Tiffany Baker
Le parole lontane del fuoco

Presentazione

Dicembre sta per arrivare e un vento freddo ha ricominciato a soffiare sul piccolo paese di Prospect, a Cape Cod. Claire conosce bene quel vento capace di alimentare il fuoco e sa che niente è cambiato da molti anni prima. Le pare ancora di essere lì, intorno al falò, insieme a sua sorella Joanna: aveva solo sei anni quando per la prima volta ha sentito le parole del fuoco, e ha previsto il futuro secondo un antico dono trasmesso di generazione in generazione fra le donne della famiglia Gilly. Un'arte antica ma anche una terribile maledizione, secondo gli abitanti del paese. Tutti le considerano streghe e uniche colpevoli di un maleficio che da anni si abbatte sugli uomini della famiglia, vittime di strani incidenti, come Henry, il gemello di Joanna, scomparso a soli otto anni.
Ma Claire è fuggita da tutto ciò. Si è ribellata a quel destino di sventura, ha cercato solo di essere una ragazza normale. Eppure il richiamo del fuoco è troppo potente. E Claire non può più scappare. Joanna ha bisogno di lei, ora come non mai. La sua famiglia è in grave pericolo, l'odio e la superstizione che da sempre le perseguitano stanno per distruggere tutto. Claire deve affrontare i fantasmi del passato, distinguere la verità dalla menzogna, affrontare la sua paura più grande. Perché Claire lo sa: il cerchio potrà chiudersi di nuovo solo di fronte all'abbraccio delle fiamme, in una fredda notte stellata. Solo così potrà salvare sua sorella e anche sé stessa.

Da un'autrice già bestseller negli USA, un romanzo che ha stupito e incantato tutta l'America piazzandosi nelle classifiche del «New York Times», del «San Francisco Chronicle», di «USA Today», grazie al solo passaparola tra lettori. Una storia magica come i suoi protagonisti, che racconta una storia di perdono e vendetta, segreti e tradimenti, ed esplora il legame indissolubile tra ragione e istinto.
Tiffany Baker vive vicino a San Francisco con il marito e i tre figli. Si dichiara dipendente dalla scrittura, dal cioccolato e dal caffè. Già autrice bestseller del «New York Times», con Le parole lontane del fuoco, in corso di pubblicazione in diversi paesi, sta ottenendo un grandissimo successo a livello internazionale.

VISIT…

Per Edward

Epigrafe
Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho più bisogno di te.»
Corinzi 12,21

Capitolo 1
PROLOGO

A Prospect era arrivata di nuovo la stagione del fuoco: l'epoca del gelo e dei ghiacci, ma anche l'occasione per far salire fiamme e fumo verso il cielo. Era il momento del sale e delle profezie, in cui il futuro incontrava il passato e il vecchio cedeva il passo al nuovo, in favore di qualcosa di migliore o di peggiore.
Quell'anno, come sempre, i volenterosi uomini del paese avevano impiegato un'intera settimana per mettere insieme la pira del falò. Per sette giorni Claire aveva guardato crescere la catasta di legna che andava accumulandosi nel mezzo di Tappert's Green, con i tronchi più grandi alla base, disposti ordinatamente per il passaggio dell'aria, e i rami più sottili impilati contro di essi a formare un gigantesco teepee incendiario. Quegli uomini la squadravano quando passava di fianco a loro per andare a consegnare il sale in paese, staccando per un attimo dal lavoro cui erano intenti, corpulenti e rubizzi nell'aria gelida, con quegli occhi sospettosi sotto le tese dei cappelli. Nessuno di loro faceva un gesto di saluto, ma Claire non se lo aspettava nemmeno. Sapeva che, se non fosse stato per lei e sua sorella, nessuno avrebbe avuto una ragione per dare fuoco a qualcosa.
La famiglia di Claire non era mai stata la benvenuta a quel rito, benché fossero proprio i Gilly la ragione che vi stava dietro. Il loro ruolo era puramente funzionale. All'inizio, la persona più anziana del paese accendeva il falò, poi Claire oppure sua sorella, Jo, si facevano avanti, con un sacchetto di sale in mano, pronte a gettarlo nelle fiamme e a interpretarne il messaggio. Era la più semplice delle pratiche divinatorie: due elementi che si scontrano. Una fiammata blu avrebbe significato prosperità per il paese nell'anno successivo. Se avessero prodotto una fiamma gialla si sarebbe prospettato all'orizzonte qualche tipo di cambiamento mentre uno sbuffo nero avrebbe indicato qualcosa di troppo tremendo per essere preso in considerazione.
La prima volta che Claire aveva gettato il sale nel fuoco, la fumata era stata proprio nera. Aveva sei anni, era così piccola che aveva dovuto allungarsi per riuscire a lanciarlo tra le fiamme. Si erano uditi uno sfrigolio e uno schiocco, quindi si era alzato un acre mulinello di fumo innegabilmente color pece. La gente del paese, alle sue spalle, aveva trattenuto il respiro e stretto a sé i propri figli, per poi tornare a nascondersi nell'ombra, come gufi, con occhi che scrutavano la preda. Lo spazio intorno a Claire, sua madre e sua sorella si era svuotato, di colpo gelido.
Jo aveva appoggiato le mani sulle spalle di Claire e si era abbassata per sussurrarle all'orecchio: «Allontanati dai tronchi. Il sale ha parlato. Non si può cambiare ciò che è stato predetto. Prendimi per mano e vieni con me e mamma».
Claire si era accigliata. «Non possiamo rimanere?» aveva chiesto. Per tutto l'autunno aveva sentito i compagni di classe parlare di quella celebrazione, di musica e danze, dei ragazzi che avrebbero cercato di rubare baci tra i bagliori delle fiamme.

Jo aveva scosso la testa. «No, mai. Te l'ho spiegato, Claire. Siamo qui solo per mostrare agli altri il futuro, non per farne parte.» E prima che Claire potesse protestare di nuovo, Jo l'aveva già presa per un braccio per ricondurla nel silenzio della loro salina, rifuggendo lo sguardo di tutti, anche quello di Whit Turner, il più ricco e affascinante ragazzo del paese, il suo fidanzatino. Claire aveva notato che la madre di Whit, Ida, aveva sogghignato al loro passaggio, come se valessero quanto la cenere sotto le sue scarpe.
Ogni anno, dopo quella sera, tornando a casa sul viottolo sabbioso mentre sentiva crescere la festa e le grida delle persone che tiravano a loro volta un piccolo sacchetto di sale nel fuoco, Claire si lamentava di quella esclusione. Protestava con Jo e sua madre, dicendo che loro erano come tutti gli altri, che nonostante il sale anche i Gilly avrebbero dovuto essere lì, a danzare intorno al fuoco.
Questo risaliva ai tempi in cui era innocente, prima che l'amore facesse la sua comparsa e le toccasse il cuore con una delle sua dita fuligginose. Non ci si riprende mai del tutto da un contatto simile, e forse, pensò Claire, doveva andare così. Dopo tutto, nessuno attraversava la vita senza riportare nemmeno una cicatrice; e se qualcuno ce l'avesse fatta, peggio per lui: ad aspettarlo nell'aldilà ci sarebbero state sicuramente fiamme ancora più roventi. E Claire lo sapeva. Un tempo era stata… non esattamente libera dal peccato, ma libera dalle sue implicazioni. Il suo passato non aveva ancora raggiunto il suo futuro. Alla fine, com'era naturale, c'era riuscito. Essere umani significava proprio quello. Curiosamente, era stato proprio un uomo di Dio a far capire a Claire quella verità terrena.
Per anni non aveva voluto aver niente a che fare con il sale. Jo lo aveva lanciato da sola, a ogni sagra di dicembre, e aveva affrontato le conseguenze delle predizioni, fino a che Claire non aveva messo fine a quell'insensato rito pagano. Niente falò. Niente sale. Aveva voltato le spalle alla tradizione. Tuttavia, era impossibile accantonare alcuni elementi. La lezione era stata impartita a Claire con le maniere forti: non puoi avere in sdegno il terreno che ti ha generato, perché il corpo nasce dalla terra, nello stesso modo in cui fa ritorno a essa.
Questo però era successo anni prima. Ora era una donna sul finire della mezza età e tutti gli abitanti del paese si erano riuniti lì, come bambini disubbidienti cui è stato permesso di rimanere svegli dopo il coprifuoco. Claire era in mezzo a loro, se non una di loro. E anche Jo. Claire percepiva la sua solida presenza dietro di sé, che la sorreggeva moralmente nel suo compito. I paesani, trepidanti, tenevano le mani strette sotto il mento, mentre un avvizzito Timothy Weatherly dava fuoco alla pira con una torcia. Ci fu un crepitio, poi Claire riuscì a sentire l'odore del fuoco: un misto di legno di ontano, olmo, pino e pece. All'inizio l'odore era pungente e intenso, poi le fiamme riscaldandosi cominciarono a bruciare più dolcemente, facendo colare le sostanze oleose della legna e disperdendole nella rigida notte d'inverno. La fragranza crebbe e si fece nitida, cancellando nel fuoco tutti i peccati e i rimpianti dell'anno appena trascorso. Claire inspirò di nuovo e sentì un aroma come di cannella, poi, inaspettatamente, un limpido lampo di ozono. Capì che era il momento di farsi avanti con il suo sacchetto di sale.

La notte era meravigliosamente serena, notò. Il cielo era sgargiante e cosparso di stelle come uno di quei vestiti che era solita indossare quando la sua vita era un'altra. L'allegra cacofonia della folla – lo strillare di un bambino, il lamento stonato di un flauto, un gruppo di adolescenti che cantava un coro da stadio – si quietò e si spense mentre Claire prendeva posizione e teneva il sale in alto perché tutti potessero vedere. Ci fu un improvviso e tremendo silenzio quando fiammeggiò un lampo giallo.
Giallo significava cautela, possibili pericoli. Claire incontrò lo sguardo di Jo e scosse la testa. Forse un morto, forse cattiva sorte. Qualcosa di imprevisto. Claire si stava chiedendo chi ne sarebbe stato vittima, quando Jo le prese la mano. Forse il signor Weatherly, con le sue anche scricchiolanti e i suoi attrezzi arrugginiti? O la bella Hope Fell, che avrebbe dovuto iniziare l'università due mesi più tardi? Oppure una delle giovani madri del paese, ancora appesantite e stanche per la gravidanza? Prima che Claire potesse interrogarsi oltre, comunque, il flauto ricominciò a tessere le sue melodie, intrecciando di nuovo i fili della notte. Qualcuno scoppiò a ridere, si levarono nuovi strilli e si sentì il pianto di un altro bambino, mentre lei e Jo svanivano nel buio e si avviavano verso casa. Perché la vita andava avanti, perfino a Prospect, nonostante quello che diceva il sale.
Ma non lo faceva mai come ce lo si era immaginato. Capitolo 2 1.
Nel momento in cui tutto fosse stato detto e fatto, suppose Jo, la sua sarebbe semplicemente stata una storia sul sale. Alcune parti di essa erano particolarmente amare sulla sua lingua, altre erano come piccole pietre e, negli anni, altre ancora erano state dilavate. Ciò che rimaneva erano frammenti concentrati, cristalli che crocchiavano e frizzavano quando le passavano tra i denti. La gente di Prospect la chiamava «grana», ma era molto di più, Jo lo sapeva. Era il corpo del rimpianto, era storia resa palpabile. Era tutto ciò che lei e sua sorella avrebbero dovuto dirsi e non si erano mai dette.
Tali erano però i meccanismi del destino. Era subdolo e un po' sleale, ti metteva davanti a qualcosa di inaspettato proprio nel momento in cui avresti avuto bisogno di tutto ciò che ti aveva sempre circondato, per mettere a fuoco le cose. Nel caso di Jo quel qualcosa era stato una lettera dalla Harbor Bank di Boston. La busta era assolutamente disadorna, e le parole al suo interno ancora più severe. Ecco cosa dicevano: anni prima, auspicando tempi migliori, la madre di Jo aveva ottenuto un secondo prestito usando la salina di famiglia come garanzia. Questo Jo lo sapeva. Aveva ripagato le rate del prestito per anni, e quei tempi migliori non erano mai arrivati. Invece, per lo stupore di Jo, gli interessi stavano per crescere drasticamente. Se Jo non fosse stata in grado di pagare quella differenza, scrisse la banca, si sarebbe presto trovata in secca, su un terreno arido. Perché non li chiamava? Bene.
A giudicare dall'impressionante patina di doratura sulle lettere che ne componevano il nome, elencando tutte le filiali sulla costa orientale, la Harbor Bank non aveva nulla in comune con la umile e informale banca di Prospect, la Plover Bank, cui si rivolgevano Jo e tutti gli abitanti del paese per le loro faccende ordinarie. Il che spiegava anche perché la madre di Jo avesse chiesto un

prestito alla Harbor Bank. Nessuno che conoscesse la fattoria di Salt Creek avrebbe gettato via volontariamente denaro guadagnato con fatica per quella attività.
Jo fu tentata di alzare il telefono per cercare di spiegare la propria posizione, poi abbandonò l'idea e lasciò la cornetta al suo posto. Chiunque avesse spedito quella lettera non avrebbe capito, né si sarebbe preoccupato se la fattoria di Salt Creek, scomparendo da quello stretto lembo di Cape Cod, avesse portato ben presto con sé anche il resto di Prospect, dal momento che i destini delle due cose – la salina e il paese – erano intrecciati. Nessuno riusciva più a ricordare come questo rapporto fosse cominciato o perché, si sapeva solo che era sempre stato così, dal momento in cui gli antenati di Jo avevano modellato quella terra con le zappe, le vanghe e le loro schiene incurvate.
Jo ficcò la lettera nel cassetto delle cianfrusaglie in cucina, poi ci pensò meglio e la tirò fuori per strapparla e gettarla nella spazzatura. In verità, sospettava che ciò che ne faceva non importasse granché. Dalla banca ne avrebbero semplicemente spedita un'altra, fino al giorno in cui avrebbero deciso di smettere di essere gentili e avrebbero mandato lo sceriffo, invece.
La gente di Prospect incolpava Jo degli strani comportamenti del suo sale, come se lei potesse controllare una sostanza che si era solidificata secondo i propri tempi e si dissolveva di nuovo appena ne aveva l'opportunità. L'atteggiamento della gente indisponeva anche lei nei confronti del paese. Dopo tutto, erano stati loro a sottomettersi al potere del sale a ogni sagra di dicembre quando Jo era giovane, quando era costretta a presentarsi davanti al falò del paese e a gettare un sacchetto di sale tra le fiamme per sapere che cosa avrebbe riservato loro il futuro. Jo ignorava quale prodigio facesse sì che il sale colorasse il fuoco, sapeva solo che accadeva e che non dipendeva da lei.
Desiderò di poter controllare il futuro. Avrebbe lanciato un incantesimo sugli ignoti impiegati della Harbor Bank per far cancellare il suo debito. Gli impiegati però non erano interessati alla miracolosa alchimia del sale della famiglia Gilly. Quello che per loro contava era l'aritmetica. Jo era consapevole che, finché ci fosse stato un segno positivo dalla loro parte, nient'altro avrebbe avuto importanza. Era una logica difficile da controbattere.
Non vedevano però quello che vedeva Jo quando usciva in veranda. I loro sguardi non passavano automaticamente in rassegna la fila di bacini di raccolta per vedere se i cristalli si stavano formando. Non sarebbero stati in grado di distinguere i tesori dagli scarti nei mucchi marcescenti dietro la rimessa, e certamente non avrebbero provato la fiducia che Jo riponeva nel suo malconcio furgone. Certo, non aveva un aspetto bellissimo, ma funzionava ancora bene. Salì e avviò il motore. Nonostante quello che le diceva la banca era il giorno delle consegne, e lei doveva fare il suo giro, per quanto esiguo fosse.
Mentre arrancava e sobbalzava sul viottolo pieno di buche per andare in paese, superata la chiesetta di St Agnes, si rattristò chiedendosi quanto tempo avrebbe ancora potuto vivere nell'unica terra che avesse mai conosciuto. Un mese? Quattro? Forse un anno, nel migliore dei casi? «Reputiamo che sarebbe preferibile

per entrambe le parti risolvere la situazione in modo amichevole», diceva la lettera della banca. «La preghiamo di mettersi in contatto con noi.» Jo sbuffò e ingranò la terza. Riusciva a figurarsi la reazione dei funzionari se avesse avuto il coraggio di presentarsi alla sede della banca con la raffica di cicatrici che le ricopriva la parte destra del viso e quell'occhio di vetro inverosimilmente compatto, per non parlare dell'impressione che avrebbero destato i suoi vestiti, lisi e sbiaditi da anni di lavoro nella salina, con qualsiasi tempo. D'altro canto forse non sarebbe stata una cattiva idea. Forse, vedendola, i banchieri si sarebbero spaventati e avrebbero avuto clemenza.

Alzò gli occhi, sorpresa di essere già arrivata in paese. Jo non faceva eccezione nel sentire il male comune come mezzo gaudio. Fu compiaciuta nel constatare che, se la fattoria di Salt Creek stava vivendo un'epoca di crisi, nella stessa condizione si trovava anche il resto di Prospect. La biblioteca ormai apriva solo tre giorni alla settimana e l'ufficio postale solo al mattino. Il negozio di ferramenta del signor Friend, un caos polveroso di attrezzi antiquati, era ancora all'angolo tra Bank Street e Helm Street, sulla destra del discount, ma il barbiere era chiuso, così come la tavola calda. Tre anni prima il signor Hopper, il proprietario dei locali, era morto a causa di un ictus, lasciando gli sgabelli vuoti e gli uomini del paese affamati e senza via d'uscita.

Naturalmente Prospect aveva imputato il proprio declino alla maledizione del sale di Jo, ma lei non ci credeva. Sapeva esattamente chi fosse responsabile della decadenza del paese: la sua sorellina, Claire. Lei era quella che se l'era svignata dalla fattoria di Salt Creek oltre dieci anni prima, ribellandosi alla propria natura e privando Jo del suo aiuto. Negli anni, Jo aveva lavorato alla salina al fianco di sua madre e Claire, e nel bene o nel male se l'erano sempre cavata. Tuttavia, dopo il matrimonio della sorella e la morte della madre, Jo aveva scoperto quanto fosse difficile per una donna sola fare il lavoro di tre. Di fatto, come provava l'esiguità di quel che produceva, si stava dimostrando impossibile.

Negli ultimi tempi, qualunque cosa facesse Jo per la fattoria sembrava portare a conseguenze negative. Se sceglieva di raschiare il delicato strato superficiale di cristalli dalle vasche, per esempio, significava che non stava riparando la chiusa rotta vicino alla diga. Se poi vi poneva rimedio, significava che non stava dragando i canali che cominciavano a insabbiarsi. Quell'anno aveva lasciato che un buon terzo delle vasche di evaporazione si riempissero di un fango che le aveva lasciate inutilizzate e improduttive. Era stata inoltre costretta a ignorare il fatto che il tetto della soffitta facesse acqua, a trascurare le tavole di legno deformate delle chiuse più piccole e a fare finta di niente quando tutti i suoi attrezzi avevano cominciato ad arrugginirsi. Di fatto la sua produttività era di gran lunga calata. Le servivano nuove attrezzature e il furgone e la veranda avevano bisogno di riparazioni, ma doveva ripagare i suoi debiti. Debiti di cui aveva ignorato persino l'esistenza.

In ogni caso c'era un altro problema, meno visibile, alla salina, di cui la banca di Boston non sapeva nulla. La verità era che non faceva differenza quanto sale producesse, perché le vendite a Prospect erano minime. Anche questo era colpa di

sua sorella. Claire aveva dissuaso praticamente tutti dal comprare quel sale, se si faceva eccezione per i pescatori locali, ai quali tornava utile per mantenere il pesce e le esche in fresco. Senza acquirenti come Chet Stone, lo zio del primo amore di Claire, Jo aveva il brutto presentimento che si sarebbe trovata in una situazione peggiore di quella del pesce stivato nel suo peschereccio. Jo sapeva che quando a Claire non piaceva qualcosa, lei non voleva che piacesse nemmeno agli altri. Da quel punto di vista era come una bambina con un brutto carattere, che faceva sparire i suoi giocattoli perché gli altri non li potessero prendere e usare, con buona pace delle conseguenze.

Jo ricordò di come il droghiere, il signor Upton, avesse provato a rifiutarsi di comprare il loro sale, la prima estate in cui era arrivato in paese. Lei era molto piccola, arrivava a malapena al ginocchio della madre quando erano entrate nel negozio per portargli un assaggio. «No, grazie», aveva risposto lui, alzando entrambe le mani. Sua madre non aveva controbattuto. Aveva invece sorriso, dolce come il miele. «Bene», aveva detto. «Come vuole lei.» E aveva condotto la figlia, con grazia, all'esterno. Non passò molto tempo prima che il sale mostrasse i suoi poteri magici. La settimana successiva, tutta la carne del signor Upton era diventata rancida, e larve di mosca infestavano il suo burro fresco. Uno scaffale di fagioli in scatola crollò sull'anca artritica di Mabel Arch, il pescivendolo si rifiutò improvvisamente di fare la sua consegna e le forme di pane a fette ammuffirono nei loro involucri di plastica. La madre di Jo aspettò altri due giorni, poi tornò da lui per scoprire che aveva completamente cambiato atteggiamento. Dopo tutto, avrebbe venduto il loro sale.

Era uno dei pochi a Prospect che ancora lo vendesse, ma lo teneva in basso dietro il bancone, su un ripiano così polveroso e nascosto che in pratica serviva un armamentario da minatore per scovarlo. Inoltre, se prima aveva sacchi e sacchi di prodotto subito disponibili, ora ne teneva solo uno o due per volta: abbastanza per non inimicarsi la magia del sale e tenere lontane le mosche e la carne avariata, ma non abbastanza perché fosse un articolo d'uso comune. Ogni volta che Jo andava a vedere se gliene serviva altro, lui evitava il suo sguardo e scuoteva la testa, come scusandosi. «Adesso davvero non posso», diceva, chiudendo il registratore di cassa. «Forse il mese prossimo.» Claire allora digrignava i denti e desiderava seppellire Claire fino al collo, in un cumulo di quel sale che tanto odiava, lasciandola lì finché non fossero tornati tutti i suoi vecchi clienti.

Ma, a essere onesti, non tutte le colpe potevano essere addossate a Claire. Se la situazione tra loro fosse stata all'inverso, ipotizzava Jo, se fosse stata lei a essere sposata con Whit e a vivere nella grande casa dei Turner, e se Claire fosse stata quella costretta a rimanere nel fango della salina, senza dubbio avrebbe trovato il modo di far impazzire tutti per quel sale, da Provincetown a Falmouth. Il furgone di Jo era sgangherato, ma andava ancora. Lei sapeva che avrebbe dovuto caracollare su e giù per la penisola di Cape Cod in cerca di nuovi clienti, ma era più facile dirlo che farlo. Che dire poi del modo in cui gli sconosciuti fissavano il bouquet di cicatrici che fioriva sulla sua guancia? E chi si sarebbe preso cura della salina, se lei se ne fosse andata in giro per il creato? Era arrivata alla fine del

creato, a proposito. Era giunta cioè al porto, dove i pochi pescherecci rimasti a Prospect si muovevano avanti e indietro come tappi di sughero marci. Forse a causa dell'OPEC e della imperante crisi energetica, per cui il carburante diventava così caro, sempre più capitani decidevano di incrociare le braccia e abbandonare la vita in mare. Jo pensava che fosse un peccato, non solo perché significava meno affari per lei, ma anche perché, senza il traffico di barche agli attracchi, i pontili avevano un aspetto più squallido e malandato che mai: ad alcuni mancavano assi fondamentali, altri stavano cedendo a un'inclinazione preoccupante e in alcuni punti marcivano. Qui, più che in altre zone, la cittadina mostrava con evidenza il suo recente declino. Jo camminò con cautela sul pontile principale e si avvicinò alla barca di Chet Stone.
«Salve marinaio», le disse quando la vide arrivare. Quel saluto ironico era dovuto al fatto che Jo, per quante volte fosse stata invitata, non aveva mai messo piede su una delle loro barche. C'era una radio a transistor accesa, che tuonava qualcosa a proposito degli ostaggi americani in Iran. Chet si rabbuiò e scosse la testa. «Dove andremo a finire?» chiese, allungando le mani per prendere il sacco di sale che Jo aveva portato. «La gente non sta più al suo posto. Gran cosa che tu sia ancora qui.» Sorrise e appoggiò il sacchetto ai suoi piedi. «Il mio pesce rimane fresco e la mia barca al sicuro, ma quei poveri idioti», indicò la radio, «be', temo che siano spacciati.» Senza dire una parola, Jo prese il denaro che lui le stava dando, pensando che se Chet Stone avesse saputo della lettera della banca avrebbe detto lo stesso di lei e avrebbe deciso a sua volta di lasciare la vita di mare. A quel punto lei sarebbe stata fritta, senza il suo più fedele cliente. Jo si schiarì la voce e infilò le banconote nella tasca del cappotto. «Non ti preoccupare», disse alla fine, «per un po' non andrò da nessuna parte.» «Speriamo di no», rispose Chet, girandosi verso l'esca che stava facendo a pezzi, «oppure affogheremo in un bicchier d'acqua.» Sulla strada del ritorno, Jo era così concentrata a riflettere su quel dialogo al porto che andò quasi a sbattere contro una scala piantata di fronte alla vecchia tavola calda. Parcheggiò il furgone e scese, avvicinandosi alle finestre polverose.
«Ehi», grugnì un uomo dalla mascella squadrata che Jo non aveva mai visto prima, «guarda dove vai.» Spaventata, Jo guardò in alto, in cima alla scala, dove un'adolescente cicciottella era in bilico sull'ultimo piolo, cercando di appendere un cartello sbilenco. TAVOLA CALDA IL FARO, diceva. Jo fu stupita. Non le era arrivata voce che avesse un nuovo proprietario. Il suo cuore sussultò appena. Facce nuove in paese significavano nuovi clienti. Sperando che non avessero ancora conosciuto sua sorella, Jo si mise una mano sul fianco e si preparò a un improvvisato approccio da venditrice.
Prima studiò l'uomo, poi guardò di nuovo verso la ragazza. La differenza di età era tale che non potevano essere che padre e figlia, o forse zio e nipote, pensò Jo. L'uomo aveva capelli a spazzola ingrigiti e macchie sulla pelle delle mani, mentre la ragazza era una sua versione arrotondata. Guance paffute, naso paffuto e occhi un po' troppo vicini per essere considerata bella. Jo sapeva che a Prospect ragazze come lei finivano massacrate a pugni in matrimoni prematuri con uomini dalle

mani pesanti, oppure sopravvivevano e diventavano pescivendole con labbra e cuore induriti. Ma al futuro della ragazza mancava ancora tempo, in quel momento Jo doveva convincerli a comprare.
I forestieri non cedevano mai facilmente al sale – o a lei, se è per questo –, quindi Jo non si stupì del fatto che quell'uomo e quella ragazza dal viso slavato guardassero impressionati le sue cicatrici, dopo averle notate. Erano passati quasi tredici anni da quando il fuoco l'aveva ustionata, ma Jo ancora non si era abituata ad alcune delle occhiate che riceveva. Credeva che la sua componente interiore non avesse accettato la condizione di quella esteriore, ma pensava anche che questo valesse per chiunque. La maggior parte della gente non lo dava a vedere. Chi le stava di fronte sembrava non avere quel problema, comunque. Sembrava il tipo di uomo che desiderava che le persone intorno a lui si disponessero una di fianco all'altra a rendergli onore.
«Inclinalo a sinistra!» stava gridando alla ragazza. «A sinistra, dannazione!» La ragazza sospirò, ma poi fece come le aveva detto prima di scendere dalla scala in modo bizzarro, maldestro, come se tutte le sue opinioni fossero appena state spazzate via dalla sua mente. Poi Jo notò il suo strabuzzare gli occhi non appena l'uomo distolse lo sguardo e capì che si sbagliava. La ragazza aveva delle opinioni. Aveva solamente imparato a tenerle per sé. Jo aspettò che avesse appoggiato entrambi i piedi a terra per dirle: «Avresti dovuto inclinarlo un po' a destra».
L'uomo si fece ancora più accigliato, poi avanzò verso di lei con passo pesante e le tese la mano: «Cutt Pitman, e questa è mia figlia Dee», disse schioccando le dita nella direzione della ragazza. «La tavola calda non è ancora aperta.» Jo non si disturbò a stringergli la mano. «Joanna Gilly», si presentò. «Non sono qui per mangiare. Vi ho portato un po' di sale.» Tirò fuori un sacchetto di assaggio dalla tasca e lo mise nelle mani callose dell'uomo. «Mi chiami quando starete per aprire, e ve ne consegnerò altro. Possiamo metterci d'accordo sul prezzo. Sarò in paese martedì prossimo.» Si girò per andarsene, ma l'uomo la fermò. «Perché dovrei comprare del sale da lei quando lo posso comprare a chili confezionato?» chiese.
Jo si mise a braccia conserte e leccò le cicatrici che piagavano l'angolo destro della sua bocca. «Se lei non lo compra da me», disse, «nessuno verrà a mangiare qui.» Cutt sogghignò. «Chi lo dice?» Jo lo fissò con il suo occhio buono. «È questa la cosa buffa del paese, non ci sarà nessuno che glielo verrà a dire, semplicemente non si faranno vivi. Tornerò martedì prossimo.» E si girò sull'unico tallone sano.
«Rognosa megera», mormorò l'uomo mentre lei si trascinava via, poi fece un gesto con la mano e ordinò a sua figlia di tornare sulla scala. «Inclinalo più a destra. No, a destra!» lo sentì sbraitare Jo.
Non volevano il suo sale in quel momento, ma la cosa non la sorprendeva. Chi erano per saperne qualcosa? Per loro, pensò Jo, era una cosa comune come la polvere, e forse altrettanto utile. Ma quel rifiuto non la preoccupava. Doveva solo lasciare loro un po' tempo, tutto lì. La pazienza porta buoni frutti, si diceva,

innestando la marcia nel vecchio furgone e immettendosi in strada. Era una cosa positiva, perché in quel momento la pazienza era tutto ciò che aveva.
Quando Jo arrivò a casa il sole aveva cominciato a tramontare, ma il pomeriggio era ancora piuttosto gradevole. Invece di essere grigio gommalacca, il cielo ricadeva più su tonalità legno brunito, e l'aria turbinava dorata, vellutata. Jo era una grande devota del cielo. Per prima cosa, era forse il suo unico compagno, e in secondo luogo non mentiva mai. Quando le sventure galoppavano verso di lei, il vento e le nuvole la informavano subito, forse perché Jo era venuta alla luce durante una tempesta. La furia degli elementi l'aveva accompagnata in questo mondo, e quando fosse stato il momento, Jo sperava che l'avrebbe riportata via con sé. Sperava solo di avere un giusto avvertimento prima che succedesse. Controllò la salina, facendo correre lo sguardo sulla sua complessa disposizione: il canale principale che veniva dalla spiaggia, i bacini di inondazione, i fossi più piccoli e infine le vasche di evaporazione stesse, che formavano una serie di file nel mezzo dell'intera attività ed erano il cuore della salina, che si contraeva ed espandeva.
In quel periodo dell'anno, il fango era così alcalino che si faceva vivido di colori a causa dei microrganismi: un porpora acceso, il verde del rame e quell'unica vasca che diventava rosso sangue. Quella era la vasca di Henry, il fratello gemello di Jo, che era annegato all'età di otto anni. Ogni anno Jo finiva per creare un cumulo di sale vermiglio sulla sua tomba. Non poteva usarlo diversamente. Non poteva venderlo com'era, lo sapeva, e non voleva usarlo per sé. Sarebbe stato come mangiare la carne di un congiunto.
Dopo la vasca di Henry c'era la rimessa del sale, quindi una spianata erbosa in cui avevano sede le tombe dei Gilly. Solo i maschi erano seppelliti nel cimitero della salina, che era stato consacrato appositamente per riceverli molto tempo prima. «Perché la morte circonda la vita», le aveva spiegato la madre. Però sicuramente, le piaceva pensare, anche la vita circonda la morte. Altrimenti che senso avrebbe avuto godersi un buon arrosto domenicale, o il suono del canto degli uccelli in una sera d'estate, i canti di Natale o qualsiasi altra cosa? Forse però, rifletté, riusciva a vederla così solo perché era scampata al fuoco in quel modo. Ogni cosa per lei si era fatta più nitida dopo l'incidente: l'aria che scottava sulla pelle raggrinzita, il cambio di stagione. I colori dei fiori che sbocciano a primavera le toglievano il fiato, e poi l'autunno… Oh, l'autunno la faceva sentire sempre così infreddolita e misera da desiderare solo di piangere quando il vento faceva cadere tutte le foglie, reclamandole per sé. Quando si sentiva in quel modo, Jo andava sulle tombe a riposarsi per un po'. Sembrava un gesto perso nel passato, ne era consapevole, ma quel luogo risultava il rimedio perfetto quando la malinconia la prendeva allo stomaco. La rallegrava ricordare che al mondo c'era qualcosa di ancora più freddo e difficile del cielo di Cape Cod che volgeva all'inverno.
Claire, di certo, non aveva di queste preoccupazioni. Adesso era una Turner, e per i Turner le cose avevano sempre una prospettiva migliore. Bastava guardare quella esagerazione di casa, accovacciata su Plover Hill e piena di portici ricurvi e di finestre ad arco, per saperlo. Generazione dopo generazione, avevano costruito

la loro versione di un castello. Quel dannato posto aveva così tante stanze che Jo non riusciva a immaginare che cosa ne facessero Whit e sua sorella. I Turner erano così, pareva sempre che riuscissero a portarsi via più cose di quelle che le loro braccia avrebbero potuto caricare. Ultimamente le cose non erano state proprio rose e fiori per Whit e Claire, aveva sentito dire Jo, ma immaginava che comunque stessero meglio di quanto non stesse lei. Innanzitutto, possedevano ancora la collina rocciosa su cui poggiava la loro casa, e anche le dune sabbiose che costeggiavano la strada. Possedevano una parte di Drake's Beach, e l'imbarcadero in paese, per non parlare di gran parte del paese stesso. L'unica cosa, o quasi, che ancora non possedevano, infatti, era la fattoria di Salt Creek, sebbene non fosse per una educata astensione dal cercare di farlo.
Si può credere alle maledizioni oppure no – e Jo ci credeva –, ma non si poteva negare che corresse cattivo sangue e fossero intercorse vicende anche peggiori tra le due famiglie, in una scia di malevolenza che risaliva ai primi Turner e ai primi Gilly. Era una diatriba tra corpo e anima, perché se i Turner erano il cuore pulsante dell'economia del paese, diffondendo denaro in ogni direzione, i Gilly ne erano lo spirito, irraggiungibili, inconoscibili, al di sopra dell'oscenità mondana dei dollari dei Turner. Proprio come l'anima che talvolta entra in guerra con il corpo benché ne dipenda, allo stesso modo anche i Turner e i Gilly soffrivano la presenza della famiglia nemica in paese, perché se i Turner avevano bisogno della magia del sale dei Gilly perché la cittadina prosperasse, i Gilly avevano bisogno degli affari dei Turner per garantirsi solventi. L'unica cosa che le due famiglie avevano davvero in comune era che la gente del paese sdegnava entrambe allo stesso modo.
Detto questo, Jo non aveva mai biasimato Claire per la sua scelta sbagliata di sposare Whit. Quando Whit aveva capito di non poter avere Jo, si era semplicemente girato e aveva fatto quello che fanno i Turner. Aveva sottratto a Jo ciò che era certo amasse di più, allo stesso modo in cui da bambino rubava caramelle gommose al discount e poi le mangiava, una dopo l'altra, proprio di fronte al negozio, senza che gliene importasse un fico secco di chi potesse vederlo e di certo senza sforzarsi di dividerle con nessuno, nemmeno con Jo.
Prima di perdere una sorella, Jo aveva perso un fratello. Lei e Henry erano nati durante un nefasto ciclone nel marzo del 1942. A quanto raccontava la madre di Jo, il mondo si era fermato per tre giorni. Nessun telefono funzionava. In tutta la penisola mancava l'elettricità, e le strade erano chiuse, così come le chiese e i negozi. Anche le porte dell'ospedale a Hyannis gelarono, ma visto che nessuno sarebbe riuscito a raggiungerlo, questo aveva poca importanza.
La tempesta spazzò via dalla piccola chiesa di St Agnes il viso della Vergine da un dipinto sul lato occidentale. «Oh, fu una cosa terribile, figliola», disse padre Flynn a Jo quando lei bambina gli chiese dell'episodio. Si chinò per guardarla dritto negli occhi. «Io non ero qui durante la tempesta, stavo facendo delle commissioni per la parrocchia in paese. Al mio ritorno, trovai le finestre scaraventate ai confini della terra, il portale d'ingresso completamente spalancato e Nostra Signora lambita dalla mano di Dio. L'abbiamo tenuta così a monito

dell'onnipotenza del Signore.» Fece una pausa e assunse un'espressione preoccupata. «Ecco, poi non abbiamo mai disposto dei fondi necessari a restaurarla, ma uno di questi giorni, forse... Presto.» Si piegò su Jo e appoggiò il palmo delle mani sul suo capo, sorridendo appena. «Cominciamo con il catechismo, ti va?» Fece un'altra pausa, durante la quale Jo pensò che stesse per dire qualcos'altro, ma non lo fece. Lasciò cadere la testa con disappunto. A quanto sembrava, per padre Flynn i dettagli delle origini di Jo cominciavano e finivano con la Vergine Maria.

Quando Jo crebbe, sua madre le raccontò la versione completa della storia, senza risparmiarle nulla, o così pensò lei. Nel momento in cui avesse capito che abile narratrice fosse sua madre, comunque, anche Jo sarebbe diventata un'esperta nell'arte di mentire. Ogni sera, mentre lei si preparava per andare a dormire, sua madre si appollaiava sul suo letto e snocciolava un nuovo episodio di storia familiare, da quando ritenne Jo in grado di ascoltarla. Solo quando fu adolescente riuscì a digerire quell'inventario ingrato.

Quella tempesta aveva infierito come aveva potuto sullo scarno paesaggio della fattoria di Salt Creek. Gruppi di salicornie erano stati trasformati in vene di ghiaccio. La vasche del sale, prosciugate per la pulitura primaverile, si erano riempite di neve, e le onde erano arrivate così lontano su Drake's Beach che a dieci anni di distanza la gente continuava a rinvenire, sepolti tra le dune, bizzarri pezzi di legno modellati dal mare.

La madre di Jo aveva partorito da sola, ma considerando le abitudini del padre, le spiegò, era stato meglio così. Lui era bloccato in paese, al riparo con gli amici a scolarsi birre e a raccontare barzellette oscene, mentre la madre di Jo riempiva la pentola più grande che era riuscita a trovare di acqua calda, la faceva bollire sul focolare e faceva a brandelli un lenzuolo ancora buono. Andò a prendere dello spago e un paio di forbici, gettò legna nel fuoco finché non le sembrò azzardato e ne impilò altra lì vicino, poi si acquattò di fianco al focolare ad aspettare.

Quando il padre di Jo riuscì finalmente a tornare a casa dopo la tempesta, non entrò subito. Indugiò invece sotto la veranda, a controllare i danni della burrasca. Jo riusciva a figurarselo. Forse uno o due pini erano stati sradicati e gettati sulla strada come erbacce. Di sicuro, le pietre della casa erano state scaraventate a terra come uccelli feriti, e gli stessi uccelli feriti dovevano essere caduti tra le raffiche di vento come pietre gettate dal cielo.

Non doveva essere rimasta traccia del sale che giaceva lì sotto. Per una volta, la loro terra doveva essere stata indistinguibile da qualsiasi altra a Prospect. Forse era stato questo, o il tragitto a piedi al freddo, a fargli passare la sbornia, ma Jo aveva sempre creduto che in quel momento le nuvole che normalmente oscuravano la mente di suo padre fossero svanite, e lui fosse stato in grado per la prima volta dopo lungo tempo di immaginare una vita senza la fattoria di Salt Creek. Jo sospettava che sarebbe scappato a gambe levate se la porta della casa colonica non si fosse aperta, lasciando uscire una ventata di calore. Sulla porta c'era sua madre in camicia da notte, che teneva in braccio due bambini invece di

uno: suo fratello, fulvo e lentigginoso come i Gilly, e Jo, bigia come la cenere ammucchiata nel camino.
Le nuvole nella mente di suo padre si addensarono di nuovo. «Dimmi che almeno uno è maschio», aveva detto. La madre di Jo aveva annuito e teso verso di lui il gemellino rosso.
«Sia lodato il cielo», aveva proferito suo padre, superando la moglie per raggiungere la bottiglia di gin che teneva nascosta nel vecchio pianoforte rotto. Due belle sorsate, una per ogni neonato. Da quando Jo lo aveva conosciuto, suo padre aveva visto doppio in modo continuativo.
Se non fosse stato un ubriacone, del resto, sua madre non si sarebbe mai sposata. L'aveva confidato a Jo lei stessa, con una vena di pacato rimpianto.
«Perché?» aveva chiesto Jo.
«A causa del sale», aveva sospirato sua madre. «La gente ne ha il terrore. Nessun uomo in qualche modo lucido accetterà di sposare te o Claire senza una pistola puntata alla testa, e forse nemmeno in quel caso.» Stando a quello che raccontava sua madre, il padre di Jo non era sempre stato così. Era un abile meccanico che riusciva a guadagnarsi da vivere aggiustando auto decrepite e trasformandole in qualcosa di funzionante. Quando era scoppiata la seconda guerra mondiale, aveva provato ad arruolarsi nell'esercito, pensando di poter fare magie su jeep e carri armati, ma i militari non l'avevano accettato.
«Cuore malato», gli aveva detto un dottore con gli occhi da pesce lesso durante la visita di reclutamento, la bocca che si apriva tutta nel pronunciare le vocali. «Molto malato. Sarai fortunato a raggiungere i trenta, figurarsi i quaranta.» Jo aveva sempre identificato quel momento come quello in cui le cose per suo padre erano sprofondate nel fango. Era stato allora che aveva cominciato a bere, reputando che se si doveva crepare tanto valeva farlo ben lubrificati. Nel momento in cui aveva sposato la madre di Jo la sua vita era finita letteralmente nel fango, compiendo le sue peggiori profezie. Fango appena fuori dalla porta d'ingresso, al primo passo. Fango accumulato sul fondo dei canali di drenaggio, fango nel sale stesso, che gli dava quel grigio alieno. La colpa di tutto questo ricadeva sulla madre di Jo e sulla salamoia che raccoglieva.
«Ha gli zoccoli al posto dei piedi?» lo schernivano i suoi amici mentre rotolavano fuori dalla taverna di Fletcher dopo le loro serate abituali, inciampando nei lacci delle loro scarpe in un vortice alcolico. «Beve il sangue degli agnelli?» Jo sapeva benissimo cosa pensasse la cricca degli amici di suo padre delle donne della loro famiglia. Erano pietre disseminate lungo la strada, ombre paurose in agguato sulle pareti quando non riuscivano a dormire. Le donne della famiglia Gilly conoscevano il loro futuro. Scorgendo la madre di Jo che aspettava il marito sul furgone, fuori dalla taverna, uno dei suoi compagni gli gridava: «Perché l'hai fatto, Tommy? Perché ti sei sposato quella strega?».
«È stato il sale», era la risposta del padre di Jo, e quello zittiva tutti, perché se gli uomini di Prospect ammutolivano di fronte a qualcosa, quella era lo spettro del sale dei Gilly, che lampeggiava ogni anno alla sagra di dicembre, trasformava in

panna montata il semplice burro e che, cosparso su una ferita, poteva guarirla o peggiorarla, senza che nessuno sapesse mai che cosa sarebbe accaduto.
«Sì», diceva la madre di Jo spegnendo la luce della sua cameretta, «è stato il sale. È vero. Il punto è che nemmeno io so mai che cosa succederà.» Jo si rannicchiava sotto la trapunta e cercava di dormire. Come sempre, sua madre aveva ragione. I Gilly non potevano mai sapere che cosa avesse in serbo il sale. Altrimenti, pensò Jo, la sua vita sarebbe stata diversa. Se non altro, avrebbe fatto in modo che suo fratello vivesse.
L'estate in cui Henry era morto, lui e Jo avevano otto anni; era l'agosto del 1950, e sembrava che ciò che non era ancora avvizzito fosse ormai quasi fritto. Era una tortura speciale per Jo durante quell'estate andare a Prospect con la madre per fare provviste e vedere i bambini del paese con i loro graziosi costumini e i loro sandali. Non solo per il solleone, ma anche perché era stata la prima volta di cui avesse memoria in cui si era accorta della differenza tra le vite degli altri e la sua. Non le dava proprio fastidio, ma la notava. Le sue coetanee camminavano con le rispettive madri verso una giornata in spiaggia, con i capelli ben intrecciati, i secchielli di plastica in mano, mentre Jo sarebbe tornata al suo mondo di fango bollente e mosche, con pezze sudate come abbigliamento.
Non aveva tempo per i giocattoli. Invece di secchiello e paletta, aveva una ciotola di legno e una carriola da spingere dalle vasche alla rimessa. Di fatto aveva anche un secchiello, dentellato e di metallo, ma era per le arselle o per prendere le lumache nel cortile. Al fresco tra gli scaffali dell'emporio, si chiese come sarebbe stato avere una madre con mani morbide, che indossava vestiti fiorati invece di pantaloni da uomo, a cui le altre madri sorridevano vedendola arrivare. Ma non succedeva mai. Quando sua madre arrivava al bancone, la gente del paese stringeva a sé le proprie figlie e guardava dall'altra parte. «Non farci caso», le sussurrava sua madre, poi la riportava in fretta a casa, dove stava la vera essenza di tutti i loro problemi.
Quell'agosto era stato così caldo e secco che stavano producendo il doppio del sale rispetto al solito. La madre di Jo ripuliva le vasche di evaporazione ogni sera, ma da sola non riusciva a mandare avanti tutto quel lavoro, nemmeno con Jo. Il padre di Jo non era di nessun aiuto. Essendo un uomo, gli era vietato lavorare alle vasche, ma inoltre era pigro di natura e piuttosto latitante alla fattoria. Solo per metà era colpa sua, però. Il sale era solo per le mani delle donne. Il padre di Jo avrebbe potuto rastrellare via il fango dai fossi all'inizio della stagione o puntellare gli argini di terra che separavano i bacini di raccolta, ma erano Jo e sua madre a raccogliere i cristalli dalle vasche, specialmente quei fiocchi puri e delicati che galleggiavano su una superficie di volgare melma.
«Gli uomini sono troppo abituati a farsi largo a spinte nel mondo», disse la madre a Jo mentre stringeva le mani intorno alle sue sul manico di un rastrello di legno che poi trascinava sulla superficie dei bacini di evaporazione, attirando i cristalli verso di loro senza bagnarli. «Le donne sono più brave a ottenere quello che vogliono senza creare increspature.» «Henry non è prepotente», disse Jo, stringendo il manico del rastrello. Se non altro, pensò, suo fratello era l'opposto di

quello che si supponeva fossero i maschi. Era delicato e schivo come l'interno di un mollusco. Fin dalla nascita erano stati diversissimi. Innanzitutto, Henry aveva i capelli ramati e le lentiggini della madre, mentre Jo aveva l'incarnato scuro e gli occhi del padre.
«In te sono usciti i caratteri dei Portagee», diceva sempre sua madre, come se Jo e suo padre fossero gli unici sopravvissuti di una tribù straniera, invece che decorosi europei. La famiglia di sua madre, i Gilly, di cui aveva mantenuto il cognome con una testardaggine assoluta, erano irlandesi fino al midollo, con tanto di piedi lentigginosi e fortuna alle carte e ai dadi. Jo non aveva ereditato nemmeno quei tratti. I suoi piedi erano color nocciola, e aveva la costanza di carattere di un treno che corre su una rotaia: inadatta al gioco d'azzardo, ma perfetta per la vita della salina.
Suo fratello, invece, sarebbe stato meglio in una biblioteca. Imbelle e miope, aveva imparato a leggere alla bizzarra età di tre anni e trascorreva ore dondolandosi sotto la veranda con il naso in un libro lasciatogli dai Gilly che lo avevano preceduto. Quando Jo tornava dopo un giorno di lavoro tra le pozze, Henry cominciava a farfugliare informazioni sulle fasi della vita dei topi, o le descriveva le diverse tipologie di nuvole in ordine alfabetico.
A Jo piaceva l'idea di loro due insieme dentro la pancia della madre, lui a galleggiare con un'aria distratta e lei già lì a prendersi cura dei dettagli, facendo porzioni del nutrimento che scivolava verso di loro perché lui non dimenticasse di mangiare.
La madre destò Jo dai suoi pensieri grattando via un altro carico, per poi portarlo in un punto in cui il fango era piatto di fianco alla vasca e ammonticchiarlo con cura ai suoi piedi. «No», concordò. «Henry non è affatto prepotente.» Le sue mani si fermarono per un attimo, poi il suo sguardo si fece distante: «Forse sarà questo a salvarlo».
«Che cosa salverà me?» chiese Jo.
Sua madre guardò verso di lei, come sorpresa di scoprire di avere una figlia già grande su quella terra. «Tu non ne hai bisogno. Il sale ha un gusto perverso solo per i maschi.» Jo fece una smorfia. Quel discorso la inquietava. Sembrava una scusa per far fare tutto il lavoro alle ragazze. «Che cosa vuoi dire?» Sua madre scosse la testa, come per scacciare le mosche dai capelli. «Niente.» Tolse le mani che teneva su quelle di Jo sul rastrello. «Prova da sola, adesso. Fai più forza con le spalle.» Jo, inorgoglita dalla sua nuova abilità, si vantò con Henry del piccolo rastrello che la madre le aveva dato, ma lui si strinse nelle spalle e strabuzzò gli occhi. «Perché sei felice di dover lavorare di più?» «Non è un lavoro», lo corresse Jo, aggiustando le stringhe del suo nuovo grembiule di tela. «La mamma dice che è un'arte, e che tu non la puoi praticare. Sei un maschio.» Henry fece di nuovo spallucce. «È una fortuna per me.» Non aveva idea di quali fossero le cose belle e quelle brutte della vita alla fattoria, e nemmeno gli interessava, così Jo si assunse il nuovo compito di rastrellare le vasche senza pensarci troppo, come se stesse aggiungendo un altro mestolo di patate al suo piatto a cena. Il lavoro la riempiva, anche se non era eccitante. Pensò a quello che le aveva detto sua madre a

proposito del gusto perverso del sale per i maschi, e si chiese se Henry non fosse meno fortunato di quanto credesse e se forse il sale non fosse molto più potente di quanto loro due immaginassero. Non le era mai venuto in mente che forse dalla sua parte il sale aveva la storia.
Ogni giorno all'alba, durante quell'agosto, la madre di Jo la mandava a controllare i canali fangosi per gestire il livello dell'acqua nei bacini. Se erano quasi in secca, Jo grattava via la melma grigiastra sul fondo e poi faceva rifluire l'acqua nella palude, facendo scorrere le funi delle chiuse e alzando i portelli sulle pulegge, in modo che filtrasse dal bacino di mantenimento. In quei momenti pensava a suo fratello, infilato come una lumaca nel suo comodo letto, e le dispiaceva per lui, per quello che si perdeva: il gorgogliare dei rivoli ai suoi piedi, la formazione di pellicani che si stagliava sull'orizzonte, ordinata come una squadriglia di bombardieri. A Jo sembrava che il mondo mettesse in scena quello spettacolo solo per lei.
Visto che il caldo si faceva sempre più intenso, la madre di Jo temeva che si abbassasse il livello dell'acqua, e cominciò a mandarla a ispezionare la salina due o addirittura tre volte al giorno. E ancora non era abbastanza. Il sale si formava così velocemente che loro due non erano sufficienti. Alla fine, in una giornata calda al punto che Jo pensò di potersi friggere un tuorlo d'uovo sulla fronte, sua madre si mise le mani nei capelli e cedette. Decise di rompere la consuetudine.
«Schioda tuo fratello dalla veranda e andate a controllare il livello dell'acqua», disse. «In questo modo, se dovrete aprire le chiuse sarete in due. Farete il lavoro nella metà del tempo, così poi verrai ad aiutarmi a raccogliere il sale.» A Jo quell'idea non piacque per niente. Era certa che Henry non sarebbe stato di nessun aiuto. Lei era l'unica che sapeva come far scorrere le corde e alzare le chiuse con le carrucole, l'unica che sapeva quando il livello l'acqua sarebbe stato adeguato.
«Sei sicura?» chiese Jo, mordendosi la lingua per la propria insolenza. «Non potrebbe aiutarci papà, invece?» La madre di Jo lanciò uno sguardo esausto verso la casa, dove la figlia di un anno, Claire, stava dormendo e il padre stava armeggiando con lo scheletro di una vecchia auto inclinata tra le erbacce, fermandosi di tanto in tanto per buttare giù una sorsata dalla bottiglia che aveva ai suoi piedi. «Non credo», disse a denti stretti. «Va' e lascia che entri altra acqua nel primo bacino, ma stai lontano dalla diga.» Jo fece come sua madre le aveva detto e andò a chiamare il fratello, poi lo guidò nella palude. Henry s'incamminò sugli argini, dando calci al fango secco, con le mani ficcate in tasca, scocciato dall'essere stato allontanato dal suo libro. Osservò mentre Jo s'inginocchiava nel fango, vicino al canale principale. Slegò le corde e cercò di azionare la carrucola, ma gli ingranaggi della chiusa non si muovevano. Il meccanismo era inceppato.
«Aiutami», disse. «Guarda se si è incastrato qualcosa lì in mezzo.» Le sue mani erano bagnate, di sudore e acqua di mare. Non riusciva a tenere una presa ferma sull'impugnatura della carrucola. Di fronte a lei, l'acqua si gettava violenta contro la chiusa come una folla di prigionieri decisi a liberarsi.
Jo alzò gli occhi, ma suo fratello era svanito. Aveva proseguito lungo il canale verso la diga, che formava una barriera tra il mare vero e proprio e l'inizio della

salina. Mille volte la madre li aveva avvertiti di non andare a giocare là vicino, perché l'acqua, che sembrava calma in superficie, al di sotto era come un drago malvagio, capace di risucchiare verso gli inferi i bambini come loro senza che ne rimanesse nemmeno l'ombra.
«Henry!» chiamò Jo, ma lui non l'ascoltava. «Non entrare nell'acqua», gridò, ma era come se lo avesse incitato a entrare subito. Faceva caldo e lui voleva rinfrescarsi. Lo vide chinarsi, con i capelli che cadevano verso la superficie dell'acqua, e poi, proprio come aveva detto sua madre, fu improvvisamente trascinato giù – Jo non riusciva a capirne il motivo dal suo punto di osservazione – e affondò. Lei si precipitò su di lui, e stava per gettarsi in acqua a sua volta quando la paura e il panico assoluto le bloccarono i muscoli, immobilizzandola nel punto in cui si trovava come una lepre davanti ai fari di un'auto. Gridò di nuovo: «Henry!» molte volte, ma non ebbe risposta. Voleva tuffarsi a sua volta nell'acqua che schiumava, per salvarlo, ma era terrorizzata dall'idea di essere risucchiata. Chi li avrebbe potuti salvare, a quel punto? Aspettò dieci respiri, ma Henry non tornò a galla. Il drago lo aveva inghiottito. Anche Jo smise di respirare, chiedendosi cosa fare, finché alla fine non tornò in sé e corse a chiamare sua madre.
Jo non avrebbe mai dimenticato il viso di sua madre quando entrò in cucina da sola e le raccontò quello che era successo. Si aspettava che venisse presa dal panico, o magari da uno scoppio d'ira, ma quando lei le vomitò addosso la storia, sua madre si limitò a coprirsi il viso con le mani e sospirò, come se fosse pronta da tutta la vita a essere investita da notizie tanto tremende e, ora che erano arrivate, potesse espirare, lasciar uscire tutto.
Nel tempo che ci volle perché i suoi genitori tirassero fuori il corpo di Henry dall'acqua, aveva già cominciato a gonfiarsi e a tingersi di un bianco strano, come di gesso: era già diventato una creatura d'acqua, più che di terra. Jo osservò mentre i suoi genitori lo appoggiavano sul terreno asciutto, inorriditi alla vista di ciò che l'acqua salmastra poteva fare quando mordeva le membra di una persona, agghiacciati da quello che aveva fatto lei, non gettandosi per salvarlo. Sua madre notò che Jo li stava guardando ma non fece nulla per darle conforto, allora Jo abbracciò la sua sorellina per trovarne, comprendendo che la prima parte della sua infanzia si era appena chiusa tragicamente. Claire si contorceva e piangeva, ma Jo la strinse forte, terrorizzata dal fatto che potesse correre verso l'acqua come aveva fatto Henry, certa che se l'avesse fatto sarebbe stata di nuovo tutta colpa sua.
Nei giorni che seguirono la morte di Henry, il calore si fece ancora più opprimente. L'aria era talmente immobile da sembrare quasi stregata e il sale si accumulava in mucchietti sulla superficie dei bacini di evaporazione. Una dopo l'altra, le vasche evaporarono completamente, e quando il vento cominciò a soffiare via il sale, Jo e sua madre notarono che il fango nella vasca più vicina alla tomba dove era stato seppellito Henry aveva assunto una colorazione rosso sangue.
La sua famiglia era abituata al fatto che i bacini cambiassero colore. Alla fine di ogni estate, quando il pantano sul fondo delle pozze era al culmine della sua

ricchezza minerale, fiorivano alghe porpora, verdi e color ruggine, trasformando la salina in una trapunta patchwork. Nessuno di loro però aveva mai visto nulla di simile. «Dio del cielo!» esclamò sua madre, affrettandosi verso il bordo della vasca e prendendo in braccio Claire. «Non finirà mai.» «Che cosa?» chiese Jo. Erano le prime parole che le sentiva pronunciare dopo tre giorni, e la sua voce aveva il suono degli artigli di un gatto che grattano sul legno.
Sua madre la cinse con un braccio e la tirò a sé. Dal giorno della sciagura, dopo essersi mostrata fredda nei suoi confronti, la madre di Jo trovava qualsiasi scusa per toccarla, cosa che per lei era allo stesso tempo un conforto e una pena. Sapeva che non avrebbe mai potuto prendere il posto di Henry. «Non ti preoccupare», le disse sua madre.
In lontananza, Jo sentì sbattere la porta della veranda. L'ombra incurvata di suo padre uscì dalla porta. Aveva scelto di portare il lutto secondo la tradizione: vestire di nero, astenersi dal mangiare carne e parlare solo quando obbligato. Aveva abbandonato la musica, il poker e le bevute del mercoledì da Fletcher, ma non era riuscito a fare a meno del gin. Di fatto, non si disturbava nemmeno più a nascondere la bottiglia nella pancia sventrata del piano. La lasciava semplicemente appoggiata sullo strumento, e la madre di Jo glielo permetteva.
«Dove sta andando papà?» chiese Jo, notando che portava una valigia in mano. S'incamminò lungo il viottolo sabbioso che conduceva in paese, la sua figura si faceva sempre più piccola. La madre di Jo l'accarezzò sul capo. Anche lei, Jo e Claire erano vestite di nero, ma il dolore della madre di Jo era più nascosto di quello del padre. Non aveva bisogno di tutta l'esteriorità del lutto. Era come se le correnti che portavano a fondo vicino alla diga stessero provando a trascinare la sua anima tra i violenti flutti del mare, dove avrebbe potuto esplodere e rimescolarsi, se solo fosse riuscita ad arrivarci.
«Ora noi donne saremo sole, non so come ho potuto pensare che potesse essere diversamente.» Osservò suo marito allontanarsi sul viottolo, poi si avvicinò alla vasca rossa e raccolse un po' di sale. «Apri la bocca», disse a Jo, mettendole un pizzico di quella sostanza amara sulla lingua. «Adesso inghiotti.» Jo fece quello che le diceva, sorprendendosi del fatto che quel sale non avesse un sapore inusuale, a dispetto del colore. La vita, a quanto sembrava, sarebbe andata avanti, come faceva sempre. Non era quello, però, che le voleva insegnare sua madre. La donna si inginocchiò e guardò Jo negli occhi. Le mise un altro pizzico di sale in bocca. «Devi radicare i tuoi piedi nella terra e diventare una cosa sola con essa», le disse. «Sei una vera Gilly. Tu e Claire dovrete portare avanti il nostro nome, ora. Ricordalo, Jo. Dovranno passare sul tuo cadavere per allontanarti dal sale.» Jo leccò l'ultima traccia di sale grezzo dal labbro inferiore e strinse il pugno intorno al ciottolo liscio che portava in tasca dalla morte di Henry. Lei e il fratello giocavano sempre a sasso, carta e forbice prima di dormire, e Jo vinceva sempre.
«Carta batte sasso!» urlava, coprendo il pugno di suo fratello con il palmo della mano, al che Henry si metteva a piangere. Pareva che Jo avesse vinto di nuovo, perché lei era lì con il suo ciottolo e suo fratello era morto. La pietra batteva il

sale, il sale batteva la carne, e la carne affondava come ferro sott'acqua. Era terribile. Jo lanciò il suo ciottolo nella vasca e lo guardò scomparire.
«Che cos'era?» le chiese sua madre.
«Niente», rispose Jo. La madre si rabbuiò e poi si voltò verso la casa, dalla quale ora sarebbero mancati il fratello e il padre di Jo.
«Non gettare oggetti estranei nel sale», disse, «a meno che tu non sia pronta al peggio.» «Che cosa può essere peggio della morte di Henry?» chiese Jo, e si asciugò gli occhi.
«Mille cose», disse sua madre. «Ancora non sei abbastanza grande per capirlo.» Jo aspettò finché non fu certa che sua madre fosse rientrata in casa, poi gettò un altro ciottolo nella vasca, guardandolo affondare nel fango rosso, dove si sarebbe fermato e sarebbe rimasto per sempre nella terra con i resti rigonfi di suo fratello, un segno della sofferenza di Jo, l'unico che poteva mostrare.
Il giorno del funerale di Henry, la gente di Prospect affollava i banchi di St Agnes, riempiendo la chiesa in un gareggiare di essenze di lavanda e profumi di gardenia, per non parlare dei mille mormorii che si sentivano sibilare.
«Siedi composta adesso», la istruì sua madre prima che la funzione iniziasse, mettendosi Claire in braccio. «Gli altri ci osservano.» E parlano, voleva aggiungere Jo, ma non lo fece.
In chiesa faceva un caldo afoso, e Jo era stanca. Da qualche parte dietro di lei ronzò una mosca, quindi il portone a battenti si aprì di colpo, e proprio Ida Turner, l'indiscussa first lady di Prospect, avanzò al centro della piccola chiesa, con gli occhi piccoli e luccicanti della sua stola di volpe a fare da perfetto controcanto dei suoi. La sua presenza diede a Jo un'amara sensazione di sconforto. Sapeva che se qualcuno era più detestato di loro a Prospect, quella era Ida. Solo che tutti la temevano troppo per dirglielo in faccia. Trascinava per un braccio il figlio di sei anni, Whit. Al vederlo si rinnovò in Jo la memoria del fratello, anche se i capelli di Whit erano castani e gli occhi marroni, proprio come i suoi. Provò a incrociarne lo sguardo, ma lui fissava le sue scarpe tutte lucide, quasi si vergognasse di come era entrata in chiesa la madre. Qualcosa s'impossessava di Ida Turner ogni volta che entrava in chiesa. Diventava come una fiamma che qualcuno aveva lasciato crescere troppo. Anche padre Flynn, con le dita tremanti e gli occhi acquosi, evitava di guardare nella sua direzione.
In quel momento, la gente in chiesa rimase a bocca aperta. A Prospect era considerato di pessimo gusto avvicinarsi a una famiglia in lutto fino a che la messa non fosse finita e la famiglia non avesse avuto la possibilità di lasciare un mazzo di erbe di campo ai piedi del dipinto della Vergine. Solo allora, dopo che si fossero rialzati e avessero percorso la piccola navata, la fila per le condoglianze si sarebbe formata all'uscita dalla chiesa. Anche Ida avrebbe dovuto saperlo.
Sembrava non importarle, però. Si sfilò il guanto di pelle di vitello e tese la mano nuda verso la madre di Jo proprio mentre padre Flynn apriva la porta della sagrestia. Notò Ida e rimase di sasso. Quando entrava in scena lei, anche Dio si fermava. Nella luce fioca della chiesa, i suoi capelli rilucevano come quelli di una regina malvagia, ma Jo poteva vedere come, sotto tutta quella cipria, Ida fosse

scura come una gitana. Al collo portava una perla solitaria che pendeva da una catenina d'argento e contrastava con una spilla di rubino, la sua fede di diamanti e gli orecchini d'oro intrecciati delle dimensioni di piccoli battagli.
Jo prese sua sorella, che si dimenava, dalle braccia della madre. Senza Henry al suo fianco a distrarla, aveva cominciato a vedere cose che non aveva mai notato prima: il modo in cui il mento di sua madre scivolava in avanti quando Ida si avvicinava, le labbra di Ida atteggiate come quelle di un coccodrillo, il modo in cui l'aria tra le due donne quasi crepitava.
Pensò che Ida volesse stringere la mano a sua madre, invece la donna si diresse verso Jo e afferrò la punta del suo mento con quelle dita dalle unghie smaltate di rosso, alzandole il viso in modo da poterla vedere meglio. Spaventata, Jo aprì le braccia e Claire svicolò via dal suo grembo per andare su quello della madre, dove si ficcò un dito in bocca e iniziò a piagnucolare.
Ida si abbassò fino a essere così vicina che Jo riusciva a vedere tutte le punte delle sue ciglia finte tremolare. Osservò Ida leccarsi le labbra, come se stesse assaggiando qualcosa di delizioso a una festa. All'apparenza sembrava una donna raffinata, ma quando parlò la sua voce si rivelò un brontolio simile a quello di uno spezzatino che cuoce. «Avresti dovuto caderci tu, in quel fosso», disse con voce bassa e ferma.
Jo si ritrasse, graffiandosi una guancia contro un'unghia della donna, mentre sua madre si lanciava in avanti: non era disposta a lasciar parlare Ida, tanto meno a concederle l'ultima parola. «Ricorda, Ida», ribatté, «il sale è l'essenza del paradiso e la misura dell'anima. Anche della tua.» Sembrava che stesse valutando su quale parte del corpo di Ida avventarsi.
Jo si chiese che cosa volesse dire sua madre, ma non osò domandarlo. In ogni caso, sua madre ripeteva sempre delle frasi fatte. Le suonavano familiari e abusate come i pantaloni che indossava per il lavoro.
Ida divenne un po' più pallida sotto il trucco. «Se volessi, potrei portarti via tutto quello che credi tuo, Sarah Gilly, e farlo mio oggi stesso. Lo sappiamo entrambe.» Le sue labbra rimasero aperte un attimo ancora, come se non avesse finito, ma poi richiuse le fauci, girò sui tacchi e sospinse Whit indietro lungo la navata, verso il portale della chiesa. Lui si girò, triste, a guardare Jo, con lo sguardo che cercava quello di lei per chiederle silenziosamente scusa.
Lei rabbrividì e cercò la mano rugosa della madre. «Può davvero farlo?» le sussurrò. «Può davvero portarci via tutto quello che abbiamo?» Lo scialle nero della madre le era scivolato giù, liberando la chioma rossa, un falò che fiammeggiava sul suo capo. Serrò le labbra. «Non essere sciocca. Darei entrambi gli occhi prima di cedere un centimetro di qualunque cosa a Ida Turner. Adesso alzati. La messa sta per cominciare.» Proprio allora, per fortuna, padre Flynn cominciò a muoversi verso l'altare, la tonaca che svolazzava e le mani giunte, come se non fosse successo nulla di strano.
Dopo la funzione, dopo che l'ultima delle donne di Prospect aveva portato loro il proprio saluto con mani fredde e sguardo gelido, e padre Flynn aveva dato loro la sua benedizione e fatto le sue condoglianze, Jo ripensò all'apparizione di Ida

Turner, mentre percorrevano l'ultimo tratto del viottolo sabbioso verso la fattoria, ancora sconvolta dalla furia nei suoi occhi. I ricchi Turner non riuscivano a tollerare i poveri Gilly, costretti in una palude. Tutti lo sapevano, ma Jo aveva ancora l'impressione che ci fosse qualcosa che le sfuggiva, un piccolo dettaglio che le aleggiava nella mente come una indistinta nube di moscerini. Rivide davanti a sé i gioielli di Ida, minacciosi come armature, e quella sottile sbavatura del rossetto a uno degli angoli della sua bocca.
«Avresti dovuto caderci tu, in quel fosso.» Era una cosa tremenda da dire a un bambino, ma allo stesso tempo strana, rifletté Jo. Se Ida voleva spaventare sua madre, perché lo aveva fatto guardando negli occhi Jo? Strascicò i piedi nella terra sabbiosa, rassicurata dall'aria stagnante e dagli odori familiari che le fluivano intorno. Forse Ida, in un certo senso, aveva ragione. Jo era viva, suo fratello invece no. Avrebbe di sicuro potuto essere lei quella intrappolata nella diga. Anzi, forse avrebbe dovuto essere lei. Jo non era più sicura di nulla. Quando si parlava della sua famiglia e della fattoria di Salt Creek, anche lei aveva difficoltà a capire dove finisse una cosa e ne iniziasse un'altra, e negli anni, con sua somma delusione, quella frase non le risultò comunque più chiara. Capitolo 3 2.
La prima volta che Dee Pitman vide la faccia straziata di Joanna Gilly, pensò che di certo il diavolo era balzato tra i vivi per strapparle l'anima. Le avevano raccontato dell'aspetto di Jo, certo – di come avesse ustioni su tutta la parte destra del corpo –, ma nessuno aveva avvertito Dee che sotto quelle ferite lo spirito di Jo era ancora come braci accese. Era il tipo di persona di cui Dee avrebbe voluto fidarsi ma non osava, per paura che Jo prendesse di nuovo fuoco e la intrappolasse nei suoi fumi.
Era la prima settimana di Dee nel paesino di Prospect. Suo padre aveva appena rilevato una tavola calda, anche se non era un ristoratore. Non erano nemmeno gente di mare, loro due, e Dee stava ancora cercando di abituarsi al senso di nausea che le dava la vista dell'orizzonte d'acqua turbinante. Non aveva mai visto l'oceano dal vero prima di allora, e sperava che potesse semplicemente quietarsi, ma la sua speranza non sarebbe mai bastata a fermarlo, ne era certa fino al midollo.
Tra loro, solo suo padre, Cutt Pitman, aveva trascorso del tempo in mare. L'ambiente naturale di Dee era il Vermont, ma Cutt era stato cuoco in Marina durante la guerra di Corea, poi aveva continuato a farlo per un po' di tempo dopo essere tornato a casa ed essere diventato padre, inaspettatamente tardi nella vita. A sentire lui, qualcuno avrebbe pensato che Cutt fosse Sinbad il marinaio o qualcosa del genere, ma in realtà non aveva visto molto dell'oceano. Aveva trascorso la maggior parte del tempo nella pancia puzzolente di una nave da guerra, schiacciato tra scatole di uova in polvere, sacchi di patate mezze verdi e scatolette di carne non identificabile. Quando alla fine la Marina lo congedò e Cutt si ritrovò di nuovo su una montagna del Vermont, era come se non se ne fosse mai andato, diceva lui, e la cosa non gli andava a genio. Ma che cosa avrebbe potuto fare, con una moglie e una bambina appena nata da mantenere? Accettò un lavoro nel bar

dell'ospedale locale e si riabituò ad avere la terraferma sotto i piedi, dimenticando le sue smanie.
La madre di Dee però si ammalò di cancro e morì quando lei aveva diciassette anni. Il lutto sembrò rendere suo padre di nuovo tormentato. Continuava a prendersi delle sbronze, al termine delle quali vaneggiava malinconico sulla libertà della vita in mare e piangeva nascondendo il viso dietro alle mani rovinate. Dee sapeva che lui non aveva progettato consapevolmente di trasferirsi a Prospect. Un giorno aveva semplicemente srotolato una cartina e puntato una matita da qualche parte sulla penisola di Cape Cod, dicendole di pronunciare il nome del posto a voce alta.
«Prospect», disse lei. Suonava biblico e severo alle sue orecchie, di sicuro non come un posto in cui avrebbe voluto andare. Cutt appoggiò la bottiglia, scrutando la mappa come se non l'avesse mai vista prima, poi si guardò intorno con la stessa espressione.
«Bene allora, e Prospect sia», disse. «Terra a est!» Come se pensasse che potesse essere una cosa divertente, quando la verità era che i loro cuori erano pesanti come grumi di catrame, e Dee lo sapeva. Non avevano nulla di cui ridere.
Mentre risalivano la penisola, divenne via via più evidente che stavano raggiungendo un luogo di villeggiatura proprio nell'ultimo spezzone di estate, cosa che fece sentire Dee anche più sola. Più si avvicinavano a Prospect, più trafficata le sembrava l'altra corsia di marcia. Auto sportive e familiari, piene di coppie o famiglie che tornavano verso l'entroterra, alle loro vite reali. Dee guardava fuori dal finestrino sognando di tornare indietro con loro, ma invece era intrappolata con suo padre nella loro berlina afosa come una sauna e si stava addentrando in un paesaggio piatto con cespugli incolti, una vegetazione sinistra e, ovviamente, l'oceano. Sapeva già che non faceva per lei. Il modo in cui si agitava le ricordava le contorsioni di un serpente. Non riusciva a capire se stesse venendo verso di lei, con i denti pronti a morderla, o strisciando via, dopo aver mancato la presa.
Faceva un tale caldo che Dee si addormentò, con la testa appoggiata al finestrino. Quando si svegliò, un filo di saliva le pendeva da un angolo della bocca fino al mento. Si ricompose e notò che si erano fermati. Era sola, così si asciugò il viso e osservò con attenzione quello che la circondava. Da quello che vedeva, non erano arrivati solo alla fine della strada, ma anche alla fine della sua vita com'era stata fino a quel momento. Erano parcheggiati di fronte alla tavola calda che suo padre aveva rilevato, su una strada di un grigio perla così chiaro che Dee ne fu abbagliata. Non c'erano verdi montagne per riposare i suoi occhi stanchi, né pascoli con sciocche mucche felici, né laghetti nel granito, ma un paese che si sviluppava su una sola strada sul lembo di una baia, un gruppo di edifici attoniti con le insegne rotte, e così tanta dannata acqua da non aver nemmeno bisogno di immergere un piede per sentirsi annegare.
Suo padre si materializzò sull'ingresso deserto del locale. «Vieni?» le gridò, vedendo che si era svegliata. «Prendi i bagagli. C'è del lavoro da fare.» Lei si

guardò intorno per scorgere segni di vita, invano. Per una volta, sembrava più ragionevole ascoltare suo padre e fare ciò che le diceva.
Saltò fuori che avrebbero dovuto abitare al piano superiore della tavola calda. Cutt non le aveva parlato di quella parte del progetto, e mentre saliva le scale traballanti si meravigliava di non aver pensato di chiederglielo. La sofferenza l'aveva resa indifferente alle grandi decisioni della vita, rendeva impossibili perfino le più piccole scelte. Dee non sapeva mai che cosa mangiare al mattino, come acconciarsi i capelli o che cosa dire a suo padre. Di conseguenza divorava qualsiasi cosa, ingrassava, lasciava che i suoi capelli diventassero una matassa e faceva passare giorni e giorni senza pronunciare una frase.
In cima alle scale, trovò una serie di stanze così squallide che si domandò per cosa venissero usate prima. Come magazzino, forse. Davano un senso di chiuso e polveroso, come fossero la soffitta di una persona anziana, ma Dee pensò che avrebbe potuto rendere bella la propria camera. C'era un abbaino che si affacciava sulla strada principale del paese e il tetto spiovente la faceva sembrare accogliente. Aprì la finestra, spostò il cadente telaio di un letto che le stava sotto e cominciò riporre i suoi vestiti in un cassettone sgangherato appoggiato contro la parete opposta. Non c'era un armadio, ma non importava. Dee aveva pochissimi vestiti.
Dopo aver messo via tutto, andò a fare una passeggiata e scoprì che a Prospect c'era solo lo stretto necessario: un ufficio postale, una biblioteca, una banca e un negozio. Alla fine di Bank Street si apriva una radura tonda chiazzata d'erba, chiamata Tappert's Green. C'erano ancora alcune famiglie che facevano un picnic e qualche bramoso gabbiano che la perlustrava in cerca di avanzi, ma nonostante l'atmosfera gaia quel luogo emanava comunque una vibrazione negativa. Dee non riusciva a spiegarlo, ma notò come una coppia di cani avesse attraversato la strada in un lampo pur di non passare di lì. Nel mezzo di quel campo, Dee notò una macchia circolare d'erba carbonizzata. Rabbrividì. Sembrava il posto perfetto dove bruciare le streghe, se solo Prospect ne avesse avuto l'occasione. Poi scoprì che nel paese ne vivevano ancora due, e che non c'era da fidarsi, per quanto riguardava il fuoco.
Il terzo giorno dopo il suo arrivo, Cutt assunse un uomo di nome Timothy Weatherly per fare qualche lavoro nel locale. Dee si accorse di non vedere l'ora di rifarsi gli occhi su qualche fisico aitante, ma quando arrivò il signor Weatherly, quello che vide fu un cinquantenne scavato e malmesso, che indossava una tuta sformata e un cappello da baseball sbiadito. Era attraente quanto una porzione di polpettone di Cutt a fine giornata. A Cutt non sembrava importare, comunque.
«Voglio dare un'atmosfera al locale», disse al signor Weatherly, «uno stile nautico. Con foto di navi alle pareti. Lampade di ottone. Reti, boe e timoni. Tutto l'armamentario. Pensa di potercela fare?» Il signor Weatherly si limitò a fare una smorfia con le labbra, un cerchio stretto, e Dee immaginò che stesse pensando che quell'allestimento avrebbe potuto attrarre i turisti, ma non avrebbe fatto impazzire la gente del paese. «Certo», rispose, «qualunque cosa desidera.» E andò a prendere i suoi attrezzi sul furgone.

Mentre tappezzavano i divanetti e smerigliavano il bancone insieme, Dee sentì suo padre fare mille domande al signor Weatherly, che spaziavano da quanto freddo facesse d'inverno a dove comprare le uova più fresche.
Il signor Weatherly rispondeva paziente a monosillabi, poi all'improvviso si girò verso Cutt e gli chiese: «Si è già messo d'accordo con Jo Gilly?».
Dee osservò suo padre che appoggiava la carta vetrata e si passava una mano sulla fronte. «Che cosa?» disse, con lieve tremolio infastidito nella voce.
Un'espressione buffa attraversò il viso magro del signor Weatherly. Non era proprio paura, più un riflesso involontario, pensò Dee. Come se stesse per dire qualcosa che sperava che nessuno udisse. Visto che non c'era nulla di meglio di qualche succoso pettegolezzo, Dee si sporse per ascoltare.
«Un paio di chilometri fuori dal paese, in quella direzione, c'è una salina», disse puntando un dito dietro di sé. «Dopo la chiesa di St Agnes-by-the-Sea. Apparteneva alle sorelle Gilly, almeno fino a che la più giovane ha quasi bruciato viva la sorella maggiore nella rimessa del sale e se n'è andata.» Dee fece qualche passo per avvicinarsi al bancone, lasciando la scopa e la paletta dall'altra parte del locale. Il signor Weatherly si tolse il cappello e si grattò una tempia con un gesto lento, come tutte le sue movenze. «Sarà stato una dozzina di anni fa, direi, nel '68. Tempi folli, vero? Anche qui a Prospect. Gli hippie che sfrecciavano sui loro furgoni pieni d'erba, la dannata guerra in Vietnam che portava le persone a chiedersi quando si sarebbero incontrate di nuovo. Mio fratello ha perso il suo unico figlio laggiù, sa? Un'epoca triste.» Il padre di Dee, un esperto di quel tipo di epoche, assentì, e lei pregò che non si mettessero a fare quei discorsi da uomini su battaglie, presidenti e su tutte le cose sbagliate che i politici avevano fatto ai comuni cittadini. Fu esaudita, perché il signor Weatherly si grattò la testa un'ultima volta, tornò al punto e disse: «Un'epoca comunque migliore di quella che vivevano alla fattoria di Salt Creek: dura, ma pur sempre migliore».
Inconsciamente, Dee assentì e vide suo padre scoccarle un'occhiataccia. Si affrettò a riprendere la scopa, ma fece in modo di spazzare nella direzione del signor Weatherly.
«Joanna è una persona solitaria», diceva lui, «non come sua sorella Claire. Non vedrete spesso Jo in paese, ma quando succederà, non osate trattarla male. È lei a vivere nella salina ora, e la nostra sorte dipende dal suo sale. Lo scoprirete presto.» «Pensavo che la nostra fortuna dipendesse dal mare», disse Dee, ignorando gli sguardi del padre.
Il signor Weatherly scosse la testa e si chinò sulla sua opera di smerigliatura. «No. Dal sale. Inoltre, non lasciatevi spaventare dall'aspetto di Jo. Ricordate che è sopravvissuta a un terribile incendio. Trattatela bene. Se vi offrirà del sale, poi, farete meglio ad accettarlo. A sua sorella non farà piacere – dice a tutti che è infetto –, ma io so che è meglio averne un po', anche nascosto. Tenete a mente le mie parole e non ve ne pentirete.» Cutt si accigliò. Si sentiva ancora un soldato della Marina e non gli piaceva subire delle minacce, Dee lo sapeva. Specialmente se provenivano da una donna raggrinzita la cui unica arma era il sale. «Vedremo», mormorò, piantando un chiodo nel bancone. «Staremo proprio a vedere.» “E

l'altra sorella?" si chiese Dee. "Che cosa le è successo?" Ma il signor Weatherly, intuendo di aver maldisposto Cutt, si calcò il cappello sulla testa e tacque per tutto il resto del pomeriggio, e l'unica cosa che le offrì come intrattenimento fu il raspare della carta vetrata seguito dal puzzo intenso dello smalto fresco sul legno vecchio.
Joanna Gilly – segnata dagli elementi, con il viso coperto di grinze, mostrando perfino un inaspettato occhio di vetro – tornò alla tavola calda qualche giorno dopo, proprio come aveva anticipato. Cutt però non si risolse a comprarle il sale, anche se l'apertura era prevista per l'indomani.
Arrivò la mattina, Cutt e Dee aprirono la porta, ma, proprio come aveva predetto Joanna, non una persona si sedette sugli sgabelli del bar. Nessuno si sedette nemmeno ai tavoli. Il tempo era ancora bello e le strade erano affollate dagli ultimi turisti, ma era come se uno strano campo magnetico pulsasse all'entrata del locale. Alla fine della settimana, Cutt, indispettito, spense il grill e chiuse prima del tempo.
«La zitellona aveva ragione», borbottò, sbattendo pentole e padelle. Dee si tenne alla larga, suo padre odiava quando le altre persone avevano ragione.
«Ecco, almeno», fece notare, in salvo dall'altro lato della cucina, «se accettiamo la sua offerta, sappiamo che qualche cliente arriverà.» La sola risposta di Cutt fu un altro colpo alla pila di stoviglie e una bella cucchiaiata di silenzio. Detestava ancora di più che fosse Dee ad avere ragione.
Ogni volta che il padre di Dee si complicava la vita ficcandosi in qualche guaio, finiva per rivolgersi a Dio. Quando aveva abbattuto con l'auto lo steccato del signor Dutton dopo una sbornia, per esempio, era andato in chiesa ogni giorno per un mese intero. Anche se quello era un caso estremo. Normalmente Cutt si presentava alla messa della domenica e si fortificava con una confessione infrasettimanale. Dee si chiedeva se suo padre fosse tanto devoto perché ne combinava così tante o se forse le cose andassero nel senso inverso. Forse la redenzione settimanale gli permetteva di peccare con maggiore leggerezza. Comunque stessero le cose, non fu sorpresa quando, la prima domenica dopo il loro arrivo a Prospect, Cutt decretò che avrebbero frequentato la parrocchia.
«Ci ingrazieremo la gente del paese», disse raddrizzando la sua unica cravatta e squadrandola velocemente per accertarsi che la sua camicetta non fosse troppo sbottonata e i suoi capelli troppo gonfi. «Faremo sapere a tutti che siamo brave persone, di cui ci si può fidare.» Dee fu sorpresa dalla sua stessa eccitazione in vista di quella uscita in pubblico. Non che le piacessero le chiese: voleva solo uscire dalla tavola calda. Era passata appena una settimana, ma le stanze in cui si erano accampati al piano superiore le sembravano sempre più anguste.
Sapeva che era colpa sua, se si sentiva claustrofobica. Aveva solo diciassette anni e avrebbe dovuto andare a scuola, ma aveva costretto suo padre a fare un patto. Se l'avesse seguito a Prospect, lui le avrebbe permesso di abbandonare l'ultimo anno delle superiori e di lavorare alla tavola calda. L'unica cosa più noiosa dell'andare in chiesa era il liceo, e inoltre l'idea di dover frequentare una scuola in cui non conosceva nessuno non le piaceva affatto.

«In ogni caso, non è che io sia mai stata eletta studentessa del mese», aveva ricordato a Cutt.
A quell'osservazione, Cutt si era versato un altro goccio. «Non è quello che tua madre avrebbe voluto se fosse stata qui», le rispose.
Dee aveva appoggiato le mani sulle sue cosce grassottelle e si era sforzata di fare un respiro profondo, ma non era riuscita a non suonare sarcastica: «Allora è un motivo per cui possiamo essere grati del fatto che non ci sia più».
Non vide arrivare la mano di suo padre, ma il male che le fece non fu minore di quello che meritava. Cutt si alzò e uscì barcollando dalla stanza. Non ne parlarono più, nemmeno quando passavano davanti alla scuola uscendo dal paese, mentre tutti gli studenti caracollavano davanti all'ingresso prima che suonasse la campanella, eccitati come un branco di cuccioli che guaiscono con nuovi ossicini da sgranocchiare.
Dee sarebbe stata la prima ad ammettere che, in Vermont, non aveva la più limpida delle reputazioni. Di fatto, nella sua vecchia cittadina, il suo nome non era stato semplicemente infangato; aveva un legame chimico con il fango. Non solo con il soffice terreno superficiale, ma fino al profondo degli strati rocciosi, nel sottosuolo dove prosperavano i vermi.
Suo padre non aveva idea di come trascorresse i fine settimana laggiù, ed era certa che informarlo non avrebbe migliorato la sua condizione presente. Nonostante le sue maniere sboccate e le sue sbornie, Cutt non desiderava altro, nel suo intimo, che essere un buon cristiano nelle cose importanti e si aspettava lo stesso da sua figlia.
Ma Dee non era una ragazza facile perché aveva deciso di esserlo. Aveva l'impressione che le cose fossero sempre andate in quel modo. La sua prima volta era stata a quindici anni, a una festa, con Dylan White, dell'ultimo anno, quarterback della selezione di football. L'aveva presa per mano e portata in una stanza vuota al piano di sopra, dove le aveva fatto bere del rum, e prima che se ne rendesse conto quel liquido dolce fluiva nelle sue vene, le sue gambe cedevano e il suo cuore anche di più.
«Dai, piccola», le aveva sussurrato all'orecchio Dylan, mentre i fianchi di lui si insinuavano tra le sue gambe. «Andiamo.» Lo aveva fatto sembrare un invito per una meravigliosa crociera con un bar che offriva gamberetti a volontà e una fontana di champagne. Dee era una ragazza che amava l'avventura, così lasciò che lui la facesse sdraiare sui cuscini ammuffiti e le togliesse i vestiti, strato dopo strato, finché non si ritrovò nuda e rosa come un gambero bollito.
Quattro minuti dopo, la nave attraccò. Ancora pochi secondi e si trovavano già su due isole diverse. Dee sentiva il sangue scenderle tra le cosce nel buio e si chiedeva se quel bruciore sarebbe mai passato. Dylan era già a metà delle scale, con il bordo della camicia sul davanti stropicciato come se fosse uscito devastato da un pranzo festivo.
Se Dee fosse stata una ragazza diversa – una cheerleader, o il capo della consulta studentesca –, lo avrebbe seguito giù per le scale, dove lo avrebbe trovato a trangugiare birra in cucina, e si sarebbe incollata a lui come un cirripede, avrebbe

sbattuto le ciglia per i suoi amici, ma avrebbe anche ancorato le punte delle unghie nei suoi avambracci affinché tutti nella stanza acquisissero la nozione del loro essere coppia. Quindi gli avrebbe rovinato la vita fino al diploma.
Ma poi, ripensandoci, capì che stava di nuovo sbagliando tutto, anche con sé stessa. Primo, ragazze di quel tipo non sarebbero mai salite su quella nave. Se ne sarebbero guardate bene. Inoltre, avevano delle amiche. Se un ragazzo come Dylan White avesse giocato sporco con una cheerleader, l'intera popolazione femminile sotto i vent'anni entro tre giorni avrebbe saputo che non solo si era fatto sfuggire la palla nel momento di fare meta, ma che aveva mancato completamente i pali della porta.
Ormai Dee si era lasciata alle spalle tutto ciò, insieme all'odore della linfa di pino, al suo senso dell'orientamento e ai resti mortali della madre. Mentre suo padre si immetteva con l'auto sulla strada sabbiosa e piena di buche che portava a St Agnes, Dee spalancò il suo finestrino, facendo sì che l'aria salata le soffiasse sulle guance e sulla fronte. Il suo tocco era gentile, quasi umido e le ricordò quello delle dita di sua madre. Le mancavano. Le accarezzava la fronte quando stava male. In quel momento Dee si pentì di non averlo fatto per lei a sua volta, invece di passare tutto quel tempo con ragazzi di cui non ricordava nemmeno il nome. Chiuse gli occhi e cercò di ricacciare indietro le lacrime. Quando li riaprì erano arrivati alla più piccola chiesa che avesse mai visto.
«Sei sicuro che sia questo il posto?» disse uscendo dall'auto e sbattendo la portiera. Il santuario era così spoglio da sembrare inagibile, solo una scatola di legno slavato con il tetto spiovente e qualche finestra ad arco dai vetri trasparenti. Nessun campanile, nessun crocifisso, nulla manifestava sacralità, e di certo non lo faceva il folto cespuglio di rose selvatiche che si era impossessato della parte bassa dell'edificio.
Tuttavia, una volta che furono entrati, non ci furono più dubbi sul fatto che avessero trovato il posto giusto. C'erano dieci file di banchi attaccate a un pavimento di legno, e un semplice altare di legno con un altrettanto austero crocifisso. Sul muro c'era la più strana immagine della Vergine Maria che Dee avesse mai visto.
«E quella?» chiese, già avvicinandosi all'immagine. Suo padre però si allungò e le afferrò un braccio, trascinandola verso un banco vuoto nelle ultime file.
«Stai seduta tranquilla, per una volta. La messa sta per iniziare.» Dee si mise a sedere sul duro banco di legno, ancora rimirando quella Vergine bizzarra. Non era un'esperta, ma di certo non si trattava di un dipinto magnifico. Quella Vergine non era una madre piena di grazia, secondo Dee, era più una donna mortale. C'erano un sacco di cose che non le quadravano. Per prima cosa, una fila di uncini ed esche erano dipinti sull'orlo della sua veste. Un unico occhio aperto era rappresentato nel palmo della sua mano destra, girato verso il basso come se stesse tentando di richiamare le anime dei trapassati.
La cosa che più colpiva del dipinto, in ogni caso, era ciò che mancava: la Vergine non aveva il viso. Al suo posto c'era uno spazio vuoto cesellato nell'intonaco della

parete. I piedi erano delicati e raffigurati in un paio di pantofole vecchio stile. Davanti al dipinto tremolavano malinconiche alcune candele votive.
«In piedi», disse una voce vacillante, e un prete anziano iniziò a trascinarsi a stento lungo la navata, cantando un inno lento e stonato.
«Girati verso l'altare», la redarguì Cutt, ma Dee era troppo presa dalla Vergine per prestargli attenzione. Stava giusto cercando di immaginare che tipo di viso potesse avere un'immagine come quella, quando la porta si aprì di colpo, lasciando entrare una donna il cui aspetto era tanto straordinario da poter essere una risposta alla domanda di Dee.
Per tutta la messa Dee non riuscì a staccarle gli occhi di dosso. Era interessante vista di spalle, ma se la guardava in viso non riusciva a capire se fosse bella o solo inquietante. Aveva gli occhi verdi, il mento a punta e la pelle più chiara che Dee avesse mai visto. Ma erano i capelli a rendere eccezionale la sua figura: non solo il colore, un rosso quasi blasfemo, ma piuttosto il modo in cui li aveva raccolti e intrecciati, con ogni ciocca laccata e disposta come se ne andasse della sua vita. Le donne che non avevano nulla da nascondere non si acconciavano i capelli in quel modo, pensava Dee.
La donna era lì con il marito, e se lei attirava l'attenzione, lui era semplicemente bellissimo e ovviamente ricco. Sembrava un po' più vecchio della donna (una sola striscia argentata correva tra i suoi capelli), ma non vecchio abbastanza perché Dee non riuscisse a fantasticare immaginando che il suo braccio fosse al posto di quello della moglie. Dovette sentire il suo sguardo su di sé, perché voltò appena il viso, e con gli occhi indagò i fianchi pieni di Dee e il resto del suo corpo così a fondo che le fece cambiare dodici diverse tonalità di rosso. Le cadde il libretto degli inni.
«Cosa diavolo hai oggi?» le disse suo padre, dandole un pizzicotto, e quel bel signore di fronte a lei trattenne un sorriso, facendola arrossire anche di più. Per il resto della funzione, Dee ascoltò gli ammonimenti del padre e guardò dritto avanti a sé, anche se dovette fingere con sé stessa di dover tenere un allineamento marziale per farlo.
Dopo che l'ansante prete sospirò il suo ultimo amen, Cutt portò Dee a parlare un attimo con lui. Il suo nome era padre Flynn. Dee vide che da vicino il suo viso era cadente e gentile, e si sentì subito in colpa per averlo giudicato in modo così crudele.
«Cutt Pitman», si presentò suo padre, porgendogli la mano. «E questa è la mia maleducata figlia, Deirdre.» «Tutti mi chiamano Dee», disse lei, stringendo la mano sottile del sacerdote, che le sorrise. Vide che quella donna con i capelli rossi indugiava davanti alla stravagante immagine della Vergine, come se volesse toccarla, ma poi faceva una smorfia e girava sui tacchi, unendosi al marito dagli occhi di lupo nell'uscire dalla chiesa.
«Chi è quella donna?» chiese Dee mentre il signor Weath-erly si faceva avanti per unirsi loro.
Padre Flynn e il signor Weatherly guardarono nella direzione che indicava, sorpresi. «Ma quella è Claire Gilly Turner!» rispose padre Flynn. «Non avete

ancora incontrato sua sorella Jo? Pensavo che ormai avesse già tentato di portarvi un po' di sale.» Al sentir nominare Jo, Cutt quasi ringhiò e si ficcò le mani in tasca.
«Vedo che la conoscete», disse con misura il prete. «So che ha un aspetto terribile – è stata coinvolta in un incendio anni fa –, ma non è cattiva. La sua famiglia conduce la salina qui vicino da generazioni.» «Lei non viene a messa?» chiese Dee.
Padre Flynn esitò. «È… una sorta di eremita. Lei e sua sorella non vanno d'accordo.» Dee guardò verso Claire. «Già, capisco perché.» Il signor Weatherly sospirò. «Credo abbiate già sentito parlare di questa storia. Claire e Joanna in sostanza non si parlano da tredici anni. Fu Claire a causare l'incendio di cui è rimasta vittima sua sorella. La rottura finale arrivò quando decise di sposare Whit Turner.» Dee si avvicinò. Stava diventando interessante. «Perché?» Padre Flynn sembrava a disagio, ma il signor Weatherly rispose quasi subito alla sua domanda: «Perché molto tempo prima Whit Turner e Jo si amavano».
Dee fece un passo indietro, cercando di non sorridere come un bambino che ha trovato la marmellata. Se c'era una cosa in cui era brava, era intuire quando qualcuno cercava di apparire ciò che non era. Tra impostori ci si riconosce. Suo padre la prese per un gomito, ma Dee pensava di dover continuare a fare domande, visto quello che aveva scoperto. «E che cosa è successo a quella Vergine? Perché le manca il viso?» La bocca del signor Weatherly si serrò. Improvvisamente non sembrò più così amichevole.
Padre Flynn riprese il filo interrotto della conversazione. «Anche questo fa parte della storia dei Gilly», disse. «La gente del paese la chiama Nostra Signora del Sale Eterno.» Si rabbuiò e si mise a braccia conserte. Dee pensò di domandare degli uncini e di quell'occhio dipinto, ma padre Flynn sembrava troppo abbattuto, e lei non chiese più nulla. Fu tentata di avvicinarsi al prete e abbracciarlo, o di fare qualunque cosa si facesse per le persone anziane quando le si vedeva afflitte. Lui fece un respiro profondo e fece per andarsene, improvvisamente impaziente. «Mi ha fatto piacere conoscervi, cari figlioli, ma se mi volete scusare, devo discutere velocemente di una cosa con i Turner.» Dee lo guardò mentre si avvicinava a Claire, osservando come lei gli stringesse la mano solo con i polpastrelli delle dita, e si chiese se Nostra Signora avesse l'anima licenziosa di una donna dai capelli rossi. Fu solo quando Dee uscì dalla chiesa che si rese conto che padre Flynn, quel vecchio caprone, non aveva risposto al suo più scottante interrogativo, cioè che cosa fosse successo al viso della Vergine. La sua curiosità verso il nuovo paese cresceva.
Era la fine di settembre, ma il tempo era ancora mite abbastanza perché a Dee non servisse la giacca, quando uscì. Si arrotolò le maniche della camicetta, godendosi il sole sulle braccia nude. Era bello avere qualcosa che la accarezzava, oltre a lei stessa. Non sentiva la mancanza della schiera di ragazzi ansimanti con i quali aveva rotto, ma ogni tanto sarebbe stato gradevole avere un po' di compagnia, anche solo qualcuno che le massaggiasse le spalle alla fine della giornata.

La chiesa si trovava su un piccolo istmo di terra, più esposto sulla baia rispetto al paese. Dee riusciva a vedere il mare aperto, e sentiva le onde infrangersi. C'erano delle dune di sabbia, proprio dietro la chiesa, e le venne voglia di togliersi le scarpe, immergere i piedi nella grana sabbiosa, e vedere dove l'avrebbero portata. Gli altri fedeli se n'erano andati, compresi Claire Gilly Turner e suo marito, e padre Flynn aveva serrato il portone della chiesa ed era svanito. La chiesa era chiusa.
Dee si girò verso suo padre. «Facciamo una passeggiata», suggerì. Cutt alzò gli occhi sorpreso. Non era un gran camminatore. Se doveva andare da qualche parte, lo faceva nel modo più diretto possibile, senza soste non programmate. Esitò, e Dee trattenne il respiro.
«No, vai tu», disse. «Io finirò l'inventario.» Dee fece un respiro di sollievo. Onestamente, non sarebbe stato molto rilassante dover marciare al passo con suo padre sulla spiaggia verso una meta stabilita. Aveva voglia di perdersi tra le dune e lasciare che l'acqua dell'oceano le intorpidisse i piedi. Voleva imparare a conoscere il mare con tutti i suoi sensi – la pelle, il gusto –, secondo la sensibilità di una ragazza e non come un soldato in miniatura che si esercita in un battaglione. Guardò il padre entrare nell'auto e allontanarsi lentamente dalla chiesa, sentendo il petto alleggerirsi a ogni metro che si frapponeva tra di loro.
Dee s'incamminò verso la battigia e guardò la spiaggia con lo stesso spirito dei Padri Pellegrini: vuota di colori, macchiata di pietre, le onde come una serie di colpi inferti alla terra. Sospirò, delusa. D'inverno ci sarebbe stata un'atmosfera anche più triste. I pochi colori sbiaditi – negli ammassi di alghe, nella sabbia grigio talpa – sarebbero stati cancellati da una coperta bagnata di nebbia e nevischio.
Vicino a lei su quel lembo di spiaggia c'era un enorme cumulo di rocce gettate le une sulle altre, come se un gigante avesse giocato a dadi e poi si fosse annoiato. Poi, nella direzione opposta, la spiaggia rientrava e correva, lunga e pigra, per finire in un altro gruppo di dune. Dee era curiosa di vedere cosa ci fosse oltre quelle dune, così si infilò di nuovo la giacca e cominciò a scendere a gran velocità, con le scarpe in una mano, le calze nell'altra, tra le colline sabbiose che si alzavano con le loro forme arrotondate alla sua sinistra.
La spiaggia era più grande di quanto pensasse. Il suo senso dell'orientamento non era mai stato troppo affidabile, ma a Prospect non aveva proprio idea della distanza che poteva esserci tra due punti. Alla fine raggiunse l'altra estremità della spiaggia e si arrampicò su quella lontana formazione di dune. I suoi piedi continuavano ad affondare nella sabbia, e le gambe risentivano della fatica e le facevano male, ma quel dolore le trasmetteva una sensazione positiva. Almeno era una distrazione dalle pugnalate che ancora le arrivavano al cuore ogni volta che le tornava in mente sua madre, così consumata e bianca nel proprio letto.
Non sapeva che cosa si aspettasse di vedere dalla cima di quelle dune. Di nuovo spiaggia, forse, o forse un altro cumulo di rocce o una strada, ma non fu quello che trovò. Capì invece di trovarsi all'imbocco della salina di Jo Gilly. Un ampio canale di acqua salata la separava dalle dune sull'altra sponda. Fluiva in quello

che sembrava un grande stagno, e da lì partivano canali minori che portavano acqua verso pozze più piccole, da cui poi si disseminava una intricata serie di fossi e vasche di forma più o meno rettangolare, separate da argini di terra. Dee pensò che fosse il paesaggio più strano che avesse mai visto: attivo ma desolato, ordinato e caotico allo stesso tempo. Non sembrava un paesaggio umanizzato, ma piuttosto qualcosa messo in piedi da abilissime fattucchiere.
C'erano solo due edifici, in lontananza. Il più vicino sembrava una sorta di rimessa o fienile. Non sembrava molto vecchio. La seconda struttura invece, dal lato opposto della salina, era antica. Era chiaramente un'abitazione, non molto grande, con un'ampia veranda, ricoperta di assicelle di legno, come ogni altra cosa a Prospect. Aveva più finestre della rimessa, ma nel complesso era altrettanto spoglia. Lo sgangherato furgone di Joanna era parcheggiato là fuori, ma Dee fu piuttosto sollevata dall'assenza di segni di vita. Le cicatrici di Joanna era già abbastanza spaventose se la si incontrava in paese. Non aveva nessuna voglia di trovarsela davanti nel bel mezzo del nulla, da sola.
Camminò sulla cresta delle dune, rimirando lo specchio d'acqua della salina sotto di lei. Le vasche, che erano solo fosse poco profonde e fangose sul fondo, erano dei colori più assurdi: viola, ruggine e di un verde metallizzato. In una, il sale era rosso sangue. Non aveva mai visto nulla di simile.
Quando fu scesa al livello della salina, si accorse che lì faceva più caldo. Le dune la riparavano dal vento, e l'aria era davvero strana laggiù, come più pesante. A giudicare da quelli che dovevano essere decenni di materiale di scarto tutto intorno, quella fattoria sembrava un luogo in cui il cambiamento non arrivava mai. Girò intorno alla rimessa, assicurandosi prima che non ci fosse nessuno in giro, e provò ad aprire la porta a doppio battente. Cedette facilmente, ma Dee non ebbe il coraggio di infilarsi all'interno. Diede giusto un'occhiata alle attrezzature nell'ombra, poi fu investita da una ventata d'aria sorprendentemente secca. Inspirò e sentì un bruciore pungente in gola. Richiuse rapida le porte.
Vide che c'era un piccolo cimitero dall'altra parte della rimessa, quella che le dune le nascondevano alla vista. Non era solenne come quello in cui era stata sepolta sua madre, ma costituito da alcune pietre tombali irregolari di diversi materiali e grandezze, in parte nascoste dalle canne e dalla vegetazione della salina. Curiosa, si mise a passeggiare tra le tombe.
Ce n'erano quattro disposte grossomodo a semicerchio, e sembravano essere tutte di uomini o ragazzi. QUI GIACE LYLFORD GILLY, ETERNO CONIUGE DI HEPHZIBAH, 1839, diceva la prima con caratteri austeri sul granito grezzo. SILAS GILLY, FIGLIO ADORATO, FANCIULLIO ADORATO, ORA TRA GLI ANGELI, diceva la seconda, che però non riportava una data. La terza pietra era di marmo bianco squadrato e disadorno, ma l'epitaffio che riportava aveva caratteri tanto arzigogolati da renderne difficile la lettura nella luce del meriggio. SIMMS MASON GILLY. MORÌ CON CORAGGIO IN BATTAGLIA, diceva. QUI GIACCIONO I SUOI RESTI. POSSA IL FERITO TROVARE LA PACE ETERNA. L'ultima pietra tombale – un'altra lastra di granito, ma più levigata e sottile dell'altra – era la più recente. HENRY SILAS GILLY, diceva. 1942-1950.

TERRA ALLA TERRA, POLVERE ALLA POLVERE, DONATE PER SEMPRE AL SALE. Dee rabbrividì. Su quella tomba c'era un piccolo cumulo di quel sale rosso sangue che aveva notato in precedenza.
Sentì un colpo provenire da lontano. Sussultò e guardò alle proprie spalle, verso la fattoria. Joanna Gilly scendeva zoppicando gli scalini della veranda, e non sembrava contenta. Dee si alzò e fece per tornare indietro verso le dune, ma poi vide una discontinuità nell'erba dove il viottolo di sabbia sembrava avere il suo incerto imbocco. Non era riuscita a vederlo dalla spiaggia, ma immaginò che dovesse essere il sentiero che veniva dal paese e passava dalla chiesa. Probabilmente correva parallelo a Drake's Beach dall'altra parte delle dune. O almeno sperò che lo facesse mentre saltava fuori dal canneto e si metteva a correre verso quello che in quel momento le sembrava il minore dei mali: suo padre, la tavola calda e le finestre grigie di Prospect.
La mattina seguente un suono strano e insistente la svegliò prima dell'alba. Era un battere o un tambureggiare che non riuscì a identificare, ancora mezza addormentata. Si sedette sul letto sotto l'abbaino e aprì le tende appena in tempo per vedere un enorme cavallo bianco passare con una donna dai capelli rossi aggrappata al suo dorso. Dee emise un grido sommesso e si allontanò di soprassalto dalla finestra, senza capirne il perché. Claire non avrebbe potuto vederla anche se avesse voluto, Dee ne era certa. E la donna non sembrava proprio volerlo fare. Era chinata, stretta al collo del cavallo, con i capelli raccolti in una treccia, senza nulla addosso se non una camicetta e un paio di calzoni da equitazione. Scendeva dal cielo una bruma leggera, e Claire e il suo cavallo emersero e scomparirono dentro quella foschia, mentre sulla strada tornava il silenzio. Un brivido scosse Dee, che chiuse la tenda.
Più tardi non disse al padre quello che aveva visto, mentre preparavano il locale per l'apertura, ma la memoria di quella visione la distraeva, tanto che ruppe due tazze da caffè ancora prima di aprire il locale. La seconda volta un frammento le ferì il pollice, e finì per sporcare di grosse macchie di sangue tutto il suo grembiule. Quel colore le ricordava quello stranissimo sale rosso che aveva visto alla salina di Jo. Quasi svenne, ma suo padre la risvegliò bruscamente. Sbatté una pila di tovaglioli sul bancone e le fece cenno di prenderli. «Maledizione Dee, quello è un dollaro e mezzo buttato ancora prima che apra la cassa.» Sospirò. «Va' su a vedere se Timothy Weatherly ha bisogno di una mano per sistemare il bagno, dai. Qui fai solo danni.» Si tolse il grembiule e lo lasciò sul bancone, tenendosi alla larga da suo padre come se stesse evitando un orso con una spina in una zampa. In verità, non le importava molto essere confinata in quel gabinetto che perdeva con il signor Weatherly. Almeno non le avrebbe detto che era una buona a nulla. Di fatto, riuscire a fargli pronunciare una sola frase era come cercare di pedalare con una bicicletta arrugginita nella ghiaia. Rispondeva con cortesia alle domande, ma anche in quel caso, aveva notato Dee, usava il minor numero di parole possibile.
Alzò lo sguardo verso di lei quando entrò nel piccolo bagno, poi lo riportò sulla sua cassetta degli attrezzi aperta. «Passami quella chiave inglese», disse, puntando

il mento verso l'attrezzo. «No, non quella. Quella grande.» Gliela passò e lo guardò armeggiare con i tubi. «Ho visto una cosa stranissima stamattina», disse alla fine. Il signor Weatherly diede un tremendo scossone alle tubature ma non rispose. «Ho visto Claire Turner a cavallo per le strade del paese. Sembrava un sogno. È comparsa dal nulla e allo stesso modo è scomparsa. Lo fa spesso?» Il signor Weatherly le porse la chiave, e lei la prese dalla sua mano. Lui raccolse uno straccio che aveva di fianco e si pulì le mani, ma non rispose alla domanda. «Ora le pinze», ordinò. Dee rovistò nella cassetta degli attrezzi, le trovò, poi si accovacciò e si cinse le gambe con le braccia. Parlare con il signor Weatherly le dava più o meno le stesse soddisfazioni che parlare da sola, e cioè non molte.
«Ieri ho fatto una passeggiata alla fattoria di Salt Creek», borbottò. «È davvero un posto strano. Perché il sale di una di quelle vasche è rosso? E tutte quelle tombe?» Corrugò la fronte.
Il signor Weatherly smise di darci dentro con le pinze e fissò Dee con il suo sguardo severo. «Hai detto che hai passeggiato fino alla salina. Non hai detto di esserci entrata.» Per essere qualcuno che non rispondeva alle cose che gli si dicevano, pensò Dee, il signor Weatherly di certo prestava molta attenzione ai dettagli. Lei si strinse nelle spalle. «Quindi?» «Chi ti ha detto di andare laggiù? Ti ha invitata Jo?» A Dee venne in mente la camminata zoppicante di Jo mentre scendeva gli scalini della veranda della fattoria. La donna aveva un solo occhio buono, Dee lo sapeva, ma sembrava che vedesse benissimo. Dee arrossì e scosse la testa. «No. Nessuno mi ha chiesto di farlo.» Il signor Weatherly raccolse di nuovo le pinze e ricominciò a lavorare sul water. Si alzò e si piegò sulla vaschetta dello scarico e, anche se Dee non riusciva a vedere la sua faccia, le sue parole risuonarono sufficientemente chiare. «Stai lontana da quella salina, se hai un briciolo di cervello. Di' a tuo padre di smettere di essere così cocciuto e di comprare un po' di quel dannato sale al più presto. Questo posto non vedrà un centesimo fino ad allora, e così potreste risolvere anche tutti i problemi che state avendo con questi tubi.» Dee lo guardò con gli occhi spalancati, il suo pollice ancora sanguinava. «Allora è vero? Sul serio il sale di Jo Gilly può gettare una maledizione sul nostro locale se non lo compriamo?» Il signor Weatherly la squadrò come se fosse un'idiota, appellativo che suo padre avrebbe sottoscritto, temeva Dee. «Cielo», disse lentamente, «quella roba non è così tossica, non importa quanto deliri Claire Gilly in proposito. Volevo solo suggerire che potreste provare a pulire i tubi con un po' di acqua salmastra, tutto qui.» Prima che Dee potesse ribattere, raccolse i suoi attrezzi e scese nella cucina della tavola calda per dare un'occhiata ai rubinetti che perdevano, lasciandola lì con il suo dito sanguinante, a leccarsi le ferite da sola.
Dee non guardò in faccia il padre quando gli raccontò che cosa le aveva detto il signor Weatherly di Joanna Gilly. Lui per un attimo non parlò, il viso che si faceva di un rosa sbiadito. Alla fine appoggiò le mani sul bancone e disse: «Va bene. La prossima volta che passa, compreremo un po' del suo dannato sale. Ma sarai tu a farlo. C'è qualcosa in quella donna che mi disgusta».

Dee non dovette aspettare a lungo. Jo si presentò il pomeriggio seguente, sul furgone che sferragliò e ansimò prima di fermarsi di fronte alla tavola calda vuota. Quando Cutt lo sentì, arrossì di nuovo, poi passò un rotolo di banconote a Dee e si infilò nella dispensa, dove sua figlia sapeva che teneva una bottiglia di scorta in vista di situazioni come quella. La campana sulla porta tintinnò mentre Jo entrava. Il suo occhio destro poteva essere di vetro, ma il sinistro vedeva bene, e localizzò subito Dee. Lei trattenne il respiro e fece in modo di sembrare indaffarata con le bottigliette di ketchup mentre Joanna gettava tre piccoli sacchi di tela con dentro il sale sul bancone. «Vi siete decisi, ragazza?» Dee controllò di avere ancora il denaro che le aveva dato suo padre nella tasca del grembiule. Annuì senza dire nulla. Joanna sorrise, o almeno Dee pensò che fosse quello che la sua bocca stava facendo. Era difficile dirlo.
«Bene. Sapevo che avreste cambiato idea. Dovrebbe durarvi qualche settimana. Mettetene un po' su ogni tavolo, e il locale sarà gremito.» Dee si chiedeva se Jo le avrebbe detto qualcosa perché si era intrufolata nella salina. Era scappata prima che Jo la potesse raggiungere, ma Dee era certa che sapesse che si trattava di lei. Porse il rotolo di banconote a Jo, cercando di controllare le sue mani che tremavano. Non le contò nemmeno. Lo fece Jo, invece, e ne restituì un terzo a Dee.
«Il sale non è così caro», disse, «nemmeno il mio.» Dee piegò le banconote e se le rimise in tasca. Decise che le avrebbe tenute. Sarebbe stata la sua parcella per essere stata costretta a condurre quella transazione.
Jo la guardò da vicino. «Rimetterai quelle banconote nella cassa, vero?» Dee sentì il viso diventare paonazzo. Cominciò a pensare che la gente del paese avesse ragione a proposito di Joanna Gilly. C'era qualcosa in lei che rivoltava le persone come un guanto. «Certo», rispose, tirando fuori le banconote dalla tasca.
Jo annuì. «Ne ero sicura. Da brava bambina.» Dee si irritò. Se c'era qualcosa che detestava più di essere colta in flagrante era essere chiamata bambina. Aveva sempre avuto fattezze tondeggianti, con quella pinguedine da cucciolo che ispirava pizzicotti sulle guance alle vecchiette e manate sul sedere ai ragazzi. Non aveva l'aspetto di una persona da prendere seriamente.
Sollevò uno dei sacchi di sale. Era più pesante di quanto si aspettasse, e anche più granuloso. Jo osservò mentre Dee apriva il sacco e vi infilava le dita. Quella sostanza era più grezza e grigiastra di quanto si aspettasse, come ghiaia mista a quarzo. Ricordò a Dee la polvere di pietra delle cave dove era cresciuta. Si portò un dito alla bocca, leccò il sale con la lingua, e un'ondata di malinconia per ciò che aveva lasciato sulle Green Mountains la invase: il ricordo della madre, la camera da letto della sua infanzia con le tende di cotone a pallini, lo stagno a forma di cuore in cui aveva imparato a nuotare. Chiuse gli occhi per trattenere le lacrime. «Il suo sapore mi fa rivivere il passato», disse con la voce rotta.
La voce di Joanna era granulosa come il suo sale. «Lo dicono tutti.» Dee aprì gli occhi. «Come fa?» Jo si rabbuiò. «Anche questa è una domanda che fanno tutti. Come posso saperlo? Sei tu ad averlo messo in bocca. Dimmelo tu.» E prima che

Dee le potesse chiedere qualcos'altro, Jo prese il largo sbattendo la porta con tanta forza che la piccola campana quasi si strozzò nel tintinnare. Capitolo 4 3.
Se Claire Gilly Turner odiava il sale, aveva le sue ragioni. Fin dal primo momento di cui aveva memoria, si era divorato tutte le cose più preziose della sua vita: l'attenzione della madre, le giornate della sorella maggiore. Le aveva rubato un fratello e fatto scappare il padre. Non a caso, il primo ricordo consapevole di Claire era semplicemente il colore bianco. Ma non era un bianco normale, pacifico, era un bianco spumeggiante come la coda di un missile o l'albume di un uovo fritto. Così intenso e schiumoso da farle desiderare di toccarlo, anche se sapeva di non poterlo fare.
Doveva avere circa quattro anni. Era in piedi nella salina, fissava l'acqua, in pieno sole, in piena estate. Di fronte a lei scintillavano i cristalli di sale, sgargianti e puri. Al limite estremo della loro proprietà, così lontana da sembrarle un uccello nell'acqua, Claire riusciva a distinguere Jo che passava con garbo una lunga pala di legno sulla superficie di una delle vasche, con una ciotola di legno vicino ai piedi.
Le file di vasche poco profonde per l'evaporazione le erano sembrate tombe, ricordava Claire, desolate buche ricche di minerali che gelavano d'inverno, si trasformavano in pantani con il caldo, e diventavano qualcosa di indeterminabile in primavera. A lei piaceva solo l'acqua che fluiva e scrosciava, l'acqua quando era libera. I momenti che preferiva erano quelli in cui la lasciavano zampettare su Drake's Beach, e poteva mettere la punta dei piedi nella spuma gelata dell'Atlantico, per poi strillare quando l'acqua dell'oceano le gorgogliava sulle caviglie. Adorava riempire un secchio di tutte le creature marine che raccoglieva sulle rocce. Era affascinata dalle loro forme aliene: quanto più erano sottili, tanto più le piacevano.
Quel giorno aveva fatto molto caldo. Claire aveva raccolto un sasso da terra e lo aveva gettato nella vasca che aveva di fronte, creando una piccola onda sotto lo strato superficiale di sale e bagnandolo, una cosa che non avrebbe mai dovuto fare, visto che quella era merce preziosa. Si poteva estrarre solo per poche settimane all'anno, dovevano sfruttarle al massimo nel momento in cui era possibile. La sorella e la madre di Claire lavoravano lunghe ore per raccogliere i cristalli con i loro rastrelli, le facce che diventavano rosso fragola sotto le falde dei cappelli, le mani che raggrinzivano nei guanti e il sudore che seccava sulle loro schiene formando grandi anelli. Claire era troppo piccola per sudare, ma anche lei si sentiva appiccicosa quel giorno. C'era sempre un caldo appiccicoso nei giorni migliori per raccogliere il sale, l'aria era talmente calda e densa che fenderla era come farsi strada nel fango.
Ora però rivoleva il suo sasso. Diede un'occhiata a sua sorella, che si trovava dall'altra parte delle pozze. Ancora più proibito di lanciare qualcosa nelle vasche era entrarci o infilarci una mano, immergendo di nuovo il sale e contaminandolo. A Claire però non importava. Pregustando la consistenza vischiosa dell'argilla sulle dita, si mise sulla pancia e si allungò fino quasi a toccare la superficie della pozza. Stava per immergere la mano quando udì un grido, che sulle prime attribuì

a uno di quei gabbiani molesti e poi intuì essere di sua madre. Prima che Claire capisse che cosa stava succedendo, la madre era su di lei. «Figlia disgraziata!» gridò e scosse con forza la bambina.
Claire vide Jo dall'altro lato della salina girare il viso nella sua direzione e lasciar cadere il suo rastrello di legno. «Mamma!» urlò. La sua voce non era ancora quel gracchiare fumoso che sarebbe diventato. «Mamma, basta!» Jo ormai stava correndo, balzava sull'intrico delicato di argini di terra, ma era troppo tardi. La madre aveva già tirato su da terra Claire e aveva cominciato a picchiarla, colpendola sulle gambe, le spalle, il collo e le guance. Era come essere punti da un milione di vespe inferocite. Claire si coprì la testa con le mani.
«Mamma, calmati!» Jo era arrivata. Allora era già alta come sua madre, ma era mora. Al contrario, Claire era una miniatura di Sarah Gilly: pallida, con i capelli rossi e la stessa mascella volitiva che qualcuno in paese pensava le pregiudicasse il fatto di poter diventare bella e altri reputavano un segno di carattere. Improvvisamente, come aveva cominciato, la madre smise di prendere a ceffoni Claire. Si mise il pugno in bocca ed emise un rumore strozzato, di fatto un nome: Henry.
«Claire.» Joanna si abbassò finché i suoi occhi non furono all'altezza di quelli della sorella, con le sue mani grandi aperte come stelle marine sulle spalle di Claire. «Non devi mai entrare nelle pozze. Capito?» Claire annuì e fece finta di stare a sentire, ma in realtà era concentrata sull'infrangersi delle onde in lontananza. Capì che alla salina non c'era nulla che desiderasse. Proprio nulla. Tanto che, infatti, invidiava perfino suo padre, scomparso, perché gli era riuscito il miglior numero in assoluto: fuggire.
Per i successivi tredici anni, anche Claire sognò di andarsene. Tutto ciò che desiderava erano i segni dell'assenza: un letto vuoto, un armadio sgombro, una valigia pronta. Non desiderava che fiorissero le punte arrotondate degli iris selvatici davanti alla sua finestra in primavera, né il cibo che sua madre versava nel piatto che aveva di fronte, né che il suo seno e suoi fianchi si facessero più pieni, come accadde. Non fremeva per andare dagli amici o alle feste a meno che non fosse lei la protagonista principale. Più di tutto, non desiderava l'amore, almeno finché questo non la prese di sorpresa, scatenando in lei una bramosia tanto smisurata da trasformarla in una ladra pur di soddisfarla.
Claire poteva essersi allontanata da Jo, ma era costretta ad ammettere che la sentiva ancora come la sua famiglia, due gocce della stessa acqua salmastra, che le piacesse o meno, anche se dalla prospettiva di Jo la cosa appariva leggermente diversa. Fu per questo che, quando Cutt Pitman aprì la tavola calda, Claire non fu sorpresa di trovare piattini di sale al centro di ogni tavolo. In cuor suo se ne compiaceva, in un certo senso. Anche quando Claire sperava di poterlo fare, non riusciva a ignorare Jo.
Il disgusto che Claire provava verso l'elemento essenziale della propria infanzia si era fatto anche più forte una volta adulta. Da giovane era stata inerme di fronte a quella sostanza, ma quando era diventata la moglie di Whit, le cose erano cambiate. Se non le piaceva il sale, era certa di poter convincere altre persone a

non usarlo più. Ma l'odio porta altro odio, e la tristezza altra tristezza, e con il sale non era diverso per Claire. La sua era cominciata come un'avversione, ma nel corso della sua vita coniugale a ogni motivo di sofferenza se ne aggiungeva sempre un altro. Aveva cominciato a temere il sale, invece di detestarlo semplicemente.

Non aveva pianificato di lasciar intendere alla gente del paese che il sale fosse contaminato. Quella tattica le era venuta in mente in un momento di irritazione, il giorno dopo che lei e Whit erano tornati dalla luna di miele. Claire era felice quando si era svegliata quella mattina, mentre si stirava negli agi del suo letto di nozze con copriletto di raso e federe di pizzo. Poi si era vestita ed era scesa da Plover Hill fino al piccolo negozio di Herman Upton.

«Ciao, orsetta Claretta», la accolse giulivo il signor Upton, ma poi arrossì al vedere i pesanti anelli di famiglia che portava alla mano sinistra: gli anelli di Ida. «Gesù, è… è molto difficile credere che tu sia già una persona adulta», balbettò, armeggiando con il colletto della camicia. «Come è stata la luna di miele?» «Meravigliosa», disse Claire, abbozzando un sorriso. «Sono qui per aprire un conto.» La faccia del signor Upton s'illuminò, poi si chinò per prendere il suo libro mastro. «Certo.» Appoggiò il libro sul bancone. «La signora Turner – cioè, Ida – ne aveva uno a sua volta, quando era ancora tra noi. Perché non mettiamo semplicemente il tuo nome al posto del suo?» Claire si accigliò. «Mi piacerebbe avere il mio conto, grazie.» Il signor Upton fece una pausa e la osservò al di sopra degli occhiali. Per un attimo i suoi occhi furono quasi dispiaciuti, notò Claire, e l'uomo si tolse dall'imbarazzo sfogliando le pagine. «Ci mancherebbe altro», disse, «ma certamente.» Nel negozio faceva freddo, così Claire si mise a braccia conserte e guardò che cosa era esposto sugli scaffali. Erano tutti prodotti che l'avevano accompagnata nella sua vita. Purè istantaneo. Chili in scatola quando potevano permetterselo. Le scaglie di sapone che sua madre usava sia per il bucato sia per i piatti. E, ovviamente, i sacchetti del sale della sua famiglia, ammucchiati all'entrata e in mezzo al negozio come una fila di mendicanti impertinenti. Claire si rabbuiò.

«Solo una firma qui», disse il signor Upton, indicando uno spazio in fondo alla pagina. «Poi mandiamo le ricevute a Whit?» «Sì, benissimo.» Claire scarabocchiò la sua nuova firma, con la mano ancora incerta sulle linee e gli occhielli del suo nome da sposata. Notò che lo sguardo del signor Upton ricadeva sugli anelli alla sua mano sinistra. Sapeva che quei diamanti era troppo grandi su di lei, su una ragazza del paese di diciannove anni. Sbuffò e nascose la mano sinistra, puntando la destra verso lo scaffale all'entrata del negozio.

«Se solo sapesse che cosa c'è in quella roba», disse Claire, con le parole che le uscivano di bocca un attimo dopo che le aveva pensate, «non la metterebbe mai all'entrata del suo negozio in quel modo.» Il signor Upton si fece ancora più pallido e sembrò innervosirsi. Non si era mai sentito del tutto a suo agio con il sale, ci si era semplicemente abituato. «Che cosa vuoi dire?» chiese con un singulto.

Claire si mise a giocherellare con la punta della sua treccia rossa. Poteva anche essere una donna sposata, ma aveva ancora l'acconciatura di una scolaretta. L'effetto doveva essere sconcertante per il signor Upton, che la conosceva da quando era nata, e lei ne era pienamente consapevole. Sbatté le ciglia fulve. «Non ho mai raccontato niente fino a ora, ma diciamo che ho visto quel sale corrodere il metallo nel corso di una sola stagione. Mi fa rabbrividire» – e a questo punto Claire si mosse in un piccolo fremito artificioso – «pensare a ciò che potrebbe filtrare nel terreno della fattoria di Salt Creek. Avrà visto i mucchi di materiale di scarto laggiù, per non parlare delle tombe di famiglia.» Claire puntò il dito verso quei sacchetti, si sporse più vicino all'uomo e abbassò il tono di voce. «Che cosa pensa che faccia diventare il sale di mio fratello rosso sangue?» Gli occhi del signor Upton seguirono il suo dito. «Ma… ma», balbettò, «devono stare lì, lo sai.» Claire sorrise rigirando la sua fede di diamanti. «Devono? Mi sembrerebbe più utile usare quello scaffale per altri scopi, più redditizi, per esempio. Ora che sono una Turner, suppongo che sarò una delle persone che spendono più soldi in questo negozio. Mi sembrerebbe normale se lei volesse accontentare la sua miglior cliente.» Guardò il povero Herman Upton impallidire, poi tremare, alla fine cedere, andare verso lo scaffale dove teneva i piccoli sacchi di tela, e iniziare a toglierli con le strette spalle abbassate. Li cullava uno a uno sul palmo della mano per un attimo, lasciava che la pancia del sacchetto si gonfiasse e poi lo spostava in un punto nascosto più in basso. «Forse questi staranno bene quaggiù», disse. «Credo di sì. Suppongo che non sarebbe male tenere qualche altro tipo di sale, ogni tanto.» «Meglio, vero?» disse Claire, di nuovo tutta gaia. «Ci vedremo tra qualche giorno. In realtà oggi non mi serve nulla.» E uscì con grazia ostentata. “Sono una vera Turner adesso”, pensò. “Potrei anche comprarmi tutto il negozio, se volessi.” Trovava l'idea così eccitante da avere le vertigini, e dovette appoggiarsi allo stipite.

Giurò a sé stessa che le ragazze che l'avevano presa in giro per tutto il liceo perché a scuola indossava vestiti da lavoro macchiati da quel momento non le avrebbero visto addosso che seta e cachemire. I ragazzi che la chiamavano strega avrebbero svolto quei tipi di lavoro – all'officina di Moe e al distributore di benzina, al country club di Wellfleet, oppure dovendo gestire il grande magazzino di Hyannis – che li avrebbero costretti a chiamarla «signora», mentre le vecchie che spettegolavano sulla sua famiglia e sui suoi capelli rossi sarebbero venute da lei a mendicare una donazione per le loro opere di carità. Perfino padre Flynn, che le aveva fatto catechismo e impartito la prima comunione, avrebbe dovuto baciarle la mano la domenica e aspettare che lei si fosse seduta per iniziare la messa, così come aveva sempre fatto con Ida.

Claire avrebbe preso il suo posto anche come primadonna del paese, muovendosi tra un gruppo e l'altro – al country club, alle serate di beneficenza –, e avrebbe disseminato sospetti sul fatto che quel sale, con cui quelle signore facevano fare i gargarismi ai loro figli quando avevano il raffreddore e che spruzzavano sul brasato dei loro mariti, potesse in fondo non essere poi così salutare, che potesse invece contaminarli nella loro essenza.

La parte migliore era che non avrebbe più dovuto toccare quella roba di nuovo se non ne avesse avuto voglia, e non ne aveva, nemmeno un filo. Claire sapeva che all'inizio era stata sua madre a costringere il signor Upton a tenere il sale. Sua madre le raccontava quella storia prima che si addormentasse, di come lui all'inizio avesse rifiutato, poi perso i clienti, infine visto la sua carne diventare rancida senza una ragione e i prodotti marcire o andare a male.
«Se ti metti contro il sale», aveva detto sua madre tra denti storti e ingialliti, «lui si metterà contro di te. Ricordatelo, figlia mia.» Claire allora osservava la madre rimboccarle le coperte, le sue mani come due ragni bianchi, e le venivano dei brividi così forti che Sarah Gilly era costretta ad aggiungerle una coperta.
Fu allora che Claire decise che non voleva aver niente a che fare con il sale e le sue potenzialità nefaste? O forse avvenne più tardi, dopo il matrimonio e una sequela di afflizioni così intricata da far credere anche lei nel destino? Aveva pensato che nel momento in cui avesse sposato Whit, non avrebbe più avuto molta importanza. Aveva già fatto tutte le cose peggiori che riusciva a immaginare. Aveva dato fuoco alla rimessa con un semplice, incurante movimento del polso e cambiato la vita di sua sorella per sempre, quindi aveva voltato le spalle a Jo e a sua madre. I più tremendi, però, erano i peccati che aveva commesso nel nome dell'amore. Aveva strappato dalla carne viva del suo cuore il ragazzo che adorava e si era convinta che fosse la cosa migliore.
Il peccato fa quell'effetto, comunque: disintegra le persone, ogni pezzo viene separato e allontanato da quello che lo seguirà. Claire aveva lasciato la fattoria, era vero, e non si era fermata qui. Aveva sposato Whit Turner, ma non lo aveva fatto con amore e dedizione profonda. Lo aveva sposato per sete di potere. Pura e semplice. Poi aveva deciso di assicurarsi che il resto della gente di Prospect diventasse assetato come lei.
Per colpa delle illazioni di Claire, il signor Upton trovò improvvisamente difficile toccare il sale Gilly. Quasi immediatamente le mosche cominciarono ad aleggiare sul banco della carne. Verso la fine del mese, gli erano rimasti solo cibi secchi. Si era fatto grigio e curvo e quando entrava Jo, sperando di vendergli qualcosa, lui faceva semplicemente un gesto rassegnato con le mani. «Questa settimana no», diceva, accompagnandola fuori dalla porta, «magari presto, però.» Il signor Hopper rimosse le ciotole con il sale dalla sua tavola calda su richiesta della gente del paese, che improvvisamente si preoccupava della quantità di sale che assumeva, e dopo qualche tempo nemmeno l'offerta di pasti a metà prezzo riuscì a persuaderli a entrare di nuovo nel suo locale. Ogni volta che un'attività falliva, un'altra casalinga del paese bandiva il sale dalle sue mura.
Solo giù al porto il sale circolava ancora. Senza, i pontili si sarebbero ghiacciati a tal punto che nessuno sarebbe stato in grado di camminarci sopra e i pesci si sarebbero deteriorati sulle navi, ancora prima che i pescatori potessero venderli. Sotto la guida di Chet Stone e del suo cupo fratello, Merrett, la flottiglia comprò qualche cassa in più ogni mese, mantenendo a galla Jo – e il resto del paese.
«Qualcuno deve continuare a usarlo per far sì che la buona sorte continui a fluire verso Prospect», diceva Chet stringendosi nelle spalle quando Jo cercava di

ringraziarlo. «Se non lo vuole fare nessun altro, dovremo farlo noi.» La benevolenza dei pescatori fece infuriare Claire quando lo venne a sapere. Non riusciva a capire il fascino che la salina esercitava sul paese. Eppure, perfino Whit era ossessionato da quel luogo, fino a chiederle di tanto in tanto se sua madre aveva scritto un testamento e se la includeva. Quando poi sua madre morì, nemmeno un anno dopo il loro matrimonio, quanto si era arrabbiato Whit scoprendo che l'intera fattoria era stata lasciata a Jo! «A chi importa?» gli aveva chiesto Claire. «Mi hai portato via dalla palude, ricordi? Perché adesso all'improvviso la vuoi?» Non le era piaciuta la risposta che le aveva dato. Non le erano piaciute nemmeno, nei mesi successivi, le molteplici proposte a Jo per comprare quel luogo. Ogni volta che sua sorella rifiutava, Claire si sentiva segretamente sollevata, visto che non voleva portare il fardello della salina. Avrebbe giurato che stesse sprofondando giorno dopo giorno, e a lei stava bene. Più che bene, in realtà. Se non poteva distruggere la salina con le sue mani, allora voleva vederla sprofondare nelle viscere della terra da sola. E se ci fosse stato bisogno di darle una piccola spinta, ecco, lei sarebbe stata lì, pronta a scattare.
Capitolo 5 4.
Il mattino seguente alla prima consegna ufficiale di sale, Dee ne dispose delle ciotole per il locale – una su ogni tavolo e alcune sul bancone –, nel modo in cui Jo le aveva detto di fare. Quando ebbe riempito l'ultima, affondò un dito in quei grani e se lo portò alla lingua, dove frizzarono, accendendo piccole scintille tra la sua bocca e il suo cervello che la svegliarono e la resero trasognata allo stesso tempo. Mentre suo padre non guardava, Dee spruzzò un po' di sale sulle patate che Cutt aveva fritto per il pranzo. Sembrò non accorgersene, e il signor Weatherly, che era lì e avrebbe potuto dirglielo, fece invece l'occhiolino a Dee, annuendo in segno di approvazione.
«Vedo che avete seguito i miei consigli e avete comprato il sale da Jo Gilly», disse. «Una scelta saggia. Sono anni che Claire va dicendo in giro che è impuro. Ha instillato questa paura nella maggior parte della gente, ma non ci sono prove che sia dannoso. Le cose andranno meglio ora, vedrete. Magari ci vorrà un giorno o due, poi la gente comincerà a entrare, di sicuro, anche se forse non toccherà il sale.» Si nettò le lunghe dita con un fazzoletto pulito. Stava ancora finendo di sistemare il rivestimento in pietra della facciata, ma l'interno della tavola calda aveva già un aspetto tutto diverso. Cutt aveva mantenuto il pavimento di linoleum con un disegno a mattonelle bianche e nere, con le sedute dei tavoli e degli sgabelli di pelle marrone, ma aveva verniciato i battiscopa e gli infissi delle finestre di una tinta più scura, mentre aveva schiarito il rivestimento in legno alle pareti con una vernice color crema e aveva appeso una serie di immagini di navi acquistate a poco prezzo in un motel vicino a Wellfleet che stava chiudendo.
Lui e Dee avevano fatto una spedizione in un cimitero delle navi, dove avevano recuperato delle lanterne di ottone, delle boe di vetro e qualche vecchia rete da pesca. Quelle palle di vetro avevano un aspetto tetro e misterioso agli occhi di Dee, come se fossero sfere di cristallo da veggente. Le aveva fatte rotolare con cautela nel baule della berlina avvolte nella rete, domandandosi che cosa avesse in

serbo per lei il futuro. Tutto ciò che la circondava era ampio e basso: le strisce di spiaggia, i chilometri di dune ondulate, lo stesso profilo del mare. In quel luogo era impossibile trovare riparo dal futuro. Sarebbe stato semplicemente portato dal soffiare dei venti.
Fu scossa da un brivido e guardò fuori dai finestroni della tavola calda. Il vento si faceva un po' più freddo ogni giorno. Quel pomeriggio aveva fatto cadere alcune foglie dei pochi alberi del paese e le faceva vorticare per le strade, nel modo crudele e annoiato del gatto che gioca con il topo. Le foglie sottili e vermiglie erano l'unica nota di colore. Dee immaginava che l'atmosfera sarebbe diventata davvero deprimente, una volta finita la stagione turistica. Nel Vermont i giorni d'inverno erano così azzurri e luminosi che pareva di vedere il cielo vibrare. La gente tirava fuori gli sci, i bambini più piccoli andavano sulle slitte e c'era una fiera invernale con cioccolata calda, battaglie a palle di neve e tornei di hockey su ghiaccio. Dee non aveva idea di che cosa facesse la gente per passare il tempo nella umida e sbiadita Prospect. Abbattuta, si appoggiò al bancone e depose la forchetta di fianco al piatto. «Allora», chiese al signor Weatherly con la bocca piena di patate fritte, «cosa fa qui la gente per divertirsi durante l'inverno?» Il signor Weatherly si rabbuiò, e a Dee venne in mente che magari lo stava chiedendo alla persona sbagliata. Il signor Weatherly era così rigido e irascibile da farle pensare che non facesse nulla di divertente da quando era giovane. Probabilmente era cresciuto al tempo di quei balli in calzini, in cui si danzava in modo antiquato a coppie. Nessuno faceva più quei balli. Nemmeno nel Vermont. C'erano solo luci stroboscopiche e ritmi da discoteca. Il signor Weatherly si passò un tovagliolo sulle labbra sottili. «Mi stai chiedendo del falò della sagra di dicembre?» Dee rispose di sì, qualcosa di simile. Il signor Weatherly appallottolò il tovagliolo. «Facciamo un falò il 30 di novembre, la vigilia di dicembre. Accorre tutto il paese.» Dee sospirò e raschiò il ketchup nel piatto con la forchetta. «Dove si fa?» A volte, quando chiedeva al signor Weath-erly qualche dettaglio, lui si lasciava sfuggire riferimenti preziosi a qualche storia curiosa. Non li spiegava mai, li lasciava trapelare e la osservava arrabattarsi per trovarne il senso.
«Tappert's Green.» Dee ricordò l'ampia piazza circolare di erba ispida dove era passata il giorno in cui era arrivata in paese. Non riusciva a immaginare come fosse trovarsi lì con la neve e il vento. «Vengono Claire e Jo?» gli chiese. Il signor Weatherly abbassò la visiera del suo cappello.
«Venivano», disse alla fine, evitando il suo sguardo. «Ma non si fermavano mai.» Dee notò che ogni volta che chiedeva al signor Weatherly delle sorelle Gilly gli serviva un attimo in più per rispondere, come se soppesasse le parole prima di pronunciarle.
Proprio in quel momento suonò la campanella all'ingresso della tavola calda e un nugolo di donne entrò nella sala. Ridevano, mentre il vento faceva svolazzare le loro gonne qua e là. Dee balzò in piedi dallo sgabello e prese il suo piatto, aggiustandosi il grembiule.
«Papà, ci sono clienti!» urlò verso la cucina. I loro primissimi clienti. Alla faccia di chi pensava che il sale non funzionasse. Dee afferrò una manciata di menu di

carta plastificata e si diresse verso quelle donne, ma si bloccò quasi subito. Forse il sale aveva fatto fin troppo effetto, pensò, perché di fronte a lei c'era niente meno che Claire Gilly Turner: fulva come una volpe, avvolta in un cappotto scarlatto, pareva non avesse nessuna voglia di essere servita dalla grassottella Dee.
Dee guidò il gruppo di donne – erano cinque in tutto – verso un tavolo d'angolo e distribuì i menu mentre le signore starnazzavano a proposito di un comitato cittadino in cui erano impegnate. Aveva qualcosa a che fare con la biblioteca, a quanto pareva. Dee notò come le donne aspettassero che Claire fosse la prima a togliersi il cappotto e a scegliere il posto in cui sedersi. Tutte tranne lei presero il menu e, quando Claire allontanò il suo con un gesto annoiato, Dee vide un sottile rivolo di panico scorrere per il tavolo. Una delle signore lo sbatté sul tavolo, girato sul retro, un'altra semplicemente lo restituì a Dee con uno sguardo imbarazzato.
«Cinque caffè, per favore», disse Claire senza scomodarsi a guardare in faccia Dee. «Vorrei il mio con doppia panna.» La sua voce era più bassa di quanto Dee se la aspettasse, vellutata come cioccolato. Non era un ordine che Dee avesse bisogno di scriversi, ma lo fece in ogni caso, meccanicamente. A trovarsela di fronte in quel modo, Claire la faceva sentire un cucciolo tutto pelo e zampotte. Le venne un tuffo al cuore quando Claire all'improvviso si rabbuiò.
«Che cos'è questo?» Le altre donne al tavolo si irrigidirono, i loro sorrisi pieni di rossetto ghiacciati tra la risata e la smorfia. Dee guardò verso il piattino di sale che indicava Claire, pieno fino all'orlo, con i grani grigiastri raggrumati in grappoli irregolari. Non aveva un aspetto appetitoso, questo Dee doveva ammetterlo.
Claire allungò un lungo braccio sottile sul tavolo. L'interno del suo polso era bianco come carta, con delicate vene azzurre in trasparenza. Dee non aveva mai visto nessuno con delle mani così candide. Le ricordavano quelle di una dama vittoriana. Osservò, rapita, mentre Claire raccoglieva la ciotola con le sue dita affusolate e la trasferiva sul vassoio che teneva Dee.
«Porta via questa cosa», disse, facendo sporgere il suo mento appuntito. «Devi sapere che questa roba è puro veleno. E portaci qualcosa di dolce. Penso che queste signore gradiscano un boccone.» La gratitudine illuminò i volti delle donne al tavolo, e la più in carne tra loro si leccò le labbra, sbavando il suo rossetto color lampone. Claire inarcò un sopracciglio e Dee lo interpretò come un'esortazione a sbrigarsi. Una volta raggiunto il bancone, tuttavia, si soffermò a osservare le clienti.
«Che cosa stai facendo?» le disse suo padre dalla cucina, con le mani sui fianchi. «Dovresti servire ai tavoli, non battere la fiacca.» Dee fece scivolare i piatti che le passava sul vassoio, poi se lo caricò sulla spalla. Aveva ragione lui. Il duro lavoro guariva le ferite, cancellando ogni altra cosa.
Tornata al tavolo di Claire, tenendo in equilibrio cinque tazze e qualche piattino di torta al caffè, vide che le signore avevano sparso appunti e cartelline su tutto il tavolo, così che non rimaneva spazio per appoggiare le vivande. Rimase lì, goffamente, incerta su come potesse fare a interrompere la conversazione.

«È meglio la prima settimana di agosto o la seconda?» stava chiedendo la signora in carne, corrugando la fronte come se stesse facendo un calcolo assai complesso, ma nessuna le rispose. Claire aveva le mani sotto il mento e stava guardando fuori dalla finestra. Quando alla fine rispose, a Dee sembrò tanto annoiata da riuscire a malapena a pensare.
«La prima», disse, ma poi cambiò idea subito. «No, aspetta. La seconda.» E tutte le signore dovettero cancellare quello che già avevano cominciato a scrivere a matita sulle agende. Quando ebbero finito, c'erano piccoli trucioli di gomma rosa disseminati sul tavolo e sul pavimento. Solo Claire non aveva preso nessun appunto. Non aveva nemmeno un foglio di carta di fronte a sé. Alzò gli occhi e alla fine decise di prendere in considerazione la presenza di Dee.
«Oh», le disse, «sei qui.» Fece un gesto con la mano. «Mettilo dove vuoi, davvero.» E Dee fu certa che Claire non avrebbe nemmeno assaggiato la torta che suo padre si era alzato all'alba per infornare. L'aveva ordinata per fare una prova, per vedere che cosa avrebbero fatto le altre, per scoprire chi sarebbe stata tanto debole da mangiarne una fetta e chi avrebbe resistito alla tentazione. Osservando quelle persone Dee credette di poter indovinare chi avrebbe superato la prova e chi avrebbe miseramente fallito, e aveva ragione. La signora in carne sospirò e allungò subito una mano per prenderne un pezzo. Claire socchiuse gli occhi. «Agnes. Cielo. Almeno prendi una forchetta.» La donna diventò del colore del suo rossetto. Si mise le mani tra le gambe e abbassò la testa. «Oh, non ho poi tanta fame, dopo tutto», disse, «qualcun altro può mangiare anche la mia porzione.» Naturalmente nessuno la toccò – non dopo quella breve dimostrazione –, così, quando le donne si alzarono in sincrono e se ne andarono quaranta minuti più tardi, lasciando uscire per prima Claire con il suo cappotto scarlatto come se stesse dirigendo una parata, sul tavolo c'erano cinque pezzi di torta integri e una mancia più magra di quello che Dee si sarebbe aspettata da lei, Claire Gilly Turner. Raccolse i piatti e le tazze vuote e osservò Claire dall'altra parte della strada. I suoi fianchi ondeggiavano come canne al vento mentre le spalle si muovevano appena.
«Perché Claire Turner è rimasta a vivere in un paese come questo?» si chiese Dee a voce alta, riportando il vassoio verso il bancone.
Cutt sbuffò. «Non ti devi mai interrogare sulla gente come lei, Dee. Prendi ciò che ti dà e ringrazia. Ha lasciato una mancia? Fammi vedere.» Dee si stizzì, ma gli passò le monete che aveva in tasca. “Questo è un paese libero”, pensò furiosa, “posso fantasticare su chi mi pare.” Suo padre la guardò in cagnesco. «Faresti meglio a guardare al tuo orticello, se avessi un po' di buon senso.» Le passò uno straccio intriso di ammoniaca. «Adesso va' a pulire il tavolo.» Lei si portò via uno dei pezzi di torta sul vassoio, facendo spallucce quando Cutt le disse che l'avrebbe fatta ingrassare. «Non sprecare ciò che ti potrebbe tornare utile», rispose lei. Sapendo che il buon senso non era mai stato uno dei suoi punti di forza.
Dopo quella prima visita, Claire iniziò a fare colazione alla tavola calda praticamente ogni giorno. Se era uscita a cavalcare, entrava appena dopo il sorgere del sole, lasciando il suo cavallo legato fuori come se Prospect fosse il Far

West, grondando fango dai pantaloni da equitazione e dagli stivali alti di pelle. Nei giorni in cui non cavalcava, arrivava in paese su una decappottabile color rubino, guidando nello stesso modo in cui cavalcava il suo cavallo: come se stesse fuggendo dalle fiamme del purgatorio, con il tetto aperto alla mercé degli elementi. Ogni volta Dee era pronta per soddisfare le sue esigenze. Di fatto, diventò quasi un gioco. Claire faceva la sua entrata pomposa e Dee toglieva i menu. Prima che Claire si sedesse, aspettava che Dee togliesse la ciotola di sale dal tavolo. Solo a quel punto Claire si accomodava sulla pelle marrone e chiedeva: «Che cosa c'è di buono oggi?».
A seconda dei giorni, Dee aveva risposte diverse. Il martedì era il giorno delle patate saltate, il venerdì facevano i pancake, ma non importava, perché Claire ordinava sempre la stessa cosa: un uovo alla coque su pane bianco e caffè con doppia panna. Le prime volte Dee trascriveva l'ordine, ma dopo un po' smise di fare anche il gesto. Tornava in cucina per comunicarlo e si chiedeva perché una donna con i capelli così rossi e gli occhi così verdi mangiasse cibo tanto banale. Forse Claire aveva ragione quando diceva che il sale era tossico? Non ordinava mai niente di saporito e Dee non l'aveva mai vista toccare il sale sul tavolo. Forse c'era davvero una buona ragione per cui non poteva mangiarne.
Dee dovette abituarsi al tipo di colori che piaceva indossare a Claire – blu e verde –, e capì che quando portava i capelli intrecciati molto stretti era in uno stato d'animo di iroso malumore. Quando Claire finiva di mangiare, lasciava il tovagliolo ripiegato con cura e una mancia risibile. Per essere una donna ricca, pensava Dee, Claire era davvero di manica stretta. A parte ordinare, non diceva mai nulla, nemmeno grazie. Si sedeva là come una sfinge, con le gambe incrociate, la prima pagina del giornale aperta e gli occhi incollati sul quotidiano. “Tu non mi conosci, ma io so tutto di te”, pensava Dee, facendo scivolare il piatto di Claire sul tavolo. Notò quanto fossero lacerate le pellicine delle sue unghie e capì che anche Claire, come lei, se le mangiava.
Tramite l'impiegata dell'ufficio postale, Dee venne a sapere che Claire non aveva mai ricevuto lettere personali in dodici anni. «Tutta la corrispondenza che arriva qui è per suo marito, Whit», le raccontò, passandole le bollette di Cutt. «Pensa, nemmeno una rivista. Niente. Anche gli inviti sono indirizzati a entrambi. Verrebbe da pensare che il ragazzo di cui era così innamorata potrebbe scriverle ogni tanto, ma considerato che ora è un prete, non sarebbe un'idea poi così brillante.» Scosse la testa. «Che cosa ci sarebbe di male, comunque, a mandare una cartolina di Natale o due? Credo però che il signor Turner non ne sarebbe felice.» Dee allineò le buste in un mazzetto, mentre cercava di mettere insieme i pezzi del racconto. Non c'era molto di cui parlare in un paese come Prospect, così Claire era diventata un argomento abituale. Era come una di quelle cattive ragazze dell'Antico Testamento, pensò Dee: Betsabea forse, o Gezabele, o Raab con la sua corda rossa calata dalla finestra. Quelle non erano solo ragazze difficili. Erano donne che avevano progetti seri per sé stesse.
«Che ragazzo?» chiese Dee, cercando di mantenere un tono normale. L'impiegata postale le fece l'occhiolino. La gente del posto doveva sempre spiegarle tutto:

perché non poteva parcheggiare la berlina di suo padre sul lato sinistro di Bank Street, per esempio, o il numero di navi che erano affondate nella baia.
La voce starnazzante dell'impiegata interruppe i suoi pensieri. «Ethan Stone!» stava dicendo. «È stato il primo amore di Claire Turner, l'uomo che tutti pensavano avrebbe sposato, e invece, accidenti, il ragazzo si è fatto prete, alla faccia dei suoi capelli rossi, spezzandole il cuore. Ha sposato Whit Turner poco tempo dopo, e si è sistemata molto bene, come puoi vedere, ma» – si sporse verso lo sportello e abbassò la voce fino a sussurrare – «non mi farà fessa. Resta pur sempre una Gilly, e quella non è una cosa che potrà cambiare. Può cercare di lasciarsi il sale alle spalle, ma il sale non la lascerà mai, che i Turner siano ricchi o no. È questa la sua malaugurata sorte.» Detto questo, abbassò la grata di ottone dello sportello e staccò per il pranzo.
Ci volle un po' a Dee per immaginare Claire come una disgraziata con il cuore infranto, ma poi nella sua mente cominciò a delinearsi un quadro possibile. Forse Claire era come un blocco di ghiaccio dal nucleo liquido, ipotizzò.
Dopo la colazione, Claire era solita sbrigare le sue commissioni. Se non doveva servire ai tavoli, Dee si sedeva al bancone e la guardava schizzare dentro e fuori dalla banca e dall'ufficio postale. Sembrava che non potesse andare da nessuna parte senza che almeno tre delle sue amiche snob la fermassero per dare un'occhiata alla sua mise e alla sua borsa e scoprire a quali ricevimenti sarebbe andata quella settimana, e gli uomini del paese erano anche peggio. Vecchi, giovani, senza distinzioni. Quando Claire camminava verso di loro, cambiavano andatura e si illuminavano come cani a cui viene gettato un osso.
Anche se era circondata da ammiratori, Claire si muoveva come se vivesse racchiusa in una bolla. Dee la osservava la domenica dopo la messa, accerchiata da uno sciame di signore anziane, mentre le sembrava che non ascoltasse nessuna delle cose che dicevano. Era bizzarro. Benché tutti in paese sembrassero detestare Claire per il suo bell'aspetto, la sua buona sorte e per il modo in cui guardava in basso mentre parlava con loro, sembravano allo stesso tempo adorarla per le stesse ragioni, nel modo in cui i contadini delle fiabe si affollano ai piedi della regina, non perché sia bella o faccia buone azioni, ma semplicemente perché è la loro regina.
Dee comprendeva quella inclinazione meglio di chiunque altro. Dopo tutto, aveva appena perso la persona più importante della sua vita. Invece del tocco delle dita di sua madre sulle guance, della sua voce che le sussurrava la buonanotte o che sentiva cantare in cucina, ora Dee aveva solo il brontolare da orso di suo padre e il vociare impersonale della tavola calda. Viveva in un paese strano, gettato in un paesaggio sfocato di dune, distese erbose e dondolio di onde. Non vedeva nulla a cui appigliarsi.
Forse fu per questo che cominciò a svegliarsi prima ogni mattina, con i nervi tesi per sentire il battere di quegli zoccoli, e il cuore che pulsava a tempo con essi. Quando quell'istante alla fine arrivava, scostava uno dei grigi lembi della tenda e tratteneva il respiro, osservando l'aggraziato curvarsi della schiena di Claire sul

cavallo, avvolta nei capelli sciolti che sembravano fiamme. In quel momento, Dee si trovava a desiderare più di ogni altra cosa che Claire fosse anche sua.
La primissima volta che Dee aveva servito al tavolo Whit Turner, lui le aveva detto che aveva un culetto così carino che avrebbe dovuto disporlo in un piatto e servirglielo caldo. Poi aveva ordinato la colazione. «Due uova al tegamino, pane bianco tostato, e già che ci siamo», disse, porgendole il menu mentre le faceva l'occhiolino con un sorriso abbagliante, «sono Whit Turner.» Dee ripose il blocchetto degli ordini nella tasca del suo grembiule e lo guardò dritto negli occhi, cercando di capire se Whit fosse una di quelle persone che volevano mettere in imbarazzo le ragazze e farle arrossire, quando parlava loro così sfacciatamente, e quindi fosse il caso di guardarlo negli occhi e rispondergli a tono. Data l'espressione maliziosa che aveva assunto la sua faccia, si decise per l'insolenza.
«So chi è lei», rispose, «tua moglie era qui prima. Farebbe meglio a stare attento. Anch'io ho una famiglia.» Fece un gesto con la testa in direzione del bancone. «Quello è mio padre.» Whit la scrutava senza alcun pudore dai seni ai fianchi come se fosse qualcosa che stava per assaggiare. «Non sembri il tipo di ragazza che si preoccupa di quello che pensa suo padre», disse alla fine. «Anzi, sembri l'esatto opposto.» Non era la prima volta che Dee sentiva discorsi del genere. Sua madre aveva sempre sostenuto che a tredici anni Dee era letteralmente esplosa, e che a ciò non esisteva rimedio. Anche quello era vero. Uomini anziani, giovani, perfino i ragazzini tendevano a mangiarsela con gli occhi, e qualche volta ad allungare anche le mani, se lei era girata. Si era sentita dare pizzicotti in coda al cinema, fischiare dietro nei parcheggi e palpeggiare alle feste della scuola. Quando aveva quindici anni, Dee poteva stare in chiesa di fianco a suo padre e contare gli uomini che le avrebbero infilato le mani sotto la camicetta, se solo avessero potuto. Quando morì sua madre, diventò quel tipo di ragazza che avrebbe permesso loro di farlo.
Whit Turner non era necessariamente tra quegli uomini. Per prima cosa, se ne stava troppo orgoglioso, con la mascella volitiva, seduto nel suo banco la domenica. I suoi vestiti erano troppo eleganti, e viveva in quella grande casa sull'unica collina del paese. Per di più, era sposato con Claire. Il che era più che sufficiente, secondo Dee, perché tenesse a freno le sue smanie. Claire sembrava il tipo di donna che non pensava che la vendetta fosse un piatto da servire freddo.
Dee lasciò Whit da solo a consumare il suo pasto. Era tardi per fare colazione a Prospect – erano le nove in punto –, e la tavola calda era vuota. La gente del paese sembrava mangiare a orari regolari. Questo significava che la tavola calda era piena alle sette del mattino, come lo era di nuovo a mezzogiorno e qualche volta verso le sei di pomeriggio, ma restava molto silenziosa per il resto della giornata. Dee si chiese se Whit avesse scelto un orario inusuale per una particolare ragione e, in quel caso, quale fosse la ragione. Forse un litigio con la moglie? Claire aveva fatto colazione da sola alle prime luci dell'alba, come sempre, ma la cosa non sembrava infastidirla. D'altro canto, la gran parte delle volte, era difficile dire in quale stato d'animo fosse Claire.

Quando Dee tornò con il conto, Whit si pulì lentamente la bocca. Diede un'occhiata al bancone, accertandosi che suo padre non potesse vedere, poi si allungò verso di lei e le prese il polso, cingendolo con il pollice e l'indice, accarezzando il punto in cui si sentiva il battito del cuore sotto la pelle. Successe qualcosa dentro di lei, una scossa di energia pura passò per le sue vene, e capì di aver ceduto.
«Facciamolo ancora», le disse lui, infilando una banconota – da cinque – nella tasca del suo grembiule. Era molto più generoso di Claire con le mance.
Avrebbe dovuto restituire il denaro, certo. Lo sapeva anche allora. Avrebbe dovuto liberare il polso dalla deliziosa stretta di quelle dita e abbassare lo sguardo come se si vergognasse o fosse imbarazzata, come facevano i bambini piccoli quando erano timidi. Ma la sua pelle fremeva dove Whit la toccava, e la sua mente cominciò a ticchettare tra i colori di rossetto e ombretto che poteva comprare per cinque dollari. Suo padre di certo non le avrebbe permesso di metterli, doveva sempre truccarsi dopo essere uscita di casa. Si leccò il labbro inferiore con la punta della lingua e si morse abbastanza forte da far prendere colore alle sue labbra. Poi si avvicinò a Whit, abbastanza per sentire il profumo di cuoio e di pino silvestre del suo dopobarba, e sussurrò: «Va bene», appoggiata alla pelle tenera del suo orecchio.
La maggior parte degli uomini avrebbe avuto un sussulto, o un brivido, Dee lo sapeva bene, o almeno si sarebbe tirata indietro, ma Whit non fece trasparire nessuna emozione, e fu proprio così che la irretì. Accartocciò il suo tovagliolo come se lei non ci fosse nemmeno, poi si alzò in piedi. «Grazie di tutto», disse a voce alta in direzione di Cutt mentre oltrepassava il bancone e svaniva fuori dalla porta, facendo suonare la campanella e lasciando Dee paralizzata in fondo alla tavola calda, con la bocca socchiusa e un'espressione stordita e confusa. Lo guardò mentre scivolava lungo le vetrate del locale verso la sua auto (un modello possente, nero e molto lussuoso, a suo giudizio), poi guardò l'auto svanire all'orizzonte, sentendosi per tutto il tempo come se una lunga corda dentro di lei si stesse svolgendo più velocemente di quanto volesse.
La voce rozza di suo padre la arrotolò di nuovo. «Quello sì che è un gentiluomo», disse lui, chiudendo il registratore di cassa, «ricco come un maiale, ma sincero come il vino.» Dee non disse nulla.
Quel giorno, a pranzo, servirono polpettone – bollente e abbondante – e fu la giornata di maggior afflusso fino a quel momento. Il bancone era stipato di gente, e così la metà dei tavoli. Dee non ebbe il tempo di pensare a Whit o a Claire o a chiunque altro. Una benedizione. Ma dopo l'ora di pranzo il locale si svuotò di nuovo, e furono le inquietudini ad affollarla. Dee si slacciò il grembiule e uscì.
La giornata si era fatta instabile e grigia. Le nuvole erano in fila all'orizzonte come autocarri in un ingorgo, il vento vorticava basso e poi si gettava verso terra. Dee si avvolse la sciarpa intorno alla gola e affondò le mani in tasca, per nulla infastidita dalla variazione del tempo. Di fatto, si addiceva perfettamente al suo stato d'animo.

In un attimo arrivò alla fine di Bank Street, dove l'acqua si estendeva immensa e senza colore su un lato e Tappert's Green si apriva sull'altro. Quel giorno non c'erano scampagnate o turisti, solo un gruppo di corvi insolenti in cerca di cibo tra le erbe ingiallite. Le fecero venire un brivido e batté un piede per spaventarli, ma loro si limitarono a girare gli occhi vacui verso di lei, a spalancare i becchi e a cacciare grida. Se fossero stati cani, pensò Dee, probabilmente avrebbero cercato di morderla.
Plover Hill cominciava oltre Tappert's Green e, appena prima che il terreno iniziasse a salire, c'era un pero solitario piantato a terra, circondato da fitti arbusti. Il signor Wearherly non le aveva raccontato molto di quell'albero e, ora che si trovava lì, Dee capiva perché non ce ne fosse bisogno. Se c'era una cosa che riusciva sempre a trovare in ogni paese, erano i luoghi frequentati dalle coppiette. Aveva chiaramente trovato il migliore di Prospect. Dietro quell'albero la terra scendeva tra gli arbusti, creando una nicchia di intimità. Il tronco dell'albero era decorato quanto un totem, inciso ovunque con disegni di cuori e iniziali trafitte da frecce. Dee passò le dita sulle lettere e sulle linee, alcune più sottili di altre, e si chiese quali coppie fossero durate negli anni e quali avessero fatto la fine delle pere marcite nell'erba. Una raffica di vento fece frusciare una delle ultime foglie dell'albero davanti alla sua faccia, così alzò lo sguardo tra i rami verso i frontoni e i portici di casa Turner, sulla cima di Plover Hill. Nonostante la magnificenza che ostentava non era nemmeno così bella, dal momento che troppi Turner avevano provato a lasciare il loro segno, l'uno sull'altro, nel tempo, e le varie parti non erano molto armoniche tra loro. Era una casa imponente, questo sì, valutò Dee, ma allo stesso tempo esagerata.
Si appoggiò all'albero, cercando di immaginare come dovessero essere le stanze della casa dei Turner: accoglienti e ricche di libri e tappeti, oppure più formali, riempite di cornici d'argento e oggetti di cristallo. Non riusciva a capire come avesse fatto Claire a balzare dalla montagna di detriti che circondava la fattoria di Salt Creek a quella mostruosità rivestita di pietra che le incombeva sopra, e poi pensò come invece quel posto non sarebbe per niente stato adatto a Jo, con le sue cicatrici e il suo accento sgraziato. Probabilmente era stata la sorella giusta a sposare Whit Turner.
Dee si chiese che cosa avrebbe fatto se fosse stata lei a vivere in una casa simile e a essere sposata con un uomo come Whit. Un'altra folata di vento le gettò della sabbia negli occhi; allora sbatté le ciglia, sistemandosi sul lato opposto dell'albero, di nuovo verso la tavola calda, e tentando inoltre di non indugiare troppo nel ricordo delle dita calde di Whit che le avvolgevano il polso e nel pensiero di quali deliziosi guai avrebbero potuto significare. Capitolo 6 5.
Pareva che la Harbor Bank fosse di umore ciarliero. La seconda lettera arrivò alla fattoria di Salt Creek in una busta disadorna come la precedente, ma questa volta le parole erano molto più colorite. «Secondo avviso», recitava l'intestazione a grandi caratteri rossi. «La preghiamo di mettersi urgentemente in contatto con noi per comunicazioni circa la situazione del prestito a Lei concesso», diceva il testo a

caratteri più piccoli. «Qualora questo non accadesse, ci vedremo costretti a procedere con un'azione legale.» Bene bene.
Questa volta Jo fece quello che suggeriva la lettera e alzò la cornetta. Era raro che chiamasse qualcuno, e le sue mani tremavano mentre componeva il numero. Al terzo tentativo, lo digitò correttamente.
«Harbor Bank», disse un'annoiata voce femminile, «con quale ufficio desidera parlare?» Jo decise di attenersi ai meri dati, come aveva fatto la banca. «Sono Joanna Gilly», disse, «della fattoria di Salt Creek. Avrei necessità di parlare con qualcuno a proposito delle condizioni del mio prestito.» «Un momento.» La signora annoiata sospirò e la mise in comunicazione con il signor Monaghy.
«Gil Monaghy», disse l'uomo, e la sua voce era tutt'altro che annoiata. In realtà esprimeva di per sé tutta una sovrastruttura. «Che cosa posso fare per lei?» «Può spiegarmi perché le rate della mia ipoteca sono cresciute», lo arringò Jo senza premesse, «e dirmi che cosa volete che io faccia.» Saltò fuori che Gil Monaghy aveva esattamente il tipo di voce adatto a spiegare che quando la madre di Jo aveva stipulato una seconda ipoteca sulla salina, lo aveva fatto a condizione che dopo un determinato numero di anni gli interessi salissero drasticamente se il prestito non fosse stato estinto. Era arrivato il momento di pagare il dazio. «Lei non è rimasta indietro con le rate», le spiegò, «ma da qualche mese al computo si è aggiunta un'altra somma, ed è rimasta indietro sui pagamenti rispetto a quella differenza.» «Quanto vi devo?» chiese Jo, e il signor Monaghy le annunciò la somma al telefono come se stesse parlando di spiccioli.
Il cuore di Jo batteva all'impazzata mentre cercava le parole per rispondere. «Sono un sacco di soldi», disse alla fine. «Che cosa succede se non ce li ho?» La verità era che ne aveva appena a sufficienza. Aveva un gruzzolo da parte, che sua madre aveva iniziato ad accumulare, ma con quel pagamento sarebbe stato prosciugato.
«Allora, purtroppo, dovremo procedere con un'azione legale.» Jo sapeva che cosa voleva dire. Era una formula per dire che sarebbe cominciata una serie di processi per espropriarle la salina. «Che cosa succede se pago la differenza sugli interessi arretrati ma non riesco a pagare il nuovo importo ogni mese?» chiese Jo.
Il signor Monaghy sospirò. «In quel caso ricominceremo una procedura simile a questa. Glielo sconsiglio vivamente.» La sua voce si fece più gentile. «Forse», suggerì, «è arrivato il momento di vendere la proprietà. Ha considerato quest'opzione?» Jo sbuffò. «Si fidi di me, quella non è un'opzione. Nessuno la vuole.» “Eccetto Whit Turner”, pensò, l'ultima persona sulla terra a cui avrebbe voluto venderla. E, senza aggiungere altro, attaccò il telefono in faccia al signor Monaghy e ai suoi consigli.
Jo sapeva che esistono limiti che non si possono superare: per esempio, non si può far rotolare una pietra dopo che è affondata nel terreno, o cercare di riportare in vita i morti. Quando si parlava del sale dei Gilly, era più che mai necessario accettare quello che succedeva.
Forse, pensò Jo, se la fortuna fosse stata dalla sua parte, anche la banca avrebbe dovuto imparare la lezione in tempo.

Dato che si era già rovinata la giornata con la conversazione con il signor Monaghy, e dato che l'inverno era dietro l'angolo, Jo decise di chiudere il cerchio e rendere la giornata del tutto nefasta affogando l'ultima nidiata di gattini selvatici della salina. Era un compito mostruoso, lo sapeva fin troppo bene, ma c'era un modo di immergerli nell'acqua che molte persone non conoscevano. Quando lo si sapeva fare, le creature non soffrivano.
Sua madre si limitava a gettarli in una buca che aveva scavato nel primo posto che capitava, spargere della calce, e farla finita così. Dopo la sua morte, Jo aveva iniziato a riservare loro più attenzione, visto che ormai era sola alla salina e poteva farlo. Aveva un luogo speciale in cui le piaceva seppellire anche i gatti, vicino alle tombe. Anche i morti hanno bisogno di un po' di sangue novello intorno a sé ogni tanto, reputava Jo, e in quel modo la morte dei gattini acquistava un senso. Rendeva la cosa più facile da accettare. Jo poteva sopportare la morte di una creatura – poteva sopportare anche che spirasse tra le sue mani –, ma la faceva disperare l'inutilità di quel fatto.
La cucciolata era più ridotta del solito. Jo mise i gatti in un grande sacco da granaglie. Era di un tipo che non credeva più in commercio, con caratteri rossi e bianchi maiuscoli stampati sulla tela. Poi prese un piccolo mastello, lo riempì di acqua gelata da una manichetta e portò i gattini e il suo equipaggiamento dietro la rimessa.
Si mosse rapida, cercando di non pensare troppo a quello che stava facendo. Man mano che procedeva, disponeva i piccoli corpi sulla pancia con le zampe ripiegate e le code avvolte intorno. Erano davvero piccoli, quei gattini, quasi non avevano ancora la pelliccia, e i loro corpi immobili parevano minuscoli una volta bagnati, all'aria aperta.
Proprio allora sentì un gridolino provenire da dietro le sue spalle, troppo potente per essere felino. Si spaventò e si girò, stupita di vedere Dee Pitman, quella ragazzina ficcanaso del paese, in piedi proprio dietro di lei, che tremava e pigolava come una cinciallegra messa all'angolo. «Che cosa… ch-che cosa stai facendo?» guaì. Jo sospirò e si alzò in piedi, ricordando l'orrore che aveva provato la prima volta che aveva visto sua madre farlo. Aveva sei anni.
«Non li possiamo tenere con noi?» aveva chiesto, guardando sua madre immergere un gatto dopo l'altro. «Non ne possiamo tenere almeno uno?» Sua madre si era limitata a un'occhiataccia. «Qualche volta la massima gentilezza è nascosta nella crudeltà», le aveva risposto. «Prima lo impari, meglio è.» Poi aveva fatto finire l'opera a Jo.
Jo batté le mani e fissò negli occhi Dee. «Non hanno nessuna possibilità», disse, ignorando il miagolio che veniva dall'ultimo gattino nel sacco. «Sono selvatici. La madre non c'è più, e sono troppo piccoli per sopravvivere da soli.» Dee non disse nulla, così Jo continuò. «Ogni anno ce ne sono di più. Sono una maledizione e una piaga.» Diede un calcetto al sacco. «Questo dannato posto sta andando al diavolo.» Dee ritrovò la voce: «A causa dei gattini?».
Jo era confusa. Chi sarebbe stato tanto stupido da pensare che un branco di gatti potesse provocare il tipo di problemi che doveva affrontare? Era chiaro che la

figlia di Cutt non era poi così sveglia, se non ci arrivava da sola. Inoltre Dee non conosceva l'esatta misura delle preoccupazioni di Jo a proposito della banca. Nessuno ne era a conoscenza, e Jo voleva che le cose rimanessero così. Aguzzò il suo occhio buono e chiese, per cambiare argomento: «Come vanno gli affari alla tavola calda? Il sale sta facendo il suo lavoro?».
Dee arrossì ed evitò il suo sguardo. «In realtà è anche per questo che sono qui. Ecco, sembra che non avremo bisogno di tanto sale come avevamo pensato. I clienti non ne stanno consumando molto. Preferiscono il sale in scatola. Dicono che il tuo è… contaminato.» Jo immaginò subito una delle mani ossute di Claire che spostava una ciotola di sale dal bancone, e poi si figurò la sua espressione posata, come se le dispiacesse, mentre diceva: «Se solo sapeste che cosa c'è in questa roba, non la mangereste più». Jo sospirò di nuovo. «Non mi dire. Mia sorella ha fatto il suo ingresso trionfale nel locale di tuo padre e vi ha fatto cambiare idea.» Dee sembrava a disagio. «Non è un gran problema», disse con il viso girato verso i tre gattini. «Ma forse sarebbe meglio se il tuo sale non stesse proprio in bella vista.» Jo proruppe in una risata amara. «Con mia sorella Claire, ogni cosa è un gran problema. Vedrete. Ma ricordati le mie parole: se smettere di servire il mio sale, il Faro ricadrà nella rovina in cui l'avete trovato. Fareste meglio a dire ai clienti che non c'è nulla di vero nelle storielle di Claire.» «Come fai a saperlo?» chiese Dee.
Jo si strinse nelle spalle. «Se fossi in te, starei dalla parte del sale. Ecco tutto.» Il consiglio non sembrò far stare meglio Dee, che guardò in basso verso la fila di gattini inerti. «Cosa ne fai di loro, poi?» chiese mentre Jo si inginocchiava di nuovo e cercava nel sacco. Dee non volle guardare mentre Jo tirava fuori l'ultimo cucciolo miagolante.
«Una buca profonda con della calce», disse Jo, e affondò la mano nel mastello.
Dee corse sulle dune fino a Drake's Beach senza dire un'altra parola, senza riuscire a togliersi dalla mente l'immagine dei cadaveri flaccidi dei gattini. Il pomeriggio stava cominciando ad avvolgersi su sé stesso e la luce si affievoliva. Cutt stava probabilmente marciando avanti e indietro nella cucina della tavola calda, pensò Jo, sbattendo uno strofinaccio e domandandosi dove diavolo era sua figlia. Presto la gente avrebbe cominciato a riversarsi nel locale per i piatti serali. Non ci sarebbe stata così tanta gente come a pranzo, ma qualcuno sì. Tra loro le ciotole di sale di Jo avrebbero atteso di poter mettere in atto le loro arti magiche. Dischi pallidi, vaghi ed enigmatici come tante piccole lune.
Rimasta sola, Jo ammise con sé stessa che non avrebbe dovuto torturare la ragazza a quel modo. Alla fine, sapeva meglio di chiunque altro che cosa fosse davvero contaminato. Per tutto l'anno che era seguito alla morte di suo fratello, sua madre aveva vestito lei e Claire di stracci neri, così che le si notasse ovunque andassero, con l'aura del loro dolore. Jo aveva solo nove anni. Era troppo piccola per capire il perché dei silenzi che calavano quando lei, sua madre e sua sorella entravano in banca o in farmacia, ma allo stesso tempo la sofferenza che provava era troppa perché si potesse trovare ancora a proprio agio nella sua condizione di bambina. Indossava vestiti macchiati e sporchi di fango, a causa del lavoro alla

salina prima della scuola, e il suo pranzo puzzava sempre di cavolo bollito. I compagni cominciarono a isolarla, si alzavano con il loro pasto quando lei si avvicinava ai gruppetti serrati e inventavano filastrocche su di lei che cantavano negli spogliatoi.
Non era mai stata particolarmente benvoluta, ma non le importava granché, perché aveva Henry con cui mangiare e giocare sulle altalene, Henry a spiegarle il significato delle parole che non conosceva. Finché erano stati insieme, i bambini del paese li avevano lasciati in pace, ma da quando Jo era sola, tutte le sue stranezze venivano ingigantite, anche ai suoi stessi occhi.
Per cercare conforto si rivolgeva alla Madonna. Ogni domenica seguiva la madre lungo il sentiero verso la chiesa, tenendo stretta nella sua la manina della piccola Claire, che stava imparando a camminare, e fissava la Vergine per tutta la messa. Quel viso assente era un arcano che Jo non riusciva a risolvere, le crepe nel dipinto scorrevano fino ai bordi della sua immaginazione, ricordandole i suoi piccoli peccati.
«Nella fede c'è molto di più del semplice amore», le diceva sua madre prima che si addormentasse, con quella voce monotona che risuonava nel buio. «Ricordatelo. Porta in sé un dolore che non puoi concepire.» Jo cominciò a prestare maggiore attenzione ai doni particolari che gli abitanti del paese offrivano alla Nostra Signora. I Gilly portavano sempre il loro sale, ma Jo scoprì tutta una letteratura di offerte. Le ragazze che soffrivano per amore lasciavano fiori freschi, mentre quelle che erano state tradite lasciavano fiori secchi. Le donne preoccupate per i loro figli lasciavano zucchero e miele, e quelle che avevano problemi di denaro infilavano quarti di dollaro sotto i loro ceri votivi. E, quando arrivava il momento della confessione, tutti senza eccezione passavano due dita sulla mandorla vuota del viso della Vergine, come se preferissero confessare a lei i loro problemi invece che al Signore.
La situazione faceva disperare padre Flynn. «Vorrei ricordare a tutti di non lasciare porzioni di cibo o altri oggetti nel santuario», era quello che qualche volta si trovava costretto a dire prima dell'omelia. «Servono solo ad attirare i topi. Se volete fare voti nella vostra intimità, i ceri sono sotto l'ultimo banco, e l'offerta di un nichelino sarà apprezzata.» Ma le donne di Prospect lo ignoravano apertamente, mantenendo la propria opinione sulla figura a cui rivolgere devozione e su come manifestarla.
«Perché?» Jo incalzava sua madre.
Sua madre non le rispose mai. «Vai a dormire», fu sempre l'unica risposta.
Quando si stancava di fissare la Madonna e la pletora di offerte in chiesa, concentrava la sua attenzione su Whit Turner, che sedeva a un banco di distanza da lei e che, anche se era di due anni più giovane, la faceva ridere con le smorfie in cui si impegnava da dietro la schiena ritta di sua madre, Ida. Suo padre, Hamish, non era religioso, e quindi non veniva alle funzioni. Ida, invece, era nata povera e cattolica e, anche se povera non era più, la componente cattolica si era radicata in lei con vigore, proprio come si supponeva che dovesse fare.

Prima di diventare Ida Turner, era stata Ida May Dunn, una ragazzina con le ginocchia sporche, che viveva rannicchiata nella baracca da pescatore di quell'ubriacone di suo padre, con una sorella ritardata, e dipendeva dalla Lega della temperanza cattolica per i vestiti, i generi di prima necessità e i rudimenti di educazione. La madre di Jo si divertiva a osservare Ida camminare impettita nella chiesa di St Agnes, elegante e adeguata alla situazione, perché da ragazza, raccontava lei, Ida correva selvaggia come le correnti che si scontravano su Drake's Beach. Jo sapeva che alcune di esse erano così potenti da risucchiare una persona, mentre altre avevano appena la forza per far vorticare un corpo, ma restavano pur sempre un pericolo per il malcapitato che non le sapeva riconoscere.
Si doveva avere la stessa cautela verso Ida. A metà della messa avvertiva Whit che si contorceva, allora si voltava e lo coglieva nel pieno di una smorfia, con due dita ficcate agli angoli della bocca, le sopracciglia sollevate verso Jo. «Whittington Turner», la si sentiva sibilare, mentre gli prendeva il lobo dell'orecchio con le sue unghie smaltate, «se guardi ancora quella Gilly, ti acceco.» A quel richiamo Whit si ricomponeva. Jo lo osservava drizzare la schiena come faceva Ida e congiungere la mani sulle gambe, e si meravigliava di come riuscisse a entrare e uscire a quel modo dalle maniere rigide dei Turner come se fossero un paio di calze.
Dopo la messa, quando il tempo lo permetteva, sua madre lasciava Jo a Drake's Beach con istruzioni di portare a casa qualcosa da mettere in pentola per cena. La Depressione e gli anni della guerra erano passati da tempo, ma la vita per la gente del paese era ancora grama. Gli abitanti di Prospect traevano sostentamento principalmente dal mare: pesce, aragoste guizzanti, alghe, molluschi raccolti sulla spiaggia. Ma le cose stavano lentamente cambiando. La nuova autostrada che attraversava la penisola di Cape Cod era terminata (qualche volta Jo aveva pensato che quando suo padre era scappato fosse andato a lavorare là), e il flusso di persone che arrivavano nel loro piccolo paese si faceva più consistente ogni anno. Vicino a Hyannis, nelle residenze estive delle famiglie benestanti la ricchezza si faceva esuberante, si aggiungeva al lusso esistente, e ogni estate le strade erano intasate da auto color pastello, adorne di alettoni e mascherine speciali. Quando si trovava bloccata tra quelle macchine nel traffico, Jo si irritava e ricordò la scatola di dolcetti che aveva visto una volta far passare tra la gente da Ida, dopo una messa di Pasqua. Sua madre le aveva proibito di servirsi.
«Non accettiamo nulla da Ida Turner», aveva esclamato sua madre, afferrando la mano di Jo e riportandosela al fianco. «Siamo messi male, ma siamo migliori di loro.» Grazie a Ida, molte persone in paese erano messe male.
«Non ho più braciole», diceva tristemente il signor Upton da maggio ad agosto. «Non ho più nemmeno filetto, petto e hamburger.» Allora per Jo e la sua famiglia rimanevano fegato, stinco e coda di bue. Udivano le note dei dischi di orchestre jazz e il frusciare del ghiaccio per i cocktail arrivare in paese da Plover Hill e restavano a guardare mentre i Turner facevano dipingere i rivestimenti di legno delle case su Bank Street di grigio perla, potare tutte le siepi e riverniciare gli

steccati intorno al negozio del signor Upton. Avevano inoltre istituito un'ammenda per tutti i negozianti che non tenessero pulite le loro vetrine.
«Molto presto i Turner ci faranno mettere tutti in uniforme», mugugnò il signor Upton alla madre di Jo quando andò da lui per consegnargli il sale. «Ultimamente non si può sputare senza colpire qualcosa che hanno rinnovato a loro spese. Ho sentito dire che stanno puntando delle proprietà nell'entroterra.» La madre di Jo si rabbuiava a quelle notizie, ma non diceva nulla e si limitava a consegnare il sale al signor Upton con una smorfia. Aveva già le sue preoccupazioni, come sapeva Jo. Ogni estate vendevano meno sale. La gente in villeggiatura preferiva il sale bianco e fino. Non concepivano quello grezzo dei Gilly.
Dato che si trovavano sui lati opposti di una barricata, Whit e Jo non avrebbero mai dovuto diventare amici. Ida odiava sua madre, tanto per iniziare, e sua madre odiava Ida con un'intensità che era riservava altrimenti solo alle gatte selvatiche della salina.
«Sono tutte delle sgualdrine», sospirava, trascinando un altro sacco di gattini verso la morte. «Svergognate come una barcata di marinai, lasciano i poveri innocenti a morire di fame. Si pavoneggiano in giro, con quella coda dritta in aria.» A volte era difficile per Jo capire se sua madre stesse maledicendo Ida o le gatte.
Forse l'inimicizia tra le loro madri avrebbe dovuto indurre stati d'animo simili tra Whit e Jo, ma si scoprì che entrambi avevano la stessa indole ribelle a caratterizzarli, come una linea rossa sul manto di una fiera. Quella di Whit era più evidente, ma anche Jo ce l'aveva. Così, invece di respingersi, furono attratti l'uno dall'altra come i magneti e il metallo, desiderandosi vicendevolmente. Per qualche tempo – per molti anni, in realtà – nulla riuscì a separarli, né le loro madri né il fatto che lui fosse un ricco Turner e lei una lurida Gilly, né i due anni di differenza che avevano.
Tuttavia, non avrebbe potuto durare per sempre, e non per le ragioni di cui la gente del paese spettegolava: non fu a causa del fuoco, o perché Jo e Whit vivevano condizioni opposte, oppure ancora perché la sorella di Jo fosse sempre stata la più bella. In realtà, come per tutti gli scandali di paese, la vera ragione dell'allontanamento tra Jo e Whit fu molto più semplice e incontrovertibile di quanto molta gente pensasse: fu una morte a separarli. E anche se lei non avrebbe mai voluto ammetterlo, e dall'esterno sembrasse tutto il contrario, nel profondo del suo cuore Jo aveva delle ottime ragioni per ringraziare le stelle benevole che avevano fatto in modo che le cose andassero a quel modo.
La prima volta che parlò con Whit, Jo aveva dieci anni e le braccia infilate fino al gomito nella sabbia bagnata di Drake's Beach. Se aveva un momento libero e il tempo lo permetteva, dopo la messa le piaceva andare in cerca di cibo sulla spiaggia. Tracciava un solco sulla battigia per prendere molluschi da friggere o raccogliere alghe fucus, ma soprattutto scavava nella sabbia e trovava secchi di arselle: piccole e cartilaginose, ma abbastanza buone dopo che sua madre le aveva stufate. Per le Gilly, un secchio di arselle significava un'altra giornata in cui il denaro per la spesa era rimasto nel barattolo in cucina. Jo guardava in basso,

concentrata, così si spaventò quando sentì la voce di un bambino porre una domanda.
«Ma da dove vengono, però?» Smise di scavare e si girò. Normalmente aveva la spiaggia tutta per sé, invece vide Whit Turner, impeccabile con i pantaloni della domenica e la camicia stirata.
«Come?» disse, confusa. Non aveva mai visto Whit in giro da solo prima di quel pomeriggio. Sua madre di solito lo spediva a mangiare al country club.
Dietro Whit, comparve l'ombra ansiosa della sua governante, come un insetto che gli ronzava intorno, ma Whit la ignorò. «Voglio dire, non hanno un padre e una madre, e le arselle non depongono uova: o sì?» Jo non ci aveva mai pensato prima. Per lei, le arselle erano cibo gratuito. Tutto lì. Le tirava fuori dalla sabbia e sua madre le cuoceva, fine della storia. Whit non aveva una relazione intima come la sua con la fame. Solo le persone con la pancia piena si chiedevano da dove venisse il cibo, secondo Jo. Il resto dell'umanità si limitava ad abbassare la testa e a ringraziare il Signore della sua generosità. Si strinse nelle spalle e affondò di nuovo la vanga nella sabbia. «Non tutte le cose hanno una madre.» Whit fece un'espressione preoccupata, riflettendo su quello che aveva detto. Era una cosa nuova per Jo. Normalmente sua madre le diceva di stare zitta e di rimettersi a lavorare, e Claire sapeva solo balbettare. Whit si morse le labbra, dicendo: «Tutto ha una madre. Perfino Gesù».
Jo pensò all'immagine imperfetta della Madonna, senza viso nella sua veglia eterna, e si strinse nelle spalle. Whit si gettò sulla sabbia di fianco a lei, incurvato sulla buca che stava scavando Jo. «A volte vorrei avere una madre diversa», disse, tracciando un segno nella sabbia bagnata con un dito. «La mia non è molto simpatica.» Proprio allora l'ombra origliante della domestica prese vita. «Whit Turner», lo rimproverò, tirandolo in piedi per un braccio. «Sai di non avere il permesso di stare qui, e di certo non sei autorizzato a spifferare cose sulla tua famiglia. Sei un Turner. Devi comportarti come tale. Adesso muoviti, o arriveremo tardi per il tennis.» Whit strabuzzò gli occhi e sorrise a Jo. I suoi capelli erano arruffati, come lo erano spesso quelli di Henry, e Jo sentì l'istinto di avvicinarsi e metterglieli a posto. Non sentiva la mancanza di quello che faceva con il fratello: in fondo, aveva condotto la sua breve esistenza con il naso tuffato dentro enciclopedie e libri, con il cuore debole che si agitava come un canarino inquieto nel petto. Le mancava la sua presenza. Guardò Whit e poi, sapendo che a sua madre quel gesto non sarebbe piaciuto per niente, gli propose un altro incontro. «Se torni, domani sarò qui, so dove stanno i dollari della sabbia», disse puntando la vanga verso un punto preciso della spiaggia.
La domestica dei Turner prese a trascinarlo via ma, prima che si allontanassero troppo, lui si girò e le urlò: «Se scopri da dove vengano le arselle, dillo anche a me!».
Quella sera, quando le raccontò dell'incontro, dovette sopportare le grida di sua madre a proposito di Ida Turner. «Se fossi in te, mi sceglierei un altro amico», le disse sbattendo un tegame di piselli e purè sul tavolo.

Jo s'imbronciò. «Ma perché?» Sua madre sbuffò. Era una domanda stupida. Anche Jo se ne rendeva conto, e si preparò a una ramanzina. «Perché», asserì sua madre, «qualsiasi cosa tu faccia, non riuscirai mai a togliere il fango dai tuoi vestiti, l'accento dalla tua voce e il sale dal tuo sangue.» Infilò un cucchiaio nel tegame e scostò bruscamente la sua sedia dal tavolo. «Ida ha paura di affondare. Anche se se ne sta lì, appollaiata su Plover Hill come un vecchio corvaccio. Ma fidati di me, sa benissimo cosa vuol dire raschiare il fondo.» Jo sospirò e fissò il piatto, assaggiando le arselle. Per la prima volta, trovò sgradevole il sapore del loro sale. «Scommetto che i Turner non mangiano queste cose», disse allontanando il piatto.
Sua madre la guardò con freddezza. «Meno pensi ai Turner, meglio è. Adesso taci e mangia il cibo che Dio ti ha dato.» Claire cominciò a piangere e sua madre cercò di farla smettere. «Non ti ci mettere anche tu», le disse, inzuppando una crosta di pane nel latte e porgendogliela. «Non mi dire che c'è qualcun altro in questa casa che si lamenta di come stanno le cose.» Jo si morse la lingua e cercò di buttare giù quello che rimaneva della sua cena. Si era forse lamentata? Non le sembrava, ma a volte era difficile prevedere le reazioni di sua madre. Jo guardò fuori attraverso la finestra della cucina, nella salina. Là fuori, oltre le dune, c'erano Drake's Beach e il ricordo del suo pomeriggio con Whit.
«Mi hai sentita?» disse sua madre. «Dopo cena ci sarà bisogno di rastrellare le vasche più lontane. Porta tua sorella con te, ma non lasciarla girovagare.» Jo sospirò e guardò Claire, che sbatté i grandi occhi di bambina, con i capelli rosso fiamma che formavano piccoli e fieri ricci. «D'accordo», le promise Jo, ma sotto il tavolo aveva le dita incrociate. Non poteva prometterle nulla per quanto riguardava sé stessa.
La settimana successiva Whit la sorprese comparendo, urlante, su una motocicletta. Era buffo. La moto era troppo grande per lui, che oscillava come un sacco da pugilato ma continuava a rimanere in sella, con un sorriso perfido disegnato sul viso. Proprio prima di arrivare da Jo, una delle ruote prese una pietra e la moto cadde su un lato, sbalzando di sella Whit e gettando sabbia tutt'intorno.
«Stai bene?» disse correndo verso di lui per soccorrerlo.
Whit si alzò, con una smorfia di sorriso degna di una iena, e si ripulì i jeans. «Bello, eh?» Jo si mise le mani sui fianchi, con il cuore che le batteva forte. Dopo la morte di Henry, aveva il terrore degli incidenti. «No, per niente.» Le venne un orribile sospetto. «L'hai rubata?» chiese, anche se non le veniva in mente nessuna ragione che avrebbe potuto spingere Whit a rubare qualcosa.
Un altro sorrisetto. «Me l'hanno data in prestito i fratelli Weatherly.» «Che cosa?» Jo conosceva i fratelli Weatherly – Tim e Hank. Tutte le ragazze del paese li conoscevano. Erano al secondo e all'ultimo anno delle superiori, ed erano famosi per i loro ciuffi, il pacchetto di sigarette che tenevano nella manica arrotolata della T-shirt e i loro veicoli a motore. I fratelli Weatherly erano i meccanici in erba di Prospect. «E perché avrebbero dovuto lasciare una moto a un ragazzino come te?» Whit fece spallucce. «Non so. Perché le persone fanno le cose?» «Guarda. Si è

graffiata.» Era vero, un segno lungo una decina di centimetri attraversava il parafango posteriore. Whit si curvò sulla moto per controllare. «Adesso vedrai», gli disse Jo, che non riusciva a non trovare la cosa divertente. «Sai quanto tengono i fratelli Weatherly ai loro mezzi.» Lui si accovacciò sulla sabbia. «Non penso.» «Che cosa?» «Non penso che a loro dispiacerà.» Jo lo guardò stupita. «Sei matto? Timmy ha quasi spaccato la faccia a Hank la primavera scorsa, quando lui aveva distrutto quel loro macinino.» Whit passò il pollice sul graffio. Una espressione da adulto, quasi irreale, passò sul suo viso. «Sì, ma io sono un bambino. Che cosa mi possono fare? Inoltre, se torno a casa dopo che mi hanno picchiato, dovranno spiegare a mia madre come mai mi hanno prestato una moto, prima di tutto. Sai bene quanto me che Timmy e Hank non sono bravissimi con le parole.» La sua logica era impeccabile. Jo era impressionata.

«Dirò semplicemente che era già così», disse lui. «Loro non mi crederanno, ma non avranno scelta. Finiranno per incolparsi a vicenda, e la storia si chiuderà lì. Adesso dai, aiutami a raddrizzarla.» Era il primo segno che Jo avesse notato del tipo d'uomo che Whit sarebbe diventato. Il seme di quel che aveva in sé, che era da sempre dentro di lui. Ma quel giorno fu accecata dall'ottimismo che infonde un cielo d'estate senza nuvole, fu ingannata dalla brezza che le soffiava lieve sul collo. Era a piedi nudi sulla sabbia, e il calore saliva dai piedi lungo le gambe. C'era qualcosa in Whit che riempiva gli spazi vuoti nel corpo di Jo. Quando stava con lui, si sentiva come se una piccola parte di Henry fosse ancora legata a questa terra. Gli disse: «Va bene», e si chinò per aiutarlo. Ridacchiò. «Siamo complici in un delitto.» Whit fece qualcosa che lei non avrebbe mai dimenticato, un gesto che le sembrò innocente in quel momento ma che l'avrebbe pervasa come un'infezione in seguito, come la spina di una rosa che, se conficcata nella carne, può infettarsi. Scostò i capelli che gli coprivano il viso e lasciò andare la moto. «Siamo complici in tutto», rispose, dopodiché si sputò nel palmo della mano e la tese verso Jo.

«Complici», disse lei, sputando nel proprio palmo e porgendolo a Whit. Non dissero nulla, e del calore si sprigionò tra le loro mani.

Jo si alzò. «Dai, torniamo in paese. Scommetto che i fratelli Weatherly stanno aspettando la loro moto.» Whit allora disse qualcosa che Jo non si aspettava: «Ho sentito mia madre dire che vuole comprare la vostra fattoria, ma non ti preoccupare. Farò in modo che al vostro sale non succeda nulla». Jo fece un passo indietro, inciampando su una roccia. Il suo temperamento non era come quello di Claire, che all'età di tre anni sapeva già fare scenate di rabbia, ma in quel momento sentì un formicolio salirle lungo la schiena e fermarsi sulla nuca. Le venne in mente quello che aveva detto Ida al funerale di Henry. Avresti dovuto caderci tu.

Jo si sporse in avanti e diede uno spintone contro la spalla di Whit. «Stai zitto, Whit Turner. Non sai quello che dici.» Poi lanciò uno sputo denso.

Whit si strinse nelle spalle e si avviò verso le dune da solo. «Come vuoi tu», disse, «ti sto solo dicendo quello che ho sentito.» Fece una pausa e le tese la mano. «Vieni? Ti darò un passaggio in moto prima di restituirla.» Jo esitò. Sapeva che sua madre, a casa, stava versando del latte freddo nei bicchieri e disponeva

dei biscotti sul piatto, lanciando occhiate all'orologio e domandandosi dove fosse lei. Davanti a lei c'era la mano di Whit però, a mezz'aria, profferta. Jo la prese.
«Non ti preoccupare», disse lui, portandola con sé come se l'avesse sempre fatto. Si muoveva con la grazia che a suo fratello era sempre mancata. «Tutte queste cose sono per gli adulti. Non hanno niente a che vedere con noi.» «Certo», rispose lei, sapendo benissimo di mentire come solo una vera Gilly sapeva fare.
Whit fu il primo, l'ultimo e l'unico vero amico di Jo. La loro era un'amicizia segreta, portata avanti di nascosto su Drake's Beach nelle giornate di bel tempo, e solo quando erano soli. Le gonne si fecero ampie, poi diritte, poi corte ed Elvis fece la sua irruzione nel panorama musicale con i capelli impomatati pettinati indietro e quelle folli mosse pelviche, ma l'universo personale di Whit e Jo non mutò.
Lei insegnò a Whit a pescare, a camminare sugli scogli, a fischiare con due dita e a intagliare il legno. Lui le insegnò a ballare il valzer, a fumare e a dire parolacce in francese. Forse, se avessero frequentato gli stessi ambienti, non sarebbero diventati amici, ma per come stavano le cose le differenze tra loro servirono a creare un legame saldo, invece di allontanarli. Sapevano di non poter contare sempre l'uno sulla presenza dell'altra, così ogni anno, quando fiorivano le orchidee, si precipitavano alla spiaggia per ritrovare il filo del discorso interrotto prima che la neve iniziasse a cadere.
«Ehi», diceva sempre Whit la prima volta che vedeva Jo dopo un lungo inverno, «ormai sei una straniera.» «Non strana come te, però», ribatteva lei, ed entrambi scoppiavano a ridere. Whit aveva un modo di ridere – si propagava in tutto il corpo partendo dalla pancia – che a Jo faceva venire voglia di unirsi a lui. A quel tempo pensava che fosse per i suoi scherzi e le sue buffonate, tanto tremendi, ma negli anni si convinse che fosse proprio quella risata, né con te né contro di te, a far capire, nonostante tutta l'empatia che poteva provare per Whit, che era meglio a muoversi con cautela vicino a lui.
Fecero un patto di sangue a causa di un ranocchio: normalmente si limitavano a scorribande sulla spiaggia, ma quella volta lui l'aveva sfidata a portarlo nella salina. Dalla prima volta che gli aveva mostrato la fattoria, lui aveva cominciato a provare una curiosità irrefrenabile.
Quel ranocchio era un esemplare con un gran petto e una voce gutturale, che si annidava tra i ciuffi di zostera. Whit lo prese e Jo si meravigliò di quanto sembrassero umani quegli arti nodosi. «Diamogli un nome», suggerì. «Chiamiamolo Sir Greenheart.» Dalla morte di Henry, era stata lei a immergersi nei libri di cavalieri e pirati.
Whit la guardò di traverso. «È un ranocchio, Jo. Non un principe. Ma se vuoi baciarlo, fai pure.» Avvicinò l'animale alle labbra di Jo, che però non si spaventava tanto facilmente.
«Lascialo andare.» Il malcapitato si stava dibattendo e cercava di divincolarsi dalle mani di Whit.
«Che cosa? Sei pazza? Sai che scherzi potrei fare alla mia domestica?» Jo si mise le mani sui fianchi. «Dico sul serio.» «Anch'io. Pensaci, scosterà le coperte

stasera e voilà! Ci sarà qualcuno nel suo letto!» Il ranocchio si dimenò di nuovo e Jo si ritrovò a sperare che gli anfibi avessero i denti. Senza che Whit avesse il tempo di reagire, balzò verso di lui e gli diede un colpo sulla mano. Libero, il ranocchio saltò tra le canne.
Il viso di Whit si fece scuro. «Che vigliaccata da donnicciola, Jo Gilly!» Lei lo guardò decisa. «Tu invece sei cattivo, un mostro di ragazzino alieno!» Si aspettava che Whit ribattesse, non che le prendesse la mano. Quando lei chiuse il pugno, lui le mise una mano sul polso, proprio dove si sentiva il battito. «Shh», le disse, «non ti muovere.» Aprì le dita.
Sentì qualcosa pungerle il palmo della mano. «Ahi!» Whit le sorrise. Quando Jo alzò gli occhi, notò che aveva il coltello a serramanico premuto sul proprio palmo. Lo osservò mentre lo conficcava nella sua stessa carne, facendo uscire un fiotto di sangue. «Dammi la tua mano.» Le afferrò la mano ferita e la premette velocemente contro la sua. Jo avvertì sulla pelle un caldo e scivoloso mescolarsi. «Adesso siamo un'unica entità. Non importa che cosa succederà, perché un po' di te è entrato in me e un po' di me in te. So quanto ti manca tuo fratello. Adesso, non sarai mai più sola.» I suoi occhi si gonfiarono di lacrime. Whit non aveva capito nulla. Non voleva Henry di nuovo con sé: desiderava solo che non se ne fosse mai andato. Ma che cosa ne sapeva Whit, un privilegiato figlio unico, il piccolo erede della dinastia dei Turner, di essere la metà di qualcosa che supera la somma delle parti? Si passò il dorso della mano sotto il naso e inspirò per trattenere le lacrime.
«Grazie.» Cercò di avere un tono credibile. Il petto di Whit si gonfiò d'orgoglio. Jo lo guardò camminare noncurante lungo il viottolo, con i risvolti dei pantaloni con la piega intrisi di fango salato, poi si chinò su uno dei bacini di evaporazione e raccolse un po' di quell'acqua densa di sale nell'incavo della mano, lasciando che bruciasse appena e che la disinfettasse. Se doveva avere una goccia del sangue dei Turner mescolata al suo, pensò, poteva anche purificarla, anche solo per non correre rischi. Ripulì alla meglio i vestiti dal fango e poi si affrettò a tornare a casa prima che sua madre si accorgesse della sua assenza. Si sentiva diversa, pur rimanendo la stessa. Forse lei era una persona troppo semplice perché i riti vudù di Whit potessero farle effetto, pensò. L'idea non le dispiaceva: significava che si trovava dove avrebbe dovuto. Appena prima di aprire la porta del porticato, udì il gracidare della rana toro.
Jo pensava di essere come una tana per Whit, un luogo oscuro in cui poteva ripararsi e stare in pace. Per lei, però, Whit era il contrario. L'aveva scovata in quella buca di palude e le aveva dato una scossa, mostrandole un mondo sconfinato, anche se si trattava solo di Prospect.
«Sapevi che il signor Upton ha una fidanzata a Hyannis?» le disse dopo averla incontrata con sua madre nel negozio di Upton, un pomeriggio. «Una signora cinese, a quanto pare. Lavora lì in una farmacia.» Lui sapeva che l'impiegata delle poste leggeva la corrispondenza degli altri quando si annoiava, che nascosto nella biblioteca del paese c'era un libro che parlava di sesso e che, qualche volta, la taverna di Fletcher faceva da bisca notturna per i pescatori tornati in porto. Grazie

a Whit, Jo imparò che anche in un paesino sonnolento come Prospect accadevano cose insospettabili, dietro le quinte.
Nel corso del tempo svilupparono un linguaggio segreto da usare in chiesa. Cinque dita aperte erano un avvertimento: Oggi non ce la faccio. Non posso dirti di più. Due pugni chiusi volevano dire che si sarebbero incontrati più tardi, e una mano a coppa significava: Ho una sorpresa per te. Passarono alcune estati prima che Ida si accorgesse dei loro messaggi, ma quando lo fece, cominciò a mettersi in mezzo. Raggiunse Jo mentre entrava in chiesa, la prese per un braccio, e la schernì: «Whit oggi giocherà a tennis con una bella ragazza di città tutto il giorno, quindi torna pure nel tuo pantano dopo la funzione. Te l'avrebbe detto lui, ma se n'è già andato».
Jo notò che man mano che lei e Whit crescevano, si avvicinavano alla soglia dell'adolescenza e la superavano, Ida si impegnava sempre più a trovare compagnia femminile per suo figlio. Rintracciò tutte le Annabel, Meredith e ogni singola Elizabeth della penisola e la fece sfilare davanti a Whit al country club o alle feste in casa loro, ma nessuna di quelle ragazze sapeva soffiare in una cornamusa e nessuna di loro rideva mai alle sue storielle in rima. Ida cominciò a sedere tra Whit e lo spazio al centro della navata, frapponendosi tra lui e Jo. Non importava però quanto diventasse severa. All'epoca in cui Jo aveva quindici anni e Whit tredici, il loro legame era più saldo che mai.
La madre di Jo detestava la situazione quanto Ida. «Non permettere a Whit Turner di mettere di nuovo piede su questa terra», la ammonì dopo aver sorpreso Jo e Whit in giro per la salina. «Probabilmente sua madre lo manda qui per spiarci. Digli di riferire a Ida che potrà avere questo posto quando all'inferno cresceranno rose e fiori.» Dopo quella volta, Jo dovette portare con sé Claire ovunque andasse. E lei a otto anni era peggio di un pappagallo, un agente dei servizi segreti che la tampinava. Se Jo prendeva di nascosto un pezzo di torta in più, se tralasciava anche una sola vasca, Claire recitava l'elenco completo dei suoi peccati la sera a cena.
«Whit e Jo si sono baciati come fanno gli eschimesi», raccontò non molto tempo dopo l'ammonimento materno nella salina, toccandosi i capelli. «Io ho detto a Jo che te lo avrei detto, e guarda che cosa mi ha fatto.» Alzò un braccio, mostrando il punto in cui Jo le aveva dato un pizzicotto. Jo sospirò. Anche la pelle di Claire era trasparente.
«Whit lo ha fatto anche con te», rispose Jo guardando Claire, che si fece di un eloquente tono di rosso.
La madre la guardò male e le versò del sugo di carne macinata sui piselli. «Se Ida lo scopre, vi mangerà vivi, e poi che cosa farete?» La minaccia di Ida funzionava bene. Nessuno avrebbe saputo dire che cosa sarebbe stata capace di fare, dal momento che si percepivano in lei così tante zone d'ombra. La gente di Prospect sapeva del passato di miseria di Ida, e nessuno poteva ignorare la sua attuale posizione sociale. Cosa le fosse successo nel passaggio tra quei due stati, era alla mercé delle elucubrazioni di chiunque.

Quando Ida aveva diciassette anni, si diceva, era il terrore delle ubriacone che bazzicavano nella baracca di suo padre, di tutti gli impettiti membri della Lega della temperanza, dell'intera compagine degli insegnanti del liceo di Prospect, nonché di ogni ragazza del paese. Le uniche due persone per cui provava affetto erano sua sorella e padre Patrick Flynn, che le aveva impartito la prima comunione e la cresima, e l'aveva confessata ogni sabato fino a che Ida non era diventata una novella Gezabele ed era sparita da Prospect.
Nessuno scoprì mai dove fosse fuggita. Qualcuno mormorava che fosse andata a Boston o a Concord, mentre altri pensavano che in qualche modo fosse arrivata fino a Parigi, dove si era abituata a portare calze con la riga nera, gioielli d'oro e rossetto di un oltraggioso color corallo. Teorie contrastanti, comunque, serpeggiavano per il paese: che Ida fosse stata costretta a unirsi a una banda musicale di gitani, che avesse sposato segretamente un uomo anziano e ricco e avesse ereditato la sua fortuna quando costui era morto, che avesse trovato lavoro in una sala da ballo o in posti peggiori. Poi c'erano quelli che sostenevano che Ida Dunn non fosse andata più lontano della comunità per donne in difficoltà e orfani della Lega della temperanza, dove aveva dato alla luce una creatura e imparato le tristi arti del merletto e del punto croce.
Ida non aveva mai prestato attenzione alle chiacchiere e non ne aveva mai nemmeno avuto bisogno. Un anno e mezzo dopo essersene andata dal paese, ricomparve in occasione del funerale di suo padre. Al momento della sepoltura indossava flessuose scarpe di vitello col tacco di dieci centimetri che si conficcava nel terreno sotto i suoi piedi, un chiassoso braccialetto al polso con un'ancora in miniatura, una croce di perline e un piccolo cuore ammaccato. Vestiva inoltre un abito di maglia nera che la copriva dal collo ai polsi, lungo fino al ginocchio, e tuttavia lasciava molto poco all'immaginazione.
Dopo la squallida cerimonia aveva fatto internare la sorella ritardata in una struttura statale, poi si era diretta alla taverna di Fletcher e aveva ordinato un bicchiere dello scotch più costoso. Aveva appena portato il bicchiere alle labbra quando una voce maschile si era materializzata al suo orecchio sinistro. «Le signore non si concedono agli alcolici, a meno che non siano loro a mancare di spirito.» Per come Jo se lo era sempre immaginato, Ida si voltò e vide Hamish Turner appoggiato al bancone, con la sua cravatta di seta d'importazione slacciata quel tanto che bastava per dargli un'aria provocante. Hamish era il ragazzo più ricco e bello di Prospect. Guidava come un rapinatore in fuga per Bank Street, non si curava del conto alla tavola calda e nessuno glielo faceva pagare. Ida sbatté le ciglia.
«A me manca tutto», disse ammiccante, tendendogli la mano e pensando: “Ma non per molto”. Fu così che, al prezzo di un whisky con ghiaccio, Hamish Turner si comprò una moglie. Non appena l'inchiostro del certificato di matrimonio fu asciutto e Ida si ritrovò del denaro in tasca, entrò in crisi, diventando paradossalmente più magra e spigolosa quanto più si arricchiva di nuove terre su e giù per la penisola. Aggiunse una nuova ala alla già pesantissima residenza dei Turner e rinnovoò le decorazioni degli interni con dei broccati tanto elaborati da

far venire l'emicrania alle domestiche che se ne occupavano. Jo e sua madre le sentivano lamentarsi al negozio del signor Upton. A Ida piacevano giovani e belle ragazze polacche che faceva venire da Manhattan, oppure ragazze proletarie di evidente origine irlandese che assoldava per le strade di South Boston.
«Sui tavolini c'è così tanto argento che sembrano le miniere di re Salomone», si lamentava una domestica mentre comprava un prodotto per lucidare l'argento. «Guardi come sono screpolate le mie mani.» «Non farmi parlare», aggiungeva l'altra con accento slavo, facendo ondeggiare le trecce. «La scorsa settimana ho trascorso due giorni sbattendo i tappeti della biblioteca con le mani, solo perché la signora Turner riuscisse a trovare un ragno. Ho le braccia così anchilosate che quasi non riesco a muoverle.» Sentendo quelle lamentele, la madre di Jo sbuffava e la spingeva verso la cassa, mormorando tra sé e sé, fino a che un giorno non riuscì a trattenersi. «Ida Turner potrebbe marchiare a fuoco le sue iniziali su ogni portone di Prospect», sbottò, sbattendo le scatolette di latte condensato sul bancone del signor Upton, «ma non riuscirà a mettere le mani sulla fattoria di Salt Creek.» Quasi senza accorgersene, Jo intervenne: «Ma Whit ha detto che sua madre non riuscirà davvero a impossessarsi della salina».
La madre di Jo si fece pallida e le lanciò un'occhiata. Poi il suo sguardo si fece più dolce, mentre passava a Jo le buste della spesa. Jo le prese e si mosse rapida per stare al passo con la madre, mentre lei si affrettava a uscire dal negozio per tornare a casa. Jo pensò che sua madre faceva le cose con la frenesia di una donna che sta tritando delle cipolle.
«Prima che lei cercasse di comprare tutta la nostra terra, perché tu e Ida vi odiavate così tanto?» le chiese Jo, che era certa del perché invece Ida non piacesse a lei. Era più cattiva di una vipera, requisiva tutte le caramelle che Jo condivideva con Whit e faceva la spia a padre Flynn, indicandogli tutti quelli che in chiesa chiacchieravano. Queste però erano le cose di cui si lamentavano i bambini. Jo sapeva che l'odio crescente tra sua madre e Ida si poteva scatenare in un attimo, ma scorreva nascosto nelle profondità, come quelle correnti oceaniche in cui nuotavano le creature dotate di tentacoli. Luoghi che poche persone avevano visto. Sua madre però non abboccò.
«Io non odio Ida», disse, stampandosi sul volto un sorriso a cui Jo non poté credere nemmeno per un minuto. «So di gran lunga troppo su di lei per farlo. Siamo d'accordo su una cosa sola: tu e Whit dovete stare lontani l'uno dall'altra. Te lo dico da donna a donna, Jo. Se mi accorgo che Whit ti ha sfiorata anche solo con un dito, te ne farò pentire a tal punto che non vorrai mai più rivolgergli uno sguardo.» Jo seguì le vampe di capelli rossi della madre fino al porticato di casa, facendo risuonare pesantemente i suoi passi sul legno morbido. Era la prima volta che sua madre riconosceva che anche Jo stava diventando una donna, e un'ondata di orgoglio le invase il petto.
Ma l'orgoglio raggiunge il culmine proprio prima di una caduta, naturalmente, e quel momento mostrò in realtà la prima breccia nella corazza che Jo e Whit si erano costruiti intorno. Una fessura così piccola che Jo non la percepì come una minaccia. Si trovò invece a gongolare mentre apriva la sgangherata porta esterna e

passava veloce davanti al pianoforte rovinato nell'ingresso, con i sacchetti di carta delle vivande appoggiati sui fianchi e la testa impegnata dal consumante pensiero di essere sul punto di diventare adulta. Non era particolarmente bella, lo sapeva. Aveva capelli del colore della schiuma sulle pozze della salina e occhi bruni come spighe di tifa, e camminava con la grazia di un pescatore del porto. Nonostante tutto, però, in lei c'era qualche scintilla che la rendeva una vera Gilly, e tanto le bastava.
C'erano un mucchio di cose che Jo ignorava a proposito dell'essere donna, comunque: cioè che non saranno mai le donne che ti aspetti a causarti il maggior numero di problemi, ma quelle che stanno in agguato in disparte, tranquille e silenziose. Nel caso di Jo si trattò della Vergine.
Alla fine dell'estate del 1959, la vita sembrava un canto: brezze meravigliose, temperature miti, con cieli del colore delle uova di pettirosso. Bobby Fischer era campione americano di scacchi, Elvis faceva il militare e Jerry Lee Lewis era ancora avvolto dalle grandi palle di fuoco delle sue canzoni per aver sposato la cugina tredicenne. Durante l'ultima settimana di agosto, Whit non si incontrò con Jo sulla spiaggia come sempre, cosa che la irritò, visto che se ne sarebbe andato da Prospect quella successiva. Quell'anno sarebbe partito per frequentare un collegio nel Connecticut, come si confaceva a un Turner, e Jo aveva abbastanza buon senso per capire che, al suo ritorno, non sarebbe stato così facile ripartire da dove si erano lasciati.
Lei aspettò sulla sabbia finché la luce del pomeriggio non cominciò a riflettersi sul mare e il vento divenne un alito. Poi arrivò l'ora di tornare a casa per sgranare i cristalli formatisi quel giorno nelle pozze. La sua famiglia li chiamava fiori di sale, e sotto la luce calda di agosto quei fiocchi sembravano davvero una distesa di petali in miniatura, più bianchi dei grumi grigiastri che si erano addensati al di sotto, delicati come ali fatate. Jo prese la sua pala piatta di legno e, trattenendo appena il respiro, la passò sulla superficie della pozza, facendola scorrere con cautela sotto i cristalli senza romperli. La gente avrebbe pagato un prezzo dieci volte più alto per quel sale. Nemmeno sua madre lo utilizzava come il resto del normale sale scuro. Ne spargeva un pizzico sul cibo in occasioni speciali, solamente appena prima che fosse servito, così da non alterarne la ricchezza di sapore.
Tenendo con fermezza il rastrello per il sale, Jo raccolse i delicati fiocchi in un mucchietto ai suoi piedi, poi si abbassò per disporli nella ciotola di legno che aveva portato con sé. Solo dopo essersi assicurata di aver raccolto tutti i cristalli raccolse la fanghiglia grigia soggiacente in un cumulo sul bordo della pozza. Lo avrebbe lasciato seccare durante la notte, per poi farlo sedimentare in un cumulo più grande per il resto della stagione, prima di trasportarlo tutto nella rimessa.
La rimessa ricordava a Jo una sorta di cappella. Era molto vecchia, esisteva da quando c'era la fattoria, di fatto, ed era più un capanno che una vera rimessa. Non aveva il soffitto a volte di una costruzione bucolica delle fiabe e nemmeno il fienile. Aveva però spazi destinati agli animali (anche se le stalle erano ormai vuote) e grandi portoni scorrevoli. All'interno era cupa e polverosa, con un'aria

secca. Negli anni la salsedine aveva macchiato le pareti e il pavimento, formando chiazze e anelli e dando al legno un'apparenza malconcia che si adattava bene agli scarafaggi e ai grilli di Gerusalemme che si annidavano tra le fessure. Jo svuotò la ciotola di fiocchi di sale nel mucchio di quella stagione e si girò per appendere il rastrello al gancio che pendeva dalla parete. Quei gesti le erano familiari come lavarsi i denti o pulirsi gli stivali, e li ripeteva ogni volta nello stesso modo. Sua madre le aveva insegnato che, se anche non le fosse rimasto nient'altro, avrebbe potuto comunque mantenere un ordine formale delle cose.
Fu per questo che non vide subito Whit. Era in piedi nell'ombra, sul fondo della rimessa. In un primo momento pensò che fosse un fantasma. Sobbalzò e lasciò cadere il rastrello prima di riuscire ad appenderlo. Poi riconobbe il suo profilo familiare e il cuore tornò regolare. Lui fece il fischio trillante a tre note che avevano scelto come uno dei loro segnali segreti durante l'estate in cui lui aveva dieci anni e lei dodici.
«Che cosa diavolo ci fai qui?» gli chiese.
La voce di lui tremò appena, come se stesse cercando di trattenere le lacrime. Jo pensò che non poteva essere, perché Whit non piangeva mai. «Sono venuto a dirti addio. Mia madre mi ha detto che partiamo per il collegio domattina presto.» Jo si morse le labbra, cercando di non provare dispiacere. Le persone che amava la lasciavano sempre: Henry, suo padre e ora Whit. L'estate stava per finire, dopo tutto, e per loro era già passato un altro anno. Non si sarebbero comunque visti molto durante l'inverno. Mentre Jo cercava di schiarirsi le idee, Whit si frugò in tasca.
«Ti ho portato una cosa.» Tirò fuori un pacchettino di carta luccicante e aspettò che Jo lo aprisse. Nell'involucro c'era un piccolo cofanetto di velluto e quando Jo lo schiuse vide un medaglione a forma di cuore montato su una catenina d'argento. Whit prese la collana dalle sue mani e girò dietro di lei così da potergliela allacciare.
«Mi ricorda te», disse Whit, sistemando il ciondolo con le dita. «Duro e bello allo stesso tempo.» Quei discorsi teneri erano qualcosa di nuovo tra di loro, e Jo non era sicura che le piacessero. Alzò le mani e afferrò la collana.
«Che cos'è?» gli chiese Jo, cercando di guardarla nell'oscurità.
Whit arrossì. «L'ho fatta incidere io. È una W, l'ho voluta perché ti ricordassi sempre di me.» Jo trattenne il respiro. Whit era pazzo? Non poteva andare in giro per il paese con la sua iniziale al collo. Ida l'avrebbe uccisa se lo avesse notato, per non parlare di sua madre. Era un monile da fidanzata, e Jo non era la fidanzata di Whit. Armeggiò con la collana e se la slacciò più velocemente che poté, rimettendola di nuovo nella mano di Whit.
«Non posso accettarla.» Le dita di Whit si avvolsero sulle sue come punti interrogativi. «Perché no?» Il suo viso era trasparente e dolce come quello di un bambino, ma gli occhi erano chiari come lei non li aveva mai visti. Improvvisamente, senza preavviso, sentì le labbra di lui sulle proprie, la sua lingua sfiorarle le labbra chiuse. Fino a che non si trovò appoggiata a lui, con la bocca appena dischiusa. «Rilassati», le sussurrò Whit, «è quello che si fa quando

si è innamorati.» Jo voleva farlo, ma sentiva che c'era qualcosa di terribilmente sbagliato. Aveva sempre pensato che baciare Whit le sarebbe sembrato naturale come correre con lui sulla spiaggia a piedi nudi, ma non si sentiva nello stesso modo. Era un po' come correre a piedi nudi, questo sì, ma su pietre aguzze che le ferivano i piedi.
Allontanò il viso. «Solo i pazzi credono all'amore, Whit Turner», disse, visto che non le veniva nulla di meglio. Poi fuggì via.
«Jo, ti prego!» sentì la voce di Whit che si faceva più forte per chiamarla, ma lei stava già correndo. Sentiva la necessità di mettere subito più distanza possibile tra lei e Whit. Corse più forte che poté nella salina buia e si passò il dorso di una mano sulle labbra. Il sapore di Whit – una fragranza cui non sapeva dare un nome, che sapeva di latte, bagnata – era ancora su di lei. Sputò nel fango. Arrivò a St Agnes. Preoccupata che Whit la potesse seguire, aprì le porte della chiesetta e si infilò dentro. Quella sera una sola candela votiva faceva ondeggiare la sua fiammella ai piedi del dipinto della Madonna, così Jo ne accese una seconda e si inginocchiò. Le tavole usurate del pavimento cedettero un po' sotto le sue ginocchia. L'odore familiare di intonaco secco e polvere le solleticava il naso. Quella sera però il conforto di ciò che le era familiare non bastò a restituirle la pace.
Sopra di lei, nella raccolta penombra, l'ovale del viso mancante della Vergine era ancora più in evidenza, una pozzanghera senza fondo. Forse era per questo che quella figura ispirava la confessione, pensò Jo, ma, prima che potesse sviluppare quel pensiero, la voce di padre Flynn risuonò nella chiesa, come se lei lo avesse magicamente evocato. «Salve, figliola. Mi sorprende trovarti qui.» Entrò dalla porta della sagrestia e la guardò nella penombra. «Tutto bene?» Jo cercò di ricacciare indietro le lacrime e abbassò la testa. «Veramente, no.» Padre Flynn si sedette in un banco dietro di lei. C'era qualcosa, in lui, che le faceva sempre venire voglia di rivelargli tutto ciò che aveva dentro.
«Ho appena combinato un pasticcio con Whit Turner. Lui voleva darmi una cosa che io non potevo accettare. Per di più, presto partirà per il collegio. Lo sapeva?» Padre Flynn annuì. «Che cosa ti voleva dare?» chiese alla fine.
«Un medaglione con le sue iniziali.» Sentì padre Flynn tirare un sospiro di sollievo. «Perché non lo hai accettato?» «Non so esattamente…» non riuscì a finire la frase. Non era che non le piacesse Whit, capì. Era che le piaceva davvero troppo perché il loro fosse il semplice flirt di una estate. «Credo che i Gilly e i Turner non abbiano una grande affinità», disse lei alla fine.
Padre Flynn si appoggiò allo schienale del banco e la guardò con aria grave. «Penso che tu e Whit siate un po' come la senape e l'aceto. Buoni se presi da soli, ma eccessivamente forti se mescolati. Sei nella fase più delicata della tua esistenza, figliola. Cerca di ricordarlo.» Si fermò un secondo e i suoi occhi si velarono di lacrime. «Puoi venire da me, lo sai, per ogni cosa assilli il tuo cuore. Penso che… ecco, penso che qualche volta ti manchi tuo padre.» Prima che Jo potesse rispondere, padre Flynn si alzò e la salutò con una mano. «Sarà meglio che torni alla salina ora, mia cara. È quasi buio.» Jo si diresse verso casa,

improvvisamente pentita di aver restituito quel medaglione a Whit. Le venne in mente che sarebbe stato un dono perfetto per la Vergine. Mentre sceglieva di passare ai margini della salina, valutò il peso del medaglione d'argento in testa, rigirandolo da un lato e dall'altro, come una pietra che scivola sul fondo di un torrente. Si chiese che cosa avrebbe fatto Ida se si fosse accorta che Jo indossava un oggetto simile. Era difficile dirlo. Ida era una donna che aveva tutto: gioielli, pellicce, per non parlare del marito cui si aggrappava come se fosse una marea che si allontanava e del figlio per cui avrebbe fatto qualsiasi cosa.
C'erano altre cose a preoccupare Ida, però: un passato impossibile da cancellare. E quando una donna aveva troppe cose, rimuginò Jo, avanzando con cautela, un passo dopo l'altro, che cosa faceva? Chiaro, ne gettava via alcune, ecco cosa succedeva. Potevano essere i vestiti della stagione precedente, un servizio di piatti che non le piaceva più o – arrivò a ipotizzare Jo – il figlio illegittimo che nessuno poteva provare che avesse avuto, ma di cui metà del paese spettegolava. Jo arrivò sotto la veranda sghemba davanti alla fattoria, felice di trovare anche solo la luce debole di una lampadina.
«Dove diamine sei stata?» le chiese sua madre quando entrò in cucina. Spinse con il gomito la cena di Jo sul tavolo. «Ecco qui. La zuppa è fredda e il pane è duro, ma devi mettere qualcosa nello stomaco.» «Sono stata a St Agnes», disse Jo, sedendosi. «Whit e io abbiamo litigato. Mi chiedevo se padre Flynn potesse aiutarmi.» Questa frase non suscitò che silenzio da parte di sua madre. Aprì la bocca come se stesse per dire qualcosa, poi cambiò idea e sbatté i piatti nel lavello. «E lo ha fatto?» chiese alla fine. Jo scosse la testa. Sua madre aprì il rubinetto al massimo. «Che cosa ne sa lui, in fondo?» disse alla fine. «Padre Flynn è solo un prete. Cosa ancora peggiore, è un uomo. Dovrebbe tenere il suo maledetto naso lontano dalle faccende delle donne, se non vuole che qualcuna glielo stacchi a morsi.» La mattina seguente Jo si svegliò intontita e stanca, e vide che fuori tirava vento e il cielo era scuro. Quando scese per fare colazione, sua madre le porse una pagnotta di pane nero e le disse di consegnarla a padre Flynn. «Dopodiché», le disse, «vai in paese e fermati all'ufficio postale per me. Siamo rimaste senza francobolli.» Quando Jo arrivò a St Agnes, il santuario era vuoto. Era così presto che nessuno si sarebbe presentato lì, secondo Jo, e apprezzò quella solitudine. Proprio mentre avanzava lungo la navata, però, capì di avere torto. Qualcuno era già stato lì, e quella persona aveva lasciato a sua volta qualcosa.
Nonostante fosse così presto, c'era un cero acceso davanti alla Vergine, e dietro di esso una busta color crema con delle iniziali intrecciate sopra. IMT. Ida May Turner. Jo si avvicinò, sconcertata. Di tutte le donne di Prospect, Ida era l'unica che non mostrasse aperta devozione per Nostra Signora. «Sciocchezze pagane», era quello che diceva sempre quando qualche sprovveduto le chiedeva qualcosa in proposito. «Non capisco il senso di umiliarmi in ginocchio davanti a un dipinto scrostato.» In tutta la sua vita, Jo non aveva mai visto Ida offrire qualcosa alla Vergine.
Appoggiata di fianco alla busta c'era una collana che a Jo sembrò piuttosto familiare. Era una perla solitaria su una catenina d'argento, che Ida indossava di

tanto in tanto. Contrastava apertamente con il resto dei suoi gioielli, più vistosi. Jo lasciò il pane a terra di fronte alla Madonna senza nemmeno fermarsi per una genuflessione, poi commise un peccato così grave che non riuscì mai confessarlo.
Esisteva una legge non scritta secondo la quale ogni cosa che era stata lasciata in dono alla Vergine non avrebbe dovuto essere toccata fin dopo la messa della domenica, quando padre Flynn raccoglieva quegli oggetti. Bruciava i foglietti con le preghiere e le confessioni scritte senza leggerle. Le parole rivolte alla Vergine, che fossero state scarabocchiate o dette, erano solo per lei, e nessuno – nemmeno tra i sacerdoti – avrebbe mai osato violare quella convenzione. Quel giorno Jo lo fece. Si guardò intorno per vedere se stesse arrivando qualcuno, poi allungò una mano e si mise in tasca prima la lettera e poi la perla.
«Figliola.» Le mancò quasi il respiro e di colpo tirò le dita fuori dalle tasche. Padre Flynn aveva il passo più leggero della cristianità. Giunse le mani e lo guardò di sottecchi, ma lui sembrava non essersi accorto che avesse fatto qualcosa di male. «È terribilmente presto», le disse, inginocchiandosi di fianco a lei.
«Sì», rispose Jo, con il cuore che batteva forte. «Le ho portato un po' di pane.» Gli porse la pagnotta.
«Grazie.» Lui le si avvicinò e la raccolse nelle sue grandi mani senza il minimo sospetto. «Sembri molto seria, stamattina. Senti la mancanza di un certo giovane, vero?» Jo si accigliò. «No. Abbiamo ancora un sacco di lavoro da fare alla salina, e il tempo si sta guastando in fretta.» Il sacerdote le appoggiò affettuosamente una mano sulla spalla. «Allora non ti tratterrò oltre.» Jo aspettò finché non fu sicura che se ne fosse andato, poi uscì in punta di piedi dal santuario, con le mani che tenevano stretto il tesoro nelle sue tasche.
S'incamminò sul viottolo, continuando a controllare dietro le proprie spalle, anche se non sapeva chi avrebbe potuto seguirla. La scogliera era deserta come la casa di una vedova in febbraio. Con il cuore in gola, Jo continuò comunque a camminare fino alle pendici di Plover Hill. Si fermò quando raggiunse il pero. Non era un luogo che aveva mai avuto occasione di frequentare, visto che era un posto in cui si davano appuntamento gli innamorati. Le sue foglie erano ingiallite precocemente ed erano cadute, ma Jo si fece strada tra di esse e si sedette sotto quella tettoia di rami nudi, guardando verso la mostruosità rivestita di legno che era la casa dei Turner. Toccò di nuovo quella lettera, pensando di sapere già che cosa ci fosse scritto. Doveva però assicurarsene. Prima di qualsiasi ripensamento, aprì la busta, estrasse i fogli e lesse le parole che avrebbero cambiato il resto della sua vita.
Era un racconto semplice che narrava di una tempesta fuori stagione e della nascita di una coppia di bambini – una storia che Jo conosceva, ma non così. Ripercorse quelle parole tre volte per essere sicura di averle intese bene, e quando ebbe finito fu certa di due cose. La prima era che avrebbe voluto non aver rubato quella lettera, per non venire mai a conoscenza delle terribili verità che conteneva sul suo conto; la seconda era che, anche se la riguardavano, Jo non poteva tenere con sé le parole che aveva letto così liberamente sotto quell'albero.

Avrebbe dovuto fare ciò che era giusto e restituire sia la perla sia la lettera alla Vergine, certo, oppure avrebbe dovuto seppellire o bruciare quelle prove. Ma era giovane, e i segreti possono essere un fardello pesante se non si è abituati a sostenerli. Avrebbe dovuto rivolgersi alla Madonna per trovare conforto, ma il pensiero di quella figura – senza volto, sbiadita, con quella veste consunta – le gelava il sangue nelle vene. Più di tutto, Jo voleva sapere se c'era un altro cuore scalfito, come lo era il suo in quel momento. E sapeva benissimo quale desiderava che fosse.
Infilò di nuovo la lettera nella busta, insieme alla collana. Poi, prima di essere completamente presa dal panico, risalì Plover Hill fino ai cancelli di ferro di casa Turner, fermandosi davanti alla elaborata cassetta delle lettere in ottone. Probabilmente una delle domestiche ritirava la corrispondenza ogni giorno, ma a Ida sarebbe comunque arrivato il messaggio. Jo non ne dubitava. Non avrebbe però potuto sapere chi glielo mandasse. Jo chiuse con decisione la porticina della cassetta delle lettere sui suoi piccoli cardini e cominciò a riscendere la collina, guardando dietro di sé per vedere se riusciva a notare qualche movimento all'interno della casa, ma non ne vide. Tutta la famiglia era andata ad accompagnare Whit alla nuova scuola.
Jo immaginò Ida che apriva la busta al suo ritorno, la perla che le sarebbe caduta sulla mano come uno schiaffo. Sarebbe stato un dono che era certa non le sarebbe mai stato restituito ma che nemmeno voleva conservare. Proprio come qualcosa di cui aveva scelto di sbarazzarsi tempo prima. Jo si avviò verso casa passando sulle foglie secche cadute del pero, compiaciuta. Ora lei e Ida erano pari. Si scoprì che anche Jo era brava a liberarsi di ciò che le pesava. In questo, erano proprio uguali.
Capitolo 7 6.
Le sofferenze tendono ad accumularsi come polvere nella vita delle persone, ma l'unica cosa che faceva davvero soffrire Claire era il fatto di non aver sposato l'uomo che amava. Quella scelta non era mai spettata a lei; lo sapeva, anche se non l'accettava del tutto. Alcune donne erano nate per interpretare il ruolo della brava mogliettina, mentre altre erano venute al mondo per dibattersi nel fuoco, e non appena Claire uscì dal ventre di sua madre fu assai chiaro quale fosse il percorso che toccava a lei.
Tanto per iniziare c'erano i suoi capelli: di un rosso incontrovertibile come lo scorrere dei giorni, ondulati e spessi. Durante l'infanzia sua madre glieli teneva a caschetto, ma quando Claire si fece adolescente li lasciò crescere, suscitando lo sgomento della madre. Lei li definiva «una cascata di pensieri impuri» quando li spazzolava prima della messa, passando le setole della spazzola sulla testa di Claire così violentemente che alla fine le doleva la cute.
Quel commento non mancava di fare arrabbiare Claire. «Sono esattamente come i tuoi», rimarcava, senza che sua madre ribattesse mai. Glieli spazzolava ancora più energicamente, facendole male alle orecchie e in tutti i punti in cui la sua pelle era più tenera. «È meglio tenerli raccolti», biascicava con la bocca piena di mollette, «lontani dalle tentazioni del demonio.» Claire non poteva controbattere quella logica. Aveva sempre saputo che il demonio sembrava avere un occhio di

riguardo per le donne della famiglia Gilly, le quali, Dio le proteggesse, tendevano a ricambiare quella predilezione. Era questo il motivo per cui tutti in paese dicevano di non prendere mai in moglie una di loro. Come si poteva infatti sposare una donna le cui dita indossavano già anelli di zolfo? «Il matrimonio non è cosa per le Gilly», mormorava sempre sua madre quando Claire chiedeva del padre.
«Sarà vero per Jo, ma non è detto che lo sia anche per me», mugugnò Claire il giorno della sua cresima mentre la madre la preparava. Le passò una striscia di nastro bianco da intrecciare nei capelli. Aveva appena cominciato a farseli crescere, e le arrivavano solo alle spalle. Jo aveva sette anni più di Claire. Allora ne aveva venti, ma era così inquadrata che secondo Claire ne avrebbe potuti avere trenta o quaranta. Era la sua unica sorella, ma anche lei pensava a Jo come a una vecchia zitella.
Ma Jo era sempre stata moralista, anche da ragazza. Claire ricordava le estati in cui Jo e Whit erano ancora inseparabili. Erano quasi fidanzati, ma non proprio, forse semplicemente perché si conoscevano troppo bene.
Per come la vedeva Claire, non c'erano misteri tra loro, per colpa di Jo, e un uomo doveva provare curiosità per volersi tenere stretta una donna. Anche a tredici anni Claire lo capiva bene.
Sua madre sbuffò a sentire le sue ipotesi. «L'unione tra una Gilly e un Turner è la peggiore di tutte», rispose, strattonando una ciocca di capelli vicina al collo di Claire. «Non ci si può fidare dei Turner», aggiunse. «Venderebbero la propria anima se pensassero di poterci guadagnare qualche spicciolo.» Claire si sottrasse alle mani della madre. «Non credo a queste vecchie storie.» Sua madre sospirò. «Fa' come vuoi», le rispose. Poi si accigliò e sembrò quasi dispiacersi. «Forse è meglio così.» Claire girò sui tacchi e andò a prendere il suo maglione per la funzione, ma le opinioni di sua madre le si erano appiccicate addosso come colla. Infatti, anche se allora non lo sapeva, aveva allo stesso tempo torto e ragione a proposito dei Turner. Avrebbero venduto qualunque cosa – forse perfino le loro anime –, ma non per qualcosa di così meschino come pochi spiccioli.
Diversamente da Jo, Claire detestava la messa, il fumo stantio del turibolo, i colpi di tosse in sordina e il passo strascicato della gente, la consistenza di cera dell'ostia sulla lingua. Settimana dopo settimana abbassava la testa e passava due dita sul viso mancante della Vergine, mormorando un rapido, più veritiero, campionario dei suoi peccati prima di adattarlo alle orecchie di padre Flynn.
«Il tuo cuore alberga l'ira», le diceva lui con un sospiro attraverso la grata di legno del confessionale. «Devi imparare che la volontà di Dio non coincide sempre con la tua. Recita tre Ave Maria.» «Mi sembra di vivere in un vortice temporale», si lamentò Claire con Jo un giorno che percorrevano il viottolo che portava a St Agnes per la confessione settimanale. «Ripetiamo sempre gli stessi gesti. Rastrelliamo il sale e preghiamo, nient'altro.» Ma su questa questione, come su molte altre, Jo era fermamente dalla parte di sua madre. «Muoviti.» Le zanzare si stavano nutrendo del loro sangue mentre camminavano sul limitare della salina.

«Mi stanno mangiando viva», si lamentò Claire, cercando di schiacciare quegli insetti fastidiosi, senza riuscire a colpirne uno. Jo, al contrario, sembrava non accorgersi di quella piaga. “Probabilmente”, pensò Claire, “pungono me perché lei è troppo arida e non c'è niente da succhiare.” Dentro la piccola chiesa, si avvicinarono alla Vergine e accesero due ceri. Come sempre il fiammifero di Claire bruciò troppo rapidamente, scottandole la pelle. Lei imprecò e lasciò cadere la candela, incrinando un po' il vetro protettivo. «Merda», mormorò.
«Claire», la rimproverò Jo, «evita questo linguaggio. Per amor del cielo, comportati bene.» Claire strabuzzò gli occhi e accese un altro fiammifero. Questo si comportò meglio. Si mise le dita ustionate in bocca. Jo scosse i suoi capelli neri. Diversamente da Claire, li portava sciolti e le ricadevano sulle spalle. Non faceva nulla per acconciarli, ma era bella comunque. «Faresti meglio a tenere a bada la tua goffaggine quando sei vicina al fuoco», sibilò. «Ricorda che tocca a te quest'anno il rituale del falò della sagra di dicembre.» Claire ebbe un tuffo al cuore. Se c'era qualcosa che odiava più della chiesa, era gettare il sale nel falò del paese. Non era solo per gli sguardi malevoli della gente o per il cerchio vuoto di erba gelata che le si apriva intorno mentre camminava verso le fiamme, e nemmeno perché non poteva rimanere lì a festeggiare; era qualcosa di più profondo.
Claire odiava semplicemente il fatto di avere tra le proprie mani il destino di tutte quelle persone. Era una cosa che avrebbe dovuto farla sentire potente, lo sapeva, come se avesse la facoltà di vedere qualcosa di speciale nel mondo che gli altri non vedevano, ma non era così. Fin dalla prima volta in cui aveva gettato il sale e aveva visto sprigionarsi quell'orribile sbuffo nero, tutto quello che aveva provato era un senso di colpa.
Anche all'età di sei anni Claire avrebbe potuto dire a tutti quelli che se ne stavano ad affumicarsi lì intorno che con lei avrebbero potuto avere solo un futuro buio, ma pensava che non le avrebbero creduto. Fino a che non fosse cresciuta e non li avesse costretti a farlo.
Mise la mano sopra il cero, raccogliendo tutto il calore della fiamma sulla pelle, e guardò sua sorella. Non si erano mai manifestati segni negativi quando era stata Jo a gettare il sale, ma questo non aveva convinto nessuno in paese ad avere di lei un'opinione migliore di quella che avevano di Claire. Una Gilly era una Gilly, per la gente di Prospect. Claire sospirò. «Perché siamo costrette a lanciare il sale nel fuoco?» le chiese per la centesima volta.
Jo si morse le labbra e si strinse nelle spalle. «È una cosa che abbiamo sempre fatto.» «E che cosa succederebbe se non lo facessimo?» Jo la guardò stupita. «Che cosa vuoi dire?» «Che cosa succederebbe se non gettassimo più il sale nel fuoco, se non esistesse più il falò?» Jo si rialzò. «Non mi sembra affatto una buona idea, Claire.» Poi, senza aggiungere altro, le girò la schiena e mise fine alla conversazione. Claire arrossì di stizza e si sporse sul cero per spegnerlo. Il fuoco si avvicinò ai suoi capelli, li lambì, ma Jo si abbassò e soffiò sulla candela appena in tempo.

«Non osare dire anche alla mamma quello che hai detto a me ora», sbottò. «Per questo, invece» – fece un cenno verso il cero spento – «farai anche il mio turno di rastrellamento delle pozze quando torniamo a casa.» Claire iniziò a fumare senza un vera ragione, se non quella di sfidare il fato. Prese l'abitudine d'estate, frequentando in spiaggia le feste dei figli dei ricchi. Fumavano solo le sigarette più terribili: marche francesi senza filtro, oppure quelle con tabacco mescolato a chiodi di garofano. I polmoni asmatici di Claire respingevano quel fumo e si ribellavano a ogni tiro, ma lei adorava cullare quel bastoncino delicato tra le dita, sentirlo crepitare e poi schiacciarlo sotto i piedi. Ecco, sì, si bruciava sempre, ed era costretta a inventare scuse per le bruciature perfettamente tonde sui vestiti e per quella cicatrice sul polso, dove si era toccata con un mozzicone.
In seconda superiore smise di frequentare i ragazzi cenciosi che vivevano in paese, i cui padri lavoravano come lavapiatti nei chioschi di frutti di mare per i turisti, si facevano assumere a giornata sui pescherecci o facevano i bagnini. Aveva imparato a portare più in alto o più in basso l'orlo della gonna secondo la moda, si assicurava sempre che i suoi capelli fossero tagliati con cura, anche se li portava ancora in una treccia, e di trovare il fermaglio del colore perfetto al discount di Swenson.
Provò a entrare nelle cheerleader e ci riuscì. Si unì al comitato di benvenuto, alla redazione dell'annuario scolastico e cominciò a pranzare con il triumvirato della scuola superiore di Prospect: Katy Diamond, Cecilia West e Abigail Van Huben. Visto che per la prima volta era felice, i suoi voti migliorarono.
«Andrai all'università», le sussurrava sua madre la sera, lisciandole i capelli con le dita screpolate. «Ho già organizzato tutto. Ho chiesto un prestito solo per te.» Jo aveva lasciato la scuola superiore dopo il primo anno, ma non era un segreto per nessuno che fosse più portata per le attività manuali che per i libri. Claire cominciò a notare come i giorni si susseguissero indistintamente per sua madre e sua sorella.
«Ho appena fatto le vasche a est», riferiva Jo a Sarah Gilly tornando dalla salina.
«Ma quelle a ovest ormai avranno bisogno di una ripassata», le rispondeva sua madre.
«Ogni settimana si assomiglia, in questo posto.» Jo sbuffava sentendo Claire lamentarsi di questa ripetitività. «Il tetto perde, ci sono le lumache in giardino e il fango ci arriva alle orecchie. E potrei riferirmi a oggi, a domani o a tre giorni fa.»
«Credo che tu abbia ragione», rispondeva Claire, annodando un altro sacco di tela di sale grigio per chiuderlo. «Il tempo non passa mai, qui.» Aveva torto, però. Quell'anno il passaggio dall'estate all'autunno avrebbe portato delle novità e, quando accadde, il paesaggio della sua vita non fu più lo stesso.
Prima di farsi prete, Ethan Stone era un ragazzo come tutti gli altri, che viveva appena fuori Prospect in una «saliera» – la casa tipica del luogo, dal tetto spiovente e asimmetrico – vicino al molo, dove suo padre e suo zio avevano un paio di pescherecci a gasolio.
Era paradossale per gente di mare chiamarsi Stone, pietra, ma quel nome si addiceva all'indole degli uomini della famiglia, arcigna, silenziosa e più dura del

granito. Ogni giorno per nove mesi all'anno, non importava che tempo facesse, salivano sulle loro barche e riportavano a terra ciò che l'Atlantico sceglieva di gettare nelle loro reti. Sgombri. Eglefini. Ogni tanto un'aragosta o due, e merluzzi in autunno. Durante gli altri tre mesi dell'anno, quando i flutti si ingrossavano facendo turbinare il proprio scontento e i ponti della barca gelavano, Chet si teneva occupato coltivando l'improbabile arte del lavoro a maglia, mentre il padre di Ethan, Merrett, si limitava a ciondolare su una sedia in una taverna tanto squallida da non avere nemmeno un nome.
Doveva essere un supplizio per un uomo come Merrett avere un figlio come Ethan. Infatti, se lui era un iceberg alla deriva sui mari, il ragazzo somigliava più alla spuma che si forma in cresta alle onde. Da bambino a Ethan piaceva abbastanza pescare, ma gli piaceva anche osservare lo zio sferruzzare. Per di più, amava la poesia e le strutture armoniche della musica classica, e non c'era nulla di meglio per lui che fare il chierichetto per padre Flynn. Quando padre Flynn scoprì che Ethan era molto intonato, iniziò a fargli cantare i salmi. La sua voce eterea era più bianca di quella di qualsiasi ragazza. La cagionevole madre di Ethan, Ellen, lo ascoltava rapita, con le mani che le sostenevano il mento, le labbra tremanti, mentre Merrett si rabbuiava.
«La voce di quel ragazzo è come quella che deve avere l'usignolo al cospetto di Dio», diceva sospirando la madre di Claire, scatenando in lei la voglia di andare dritta verso Ethan Stone e ficcargli un pugno in gola.
L'estate in cui entrambi avevano quindici anni, Ethan smise di andare a messa per lavorare sulla barca del padre, e St Agnes risuonava vuota senza la morbidezza e le modulazioni della sua voce. Benché fosse cambiata con il passare degli anni, il timbro non aveva perso nulla della sua dolcezza, ma anzi si era arricchito. Se Claire non riusciva a stare ferma e zitta durante la messa e gli altri ragazzi sedevano imbronciati con le mani ficcate in tasca, Ethan sembrava sempre calmo. Si muoveva con tale grazia, mentre accendeva le candele dell'altare, che le fiammelle si alzavano senza crepitare, e Claire si era sempre chiesta come facesse, visto il proprio rapporto difficile con i ceri votivi.
Fu l'assenza di Ethan a farla pensare a lui, e quando alla fine cominciò a farlo, non fu l'unica. Ethan ricomparve in chiesa dopo che la stagione di pesca era terminata, con la prima giornata veramente fredda dell'autunno del 1965, e ogni persona di sesso femminile nell'assemblea se ne accorse, notando che il ragazzo dalla voce d'angelo aveva compiuto la sua metamorfosi.
Era diventato alto come Merrett, tanto per iniziare, con le stesse spalle larghe e lo stesso collo tornito. Invece di muoversi con una determinazione dai piedi d'acciaio, però, con i pugni stretti lungo i fianchi come Merrett, camminava con l'eleganza garbata di un gentiluomo. I suoi occhi erano del colore del blu più profondo dell'Atlantico, dove nuotavano i più grandi banchi di pesci, e i suoi capelli erano diventati di un biondo paglierino per il sole e il vento.
«Quel ragazzo ha rubato le sembianze di un dio greco», Claire sentì dire dalla signora Butler a una sua amica a voce un po' troppo alta, tanto che anche Jo sorrise.

Per tutta la messa, Claire non riuscì a staccare gli occhi da Ethan. Quando si alzò per fare la comunione, si premurò di sistemarsi la gonna sui fianchi, e si girò per lanciare occhiate a Ethan mentre era in fila, ma lui era immobile con lo sguardo rivolto all'altare davanti a sé, dimentico di ogni cosa intorno. Claire fece una smorfia e si girò di nuovo. Era chiaro che avrebbe dovuto fargli capire quali fossero le priorità.
Dopo la funzione, mentre gli adulti bevevano caffè e chiacchieravano, Claire si nascose dietro la canonica per fumare una sigaretta. Pensava di essere al riparo dal vento, ma il primo fiammifero non si accese, il secondo si spense subito e il terzo le scottò il pollice.
«Maledizione!» imprecò, soffiandosi sulla mano e scuotendola nella brezza gelata.
«Lascia che ti aiuti», disse una voce melodiosa.
Alzò gli occhi appena in tempo per vedere Ethan Stone prendere la sigaretta ancora spenta che teneva sulle labbra, metterla tra le proprie e sfregare un altro fiammifero sulla scatola. Lui fece un tiro a pieni polmoni, suggerendo così a Claire che non fosse la prima volta, e le restituì la sigaretta. «Questa roba ti ucciderà», le disse lui, con gli occhi che luccicavano, «faresti meglio a pensare di smettere.» «Mmh… eh», disse lei, quasi incapace di parlare. «Non ti ho visto a scuola.» Era vero, ma divenne importante solo in quel momento. Il vecchio Ethan era il tipo di ragazzo che avrebbe potuto sedersi di fianco a lei per il pranzo e rubarle il cibo dalla borsa, ma di cui comunque si sarebbe dimenticata dopo due secondi. Questo nuovo Ethan invece era qualcuno che Claire non sarebbe mai riuscita a dimenticare, nemmeno se lo avesse voluto. Ethan le prese di nuovo la sigaretta, e lei osservò le sue labbra avvolgerne il filtro. Lui soffiò fumo denso.
«Stavo lavorando con mio padre, ma la stagione ormai è alla fine. Ricomincerò la scuola un po' in ritardo.» Si rattristò. «Mio padre non voleva nemmeno che finissi le superiori, ma io invece vorrei farlo, anche se trascorrerò la mia vita in mare.» Claire gli si avvicinò appena e sorprese sé stessa dicendo una cosa vera: «È bello che ti piaccia l'attività della tua famiglia. Io penso invece di non avere nessuna affinità con il sale, anche se mia madre e mia sorella praticamente lo idolatrano.» Ethan sorrise e le ripassò la sigaretta. «Che cosa avrebbe affinità con te, allora?» Claire ci pensò un attimo. «Forse un'isola. Un luogo pieno d'ombra, umido, dovesse sarebbe impossibile ricavare del sale, anche volendo.» L'espressione di Ethan si fece pensosa. «Scommetto che pesci ce ne sarebbero anche lì.» Claire annuì. «Probabilmente sì.» Sussultarono entrambi quando la gente cominciò ad allontanarsi dalla chiesa. Ethan le sorrise, e lei si rese nuovamente conto di quanto le piacessero i suoi occhi.
«Ci vediamo in giro, Claire Gilly.» Lo guardò allontanarsi, con le ginocchia che tremavano.
«Claire! Claire, dove sei?» Sentì sua madre che la chiamava, e fece per risponderle, ma era come se stesse gridando nel tunnel che la riportava verso il suo passato, a grande distanza.

«Eccomi», urlò alla fine, spegnendo la sigaretta. «Arrivo subito.» Girò l'angolo dell'edificio, chiedendosi quanto velocemente avrebbe scambiato un'esistenza di sale eterno con una vita di pesca senza fine.
Claire continuò a vedere Ethan in chiesa e a incrociarlo nei corridoi della scuola. Sembrava sempre felice di vederla, qualche volta le portava i libri, ma non le chiedeva mai di uscire e più passava il tempo, più Claire era infastidita.
La cosa peggiore era che non era l'unica ad aver notato che Ethan, nel periodo trascorso in mare, aveva subito una trasformazione. Cecilia West si gettava praticamente ai suoi piedi ogni volta che lui passava vicino al suo armadietto, e Abigail Van Huben parlava dei suoi occhi per tutta la durata del pranzo. «Devo assolutamente farmi baciare da lui al falò della sagra di dicembre», dichiarò a metà novembre. Diede un calcetto alla caviglia di Claire. «Guarda, si sta avvicinando!» Claire si rabbuiò e appallottolò il sacchetto del pranzo. Le venne il desiderio di fuggire da scuola per fumare. Non solo avrebbe reso il respiro abbastanza affannoso per essere esonerata dalla lezione di ginnastica, ma l'avrebbe anche aiutata a compiere il suo piano. Soprattutto, era certa di non volere che Ethan andasse al falò con Abigail. «Lui non ci sarà», disse senza nemmeno rifletterci su.
Abigail fece un ghigno. «E perché no?» «Perché passerà la serata con me.» Subito dopo averlo detto, seppe che sarebbe stato davvero così. A Ethan non sarebbe piaciuto quel trambusto di ragazze vocianti, scintille e ragazzi che cercavano di nascondere più birre possibile sotto i cappotti.
Era un ragazzo che spulciava gli scaffali della biblioteca cercando poesie di Wordsworth o opere di Shakespeare che parlavano di re. Nel suo intimo le era affine, Claire ne era certa. Anche lui anelava alla quiete remota di un'isola rocciosa.
La bocca di Abigail si spalancò. «E che cosa dovrebbe fare con te? Non puoi nemmeno rimanere dopo il fuoco. Tu sei una Gilly.» Claire la guardò fiera e sorrise. «Esattamente.» Poi, prima che Abigail potesse fermarla, camminò incontro a Ethan, lo cinse con le braccia e gli diede il suo primo vero bacio. Le labbra di Ethan erano fredde sulle sue, ma si disse che andava bene così. Aveva in sé abbastanza calore per entrambi. Non aveva bisognò di un falò per accendere una scintilla nel cuore di Ethan Stone.
La sera della sagra di dicembre, Claire aveva un nodo in gola mentre seguiva sua madre e Jo per andare al falò. Si chiedeva se Ethan l'avrebbe davvero aspettata vicino al pero come aveva promesso. Il suo cuore sobbalzava per la trepidazione mentre entrava in Tappert's Green.
Proprio allora una voce familiare risuonò dall'oscurità. «Uau, sei davvero cambiata, piccola Claire.» Claire si fermò e si girò. Era Whit Turner, tornato da poco in paese. Negli anni precedenti, Claire non lo aveva praticamente mai visto. Era andato in collegio a quindici anni, poi sua madre era improvvisamente morta, ricordava Claire.
Whit l'aveva presa male. In seguito, aveva smesso di fare visita alla fattoria di Salt Creek e a Jo. Durante gli ultimi anni la sua ombra si era proiettata raramente su

Prospect. In paese, Claire aveva sentito raccontare delle storie sulla sua vita avventurosa. Trascorreva il Natale sciando con gli amici. Faceva parte di un club segreto di Harvard. Una volta aveva perfino celebrato la Pasqua nella dimora avita di un amico in Scozia, dove il golf era considerato un mondo a sé.
Ma quei giorni erano terminati. Ora era tornato a casa per mandare avanti gli affari di famiglia. Suo padre negli ultimi tempi vacillava, e il clima di Cape Cod non era più adatto a lui. Trascorreva l'inverno a Palm Beach con la sua amante di vecchia data, e ora che Whit era tornato a casa, in paese si diceva che Hamish non avesse più ragione per non rimanere là per il tempo che gli restava da vivere.
Da vicino Whit era anche più bello di quanto Claire lo ricordasse, con quegli occhi neri che brillavano della sua solita aria da ragazzino, e la bocca pronta a fare smorfie in qualsiasi momento, facendola ridere con lui. Indossava un soprabito di cachemire e scarpe morbide e costose. I suoi capelli erano tagliati con cura, e gli incorniciavano il viso in riccioli di seta. Si vedeva chiaramente che era una persona che aveva tutto quello che desiderava, pensò Claire con un po' di invidia. Era istruito. Era ricco. Aveva più terra di quella che chiunque in paese potesse visitare, probabilmente anche più di quella che i Turner stessi potevano visitare. Quello che non aveva era una moglie. C'era stato un momento, quando era ancora una bambina, in cui Claire avrebbe scommesso che quel ruolo sarebbe stato di Jo. Dopo l'estate in cui era morta Ida, però, nulla era stato più come prima tra Whit e Jo. Lui era scomparso dalle loro vite, e lei non ne parlava mai.
Whit stava ancora esaminando le nuove fattezze femminili di Claire. «Sei cambiata», le ripeté, scrutandola da capo a piedi, «ma i tuoi capelli sono sempre uguali.» Claire portò una mano sul nido di mollette e boccoli che sua madre le aveva acconciato lungo il collo, compiaciuta di quell'esame sulla sua persona.
Lui fece un passo avanti. «Sembri una donna pericolosa, adesso», le sussurrò. Lei arrossì.
Jo si girò per vedere che cosa stesse facendo Claire, ma quando vide che era con Whit, si fermò di colpo e incrociò le braccia. Claire sospirò. «Devo andare», disse alla fine, con la mente che già si era allontanata dal falò imminente e dal frusciare delle foglie del pero. «Felice di averti visto», gridò nel buio, cercando di ignorare l'intensità dello sguardo di Whit sulla sua schiena. Era bello che qualcuno le desse delle conferme sul suo aspetto, anche se avrebbe voluto che fosse Ethan a farlo.
«Che cosa ti assilla?» le chiese Jo quando lei la raggiunse e le diede un pizzicotto sul gomito attraverso il voluminoso cappotto. Poi abbassò la voce in modo che la madre non sentisse. «Comunque, che cosa voleva?» «Niente», rispose Claire, «mi ha solo detto ciao.» Jo si rabbuiò. «In ogni caso, stai lontana da lui. Il fatto che sia tornato per gestire le proprietà della sua famiglia non vuol dire che io debba andare subito a inginocchiarmi ai suoi piedi. E non dovresti farlo nemmeno tu.» «Non ne avevo intenzione», disse Claire, ma Jo non la sentì. Si era precipitata verso il fuoco, che era appena stato acceso e mandava scintille mentre crescevano le fiamme. Claire si affrettò a raggiungerla con il suo sacchetto di sale. Forse Jo aveva ragione, pensò. I Turner erano farabutti, lo sapevano tutti. E forse Whit era il peggiore, perché nascondeva la cupidigia dietro le fossette e le strizzatine

d'occhi, come quelle canaglie d'altri tempi dei film in bianco e nero, avvolte in un mantello, con baffi sottili ma pieni di progetti malvagi. Claire drizzò le spalle e seguì Jo verso il fuoco crepitante senza dire una parola. E poi, che cosa le importava di quegli stupidi Turner? Aveva piani migliori per la serata, e per la sua vita, in realtà. Per la prima e ultima volta, non vedeva l'ora di fare un passo avanti e gettare il sale.

Quella primavera Claire vangò e spalò il fango dai canali di drenaggio della salina e non si lamentò nemmeno quando le vennero delle vesciche terribili sulle mani che cominciarono a sanguinare. Ethan gliele avrebbe baciate perché guarissero, e un giorno se ne sarebbe andata da quel luogo. Stava scoprendo che l'amore rendeva più dolce anche il sale.

Ethan però si spingeva solo fino a un certo punto con lei. Lei si scaldava le mani sotto la sua maglietta, e lui glielo permetteva. Gli leccava il collo, e lui le lasciava fare anche quello. Ma quando Claire cominciava ad armeggiare con la sua cintura, le prendeva i polsi. «Se non ti fermi», le diceva, abbassando le braccia, «nemmeno io sarò più capace di farlo. E non è quello che voglio per noi.» «Che cosa vuoi?» gli chiese alla fine, sorridendo. Era la fine di marzo. Erano una coppia da quattro mesi, ma Claire si sentiva una ragazza completamente diversa. La prima cosa che Ethan l'aveva convinta a fare era smettere di fumare.

«Ti fa puzzare i capelli», si era lamentato, districandole i ricci rossi, «diventare le dita gialle e poi, quante volte ti sei già bruciata accidentalmente?» Claire si morse le labbra. «Ma tu fumi.» Si abbassò verso di lei e la baciò. «Lo faccio solo nella stagione della pesca, per mio padre. È uno degli attributi di un vero uomo. Promettimi che smetterai.» Pensò che le sarebbe mancato lo sfrigolio del tabacco, ma stava imparando che una gratificazione futura era ancora più deliziosa dell'indulgenza verso sé stessi. Passava il pollice sul suo labbro inferiore e, ricordando il turgore delle labbra di Ethan sulle sue, la voglia di fumare svaniva, soppiantata da un anelito molto più carnale.

Ethan amava leggere poesia: i poeti romantici, specialmente Keats, Wordsworth e Coleridge. Aveva una memoria stupefacente e riusciva a citarle interi passaggi con la stessa facilità con cui elencava i nomi dei suoi familiari. Quando Ethan aveva da fare al porto, Claire girovagava tra gli scaffali della biblioteca di Prospect, leggendo da sola quelle poesie. Abituava la sua lingua a quelle parole e le disponeva nel suo cuore. Imparò che guardare le cose – un narciso, un'urna greca –, vederle per davvero attraverso la lente di quelle parole bellissime, poteva rendere bello anche il resto della sua vita.

Per Ethan, Claire imparò a sedere composta a messa. Lui aveva smesso di cantare, ma era ancora attento, rapito, per tutta la durata della funzione, tanto che Claire cominciò a chiedersi se in tutto il suo dimenarsi non si fosse persa qualcosa. Ora anche lei sedeva immobile sul banco, con le mani giunte sulle ginocchia e gli occhi fissi in avanti, e aveva cominciato a raccontare ogni cosa e anche di più a padre Flynn durante la confessione. A prima vista, sapeva di sembrare angelica – con i capelli raccolti stretti, le labbra gentilmente incurvate –, ma nel suo cuore

era ancora agitata come le onde la cui spuma bianca s'infrangeva su Drake's Beach nei giorni di vento. Non voleva più però che la gente se ne accorgesse.
«Che cosa ti succede?» la punzecchiava Jo. «Sei diventata una vera santarellina. A dire la verità, preferivo la vecchia Claire. Almeno sapevamo che cosa aspettarci.» Claire faceva spallucce. Non sapeva spiegarlo nemmeno lei. Semplicemente, la rendeva più felice cercare di piacere a Ethan che compiacere sé stessa.
Solo una cosa la spaventava a morte, qualcosa che teneva per sé. Per quanto si facesse beffe della sfortuna delle donne della sua famiglia rispetto al matrimonio, Claire in cuor suo si preoccupava che potesse essere vero anche per lei. Dopo tutto nessuna Gilly, che lei sapesse, era mai riuscita a staccarsi dal sale, e nessun uomo era mai riuscito a crescere in quel luogo. Che cosa sarebbe successo se lei e Ethan avessero avuto un figlio, un giorno? Cosa avrebbe fatto se la maledizione che incombeva sulla sua famiglia avesse aggiunto un'altra lapide nel cimitero che accoglieva i bambini morti vicino alla rimessa? L'idea la faceva rabbrividire.
“Ti prego, proteggi Ethan”, pregava durante la messa, cercando di non pensare agli incidenti e alle disgrazie che potevano accadere a un uomo di mare. “Veglia su di lui. Da vicino. Veglia su di lui come se fosse tuo.” Non sapeva quanto potenti potessero essere le preghiere. Nemmeno immaginava quanto compiutamente le sue sarebbero state esaudite.
Alla fine delle superiori, Claire e Ethan erano così innamorati che tutti a Prospect lo sapevano.
«Oh, ecco i nostri fidanzatini d'oro», li accolse nel suo locale il signor Hopper un sabato sera che erano andati a mangiare un hamburger dopo il cinema. Erano all'ultimo anno, e il futuro si profilava all'orizzonte. «Quando vi sposerete, ragazzi?» Ethan arrossì. «Siamo ancora troppo giovani.» Il signor Hopper fece un gesto con la mano. «È il momento migliore! Prima che possiate cambiare idea.» Poi, facendo l'occhiolino, offrì loro due frappè.
Con le guance paonazze, Claire lanciò un'occhiata a Ethan, nascondendosi appena dietro le ciglia. «Ci pensi mai?» Ethan prese un cauto sorso del suo frappè. «Al futuro?» «Al nostro futuro.» Si sentì elettrizzata al solo pronunciare la frase. Gli solleticò i polsi con le dita. «Se fossimo sposati, sai che cosa potremmo finalmente fare…» Ethan scostò le mani. In quei mesi avevano cercato di scoprirsi a vicenda in modo piuttosto fantasioso, ma Ethan si tirava sempre indietro quando le cose cominciavano a farsi fisicamente troppo serie.
«Certo», rispose lui, evitando il suo sguardo. «Noi però siamo giovani. Non riesco a fare le cose se non ne sono completamente convinto, Claire. Lo sai.» Era vero. Era uno dei suoi lati che amava di più. Quando se ne andava a pescare per tutta l'estate, per esempio, svaniva completamente, cuore, anima e corpo. Quando studiava, si concentrava così tanto da non sentire più nulla di ciò che gli arrivava dall'ambiente circostante. E quando pregava, gli angeli avrebbero potuto suonargli le loro trombe nelle orecchie e lui non li avrebbe sentiti. Quell'anno in particolare aveva trascorso un sacco di tempo con padre Flynn e Claire non poteva farlo sentire in colpa per quello. Se avesse avuto un padre come Merrett, pensava,

anche lei avrebbe cercato una figura sostitutiva, ma forse avrebbe scelto qualcuno di più vicino alla sua famiglia, come Chet, lo zio di Ethan.
Durante quell'ultimo anno di superiori, Claire si domandò se Ethan le avrebbe chiesto di sposarla. Quando arrivò il Natale, scartò il libro di poesia che lui le aveva regalato e sfogliò le pagine senza nemmeno guardare le parole. Il giorno di San Valentino tuffò il viso dentro il mazzo di rose che le aveva portato, sperando di percepire il solido brillare di un anello tra i petali. Al ballo studentesco Ethan le tenne le mani sui fianchi e le sussurrò «ti amo» all'orecchio, ma non si inginocchiò davanti a lei.
Quando arrivò il momento della maturità Claire si era mangiata le unghie al punto da renderle delle mezzelune a brandelli. Ethan ricevette il suo diploma con una decisa stretta di mano e gettò il tocco in cielo insieme a tutti gli altri, ma non si appartò con lei in un angolo nascosto e non si mise una mano in tasca per cercare una piccola scatola di velluto. Claire ricominciò la stagione del sale aspra come una mela selvatica, e riprese subito a discutere con Jo. «Pensi mai che ti prosciugherai pian piano in mezzo a questa roba?» le chiese. Erano nella rimessa, a riempire piccoli sacchi di tela. Claire si mise la treccia dietro la schiena e guardò Jo che, dietro di lei, chiudeva i sacchi con lo spago. Le ricordava il modo in cui la loro madre torceva il collo alle galline quando decidevano che era arrivato il momento di nutrirsi di una bestia del pollaio.
«Ringrazia che non lo devi anche vendere», disse Jo. Quello era il suo lavoro: avevano deciso di improvvisare un banchetto in paese, per cercare di rifilare il sale di Cape Cod ai turisti. Claire odiava il commercio con la stessa forza con cui detestava la salina. Era un altro motivo di imbarazzo. Non si degnò di rispondere a Jo. Si accese invece una sigaretta. Ethan era salpato tre settimane prima sulla barca del padre e i suoi nervi era tesi come corde di violino.
Alzò gli occhi in tempo per vedere Jo sbracciarsi verso di lei. «Buttala via! Sai che questo posto è una catasta di legna secca!» Era vero. Fumare nella rimessa era folle quanto farlo vicino a una pompa di benzina. Anche solo la polvere era così secca da essere sul punto di prendere fuoco, senza menzionare le pareti mangiate dalle tarme, la pavimentazione deformata e il tetto bucato.
A Claire non importava. Gettò indietro la testa e soffiò una nuvola di fumo verso l'alto. «Dai, non fare la vecchia megera», le rispose, «non ti vuoi mai divertire.» Jo si irrigidì. Sembrava a un passo dall'aggredire Claire, che riusciva a percepirne la rabbia dal tono apparentemente calmo della voce mentre le diceva: «Certo che non mi diverto mai! Guardati bene intorno, Claire. Papà non ha lasciato un indirizzo a cui cercarlo. Io e mamma lavoriamo sette giorni alla settimana, ma il mare non si ferma, il sale non smette di formarsi, e le cose qui intorno non la smettono di rompersi». Assunse uno sguardo minaccioso e si avvicinò a Claire. «Le Gilly non sono venute al mondo per divertirsi.» Claire fece un ultimo tiro dalla sua sigaretta e strabuzzò gli occhi, prima di spegnerla. Non c'era bisogno che qualcuno le spiegasse di nuovo quali erano le ragioni per cui non aveva intenzione di rimanere una Gilly a lungo.

«Fai come vuoi», le disse, «muori da vecchia zitella. Sai che m'importa.» E senza rivolgerle un altro sguardo, lasciò Jo a finire tutto il lavoro da sola. Capitolo 8 7.
Quando Whit era tornato dal collegio per la prima volta durante l'estate, lui e Jo avevano usato i loro soliti segnali per fissare un appuntamento a Drake's Beach, un'ora abbondante dopo la fine della messa. Non si erano mai incontrati così tardi, ma Whit comunicò a Jo con un rapido movimento delle sopracciglia che aveva una sorpresa in serbo per lei. Lei arrossì sul suo banco, sbirciò di lato per vedere se sua madre si fosse accorta di qualcosa, e abbassò lo sguardo. Era ancora sensibile al fascino sfrontato di Whit, che le faceva desiderare di eguagliare la sua audacia con un gesto altrettanto temerario, ma le cose erano cambiate tra loro. Almeno per lei. Dopo quel goffo bacio che le aveva dato nella rimessa e durante quei mesi di lontananza, Jo aveva avuto parecchio tempo per riflettere, e aveva capito che, a prescindere da tutto, lei e Whit non avrebbero mai potuto stare insieme.
Nel corso dell'ultimo anno Whit era cresciuto molto in altezza e le sue spalle si erano irrobustite, mentre i capelli erano diventati ancor più scuri, e gli ricadevano su un occhio in un modo che le ragazze del suo ambiente trovavano irresistibile, Jo ne era sicura. In realtà così, più maturo, Whit le sembrava quasi un estraneo, un impostore che si era appropriato dei segnali e dei gesti del loro linguaggio segreto. Jo lo osservò mentre aiutava Ida a uscire dal banco e poi stringeva la mano a padre Flynn con entrambe le sue, come se stessero giocando a un braccio di ferro che Whit era determinato a vincere.
Un'ora più tardi, a dispetto di ciò che le diceva la coscienza, Jo era a Drake's Beach, in attesa, con i capelli neri sferzati dal vento e le dita dei piedi contratte nella sabbia come lumache impaurite. La spiaggia era talmente rocciosa e spazzata dagli elementi che percorrerla a piedi equivaleva a un atto di fede, ma Jo lo fece comunque, immaginando che se fosse riuscita a sopportare il dolore sarebbe riuscita ad affrontare praticamente qualsiasi cosa. Rimase qualche minuto a scrutare tra le dune, fino al punto in cui cominciava il viottolo, ma non arrivò nessuno. Sollevata, si voltò per tornare alla salina, ma proprio allora udì un fischiettio proveniente dal mare. Due note, una pausa, poi le stesse due note di nuovo.
Jo si voltò in direzione dell'acqua e vide che Whit aveva deciso di inaugurare la loro estate di cercatori di meraviglie sulla spiaggia circumnavigando il promontorio con un dinghy nuovo di zecca. Con destrezza fece accostare l'imbarcazione con le vele gonfie alla riva, sedendosi sul bordo e smontando a terra per afferrare la prua.
Alla vista della barca, la bocca di Jo si riempì di saliva, e si sentì d'un tratto le mani sudate. Pur vivendo tra le pozze della salina, non si fidava del mare. E quel timore aveva a che fare con la morte di Henry. Immaginò il cadavere tumefatto del fratello nel momento in cui i genitori l'avevano ripescato dal bacino di inondazione, con le braccia spalancate come nell'atto di dare un segnale di pericolo, e fece un passo indietro in direzione delle dune. Non voleva salire lì sopra.

Whit non si era accorto del suo disagio. Avanzò sulla battigia tenendo ferma la barca. «Che te ne pare?» esclamò. «È nuova di pacca! A scuola sono entrato nella squadra di vela. Questa è un piccolo premio di mia madre per i voti dell'ultimo semestre, ma solo perché non sa che ho pagato il mio compagno di stanza, quello sfigato di Peter Peckman, perché facesse i compiti al posto mio.» Il Whit di un tempo avrebbe capito al volo il motivo della sua titubanza, pensò Jo, sia riguardo alla barca sia al loro incontro. Il ragazzo che si era tagliato il palmo per fare un patto di sangue con lei, il ragazzo che le aveva sfregato il sale sulle labbra, quella persona avrebbe compreso la sua paura e tirato in secca la barca senza dire una parola. Ma Whit era cambiato, si rese conto, e non solo nell'aspetto.
«Salta su!» le disse. Ora che non indossava più i vestiti della domenica le sue gambe parevano ancora più snelle e muscolose, e le sue spalle più possenti. Somigliava a suo padre – profilo da ragazzo di buona famiglia, capelli folti, naso patrizio –, ma i suoi occhi erano indecifrabili e sfuggenti come quelli di Ida. Jo non riusciva mai a capire che cosa pensasse davvero. “Ida ha ragione”, rifletté Jo. “Apparteniamo a due mondi diversi, anche se nell'animo siamo uguali.” «Muovi quelle gambette secche», la schernì lui. «Non vorrai tenermi qui tutto il giorno. Anche perché non ci starei, e lo sai bene.» Jo si avvicinò alla barca.
«Ecco, brava», disse Whit. Saltò a bordo dopo di lei e afferrò le cime con una mano e la barra del timone con l'altra. «Attenta al boma!» gridò, issando la vela più vicina e tirando la cima che teneva in mano per spingere il dinghy a tutta forza in mare aperto. Jo si tenne al bordo della barca, sforzandosi di non battere i denti.
«Tu sei pazzo», disse con il tono più leggero che poté.
«E tu sei sempre bassa e noiosa», rispose lui con un sogghigno.
Jo arrossì. Sì, ormai aveva smesso di crescere, ma non era poi così bassa. Era Whit a essere cresciuto in modo impressionante in pochi mesi. Quel «noiosa» però non se lo aspettava, e l'aveva ferita. Era un commento che sarebbe potuto uscire dalla bocca di Ida. Jo si scostò leggermente da Whit, e il dinghy prese in pieno un'onda. A lei si accartocciò lo stomaco. Whit girò la barra del timone, e la prua della barca parve alzarsi frontalmente verso di loro.
«Davanti, dall'altra parte», disse Whit spostandosi a testa bassa.
Jo lo seguì, sbattendo uno stinco durante il percorso, sforzandosi di non piagnucolare. La vela si gonfiò, e la barca assunse un assetto più stabile.
«Stai bene?» chiese Whit, lanciandole un'occhiata.
Lei si voltò verso la spiaggia. Avevano aggiustato leggermente la rotta, ma puntavano ancora verso il mare aperto. Le onde solcate dallo scafo erano più regolari, ma anche più grosse. D'un tratto Jo si sentì completamente fuori luogo, appollaiata sul quel coso beccheggiante come un tappo di sughero alla deriva, in compagnia di qualcuno che aveva tutta l'aria di essere Whit ma che lei non riconosceva più. Serrò i pugni. «Torniamo indietro.» Whit indicò il promontorio con un ampio gesto del braccio. «Ma dobbiamo arrivare al largo per evitare gli scogli intorno a Drake's Point.» Jo resistette all'impulso di pestare i piedi come Claire. «Torniamo indietro subito!» Il sudore le scendeva sulle tempie. Non voleva dirlo a Whit, ma era la prima volta che metteva piede su una barca, e aveva

l'oscuro timore che, se fossero riusciti a doppiare la punta, gli spiriti della baia avrebbero potuto decidere di rovesciarli in acqua.
Whit si rabbuiò. «E va bene, se devi frignare a questo modo.» Girò di nuovo il timone, facendo inclinare e rollare la barca mentre invertivano la rotta. Se Whit avesse continuato a virare, temette Jo, si sarebbe ritrovata davvero disorientata, senza sapere più se si stava allontanando o tornando a riva. «Ecco», le disse lui, «reggi il timone. È la miglior cura per il mal di mare.» Whit mise la mano di Jo sulla barra e poi vi appoggiò la sua sopra.
Era già successo che i loro corpi si toccassero, ovviamente, troppe volte per tenere un conto. Nelle giornate più calde facevano spesso la lotta tra le onde, intrecciando le gambe sott'acqua, cercando di farsi cadere a vicenda, e Whit aveva l'abitudine di afferrarle la mano quando voleva attirare la sua attenzione, ma ora era tutto diverso. Le dita di lui si insinuarono tra le sue, e le sue gambe premettero contro di lei. Jo sentì il ritmo del respiro di Whit accelerare, e sapeva che avrebbe dovuto cercare di liberare la mano, ma lui gliela teneva troppo stretta.
«Jo», mormorò piegandosi verso di lei, con le labbra già schiuse. La vela ondeggiò sopra le loro teste, e lei si irrigidì, allarmata. Sapeva che non doveva permettergli di avvicinarsi oltre. Quei tempi erano acqua passata.
«Attento», disse lei spostando la barra e facendo sbandare la barca. Whit le prese la mano e la strinse forte, facendole male. «Ahi!» strillò lei, cercando invano di sottrarsi alla presa. Sul viso di Whit c'era un'ombra minacciosa che non aveva mai visto.
«Non venirmi a dire che non ti merito», ringhiò lui dandole uno strattone doloroso al polso. Jo fu tentata di colpirlo, ma aveva troppa paura che la barca si ribaltasse, quindi non disse niente, e Whit si allontanò appena e si concentrò sulla navigazione. Non si parlarono per il resto del viaggio.
«Oh, grazie a Dio!» gridò Jo quando il dinghy arrivò a riva. Non attese nemmeno che Whit fermasse la barca, e saltò a terra immergendosi nell'acqua fino ai fianchi, liberando la mano da quella di Whit.
Claire li aspettava sulla spiaggia con un paio di canne da pesca, strillando con tutto il suo entusiasmo. Whit spinse lo scafo a riva, mentre Claire spiegava una vecchia coperta che aveva portato con sé. Jo osservò Whit sdraiarsi sul plaid incrociando le gambe all'altezza delle caviglie. Emanava la sicurezza di chi sa già che nella vita avrà successo senza troppo sforzo, e per un momento Jo lo invidiò.
Claire stava raccontando qualcosa a proposito della sua squadra di ginnastica ritmica a scuola. «Non è giusto che Cecilia West venga eletta capitano solo perché riesce a saltare sulle mani quando non sa nemmeno fare una spaccata completa», disse imbronciata. Jo infilò la lenza nell'amo della prima canna, gettò il galleggiante in acqua, seppellì l'impugnatura nella sabbia e passò alla seconda canna.
«Povera Claire», la schernì Whit.
Lei tirò su col naso. «È più difficile di quanto sembra. Scommetto che tu non la sai fare, la spaccata.» Whit si scrollò la sabbia dalla mani. «Hai ragione, ma non voglio nemmeno imparare a farla.» A quelle parole Claire si zittì. Si sdraiò sulla

coperta accanto a lui – troppo vicino, pensò Jo, con lo stomaco ancora sottosopra dopo il giro in barca.
«Nemmeno a me fanno impazzire le spaccate», replicò la ragazzina agitando i piedi in aria, «ma le ragazze della squadra di ginnastica sono ben viste, e hanno vita più facile.» In quel momento Jo prese un pesce. Cacciò un urlo e prese a strattonare la lenza e a riavvolgere il mulinello il più velocemente possibile. Whit balzò in piedi e si avvicinò per aiutarla, ma lei gli fece cenno di allontanarsi. Aveva già liberato dall'amo il pesce, che le saltellava in mano. Whit rimase fermo sulla battigia, con le mani in tasca e gli occhi stretti a fessura.
«Claire!» gridò Jo. «Vieni ad aiutarmi.» Gettò il pesce in un secchio. Claire sospirò e si alzò dalla coperta, e per un momento Jo riuscì a leggerle in viso quanto odiasse le costanti della loro vita: sale, pesce, ruggine e sabbia.
«Dai un'occhiata all'altra lenza», le disse Jo. «Credo che abbia abboccato qualcosa anche lì.» Un altro pesce sarebbe stato un bel colpo. La mamma avrebbe cotto quella carne tenera insieme a patate, foglie di alloro e brodo, e quella sera tutte e tre avrebbero chinato la testa e ringraziato il Signore per quel dono insperato.
Jo vide Claire estrarre la canna dalla sabbia e tenerla premuta contro il fianco. Un'onda più forte delle altre le fece quasi perdere l'equilibrio, ma Whit era già lì accanto, pronto a cingerle i fianchi con le sue braccia muscolose e a sorreggerla. «Tieni duro, bambolina», disse posando la mano sul mulinello, sopra a quella di Claire. «Piano piano.» Tirarono su uno sgombro. «Volete che ve lo pulisca?» chiese Whit. Il pesce si dimenò appeso all'amo, poi si immobilizzò.
Claire ci pensò su un attimo. «No. Credo che dovremmo ributtarlo in acqua.» Whit fece spallucce. «Come vuoi, piccola.» Le tese la canna e frugò nella scatola degli attrezzi in cerca di un paio di pinze, che usò per liberare il pesce dall'amo. Poi lo gettò di nuovo nell'acqua increspata dalle onde. Lo sgombro si rianimò e prese a dimenarsi di nuovo. «Vai in pace, amico», disse Whit.
Jo si avvicinò e fissò impotente il pesce che agitava la coda, raddrizzandosi nella corrente prima di sgusciare via. «Cosa ti è saltato in mente, Claire?» la sgridò. «Sei proprio una mocciosa!» Claire si voltò, con gli occhi pieni di lacrime, e fu allora che Jo vide che si era conficcata l'amo nel palmo della mano. Spillò un fiotto di sangue.
«Oh, per l'amor del cielo», disse Jo, estraendo l'amo dalla lenza per poterlo staccare dalla mano della sorella. Era come se avesse voluto soffrire anche lei insieme a quello stupido pesce, pensò Jo. Doveva sempre mettersi al centro dell'attenzione. Diede un ultimo colpetto all'amo, riuscendo infine a disincagliarlo. «Ancora peggio di quanto immaginassi», le disse riponendo l'amo nella cassetta degli attrezzi. «Non si può avere il cuore tenero, quando si lavora con il sale.» Whit poggiò la mano sulla spalla di Claire. «Oh, lasciala in pace, Jo. È una ragazzina sensibile, ecco tutto.» Jo s'irritò. Che cosa ne sapeva un ragazzo come Whit Turner della loro vita? Con la sensibilità non si portava il cibo in tavola. Non si pagava la bolletta della luce, né si potevano comprare i bei vestiti che Claire chiedeva in continuazione. Era Jo a provvedere a tutto ciò, con il suo duro lavoro, e se Claire era così delicata… be', era un problema suo. Jo si gettò il

galleggiante alle spalle, infilò un nuovo amo sulla lenza e lo lanciò di nuovo tra i flutti.
«Dai, Jo.» Whit si piegò su di lei, il suo alito le solleticava il collo. «Non fare così. In fondo sono un buon partito.» Le poggiò una mano sulla schiena e le si avvicinò, come se volesse tentare di baciarla di nuovo, ma lei si scostò all'ultimo secondo, con il cuore in gola, la bocca asciutta, e la lieve peluria sulle braccia ritta per lo sconcerto.
«Non davanti a Claire», mormorò, benché non fosse quella la vera ragione per cui non voleva baciarlo.
Whit grugnì contrariato e si allontanò. «Devo riportare indietro la barca», disse. «Stasera ho una partita di tennis. Mia madre mi starà cercando per andare al circolo. Dio, farei qualunque cosa per andarmene da questo mortorio, quest'estate. Metà dei miei amici sono in Europa.» Claire lo salutò calorosamente con una mano, senza smettere di succhiarsi il palmo ferito dell'altra, ma Whit la ignorò. E ignorò anche Jo, mentre spingeva il dinghy in acqua senza dire una parola, per poi scomparire a vele spiegate oltre il promontorio. Jo non se ne preoccupò troppo. Non era la prima volta che litigavano, e avevano sempre fatto pace.
Lui però non venne la settimana successiva, né quella dopo. E quando Jo lo vide in chiesa, Whit sembrava distratto, e teneva lo sguardo ostentatamente fisso su padre Flynn. Al termine della messa si alzò, aiutò sua madre a uscire dal banco e salutò deferente le signore più anziane della piccola congregazione, ma non guardò mai Jo. Dopo la messa lei andò a passeggiare sulla spiaggia, di pessimo umore, bagnandosi i piedi nell'acqua. “È così che deve andare”, si disse. Si stavano allontanando ogni giorno di più. Tutti dicevano che prima o poi sarebbe accaduto, e ora stava finalmente accadendo. La vita di Whit si stava aprendo come un ventaglio, mentre la sua si rinserrava come una tellina nel guscio.
Quella fu un'annata scarsa per il sale, quindi Ida tornò all'attacco, contanti in mano. Ma la madre di Jo e Claire non avrebbe venduto per niente al mondo, anche a costo di andare avanti a pane e sottaceti tutto l'inverno.
«Sei una stupida, Sarah Gilly», dichiarò Ida attraverso la zanzariera consunta della porta della veranda, mentre Claire e Jo sostavano alle spalle della madre, solidali. «A te ormai è andata così, ma alle tue ragazze non pensi? Credi che non vogliano andarsene da questo posto? Forse non lei», continuò, indicando Jo con un dito ingioiellato, «ma l'altra sembra avere un certo potenziale.» Fece un cenno in direzione di Claire, che a quel complimento cominciò a gonfiarsi d'orgoglio. Jo le diede un pizzicotto. «Pensa a cosa potresti fare per lei con il mio denaro.» A quel punto Claire stupì tutti. Aveva solo undici anni, ma cominciava già a ragionare come un'adulta. Era capricciosa e tendeva a sognare a occhi aperti, ma provava una tale avversione per il sale che talvolta, dopo averlo maneggiato, la sua pelle chiara si ricopriva di chiazze, anche se era sempre inguantata e coperta a dovere. «Forse Ida ha ragione», intervenne Claire. «Almeno pensaci, mamma. Con quei soldi potrei andare all'università, un giorno. E Jo…» Fece una pausa. «Be', Jo potrebbe fare qualcos'altro», disse alla fine. «Perché non accettiamo i soldi di Ida?» In quel momento Jo avrebbe voluto dare uno schiaffo a quella

sciocca di sua sorella, ma la loro madre era sempre più indulgente quando si trattava di Claire. Sfiorò con un dito il mento di Claire e la fissò negli occhi verdi. «È quello il problema», disse Sarah Gilly. «Saranno sempre i soldi di Ida. Non ti preoccupare. Se vuoi andare al college, troverò il modo. Ida non è l'unica banca in paese.» Poi, senza ulteriori spiegazioni, ingiunse a Ida di andarsene dalla sua veranda e di tenersi alla larga dalla sua terra.
«Dov'è finito Whit?» chiese Claire dopo che Ida se ne fu andata. «È tutta l'estate che non si fa vedere.» Fece il broncio. «Aveva promesso che mi avrebbe insegnato a giocare a scacchi.» Jo si mise a suonare il pianoforte scordato, riempiendo l'ingresso di note stonate. «Non ti piacerebbero, gli scacchi», disse.
Claire poggiò le mani sui fianchi con aria di sfida. «Scommetto che mi piacerebbero più di tutto questo.» Per un momento Jo provò pena per la sorella. Era ancora una ragazzina, ma niente nella sua vita aveva la spensieratezza dell'infanzia. Jo scrutò le vasche della salina attraverso la zanzariera. Somigliavano vagamente a una scacchiera, ma funzionavano secondo regole ben diverse da quelle che Whit Turner conosceva, con il suo collegio esclusivo e i suoi nuovi amici esclusivi, e prima Claire se lo fosse ficcato in quella testa dura, meglio sarebbe stato per lei. A dispetto dell'afa, Jo chiuse la porta d'ingresso.
«È tutto ciò che abbiamo», disse, e girò sui tacchi.
Eppure fu percorsa da una fitta di gelosia, l'indomani, quando entrò nella tavola calda per consegnare il sale e vide Whit seduto al bancone con una ragazza bionda. Jo non la riconobbe: era una turista sofisticata ed elegante come lei non sarebbe mai stata. Indossava una gonna madras, aveva un nastro di tela grezza tra i capelli e scarpe talmente bianche che il cuore di Jo accelerò il battito. Whit arrossì furiosamente quando vide Jo, poi circondò con il braccio le spalle della ragazza e girò lo sgabello per darle le spalle.
«Si possono avere altre patatine fritte per la mia amica, vecchio mio?» biascicò con fare ozioso, facendo l'occhiolino al signor Hopper.
Jo lasciò il sacco col sale sul bancone, con il cuore che le galoppava nel petto. «Può pagarmi la prossima volta», disse al signor Hopper. «Devo andare.» Uscì di corsa dalla tavola calda, tenendo gli occhi bassi. Avrebbe voluto strappare quel nastro dai capelli della ragazza, stropicciarle la gonna e pestarle quelle stupide scarpe bianche. “Qualcuno”, pensò Jo, “dovrebbe dare una bella raddrizzata a quella ragazza.” Qualcuno doveva dirle che l'amore non l'avrebbe sorpresa mentre era seduta al bancone di una tavola calda con i piedi a ciondoloni, che l'amore è più simile a dodici ore di lavoro nella salina, è una conquista da costruire a poco a poco, prima di poterci contare veramente.
Ma non era un concetto facile da articolare. Jo non l'aveva mai nemmeno espresso a Claire, a cui sarebbe servito più di ogni altro, e allora che senso aveva provare a farne partecipe un'estranea? Nessun senso, ecco cosa. E in ogni caso nessuno voleva stare a sentire la sua storia, pensò massaggiandosi la schiena e avviandosi alla fattoria. E considerando che la sua storia includeva Whit, forse era meglio così.

Ogni volta che Jo si imbatteva in Whit – in chiesa, per esempio, o nelle strette corsie dell'emporio del signor Upton, o mentre lui percorreva Bank Street al volante della decappottabile di famiglia –, si sentiva inquieta e a disagio. Whit la vedeva, ovviamente, ma non dava segno di riconoscere la sua presenza, o se lo faceva era sempre con uno sprezzo che lasciava Jo sbalordita. «Ehi, Gilly», la apostrofava. «Come va con il sale?» Poi, proprio quando Jo pensava che le cose non potessero andare peggio, la situazione precipitò. Il penultimo fine settimana d'estate, qualche giorno prima che Whit tornasse in collegio, Ida Turner ebbe la pessima idea di morire all'improvviso, e la vita degli abitanti di Prospect subì una spettacolare battuta d'arresto.

I Turner non svelarono mai la vera causa della morte, ma le voci più disparate cominciarono ben presto a serpeggiare su Bank Street, a intrufolarsi nelle code davanti alla posta e alla farmacia, a far voltare gli avventori della tavola calda e ad aleggiare nell'emporio del signor Upton.

«Ho sentito dire che è stato un attacco di cuore», disse Timothy Weatherly dal ferramenta, lasciando cadere sul bancone un sacchetto di chiodi e un pezzo di tubo di gomma. Dotty Friend, la florida moglie del proprietario, arricciò il naso e alzò gli occhi al cielo.

«Impossibile. Quella donna non aveva un cuore. Scommetto che è stato un cancro che aveva da tempo. Il che spiegherebbe anche perché fosse così secca.» Timothy Weatherly si rigirò in bocca il tabacco da masticare e ci pensò su. Qualsiasi cosa avesse avuto la meglio su Ida, doveva essere stato qualcosa di davvero terribile. Quantomeno più terribile di lei.

Seguendo le indicazioni di Ida stessa, tutte le bandiere di Prospect rimasero a mezz'asta per i tre giorni successivi alla sua morte, e alle finestre del municipio vennero appesi drappi neri. La madre di Jo cacciò un urlo di giubilo quando udì la notizia, e volle presentarsi al funerale avvolta in un enorme scialle rosso. Le tre Gilly erano pigiate in un piccolo banco sul fondo della chiesa gremita.

«Oltre al fatto che fosse una Turner e che abbia tentato di sottrarci la terra, perché la odiavi così tanto?» sussurrò Claire alla madre. Personalmente, disse, ammirava Ida. Almeno era riuscita ad andarsene da quel buco di paese e aveva visto un po' di mondo, il che era molto di più di quello che lei potesse sperare di fare nella sua vita. «È possibile che non fosse poi così cattiva?» chiese a Jo mentre lei teneva lo sguardo fisso sul feretro di mogano e ottone ricoperto di corone di rose profumate e costosissime. Quei fiori non avrebbero sfigurato sulla tomba di una regina, pensò Jo. Sembrava un peccato sprecarli per la defunta in questione.

«Shh», la ammonì la madre. «Ascoltami bene, Claire. Ida Turner è arrivata dalle viscere della terra, ed è lì che tornerà ora. Durante il tragitto ha arraffato tutto quello che ha potuto, e spazzato via tutto ciò che avrebbe potuto ostacolarla. Non vorrai diventare così anche tu.» Dopo la funzione si misero in fila per stringere la mano a Whit e a suo padre Hamish. Quando arrivò il loro turno, la chiesa si era svuotata.

«Mi dispiace per la vostra perdita», disse con sussiego la madre di Claire, mentre il suo scialle affermava l'esatto contrario. «Ida è stata… una donna che non

dimenticheremo tanto presto.» «Condoglianze», si limitò a dire Jo. Whit le strinse la mano più a lungo di quanto lei avrebbe voluto, o perlomeno più a lungo di quanto dettassero le convenzioni.
«Jo…» esordì, ma lei si allontanò prima che potesse proseguire. Whit amava avere l'ultima parola, e quella volta era stato accontentato.
Dopo la morte di Ida, il cielo si fece più scuro e opprimente, le foglie anemiche del pero cominciarono a ondeggiare sui rami e banchi di nuvole minacciavano una pioggia che ancora non voleva saperne di cadere. Man mano che la brezza del pomeriggio si rinfrescava, i turisti fecero i bagagli e se ne andarono. Jo cominciò a contare i giorni che mancavano alla partenza di Whit. Non sperava in un saluto formale, certo non dopo quello che era accaduto alla sua famiglia, quindi rimase sorpresa nel vederlo aggirarsi nei pressi della salina l'ultima mattina della sua permanenza in paese. Notò che stava scrivendo qualcosa su un piccolo taccuino di pelle.
«Cerchi di calcolare l'incognita?» gli chiese, gettando la pala di legno nello stretto terrapieno tra le vasche.
Whit alzò lo sguardo ma non sorrise. «Più o meno.» Ma Jo lo conosceva troppo bene: c'era qualcosa che non andava. Aveva gli occhi cerchiati di nero, e il pallore malato di chi non vede la luce del sole da giorni. Gli tremava la mano, mentre scribacchiava su quel suo taccuino. Jo si avvicinò e sbirciò: sembrava che stesse facendo dei conti. Simboli del dollaro e strani scarabocchi riempivano la pagina, insieme a troppi segni di sottrazione.
«Sembri un po' a corto di soldi», scherzò Jo, per poi indietreggiare quando Whit calciò con violenza il terreno. Non era in vena di scherzi.
«È quello che mi ha detto mio padre», disse, asciugandosi una lacrima con la mano. «Ci siamo allargati troppo. Abbiamo un sacco di proprietà, ma non stanno fruttando nulla. Basta regali e barche a vela, ha detto. I nostri risparmi bastano appena per pagare i miei studi e poco altro. Quando avrò finito l'università dovrò tornare qui», gettò uno sguardo sprezzante verso la salina, «e prendere in mano gli affari di famiglia. “Spero che farai un lavoro migliore di me”, mi ha detto papà. “E che lascerai da parte le follie di tua madre.”» Jo inclinò la testa di lato. «Folle» era una parola che non avrebbe mai utilizzato per descrivere Ida. «Cosa vuoi dire?» Whit tirò su col naso. «Mia madre era fissata con questo posto. Forse credeva che se fosse riuscita a comprare la salina, se il sale avesse portato il suo nome e lei avesse potuto disporne a suo piacimento, le casse di famiglia si sarebbero riempite come per magia. Ma poneva sempre una condizione: mi proibiva di sposarti. Diceva che se l'avessi fatto mi avrebbe diseredato all'istante.» Jo impallidì. «Ma è ridicolo», disse. «E poi, se il sale potesse essere controllato, credi che continueremmo a fare la fame?» Whit era chiaramente sopraffatto dal dolore, ma Jo capì che anziché piangere sua madre come ogni normale essere umano, cercava di colmare la propria perdita impadronendosi di qualcosa che Ida aveva sempre desiderato con tutta sé stessa. Ma alla fattoria di Salt Creek le cose non funzionavano così. Alla salina, ogni perdita era permanente e irrevocabile. «Lascia stare», disse Jo. «Il sale non restituirà alla tua famiglia ciò che ha perso, e

questa terra non cadrà mai nelle mani dei Turner. Tua madre non avrebbe dovuto preoccuparsi che tu mi sposassi per quello.» Whit chiuse il taccuino di scatto, lo ripose in tasca, poi si eresse in tutta la sua altezza, riguadagnando il suo contegno. Guardò Jo dall'alto in basso come se l'avesse appena fregata a carte. Quando erano bambini, pensò Jo, quella sua tendenza a barare era buffa e affascinante, ma ora aveva un che di irritante. E lei non aveva nessuna intenzione di infrangere il muro che li divideva da quando lui se n'era andato: non quel giorno, né quello successivo, e probabilmente mai.
«Non so esattamente come funzioni questa faccenda del sale, Jo», disse. «Ma mia madre non era una stupida, e se pensava che la salina avrebbe salvato il patrimonio di famiglia… be', non si sbagliava di certo.» E senza aggiungere altro si voltò e si incamminò lungo il vialetto, fischiettando come se fosse di buon umore, mentre Jo sapeva che non era affatto così.
«Nevicherà all'inferno prima che tu riesca a mettere le mani sul sale, Whit Turner!» gli gridò dietro. Lui finse di non aver sentito. Jo però era segretamente preoccupata che Whit avesse un asso nella manica.
Quando più tardi, in cucina, raccontò a sua madre quel che era successo e le confidò i propri timori, lei li scacciò con decisione. Si concentrò sull'impasto del pane, eliminando i grumi con una serie di movimenti fluidi ed energici. «Non fare la stupida», disse. «Trame come quelle di Whit non saltano fuori da un giorno all'altro come pupazzetti da una scatola. Il futuro si costruisce mattone dopo mattone, così lentamente che non ci accorgiamo nemmeno di che cosa sta accadendo.» «Suppongo che tu abbia ragione», borbottò Jo.
Sua madre batté i palmi l'uno contro l'altro e capovolse l'impasto sul bancone. Si bloccò un attimo di fronte a quell'agglomerato di acqua e farina, una possibile forma plasmata e riplasmata dalle sue mani. «Certo che ho ragione», disse, ma le sua dita rimasero affondate nell'impasto, e Jo sapeva che stava pensando al giorno in cui Henry era affogato: anche quel giorno mamma era in cucina, e doveva aver provato qualcosa di molto simile a un'esplosione interiore, nella quale erano deflagrate le preoccupazioni del futuro e le sventure del passato, e Jo era stata la prima scintilla di quello scoppio.
«Ti aiuto», disse Jo, avvicinandosi al ripiano della cucina e mettendo le mani nell'impasto.
«Grazie», rispose sua madre con voce rauca e la schiena già stanca.
«La prossima volta che incontro Whit», disse Jo cominciando a spingere e a rigirare l'impasto con gli stessi gesti regolari della madre, «gli ricorderò che resteremo attaccate a questa terra come cirripedi allo scoglio.» «Sì, cirripedi mangiauomini», commentò la mamma, e Jo rise, tirando l'impasto con abilità, passandoselo da una mano all'altra con la stessa disinvoltura automatica con cui si spazzolava i capelli o si abbottonava la camicia da lavoro al mattino. Non avrebbe mai più fatto nient'altro con altrettanta facilità. Capitolo 9 8.
Le foglie stavano cominciando ad accendersi di tonalità color ruggine il pomeriggio in cui Ethan tornò dalla sua ultima battuta di pesca, nell'estate in cui lui e Claire si erano diplomati, nel 1967. Come sempre, si sarebbero visti sotto il

pero del paese, al tramonto. Claire indossava una gonna che si era confezionata da sola e al tramonto sentì freddo sulle gambe nude. Si guardava intorno, per assicurarsi che nessun'altra coppietta si fosse diretta tra quelle frasche, quando sentì una voce provenire dal nulla, nella penombra del crepuscolo.
«Chiunque tu stia aspettando, non è quello che fa per te.» Si girò e vide Whit Turner spuntare dietro l'ombra dell'albero. Sembrava che lo incontrasse sempre quando meno lo desiderava. Era rimasto in paese dopo essersi laureato, proprio come la gente aveva predetto, ma si era mantenuto a distanza dalla famiglia di Claire. Ogni volta che lui e Jo s'incrociavano in paese, s'ignoravano con sdegno, ma ogni volta che incrociava Claire, invece, Whit le faceva l'occhiolino, a meno che non fosse vicino abbastanza per tirarle appena i capelli come era solito fare quando era una bambina. Prima che lei potesse fermarlo, le si avvicinò e fece lo stesso gesto provocandole un brivido. Le dita di lui indugiarono sul collo della sua camicetta. «Proprio non è quello che fa per te.» «E tu come lo sai?» Claire si appoggiò all'albero con la schiena, sperando che Whit se ne andasse, ma lui sorrise e si fece ancora più vicino.
«Perché so tutto di voi Gilly. Ricordi quando» – fece scivolare il pollice più in basso sul suo collo, nel punto in cui si sentivano le pulsazioni – «hai catturato quel pesce e mi hai costretto a liberarlo di nuovo, e poi ti sei piantata l'uncino nella mano? Penso che le tue mani non siano più così delicate, ora.» «Lo sono, invece», disse Claire, torcendo il collo per allontanarlo dalle dita di lui, che fu più pronto di quanto Claire non desiderasse a lasciarla andare. Quel pesce era una creatura bellissima, ricordava Claire, il ventre di un bianco lattiginoso, le squame screziate di blu e verde come una sirena. Le sue branchie le si erano mosse in mano e i suoi occhi erano un incessante segnale di panico mentre apriva e chiudeva la bocca, maledicendo il suo destino, ma anche incapace di contrastarlo. Era un tormento che Claire capiva perfettamente. Whit l'aveva aiutata a liberare il pesce, ma mentre lo faceva l'uncino si era conficcato nel palmo della mano di Claire. Era stata Jo a intervenire, estranedole l'amo dalla pelle.
Le bruciava tantissimo, ma a Jo non importava. Le aveva dato della cretina per aver lasciato andare il pesce. La offendeva spesso quando faceva qualcosa di sciocco, ma Claire sapeva che sua sorella si sbagliava sul suo conto, al cento per cento. Non era una cretina, né una persona fragile. Sapeva che cosa lasciar andare e per che cosa invece valesse la pena lottare, ed era certa che tra queste cose il sale non fosse compreso. Alzò il mento. «Ma è Jo quella che non è mai cambiata, se vuoi saperlo.» Whit s'infilò di nuovo le mani in tasca. Quando si decise a rispondere, la sua voce avrebbe potuto raggelare un ghiacciaio. «Sa perché mi sono tenuto alla larga da lei.» Questa era una novità per Claire. Aveva sempre pensato che fosse lei a evitarlo. Prima che potesse seguire il filo di quel pensiero, vide Ethan che camminava tra le ombre della sera, e il suo cuore si mise a battere così forte che si stupì che non lo sentisse anche Whit.
Disse: «Devo andare», allontanandosi dal tronco dell'albero e passando in fretta sotto la sua chioma frondosa. Sentiva ancora la presenza di Whit dietro di sé, in agguato tra le inquiete foglie rosse, con lo sguardo incollato ai suoi capelli come

un grumo di resina, tanto aggrovigliato che per liberarsene si sarebbe dovuta tagliare i capelli, un bel taglio netto. Senza più curarsi del fatto che Whit la stesse guardando, corse da Ethan e gettò le braccia attorno alle sue possenti spalle, appoggiò la testa contro il suo petto e respirò a fondo. Aveva ancora l'odore del mare, di luoghi che Claire non avrebbe mai visto e di cose a cui non avrebbe mai assistito. Appoggiò il naso contro il collo di lui e soffiò sulla sua pelle, sperando di infondergli odori più familiari, di erba, fango e pere ormai mature.
«Mi sei mancato tantissimo», disse mentre lui la baciava e tornavano indietro insieme verso l'albero di pere. Claire si sentì sollevata vedendo che Whit se n'era andato. Allargò le mani sotto la camicia sulla pelle nuda della schiena di Ethan, calda e tesa dopo giorni e giorni al sole. Abbassò le dita fin sotto la cintura dei suoi jeans e lo sentì esitare per mezzo secondo prima di tirarla a sé.
Baciare Ethan le era sempre sembrato un meraviglioso esperimento che stava portando avanti. Gli sbottonò la camicia mentre lui le alzava la maglietta, con l'altra mano sotto la sua gonna. «Aspetta», bisbigliò, incredula sul fatto di essere lei questa volta a fermare le cose. «Dovremmo fermarci.» Lui però la sorprese. Senza una parola la fece sdraiare in un avvallamento tra i cespugli, e, quando lei cercò di alzarsi, la costrinse di nuovo a terra, con il suo corpo.
«Sei sicuro?» disse Claire. Non era quello il modo in cui aveva progettato quel momento – sotto quel pero, all'aria aperta –, ma lo trovava anche eccitante.
Ethan le sfiorò il seno con la lingua. «Ho bisogno di te, Claire. Ora lo so.» Lei gli passò una mano tra i capelli biondi e folti e si chiese che cosa gli fosse successo sull'Atlantico, ma il vento si alzò e lui si sdraiò sopra di lei. Claire smise del tutto di pensare. Si allungò sulla terra sabbiosa e sull'erba umida, con una mano sfiorava il tronco dell'albero, la corteccia venata e scolpita dalla lotta del desiderio collettivo. Dal momento che era giovane e innamorata, inoltre, pensò di aver giocato il fato.
«Sto per sposarmi», mormorò tra sé quando si svegliò la mattina seguente. Scostò le coperte e si diresse verso lo specchio dell'armadio, chiedendosi se potesse ora apparire diversa agli occhi degli altri, e non solo ai propri. Si mise le mani sulle guance, per sentire quanto fossero calde, e provò a togliersi il sorriso che aveva stampato in viso. Ethan non le aveva chiesto di sposarlo la sera precedente, ma che cos'altro poteva significare il fatto che avessero fatto l'amore? Lui aveva sempre detto che non avrebbe voluto passare quella soglia fino a che non avessero deciso di sposarsi. In realtà, pensandoci meglio, Ethan non le aveva detto granché, ma la cosa non la infastidì. Ethan parlava poco, molto meno di lei. Dopo, l'aveva accompagnata fino al limitare della salina, con le dita intrecciate alle sue, fino a che non avevano raggiunto St Agnes. Lì aveva improvvisamente lasciato andare la sua mano, anche se lei l'aveva ripresa. Adesso poteva farlo.
«Non lo dirò a padre Flynn, se farai altrettanto», gli sussurrò, ma lui non rise. Non lo faceva mai, quando si parlava di cose che riguardavano la religione. Claire non poteva nemmeno raccontare barzellette sui preti di fronte a lui. Si chiese se la fede di Ethan si sarebbe affievolita con la vita coniugale o se sarebbe stata la sua a farsi più salda per adattarsi a lui. Avevano fatto una curva e la salina era apparsa di

fronte a loro. Alcune delle vasche scintillavano, altre erano buche vuote. Con la luce della luna quel luogo sembrava stregato, o peggio, troppo spoglio anche per dei fantasmi. Claire si era girata per dare un bacio di buonanotte a Ethan, ma lui l'aveva battuta sul tempo.
«Claire, domani parliamo», le aveva sussurrato, con il pollice che le accarezzava il viso.
Lei cercò di smorzare il sorriso che le incurvava le labbra. Era certa di volere un abito lungo, ma ora avrebbe dovuto essere color avorio. «Va bene», rispose, troppo felice per aggiungere qualcos'altro. Lui si era allontanato senza darle l'ultimo bacio che Claire desiderava, ma lo perdonò. Dopo tutto, davanti a loro avevano una vita per stringersi l'un l'altra.
Andò subito ad aspettarlo tra le dune, il pomeriggio seguente. Si morse le labbra, cercando di infondervi un po' di colore e farle somigliare a petali di rosa nel momento in cui Ethan avesse abbassato il capo per baciarla. Sperava che le piacesse l'anello che le avrebbe regalato.
Ma qualcosa non andava. Ethan si limitò a sfiorarle la guancia con le labbra, senza indugiare sulla sua pelle come faceva di solito. Non si era avvicinato, né le aveva accarezzato la nuca o l'aveva stretta a sé. Di fatto, l'aveva baciata come un ragazzo bacerebbe sua sorella. Claire si sedette di fianco a lui nella sabbia, confusa.
«Prima di qualunque altra cosa, vorrei dirti che la scorsa notte è stata meravigliosa», esordì. «È stato tutto come immaginavo. Forse anche meglio. Se stessi cercando un segno, Claire, ti giuro che sarebbe la scorsa notte.» Lei arrossì e fissò lo sguardo sulle sue scarpe da tennis. Alla luce del giorno, le sembravano inconcepibili alcuni punti del suo corpo in cui aveva lasciato che lui la baciasse. E anche quelli in cui lo aveva fatto lei. Si allungò verso di lui per accarezzargli i capelli, chiedendosi quando avrebbero potuto stare insieme di nuovo. «Ti amo», gli disse.
Lui le allontanò la mano. «Lasciami finire. Devo dirti una cosa difficile da esprimere.» Il cuore di Claire smise di battere all'impazzata. Smise del tutto di esistere. Era una sensazione spaventosa, come morire sul colpo e rimanere vigili. Sopra di lei vide le nuvole trovare una nuova composizione.
Ethan le si avvicinò e appoggiò la testa contro le sue ginocchia. «Sai quanto la chiesa sia stata sempre importante per me, ma quello che non sai è che negli ultimi mesi ho continuato a chiedermi se scegliere la vita consacrata. L'unica cosa che mi tratteneva era il fatto che avrei dovuto lasciare anche te. Ho anche fatto richiesta per entrare in seminario, ma non ho più avuto notizie. E poi, durante questi mesi in mare riuscivo a pensare solo a te e ho creduto che fosse un segno. La scorsa notte sapevo benissimo che cosa avevo intenzione di fare: oggi ti avrei chiesto di sposarmi. Ma dopo averti accompagnata qui, mi sono fermato a St Agnes per salutare padre Flynn, e lui mi ha dato questa.» Tirò fuori una lettera piegata, adorna di sigilli e di uno stemma. Claire la prese dalle sue mani e poi si rese conto che stava cercando di leggerla al contrario. Ethan la capovolse per lei.

Era una lettera di accettazione da parte del seminario. Ethan aveva fatto domanda a febbraio, intorno a San Valentino.
«Non capisco», balbettò Claire attraverso le labbra che si erano fatte insensibili, ignorando le parole scritte su quel foglio.
Ethan sospirò. «Stare con te è stato meraviglioso come avevo sempre immaginato. È stato perfino qualcosa di simile alla preghiera. Quando padre Flynn mi ha dato questa lettera, però, ho capito che non era così. Penso davvero che sia quella la mia vocazione.» Lei affondò una mano nella sabbia. «Pensi o ne sei certo?» «Ne sono certo. Credimi Claire, è difficile per me quanto lo è per te.» Ricacciò indietro un singhiozzo. «Ne dubito.» Lui si tenne la testa tra le mani. «Se decido di andare, devo partire la settimana prossima.» Sottolineò con le dita una frase nella lettera. «Mi daranno un'istruzione completa. È l'opportunità della mia vita.» Non c'era nulla a cui appigliarsi tra le dune. Nessun masso che spuntava dalla sabbia, nessun ceppo spaccato. Solo sabbia e arbusti spinosi. Claire abbracciò le sue stesse gambe. «Dove?» Ethan fece un respiro profondo. «California.» Era così lontano da sembrare definitivo. La sua voce si fece più dolce. «Sii sincera. Non saresti felice se rimanessi e partissi sulle navi ogni anno con mio zio e mio padre. Sei adatta a una vita da pescatore quanto lo sei a una vita nella salina, Claire.» Strinse le mani a pugno, cercando far circolare il sangue, ma non le fu di aiuto. Le sue dita stavano congelando. “Per tutto questo tempo”, pensò, “non sono mai stata la cosa più importante della sua vita.” Quello era ciò che le faceva più male. Aveva passato la vita intera a ripercorrere le orme fangose di qualcun altro, capì: quelle di sua madre, del suo fratellino morto, di Jo. Senza menzionare l'intera schiera di Gilly prima di lei. Anche le poesie che Ethan amava così tanto erano solo le parole di qualcun altro. Si alzò e spazzò via la sabbia dal fondo della sua tuta da lavoro.
«Devo andare.» Desiderò dirlo in modo che esprimesse il suo stato d'animo. Desiderò infondere veleno in quella frase. Ma le uscì come un lamento. Voleva odiare Ethan, ma non ci riusciva, e questo le faceva desiderare di odiarlo ancora di più.
Lui ripiegò la lettera, la ripose in tasca, poi si alzò a sua volta. «Potrei tornare più tardi.» «A che scopo?» Gli occhi di Ethan si riempirono di lacrime. «Dai, Claire. Dovremmo parlarne ancora. Il fatto che scelga questo cammino non significa che non possiamo rimanere amici.» Lei digrignò i denti. «Invece è proprio quello che significa, Ethan Stone.» Il suo sangue cominciava a scorrere di nuovo, una marea rassicurante che fluiva dentro di lei minacciando di traboccare. «Non ti rendi conto di quello che hai appena fatto.» Le lacrime avevano già cominciato a rigarle le guance. Prima che altre parti di lei potessero cedere, si girò e si mise a correre.
Quando raggiunse la rimessa del sale, tutti gli elementi terreni si stavano scontrando dentro Claire, la pietra e il legno, l'acqua e la cenere. L'unico che voleva tenere con sé era però il fuoco. Spalancò i portoni della rimessa sollevando dei turbini di polvere ed entrò in quell'ambiente buio. Cominciò a frugare nella carriola rotta in cui aveva nascosto un pacchetto di sigarette.

La voce di Jo si materializzò nell'oscurità. «Dannazione, Claire. Dove sei stata? Le vasche devono essere rastrellate.» Il primo fiammifero non si accese. Le sue mani tremavano troppo. Lo stesso accadde con il secondo, ma il terzo funzionò. Forse troppo. L'aria davanti a Claire s'infiammò di zolfo e nicotina, poi ci fu un altro bagliore, più grande, nel punto in aveva gettato il fiammifero carbonizzato. La polvere nella rimessa iniziò a danzare.
«Che cos'è?» tentò di dire, chiedendosi se fosse la sofferenza a farle immaginare la scena. Ma poi capì che era fumo. Si voltò e vide le fiamme avvolgere il pavimento, bloccando il portone e imprigionandola in fondo alla rimessa. Cercò di respirare, ma le sembrava che anche i suoi polmoni stessero prendendo fuoco. Improvvisamente si rese conto di avere ancora la sigaretta in mano. La gettò a terra, stupidamente, dando vita a una nuova linea di piccole fiamme.
Cercò di chiamare Jo, ma aveva i polmoni ostruiti e non riusciva a produrre suoni. Poi le sembrò di sentire Jo urlare qualcosa. Che cosa? La sua vista cominciò ad annebbiarsi. Probabilmente era qualcosa che includeva la frase «Te l'avevo detto», pensò Claire. Sarebbe stato tipico di Jo, che passava le sue giornate a pattugliare le buche squadrate della fattoria di Salt Creek, voler puntualizzare in un momento del genere. Le gambe di Claire iniziarono a tremare. Era chiaro che l'autorità di Jo era qualcosa che non sarebbe mai riuscita ad accettare, proprio come non sarebbe mai riuscita a fare molte altre cose, andarsene da quella stupida salina, sposare Ethan, uscire viva da quella rimessa in fiamme.
«Claire!» sentì chiamare di nuovo, proprio mentre la prima fiamma si gettava contro di lei. Le gambe le cedettero del tutto, ma per la prima volta nella sua vita scoprì di non essere costretta a seguire le orme di Jo. Era invece tra le braccia di sua sorella. Poi si ritrovò fuori, libera.
«Jo», cercò di singhiozzare, ma ci fu un enorme frastuono e una pioggia di braci ardenti. Le mancò l'ossigeno. In lontananza udì una sirena, poi girò la testa appena in tempo per vedere la rimessa che crollava e coprirsi gli occhi con le mani, per non guardare più ciò che il suo cuore infranto aveva causato. Capitolo 10 9.
Sulle prime Jo pensò che Claire avesse cercato di uccidere lei, dando fuoco alla rimessa, ma poi, dopo aver scoperto che Ethan se n'era andato per prendere quei dannati voti, capì che forse Claire stava semplicemente cercando di uccidere sé stessa, e lei si era trovata nel posto sbagliato al momento sbagliato. Sarebbe stato più nelle corde di Claire, che tendeva a comportarsi come un cane inferocito a caccia. Andava dove la conduceva l'istinto e non si fermava mai a pensare alle povere creature che riusciva a scovare.
Claire aveva continuato a torturarla tutta l'estate, vagheggiando di Ethan, senza fare molto altro. La loro madre non era stata tanto bene, e molto del lavoro alla salina era ricaduto sulle spalle di Jo, che era dotata di parecchia resistenza, ma aveva i suoi limiti.
L'incendio che aveva causato Claire quel giorno fece qualcosa di più di lacerare il corpo di Jo. Incrinò anche la sua memoria, perché, ogni volta che tentava di ricomporre un quadro completo di quella sera, tutto ciò che riusciva a individuare

erano una manciata di frammenti sciolti, senza riuscire mai a farsene niente di più che raccoglierli e rigettarli tra le fiamme. La cosa che ricordava con maggior nitidezza era quanto velocemente fosse scomparsa Claire dietro quelle fiamme. Un attimo prima le stava dicendo di non accendere quella stupida sigaretta, e subito dopo la sua figura era solo il profilo di una ragazza reso indistinto dalle scintille e da un muro di fumo. Era come se nel numero di un mago qualcosa fosse andato storto, e l'unico pensiero di Jo fu che, se non fosse riuscita a tirare fuori Claire dalla rimessa, anche lei sarebbe scomparsa per sempre. E Jo aveva già visto scomparire troppe persone dalla sua vita.

Jo riportò ustioni gravi sul quaranta per cento del suo corpo, solo sul lato destro. Per settimane rimase avvolta da un bozzolo in un reparto speciale per grandi ustionati a Boston, con bende umide che le coprivano la pelle scottata e gli occhi, e lunghi tratti intermittenti di incoscienza. Anche se non riusciva a ricordare con chiarezza di aver salvato Claire, ricordava di aver stretto in mano il polso da uccellino di sua sorella e il peso del corpo di Claire. I dettagli però – se l'avesse portata in spalla o trascinata fuori, se fossero uscite da una finestra o dalla porta in fiamme – erano sfocati. Secondo la madre, Jo aveva gettato fuori Claire dall'entrata della rimessa proprio nel momento in cui le travi avevano ceduto, ma la persona a cui lei avrebbe voluto chiederlo era Claire stessa. Ogni volta che riusciva a trovare un momento di lucidità tra lo stordimento dei farmaci e il dolore, comunque, Claire non era mai lì con lei. Poi, un pomeriggio, se la ritrovò di fianco, con la sua voce che si alzava di tono come quella di un uccello atterrito.

«No, la prego non mi costringa», stava supplicando. «So quello che ha fatto per me, ma Jo è forte, io non sono come lei. La prego.» «Ma tua sorella ha già sopportato dei traumi enormi», le rispondeva un'altra voce femminile, in un registro più basso, esausta, con una nota di fastidio. Era quella della dottoressa Meyer, l'unico medico donna che Jo avesse mai conosciuto. «È ancora un protocollo sperimentale, ma stiamo avendo dei grandi successi con le persone su cui lo abbiamo attuato. Dovremmo asportare del tessuto epiteliale dalle tue natiche», le stava spiegando, «e innestarlo su tua sorella. Di solito, usiamo pelle del paziente stesso, ma in questo caso pensiamo che la tua pelle sia la migliore opzione per evitare il rigetto.» Nessuno parlò. A Jo sembrò che l'aria sanificata dell'ospedale fosse diventata di nuovo una nuvola di fumo oleoso. Si chiese quanto fosse grave. Non era stata in grado di aprire gli occhi e controllare da sola, ma le doleva tutto.

La dottoressa Meyer parlò di nuovo. «Non devi decidere oggi, ma ce lo devi far sapere presto. Quest'operazione potrebbe fare una differenza fondamentale per tua sorella.» Nella stanza calò un altro momento di silenzio, questa volta pesante, come un cuscino premuto sulla faccia di qualcuno che sta dormendo. Poi Jo sentì che sua madre trascinava la dottoressa dall'altra parte della stanza e le bisbigliava qualcosa. Giacere in un letto per così tanti giorni aveva reso Jo curiosamente capace di percepire i più lievi rumori. Attraverso l'annebbiamento dei farmaci, aveva provato a capire il discorso mormorato della madre. Ciclone. Due, e non uno. Nostra Signora. Smise ascoltare. Era una storia che conosceva già.

«Capisco», Jo sentì dire alla dottoressa Meyer. Ora anche lei sapeva. Jo cercò di muovere la lingua gonfia e di comprimere le pareti della gola per produrre un qualche suono, ma uscì solo un gemito.
«Joanna?» il camice della dottoressa Meyer frusciò mentre si precipitava vicino al letto, per controllare i macchinari e leggere la sua cartella. Jo emise un altro gemito e tentò di muovere la testa, ma le api dal suo cervello sciamarono nella pelle, pungendola con un veleno tanto potente da farla trasalire.
«Non ti muovere», le raccomandò il medico, e chiamò un'infermiera.
Jo sentì Claire avvicinarsi all'altro lato del suo letto, percepì le lunghe punte dei suoi capelli rossi sfiorare le lenzuola. Anche senza vedere, Jo poteva figurarsi il viso di Claire, lattiginoso e liscio come vetro levigato dal mare. Il fuoco non l'aveva nemmeno lambita, immaginava Jo. Era riuscita lei a evitarlo. Ma, ovviamente, anche Claire pensava alle proprie ferite.
«Non ha più parlato con Ethan», le aveva detto sua madre durante le lunghe ore che aveva trascorso al suo capezzale. «Non lo incontrerà più, e lui deve partire tra pochi giorni. Claire forse non parlerà più con nessuno.» Fu Claire a parlare in quel momento, invece. «Ho chiamato Whit per dirgli di te», sussurrò all'orecchio di Jo. Si sentiva l'aroma del tabacco nel suo alito. «Pensavo che ti avrebbe fatto piacere. Dice…» Esitò, Jo percepì nella sua voce una sottile nota di invidia che non aveva mai notato prima. «Dice che ti manda i suoi migliori auguri. Mi ha chiesto di portarteli da parte sua. Quindi, eccomi qui.» Claire si abbassò su di lei, attenta a non toccare nessun punto della parte destra del corpo di Jo, e le diede dei piccoli baci con le labbra profumate di ciliegia. Jo si chiese se la scelta di Claire fosse cautela o calcolo, se avesse cioè scelto la parte di lei ancora sana perché era l'unica che ancora poteva essere danneggiata. Ascoltò i passi lievi di Claire che si allontanavano nel corridoio come pioggia che scivola giù da un tetto, e senza volerlo cominciò a rimuginare su tutte le cose che Claire non le aveva detto. «Perdonami», per esempio, o «grazie», o «ti voglio bene». Il suono dei suoi passi svanì, e Jo si ritrovò intrappolata in quel bozzolo di carne carbonizzata, a chiedersi che cosa pensare di qualcuno che era carne della sua carne, sì, ma della parte migliore, quella in grado di muoversi, di percorrere i sentieri che Jo sapeva che ora le sarebbero stati preclusi.
All'inizio lo staff dell'ospedale sembrava preoccupato per le facoltà mentali di Jo. Continuavano a chiederle in che anno fossero e chi fosse il presidente, cose che lei ricordava. «Lyndon B. Johnson», blaterò, con il desiderio di aggiungere che il suo viso e la sua personalità somigliavano a quelli di una bambola di mele essiccate, ma le mancarono le forze per farlo. Le facevano male le corde vocali anche solo a respirare.
Più di ogni altra cosa, i dottori e le infermiere cercavano di prepararla al futuro che l'attendeva. «La tua vita non sarà più quella di prima», le disse la dottoressa Meyer con il suo impassibile contegno, osservando il suo quadro clinico e scarabocchiando appunti allo stesso tempo. «Ci vorrà un po' di tempo, ma comincerai a ritrovare te stessa.» «Una nuova pelle per una nuova anima», chiocciava Bea, la sua infermiera preferita. «Hai la possibilità di diventare

chiunque vuoi, tesoro. Devi solo volerlo.» «Fai un passo alla volta», le diceva invece Raymond, l'inserviente notturno. «Molto lentamente. È il modo migliore.» Jo pensò che forse era per quella ragione che aveva scelto di lavorare di notte, perché gli piaceva rimanere nell'oscurità.
Tre mesi più tardi, quando le infermiere le tolsero finalmente le bende e il respiratore e le misero in mano uno specchio, Jo realizzò perché era diventata il centro delle preoccupazioni altrui. Il suo viso si era sciolto in una contraddizione incarnata, rattrappito e grinzoso sul lato destro e perfettamente integro su quello sinistro, come se la sua persona fosse stata per sempre immortalata nel momento in cui stava bruciando. Si rese conto che la gente non sapeva a quale parte rivolgersi quando parlava con lei. Non poteva aiutarli, perché nemmeno lei sapeva quale di quelle due parti volesse offrire al mondo.
Le fu fornito un occhio di vetro, che poteva togliere dall'orbita e far rotolare nel palmo della mano come un uovo, se voleva. «Dovrai trovare dei modi per sopperire alla perdita di campo visivo», cinguettò il dottor Wynn, il suo corpulento oftalmologo, con quell'accento britannico che Jo a volte avvertiva come un fastidio e che altre volte la quietava. «Guidare sarà difficoltoso. Dovrai abituarti a essere cauta quando ti trovi sulle scale o su un terreno scosceso, ma nel complesso riuscirai a cavartela bene, direi. Qual è la tua professione?» Jo premette la fronte sulla barra metallica del complicato macchinario che le stava davanti, e appoggiò il mento sull'imbottitura. Cercò di scacciare l'immagine di una fila di mucche in un mattatoio. «Sale», mormorò, passando la lingua sui denti. Le mancava lo scrocchiare dei grani grigi di sale in bocca. Il cibo dell'ospedale era così insipido. «La mia famiglia estrae il sale e lo vende.» Il dottor Wynn accese un dispositivo e un sole in miniatura sembrò accendersi nell'unico occhio rimasto a Jo. Faticava a tenerlo aperto.
«Davvero? È una cosa straordinariamente affascinante. Hai mai cucinato il pesce in crosta di sale?» Quando Jo non rispose, lui continuò a mettere a punto le manopole e gli schermi di quel dispositivo medico. «Si prende un pesce intero», gongolò, «lo si seppellisce sotto una montagna di sale mescolata con albume d'uovo, e poi lo si mette in forno.» Spense quella luce puntata nel suo occhio. «Sembra terribile, ma in realtà è assolutamente delizioso. Provalo.» Jo chiuse gli occhi, ancora impressionata dal modo in cui la palpebra s'incurvava sul vetro, come una lingua che lambisce un dente. Era l'unica superficie liscia di quel lato del suo corpo. Jo sentì che l'occhio sano si irrorava di lacrime e si chiese se ormai potesse piangerne solo la metà, o se il suo corpo avrebbe fatto confluire tutto il dolore che le cresceva nell'occhio rimasto. Non le sembrava una soluzione plausibile, quella di dover dare sfogo a un dolore tale da un'unica foce. Jo però non sarebbe stata sorpresa dal fatto di scoprire che le cose sarebbe andate proprio così, da quel momento in poi.
«Ecco.» Il dottor Wynn si girò sul suo sgabello di metallo e le passò una ricetta per delle gocce oculari. Jo si rese conto che non era nemmeno così vecchio come il suo modo di parlare faceva supporre. Lo si poteva trovare perfino bello, anche se era calvo e aveva un po' di pancia, cui sopperiva però con un sguardo gentile.

«Come sta prendendo questa cosa la tua famiglia?» le chiese, ma Jo non rispose. Sua madre era stata una roccia, ma Claire era venuta solo tre volte a trovare Jo: la prima quando aveva rifiutato di donare la pelle per il trapianto, poi dopo che Jo aveva subito il primo intervento di chirurgia plastica al viso, e un'altra volta quando Jo aveva la febbre così alta che avrebbe confuso demoni e angeli.
«A Claire non piacciono gli ospedali», aveva provato a spiegarle sua madre. «Lo sai. È ancora così giovane. Sai come sono gli adolescenti, concentrati solo sulla loro vita.» "No", avrebbe voluto ribattere Jo. "Non ho idea di come siano gli adolescenti. Io non ho mai potuto esserlo." La voce del dottor Wynn interruppe i suoi pensieri. «Devi utilizzarle per le prime settimane, finché la ferita non si sarà completamente rimarginata. Il dosaggio è scritto qui.» Il suo pollice cicciotto indicò uno scarabocchio tracciato sul foglio, che Jo fece finta di riuscire a leggere. Allungò una mano per prendere la ricetta. «Grazie.» Era arrivato il momento di alzarsi, operazione che richiedeva diversi passaggi: per prima cosa appoggiare a terra i piedi intorpiditi, poi rimettere in funzione le ginocchia traballanti, i fianchi, le spalle e infine il capo. Nessuna delle parti sembrava rispondere nel modo cui era abituata.
Il dottor Wynn si schiarì la gola. «Prenditi cura del tuo occhio, insomma», aggiunse, e Jo si chiese se si riferisse a quello vero o a quello di vetro. «Chiamami se hai dei problemi, e ricorda che un "cieco atto di fede" non è solo una frase fatta.» Lui chiuse la porta dello studio, lasciandola sola a cercare di decifrare quel consiglio, a chiedersi se si potesse compiere l'atto anche senza nessun gesto concreto.
La mattina seguente sua madre la riportò a casa, fermandosi per abbassare i finestrini mentre percorrevano il lungo viottolo di sabbia. Erano gli ultimi giorni della stagione fredda, e l'aria gelata agitava le punte di ciò che rimaneva dei capelli, tagliati corti, di Jo. Si era persa l'autunno e la maggior parte dell'inverno. Due intere stagioni.
«Così va meglio», disse sua madre. Jo aveva notato che si era fatta molto magra negli ultimi mesi. La preoccupazione per la salute di Jo e le spese mediche si erano fatte sentire, ma Sarah Gilly sedeva ancora dritta come un sergente al volante, con le mani ben posizionate. «La brezza salata», disse lei. «Un cambiamento radicale rispetto all'ospedale. Un cambiamento radicale.» Anche con un occhio solo, Jo riuscì a vedere che alla fattoria di Salt Creek nulla era cambiato di una sola virgola, solo la stagione. Poi, girato l'ultimo angolo, scorse la cicatrice nera nello spazio in cui si trovava la rimessa. Se prima dell'incidente era lo scheletro di un edificio, ora rappresentava la suggestione di una struttura. Rimaneva una trave carbonizzata, alzata verso il cielo come un ossuto dito medio.
«E il sale?» le chiese.
Sua madre serrò le labbra e schiacciò un po' di più sull'acceleratore. «Tutto andato. Ma se ne formerà dell'altro, come sempre.» Jo non poteva controbattere, mentre scopriva la nuova geografia del proprio viso. I nervi che non erano morti si stavano ribellando con forza. Gridavano al contatto con le sue dita, ma lei strinse i denti e fece profondi, cadenzati respiri. Sua madre si stava impegnando

tantissimo, lo sapeva, e non voleva rovinare quel momento per nessun motivo, ma non riuscì a non fare l'unica domanda che di sicuro avrebbe aumentato il loro dolore. «Dov'è Claire?» chiese.
La voce di sua madre non tradì nulla. «È a un corso di stenografia a Hyannis. Tornerà a casa tra poco.» Jo girò il volto verso quel paesaggio che conosceva così bene. Eccola lì, di nuovo a casa, e sua sorella riusciva a inventarsi nuovi modi per non essere presente. In fondo, non era cambiato nulla.
Come sempre, Jo sentì arrivare Claire prima ancora di vederla. Tendeva a piombare in casa come una folata di vento freddo, tutta furia e impazienza. Jo la sentì scaricare i suoi libri sul vecchio pianoforte. Uno dei volumi cadde sui tasti deformati, e Jo ascoltò il tonfo delle sue scarpe che cadevano sul pavimento grezzo mentre Claire le toglieva. Jo sbirciò dietro l'angolo della porta della cucina con l'occhio sano e osservò Claire che si fermava per raccogliere i capelli in una coda improvvisata. Con i piedi puntati e le braccia alzate in quel modo, sembrava uno spaventapasseri pronto a metà. Claire alzò lo sguardo, vide Jo e si bloccò. Il primo istinto di Jo fu quello di nascondersi di nuovo dietro la porta, ma resistette all'impulso ed entrò nel corridoio d'ingresso, con la gamba destra ancora un po' zoppicante, cercando di capire che impressione avesse Claire di lei dopo l'ospedale.
Jo aveva ancora delle bende che le coprivano la maggior parte del busto, ma gli indumenti ampi che la madre aveva riesumato dall'armadio le nascondevano. I capelli le stavano ricrescendo, ma non completamente. Ne aveva solo alcuni ciuffi sul lato destro del capo, lanuginosi e indecisi come quelli dei bambini. Il dottore le aveva detto che sarebbero diventati più folti e corposi con il tempo, ma per il momento Jo sapeva di avere un aspetto malato. Senza contare lo sguardo vuoto dell'occhio di vetro.
Claire lanciò un piccolo grido e si fece indietro contro la porta. «Non sapevo che fossi già tornata», le disse tenendo una mano sul petto. «Ti aspettavo domani.» Jo si strinse nelle spalle. «Mi hanno dimessa un giorno prima.» A Claire mancò per un attimo il respiro. «È una cosa positiva, no?» «Dici?» «No, credo di no.» Claire abbassò la testa e picchiettò le dita sulla porta. Jo riusciva a percepire quanto volesse aprirla per scappare via.
Proprio per farla sentire peggio, Jo le si avvicinò. «Non sei mai venuta a trovarmi.» Claire fece un'espressione stupita. «Non è vero. Sono venuta.» «Non tanto spesso.» Claire abbassò lo sguardo sulle sue mani, bianche e delicate come petali di giglio. Anche prima dell'incendio, le mani di Jo non erano mai state così. «Sto facendo un corso», disse, tra l'imbarazzo e l'orgoglio. Jo si sentì a sua volta in colpa. Le possibilità che Claire potesse andare all'università erano andate in fumo con la rimessa. La terapia contro le ustioni non era a buon mercato.
Jo smise di osservare le mani d'alabastro della sorella. «Me lo ha detto mamma. Stenografia, vero?» Claire annuì, e fu allora che Jo notò i suoi occhi cerchiati di dolore. La sua pelle era pallida, gli zigomi più sporgenti, e per la prima volta dai tempi del liceo non si era impegnata per nulla nel vestirsi. Era struccata, e indossava un maglione tarmato che era appartenuto a Jo e dei jeans arrotolati in

fondo. Si coprì il viso con le mani, e Jo capì che voleva cercare di chiederle perdono. «Mio Dio, Jo, mi dispiace così tanto», disse. «Mi dicevi sempre di non fumare nella rimessa, e io non ti davo retta. Sono così stupida.» Jo voleva risponderle che era vero, era stupida. Claire guardò verso di lei, con la faccia rigata dalle lacrime, in pena. «Riuscirai mai a perdonarmi?» Jo esitò. Sapeva quale sarebbe stata la risposta giusta, e pensava di essere pronta a dargliela, ma il suo cuore non riuscì a convincere le labbra a pronunciare le parole. Non in quello stato, carbonizzato. Non in quel momento. «Non lo so», ammise, e se ne pentì subito.
Claire annuì lentamente e si strinse nelle braccia. «Okay», mormorò. Si girò e salì le scale senza dire un'altra parola, mentre Jo rimaneva sola nell'ingresso, con quel nuovo occhio che le pesava nell'orbita e un grumo di parole non dette che le occupavano l'intera bocca, schiacciandole la lingua come una poltiglia di carne.
Il mattino seguente la madre suggerì a Jo di fare una passeggiata insieme fino a St Agnes. «Hai bisogno di esercizio dopo essere stata ricoverata così tanto tempo», disse a Jo. «E ti farà bene rivedere un viso familiare.» Jo si rattristò: non era sicura di voler vedere qualcuno al di fuori dei suoi familiari per il momento, ma opporsi a sua madre era inutile come nuotare controcorrente.
Per Jo, che ormai aveva perso l'abitudine a muoversi, la camminata fu un doloroso tentativo di estendere la pelle e la volontà. Lamentarsi, poi, non sarebbe stato di nessun aiuto. Sua madre l'avrebbe comunque zittita. Le uniche creature che si potevano incontrare quella mattina erano i gabbiani, presi dalle loro occupazioni.
Jo si sentì sollevata quando raggiunsero St Agnes. Fece un respiro profondo di quell'aria familiare, della sua fragranza pulita di cera d'api e limone, e si inginocchiò ai piedi della Madonna. La sua mente però non si quietava. Per che cosa poteva pregare, ormai? L'unica cosa che desiderava davvero era riportare indietro il tempo, ma nemmeno la Vergine avrebbe potuto esaudirla.
Accese un cero per Henry, poi padre Flynn entrò in chiesa. Sua madre frugò nella borsetta ed estrasse un piccolo sacchetto di sale.
«Dallo al nostro prete», le disse, passandolo a Jo, che lo prese di malavoglia. Sapeva che cosa aveva in mente sua madre. Fin dal primo giorno in ospedale, aveva detto a Jo che non le avrebbe permesso di nascondersi dietro le sue cicatrici, e ora stava tenendo fede alle sue parole. «Su, dai», le disse, spingendola appena con una mano. «Ti capiterà ancora di guardare in faccia le persone. Questa è la prima occasione.» Padre Flynn prese il sacchetto di sale con cautela, poi mosse dolcemente le mani davanti al viso di Jo, come se volesse toccarla ma si fosse pentito. «Dio agisce con un fine preciso, figliola», disse poi, «ma la ragione che sta dietro alle cose spesso ci sfugge…» Si fermò. Jo osservò il suo volto, girato verso il ritratto di Nostra Signora. «Non voglio dire che sia un bene», disse dopo un po', riportando lo sguardo verso di lei. «Non voglio di certo dire questo. Ma forse, nel corso della tua vita, riuscirai a vedere questa pena come una benedizione sotto mentite spoglie.» Jo nutriva i suoi dubbi, ma invece di offendere padre Flynn con un atteggiamento ostile, si rivolse alla Vergine. «Credo di essere proprio come lei, ora», disse. «Una donna che ha perso per sempre le

proprie sembianze.» Padre Flynn esitò di nuovo. Non aveva mai nutrito particolare devozione per il dipinto, a quanto ne sapeva Jo, per cui la sua risposta la meravigliò. «Certo, c'è una parte della Vergine in ogni donna, figlia mia. Tua madre stessa lo sa, meglio di molti altri.» Jo guardò la madre, che era ancora inginocchiata davanti ai ceri, con le mani giunte, a mormorare le sue preghiere in silenzio. «Non accenni a storie che non è pronto a raccontare, padre», ribatté Jo, e il vecchio prete impallidì.
«Jo, che cosa intendi?» Il dispiacere nei suoi occhi lo faceva sembrare un ragazzino che ha appena perso la sua palla preferita.
«Magna est veritas, et praevalebit», disse Jo, guardandolo fisso con il suo occhio buono. «Che cosa significa?» Padre Flynn iniziò a balbettare: «Certo, viene dalla Vulgata, l'antica versione in latino della Bibbia. Significa: “Grande è la verità, e prevarrà”. Che strana domanda. Perché hai voluto pormela, figlia mia?».
Jo si strinse nelle spalle. Erano parole che ricordava dalla lettera di Ida. Voleva vedere la reazione di padre Flynn al suo pronunciarle. Non era mai stata tanto sgradevole con lui prima di allora, lo sapeva, ma ora era una persona nuova, no? Aveva in sé parti che nemmeno lei riusciva a identificare. Per la prima volta nella sua vita, riusciva a capire perché le persone fossero tentate dalla crudeltà. Si provava una sorta di elettrizzante effervescenza, nel praticarla.
«Per nessun motivo», disse. Poi girò la schiena a padre Flynn e uscì da St Agnes, lasciando lì sua madre. Appena prima che la porta si richiudesse, però, vide qualcosa di curioso. Jo avrebbe giurato che, nonostante la sua totale indifferenza verso Nostra Signora e il culto che la circondava, padre Flynn avesse posato il sacchetto di sale ai piedi butterati della Madonna e abbassato il capo per l'amarezza o per pregare. Jo non avrebbe saputo dire quale delle due cose lo spingesse e non era sicura che le importasse, anche perché cominciava a credere che si somigliassero molto, e non voleva avere nulla a che fare con nessuna delle due.
Il sale non era una sostanza con cui fosse facile riprendere contatto, e mentre l'ospedale di Boston aveva sostenuto i propri particolari protocolli di cura, Jo creò le proprie regole per la convalescenza, una volta a casa. Si prese il suo tempo, con calma, scegliendo di offrire di nuovo tutta sé stessa al sale per gradi: prima ritrovarne la vista, poi il gusto e alla fine, la cosa più estrema, il tatto.
Inzuppò brandelli di stracci in una emulsione di olio essenziale di lavanda e camomilla e li stese sulle chiazze piene di bolle della sua pelle. Sulle prime il contatto bruciava, ma gradualmente i suoi nervi iniziarono a tollerare quella deflagrazione antisettica. Poi gettò un fiotto di sale sotto il rubinetto della vasca da bagno, e osservò gli ultimi tessuti ormai morti staccarsi dalle sue ferite e fluire via. Alla fine fece una pasta di sale e acqua e l'applicò direttamente sulla pelle, lasciando che quella salamoia indurisse le sue cicatrici fino a trasformarle in una corazza.
Lei e Claire si evitavano a vicenda, se si faceva eccezione per l'interazione obbligata durante i pasti o gli imbarazzanti momenti in cui si trovavano faccia a faccia in corridoio, con la necessità di usare il bagno nello stesso momento. Da

quando Jo era tornata a casa, Claire parlava di rado – era sempre china sui libri di stenografia, con i capelli legati così stretti da tirarle un po' gli angoli degli occhi – oppure scompariva per lunghe ore. Una volta Jo la sorprese a rientrare di soppiatto a mezzanotte. Quando vide Jo, Claire sobbalzò e si mise le mani sul collo, come faceva quando voleva nascondere i segni dei succhiotti di Ethan. Le sue amiche delle superiori – le cheerleader e le redattrici dell'annuario – la cercavano sempre, ma Claire non le richiamava mai. Lasciò che le sue amicizie si raffreddassero finché il telefono non suonò più. Cominciò anche a impuntarsi sul fatto di non voler più andare in chiesa.
«Se a Dio tocca prendersi Ethan», sbottò quando sua madre la esortò ad andare a messa, «allora Satana potrà avere me.» La madre le diede uno schiaffo, dritto sulla bocca, ma Claire si limitò a passarsi il dorso di una mano sulle labbra e a tenderle poi in uno strano sorriso. Quella domenica non uscì dalla sua stanza fino a mezzogiorno, due ore dopo la fine della messa. Padre Flynn non si diede la pena di indagare sulla sua assenza, e Sarah Gilly non offrì spiegazioni.
La disubbidienza di Claire però non si limitò alla messa. Sembrava che, proprio come si era allontanata dal Signore, rifiutasse anche di avere a che fare in qualsiasi modo con il sale. Non lo usava per condire il cibo, rifiutava di ripartire le scorte invernali nei sacchetti, storceva il naso all'idea di aiutare Jo a riparare le chiuse, ed evitava apertamente di avvicinarsi ai resti della rimessa.
Jo, di contro, trascorreva ore in giro per la salina, si godeva di nuovo gli odori del mare e il brulicare degli insetti che tornavano dopo un lungo inverno. Una sera incontrò Whit che si tratteneva ai margini della salina. Dietro di lui la sagoma della rimessa stava riprendendo forma con tavole di legno non ancora pitturato, così fresco che ancora trasudava linfa. Le vasche erano appena state inondate e fino a quel momento tutti gli auspici sembravano positivi. L'acqua di mare spumeggiava alla giusta temperatura. Le nuvole si allineavano in batuffoli regolari, e la vasca di Henry si faceva di un rosa più intenso.
Whit alzò gli occhi quando si accorse che Jo si stava avvicinando, e se era impressionato dal suo viso devastato, non lo diede a vedere. Era concentrato sugli affari. «Pare che siate molto indaffarate», disse, indicando con un braccio la rimessa in costruzione.
Jo affondò un piede nel fango. «Non direi. Il sale si sta ancora formando. Solo, non abbiamo un posto in cui metterlo.» Whit si mise una mano in tasca e tirò fuori un libretto degli assegni. «Potrei fare in modo che le cose cambino. Posso farti un'offerta anche adesso. Tu e la tua famiglia mi cedete la proprietà della salina e io vi permetto di rimanere. Potrete ricostruire la rimessa in un battibaleno e magari anche saldare il costo delle spese mediche.» I suoi occhi indugiarono sulle cicatrici di Jo, cercando di fare una stima.
Jo trattenne il respiro mentre rifletteva. Ida non aveva mai proposto loro di rimanere nella fattoria, ma Jo sapeva che sarebbe dovuto nevicare all'inferno prima che lei consegnasse la sua vita a un Turner, a prescindere da quanto fosse al verde. «Vattene, Whit», disse alla fine, improvvisamente stanca. Si voltò e s'incamminò verso casa, costeggiando le tombe disposte a ferro di cavallo. Che

cosa c'era nella terra della sua famiglia, si chiese, che aveva reso la loro storia tanto gravosa, e perché ai Turner, con tutta la terra che possedevano, non era successo altrettanto? Quella primavera, mentre le ferite di Jo completavano la guarigione e una nuova rimessa per il sale sorgeva sulle ceneri di quella precedente, Jo cominciò a pensare di essere finalmente riuscita a esorcizzare i fantasmi della sua famiglia. Il peggio era già accaduto. Lei, sua madre e Claire erano sopravvissute e il sale era ancora loro. Forse, pensò Jo mentre raschiava le pareti cedevoli di un altro fosso, era stato un bene che Ethan avesse lasciato Claire. Lei aveva sofferto moltissimo, ma Jo aveva ancora sua sorella. Sarebbero invecchiate alla salina, insieme, e sua sorella forse avrebbe portato anche un po' di denaro extra con il suo lavoro di segretaria. Sarebbero rimaste zitelle per sempre, le ultime discendenti dei Gilly. Ora che Ethan se n'era andato, Claire si sarebbe di sicuro riavvicinata a Jo. Sarebbero andate insieme verso il futuro e perfino tornate indietro al tempo in cui entrambe adoravano Nostra Signora. Claire avrebbe di nuovo acconsentito a lavorare il sale e Jo non si sarebbe ricordata ogni volta che si guardava allo specchio che una metà di lei era davvero orripilante. Capitolo 11
10.
Dee si era impegnata a cogliere qualche cenno dell'autunno in arrivo – le foglie di un rosso brillante, glorie dell'estate indiana, le cassette di mele turgide in vendita ai lati della strada –, ma forse aveva cercato i segni sbagliati, perché il tempo si era fatto solo brutto e umido, e il cielo sopra di lei seducente come un naso che gocciola.
In compenso gli affari alla tavola calda andavano meglio, da quando gli ultimi pescherecci del paese erano stati ormeggiati e i bar dei paraggi avevano chiuso per la stagione. D'improvviso l'atmosfera al Faro si era fatta viva e animata. Per tutto il giorno le opache lanterne che Cutt aveva recuperato proiettavano una luce calda sul pavimento di linoleum a scacchi, e il cremisi intenso dei tavoli si stagliava accogliente contro la pioggia all'esterno. Cutt aggiunse una noce di burro nello stufato di carne e verdure, e anche quello iniziò ad avere decisamente un bell'aspetto.
Per la prima volta da quando sua madre era morta, Dee sentì allentarsi la stretta allo stomaco che la attanagliava. Poteva di nuovo respirare, e così facendo non rubava nulla al ricordo della madre. Le pareva che anche suo padre si sentisse allo stesso modo. Fischiettava mentre lavava il pavimento della cucina a fine giornata, e ogni tanto raccontava barzellette da dietro il grill, anche se erano come quelle che si raccontano a un bambino di cinque anni, non troppo divertenti, giochi di parole e indovinelli sugli animali. Sua madre aveva un senso dell'umorismo migliore. Né Cutt né Dee avevano imparato da lei, lo sapevano entrambi. Comunque Dee rideva, solo per mostrare a suo padre che aveva notato lo sforzo che stava facendo, e in cambio lui si tratteneva dallo sgridarla perché si era dimenticata di ricaricare i portatovaglioli o di riempire i barattoli della senape.
Dee pensava che la pioggia battente avrebbe dissuaso Claire dalle cavalcate mattutine, ma il suo grande destriero bianco non sembrava preoccuparsi di andare a spasso nel fango, e nemmeno Claire. L'unica differenza che Dee poté notare fu

che Claire non legava più l'animale allo scoperto, per paura che prendesse freddo. Ora arrivava dopo la cavalcata con la sua auto rossa sportiva, il tettuccio aperto alle intemperie, schizzando acqua e facendo stridere le ruote mentre parcheggiava in qualsiasi posto la ispirasse. A quanto pareva, nessuno avrebbe multato Claire Turner.
Il signor Weatherly notò quanto Dee si innervosisse tutte le volte che Claire entrava nel locale e ordinava un uovo sodo e una tazza di caffè. «Ehi», borbottò mentre chinava il capo sorseggiando dalla sua tazza, seguendo lo sguardo di Dee, puntato dall'altra parte della tavola calda su Claire, chinata a leggere un giornale. «Fai bene a tenerti alla larga da quella lì. È bella come una mattina di sole, ma nelle vene le scorre il veleno.» Dee appoggiò il bricco di caffè, si sporse sopra il bancone appoggiandosi sui gomiti, e disse a voce bassa: «Non vuole che serviamo il sale di Jo, lo sa. Ecco perché non lo teniamo sui tavoli. Lo porto solo ai pochi clienti che lo chiedono. Jo e Claire si odiano davvero così tanto?».
Il signor Weatherly la fissò con i suoi occhi precocemente offuscati. Dee si meravigliava che qualcuno dall'aspetto tanto fragile e incartapecorito come Timothy Weatherly sapesse ancora impugnare un martello, ma lo faceva, colpendo il chiodo alla perfezione ogni volta, prima di prendere il fazzoletto per asciugarsi la fronte. Atteggiò la bocca in un cerchio ingurgitando il caffè. «Quanti anni hai?» le chiese passandosi un tovagliolo sul mento.
«Diciassette», rispose Dee. «A gennaio ne compirò diciotto.» Un timido sorriso increspò gli angoli delle labbra sottili del signor Weatherly, e Dee si chiese d'un tratto che aspetto avesse avuto alla sua età. Suo padre le aveva raccontato di aver sentito dire che una volta il signor Weatherly era un rubacuori. Lui e suo fratello truccavano le macchine, ed erano famosi in tutta la penisola. Dee provò a immaginarlo con muscoli scolpiti e capelli neri pettinati alla Elvis, ma non ci riuscì. Non era una novità. Non era mai stata brava a immaginare cose che non poteva vedere o toccare.
«Sei ancora così giovane», disse il signor Weatherly mettendo qualche spicciolo sul bancone. Mancavano dieci centesimi, ma Dee non si prese la briga di farglielo notare. La fissava con lo sguardo di un pollo alla ricerca di mangime. «Giovane e folle, ma soprattutto giovane. E questo è il punto. Claire non è giovane.» Dee lanciò uno sguardo verso Claire. «Be', non è esattamente vecchia.» «Non esattamente vecchia non è la stessa cosa di giovane. Il fatto che tu non lo sappia prova che ho ragione», biascicò il signor Weatherly. Tirò fuori dalla tasca un pezzo di spago intrecciato e lo mise sul bancone vicino agli spiccioli. «Tieni», disse, «è per te.» Dee aggrottò le sopracciglia. Lo spago era giallo e sporco. Non osava nemmeno toccarlo. «Che cos'è?» «Un amuleto. Coraggio, prendilo, ne posso fare un altro.» Dee prese quel pezzo di spago ingarbugliato e se lo infilò in tasca. «Grazie, a che serve?» Il viso del signor Weatherly si fece serio. «Intrappola i guai prima che ti trovino. Lo usano i pescatori della zona.» Dee cercò di nascondere un sorriso. «Non credo che ci sia molto di cui preoccuparsi in un paese piccolo come Prospect», disse sollevando nuovamente il bricco, «in particolare nel mortorio dell'inverno.» Guardando fuori dalla finestra pensò che

ormai, da un giorno all'altro, la pioggia gelata sarebbe diventata neve, e sul paese sarebbe calato il silenzio fino a primavera.
Il signor Weatherly scosse la testa come per scacciare delle mosche. «Quello è il momento in cui ce n'è più bisogno», insistette stendendo le lunghe gambe ai lati dello sgabello. «Quello è il momento in cui in paese iniziano i guai.» «Di che cosa sta parlando?» chiese Dee, e il signor Wea-therly la guardò come se fosse stupida. «Ovvio, ragazza, del falò della sagra di dicembre. Nulla attira più guai.» E senza ulteriori spiegazioni zoppicò fuori dalla porta, togliendosi il cappello per salutare Claire.
Dee portò il suo piatto in cucina e lo mise a mollo nel lavandino. Magari il signor Weatherly aveva ragione sul suo conto, rifletté. Era giovane e stupida. Stava provando a fare il doppio gioco con il sale, quando nemmeno le sorelle Gilly erano in grado di farlo. Toccò l'amuleto che aveva in tasca e sorrise. Era un oggetto così piccolo, così sciocco. Tuttavia, era stato carino da parte del signor Weatherly preoccuparsi che i guai potessero andare a cercare lei. Soprattutto, pensò Dee, dal momento che di solito capitava l'esatto contrario.
Quella domenica, come sempre, Dee si inginocchiò a fianco del padre nella chiesa di St Agnes. La piccola chiesa era quasi completamente vuota, con l'eccezione del signor Weatherly, dell'impiegata dell'ufficio postale e di poche altre anime che Dee non riconobbe. Poi, ovviamente, c'erano Whit e Claire. Arrivarono come di regola in ritardo, aspettando a fare il loro ingresso, anche se ormai era una cosa talmente abituale che nessuno ci faceva più caso.
Nell'ultimo mese Whit si era fatto più audace nei suoi confronti. Le sue ordinazioni ammiccanti erano diventate aperte provocazioni. «Il caffè non è l'unico a essere bollente, oggi», le diceva prendendo la tazza fumante dal vassoio. Oppure strizzando l'occhio le chiedeva: «Che cos'altro posso avere di speciale da te?». Normalmente proposte tanto sfacciate le avrebbero dato fastidio, ma c'era qualcosa nei modi di Whit – che rideva di sé stesso a pronunciarle, anche se la guardava davvero con malizia – che le faceva venire voglia di stare allo scherzo. E, oltretutto, lasciava delle belle mance.
Suo padre, ovviamente, lo adorava. Erano entrambi tifosi dei Red Sox, e Whit ogni volta che veniva al Faro, prima di sedersi e ordinare, doveva scambiare quattro chiacchiere sul baseball con Cutt.
«Non è un caso che sia il cittadino più importante di questo paese», diceva Cutt, osservando Whit salire sulla sua auto dopo un pasto veloce. «Il signor Friend della ferramenta mi ha detto che Whit ogni anno, durante le World Series, organizza un piccolo giro di scommesse. Ecco, questo è il genere di senso civico che mi piace. Ha il cervello e i soldi, certo, ma non ha paura di cazzeggiare come uno qualunque.» Dee si chiese che cosa suo padre avrebbe detto se avesse saputo cos'altro Whit non aveva paura di fare, ma tenne per sé i loro ammiccamenti. Prima di tutto Cutt l'avrebbe rimproverata, e poi, in realtà, quelle attenzioni le facevano piacere. Si scosse e sbatté gli occhi. La messa stava finendo, così fece il segno della croce per l'ultima volta, toccandosi con il pollice la testa e il cuore, la spalla sinistra e poi la destra, mentre si accorgeva che i suoi piedi stavano

congelando in quei mocassini leggeri. Stava per alzarsi, quando padre Flynn la sorprese allargando le braccia e chiedendo a tutti i fedeli di rimanere seduti ancora un istante.
«Ho un annuncio da fare», disse con voce tremante. Dee sospirò e torno a sedersi tra i banchi. «Come sapete», disse l'anziano prete con le lacrime agli occhi, «ho servito questa parrocchia fedelmente per parecchi decenni, la maggior parte della mia vita adulta, di fatto.» Fissò le facce che lo circondavano, come se ricordasse giorni migliori, quindi sospirò e continuò. «Bene, per parafrasare l'Ecclesiaste, c'è un tempo per ogni cosa sotto il sole, e temo che sia venuto il mio. Mi rincresce informarvi che da febbraio non guiderò più questa parrocchia.» Padre Flynn prese fiato, poi alzò le braccia un po' più in alto. «Non abbiate paura», disse, «sarete in buone mani, mani a voi familiari, di fatto. Il mio sostituto è una persona che conoscete molto bene. È il giovane Ethan Stone, ora padre Stone.» L'aria gelida della chiesa si fece talmente immobile che Dee non si sarebbe stupita se si fosse spezzata come un blocco di ghiaccio. Nessuno si mosse, nemmeno padre Flynn. Alla fine abbassò le braccia, chinò il capo, e si diresse verso il fondo della chiesa, dove si sistemò al suo solito posto di fianco alla porta, pronto a salutare i parrocchiani che uscivano con quel tempo terribile, dando loro una benedizione e invitandoli a tornare la settimana successiva.
Cutt si avvicinò a Dee, con la fronte corrucciata. «Ethan Stone non è forse il tizio che usciva con la moglie di Whit quando era ragazza?» Dee annuì, guardando Claire procedere svelta lungo la navata al braccio di Whit. Lo sguardo nei suoi occhi verdi era duro come la pietra.
«Bene», disse Cutt, con una smorfia divertita sulla bocca. «Questo farà spettegolare parecchio la gente. Sappiamo quale sarà l'argomento principe al bancone nelle prossime settimane.» Era una giornata glaciale fuori St Agnes, con il cielo zuppo come una vecchia spugna. Dee però era così irrequieta che decise di fare lo stesso la sua solita passeggiata. Immaginava che la spiaggia sarebbe stata comprensibilmente deserta. C'era talmente tanto vento che l'avrebbe di sicuro coperta di sabbia. Si fermò un attimo, ponderando le sue intenzioni, e alla fine si avvolse stretta la sciarpa al collo, avvicinò il mento al petto, e iniziò a incamminarsi sul viottolo controvento, lasciando che il freddo la pungesse agli angoli della bocca e degli occhi.
Una forte raffica si abbatté tra le dune facendola quasi cadere mentre dal cielo iniziava a scendere una pesante foschia. Perse per un attimo l'equilibrio, mentre si abbottonava l'ultimo bottone del bavero del cappotto, con le dita scoperte che le formicolavano per il freddo. Mentre si avvicinava alla salina, si fermò nel mezzo del viottolo deserto, con il vento alle spalle che la spingeva a continuare il cammino, a passare in mezzo alla vegetazione e a scendere alla fattoria di Salt Creek, quando invece il buon senso le consigliava caldamente di fermarsi e di farsi gli affari suoi. Fece un altro passo avanti. Dee pensò che Joanna non sarebbe uscita con un tempo simile e che la salina sarebbe stata tutta per lei. Forse avrebbe potuto addirittura curiosare in quella rimessa.

Ma si sbagliava. Non era sola come pensava. Un'auto nera scintillante le si fermò di fianco, gettando sabbia sui suoi mocassini, con il motore acceso. Dee strabuzzò gli occhi, asciugandosi la fronte dalla pioggia, ma non ebbe bisogno di guardare due volte per capire chi fosse. Solo un uomo a Prospect guidava un'automobile tanto luccicante. Diede un'occhiata all'interno della macchina, ma il sedile di fianco a lui era libero e vuoto. Lui si chinò e aprì a Dee la portiera del passeggero, lasciando uscire una ventata di calore. «Entra», le disse. «Sembri un topo annegato. Che ci fai qui?» Lei esitò ancora per un momento, ma il richiamo del sedile di pelle caldo e il rombo lento del motore erano tentazioni troppo forti. Scivolò sul sedile anteriore mentre uno scroscio di pioggia si abbatteva sul parabrezza. «Facevo una passeggiata», rispose, scuotendosi i capelli per asciugarli. «E tu, cosa stai facendo qui?» Whit ingranò la marcia e proseguì piano sul viottolo accidentato. «Ho lasciato Claire a casa e ora sto andando da Jo.» Quando passarono sopra una buca Dee sobbalzò, mordendosi accidentalmente l'angolo della bocca. «Jo?» ripeté, strofinandosi il labbro. «Ma perché ci vai?» Whit le lanciò un'occhiata, e il battito cardiaco di Dee accelerò d'un tratto. Fece un respiro profondo e si aggiustò la gonna sulle ginocchia. Pensò che quello di Whit avrebbe dovuto essere il prossimo nome nella lista delle persone cui nascondere le sue visite alla salina, dopo Claire e suo padre. «Volevo dire, vai spesso a trovare Jo?» chiese, tenendo le mani pudicamente appoggiate in grembo.
Whit non abboccò. «Solo quando ci sono degli affari in sospeso», disse a denti stretti, dirigendo l'auto verso la rimessa e voltandosi verso Dee. La ispezionò con lo sguardo, puntando più volte gli occhi verso il suo seno, finché Dee non ce la fece più e guardò dall'altra parte, arrossendo. Sollevò la mano, e per un momento pensò che stesse per darle uno schiaffo, ma invece le mise in mano le chiavi della macchina. «Non ci metterò molto», disse stringendole le dita intorno al metallo. «Mi farebbe molto piacere darti un passaggio fino in paese. Se ti viene freddo accendi il motore.» Un attimo dopo lui stava attraversando la salina fangosa a passo spedito, tenendosi la giacca sopra la testa, con gli occhi socchiusi sotto la pioggia scrosciante.
Dee lo osservò, poi si risistemò sul sedile, allargando le mani sulla pelle pregiata. Quell'auto era così lussuosa che le venne voglia di addormentarcisi dentro. Pensò che Whit doveva essere venuto a trovare Joanna per una qualche proposta d'affari, e si domandò come sarebbe andata. Jo non sembrava molto conciliante quando si parlava di quel genere di cose. E non era affatto conciliante quando l'argomento ricorreva troppo spesso.
Dee chiuse gli occhi e ascoltò la pioggia picchiettare il tettuccio dell'auto. Il suono la avvolse, facendola sentire come in un sogno. In fondo, quello avrebbe potuto davvero essere un sogno: era in attesa nella macchina di Whit Turner – di domenica, niente meno –, parcheggiata in un posto che avrebbe potuto essere anche ai confini del mondo. Serrò forte il pugno intorno alle chiavi; le piaceva come il metallo sembrava morderle la pelle, caldo e freddo al tempo stesso. Quella sensazione corrispondeva esattamente a quello che stava succedendo dentro di lei. Whit la spaventò riapparendo senza che lei lo vedesse, spalancando

la porta della macchina così d'improvviso che Dee si raggelò nuovamente. Era bagnato fradicio, i suoi capelli gocciolavano sul bavero, le guance grondavano pioggia e sembrava piuttosto arrabbiato. Le prese le chiavi di mano senza una parola e lanciò la macchina in retromarcia così forte da farle sentire un contraccolpo sul collo.
«Quindi… mmh, non è andata troppo bene?» chiese lei dopo un po', mentre lo scrutava di sottecchi, desiderando di potergli dare un asciugamano. Lui non rispose, si limitò a stringere i denti e a far sobbalzare pesantemente la macchina sulle buche lungo la strada.
Superarono St Agnes e arrivarono all'ultimo tornante prima del paese. Dal suo sedile, Dee guardava fisso davanti a sé, aggiustandosi il cappotto che si era sbottonato. Tutto d'un tratto si sentiva stupida. “Pensa che sia solo una bambina”, si disse. “Lo fa solo per essere gentile.” Mise la mano in tasca e toccò l'amuleto intrecciato che il signor Weatherly le aveva dato. Forse stava funzionando davvero, anche se nel momento peggiore.
Erano sul lato esterno di Tappert's Green. Ancora un tratto, un'altra curva e sarebbero arrivati su Bank Street. Di ritorno alla tavola calda. Di ritorno alla sua stanza con l'abbaino sul soffitto, il letto cigolante e suo padre che brontolava da solo nella stanza a fianco. Dee sospirò e Whit la guardò, poi, senza dire una parola, portò la macchina oltre il ciglio della strada e spense il motore.
«Mi dispiace», disse con gli occhi a fessura e le labbra disposte nel modo più suadente possibile. «Ho qui seduta di fianco me una compagna adorabile, e cosa faccio? Guido senza nemmeno guardarla?» Dee arrossì, ma prima che potesse dire una parola, Whit si chinò sopra il vano portaoggetti e le sfiorò una guancia. «Cosa non vorrei fare», mormorò, facendosi ancora più vicino.
Dee trattenne il fiato per un attimo e socchiuse gli occhi. Quella era l'ultima occasione per allontanarlo, lo sapeva, per dirgli che alla fine si era fatto un'idea sbagliata. Invece si abbandonò non appena le sfiorò il collo con le labbra, quindi aprì alla bocca di lui le proprie labbra, lasciando che le punte calde delle loro lingue si toccassero. Lui si staccò per un attimo e fece un respiro profondo.
«Dannazione», sospirò, «sei più gustosa di qualsiasi piatto alla tavola calda di tuo padre. Volevo farlo dal primo momento in cui ti ho vista.» Dee nascose un sorriso. Sapeva che probabilmente avrebbe dovuto sgattaiolare fuori dalla macchina in quel momento, ma c'era qualcosa di elettrizzante in quella situazione. Appoggiò le mani sulle guance di Whit, come se stesse giocando con un grosso gatto, e iniziò a baciarlo di nuovo. Lasciò scivolare via tutta la sofferenza e la noia di quegli ultimi mesi quando Whit le aprì il cappotto e le infilò le mani sotto il maglione.
«Ti piace, vero?» disse con le dita che disegnavano cerchi leggeri sopra i suoi seni.
Era vero. Whit non aveva niente a che vedere con i ragazzotti stupidi con cui era stata prima, pieni di impazienza palpitante e spasmodica. Lui sapeva esattamente cosa stava facendo e perché. In effetti, pensò Dee, la conosceva meglio di quanto lei conoscesse sé stessa. Si aggrapparono ancora l'uno all'altra, evitando lo

scomodo vano tra i sedili, con la gonna di Dee che si alzava mentre le mani di Whit andavano in esplorazione. Quando lei stava per stendersi e abbandonarsi completamente a lui, Whit si schiarì la voce e si rimise seduto.
«Ha smesso di piovere», disse sollevando il capo dal collo di lei. «Il cielo si sta aprendo.» Si aggiustò la camicia bagnata e si passò una mano tra i capelli. «Sei giovane», disse strizzando un occhio a Dee, «ma non così innocente, credo.» Lei arrossì e si finse arrabbiata, poi smise, per paura di sembrare solo stizzita.
Whit le serrò le dita intorno al polso, stringendo forte sui tendini. «Non possiamo farci vedere da nessuno», disse. «Faresti meglio a uscire da qui.» Dee si imbronciò e lui scoppiò a ridere. «Non ti preoccupare, ti dirò io quando e dove ci possiamo incontrare.» La guardò scivolare fuori dalla macchina nell'aria gelida e umida. «Verrò a far colazione domani, dopo mia moglie, ovviamente. A me la potrai servire ben calda.» E quindi, con un sorrisetto delizioso, sbatté la portiera e percorse l'ultima curva per arrivare in paese, lasciando che Dee tornasse da sola con passo incerto verso Bank Street. L'immagine dei capelli rossi e della pelle bianca di Claire si confondeva con la sensazione delle labbra di Whit poggiate sul suo collo, sino a formare un groviglio inestricabile. Provava desiderio per il marito di Claire o per Claire stessa? Quale dei Turner avrebbe realmente servito l'indomani al Faro, l'uomo o la moglie, e dov'era la linea di demarcazione fra loro? Raggiunta la tavola calda guardò in uno dei finestroni sulla facciata e la sua immagine riflessa la colse all'improvviso. Fissò il suo viso – più magro nel riflesso del vetro che nella realtà, puntellato di gocce di pioggia – e le venne in mente che forse era lei quella linea. Prima di perdersi in quei pensieri, comunque, si spostò, mandando in pezzi quell'immagine e lasciando i suoi dubbi sotto la pioggia, e il finestrone tornò a essere solo una lastra di vetro, priva di luce nel maltempo autunnale. Capitolo 12 11.
«Spala in fretta, la domenica», soleva ripetere la madre di Jo quando lei stava diventando grande e la stagione si faceva fredda abbastanza per trasportare il sale dalle vasche alla rimessa. «Belzebù ha tempo da perdere, ma noi no.» Questo succedeva quando le prime avvisaglie di pioggia della stagione si stagliavano all'orizzonte, quando le formazioni a V delle oche solcavano il cielo con il loro malinconico richiamo e il loro frenetico battere d'ali.
Quell'anno Jo riuscì ad ammassare cumuli di sale alti solo sino al suo fianco. Sarebbe stato appena sufficiente per le forniture invernali per i pescatori, ma non era certamente abbastanza per tenere a bada la banca. Sapeva che, a primavera, la Harbor Bank aveva intenzione di mungere dalla sua terra più di quanto lei avesse da dare.
Aveva raccolto tutti i suoi risparmi, e si era accorta con sgomento che ammontavano appena all'equivalente dei tre mesi arretrati d'ipoteca, più altre due rate. Provò a far tornare i conti, ma non ci riuscì. In qualche modo la banca aveva vinto. Lei si presentava con il lavoro di una vita, e loro le davano in cambio cinque miserabili mesi. “Oh, bene”, pensò Jo, cercando di sgombrare la mente dalle preoccupazioni allo stesso modo in cui spostava i cumuli di sale. “Ho ancora una stagione.” L'inverno. I mesi più lunghi con le giornate più corte. Il tempo in

cui la salina congelava e tutto rimaneva sospeso. Poteva sentire dal fondo della strada la campana annerita di St Agnes che rintoccava una melodia zoppicante. Sapeva che nel giro di poche settimane anche quella sarebbe congelata, lasciando la salina immersa in un silenzio gelido e profondo.
Spalancò il portone della rimessa e passò la soglia con la carriola proprio quando cadde il primo scroscio di pioggia, rumoroso come gabbiani in volo. Si riparò sotto il vano della porta osservando il cielo cangiante, quindi tornò al lavoro: svuotare la carriola, scaricare il sale in una cassa di legno, raccogliere i grani che si erano sparpagliati cadendo fuori dalla cassa.
Rimise il coperchio alla cassa e si strofinò le mani, il palmo raggrinzito contro quello liscio. Di solito indossava i guanti, ma quel giorno li aveva dimenticati e ormai era tardi. Sapeva che se non avesse fatto attenzione la polvere e lo sporco si sarebbero insinuati nelle pieghe delle sue cicatrici, facendole venire mani scure come caffè. Un rumore strascicato di passi interruppe i suoi pensieri, e quindi, facendosi strada tra la pioggia e il vento, il suono della voce di Whit Turner si levò sino alle travi del soffitto, dove il suo tono sprezzante rimase sospeso.
«So che sei qui dentro, Joanna», chiamò da dietro la fessura della porta della rimessa, strisciando le scarpe sull'argilla bagnata. «Apri!» Cosa poteva volere? Jo esitò, con il cuore che batteva all'impazzata, poi respirò più a fondo che poté e spalancò il portone, riuscendo a malapena a tenere aperti gli occhi sotto la pioggia. «Non fare un altro passo», disse. Afferrò una vecchia falce abbandonata lì da uno dei suoi sventurati antenati maschi, ma la lama era arrugginita e di aspetto malconcio, e Whit la guardò senza preoccuparsi troppo. Jo abbassò l'attrezzo e si appoggiò contro lo stipite sbeccato, sperando che la sensazione di avere le ginocchia di gelatina le passasse. «A che cosa devo l'onore?» chiese.
In quel periodo, ogni volta che si avvicinava a Whit si sorprendeva di come gli anni stessero lasciando il loro segno con le rughe che gli si erano formate intorno agli occhi e alla bocca, di come i suoi capelli si stessero tingendo di argento sopra le tempie. Doveva essere appena stato a messa, intuì, per via del blazer di buona lana che indossava e per i pantaloni con la piega, vestito che senza dubbio sua sorella aveva scelto per lui con cura. Cercò con lo sguardo una qualunque traccia del ragazzo che le aveva insegnato a suonare la cornamusa, che poteva nascondere nel palmo della sua mano l'asso di cuori e poi farlo riapparire dalla manica di lei, ma non riuscì a trovarne nemmeno l'ombra. Vedeva invece Ida rivivere nelle fattezze del suo unico figlio, e per il tempo di un battito veloce del suo cuore Jo fu quasi grata della pelle piena di cicatrici che le ricopriva una guancia e parte della fronte e del mento. Si rese conto che nessuno avrebbe mai potuto prendere possesso del suo viso. Sarebbe rimasta sempre e solo sé stessa, le piacesse o meno.
«Ci sei tu dietro quell'assurdità che ho sentito dire riguardo al ritorno di Ethan Stone?» le chiese Whit, con le labbra bianche dalla rabbia.
Jo emise un sospiro contenuto, cercando di non apparire sorpresa. A essere sincera, non sapeva come rispondere. Era vero che due settimane prima padre Flynn si era seduto nel suo soggiorno e le aveva detto di sentirsi affaticato

nell'animo. Lei gli aveva versato una tazza di tè. «Questo dovrebbe alleggerirla», aveva risposto porgendogli l'infuso.
Padre Flynn l'aveva sorseggiato per un po', con una espressione sempre più assorta. «Qual è l'unico modo per riparare una buca, mia cara?» aveva chiesto.
Jo aveva assaggiato il suo tè. «Riempirla, direi.» Il sacerdote sembrò apprezzare la sua risposta.
«Esattamente», replicò annuendo. «è proprio quello che stavo pensando. Si chinò e la accarezzò appena sulla guancia liscia. «Grazie. Dici sempre la cosa giusta.» Jo aveva attribuito il suo comportamento ai deliri di un vecchio solitario, ma adesso che stava mettendo a fuoco le cose iniziava a capire che forse padre Flynn era più reticente di quanto lei avesse creduto. Doveva aver trovato il modo di riportare Ethan Stone a casa, realizzò Jo. Non c'era ragione però di dirlo a Whit. Si passò la lingua sul palato. «Mi piacerebbe poterne prendere il merito», disse fissandolo negli occhi, «ma i disegni del Signore vanno ben al di là di ciò che posso fare io.» Whit non batté ciglio, e Jo ricordava quest'aspetto di lui, di come avesse sempre vinto ogni volta che giocavano a fissarsi negli occhi, oppure a carte. Vinceva sempre, immancabilmente, anche le biglie migliori. «Ma lo sapevi.» Abbassò lo sguardo, guardandosi gli stivali. «Sì», ammise, «credo di sì.» Whit estrasse un paio di guanti dalla tasca interna della giacca e fece per metterli, e Jo vide il dorso delle sue mani ancora costellato di leggere lentiggini come una volta. Si chiese che aspetto avrebbe avuto Ethan Stone dopo tutto quel tempo. Era tornato a Prospect solo una volta per il funerale della madre, ma ormai erano passati dieci anni, ed era così sconvolto dal dolore da non sembrare più lui. Quando era morto il padre si era tenuto alla larga, ma nessuno lo aveva biasimato, considerato il pessimo temperamento di quell'uomo. Merrett aveva avuto sempre l'aspetto di uno con un piede già nella fossa, in ogni caso.
Le labbra di Whit si curvarono in un sogghigno. Si sporse in avanti, e Jo sentì l'odore della sua colonia, una fragranza strana che le ricordava l'inchiostro fresco. Guardò dentro la rimessa, verso i miseri cumuli di sale. «Non sembra che le cose ti vadano troppo bene», disse. Jo non rispose, si limitò ad alzare il mento.
«Lo sai», proseguì Whit, piegando le dita nei guanti ormai fradici, «non è cambiato niente, lascia che ti liberi di questo posto. Stai combattendo una battaglia persa, Jo.» Quello era vero. Le insinuazioni e le dicerie messe in giro da Claire sul sale, nel corso degli anni, avevano prosciugato tutti i risparmi di Jo. Per vendere qualcosa era costretta a spingersi sempre più lontano, e non era sempre così agevole, visto il suo furgone. In effetti, se non fosse stato per i clienti come Chet Stone e per gli affari abituali con i pescatori, pensò, non avrebbe avuto altra scelta che accettare il denaro di Whit.
All'inizio il calo negli affari era stato gestibile, ma poi Claire aveva passato il limite e fatto la cosa peggiore che potesse fare. Aveva bandito il sale dal falò della sagra di dicembre. Aveva fatto leva sulla violazione di un'ordinanza municipale che vietava di bruciare sostanze chimiche in pubblico, aveva riferito la polizia a Jo, ma lei sapeva che non erano altro che un mucchio di fandonie montate all'uopo. Claire aveva sempre detestato tutto quel rituale, e quando era diventata

la moglie di Whittington Turner aveva deciso che poteva liberarsene, alla faccia di tutti gli abitanti di Prospect.
«Ma che cosa direte alla gente del paese?» aveva chiesto Jo al poliziotto che si ripuliva gli stivali neri e lucidi sotto il suo porticato e giocherellava con il cappello con quelle manone robuste. «In che modo pensate di comunicare la notizia che quest'anno il paese non vedrà il futuro?» Lui aveva scosso la testa. «Immagino che quest'anno dovrai tenere per te quello che sai», aveva risposto, e non ne sembrava nemmeno del tutto dispiaciuto.
Whit era fermo sull'uscio della rimessa con lo stesso atteggiamento con cui il poliziotto aveva preso possesso del suo porticato, pensò Jo, pronto a sputarle addosso cattive notizie. Il punto era che lei non era intenzionata a lasciarglielo fare. Fece un passo all'esterno, sfidando il maltempo.
«Per quale motivo combatti ancora le battaglie di tua madre?» disse, stranamente tentata di raggiungerlo e dargli uno schiaffo sulla guancia mentre lo redarguiva. «Quando mai ti deciderai a essere te stesso, Whit? Questo posto non ti aiuterà a rimettere in sesto le tue finanze.» Fece un gesto verso le vasche, che erano una visione desolante, in autunno. «Guarda. È un pantano maledetto. Non ne vuole sapere nemmeno mia sorella. Avresti dovuto seppellire la brama di tua madre per questa terra insieme a lei». “Inoltre”, avrebbe voluto aggiungere, “hai già vinto e lo sai. Ti sei preso Claire.” Whit si abbottonò lentamente la giacca. Anche sotto la pioggia riusciva ad avere un aspetto perfettamente ordinato. Jo ricordava che quando si salutavano dopo una giornata passata a giocare insieme da bambini, lei si ritrovava tutta impiastricciata di fango e sporcizia, e lui immacolato come un piattino di bicarbonato. Jo non se ne era mai curata, comunque. In verità era contenta che qualche segno tangibile della loro amicizia rimanesse sulle ginocchia o sui gomiti dei suoi vestiti. Allora non sapeva che ci sono delle macchie che non si lavano via.
«Claire vuole quello che voglio io», disse. «è una Turner. E quello che vogliamo è finire il lavoro iniziato da mia madre. Il mio unico rimpianto è che lei non potrà vederlo compiuto.» Si chinò più vicino a Jo, e per la prima volta quel giorno lei sentì l'aria gelida. «Invece tu lo vedrai», disse. «Mi sincererò di questo.» Modulò le sue parole, quasi sottovoce. «Conosco delle persone alla Harbor Bank, Jo. Non ti rimane molto tempo. Ora vengo da amico. Vendimela adesso per un prezzo ragionevole e saremo contenti entrambi. Se preferisci finire sul lastrico, sono affari tuoi. Aspetterò e comprerò dalla banca. In un modo o nell'altro, questo posto sarà mio.» Jo lo osservò allontanarsi sotto la pioggia, uscire dal parcheggio sulla strada dove lasciava sempre la macchina, il posto dove aveva atteso Claire prima di lanciarla nella sua nuova vita di Turner. Un tempo Whit era completamente proiettato nel futuro. Jo si chiese in quale momento il passato lo avesse imprigionato a quel modo.
Non importava. Claire non sarebbe tornata, ma Ethan Stone sì, e Whit non poteva farci un accidente. E nemmeno poteva mettere le mani sulla sua terra. Ma se ci fosse riuscito? Il suo stomaco si serrò. Dove sarebbe potuta andare, lei? Jo non sopportava il fatto che Whit mettesse piede nella salina solo quando voleva

sottrarre qualcosa: la proprietà del terreno, il segreto del sale, sua sorella. Lei scopriva sempre troppo tardi di cosa si trattava. Si poteva prendere a esempio il giorno in cui era venuto a portare via Claire.
Era successo in una sera di inizio giugno, splendida, se Jo ricordava bene, salvo che per Whit appostato fuori dalla rimessa. Quando Jo era uscita alla svelta dalla salina per vedere che cosa volesse, una minuscola farfalla blu si era alzata dal fango e aveva volteggiato sul suo braccio. Lei l'aveva scacciata via. La maggior parte delle persone le trovava carine, ma Jo le vedeva come un flagello. Sua madre diceva sempre che portavano sfortuna, ma d'altronde lo pensava anche di un sacco di altre cose. Jo si avvicinò alla rimessa, ma si fermò quando si accorse che Whit non era solo. Trattenne il respiro, cercando di capire cosa stesse guardando.
Guardava Claire, con i suoi capelli rossi tirati all'indietro, le ossa così delicate che sembrava potessero piegarsi per un forte colpo di vento, ma Jo sapeva che in realtà aveva un animo di ferro. Claire pareva avvolta nella giacca di tela di Whit. C'era movimento tra loro, un riassettarsi di braccia e di membra. A Jo si raggelò il sangue. Claire e Whit erano abbracciati, vide, e avevano reclinato il capo sino a toccarsi, una posizione in cui era impossibile respirare e che non avrebbero potuto reggere per molto. Non dovettero farlo però, perché Jo non riuscì a riflettere su quello che stava facendo e partì alla carica per salvare Claire da un terribile errore. Quando ormai era vicina, Whit liberò una mano e la portò alla guancia in fiamme di Claire, fissandola negli occhi. Whit aprì la bocca come per dire qualcosa, e fu allora che Claire vide Jo e lanciò uno stridulo grido di sorpresa.
Whit girò appena il viso, come se avesse sempre sospettato che Jo fosse lì, ma non gli importasse di trovarsi faccia a faccia con lei. Avvolse Claire, nascondendola tra le sue braccia come un uccello sotto le ali, e poi disse la cosa peggiore che Jo potesse immaginare: «Ti presento la mia futura moglie».
Jo attese che Claire facesse qualcosa, qualsiasi cosa. Schiaffeggiare Whit, forse, o correre via, o cadere in ginocchio. Ma non fece nulla. Sorrise, invece. Non era un sorriso ampio, si erano mossi solo gli angoli della bocca, mentre si abituava alla sua nuova posizione nel mondo, presagendo come si sarebbe sentita a essere una Turner. Una farfalla si adagiò sul capo di Claire, e benché Jo sentisse l'impulso di scacciarla, non lo fece. L'aveva protetta abbastanza, decise. Fece un passo indietro. Whit scrutò il viso deturpato di Jo, con una malcelata espressione di disgusto.
«Claire», disse, con gli occhi inchiodati su Jo. «Vai a prendere le tue cose.» Senza guardare la sorella, Claire fuggì via, e Jo attese che si fosse addentrata nella salina prima di parlare. Anche in un accesso di furia, sentiva comunque l'impulso di proteggere Claire. «Non funzionerà», disse. «Non riuscirai a mettere le mani sulla nostra terra in questo modo. Le Gilly non possono vivere lontano dal sale.» Whit si avvicinò. Con logica implacabile, replicò: «Quindi suppongo che sia una fortuna per tutti che lei abbia deciso di diventare una Turner». Sorrise compiaciuto. «Le volontà di mia madre prevedono solo che io non possa sposare te. Non dicono niente riguardo a Claire.» «Come pensi di mantenerla?» chiese Jo.

«Claire pensa che tu sia più ricco di re Mida, ma io so che non è così. Cosa farai quando scoprirà che le casse dei Turner non sono piene come credeva?» Whit sembrò annoiato. «Claire penserà di essere nel paradiso terrestre», rispose, guardando il panorama della salina. «Soprattutto in confronto a questo posto. Una ragazza come lei merita di meglio e io posso darglielo. Almeno questo posso farlo.» Che cosa avrebbe potuto dire al riguardo? In un modo o nell'altro, Claire aveva sempre voluto andarsene. Se non lo aveva potuto fare con Ethan, alla fine avrebbe accettato di farlo con Whit, l'unico uomo in paese abbastanza temerario da avere per moglie una Gilly. Si chiese se il futuro di Claire sarebbe stato felice, o se, dopo pochi anni, vivendo nella casa di Ida e dormendo nel suo letto, anche lei avrebbe iniziato a truccarsi eccessivamente, a indossare troppi gioielli e a pensare solo alle cose che non aveva.
Provò a immaginare Claire che gironzolava in quella grande casa a Plover Hill, imprigionata dietro le cancellate di ferro, con il sapore del sale come un ricordo sulle labbra, ma non riuscì a completare il ritratto. Sospirò. «Claire non ti ama», disse. «E dubito che lo farà mai.» La faccia di Whit a quel punto si serrò, come una porta spinta dal vento. Eppure, non gli piaceva lasciare l'ultima parola a nessuno. La fissava con tristezza, e per un istante Jo vide il bambino che le era stato caro intrappolato sotto la teca delle sembianze di Whit. «Penso che l'amore vada e venga», disse alla fine. «Di' a Claire che l'aspetto in macchina nel viottolo. Dille che non l'aspetterò per sempre.» Quindi se ne andò, con il fango della salina che sporcava le belle suole delle sue scarpe e gli rendeva difficile il cammino.
Claire e Whit non persero tempo in un lungo fidanzamento. Poche settimane dopo la sua partenza, Claire spedì alla salina un invito con incisioni dorate, e Jo aprì gli involucri di carta e lino, passando in rassegna i biglietti e le buste, cercando – invano – qualcosa scritto di suo pugno da Claire.
«Guarda, mamma.» Jo brandiva l'invito. Da quando Claire se n'era andata, la salute di sua madre era peggiorata e Sarah rimaneva spesso a letto. «Si sposeranno a St Agnes. Pensavo che avrebbero scelto un posto più fine.» Sua madre, tuttavia, si limitò a girare il capo e non disse niente, così Jo rispedì la busta destinata alla conferma vuota di parole ma piena di sale. Anche se non aveva intenzione di partecipare alla nozze di Claire, questo non significava che le avrebbe ignorate. Aveva in serbo un regalo speciale, pensato apposta per lei.
La mattina delle nozze sgattaiolò fuori dalla salina e arrivò prestissimo alla chiesetta, molto prima che sorgesse il sole e perfino prima che padre Flynn si alzasse per le sue preghiere. Portò con sé, nascosti in un sacco di tela, un vaso di cenere, una latta di vernice e un pennello. Non fu difficile aprire il chiavistello del malandato portone della chiesa: era vecchio e aveva una funzione più che altro estetica, serviva principalmente a impedire che il vento facesse sbattere il portone durante i temporali. Un colpetto con una forcina per capelli, una torsione del polso, e l'antico chiavistello cedette, aprendosi di scatto. Jo tolse la forcina, se la infilò di nuovo in tasca e si incamminò dentro il santuario buio. Anche se conosceva le pendenze e le buche di quel vecchio pavimento come il fango della salina, anche se poteva camminare al centro della piccola navata a occhi chiusi,

camminò piano, primo per non svegliare padre Flynn, addormentato nella piccola canonica adiacente, e secondo perché la superficie bianca del volto mancante di Nostra Signora sembrava fluttuare nell'oscurità.
«Ciao», le sussurrò Jo, aprendo il vaso di cenere e pescando il pennello dal sacco. Jo era contenta che Claire dovesse entrare ancora una volta a St Agnes per sposarsi, sapendo che odiava quel posto. Sperava che il ricordo di Ethan la tormentasse ogni domenica a venire, ogni volta che si fosse inginocchiata vicino a Whit, ma se così non fosse stato, Jo aveva un piano per far sì che accadesse.
Rimosse il coperchio della latta di vernice. L'aveva trovata nella nuova rimessa, dimenticata dai fratelli Weatherly durante i lavori di ristrutturazione. Era grigiastra e densa, usata per isolare gli stipiti delle porte, ma perfetta per i suoi propositi. Immerse le setole del pennello nella vernice, lasciò sgocciolare il liquido in eccesso, e quindi portò la mano alla parete.
Ultimò il suo lavoro velocemente, senza permettersi di pensare, muovendo il polso con la maggior leggerezza possibile. Disegnò sei ami sull'orlo della veste della Vergine, con linee nette, più chiare di qualsiasi parola che avrebbe potuto scrivere. Col respiro affannoso fece qualche passo indietro e osservò la sua opera. Sarebbe bastato a farla ricordare? Claire avrebbe notato quegli uncini, le sarebbe ritornato in mente quel giorno alla spiaggia quando le si era infilato un amo da pesca nella mano e Jo glielo aveva tolto? «Non si può avere il cuore tenero, quando si lavora con il sale», l'aveva rimproverata Jo, ma Claire non aveva voluto sentire. Questa volta l'avrebbe costretta.
Si morse le labbra e immerse ancora il pennello. Disegnò un occhio nel palmo aperto di Nostra Signora, nello stesso punto in cui l'uncino era entrato nella pelle di Claire. “Occhio per occhio”, pensò Jo, tracciando l'iride, poi le ciglia. Non importava che Claire stesse lasciando la salina, Jo voleva che lo sapesse. Non importava cosa facesse o dove andasse, gli occhi di Jo sarebbero sempre stati su di lei: entrambi, quello reso poltiglia dal fuoco nella rimessa e quello che ancora le rimaneva.
Alla fine aprì il vaso di cenere e la sparpagliò ai piedi della Vergine. Quando Claire si fosse inginocchiata davanti a Nostra Signora per accendere la candela nuziale, lo strascico di seta dell'abito si sarebbe aperto intorno come i petali di un giglio e lei si sarebbe rialzata con le ginocchia sporche, marchiate dai segni del fuoco.
Per il resto di quella mattinata, Jo andò trafficando per la casa, rovistando tra cumuli di vecchie cianfrusaglie, tesa come una corda di violino. Alla fine sua madre ne ebbe abbastanza. «Vai», sbottò, togliendo una lattina d'olio ammaccata dalle sue mani. «Vai a vedere tua sorella che si sposa.» Jo strinse le esili spalle di sua madre, «Ti dirò cosa indossa», disse, e sua madre annuì.
«Mi piacerebbe saperlo.» Il matrimonio era già iniziato quando Jo si acquattò vicino alle opache finestre ad arco e sbirciò attraverso una di esse. Claire era davanti all'altare, avvolta in raso e pizzo, la testa china. Da quando si era fidanzata con Whit, che era devoto, aveva ripreso a frequentare la chiesa, ma non di meno era impressionante vederla davanti al piccolo altare di St Agnes, sposa di

qualcuno che non era Ethan, mentre con le labbra scandiva le parole di preghiere che, come Jo sapeva bene, disprezzava.
Le sue compagne di scuola Cecilia West e Katy Diamond stavano al suo fianco, fasciate in orrendi abiti di satin, e tra i banchi vi erano i volti di chiunque Jo avesse mai conosciuto in paese. Il signor Hupton, il signor Hopper della tavola calda, anche la tremenda Agnes Greene, che a scuola prendeva in giro Claire per i suoi vestiti. Adesso sfoggiava un sorriso affettato, impressionata dalla grandezza dei diamanti sulla fede che scivolava al dito di Claire. Claire non sembrava esattamente radiosa. Si muoveva, invece, con rigida lentezza, come se il solo fatto di trovarsi a St Agnes le facesse gelare il sangue, e Jo sperava che fosse davvero così.
Claire non guardò Whit quando lui le infilò l'anello al dito, né quando padre Flynn li dichiarò marito e moglie. E quando Whit le sollevò il velo e la baciò, lei tenne gli occhi chiusi. Jo sapeva che stava pensando alle labbra di Ethan. Vide Claire lanciare uno sguardo verso il dipinto di Nostra Signora, con le sue nuove migliorie, e un'espressione preoccupata balenarle sul volto.
Quando tutto finì, Claire uscì dalla chiesa, pallida come quando era arrivata. Nessuno lanciò il riso. Nessuno degli invitati applaudì, né ci fu musica, solo il forte strepito del vento dell'Atlantico. Prima che qualcuno la potesse notare, Jo passò dietro la chiesa e scese verso Drake's Beach, dove camminò sulla riva, ripensando al giorno in cui Whit l'aveva trovata a scavare in cerca di arselle e le aveva chiesto da dove venissero. Dov'erano finiti quei giorni? Poco dopo sentì dei passi avvicinarsi dietro di lei. «Cenere alla cenere», disse padre Flynn, cadenzando il passo per affiancarla.
Lo guardò corrucciata. Non voleva compagnia. «Cosa?» «Ho visto che tua sorella si è rovinata il vestito» disse, imperturbabile quando un'onda dispettosa gli bagnò l'orlo dei pantaloni.
Jo proseguì per la sua strada e diede un calcio alla sabbia. «Mia sorella ha rovinato un sacco di cose.» Padre Flynn la raggiunse in un punto più alto. Si vedeva che fremeva per farle una precisa domanda, ma non osò. Invece si mise a mani giunte e sospirò. «Proprio come qualcuno ha deturpato il ritratto di Nostra Signora, stamattina.» Jo non disse niente, e padre Flynn la sorprese lasciando cadere l'argomento. “Gli deve piacere Nostra Signora ancora meno di quanto piace a me”, pensò Jo, il che la diceva lunga. Il sacerdote si schiarì la voce e rallentò il passo per adattarlo al suo. «Non parlare più a tua sorella non cambierà nulla, nulla riguardo all'incendio e nulla riguardo al suo matrimonio con Whit. Perché non provi a perdonarla?» Jo socchiuse gli occhi in direzione delle onde. La sua vista stava migliorando, ma comunque poteva contare solo sull'occhio sinistro. Scosse il capo. «Non penso. Questa volta, no. No.» Le spalle di padre Flynn si abbassarono ancora un po'. Giocherellò con un paio di ciottoli che aveva in tasca, come fossero parole che stava soppesando. «Hai sofferto alcuni duri colpi ultimamente», disse alla fine, «me ne rendo conto. Ma ricordati che l'abbraccio del Signore è più ampio e saldo di quanto potresti mai immaginare, anche se non riesci sempre a sentirlo intorno a te.» Allungò la mano e la pose

sotto il mento di Jo. Sino ad allora, tra tutta la gente di Prospect, lui era l'unico che non sembrava impressionato dalle sue cicatrici. Le lanciò un'occhiata profonda. «Sei sempre nel mio cuore, Jo. Sappilo. Non essere piena di collera.» Lei piegò il capo, sentendo una punta di senso di colpa per quello che aveva fatto alla Vergine. «La collera è la sola cosa che sento ormai», confessò.
Padre Flynn le diede un buffetto gentile. «Comunque, cerca di non perdere il contatto con Dio, qualsiasi esso sia.» Se ne andò, lasciando che Jo trovasse da sola la sua strada tra le dune, mentre si chiedeva chi avesse maggior presa su di lei tra Dio e il diavolo, perché sembrava che uno dei due stesse frantumando nel suo pugno onnipotente ciò che rimaneva di lei.
Dopo il matrimonio di Claire e Whit, la madre di Jo si fece ogni giorno più esile e debole, e Jo sapeva che il tempo che avrebbero condiviso era poco. Terminate le incombenze mattutine alla salina, saliva in camera di sua madre per abbracciarla nel sonno, cercando di imprimersi nella memoria la speciale composizione di ossa e muscoli che era il suo corpo.
«Non è una vera fine», le sussurrava sua madre, sempre più flebile. «è solo una trasfigurazione dello spirito. Non sprecare il tuo tempo nel dolore.» Prese un respiro e si avvicinò a Jo. «Promettimi che rimarrai in mezzo al sale», disse. «Promettimi che ti prenderai cura di Claire.» Al nome di Claire, Jo serrò la mascella. «Ci sta già pensando Whit, mamma», disse. «Non ti devi preoccupare.» Sua madre la fissava con gli occhi pieni di lacrime. «Non devo?» Quindi sospirò e cadde in un sonno inquieto.
Morì un mese più tardi; sarebbe stata sepolta nell'appezzamento pieno di erbacce che i Gilly avevano ai margini del cimitero del paese. Nessuna donna era mai stata sepolta nella salina, solo gli sventurati maschi.
Jo cercò di onorare le volontà della madre e di non lasciarsi abbattere dal dolore, ma era un'impresa difficile. Era sola per la prima volta nella sua vita, e l'assenza di sua madre era resa ancora più penosa dal suo grembiule appeso nella rimessa, dai suoi vestiti nell'armadio, dall'accozzaglia di tazze e piatti messa insieme nel corso degli anni ancora al suo posto nella credenza in cucina. Ogni mattina, quando Jo si alzava, il silenzio della casa era quasi vivo, come se degli insetti si fossero radunati nello spazio vuoto tra le pareti e facessero vibrare migliaia di ali. Pensava spesso a Claire in quei momenti. Provava quello stesso disagio a vivere tra le mura di Ida? Jo si sedette e cercò di scriverle una lettera, ma non sapeva cosa dire, così alla fine ripose carta e matita nella scrivania del soggiorno. Prospect era abbastanza piccola, valutò. Claire avrebbe appreso la notizia per i fatti suoi e avrebbe preso una decisione sul da farsi, benché Jo sospettasse che non avrebbe fatto nulla. Quando Claire voltava le spalle a qualcosa, di solito era per sempre.
Arrivato il giorno del funerale di sua madre, Jo si incamminò da sola verso St Agnes, abbastanza presentabile nella sua camicetta di seta nera, pettinata al meglio possibile. Si diresse al funerale con un sacchetto di sale in mano e una certa determinazione nel cuore.

Claire sarebbe stata lì, lo sapeva, ma Jo pensava che avrebbe saputo affrontarla. Nostra Signora l'avrebbe sostenuta con il suo arsenale di ami. Jo aveva appena salito i tre gradini incurvati della chiesa e stava per entrare, quando vide sue sorella. Lei e Whit erano inginocchiati fianco a fianco sul banco dei Turner, la chioma rossa di Claire scintillava come un fuoco d'artificio. Sopra la bara liscia della loro madre c'era un vistoso mazzo di gigli arancioni, gli unici fiori che Jo sapeva sua madre avesse sempre detestato e Claire sempre amato. Dietro Whit e Claire, una manciata di altri partecipanti al lutto: il signor Upton della drogheria, il signor Hopper della tavola calda e i Friend della ferramenta. Poi i fratelli Stone e le rispettive mogli. La maggior parte delle persone a cui Jo vendeva il sale. Padre Flynn la notò, titubante sulla soglia.
«Jo», disse con espressione sollevata, «ti stavamo aspettando.» A quel punto Claire e Whit si girarono come fossero un'unica persona, le mani di lei racchiuse in quelle di lui. Era la prima volta che Jo vedeva sua sorella dopo le nozze, e i mesi di matrimonio sembravano aver moltiplicato i suoi anni. Aveva un rossetto cremisi troppo acceso per le sue labbra sottili e, Jo fu scossa nel notarlo, la perla di Ida, quella che Jo aveva rubato e poi restituito tanto tempo prima.
L'aria intorno a lei si diradò, e il suo sguardo si concentrò sul solitario puntino pallido della perla. Quanto era sbagliato, pensò, che quel posto fosse di Claire, vicino al corpo della loro madre, vicino a Whit, mentre lei era sospesa sulla soglia della chiesa, e si sentiva scacciata come uno spettro. Diede un'altra occhiata verso Nostra Signora, anch'essa un fantasma, con il viso mancante e macchie sbiadite sulle vesti, una signora dal cuore di pietra.
«Non vuoi entrare, figliola?» chiese padre Flynn, con il solito tono paziente. Senza dirgli una parola, e senza distogliere lo sguardo da Nostra Signora, Jo attraversò lentamente la piccola navata della chiesa sino ai piedi della Vergine, dove appoggiò con cautela il suo sacchetto di sale. Quindi prese posto sul margine di un banco, dall'altra parte della chiesa rispetto a dove sedevano Claire e Whit, e chinò il capo. Per tutto il tempo della breve funzione, Jo sentì addosso gli occhi di Whit. Era irrequieto, muoveva nervosamente la punta di uno dei suoi costosi mocassini e continuava a lisciarsi la cravatta di seta. E Jo sapeva perché.
Aspettò che tutti i partecipanti se ne fossero andati prima di rivolgersi a lei e le si avvicinò proprio mentre stava per andare via. «Quando sarà letto il testamento?» le chiese, saltando qualsiasi convenevole. Jo guardò verso Claire che aspettava vicino all'altare, le guance imporporate. “È più avido di quanto immaginassi”, pensò Jo. “Mamma non è stata ancora sepolta, ed eccolo qui per prendersi quello che non è suo.” Jo si passò la lingua sul palato, assaporando quello che stava per dire. Tirò in dentro lo stomaco. «È inutile che ti agiti così, Whit. Claire non ha avuto nulla.» Dall'altra parte della chiesa, Claire si lasciò scappare un piccolo rantolo e Whit afferrò il braccio di Jo. «Cosa vuol dire niente? Come è possibile? La fattoria di Salt Creek è per metà sua, dannazione!» Jo lo guardò con freddezza. «Era per metà sua. Ma lei se ne è andata. È stata una scelta sua. Comunque, mi sembra che non se la passi male.» Jo osservò le scarpe nuove di Claire che brillavano, lo scintillio della sua fede nuziale di diamanti.

Il viso di Whit si fece bianco come il gesso. «Voi Gilly rovinate sempre tutto», sbottò.
Prima che Whit potesse aggiungere qualcos'altro, Jo si girò e se ne andò, scomparendo attraverso il portone aperto della chiesa e incamminandosi sul viottolo. La sua pelle non aveva ancora riacquistato elasticità, e questo le rendeva difficili i movimenti. Ripensò a tutto quello da cui stava scappando – Whit, Claire, il volto accusatore di Nostra Signora e il dolore fisico che provava – e capì che, se non fosse tornata alla salina, si sarebbe dissolta per sempre, come un cucchiaino di soda in un pentolone bollente di lisciva.
Piacesse o meno a Jo, il suo futuro era ormai segnato. Si sarebbe dedicata alla salina, e sarebbe stata l'unica di loro due a farlo, lo sapeva. Ormai era troppo tardi per andarsene, perché doveva alla fattoria di Salt Creek molto più del proprio sostentamento. Le doveva la sua stessa vita. Capitolo 13 12.
Quando padre Flynn annunciò il ritorno di Ethan Stone a Prospect e a St Agnes, tutto per Claire cambiò in un solo istante: il tempo, il modo in cui lei e Whit si parlavano la sera a tavola – o più spesso non si parlavano – e perfino la sua avversione al sale.
Il falò della sagra di dicembre si avvicinava, e il vento spazzava il paese, con forti e incostanti raffiche. Era il tempo adatto perché le persone sentissero la mancanza di tutte le cose che non avevano, e Claire non faceva eccezione. Il freddo prese possesso delle stanze inutilizzate della residenza dei Turner, si annidò nei suoi corridoi bui, e la attendeva per attanagliarle i piedi quando sgusciava dalle coperte al mattino. Whit era preoccupato per la bolletta del riscaldamento e non voleva che lei alzasse il termostato. Claire iniziò a rimanere a letto sempre più a lungo, a guardare il gelo che decorava l'esterno delle finestre della sua stanza, mentre rivisitava i resti gelati del suo passato, cercando di determinare il momento in cui si era cristallizzato, anche se sapeva che doveva essere successo il giorno dopo l'incendio nella rimessa, quando Whit Turner l'aveva scoperta a piangere sotto il pero e aveva pensato di offrirle il suo fazzoletto.
Sua madre era rimasta in ospedale con Jo, e a Claire era stato dato il permesso di rimanere da sola. Lasciata in balia dei suoi pensieri, era persa, disorientata. Desiderosa di compagnia, si spingeva in paese, ma poi si rendeva conto di non riuscire a stare tra la gente e si ritrovava a ciondolare sotto l'albero di pere, piangendo la perdita di Ethan e maledicendo la sua sfortuna.
Non si accorgeva mai quando arrivava Whit. «Pare che tu abbia bisogno di questo», le disse, estraendo un fazzoletto pulito di cotone bianco dal suo blazer e porgendoglielo. Lei era certa che avesse saputo in qualche modo dell'incendio, perché, invece di tirarle i capelli e darle della sciocca, la aiutò a rialzarsi, pulì con cura la sua gonna dopo che si era alzata da terra, e poi la invitò a prendere una tazza di caffè.
Affrontò per prima l'argomento. «So che sai che cosa ho fatto», esordì, singhiozzando, ma scoprì che Whit non faceva mai molti commenti sulla giostra dei pettegolezzi del paese, probabilmente perché sua madre ne era di solito al centro.

«Ho sentito», fu tutto quello che disse. E il suo tono lasciava trasparire che non aveva voglia di discuterne. Claire ne fu confortata, perché nemmeno lei ne aveva.
Fu strano sedersi al bancone della tavola calda – un luogo in cui era stata centinaia di volte con Ethan – a sorseggiare caffè con Whit. Lo bevve lentamente, attenta a non macchiare la camicetta, e si chiese se le persone ricche avessero un diverso modo di tenere le loro tazze. Guardò furtivamente Whit, ma lui stringeva la sua tazza esattamente come lei. Le sorrise, scrutandole i capelli, poi lasciò cadere lo sguardo sul petto e sulla vita di Claire. Lei arrossì e si rigirò sullo sgabello, ma questo non scoraggiò Whit. Continuò a fissarla. Poi le si avvicinò e le fece segno di imitarlo. Quando le parlava, il suo respiro le solleticava l'orecchio. «Quell'Ethan Stone un giorno si sveglierà e sarà molto pentito di averti lasciata», le disse.
Claire appoggiò la sua tazza e tirò su con il naso. Al solo sentire il nome di Ethan le veniva ancora da piangere, ma qualcosa le diceva che se Whit non amava i pettegolezzi, lo stesso valeva per i piagnistei. Si sforzò di sedere composta e lo guardò negli occhi. «Come lo sai?» Whit sorrise e mise una mano sulla sua. «Perché ho intenzione di essere io a farlo pentire», rispose.
Claire arrossì e guardò le loro mani una sull'altra sul bancone, osservando Whit che la osservava. «Devo andare», gli sussurrò. «Grazie per il caffè.» Sfilò le dita dalla mano di lui, dicendosi che quello era solo un incontro casuale, che gli faceva un po' pena, che ai suoi occhi era ancora una bambina lentigginosa, con le gambe storte e a cui mancavano due denti. Ricordava inoltre che un tempo Jo era stata vicina a Whit come lei a Ethan. Aveva già bruciato il cuore di sua sorella, non voleva anche spezzarlo.
Invece la volta successiva in cui Whit la incontrò mentre comprava dei generi alimentari, non rifiutò subito la proposta di una passeggiata. «E dai», insistette lui, portando per lei il cestino che aveva in mano. «Il tramonto sarà meraviglioso.» Così gli permise di accompagnarla fuori dal negozio del signor Upton e lungo Bank Street, e quando le cinse la vita con un braccio, tirandola vicina a sé, lei non si oppose. Non era come con Ethan, ma era comunque bello. Era piacevole per Claire essere abbracciata da qualcuno che la desiderava più di quanto non facesse lei.
Da quel giorno cominciarono a incontrarsi con frequenza, da innamorati. Era stato Whit a suggerire a Claire di fare quel corso di stenografia – l'aveva perfino iscritta lui –, dicendo che le serviva qualcosa su cui focalizzare l'attenzione mentre sua madre e sua sorella non c'erano. Ed era stato sempre lui a farle notare che avrebbe dovuto indossare vestiti meno vistosi per mettere maggiormente in risalto i suoi capelli e gli occhi, a insegnarle come disporre il coltello e la forchetta sul piatto al ristorante per comunicare che si aveva finito di mangiare.
Non provò mai a baciarla però, nemmeno una volta, e questo a Claire faceva un po' piacere e un po' la faceva impazzire di rabbia. Si chiedeva se il pudore di Whit fosse dovuto alla storia che aveva avuto con Jo, ma non aveva il coraggio di domandarglielo. A lui importava troppo o troppo poco di Jo? Non riusciva a capirlo. Alla fine relegò quei pensieri in un oscuro recesso della sua mente. Non le

piaceva speculare su quello che poteva esserci ancora tra Whit e Jo. Non le piaceva pensare a nulla che avesse a che fare con sua sorella, di fatto.
Tuttavia, Whit la costrinse ad affrontare anche quella questione. «La devi andare a trovare», le disse alla fine, dopo un mese che si frequentavano. Erano seduti insieme sulle dune. «L'unico modo per essere liberi è affrontare le cose.» Claire avrebbe voluto far notare che sua sorella, costretta in un letto d'ospedale per le ustioni che aveva subito a causa sua, non era una cosa, ma non lo fece. Inoltre, Whit aveva ragione. «Che succede se io non voglio essere libera?» chiese, con i capelli a coprirle il viso.
Whit li scostò e disse: «Penso che tu voglia esserlo».
Le tornò in mente il sogno di scappare con Ethan in un luogo ombroso, ricco di pesci, dove il sale non si formava mai.
Claire girò il viso. «Comunque, non è una cosa che succederà adesso.» Whit le si avvicinò, e lei trattenne il respiro, pensando che finalmente avesse intenzione di baciarla, ma lui si limitò a farle scivolare un dito lungo la guancia e il mento, con il gesto con cui la gente del paese accarezzava il viso di Nostra Signora prima di confessarsi. «Non esserne troppo sicura», rispose lui. «Magari a te è successo di non riuscire a ottenere quello che volevi» – Claire arrossì, sapendo che si riferiva a Ethan – «ma io ci riesco sempre.» Poi abbassò lo sguardo sulla sua coscia, nuda dove il vestito si era scostato. Lei risistemò svogliatamente l'orlo. Quel vestito le copriva appena le gambe, ma si riusciva comunque a intravedere il profilo del suo corpo sotto la stoffa sottile. Claire sospirò, spazzando via la sabbia che aveva in grembo, domandandosi se coprire qualcosa che prima o poi doveva venir fuori le fosse di aiuto o rendesse solo le cose più difficili.
Ogni volta che Claire ripensava al pomeriggio in cui aveva scambiato la fattoria di Salt Creek con Plover Hill non riusciva a fare a meno di chiedersi se quella decisione non fosse stata un abbaglio o un malinteso. Dopo tutto, Whit non le aveva offerto un anello il giorno in cui le aveva chiesto di sposarlo. Non si era inginocchiato come Claire aveva sempre sognato che facesse Ethan. Non aveva balbettato nervosamente quando le aveva proposto di diventare sua moglie, né aveva fatto sospiri profondi, e di sicuro non aveva introdotto l'argomento del matrimonio con lei come se fosse stata una domanda. Aveva invece fatto quello che gli riusciva meglio – aveva preso una decisione esecutiva – e Claire, da brava studentessa di stenografia qual era, lo aveva preso alla lettera.
Stava spalando via il fango da uno dei bacini di evaporazione vuoti, quel giorno. Prima di allora, Whit non aveva mai messo piede alla fattoria per venire a trovarla. Eccolo lì, invece, bello come sempre, che camminava al margine della salina come se fosse sua. Subito agitata, Claire si era messa a posto i capelli e aveva cercato di togliere un po' della terra che aveva sulle mani, ma non era servito a molto. Si sentiva ancora come un vagabondo che saluta un re.
«Che ci fai qui?» gli chiese quando fu più vicino. «Non penso che sia una grande idea, incontrarsi alla salina. Sai, viste le circostanze.» Whit però appoggiò le mani sulle sue spalle e disse: «È esattamente quello che stavo pensando».

Il suo cuore cominciò a battere più forte, e si guardò intorno per vedere se Jo era in vista. «Che cosa vuoi?» domandò cauta, a bassa voce.
Sentì gli occhi neri di Whit scrutarla come se stessero seguendo la lancetta di un orologio. «Te.» Claire sbuffò. «Non essere ridicolo.» Whit allargò le braccia. «Che cosa può offrire un posto come questo a una ragazza come te?» Claire tacque un attimo. Era la stessa domanda che si poneva da tutta la vita, ma uscire dalla propria condizione era una cosa più facile a dirsi che farsi. “Ho bisogno di un segno”, pensò Claire, “anche piccolo.” E in quel momento una fastidiosa farfalla blu, di quelle che sua madre diceva sempre portassero sfortuna, si appoggiò sulla sua spalla, seguita da altre due. Claire si scosse e cercò di farle volare via, ma prima che ci riuscisse Whit gettò la sua giacca su di lei. Quel gesto peggiorò solo la situazione. Lei immaginò i corpi schiacciati di quegli insetti che cadevano lungo la fodera della giacca e resistette all'impulso di gettarla nel fango.
Whit non parlava più, e Claire si rese conto che doveva averle fatto una domanda. Alzò lo sguardo e vide che ora il viso di Whit quasi toccava il suo, gli occhi fissi nei suoi. Il suo profumo era buonissimo, così da vicino, sapeva di spezie e cuoio fino, e la sua pelle era talmente levigata che Claire fu tentata di strofinare la sua faccia per vedere se produceva il rumore di un dito sull'ottone, o se le permetteva di esprimere un desiderio. Come ipnotizzata, si mosse verso di lui, pronta a baciarlo, ma fu allora che vide Jo. Le uscì di bocca un verso strano, mentre pensava che anche se lo avesse baciato non avrebbe avuto nulla di cui sentirsi in colpa. Poi, prima che potesse fermarlo, Whit la strinse a sé, presentandola come la sua sposa.
Il mondo intero sembrò trattenere il respiro per un attimo, le nuvole, l'acqua che scivolava oltre la diga, il sale che si formava sotto i piedi di Claire. Sposa. Era una parola che aveva sempre voluto incarnare, pensando che non sarebbe mai successo. Se non poteva essere la sposa di Ethan, pensò tra sé, sarebbe stato così terribile essere invece quella di Whit? Era un uomo ricco, e attraente, e c'era quella corrente invisibile che fluiva tra di loro, come la corrente di Drake's Beach, sempre al lavoro sotto la superficie dell'acqua. Claire si appoggiò con le spalle e i fianchi a Whit, sentendo il deciso sostegno del suo corpo, e pensò che avrebbe potuto essere bello vivere con un uomo che si dedicava soltanto ai fatti concreti piuttosto che alle stupidaggini dello spirito.
«Sì», gli sussurrò, così piano da non essere nemmeno sicura di averlo detto, e lui la strinse forte. «Va' a prendere le tue cose. Ti aspetto lungo il viottolo, con il motore acceso.» Quando fu in casa, si trovò di fronte al fatto che non c'era nulla che volesse portare con sé. Di certo non voleva prendere nulla che le ricordasse Ethan, nessun annuario o foto del ballo studentesco, o poesia che avesse trascritto per lei. Tolti quei piccoli ricordi, la sua stanza avrebbe potuto essere quella di una suora. Alla fine prese con sé due paia di jeans, tre camicette e la biancheria intima per una settimana in una borsa di tela, consapevole del fatto che fosse una formalità. Whit le aveva detto di prendere le sue cose, così ne aveva scelte alcune che desiderava, ma sapeva che niente del suo vecchio io sarebbe sopravvissuto

dopo aver lasciato la fattoria di Salt Creek. Per Claire quella era la cosa importante. Niente l'avrebbe più fatta soffrire.
Prima di andarsene, si fermò per un attimo davanti alla finestra della sua stanza, che dava sulla salina. Sua madre era andata a Hyannis, quindi non l'avrebbe scorta nei paraggi, ma in lontananza Claire riusciva a vedere Jo rialzarsi dopo essersi chinata su un argine. Non si era ancora abituata alla stortura che aveva assunto il corpo della sorella, né era sicura che lo avrebbe mai fatto. Per Claire dover essere testimone di quello che aveva fatto a Jo era come guardare in uno specchio che le mostrava tutti i lati orribili di sé stessa. Fece per alzare un braccio verso il vetro della finestra, come per dire addio a Jo, ma lei non poteva vederla e non avrebbe comunque risposto al saluto. Claire abbassò il braccio. Dall'incidente, si erano scambiate solo qualche parola. Chiaramente, «addio» non sarebbe stata una di esse.
Claire si allontanò dal vetro e raccolse la sua piccola borsa. Whit avrebbe aspettato solo un po' sul viottolo con il motore della sua decappottabile acceso, lo sapeva. Se si fosse seduta sul letto finché il sole non si fosse ridotto a una tacca nel cielo, non l'avrebbe più trovato. Rifletté per un attimo, poi chiuse le tende su Jo e la salina e spense la lampada. Quindi cominciò a correre, prima sugli scalini, poi sotto il porticato, nella salina, e finalmente sul viottolo, andando più forte che poteva, e ancora più forte, una freccia infuocata scagliata in un volo incerto.
Jo aveva provato a rendere più difficile la nuova vita di Claire con i disegni con cui aveva decorato la Vergine, tutti quei terribili uncini infilati lungo l'orlo della veste della Madonna e quell'occhio che fissava, accusatorio. Furono le prime cose che Claire vide entrando a St Agnes il giorno delle nozze, sotto il velo spesso che portava sul capo, con le mani che le tremavano nei guanti di pizzo. Senza nemmeno una parola capì esattamente quale fosse il messaggio che sua sorella le voleva mandare. Jo faceva il ricadere il peso dell'occhio che aveva perso nel fuoco nella mano aperta di Claire, dove infatti pungeva e bucava la pelle come uno di quegli ami dipinti. Sotto il suo velo, Claire era sbiancata.
Eppure, nemmeno trovarsi a piangere la morte – improvvisa, ma non completamente inaspettata – di sua madre riuscì a smorzare il nuovo senso di soddisfazione che provava Claire nella sua nuova vita. D'accordo, forse Turner House era un po' più sciatta di come se l'aspettava, molte suppellettili erano ammaccate o bucate dall'uso, ma l'arredamento un tempo era stato sicuramente di classe, e per Claire era più pittoresco di qualunque altra cosa avesse mai posseduto.
E il nome dei Turner, poi, era ancora garanzia di rispetto. Claire fece amicizia con quel tipo di persone che avrebbe mangiato fango piuttosto che comprare il sale della sua famiglia, non solo ragazze come Agnes Greene, ma anche signore di Boston e grandi proprietarie terriere del Connecticut. Whit la introdusse al country club, di cui era ancora socio. Claire sfrecciava per il paese sulla decappottabile rossa di famiglia, parcheggiando dove le capitava, certa che non avrebbe mai preso una multa. Quando disse al signor Upton che doveva cominciare a tenere del caviale nel suo negozio, lui non sapeva nemmeno

compilare l'ordine senza incertezze. Le cose belle della sua nuova vita avevano un sapore speciale.
Le prime volte, nell'usare le posate d'argento e i servizi di porcellana, o nel sedersi alla scrivania barocca di Ida, Claire si era sentita una sorta di impostore, ma presto le sue dita avevano imparato a curvarsi intorno a penne stilografiche e forchette da pesce. Diventò esperta di ciotole per nettarsi le dita, e riuscì a capire come annodare una cravatta da smoking per Whit. Ogni mattinascendeva la scalinata principale della casa passando davanti al ritratto di Ida sul pianerottolo, e automaticamente si metteva a posto i capelli come se il dipinto la osservasse. Era una cosa sciocca, ma le sembrava di avvertire lo spirito di Ida annidarsi nei cornicioni della casa, per vedere chi sarebbe stato scacciato per primo da lì: il fantasma della suocera o la nuora malvagia in carne e ossa. Le lenzuola odoravano ancora dei sacchetti di lavanda e dell'olio essenziale di rose di Ida. Claire si fece mandare lenzuola nuove da Boston, ma quando aprì il pacchetto la medesima essenza di fiori sembrò sprigionarsi dalla stoffa e lei dovette correre verso il lavandino più vicino per rimettere.
Alla terza volta, Claire capì che forse il problema non risiedeva nelle lenzuola. Si trattava di una questione molto più naturale: era incinta.
«Spero che sia un maschio», disse Whit, sollevandola da terra e rigettandola tra le lenzuola che lei tanto detestava. «Un Turner con occhi neri come i miei, capelli rossi come i tuoi, e il temperamento di un leone.» Claire trattenne il respiro. “Un maschio”, pensò. Non biondo, non con gli occhi blu di Ethan, ma nemmeno nato nella salina, dove la diga aveva fauci spalancate e le tombe avevano la memoria lunga.
Ma che cosa sarebbe successo se la malasorte dei Gilly fosse venuta comunque a cercare Claire, fino a Plover Hill? Era meglio prevenire che curare, pensò. Meglio affrontare le cose di petto che lasciare che il passato dal quale si era liberata tornasse indietro per danzare sulla tomba dei suoi futuri figli. Che cosa sarebbe successo se le voci che lei stessa aveva messo in giro sul sale si fossero rivelate vere? Forse quella roba era veleno. Forse era per questo che i bambini maschi era sempre morti, sulla loro terra.
Aveva raddoppiato i suoi sforzi in paese, ricordando al signor Upton che il sale non era controllato in alcun modo e lasciando intendere al signor Hopper che un avvelenamento da cibo su larga scala sarebbe stato fatale per la tavola calda. Per quanto riguardava le signore sue amiche, bastava menzionare che troppo sodio faceva lievitare i fianchi. Le uniche persone con cui non otteneva nessun risultato erano i pescatori del porto, e questo dipendeva dal fatto che Claire non sopportava di avvicinare lo zio di Ethan, Chet, che aveva gli stessi occhi e la stessa voce del nipote, e un'opinione poco lusinghiera del matrimonio d'interesse di Claire che non aveva paura di esprimere.
Per qualche tempo Claire pensò che tutto andasse bene. Pensò di aver giocato il destino, di essere ormai al sicuro, ma non era così. Quattro mesi dopo l'inizio della gravidanza cominciarono i sanguinamenti, prima lievi, poi un fiotto caldo, fino a che svanì tutto e lei si ritrovò la stessa di prima, solo più vuota. Per

compensare di aver fatto sparire il sale da Prospect, portò un'offerta in miele alla Vergine. Normalmente era qualcosa che solo le madri novelle facevano, ma Claire stava provando a ingraziarsi Nostra Signora perché le desse un'altra possibilità di avere un bambino. Immaginò le pietre tombali inclinate – sia vecchie sia recenti – della salina. Se avesse avuto un figlio, non voleva che si unisse ai suoi nefandi consanguinei. Affondò un dito nel miele e ne lasciò una traccia sulle vesti irregolari della Vergine, poi vi appoggiò la fronte.
«Se mai avrò un figlio», sussurrò al dipinto, « ti ridarò il tuo viso.» Rimase in attesa, ma non ci furono segni che quell'immagine l'avesse sentita. Claire era sola, e parlava a un muro.
Un mese dopo aver perso il bambino, Whit le disse che aveva un regalo per lei e la bendò con una sciarpa di seta straordinariamente costosa. All'inizio Claire pensò che fosse quello il regalo, ma quando lo chiese a Whit, lui si mise a ridere e la guidò fuori dall'enorme cucina dei Turner, attraverso la veranda sul retro, nel piccolo appezzamento dietro la casa.
«Metti le mani qui», le disse, stringendo le mani di Claire intorno al parapetto usurato dello steccato. «Non sbirciare.» Claire si leccò le labbra e annusò l'aria. Ultimamente trascorreva la maggior parte del tempo in casa, ed era piacevole trovarsi di nuovo all'aria aperta. Sentì l'odore dell'erba e un altro odore penetrante che non riuscì a identificare. Qualcosa produsse un fruscio, poi Whit sciolse il nodo alla sciarpa che le copriva gli occhi, mentre le accarezzava la treccia. Claire aprì gli occhi e vide che le aveva comprato un cavallo bianco.
«È un albino», disse Whit, «non è perfetto, ma è piuttosto bello. È figlio di uno stallone arabo. Una persona mi doveva un favore, così gli ho permesso di ripagarmi in natura.» Accarezzò il collo del cavallo, compiaciuto del proprio potere, che poteva far comparire un cavallo solo perché lo desiderava. «L'ho chiamato Ghiacciolo.» Claire osservò l'animale, e il cavallo allungò il collo in avanti e le affondò il suo muso soffice nel palmo della mano. Le si sciolse subito il cuore. Si domandò se l'amore fosse una cosa tanto semplice, come il flusso della marea che scorre nei canali della salina. Era quello che Ethan aveva trovato in Dio, ciò che avrebbe provato lei se avesse avuto un figlio? Si rabbuiò e allontanò il naso di Ghiacciolo. «Non so cavalcare.» Whit ridacchiò. «Non ti preoccupare, amore mio, a quello provvederemo.» Le stava annodando al collo la sciarpa blu, ora – un po' troppo stretta. Poi le disse: «Non lo sai? Non c'è nulla in te che non possiamo cambiare». Anche se si trovava fuori dalla casa, lontano dalla calce e dall'intonaco umidi della casa dei Turner, Claire pensò di riuscire a sentire una debole risata spettrale.
La sera in cui lei e Whit erano tornati dalla luna di miele, Claire si stava pettinando prima di andare a dormire, quando Whit le era comparso alle spalle e le aveva sussurrato sul collo: «Non li tagliare mai».
Lei aveva appoggiato la spazzola d'argento, incerta se ridere o sospirare. Era facile attrarre gli uomini, si lasciavano trascinare da fili sottili come una ciocca di capelli rossi, e Whit non faceva eccezione. L'unica persona di cui non fosse stata capace di carpire il cuore era Ethan. Aveva inclinato il capo, guardando la propria

immagine nello specchio, notando nuove rughe e angoli che si erano creati da quando si era addentrata nei misteri del matrimonio. «Che cosa faresti se li tagliassi?» Il viso di Whit si era fatto scuro. «Spero che tu non mi disobbedisca mai, Claire.» Quelle parole le erano scivolate lungo la schiena e nel ventre. Claire si era guardata le mani e l'anello con quel diamante enorme che una volta era appartenuto a Ida. Quando aveva rialzato lo sguardo, aveva visto che Whit le stava porgendo una collana, ma non un pendente con degli zaffiri o una croce gioiello come Claire si sarebbe aspettata, bensì una graziosa perla montata su una catenina d'argento.
Whit gliela allacciò solennemente intorno al collo, poi le sue dita vagarono sulle spalle di lei, affondando nella carne come una zappa che rompe il suolo a primavera. Claire accarezzò quella perla, pensando che fosse qualcosa che avrebbe potuto regalarle Ethan. Poi si ritrovò a desiderare di racchiudere tutto il tempo che aveva passato con lui in una sfera lucente e levigata, e di indossarla al posto di quel ciondolo. “No”, disse a sé stessa. Meglio lasciare il passato com'era, senza ornamenti. Senza che la volesse richiamare, le tornò in mente una delle poesie preferite di Ethan: «Dormi! Dormi un momento, o perla bianca! Lasciami inginocchiare a te, lascia che a te preghi». Claire si portò una mano alla bocca. Le preghiere di Ethan si rivolgevano a un altro Dio, ora.
«Era di mia madre», disse Whit, sistemandole la catenina sul collo. Dal modo in cui lo faceva, con i polsi che le pesavano sulle spalle, era chiaro che quel gesto sanciva un patto tra loro. Whit tendeva a sottolineare, notò Claire, che lei era sua, ma in modo subdolo, con gioielli e improvvisi baci appassionati nei momenti sbagliati. Nessuna delle donne nella sua cerchia di amici conosceva questi tratti di Whit.
«È il tuo Rhett, e tu la sua Rossella», dicevano le ragazze del coutry club quando Whit faceva abbassare troppo Claire sul pavimento della sala da ballo. «È il tuo Heathcliff, e tu la sua Cathy.» Claire non aveva mai fatto notare loro che nessuna di quelle coppie aveva vissuto una storia felice. Le ragazze del suo nuovo ambiente non erano grandi lettrici. «Ma vorrebbero che la vivessi tu», diceva Whit, e Claire resisteva all'istinto di sbuffare. L'anello nuziale, la figura elegante di Ghiacciolo, la perla, erano le ultime cose che Ida avrebbe voluto vedere possedere a una Gilly.
Claire fu percorsa da un brivido mentre la brezza del primo autunno filtrava tra le tende chiuse e la finestra tremava, ma accettò il dono. Era uno dei vantaggi di sopravvivere ai morti, pensò, quello di poter accettare doni di quel tipo.
«Grazie.» Qualcosa di duro – un rametto rotto, forse – batté contro la finestra. Whit si accigliò e tirò le tende ancor di più, poi tornò verso di lei, e le cinse i fianchi con le mani.
«Vieni a letto», le disse. Era un po' un ordine e un po' una sfida. Claire si lasciò condurre per il polso fin sul letto. Tenendole ferme le braccia con le ginocchia, si chinò su di lei e le fece sentire il suo respiro sul collo. «Se tenterai di rompere i fili che ci uniscono, fallirai», le disse, mordendola piano all'inizio, poi sempre più forte. «Lo sai, vero?» Il sesso con Whit poteva essere aspro, a volte anche

doloroso, ma Claire lo trovava anche eccitante in un modo che non avrebbe mai immaginato. Ogni volta che lasciava che lui la possedesse, si sentiva come se fosse sopravvissuta a un pericolo, cosa che la spingeva a desiderare di farlo di nuovo. Cedette anche allora, lasciando che le sue braccia si rilassassero sotto il peso delle ginocchia di lui e che la sua testa ricadesse all'indietro, assaporando quel piacere.

Dopo che Whit si fu addormentato, lei scivolò fuori dal letto e si avvicinò cauta al mobile da toeletta di Ida. Accarezzò i pomoli decorati dei cassetti. Fino a quel momento aveva evitato di sbirciarci dentro, come se Ida fosse potuta risorgere, balzare fuori dal muro e tagliarle le mani per quel delitto. Claire si truccava in bagno, dove teneva la sua piccola dotazione di cosmetici. Diede un'occhiata a Whit, che era nel mondo dei sogni, riverso sulla schiena, e russava. Dopo aver preso un profondo respiro, si abbassò per aprire il cassetto centrale.

Dovette farlo oscillare su e giù perché si aprisse. Qualcosa si era incastrato, in fondo. Tirò più forte, e il cassetto si aprì di scatto, colpendole la mano e spingendogliela contro la pancia. Trattenendo il fiato, guardò dentro. C'erano un paio di forbicine da unghie d'argento, un portacipria di tartaruga crepato, un filo di perline cloisonné e, curiosamente, un piccolo sacchetto di lino con dei cristalli di sale, con un piccolo strappo dove si era incastrato nel bordo del cassetto. Forse era stato quello a bloccarlo. Claire, con il viso crucciato, lo prese in mano. La stoffa era consunta e sbiadita. Lo tirò fuori, cercando di non sbrindellare ulteriormente il tessuto. Alcuni dei cristalli le caddero comunque sul palmo, brillando alla luce della luna, quei grani che erano la causa di tutti i suoi problemi. Se ne portò un po' alla bocca, dove accolse con una smorfia quel sapore familiare, quell'aroma di casa sua di cui tanto aveva provato a liberarsi.

Perché proprio Ida avrebbe dovuto conservare un sacchetto di sale nel suo cassetto? Sapeva che Ida malediceva ogni cosa della salina ma continuava a tentare di comprarla. Forse per lei, rimuginò, il sale era stato come un granello di sabbia nel guscio di un'ostrica. Era ciò che l'aveva spronata a creare qualcosa di inaspettato e meraviglioso. L'aria nella stanza si era fatta così immobile che Claire pensò di poterla mandare in pezzi anche solo respirando. Tese l'orecchio per sentire un crepitio della finestra, un fruscio nel muro, ma non udì nulla e questo le sembrò più spaventoso di qualsiasi rumore demoniaco la casa potesse produrre. Perché Ida non se n'era andata, Claire lo sapeva. Non se ne sarebbe mai andata. Era semplicemente in attesa di vedere che cosa avrebbe fatto lei al suo posto. Seduta lì, a quel mobile che era stato di Ida, mentre indossava il suo anello nuziale di diamanti e la collana che le era appartenuta, Claire stava riprendendo da dove era arrivata lei, e non era certa di volerlo fare. Si slacciò la collana con la perla, la appoggiò su un angolo del mobile e si girò per sdraiarsi di nuovo con suo marito, nel letto che si era scelta.

La quarta volta che Claire perse un bambino fu la più rapida e l'ultima: un turbine di sangue le ricoprì le cosce, nella vertigine di un incantesimo, e tutto svanì, come in una Genesi al contrario. Invece di dare origine a qualcosa si ritrovò coperta da un enorme lenzuolo di nulla, con le ginocchia strette al petto nel letto, vuota come

le ciotola di un mendicante durante una carestia. Si tolse tutti i gioielli – la perla di Ida che indossava sempre, gli orecchini, anche la fede – e li infilò nel mobile da toeletta. Da quel momento in poi, giurò a sé stessa, si sarebbe vestita nel modo più semplice possibile. Sarebbe andata incontro a ciò che le riservava il mondo spoglia, senza ornamenti.
Whit la portò da uno specialista di Boston. Poi da un secondo dottore per avere un'altra opinione, ma il verdetto era sempre lo stesso. Sembrava che non ci fosse niente che non andasse, eppure nulla da fare.
«Che ne pensi di un'adozione?» tentò di proporre Claire. Le sue prime parole dopo cinque giorni di silenzio.
Lui si sedette di fianco a lei sul letto, pesante come il giorno del giudizio. «È assolutamente fuori discussione. Devo avere un figlio mio, un erede, un bambino con il sangue dei Turner, non qualche criminale che nessuno vuole.» Si abbassò per parlarle con maggiore intensità. «Claire, non farti sconfiggere da questi incidenti. Continueremo a provare, il nome dei Turner non può morire.» Di colpo le afferrò una coscia sotto le lenzuola e fece risalire la mano lungo il suo corpo. Lei chiudeva ogni giuntura che Whit cercasse di toccare – le spalle, il gomito, i polsi –, ma sembrava che a lui non importasse o che non se ne accorgesse. «In ogni caso, hai molte altre responsabilità. Come va il lavoro del comitato? Ghiacciolo, poi, ha bisogno di una bella cavalcata.» Quello era vero. Ora che Claire aveva imparato a cavalcarlo, Ghiacciolo era un conforto, un miracolo di muscoli e istinto. Però si agitava se non faceva un po' di esercizio ogni giorno, Claire lo sapeva. Si alzò a sedere e sospirò. Non sapeva che cosa significasse per il suo matrimonio che un cavallo potesse convincerla a uscire dal letto mentre suo marito non riusciva a farlo, ma non le sembrava nulla di buono.
Così si alzò, si rimise la sua fede di diamanti, poi un paio di orecchini, una spilla e la collana con la perla e riuscì a fare un sacco di cose. In una sola settimana, riorganizzò la biblioteca per soggetto e ordine alfabetico, portando inoltre a far restaurare i libri antichi della collezione che avevano il dorso usurato. Svuotò la credenza a vetri nella sala da pranzo, eliminando le terrine scheggiate e due piatti da portata crepati. Arrotolò la logora striscia di tappeto persiano nell'ingresso al pianoterra e la sostituì con una stuoia di fibre di alghe marine e cuoio.
«Sei dimagrita?» le chiese Cecilia West a pranzo a Wellfleet. «Sembri più magra e sei così silenziosa ultimamente!» Katy Diamond, la terza persona al tavolo, la squadrò con occhio critico. «Sì», concordò, «sei piuttosto magra.» «Ho avuto un virus gastrointestinale», replicò Claire, sistemando il tovagliolo sulle gambe e spostando il salino sul tavolo. Voleva prenderlo e frantumarlo.
«Problemi femminili?» le chiese Cecilia e, prima che Claire potesse negarlo, Katy le appoggiò una mano sul braccio e sfoderò tutta la sua comprensione.
«Ho sentito dire che in Europa le donne bevono orzata in questi casi», disse Katy.
Claire la guardò con freddezza e si scrollò la mano dell'altra dal braccio. Katy aveva un bambino piccino e paffuto a casa, e un secondo in arrivo. Poteva bere la bevanda che voleva, a quanto sembrava.

Claire alzò il mento e prese il menu che il cameriere le porgeva. «Be', almeno riuscirò a entrare nel mio costume nuovo quando arriverà l'estate», disse, dando un'occhiata alla stazza di Katy e aprendo la lista. «A meno che, ovviamente, non continui a dimagrire e diventi alla fine troppo largo. Nel caso, lo posso passare a te?» Katy arrossì di rabbia e si mise a guardare il suo piatto.
«Dove sei stata?» strillò Agnes Greene quando Claire ritornò al comitato della biblioteca. «Ci siamo sentiti persi senza i tuoi consigli per la festa di beneficenza di agosto. Che ne pensi, dovremmo preparare dei cocktail o no?» Claire voleva rispondere ad Agnes che per lei poteva affogarsi nella stupida orzata di Katy Diamond per quanto le importava, ma il chiacchiericcio della donna non conosceva pause e presto si ritrovò sommersa da un'ondata di campioni di stoffe da tovaglia, piani per andare a fare shopping a Boston e discussioni sull'opportunità di indossare minigonne per le donne sposate. Claire chiuse gli occhi. In tutto il resto del paese infuriavano le proteste per il conflitto in Vietnam, e ormai gli uomini camminavano sulla Luna, ma lì a Prospect la vita, così legata alle cose terrene, non sarebbe mai cambiata.
Quell'anno, mentre Claire osservava la pira per il falò annuale crescere su Tappert's Green, si sentì fragile come gli stecchi che venivano impilati uno sull'altro. Ogni mattina, quando passava al trotto sul dorso di Ghiacciolo davanti alla struttura che si andava formando, ne valutava i progressi: il primo giorno le arrivava ai fianchi, poi alla vita, alle spalle e oltre. Ghiacciolo si spaventò davanti al trambusto della costruzione e quasi la disarcionò, ma Claire tirò forte la briglia del morso per tenerlo sotto controllo. Cavalcò verso casa di pessimo umore.
Niente, nella sua esistenza, aveva preso la piega che lei aveva immaginato. Aveva lasciato la salina nella convinzione che sarebbe stata abbagliata dall'opulenza della casa dei Turner, solo per scoprire che non era così lussuosa come credeva. Negli ultimi tempi, aveva notato che oggetti curiosi stavano scomparendo. Il ritratto di Armistead Turner, il capostipite della famiglia, appeso sul fondo del corridoio al primo piano. Claire si era svegliata un giorno e aveva notato uno spazio vuoto e scuro dove prima si trovava il quadro. Poi sparì un servizio di porcellana che usava per Natale, quindi fu la volta di un girocollo di diamanti di Ida che non le era mai stato permesso di mettere. All'inizio ipotizzò che forse quegli oggetti fossero stati mandati a far restaurare o riparare, ma dopo mesi di assenza cominciò a pensarla diversamente.
Era vero che Whit aveva degli slanci di generosità – come era stato per Ghiacciolo, per esempio –, ma in linea di massima teneva i cordoni della borsa delle finanze domestiche ben stretti, storcendo il naso alle richieste di prendere lezioni di tennis o di fare viaggi in Europa, svaghi che le amiche più ricche di Claire si concedevano. Whit s'infiammava in quei momenti. «Cielo, Claire. Ma che cosa pensi? Che sia pieno di soldi?» In realtà Claire la pensava proprio così. Non era nato da Ida? Era carne della sua carne, con tutti i geni dei Turner, no? Il denaro gli aveva dato i natali. Sembrava logico che Whit, a sua volta, ne producesse altro. Claire non riusciva a capire per quale ragione al mondo Whit si fosse impuntato sulla fattoria di Salt Creek. Era cresciuto fianco a fianco con lei e

Jo, dopo tutto. Aveva potuto vedere in prima persona come fosse la vita alla salina. Non sarebbe tornata laggiù per niente al mondo.
Mentre Claire osservava gli ultimi ritocchi alla pira per il falò, le venne un'idea. Forse, se Whit avesse capito quanto fosse insensata la fede che la gente del paese riponeva nel sale, avrebbe smesso di cercare di impossessarsi della salina. Era chiaro che aver diffuso la voce che quella roba fosse tossica non era bastato a cancellare il fascino del sale. Chet Stone e i suoi compagni avevano completamente ignorato tutti gli avvertimenti e le insinuazioni di Claire, che inoltre sapeva perfettamente che le persone come il signor Upton ne tenevano sempre un po' a portata di mano. Era arrivato il momento di azioni più incisive. «Non voglio che la gente getti il sale nel fuoco, quest'anno», annunciò a Whit la sera stessa, a cena.
Lui la guardò senza scomporsi. Se Claire era cambiata durante il loro matrimonio – il suo corpo si era fatto più sottile e i suoi capelli erano sbiaditi verso un rosso più docile –, anche lui era diverso. Le sue tempie erano brizzolate e gli occhi più infossati. Guardandolo, Claire si rese conto che non ricordava più l'ultima volta che avevano fatto l'amore. Ben prima del suo ultimo aborto spontaneo, pensò, ma quando? Sentì un'ondata di calore diffondersi tra il ventre e le cosce e una vampata attraversarle il petto, ma Whit era insensibile alla sua eccitazione. Stava tagliando la bistecca, con un occhio all'orologio sulla mensola del camino.
«Ottima idea», le rispose. «Meno le altre persone hanno a che fare con il sale, meglio è. Parlerò con la polizia. Il sale è un elemento chimico, no? Ci deve essere una legge che proibisce di bruciare sostanze chimiche in luoghi pubblici.» Piegò perfettamente il suo tovagliolo e lo lasciò vicino al piatto, la bistecca a metà era un ammasso polposo sulla porcellana bianca. Claire distolse lo sguardo. Sapeva che Whit non era più andato alla sagra di dicembre da quando si erano sposati, sei anni prima, ma che la gente del paese lo aspettava a braccia aperte, a differenza di come avrebbe accolto lei. Whit però non era un uomo che aveva bisogno di sentirsi amato, nemmeno – lo capì mentre se ne andava senza neppure darle un bacio sulla guancia o un semplice sguardo prima di uscire – dalla sua stessa moglie.
La sera del falò, Claire lasciò la finestra della sua camera da letto appena scostata per lasciar entrare l'aria invernale mentre si pettinava prima di andare a letto e aspettava che Whit salisse in camera: cento crudeli colpi con una spazzola di setole di cinghiale, una pena da scontare per la bellezza. Attraverso la fessura della finestra, riusciva a sentir crescere l'eccitazione tremolante del fumo e poi le note più impetuose della pece e del legno che diventavano cenere.
Si sedette immobile davanti al mobile da toeletta di Ida, tremando nella sua camicia da notte senza maniche, con i capelli elettrici gettati sulla schiena, e aspettò, ma non arrivò nulla del suono familiare del flauto, degli schiamazzi felici degli adolescenti, o delle abituali risate divertite di chi si godeva lo spettacolo di Jo che lanciava il sacchetto di sale nelle fiamme facendo sprigionare un breve lampo di pacifico blu. Claire udì invece un mormorio indistinto e uno strisciare di piedi sull'erba ghiacciata mentre piccoli gruppi di persone si formavano, si

scioglievano e si ricomponevano senza nessun centro di gravità. Da bambine, in quella ricorrenza, lei e Jo si stringevano insieme a letto, con una borsa dell'acqua calda tra di loro, con le braccia l'una intorno alla vita dell'altra per darsi conforto.
Claire attese i suoni del rito del falò, ma l'aria della sera rimase immobile e densa come un'atmosfera stregata sotto una campana di vetro. Senza il sale, il fuoco aveva perso il suo fascino agli occhi della gente. Sentì come, uno a uno, gli abitanti di Prospect cominciavano ad andarsene, a disperdersi in coppie o terzetti sconsolati, che trascinavano i piedi nell'erba appesantita dal gelo di Tappert's Green frugandosi le tasche alla ricerca di rumorosi anelli con le chiavi di casa, rassegnati a rientrare senza poter intravedere che cosa l'anno futuro avrebbe riservato loro.
Claire chiuse la finestra e andò a letto, aspettando che Whit la raggiungesse. Quando lo fece, rotolò verso di lui con la camicia da notte arrotolata sui fianchi, le labbra socchiuse, ma lui si limitò a spegnere la luce, a coprirsi per bene e a toccarle un braccio distrattamente. «Non stasera», le disse. «Ho un appuntamento domani mattina presto per una proprietà vicino a Hyannis.» Claire si sentì stringere le viscere, ma Whit era suo marito, lo aveva scelto lei, così spense anche la sua lampada e si sdraiò distesa come un cadavere di fianco a lui.
Si alzò prima che il sole sorgesse, risvegliata da una sensazione di soffocamento la sua vecchia asma. In quei casi sua madre le portava una tazza bollente di acqua salata e le copriva la testa con un asciugamano, da quello che ricordava Claire, così che lei fosse obbligata a respirare il sale, ma quella mattina annaspò alla ricerca del suo inalatore, cercando di non svegliare Whit.
Quando riuscì di nuovo a respirare, scivolò fuori dal letto, si vestì in fretta, andò in punta di piedi verso la scuderia dietro casa e sellò Ghiacciolo. Il cielo era illuminato dalla penombra tra la notte e l'alba e, prima di rendersene conto, Claire galoppò attraverso il paese, poi sul viottolo fino alla salina. Portò Ghiacciolo al passo e smontò al limitare del canneto che divideva la carraia dalla fattoria di Salt Creek, ritrovandosi nel luogo in cui non voleva stare.
Con il respiro un po' affannoso, passò tra le canne e si trovò di fronte la nuova rimessa. Guardò in basso verso il terreno vicino alle fondamenta della rimessa, ma la terra della salina era guarita più velocemente dei suoi abitanti. Tutte le tracce del fuoco – tutti i segni del rogo o delle ceneri rimaste – non erano più visibili da tempo, assorbite dal fango fecondo della salina. Si girò verso le tombe. La pietra era l'unico elemento che riusciva a durare, lì. Qualsiasi altra cosa – il legno, la terra, le braci e anche le ossa umane – cadeva indifferentemente preda del sale. Come era abituata a fare, Claire camminò verso la diga dove suo fratello era affogato tanto tempo prima e vide che Jo aveva inondato i bacini in vista dell'inverno. Non si scorgeva nulla se non uno specchio d'acqua tenebrosa.
Claire ritornò alle tombe e si inginocchiò lì vicino, rimpiangendo di non aver nulla da offrire ai suoi familiari, vivi o morti. Per un attimo, pensò di lasciare un segno di qualche tipo per Jo, ma non aveva niente con sé, nemmeno un soldo bucato, e, inoltre, che cosa avrebbe potuto lasciare a sua sorella? Nulla le sembrava adeguato. Un fiore o una foglia? L'autunno se li era presi tutti. Un

messaggio scritto sulla sabbia? Per esprimere cosa? Quante più cose Claire pensava di voler dire, tanto più sentiva di non riuscire a farlo.
Alla fine il sole fece capolino all'orizzonte, rompendo l'incantesimo dell'alba, e Claire sentì di non avere più tempo. Jo presto si sarebbe svegliata, e Claire sapeva che, se non fosse stata attenta, l'avrebbe scorta dalla finestra della cucina. Prima che si facesse pieno giorno, tornò indietro verso il viottolo e saltò su Ghiacciolo per andarsene nello stesso modo in cui era venuta: con le mani vuote e il cuore gonfio. Lasciò dietro di sé solo un sentiero di orme di zoccoli ricurvi impresse nella sabbia, senza sapere che un giorno l'avrebbero riportata a casa. Capitolo 14 13.
Fin dall'inizio sembrò che a Whit Turner piacesse fare dei regali a Dee, cosa nefanda, perché lei era felicissima di accettarli. Non si sentiva per niente in colpa nemmeno per come stavano le cose tra loro. Anzi, era vero il contrario. Più cose riusciva ad avere da Whit, più ne voleva, con il risultato che la loro relazione procedette più velocemente di quanto non sarebbe stato altrimenti, il che le stava benissimo. D'altronde, non aveva trovato molto altro di cui interessarsi durante quelle prime settimane a Prospect.
Dee imparò a conoscere le stranezze e i gusti di Whit in segreto. S'incontravano alcune volte alla settimana in luoghi nascosti: sulla spiaggia, cullati tra le dune sabbiose, o a un tavolo da picnic dietro il chiosco di frutti di mare, chiuso per la stagione invernale. Sempre di sera e sempre di nascosto, ma questo rendeva la cosa ancora più eccitante quando Whit entrava alla tavola calda e ordinava caffè e uova, e le faceva l'occhiolino quando suo padre non guardava.
Verso la metà di novembre, Dee aspettava di ricevere i doni di Whit con una cupidigia che non sapeva di avere in sé. Riusciva a malapena a trattenersi dallo strappargli con i denti quello che teneva in mano e poi morderlo. In breve tempo le consegnò un elegante flacone di crema per la pelle, un rossetto in un astuccio argentato e una scatola di cioccolatini troppo belli per essere mangiati.
La prima notte in cui nevicò, lui le diede dei piccoli morsi sul collo e le chiese: «Che cosa preferisci, il raso o la seta?». Prima che potesse rispondere, Whit tirò fuori un paio di culotte nere. Dee non gli fece notare che non avrebbe saputo riconoscere la differenza tra i due tipi di stoffa. Tutti i tessuti della sua vita erano stati uguali: ruvidi.
«Sono così morbide», sospirò, tastandone il pizzo tra il pollice e l'indice. Non vedeva l'ora di indossarle o, meglio ancora, di farsele mettere da Whit. Si appoggiò sul sedile del passeggero della sua auto, si tolse le mutandine di cotone che portava, appoggiando la testa sullo schienale per vedere se Whit la stava guardando. La risposta era sì.
«Non ti scomodare», ruggì, spostandosi sull'altro sedile per sdraiarsi su di lei.
Al loro incontro successivo, lui le regalò un piccolo campioncino di profumo. Non aveva un odore poi così buono, secondo Dee, ma avrebbe indossato qualsiasi profumo lui le avesse chiesto, se fosse servito a continuare i giri in auto con lui, in cerca di un posto in cui si vedessero le stelle.

«È molto costoso», le disse. «Ecco, provalo.» Ne fece cadere una goccia dietro le orecchie di Dee, ma inalare quell'odore quasi le fece venire le vertigini. Non aveva mai messo un vero profumo prima. Rimise il tappo al flaconcino e si girò verso Whit.
«Claire porta questo?» gli chiese. Immaginò di piegarsi su Claire per servirle la colazione la mattina seguente e di vedere corrugarsi il suo nasino insolente.
“Che cos'è questo profumo?” si sarebbe chiesta Claire, senza riuscire a credere a quello che le dicevano le sue narici. “Lo conosco.” Poi Dee sarebbe volata via senza dire una parola.
Al sentir pronunciare il nome della moglie, il volto di Whit si fece duro e contratto. Tolse la mano dai capelli di Dee. «A lei non piacciono i profumi, e diventerebbe una furia se scoprisse dei nostri incontri. Sarà meglio che tu te ne stia zitta.» Dee strinse forte il flacone. Non era necessario che Whit le ricordasse il carattere di Claire. Dee ne aveva avuto un assaggio alla tavola calda, quell'unica volta in cui aveva sbagliato a prendere il suo ordine. Se Claire non alzava mai la voce era perché non ne aveva bisogno, pensò Dee. Il suo silenzio era molto più spaventoso.
«Non dirò niente», promise. Whit si piegò su di lei e affondò il naso alla base del suo collo.
«È bello avere una donna che ha il profumo che voglio io, tanto per cambiare», disse lui.
Dee gli mise una mano sulla guancia, compiaciuta perché l'aveva chiamata donna e non ragazzina paffuta, che era tutto ciò che vedeva lei quando si guardava allo specchio, che indossasse le culotte o meno. Si ricordò che il signor Weatherly le aveva raccontato che Claire aveva poco più della sua età quando si era sposata, e Dee si chiese se era stato allora che aveva compiuto la sua trasformazione da ragazza impacciata a donna le cui sopracciglia arcuate e il solo sguardo avrebbero potuto fermare un camion in corsa. Ora più che mai, Dee si chiedeva che legame ci potesse essere tra lei e Claire. L'unica cosa sembrava essere l'assenza di elementi di somiglianza. Dee pensò che con tutta probabilità Whit era attratto da lei non perché gli ricordasse Claire, ma perché era fondamentalmente il suo opposto. Fece cadere una goccia di profumo sul polso e l'annusò di nuovo prima di girarsi di nuovo verso Whit e chiedergli: «Che odore ha Claire, allora?».
Whit ci pensò un attimo. «Sapone per cuoio e sapone normale», rispose alla fine. «Qualche volta fieno. E si cosparge di talco prima di andare a dormire.» “Non c'è da meravigliarsi che sia qui parcheggiato tra i cespugli a pomiciare con qualcuno come me”, pensò Dee. Non aveva ancora vent'anni, ma aveva sufficiente esperienza con uomini di ogni età per sapere che erano volubili come uno stormo di corvi. Ti volavano sopra senza notarti se non avevi qualcosa di brillante che richiamasse l'attenzione.
«Abbiamo già parlato abbastanza», disse Whit spostando Dee su di sé e slacciandole la camicetta. «Dobbiamo sbrigarci e riportarti a casa prima che tuo padre cominci a preoccuparsi. Tu, comunque, che cosa gli hai detto?» «Che ho incontrato un ragazzo simpatico», mentì Dee. In realtà, non aveva detto niente a

Cutt. La curiosità di suo padre terminava sul tappo della sua bottiglia serale. Una volta che era piombato nel sonno nulla poteva svegliarlo, nemmeno l'inciampare di una ragazzina ubriaca d'amore. Whit mise i pollici sulla punta del seno di Dee e una scossa elettrica la attraversò dal petto all'inguine. Avvicinò i suoi fianchi a quelli di lui.
«Un ragazzo simpatico», ripeté lui, ridacchiando, poi le abbassò il reggiseno e lo sostituì con la sua bocca. «Come mi conosci poco. Non lo sono mai stato.» «Non ti credo», gli sussurrò Dee. Poi smisero di parlare.
Il signor Weatherly aveva un modo stranissimo di rispondere alle domande, pensò Dee. Gli stava chiedendo della imminente sagra di dicembre, e sulle prime fu confusa dalle sue riposte vaghe, ma poi capì che le stava dicendo due cose diverse nello stesso momento. Il signor Weatherly era consapevolmente ambiguo, stabilì Dee. Non dava mai una lettura o un'interpretazione personale, ma qualche volta, dopo aver parlato con lui, o dopo averlo visto sistemarsi i pantaloni e filare via, aveva capito che le stava dando una sorta di lezione morale, anche se lei non riusciva a capire bene quale fosse.
Ora che la fine di novembre era vicina, la pira aveva cominciato a innalzarsi su Tappert's Green in modo più curato di quanto Dee si aspettasse: le assi alla base si incrociavano una sull'altra, sostenendo tronchi più grandi. A quanto sembrava gli anziani del paese avevano deciso una nuova disposizione per il falò, a pianta quadrata invece che circolare. Il fatto che fosse una costruzione inaspettatamente ordinata non rassicurò Dee. Anzi, rendeva la sua vista ancora più inquietante. Il fuoco non nasceva sempre spontaneamente. Prima di allora, non aveva mai riflettuto su quel semplice fatto.
«Oh, ogni anno diventa un po' più grande», mormorò il signor Weatherly da sopra il suo piatto di tacchino e purè al bancone, guardando cupo Dee. «E ogni anno brucia un po' più in fretta. Una volta rimanevamo tutti fino a tardi intorno alle ceneri, pensando al futuro, ma Claire ha messo fine a tutto questo, con quella lunga serie di bambini mai nati.» Al sentir menzionare il nome di Claire, Dee sentì un brivido familiare partirle dalla base del collo, ma in quel momento il timido gelo di una preoccupazione si unì a quell'eccitazione. Negli ultimi tempi aveva smesso di tempestare il signor Weatherly di domande circa le sorelle Gilly, specialmente su Claire, ma continuava a svegliarsi nella grigia bruma dell'alba ad aspettare il suono degli zoccoli del suo cavallo. Continuava a osservare Claire durante la messa, memorizzava il colore del maglione che aveva scelto, cercando di capire quale tonalità di rossetto sarebbe stata adatta, anche se di certo non osava pronunciare il nome di Claire fuori dalla tavola calda. Non aveva più parlato con l'impiegata delle poste delle storie d'amore passate di Claire. Niente più domande sul suo cibo preferito nel piccolo negozio soffocante del signor Upton. Dee non voleva che la gente cominciasse a mormorare.
Cutt aveva chiesto a Dee di informarsi con il signor Weatherly se convenisse rimanere aperti la sera del falò, sperando di incrementare un po' gli affari. Magari la gente avrebbe desiderato qualcosa di caldo da bere, pensava, e qualcosa di dolce da metter sotto i denti. Ma il signor Weatherly scosse la testa.

«Improbabile», le disse con l'espressione più afflitta che Dee avesse mai visto, «non dopo quello che ha fatto Claire per via della lunga serie di bambini che ha perso.» Nervosa, si era guardata intorno nella tavola calda, ma era pomeriggio, e l'unico altro cliente era l'anziana signora Butler rannicchiata a un tavolo con una vecchietta sua amica, e nessuna delle due avrebbe potuto sentire una parola. Dee prese uno straccio e cominciò a pulire il bancone, cercando di non manifestare il proprio interesse.
«Che cosa intende? I bambini che Claire ha perso...?» chiese, muovendo il pezzo di stoffa in cerchi stretti e calcolati, sperando che il signor Weatherly fosse distratto da quei movimenti e continuasse a parlarle. Lo stratagemma funzionò. Si curvò sul suo piatto e le lanciò un'occhiata.
«Sei un po' giovane perché ti racconti cose come queste», dichiarò. «Sembri ancora un cucciolo paffuto, non ti pare? Anche mia figlia Doreen era così alla tua età, ma adesso è magra come un fuscello.» Dee arrossì, ma poi dovette nascondere il suo sorriso dietro la mano. Se il signor Weatherly avesse saputo quali posizioni faceva assumere a quel pancino, non ne avrebbe parlato con quella leggerezza. Riprese a passare lo straccio sul bancone. «Che cosa intende per perso?» gli chiese di nuovo.
Il signor Weatherly si servì una cucchiaiata di purè. «Una volta ho consegnato una culla a casa loro, ma sei settimane dopo sono stato richiamato perché andassi a riprenderla. Quindi ho notato che le persone tendevano a evitare il sale in paese. Herman Upton continuava a venderlo sottobanco, ma era preoccupato. Harlan Friend della ferramenta mi ha detto che sua moglie è passata a quello in scatola. Dice che ha anche un sapore migliore.» Prese un altro boccone di purè. «Ogni volta che Claire montava in collera e cominciava a inveire sul fatto che il sale della sua famiglia era velenoso, immaginavo che avessero perso un altro bambino. Quindi, alla fine» – spinse il suo piatto verso Dee, e lei lo gettò rapidamente nel contenitore della plastica sotto il bancone – «non c'era più sale di cui sbarazzarsi tranne quello di cui continuavano a servirsi i pescatori – e che quella fosse una battaglia persa se ne rendeva conto anche Claire – e il sale del falò.» Dee aggrottò la fronte. «Che cosa vuole dire?» Il signor Weatherly la fissò. «Perché pensi che abbiamo quella maledetta tradizione?» le disse. «Non è solo per divertimento. Da quando le Gilly vivono in questo paese, hanno sempre gettato il sale nel fuoco per trarre auspici su che cosa il futuro avesse in serbo per noi. Se il fumo fa una fiamma blu, è una cosa buona. Il rosso significa che qualcuno si innamorerà, il giallo è un avvertimento, e il nero… be', il nero… non porta niente di buono…» La sua voce si spense, e i suoi occhi sembravano colmi di lacrime. Poi estrasse il portafogli di tasca. «Comunque Claire ci ha fatto smettere. Ha fatto in modo che la polizia dicesse a tutti che stavano violando una qualche disposizione. Hanno minacciato di arrestare chiunque gettasse sostanze chimiche nel fuoco. Praticamente hanno svuotato la serata della sua atmosfera festiva. Claire non ha mai detto nulla in proposito, ma sappiamo tutti che è stata lei. Chissà quanto ha speso in donazioni alle forze dell'ordine locali per interrompere la tradizione.»
«Ma allora perché continuate con il falò?» gli chiese Dee.

Il signor Weatherly si infilò il cappello. «Qualche volta non importa quello che facciamo, quanto il fatto che ci riuniamo per farlo. Per di più, penso che sia troppo tardi per cambiare le nostre abitudini. Tiriamo avanti come meglio possiamo.» Dee lo guardò andarsene nella morsa del gelo del pomeriggio, con i fiocchi di neve che gli danzavano intorno come diavoletti dispettosi, e si chiese se non stesse parlando solo del falò, ma anche dell'intero paese, privato del suo sale, ghiacciato fino alle fondamenta, su cui gravava il peso dei bambini mai nati di Claire. Dee prese di nuovo lo straccio e lo strizzò, cercando di alleggerire almeno quello, per quanto potesse.

Alla fine Dee fu sollevata nel constatare che il falò era proprio come le aveva anticipato il signor Weatherly. La notte era limpida e quasi asetticamente fredda. Le stelle ronzavano simili a piccoli insetti, come per protesta, e la legna della pira ora quadrata gemeva e crepitava al prendere fuoco. Dee osservò le facce della gente che ballavano e si contorcevano sotto la luce arancio delle fiamme. I cittadini di Prospect si raccolsero in piccoli gruppi serrati, con le mani infilate in tasca. Alcuni presero lunghe sorsate dalle loro fiaschette e discussero dei progetti per l'estate successiva, anche se a Dee sembrava impossibile che il disgelo potesse arrivare su quel mondo e comparisse di nuovo il verde brillante dell'erba.

Rimase in disparte. Suo padre aveva deciso di tenere aperta la tavola calda e, anche se la gente la conosceva, non si sentiva abbastanza in confidenza per invitarla nel proprio gruppetto. Osservò alcune ragazze che dovevano frequentare le superiori e avevano circa la sua età ridacchiare mentre ammiravano un ragazzo, ma quando si accorsero che lei le stava guardando, le loro facce si irrigidirono, trasformandosi in maschere indecifrabili. Dee si spostò rapidamente sull'altro lato del falò, pensando a come solo pochi mesi prima avrebbe potuto avere anche lei una parte nei loro complotti, nei loro piani da ragazzine immature. Si avvicinò al calore delle vampe e si lasciò andare, per un breve momento, al dolore per la morte di sua madre, chiedendosi inoltre che cosa avrebbe potuto rappresentare per lei quel rito. Prima però di avere il tempo di riflettere su quanto le mancasse, sentì una mano toccarle la spalla. Sapeva che era Whit. L'aveva trovata, seguendo i loro accordi.

«Andiamocene», le disse, «prima che la gente si renda conto che sono qui.» Dee quasi non lo riconosceva. Indossava un berretto di lana come molti altri uomini presenti, un parka scuro e dei jeans. Sembrava così a disagio che Dee quasi scoppiò a ridere, ma il suo stomaco si contrasse pensando a quanto doveva essere stato difficile per lui venire lì a incontrarla. Si domandò anche dove avesse trovato quei vestiti, ma decise di non chiedergli nulla. Con Whit era meglio non conoscere i piccoli dettagli che costituivano la complessità delle situazioni.

Lasciò che lui la cingesse con le braccia, una volta che si furono allontanati a sufficienza dal fuoco, ormai invisibili nell'ombra. Se qualcuno li avesse visti, avrebbe pensato che erano una coppia. Avrebbe notato il loro modo di stare insieme, e non quello che li separava nella realtà: la differenza di condizione sociale, il fatto che lui fosse sposato, l'età. Passarono sul limitare di Tappert's Green in silenzio e poi seguirono le pendici di Plover Hill fino al pero, nascosti

nell'oscurità. Di tanto in tanto, una scintilla arrivava fin lassù, ancora luminosa sulle prime, per poi spegnersi in una piccola macchia di sterile cenere. Whit fece appoggiare Dee contro il tronco dell'albero e cominciò a sbottonarle i pantaloni senza preamboli.
«Apri un po' di più le gambe.» La sua voce era come un caldo brusio all'orecchio di lei, e per un attimo le parve che le stesse chiedendo di aprire il suo cuore, così si mise in punta di piedi, permettendogli di sollevarle una coscia.
«Aspetta.» Provò a spostare la mano di Whit che le stringeva la gamba, ma erano già andati troppo oltre, e lui intese il suo movimento come un invito ad arrivare al sodo. Non era nemmeno spiacevole, anche se la corteccia del pero le procurava graffi rosa sul sedere, cosa di cui Whit non poteva accorgersi nell'oscurità ma che probabilmente avrebbe apprezzato. Gli piacevano i risultati tangibili, aveva notato Dee, che fosse un rossore d'eccitazione sul collo o il graffio dei denti sulla sua pancia morbida. Pensava che gli sarebbe piaciuto incidere le sue iniziali sulla sua pelle nel modo in cui la gente lo faceva sulla corteccia del pero, disegnando un cuore stilizzato intorno alle lettere, trafitto da una freccia. La cosa più inquietante era che lei probabilmente glielo avrebbe lasciato fare.
Stava cominciando a chiedersi se forse non stesse cominciando a perdere la testa. Si lasciò andare contro il tronco del pero, mentre Whit si allacciava i pantaloni, e chiuse gli occhi, immaginandosi al volante della piccola auto sportiva di Claire, con le mani strette in costosi guanti di pelle e i capelli avvolti da un'enorme sciarpa di seta, come l'attrice di un vecchio film. Claire non indossava mai sciarpe del genere, ma nemmeno Dee lo avrebbe fatto se avesse avuto una chioma fiammante come la sua.
«Non lo hai detto a nessuno, vero?» la voce di Whit la colpì come un remo che colpisce la superficie immobile dell'acqua. Dee aprì gli occhi e si riabbottonò la camicia. Alla luce della luna la mascella di Whit era dura come il legno contro la sua schiena. Forse anche di più.
Dee rispose di no. «A chi potevo dirlo?» gli avrebbe voluto chiedere. Whit Turner poteva essere più ricco, più maturo e infinitamente più istruito di lei, ma restava comunque un uomo, e come tutti gli uomini, secondo Dee, ragionava con il cazzo.
«Bene.» Le si avvicinò e le appoggiò le labbra alla base del collo. «Ho una cosa speciale per te», le disse.
Non avevano molto tempo, Dee lo sapeva. Doveva sbrigarsi a tornare alla tavola calda per aiutare suo padre. Whit le aprì una mano e le mise qualcosa nel palmo. Quando Dee abbassò lo sguardo, vide un medaglione di argento ossidato a forma di cuore. Lo girò: sull'altro lato, con elaborati caratteri, era incisa una W.
«Così non ti dimenticherai di me», sogghignò Whit.
Dee si rattristò. Al confronto di altri doni che le aveva fatto balenare davanti agli occhi nelle settimane precedenti, quel gingillo sembrava squallido, una di quelle cose che le avrebbe potuto offrire un qualsiasi ragazzo delle superiori in Vermont, convinto che fosse prezioso come il tesoro di re Salomone. D'altro canto, nessuno di loro le aveva mai regalato dei gioielli. Avrebbe accettato quello che passava il convento, pensò. Lasciò che Whit glielo allacciasse al collo.

«Non fare quella faccia», le disse, mettendole un dito sotto il mento. «Questo medaglione è più vecchio di te, l'ho ritrovato solo qualche giorno fa. Ha un significato per me. Se ti scopro che non lo indossi» – la sua espressione si fece maliziosa – «ti dovrò sculacciare. Anche se» – e a questo punto tornò serio – «forse dovrai nasconderlo sotto l'uniforme durante il giorno. Non vorrei che Claire lo notasse.» Questa precisazione fece sfuggire una risatina a Dee, ma non a Whit. Le premette il medaglione contro il petto con forza. «Non sto scherzando», le disse. «Non perderlo. È antico.» Dee rabbrividì. In tutta onestà, non era interessata alle cose che riguardavano il passato di Whit. Voleva novità. «Pensavo che questa serata fosse votata al futuro», disse facendo il broncio. Capì subito di aver detto qualcosa di sbagliato. Il viso di Whit si chiuse come un pugno. «Chi te lo ha detto?» Dee deglutì e si scostò una ciocca di capelli dal viso. Cominciava a tremare. «Ho sentito raccontare dal signor Weatherly», rispose con aria vaga, «di come le Gilly bruciassero il sale per predire il futuro di tutti…» Ammutolì, con il segreto dei bambini che Claire aveva perso che le annodava la lingua. Whit aspettò che lei finisse. «E adesso non lo fanno più», concluse incerta.

Whit fece un passo indietro, così che Dee non riusciva più a vedere il suo viso. Quando parlò, la sua voce si spezzò. «Non sai niente del mio passato, Dee.» Quindi se ne andò, svanendo nella notte. Ma non era un mago così abile, dopo tutto. C'erano il fruscio dei suoi passi sulla neve, che lo riconducevano da Claire sulla collina, e la debole luce della luna riflessa dalle sue mani nude. E il suo odore che abbandonava lentamente Dee, cadendo in lunghe strisce, simili a brandelli di carta che ricopriva un regalo che era certa di voler far durare.

Si spazzolò i jeans e si incamminò sul lungo percorso che l'avrebbe ricondotta su Bank Street, dispiaciuta di dover lasciare quella limpida notte per le luci forti della tavola calda. Camminò sempre più lentamente, ma malgrado i suoi sforzi si ritrovò a destinazione prima di rendersene conto, di fronte alle finestre sghembe, a quella porta sbilenca, e peggio di ogni altra cosa, alla silhouette di suo padre. Si librava sul bancone come uno stendardo issato per una battaglia che Dee sapeva di non poter vincere.

Alcune settimane dopo il falò cominciò ad avere sempre voglia di anacardi. Ne portava con sé un sacchetto ovunque andasse, con le tasche rigonfie come le guance di uno scoiattolo.

«E tutte queste noccioline?» le chiese Cutt mentre ne sgranocchiava un altro, direttamente dal guscio, sul bancone della tavola calda. Nelle settimane precedenti aveva mangiato così tanti anacardi che la sua lingua si era ricoperta di una strana patina bianca che non riusciva a lavarsi via la mattina.

Lei si strinse nelle spalle. «Niente. Mi piacciono e basta.» «Da quando? Pensavo che il tuo cibo preferito fossero hamburger e patatine.» «Mangio ancora hamburger e patatine», precisò lei. «Ma adesso anche gli anacardi.» Cutt la osservò. «Hai gli occhi cerchiati.» Dee si mise con le braccia conserte sul petto. Le faceva male il seno, ed era irritabile. «Non riesco a dormire bene.» «E quei vestiti cenciosi? Hai litigato con una falciatrice?» Dee guardò i lisi pantaloni grigi di velluto che indossava e il maglione blu scuro con un buco sul gomito. «Sono

puliti.» Cutt sbuffò. «Sembra che una volta siano stati puliti. Va' a metterti l'uniforme. È appesa nel ripostiglio.» Mentre prendeva i vestiti da lavoro, Dee chiuse gli occhi. L'immagine di Whit, serio, con la mascella squadrata, le si parò davanti, seguita dal ricordo delle sue mani forti, della piccola cavità alla base del suo collo e dell'onda increspata di muscoli che era la sua schiena. C'era un punto tra le sue costole in cui, se Dee appoggiava la mano, poteva sentire il battito del cuore. Si erano incontrati ancora dopo il falò, ma lui parlava meno del solito, e non le aveva regalato più nulla dopo il medaglione. Il pavimento sembrò mancarle sotto i piedi, e si lasciò scappare un piccolo rutto, mentre le tornava in mente che si trovava lì per cambiarsi. Suo padre la aspettava con la scopa in mano, quando uscì.

«Non è che hai un ragazzo, vero?» le chiese, osservandola sospettoso. Si formarono delle goccioline di sudore sulla fronte di Dee. Whit l'aveva avvertita diecimila volte di non far sapere a nessuno quello che succedeva tra loro, specialmente a suo padre, le aveva detto, affondandole la punta delle dita nella carne soffice del braccio. Quando le toglieva, rimanevano dei piccoli segni. Lì per lì a Dee la cosa era piaciuta, ma ora voleva solo liberarsi da quella sensazione. Cominciava a sospettare che, una volta accettati, i doni di Whit non fossero così facili da gestire, ma non si era mai posta il problema. Non le era mai venuto in mente che lui le potesse dare qualcosa che poi non avrebbe voluto riprendersi.

«Noo», rispose, afferrando la scopa ed evitando lo sguardo di suo padre. «Nessun ragazzo. Ho chiuso per sempre con i ragazzi.» Era vero. Whit era un uomo fatto.

«Bene. E poi», disse Cutt girandosi dall'altra parte, «non saprei proprio che cosa i ragazzi potrebbero vederci, in te. Non sei esattamente il tipo di ragazza che sposerebbero, Dee.» Dee si allungò per prendere un altro anacardio e lo sgranocchiò. Visto che aspettava un bambino da Whit, sposarsi per lei sarebbe diventata una cosa molto più problematica di quanto Cutt avesse mai potuto immaginare. Capitolo 15 14.

Claire aveva saputo dei problemi economici di Jo da Whit, e anche se il pensiero della salina che cadeva in rovina non la disturbava per niente, la preoccupazione che provò per Jo la sorprese.

«Ma dove andrà lei?» gli chiese quando Whit la informò che Jo aveva tre mesi per lasciare la fattoria, quattro al massimo. Jo non era più una ragazza. Non era vecchia, certo, non aveva ancora quarant'anni, ma nemmeno tanto giovane. Chi l'avrebbe mai assunta? Specialmente visto che l'unica cosa in cui era ferrata era il sale.

«Non è un problema mio», le rispose Whit. «Avrebbe dovuto accettare le offerte che le avevo fatto in precedenza. Le ho detto che poteva rimanere a condizione che mi vendesse il terreno, ma mi ha praticamente sputato in faccia.» Claire lo guardò seria. «Quando è successo?» Sapeva che Ida aveva provato a comprare la fattoria, ovviamente, e sapeva che Whit aveva puntato la proprietà per anni, ma ignorava che avesse mai parlato con Jo, dopo il funerale della loro madre.

Whit fece un gesto con la mano. «Non importa.» Claire si rabbuiò. «Non voglio avere niente a che fare con quel posto. Ti ho sposato per andarmene da lì!» Non appena ebbe pronunciato quelle parole, se ne pentì.
Lo sguardo di Whit si fece di ghiaccio, e fu il suo turno di pronunciare tra i denti la propria verità. «E io ho sposato te per metterci le mani sopra.» Claire impallidì. «Di che cosa stai parlando?» «Oh, dai», ringhiò Whit, «non fare l'ingenua. Non penserai che abbia sposato qualcuno della tua famiglia per amore, vero? No. Pensavo che fossi bella e che si saremmo divertiti insieme, certo, ma ti ho sposata per possedere metà della salina. Solo che quella pazza di tua madre mi ha messo i bastoni tra le ruote quando ha riscritto il testamento.» Claire si portò una mano alla gola. «Che cosa vuoi dire?» gridò.
«Jo non è la sola ad avere problemi economici, Claire. Da quando sono tornato dal college, ho cercato di gestire le proprietà di famiglia, ma il mercato immobiliare non è andato molto bene negli ultimi anni.» Claire pensò allo spazio vuoto sul muro dove prima stava il ritratto di Armistead Turner, ai servizi di piatti mancanti, alla collana di diamanti di Ida svanita. Deglutì e ascoltò mentre Whit proseguiva.
«Mia madre pensava che se avesse posseduto il sale i suoi debiti sarebbero stati cancellati.» Gli brillarono gli occhi.
«Ma è ridicolo», rispose Claire. «Guarda mia sorella. Il sale non le è valso proprio a niente. Cosa ti fa pensare che le cose ti andrebbero meglio se possedessi quel luogo?» Whit si gonfiò il petto. «Perché sono un Turner, ecco perché. Jo, tua madre e le donne che le hanno precedute avevano il sale a proteggerle. Lo sanno tutti. Per questo le Gilly sono sempre state così temute. Nessuno le ha mai volute sposare proprio perché avevano la natura dalla loro parte. Ma io non ho paura. Ti ho sposata, no? Una volta che avrò il sale nelle mie mani, ogni cosa cambierà.» Fece un passo verso di lei e l'afferrò per le spalle con una forza eccessiva. «Sarà meglio che tu non ti metta in mezzo. Dico davvero.» Claire scosse la testa, cercando di liberarsi dalla stretta dolorosa di Whit. «Se le tue risorse sono diventate così scarse, come speri di comprare la fattoria? Un servizio di piatti non ti basterà, anche se quella terra vale poco.» Pensò al ritratto di Ida che odiava così tanto, appeso sulle scale. Se fosse stata fortunata, Whit forse lo avrebbe venduto, ma ne dubitava. Ida era la prima colpevole di quel disastro.
Whit avvicinò il viso a quello di Claire. «Se dovessi sbarazzarmi di questa casa per mettere le mani sulla fattoria di Salt Creek, lo farei. Ne varrebbe la pena.» Claire alla fine riuscì a liberare una spalla dalla presa e scosse la treccia, guardandolo dritto negli occhi. Allora Whit non l'aveva mai amata. Era giusto così. Nemmeno lei lo aveva mai amato. Erano pari. «Dovrai passare sul mio cadavere per comprare la salina», gli disse, cercando di controllare la voce tremante e di mantenere la calma.
Whit allora le sorrise, ma solo a metà. Non sorrideva con gli occhi. Tolse anche l'altra mano dalla spalla di Claire, che sentì gelare quella zona della sua pelle. «Non mi provocare», le disse.

Claire versò un secondo cucchiaio di zucchero nel suo caffè con grande pena, molto lentamente, poi mescolò. La primavera era appena agli inizi, era la prima settimana di quaresima, e quando fosse spuntata l'alba, temeva Claire, il cielo avrebbe avuto il fascino di una borraccia di ferro ammaccata. Era seduta a un tavolo appartato al Faro e, come sempre, era il primo cliente del giorno alla tavola calda. Guardò attraverso le vetrate sulla facciata ma non vide nulla se non la propria immagine riflessa: uno spettro stampato su una superficie priva di vita. Riportò gli occhi sul tavolo, ma poi, con lo stomaco contratto, guardò di nuovo in alto, aguzzando la vista per essere sicura che i suoi occhi e il suo cuore non le facessero scherzi. Non era così. Fuori, su Bank Street, vide Ethan Stone che avanzava verso la tavola calda.

Il suo cuore iniziò a battere così forte che pensò che potesse rompere il suo bicchiere mentre si appoggiava allo schienale del sedile. Guardò Ethan che rabbrividiva e si sistemava il cappotto, come tentasse di respingere lo sferzante vento di primavera. Sembrava più vecchio di quanto Claire si sarebbe aspettata, con i capelli tagliati molto corti, le labbra più in evidenza. Sembrava inoltre confuso, bagnato e affamato. Si accorse subito che la sua figura inquadrata nella vetrata le era ancora molto cara. Si sedette più composta e lo osservò mentre valutava se entrare al Faro, ancora inconsapevole della sua presenza. Sperò che non entrasse – non era ancora pronta a incontrarlo, tanto meno in pubblico –, ma il freddo ebbe la meglio e Ethan spinse la porta, facendo suonare la campana sulla porta.

Si sbottonò il soprabito, e passò gli stivali sullo zerbino. Osservò la fila di ami d'ottone alla sinistra della porta e poi scorse Claire al tavolo, china sul suo caffè. Si bloccò, sorpreso quanto lei, quindi sorrise, e Claire notò con rammarico che la luce nei suoi occhi era quella di un tempo.

«Posso?» disse indicando il sedile di fronte al suo.

Lei esitò. «Ciao, Ethan», riuscì a dire alla fine. Lo vide arrossire e aggiustarsi il collarino bianco. Claire si chiese se la sua pelle si sentiva nuda ed esposta quando lo toglieva per dormire. Forse era un sollievo indossarlo di nuovo la mattina successiva. Poi rimproverò sé stessa per aver pensato alle notti di Ethan.

«Claire», disse lui a mezza voce, tendendole la mano. Quando i loro palmi si incontrarono, lei quasi trasalì, perché a quel tocco gli anni in cui non si erano visti svanirono. Se Claire avesse chiuso gli occhi in quel momento, avrebbe giurato che avevano ancora diciotto anni e stavano per abbracciarsi sotto l'albero di pere intagliato di disegni.

Alzò gli occhi e vide Cutt osservarli da dietro il bancone della tavola calda. Claire aveva notato che trascorreva una quantità smodata di tempo dietro il registratore di cassa, quando non cucinava, il posto migliore per raccogliere le dicerie del paese, immaginava, molte delle quali riguardavano lei. Allontanò la sua mano da quella di Ethan e la appoggiò sul tavolo, dove era sola e innocente. Il suo anello nuziale di diamanti riflesse la luce, in un cerchio brillante, luminoso come il raggio di un faro.

Si portò le mani in grembo. «Mi dispiace che tuo padre sia venuto a mancare», gli disse, anche se era una bugia. Nessuno in paese era rattristato, nemmeno Chet, lo zio di Ethan, che aveva preso possesso anche della barca di Merrett e raddoppiato il suo pescato stagionale.
Ethan sospirò. «Grazie. Forse l'oceano sente la sua mancanza, ma dubito che qualcun altro qui intorno faccia lo stesso. Mio zio sta bene, invece. Continua a offrirmi il mio vecchio posto.» Claire arrossì e proprio allora Cutt comparve con un menu e rimase vicino al tavolo mentre Ethan contemplava le sue scelte.
«Prenderò i pancake», disse alla fine, e Cutt annotò l'ordine con l'amabilità di qualcuno che faceva abluzioni con l'aceto e si lavava i piedi nella lisciva.
«Mando subito Dee con il caffè», grugnì. Ethan fece un cenno di ringraziamento, e Claire notò alcune goccioline di sudore sulle sue tempie. Da adulto somigliava di più al padre, ma le sue maniere erano l'opposto di quelle di Merrett. Le movenze di Ethan erano circospette, quasi solenni. Anche il modo in cui sbatteva le ciglia sembrava controllato, come se in ogni movimento si rammentasse di non essere l'unico padrone di sé stesso.
Diede un'occhiata in giro nella tavola calda, registrando i cambiamenti, poi aggrottò un sopracciglio. «Dov'è finito il sale?» chiese.
Claire arrossì ma, prima che riuscisse a rispondere, la corpulenta figlia di Cutt arrivò con una caffettiera mezza vuota in una mano e un piatto di pancake nell'altra. La sua bocca era semiaperta in una spiacevole espressione di stupore. A Claire venne il desiderio di alzarsi dal tavolo per chiuderle le labbra, ma sospettava che non avrebbe migliorato le cose. Tutto in quella ragazza era così flaccido da produrre fruscii, compreso il suo cervello. Dee si chinò per riempire di nuovo la tazza di Claire e le versò accidentalmente del caffè su una manica. La bocca della ragazza si aprì ancora di più mentre guardava la macchia dilatarsi.
«Non ti preoccupare», disse Claire, asciugandola con il tovagliolo. «È una camicia vecchia.» Osservò i vestiti dimessi di Dee. Non era esattamente bella – il suo viso era troppo slavato perché lo fosse –, ma Claire riusciva a capire che cosa in lei potesse far desiderare a un uomo di spogliarla e vederla nuda. Mise una mano sul polso di Dee. «Penso che non saresti mai così stupida da rovinare apposta i miei vestiti, non è vero, cara?» Dee diventò di un impressionante rosso scarlatto ma non disse nulla, e Ethan sembrò colpito dalla sgarbatezza di Claire, ma lei decise che non le importava. Quattordici anni erano tanto tempo. Ethan non poteva sapere che c'erano momenti, circostanze come quella per esempio, in cui si sentiva più simile a Ida Turner che alla ragazzina col cuore infranto che lui aveva lasciato. Claire aspettò che Dee si trascinasse via, con i suoi fianchi larghi che ondeggiavano, poi si avvicinò a Ethan, abbassando il tono di voce.
«Che cosa ti ha fatto tornare qui, davvero?» chiese. Lui sgranò gli occhi e sbatté di nuovo le palpebre, con quei suoi nuovi modi così fastidiosamente posati. Claire fu improvvisamente felice di averlo privato del sapore familiare del sale delle Gilly. Forse sentirne la mancanza gli avrebbe ricordato tutte le altre cose che non poteva più avere.

Appoggiò la forchetta e scosse la testa. «Non ne ho idea, a essere sincero. Non è stata un'idea mia. Padre Flynn mi ha chiamato qui, e i miei superiori hanno approvato la cosa.» Lo stomaco di Claire si rilassò un po'. Il suo ritorno non aveva niente a che fare con Dio o con lei, e dipendeva invece totalmente dal volubile temperamento degli uomini. Claire posò la tazza sul tavolo e appoggiò entrambi i palmi delle mani sul pellame appiccicoso della seduta. Quando le alzò, avevano lasciato delle macchie di sudore. Ethan la guardò e sorrise, e i suoi occhi sembrarono diventare più blu. «Vai ancora in chiesa, Claire?» le chiese.
Lei si appoggiò allo schienale, con il cuore che aveva preso a battere più forte, fin troppo consapevole di quanto fosse scuro lo stipite della porta, di quanto densa fosse l'aria, e di come Dee fosse girata nella loro direzione da dietro la cassa. «Whit e io ci andiamo.» Alzò il tono di voce così che anche Cutt e sua figlia sentissero. «Ci vedrai là domenica.» Claire rifletté sul fatto che in ogni momento si ignorano così tante cose... Mai sottovalutare il peso del passato sul proprio futuro. In quell'istante, mentre si trovava di nuovo seduta davanti a Ethan, cominciò a sospettare che gli argini ordinati in cui aveva incanalato la propria vita fossero saldi quanto tessere del domino in fila l'una davanti all'altra su un terreno accidentato. Spinse la sua tazza verso il centro del tavolo e si alzò in piedi. Fuori dalla finestra vide gli aloni bianchi del fiato di Ghiacciolo, che sbatteva gli zoccoli inquieto. Ebbe l'impressione di avere dei mattoni sul petto, e la voce le uscì più acuta del solito. «Devo andare.» «Aspetta.» Ethan provò a mettere una mano sulla sua, ma lei si scostò giusto in tempo. Non si girò a guardarlo mentre lui la seguiva fuori. «Santi e peccatori», mormorò lui tra sé e sé, e osservò Claire montare su Ghiacciolo, infilandosi la treccia sotto la camicetta, dietro la schiena. Prima che potesse girare l'angolo della strada Ghiacciolo nitrì e s'impennò, scalciando con le zampe anteriori e mancando di poco il petto di Ethan.
«Ghiacciolo! No!» Claire oscillò sulla sella, poi tirò le redini e lo riportò a terra. Un altro breve momento di lotta, un lieve stretta delle cosce di lei, e dopo poco il cavallo si quietò, sbuffando e fremendo sotto di lei.
«Mi dispiace tantissimo», disse a Ethan. «Non è sempre così. Stai bene?» Sentiva la lingua gonfia nella gabbia dei denti. Lui annuì ma, prima che riuscisse a rispondere, qualcosa le balenò negli occhi. «Dovresti fare più attenzione. Prospect non è più il paese sonnolento di un tempo. Le auto spuntano dal nulla ora, specialmente durante l'estate.» Capì che Ethan avrebbe voluto parlare ancora, ma non se la sentiva di dargliene la possibilità. Spronò le redini di Ghiacciolo e partì verso Plover Hill, per tornare da suo marito con le sue rigide abitudini, in quelle stanze silenziose, con il ticchettare dell'orologio nel corridoio al primo piano. Tornava, in buona sostanza, alla vita di carne di quel matrimonio che non si sarebbe mai aspettata per sé ma dal quale ormai non si poteva liberare.
Whit e Claire stavano andando alla prima messa di Ethan a St Agnes quando lei trovò un orecchino che non le apparteneva nell'auto. Stavano facendo tardi e Whit correva, guidando a strattoni e brusche sterzate, una cosa che lei odiava.

«Non potresti rallentare?» lo implorò, ma Whit la ignorò, così si allungò verso l'autoradio per accendere la musica ma si bloccò di colpo quando notò qualcosa che brillava, incastrato tra il suo posto e il vano tra i sedili.
Controllò che Whit non la stesse guardando, poi estrasse un orecchino semplice, ad anello. Non troppo grande né costoso, e certamente non suo. Se lo rimirò nel palmo per un attimo, poi lo infilò in tasca prima che Whit togliesse gli occhi dalla strada, mantenendo il viso rilassato nonostante i pensieri assassini che le vorticavano in testa. Scoprire l'infedeltà del proprio marito non era un peccato, Claire lo sapeva bene, ma il desiderio di ucciderlo probabilmente lo era.
Si appoggiò al poggiatesta in pelle e desiderò di essere a casa, con addosso i pantaloni da equitazione più morbidi che aveva e uno spesso giubbotto sportivo con una sciarpa consunta. Avrebbe sciolto i capelli da quell'acconciatura e li avrebbe intrecciati. Avrebbe preso un casco ammaccato da fantino con una mano e un paio di guanti con l'altra, avrebbe aperto la porta sul retro della cucina e lasciato che l'aria di primavera le sferzasse le guance. Lasciò invece che Whit le tenesse aperta la portiera dell'auto quando arrivarono a St Agnes. Scese e si sistemò la gonna, poi lo seguì sui gradini della chiesa nello stesso modo in cui lo aveva già fatto centinaia di volte prima. Si inginocchiò di fianco a lui, giunse le mani mostrando una ingannevole serenità, e chinò il capo. Il ritratto della compostezza.
La funzione si svolgeva intorno a lei come un sogno, e Claire la osservava dal centro di una calma terribile. Il viso delle persone rivelava così tante cose quando si abbandonava alla devozione, rifletté, specialmente se il nuovo prete era giovane e bello e tutti sapevano che aveva vissuto una storia d'amore con la donna più ricca del paese. “Aveva vissuto”, pensò Claire. Nessuno l'amava nel suo presente, a quanto sembrava neppure suo marito, e nemmeno erano così ricchi come tutti credevano. Alzò la testa e si forzò a guardare Ethan in preghiera.
La sua espressione era distaccata, come se la comunione con Dio avesse cancellato tutte le sue preoccupazioni terrene. Contrastava con Cutt Pitman, che pregava come l'ex soldato della Marina che era, con le mani strette come un plotone, il collo piegato ai quarantacinque gradi previsti, e Dee inginocchiata alla sua sinistra. Un raggio di luce passò sul viso di Dee, trasfigurando le sue sembianze ordinarie in tratti benedetti, solo per un attimo. La ragazza alzò lo sguardo e notò che Claire la fissava. Quindi abbassò gli occhi, avvampando poi in uno di quei suoi spiacevoli rossori a chiazze.
Vicino a Claire, Whit seguiva la messa con la sua solita, arrogante determinazione. Invece di giungere o intrecciare le mani, le teneva aperte appoggiate di fianco a sé, come se stesse sfidando il destino ad andarlo a cercare. Perché ancora non l'aveva fatto. Quel giorno indossava il blazer di cachemire che Claire gli aveva regalato il Natale precedente, e raffinati pantaloni di lana. Un sorriso sottile faceva capolino agli angoli della sua bocca, come se lui fosse l'unica persona ad ascoltare la buona novella da Gesù e la trovasse più che soddisfacente. Claire strinse tra le dita lo strano orecchino d'argento che aveva in tasca e cercò di trattenere il desiderio di dargli un pugno.

«Sedete pure», disse Ethan. Seguì il breve trambusto dei membri dell'assemblea che si accomodavano. Sull'altare, avvolto nella sua veste, Ethan aveva un aspetto solenne. Incrociò lo sguardo di Claire, abbozzando un sorriso, e salì sull'ambone. Alla sua destra, il dipinto murario di Nostra Signora del Sale Eterno sembrava brillare nella luce sottile della primavera, e Claire si rattristò e distolse lo sguardo.
Alla fine della messa, Ethan si mise sulla porta dove stava sempre padre Flynn, per salutare ognuna delle sue nuove pecorelle. Quando arrivò il momento di stringere la mano a Claire, lo fece un po' più intensamente del dovuto. Il palmo della sua mano era caldo e avvolgente, e Claire dovette contrastare l'istinto di lasciare le sue dita al sicuro in quel calore. Troppo in fretta, Ethan ruppe la stretta e si girò verso Whit.
«Bella omelia, padre», disse Whit, quindi mise una mano sul gomito di Claire. Dopo aver sentito le dita di Ethan, quelle del marito le sembrarono acuminate come il gelo di gennaio. Claire notò che Cutt la stava scrutando e trattenne il respiro, sperando che non menzionasse il suo incontro con Ethan alla tavola calda. Fu sollevata quando si spostò in un angolo della chiesa con Dee, a chiacchierare con l'anziana signora Butler, ansiosa di conoscere i nuovi pettegolezzi ma troppo sorda per udirli correttamente.
«Ciao, Ethan», disse Claire. Quel giorno aveva prestato particolare cura ai vestiti, scegliendo un maglione di cachemire che metteva in risalto i suoi occhi e una gonna di tweed svasata sui fianchi. Invece dei tacchi aveva indossato gli abituali stivali di vernice, e si era legata i capelli in uno chignon, che si stava sistemando in quel momento. Per tutta la messa aveva sentito lo sguardo di Ethan su di sé. Lui l'aveva osservata mentre chiudeva gli occhi per recitare il Padre nostro e per ricevere la comunione. Quando alla fine lei lo aveva guardato negli occhi, aveva trovato un'espressione affilata e penetrante come un bisturi. Claire notò che riusciva ancora a sostenere il suo sguardo, e si chiese se anche lei riusciva a fare lo stesso con lui. Aspettò che Whit si unisse a Cutt dall'altra parte della chiesa, poi si rivolse a Ethan.
«Mi guardavi, durante la messa.» Lo disse con voce molto bassa così che solo lui la potesse sentire. Lo vide arrossire lungo il collo, e le venne il desiderio di adagiare il viso in quel punto, come faceva un tempo.
«È solo che sembri così diversa da quel giorno in cui ti ho incontrata al Faro.» Tacque un secondo, e Claire capì che voleva dire che sembrava diversa in presenza di Whit. Si morse le labbra, sperando che non volesse parlare di lui. Non lo fece. Le chiese invece di Jo. «Come sta tua sorella?» le disse. «Stavo pensando di andare a farle visita. Capisco che non venga più alle funzioni. Zio Chet mi ha detto che le cose si sono fatte davvero difficili per lei ultimamente.» Le venne un tuffo al cuore, come succedeva sempre quando sentiva nominare Jo. Fece un sospiro. «Di sicuro avrai saputo che non ci parliamo», disse guardando Ethan con aria feroce. «Se vuoi vivere tranquillo, Ethan Stone», aggiunse, con le labbra gelide, «faresti meglio a ricordare come barcamenarti tra Gilly e Turner, e anche in fretta.» Ethan si avvicinò così tanto che lei riuscì a sentire la fragranza

muschiata del suo respiro. «Tu a quale dei due appartieni, ora?» le chiese, e Claire esitò.
«Turner, direi. Almeno secondo il mio certificato di matrimonio.» Calò uno strano silenzio tra loro. La faceva impazzire avere Ethan davanti a sé in abito talare, così vicino ma vestito con tanta evidenza della sua vocazione da trasformare in peccato il pensare a lui in termini carnali, ne era certa. Si chiese se sentisse la fede che nutriva davvero sua o se fosse qualcosa che indossava quando era il caso, come la tonaca. Claire serrò le labbra, gli girò la schiena e se ne andò, mentre giocava con una ciocca di capelli. «È valsa la pena lasciarmi per tutto questo?» era ciò che avrebbe voluto chiedergli.
Per tutta la settimana successiva Claire partecipò con grandissimo impegno alle riunioni dei vari comitati, anche di quelli a cui non era tenuta a presenziare.
«Ma tu non sei nelle Ausiliarie del giardino», le fece notare Agnes Greene quando si presentò per la riunione annuale.
«Adesso sì», disse Claire, rubando la sedia che credeva essere quella di Agnes e sfoggiando il suo migliore sorriso di signora del jet-set.
Agnes si sedette di fianco a lei, a denti stretti. «Certo, siamo entusiaste di averti con noi», disse in una smorfia, quindi si voltò verso la donna alla sua sinistra per tutto il resto del tempo.
Quando l'impegno civile non riusciva a calmare completamente i suoi nervi, Clarie cavalcava il povero Ghiacciolo più a lungo che mai, spronandolo in una serie di galoppate espiatorie e facendolo saltare nel recinto. Lui le obbediva sempre senza lamentarsi, cosa che la faceva sentire anche peggio. Per compensare passava più tempo del solito a strigliarlo e gli dava del cibo in più. Pensò di andare a confessarsi ma poi scartò l'ipotesi. In ogni caso, ci sarebbe stata la domenica successiva ad attenderla – con la dolcissima tortura di trovarsi di fronte Ethan di nuovo –, senza menzionare gli interrogativi sull'orecchino che aveva trovato nell'auto di Whit. Si chiese se affrontarlo. Doveva aspettare di scoprire altre prove? Era più che certa che ce ne sarebbero state.
Prima che riuscisse a decidersi, un doccia gelata la risvegliò. Era venerdì sera e lei e Whit erano andati a una festa al country club, dove Claire aveva bevuto troppo vino. Si era risvegliata di colpo nel letto, con le coperte avvolte sui fianchi, e istintivamente aveva cercato Whit, ma la sua mano non aveva trovato nulla. Se n'era andato. Per un attimo ebbe paura, ma poi fu pervasa da una furia devastante. Senza ombra di dubbio era andato a incontrare quella sgualdrina che frequentava. Si immaginò una donna dai seni grandi, con lunghe gambe sinuose, o forse una donna dall'aspetto sempre un po' sciatto, come se avesse bisogno di lavarsi i capelli. Certamente una che sculettava mentre camminava, e sorrideva con una lentezza posticcia.
Claire si sdraiò di nuovo sui cuscini e cercò di riprendere sonno, ma era inutile. La luna piena gettava una luce allo iodio sul pavimento, e il vento suonava una sinfonia con tutte le cose sospese del mondo. Si udì un gufo in lontananza, una volta e poi di nuovo, e Claire tese l'orecchio. “No, non è un gufo”, si disse, ma

doveva certamente trattarsi di un animale, in pena. “Ghiacciolo”, pensò, con il cuore che le batteva forte.
Si alzò e si fece strada a tentoni sulle scale, senza nemmeno accendere le luci. Dopo tanti anni, sapeva come muoversi nella casa dei Turner esattamente come ne conosceva ogni recesso e, in ogni caso, la luce della luna era poderosa. Si gettò un cappotto di lana sulle spalle, infilò i piedi in un paio di stivali di gomma e poi aprì la porta dell'ingresso posteriore, sforzandosi di sentire ancora quel suono. Eccolo, era come il lamento stonato di una volpe ferita.
«Whit?» chiamò nell'oscurità, ma non ottenne risposta.
Lo maledisse mentre si trascinava verso la scuderia per andare a vedere come stava Ghiacciolo. Quale uomo lasciava la propria moglie addormentata per andare da un'altra donna? Le era infedele a causa di tutti i bambini che Claire aveva perso? Quando avrebbe trovato Whit, gli avrebbe fatto tutte quelle domande, e altre ancora. Ne aveva di cose da dirgli.
Si avvicinò alle stalle e stava per uscire dall'ombra quando notò due fatti. Il primo era che le luci esterne erano accese, il secondo che la parte superiore della porta della stalla era stata lasciata aperta con noncuranza, verso l'interno, come una monetina lasciata cadere. Frugò con lo sguardo all'interno delle scuderie in cerca di Ghiacciolo, ma non vide nulla, così si avviò per chiudere la porta. Prima di raggiungerla, però, fu sorpresa da due voci che si facevano più forti. Una era quella di Whit.
«Devi farlo!» ordinava. «Non sei nella condizione…» Una voce femminile nel panico gli rispose, ansimante per la paura. «Potremmo andare via! Potremmo andare da qualche parte e ricominciare tutto da capo. Ti prego, non l'avevo previsto. Non so dove altro andare. Mio padre mi ha appena cacciata.» «Taci», le disse Whit. La sua voce era uno stridio furioso. «Non ho intenzione di andare da nessuna parte con te. E nemmeno permetterò che una puttanella come te rovini il mio buon nome. È l'unica cosa di valore che mi è rimasta. Se distruggi quello, distruggi tutto. Non te ne darò la possibilità, capisci quello che ti sto dicendo?»
«Pensavo che volessi…» provò a dire la ragazza, ma lui non la lasciò finire.
«Non in questo modo. Non con qualcuno come te…» replicò Whit, poi smise di parlare, e Claire non sentì più nulla, solo i rumori di una colluttazione e poi un drammatico silenzio.
Si avvicinò in punta di piedi alla porta semiaperta e guardò nel buio, cercando di scorgere qualcosa. Vide Whit che abbracciava una giovane ragazza. Ma c'era qualcosa che non andava. La ragazza non si muoveva. Claire si fece più vicino e la vide perdere l'appoggio sotto un piede. Capì che stava soffocando. E che era Whit a soffocarla.
Claire non riuscì a spiegarsi quello che successe dopo se non dicendosi che doveva essersi sentita come Jo quando l'aveva salvata dal fuoco. Era come se si sentisse bruciare ovunque, la sua pelle era tanto calda da farla tremare, e non sentiva nulla dalle orecchie se non un ronzio fumoso. Contrasse le braccia, e i suoi muscoli fremettero. Da qualche parte nel suo intimo, la vera Claire si fece da

parte per vedere che cosa avrebbe fatto in quel momento quella nuova versione di lei.
Lo fece senza pensare: afferrò il badile che giaceva lì in un angolo e lo fece roteare verso Whit, con le braccia alzate e un grido che trovò irriconoscibile sulle labbra. In quel momento era di nuovo una vera Gilly: con la sua chioma rossa, un furore che anelava sangue, una mira perfetta e nulla da perdere.
Sorpreso, Whit lasciò andare la ragazza, che cadde ai suoi piedi come un sacco di patate. Si girò per guardare Claire, spostandosi verso sinistra proprio mentre lei faceva cadere il badile sul suo cranio. Si udì l'impressionante colpo del metallo che si abbatteva sull'osso e poi un altro tonfo, Whit che crollava a terra, con un rivolo di sangue che gli usciva dall'orecchio. Claire si fece su di lui, chiedendosi se dovesse continuare a colpirlo, ma la ragazza improvvisamente singhiozzò e mosse le gambe. Fu solo allora che Claire vide che si trattava di Dee Pitman, della tavola calda. La figlia di Cutt. Nel migliore dei casi, doveva avere appena diciotto anni.
«Grazie a Dio», disse la ragazza, cercando di sollevarsi su un gomito, poi richiuse gli occhi e si abbandonò di nuovo sull'impiantito.
Ghiacciolo nitrì e si agitò nel suo box, inquietato da quella confusione. Sentendolo, Claire tornò in sé: era di nuovo Claire Turner, impassibile come la mattina del suo matrimonio, quando aveva scritto il nome dei Turner sulle insegne del suo cuore e della sua anima. Nel tempo trascorso da allora fino a quel momento, aveva scoperto tutte le cose negative che quel nome nascondeva. Ora, invece, era grata di portarlo. Rendeva più facile accettare di trovarsi davanti i corpi inermi di suo marito e della sua amante, benché volesse uccidere la seconda, e forse l'avesse già fatto con il primo.
Si chinò e posò due dita sul collo di Whit, sollevata nel sentire che il suo cuore pulsava ancora. Poi rivolse la sua attenzione verso Dee, che giaceva immobile. I suoi occhi sembravano lividi, e le sue labbra erano viola e gonfie. Claire s'inginocchiò di fianco a lei, scavalcando Whit.
Dee la guardò con un filo di moccolo al naso e gli occhi confusi come quelli di un bambino. «Mi dispiace», le disse, «non sapevo che cosa fare.» Claire pensò che, in fondo, era una bambina. «Non posso tornare a casa», balbettò Dee, «non adesso.» Claire sospirò. Sapeva tutto quello che a una persona era dato sapere sul non poter tornare a casa e, francamente, era una storia che ormai non sopportava più. Nel buio, Ghiacciolo si mise a strascicare gli zoccoli e a nitrire, come per richiamare la sua attenzione.
«Aspetta», sussurrò a Dee, facendola appoggiare contro la parete della stalla. «Non ti muovere», aggiunse. Condusse Ghiacciolo fuori dal box. Raccolse una coperta, i finimenti del cavallo e una sella, poi gli mise il morso e strinse saldamente la sella.
«Metti un piede qui», disse a Dee, guidando i suoi piedi nelle staffe. «Appoggiati a me e getta la gamba dall'altra parte. Poi trova una posizione salda.» Dee ubbidì, con gli occhi sgranati ma seguendo gli ordini di Claire che saliva a sua volta in sella a Ghiacciolo.

«Tieniti stretta», disse Claire, spronando il cavallo a uscire dalle scuderie. Cominciarono a scendere da Plover Hill, muovendosi più rapidamente una volta in piano. Era molto più tardi di quanto aveva pensato Claire. Di lì a poco il sole sarebbe sorto. Il cielo aveva già quell'aspetto indistinto, indeciso, che prende appena prima di aprirsi completamente al mattino.
Affondò i talloni nei fianchi di Ghiacciolo, e lui si lanciò al galoppo. Sentì che Dee stringeva le gambe per non cadere. La ragazza non le chiese dove stessero andando, e Claire non glielo disse, ma le aspettavano le vasche del sale. Claire sapeva che le avrebbero trovate là a risplendere nell'alba come lo spesso velo di pizzo che le cadeva davanti al viso il giorno delle sue nozze. Il velo che da quel momento in poi l'aveva legata a Whit, in ricchezza e in povertà, nella buona e nella cattiva sorte, finché la morte non si fosse portato via uno di loro. Pregò Dio di non essere lei, mentre correva attraverso l'oscurità che cedeva il passo alla luce.
Capitolo 16 15.
Il miagolare strozzato di uno di quei dannati gatti della salina svegliò Jo, ma fu il rumore degli zoccoli di un cavallo sull'argilla a farla alzare dal letto. Il sole non era ancora sorto del tutto, ma i gabbiani di primavera erano già in volo, fieri e veloci. Il vento aveva cambiato direzione durante la notte e, come ogni volta, Jo lo sapeva bene, gli uccelli erano i primi ad accorgersene.
Non poté dirsi sorpresa quando scorse la sagoma di un cavallo bianco muoversi nella salina. Era abituata a vedere Claire cavalcare all'alba in quei luoghi. Circa sei anni prima, Claire aveva cominciato ad avvicinarsi alle tombe. Jo sapeva tutto delle visite di sua sorella e dei piccoli mucchi di sale che qualche volta lasciava sulla tomba di Henry, proprio come le aveva insegnato la loro madre. A Jo dava fastidio, ma pensava anche di non poterglielo impedire. C'erano cose che andavano oltre le dispute personali.
Ma quella mattina Claire non tirò le redini del cavallo sul limitare della salina come faceva di solito, e inoltre non c'era una sola figura sul dorso dell'animale, ce n'erano due. La luce era fosca e debole, e il vetro della casa colonica era vecchio e appannato, ma Jo era sicura di ciò che vedeva. Osservò il cavallo che rallentava la sua corsa e si avvicinava alla casa. Scesero due donne, una appresso all'altra. Ciascuna cingeva con un braccio la vita dell'altra, all'apparenza con affetto, anche se Jo sapeva che non poteva essere così, perché Claire amava solo sé stessa.
Si allontanò dalla finestra e trattenne il respiro, sperando che quella visione di Claire si dissolvesse. Invece continuava ad avvicinarsi, riusciva a sentire i suoi passi trascinarsi barcollanti sui gradini della veranda. Jo sospirò. Se i guai arrivano vestiti da stranieri, come le diceva sempre sua madre, allora rivedere delle persone care dopo tanto tempo doveva significare una sventura ancora più terribile. Si portavano dietro le sciagure peggiori come le puzzole fanno con le loro strisce sulla schiena. Sentì il pugno di Claire bussare alla porta, e valutò la possibilità di nascondersi. Diede un'occhiata all'armadio dall'altra parte della stanza e poi considerò il piccolo spazio tra l'orologio a pendolo e il divano al piano di sotto, ma Claire era come la furia degli elementi. Non le si poteva sfuggire, né la si poteva cambiare, e sarebbe stato piuttosto stupido cercare di

evitarla. Con Claire era sempre meglio rinforzare i sostegni alle finestre e aspettare di vedere che cosa sarebbe successo. Jo sentì un pesante trascinarsi di passi stentati sotto il portico e un tonfo anche più pesante.
«Maledizione, Joanna!» gridò Claire. La sua voce sembrava più acuta di quanto ricordasse Jo. «So che sei sulle scale», le disse Claire, «ti vedo. Vieni giù ad aiutarmi!» Jo fece un respiro profondo, gonfiandosi come una vela, quindi scese, pensando di avere la situazione più o meno sotto controllo. Quando arrivò al pianterreno, non era per nulla preparata a quello che trovò. Nel corridoio d'ingresso, vide Claire curva sul corpo esanime di Dee Pitman.
Jo girò la testa. Le scale erano buie e lei poteva vedere solo da un occhio, ma Claire non aveva l'aspetto di qualcuno che avesse scelto di tagliare i ponti con il passato e di scappare via. Indossava un cappotto di lana grezza su una camicia da notte di cotone e degli stivali di gomma, e con quella treccia gettata sulla schiena sembrava avere ancora diciotto anni.
«Aiutami», le ordinò, e Jo si avvicinò, rimpiangendo già di essersi immischiata in quella storia, ma cos'altro poteva fare? Quando la vita scarica un disastro davanti alla porta di casa, non si può far altro che prendere lo spazzolone e cominciare a pulire.
«Lascia fare a me», disse, inginocchiandosi per mettere il suo braccio buono al collo di Dee, sciogliendo un po' il nodo alla sciarpa che portava al collo. Soffiò sulle guance di Dee finché non riaprì gli occhi, poi riappoggiò la testa della ragazza sul pavimento e si allontanò prima che riprendesse completamente conoscenza. Jo non sapeva che cosa ci facesse Dee a casa sua, ma non era un problema suo. Se ne sarebbe occupata Claire.
«Cazzo», mormorò Dee. «Santo… cazzo.» “Interessante”, pensò Jo. Dee si appoggiò su un gomito e la guardò, confusa . «Dove sono?» Claire fece un passo avanti, con la sua camicia da notte che ondeggiava sotto il cappotto. «Mia sorella ti porterà un po' d'acqua, se vuoi.» “Perfetto”, pensò Jo. Claire era tornata da soli cinque minuti e già dava ordini.
Dee fece un respiro profondo, poi i suoi occhi si riempirono di terrore. «Mi hai portato alla fattoria di Salt Creek?» Claire sospirò. «Non sapevo che cos'altro fare. Dicevi di non poter tornare a casa. Dicevi che tuo padre ti aveva buttata fuori, ricordi?» Dee si girò su un fianco per un attimo, poi si mise carponi. Si sedette sui talloni e sbatté le palpebre. «E così mi hai portato qui?» Claire sbuffò. «È un posto come un altro. Inoltre, non sei nella posizione di scegliere.» Intervenne Jo. «E tu, cosa ci fai qui, Claire?» Se si dovevano fare così tante domande, Jo non pensava che solo Dee dovesse sedere sul banco degli imputati. Claire si limitò a mettersi in bocca una ciocca di capelli senza rispondere nulla, quindi Jo si voltò verso Dee. Aveva uno sguardo testardo, notò Jo, e il modo in cui gli angoli della sua bocca si incurvavano tradiva il fatto che Dee fosse più consapevole di che cosa volesse dire passare momenti difficili di quanto non suggerisse la sua età. «Quanti anni hai, tu?» le chiese. Ricordava che il padre di Dee le aveva detto che era piuttosto giovane.
«Diciotto compiuti la settimana scorsa», rispose Dee con labbra tremanti.

“Una bambinetta”, pensò Jo. «Perché non puoi tornare a casa?» Le tornò in mente l'immagine degli avambracci tatuati di Cutt e del suo taglio di capelli militare. Sembrava sapersi muovere solo su rigidi binari. Jo non riusciva a pensare a una sola cosa tenera di lui. Non sapeva quale fosse il problema di Dee, ma concluse che nemmeno lei, al suo posto, avrebbe voluto tornare a casa.
Dee si sfregò un lato del collo, scostandosi la sciarpa, e Jo notò che una fila di macchie rosse stava fiorendo sulla sua pelle. Era una ragazza che incespicava nelle parole, pronunciandole con fatica crescente, come se avesse una ventola che le si chiudeva in gola. Ma non aveva importanza, la sua lingua avrebbe potuto essere lubrificata con il miele del paradiso, ma non avrebbe trovato comunque un modo carino di dire quello che disse dopo. Giunse le mani, formando una piccola palla. Quella era l'unica cosa che avesse un aspetto ordinato in lei. «Sono incinta. Di Whit. Solo che» – si asciugò una lacrima – «non mi vuole, e non vuole il bambino che credevo desiderasse. Si vuole sbarazzare sia di me sia di lui.» Jo pensava che Claire non potesse sorprendersi più di tanto, ma lei cacciò un urlo. All'inizio pensò che fosse scioccata da quella notizia, ma poi seguì lo sguardo della sorella e notò che stava fissando un monile al collo di Dee. Era un medaglione a forma di cuore montato su una catenina d'argento e su cui era incisa una grande ed elaborata W, un ciondolo che Jo conosceva bene. Prima che Jo la potesse fermare, Claire si lanciò verso Dee e glielo strappò dal collo, infilandoselo nella tasca del cappotto. “Chiunque abbia detto che la memoria non ha alcun peso si sbagliava”, pensò Jo. Lo si può sentire, specialmente quando lo si porta nella propria mano.
Claire portò il viso a pochi centimetri da quello di Dee. Agitò la testa con tale furia che Jo non si sarebbe stupita di veder volare scintille. «Quella W è l'iniziale di Whit! Fa incidere quella lettera ovunque. Sei una piccola ladra! Non hai diritto a nulla di tutto ciò!» Si accovacciò sulle gambe, si coprì gli occhi con le dita, che erano come steli bianchi, e si mise a piangere.
Jo avvolse intorno a Dee una delle coperte ruvide che trovò nel ripostiglio del corridoio e la lasciò a tremare sul divano in soggiorno. «Non fare così», disse a Claire, «vieni con me.» La guidò in cucina. «Questo non è il momento adatto, né il luogo. È solo una vecchia collana di poco valore.» Pensò fosse meglio sorvolare sul fatto che in teoria, prima del dramma che si era consumato nell'ingresso, quel medaglione era suo.
«Che cos'è successo?» Jo versò del tè alla menta in due tazze e fece sedere Claire al tavolo nel centro della cucina.
Claire si stropicciò gli occhi. «Mi sono svegliata e ho sentito dei rumori, Whit non c'era più. Non era nel letto, e nemmeno in casa. Succedeva spesso negli ultimi tempi, arrivava a casa tardi e usciva prima dell'alba. Immaginavo che ci fosse sotto qualcosa, ma non sapevo con chi.
«Ho sentito dei rumori provenire dalla stalla. La luna era così luminosa che ho pensato di andare a controllare Ghiacciolo, credevo che fosse lui. Ma quando sono arrivata lì, ho visto Dee e Whit che litigavano. Lei gli stava dicendo che avrebbero potuto andarsene via, e lui le diceva che non le avrebbe permesso di rovinare il

suo buon nome. Poi, all'improvviso, Whit ha cominciato a strozzarla.» Claire ebbe un brivido e si portò la tazza di tè alla bocca, poi si passò le dita sulle labbra. «L'ho fermato.» A Jo venne un tuffo al cuore. «Claire», le chiese con cautela, «che cosa hai combinato?» «Sta bene, credo.» Claire appoggiò la tazza. «L'ho colpito con un badile, ecco tutto. Stamattina avrà sicuramente mal di testa, ma il suo cuore batteva ancora. Ho controllato prima di sellare Ghiacciolo.» Si sporse in avanti e abbassò il tono di voce. «Non mi importa se il padre di Dee la scuoia viva e la mette in una tinozza di sangue bollente. Se ne deve andare.» Prese la collana, che teneva in tasca, e la posò sul tavolo. «Che diavolo è questa? Chiaramente viene da lui, ma non è per niente nel suo stile.» Una raffica di vento si abbatté sul tetto e Jo fu scossa da un brivido. Cominciò a pensare che quella sarebbe stata una brutta mattinata, sotto ogni aspetto. Da un momento all'altro la pioggia avrebbe cominciato a cadere scrosciante, smuovendo il sale nelle vasche e impregnando il fango che lei stava cercando di rimuovere. «Dai Claire», disse Jo. «Adesso vai sempre a messa. Che ne è stato del fare spazio alla propria mensa?» Claire sbatté il pugno sul tavolo. «Questa non è una fiaba di Natale! Non stiamo parlando di una verginella innocente, qui. Quella sgualdrina si scopava mio marito.» Jo si strinse nelle spalle. «Ha fatto quello che un tempo hai fatto tu.» Le labbra rosa di Claire rimasero aperte per lo stupore. «Secondo te si tratta di questo? Di una resa dei conti?» Distese le braccia sul tavolo, con il suo anello nuziale di diamanti che brillava come l'occhio astuto di una volpe. «Guarda, tutte le mie antiche ferite sono allo scoperto. Sei felice?» Jo distolse lo sguardo da sua sorella. «Non credo che abbia più molta importanza come io mi senta in generale, Claire. C'è qualcosa che devi sapere prima di decidere se restare qui. Dobbiamo fare i conti con situazioni che esulano dal tuo controllo.» Claire si morse le labbra. «Che cosa vuoi dire?» Jo abbassò la testa. «Ricordi il tuo sogno di andare all'università?» disse poi. «Ecco, adesso sto pagando per quello, grazie a mamma.» Jo le raccontò di come ci fosse una seconda ipoteca sulla casa che la madre aveva contratto per Claire prima che i loro sogni andassero in fumo. Finì per confessarle che se non avesse trovato presto del denaro sonante la banca si sarebbe presa la salina.

Claire sospirò e serrò le labbra: una sua vecchia abitudine, che significava che stava per confessare qualcosa. Quello che disse scioccò Jo. «Lo sapevo già. Whit me ha parlato. Praticamente parla solo di quello. Nutre la folle convinzione che, se riuscirà a comprare questo posto, tutto si risolverà per lui.» Jo sbuffò. «Questo non vuol dire che gliela venderò.» Considerò la situazione. «Ma lui ha i soldi per farlo.» Claire esitò. «In realtà, no», disse, e Jo le si avvicinò. «Gli affari di Whit non vanno così bene come potresti pensare», disse Claire. «Negli anni ha venduto i quadri e l'argenteria di famiglia, persino la vecchia pelliccia di sua madre. Non so quanto gli sia rimasto, ma non deve essere molto.» Jo ricadde pesantemente sulla sedia. Un alito di tè alla menta le pizzicò l'occhio buono. Si rese conto che Claire aveva sempre avuto l'abilità di penetrare nella carne delle persone, fino al cuore dei loro crucci. Faceva impazzire la loro madre, e Jo riusciva a immaginare quanto potesse essere spiacevole in un matrimonio, specialmente se si era sposate

con un uomo come Whit, che avrebbe voluto che i suoi segreti fossero nascosti e coperti di polvere.
Jo osservò la sorella. «Dimmi Claire, se non avessi scoperto Dee e Whit insieme nella stalla, saresti mai tornata qui?» Claire sbatté le ciglia, e Jo notò l'intrico di piccole rughe che si nascondeva agli angoli dei suoi occhi, forse un segno del fatto che le cose non erano andate così bene con Whit, e non solo ultimamente. Linee come quelle avevano bisogno di tempo per solcare la pelle, quanto ne serve all'acqua per erodere la pietra. Se c'era qualcuno che conosceva la lentezza con cui il dolore poteva incidere la carne, quella era Jo.
Claire abbassò la testa. «Non lo so. Forse. Alla fine.» Quello fu abbastanza per Jo. Scostò la sedia dal tavolo e si alzò. «Lei rimane.» Claire si guardò intorno come se si stesse risvegliando da un lungo incubo. Mordicchiò l'unghia del pollice per qualche istante, riflettendo, poi si decise a legare il suo destino a quello di Jo, alzando la posta tra loro. Sollevò la tazza di tè. «Allora credo che nemmeno io andrò da nessuna parte.» Fu così che si ritrovarono in tre. Capitolo 17 16.
Non esisteva al mondo un modello di comportamento che spiegasse quale condotta tenere quando ci si risvegliava nella casa dalla quale si era scappati da adolescenti, con la sorella che si era disconosciuta in una stanza dall'altra parte del corridoio e l'amante adolescente del proprio marito, incinta di lui, nell'altra. Se fosse esistito, pensò Claire, il consiglio più saggio sarebbe stato sicuramente: «Non farlo». Non ti svegliare. Fai in modo di non trovarti in quella situazione. Non tornare affatto.
Il suo primo giorno a casa era stato pieno di questioni organizzative – quale sarebbe stata la camera di Dee, quali dei vecchi vestiti di Claire le andavano ancora bene, che cosa fare con Ghiacciolo –, e la sua prima notte un'agonia di brutti sogni favoriti da un materasso pieno di bozzi. Si girò su un fianco nel suo letto di bambina, le gambe impigliate nelle lenzuola sbiadite, e le venne in mente di fare una tacca sul muro come facevano i carcerati nei film. I prigionieri però lo facevano solo perché speravano che un giorno sarebbe stati liberi, pensò, mentre lei non aveva nessun altro posto in cui andare.
Si sedette sul letto e sbadigliò. Era ancora presto, circa le sei, stabilì dal colore del cielo, ma ricordava quel momento tinto di blu alla fattoria di Salt Creek fin troppo bene. Non lo aveva mai confessato a nessuno, ma quello era anche il momento in cui a volte pregava, così fu quello che fece anche allora. Fece scivolare le gambe oltre lo stretto bordo del letto e si mise in ginocchio, chiedendo di avere la forza di affrontare le ore che le si paravano davanti.
“Padre nostro, che sei nei cieli”, iniziò a recitare tra sé e sé, ma presto cominciò a divagare. Guardò fuori dalla finestra verso i brulli ettari di terreno fangoso sotto di lei. Svuotati prima di lasciarli inondare dalla marea primaverile, i bacini non avevano alcun significato per lei. Di fatto, era difficile credere che fossero la causa di tutto ciò che affliggeva la sua mente. Aveva trascorso anni incolpando il sale di tutte le amarezze della sua vita: i bambini che aveva perso, i conflitti crescenti con Whit, i loro problemi economici. In quel momento però, osservando la salina, capì come si fosse sbagliata fin dall'inizio.

Si rimise in piedi e frugò nell'armadio per cercare qualche vecchio vestito da indossare: un paio di jeans sbiaditi ormai lisi e una pallida camicia di lino. Era strano che le sue vecchie cose, la sua identità di un tempo, fossero rimaste ad aspettare il suo ritorno, ma nulla, in fondo, se ne andava mai dalla fattoria di Salt Creek. Il materiale di scarto che circondava la casa ne era una testimonianza tangibile. Claire si tirò indietro i capelli e li fissò con delle forcine, poi si guardò con attenzione nello specchio. Negli ultimi anni, anche se aveva da poco passato i trenta, aveva cominciato a notare delle ciocche di capelli bianchi sulle tempie e sulla sommità del capo. Tuttavia, la cosa non la infastidiva troppo. Aveva pensato, dal momento che ogni altra cosa nella sua vita con Whit era sbiadita, ammutolita: perché al suo corpo non sarebbe dovuto succedere lo stesso? Claire si rattristò e chiuse con uno strattone le tende. Si chiese quanto avrebbe resistito, da sola in quella stanza. Un'ora? Un giorno? Presto Jo sarebbe arrivata a bussare alla sua porta, e lei non avrebbe avuto altra scelta che infilarsi un paio di stivali, imbracciare una pala, e andarsene là fuori tra le vasche di sale come se non se ne fosse mai andata. C'era una sola regola per le donne della fattoria di Salt Creek, ma durava da generazioni: se ci si trovava su quella terra, la si doveva lavorare, che ci si sentisse deboli o forti, di buon grado o controvoglia. Era la stagione in cui si scavava, il momento che Claire detestava di più alla salina. Indipendentemente da quali mansioni svolgesse durante la primavera – riparare le chiuse, togliere il fango dai bacini di raccolta –, alla fine si ritrovava uno strato di fango sotto le unghie rovinate, vesciche piene di sangue sulle mani e muscoli indolenziti. Jo invece non si prendeva nemmeno una scheggia in un dito.

Claire allargò le mani sul davanzale, e lo sguardo le cadde sui grossi diamanti della fede nuziale. Senza interrompere il flusso dei suoi pensieri, si sfilò l'anello e lo ripose nel primo cassetto della scrivania. Ecco fatto. Quello era stato facile. Il primo passo verso la separazione: rimuovere i simboli evidenti del matrimonio. Claire giurò a sé stessa che avrebbe rimosso un pezzo di Whit giorno dopo giorno finché non si fosse sentita ripulita, non fosse tornata materia grezza come una delle vasche per il sale. Non sarebbe stata nulla di più della terra piatta che si estendeva intorno a lei. Toccò la perla che aveva al collo, esitò. Quella l'avrebbe tenuta. Se l'era meritata.

Sentì un brivido e abbottonò il primo bottone della camicia, poi spalancò la porta della stanza, battendo le palpebre per il vento di primavera. Si fiondò giù per gli scalini, saltando il quinto che cigolava sempre, e trovò degli stivali vicino alla porta. Poi, senza fare il minimo rumore, uscì fuori, e per la prima volta in tanti anni si ritrovò libera.

Andò a controllare Ghiacciolo. Jo lo aveva chiuso nel retro della rimessa il giorno precedente. Lì sembrava stare bene, ma Claire sapeva di doversi procurare un po' di cibo per lui e della paglia per il suo giaciglio, senza contare che avrebbe dovuto cambiare i ferri entro due settimane. Cercò di non pensare alle belle finiture che aveva lasciato nella stalla di Plover Hill: la sella cucita a mano, il morso d'acciaio intarsiato, con gli speroni coordinati. Le redini che aveva reso morbide come

burro. Tre paia di stivali e la sua giacca da equitazione, i pantaloni da cavallerizza, oltre ai capi in velluto e ai guanti di capretto.
Si strinse nelle braccia. I vestiti che portava erano molto più leggeri di quelli a cui era abituata, ed erano tutto ciò che separava la pelle d'oca che aveva in quel momento dal mondo esterno. Non indossava il cappotto. Non aveva nemmeno il reggiseno.
Andava bene così. Anzi, più che bene. Sorridendo appena, aprì la rimessa e salutò Ghiacciolo, gli diede qualcosa da mangiare e lo condusse fuori, dove montò sul suo dorso spazioso senza sella, né speroni, nemmeno una coperta. C'era solo il calore familiare di Ghiacciolo che fendeva l'aria, scorreva sicuro tra le dune e poi si gettava giù, sulla sabbia bagnata di Drake's Beach.
Claire avrebbe potuto continuare a galoppare per sempre – o almeno lungo tutta la spiaggia –, ma vide una sagoma che la bloccò. Aguzzò lo sguardo: sperava e non sperava che fosse la persona che credeva. Fece rallentare al passo Ghiacciolo e si diresse in quella direzione. Là, ondeggiante come una visione in un sogno, c'era Ethan Stone, che raccoglieva i vetri levigati dal mare sulla battigia, con i pantaloni neri arrotolati con cura sopra le caviglie tornite. I capelli, del colore della sabbia, gli ricadevano sugli occhi. Nel suo aspetto nulla ricordava l'uomo che Claire aveva visto in chiesa. Si alzò frettolosamente quando vide arrivare Claire.
«Claire. Di nuovo in giro, vedo», le disse, tendendole le mani per aiutarla a smontare, per mettersele poi sui fianchi quando lei scese al suo livello. La sua voce era rauca nell'aria del mattino, più profonda di quando recitava la messa, e per Claire sentirlo pronunciare anche solo il suo nome fu come ascoltare un'intera canzone.
Si allontanò di un passo da lui. Aveva dormito poco, era disorientata, e quello che avrebbe voluto fare era ripararsi contro il suo petto. Voleva scostargli appena la maglietta per scoprire se aveva la pelle fresca e scivolosa come le mattonelle di una piscina, o calda come la pancia di un gatto che dorme. Si arrotolò invece le redini intorno alle mani e le dispiacque di non indossare un paio di guanti, per non parlare del reggiseno.
«Che cosa fai quaggiù?» le chiese Ethan mentre lei lasciava che uno dei suoi pugni si aprisse e si scostava una ciocca ribelle di capelli dal viso.
Claire sapeva che cosa le stava chiedendo in realtà. Che cosa stava facendo così vicino alla salina? Lei abbassò lo sguardo. «Qualche volta torno qui.» Ethan guardò verso il mare. «Sai quanto tempo è passato dall'ultima volta in cui sono stato in riva all'Atlantico? Avevo dimenticato quanto potesse sembrare verde. Mi chiedo se ho ancora il mio istinto da lupo di mare.» «Credevo che avessi scelto di abbandonare la vita da pescatore.» Ethan rise. «L'ho fatto. Ma non ho perso del tutto il pelo.» Rivolse lo sguardo verso di lei. «E tu, invece? Non ti manca mai la vita alla salina?» Claire evitò il suo sguardo. Da dove poteva cominciare il resoconto di tutte le disgrazie della sua vita? Dall'inizio o dalla fine? “Forse dal mezzo”, decise, perché se avesse dovuto indicare l'inizio, quello sarebbe stato Ethan. «No», rispose.

Di certo, ignorava che lei avesse completato il suo giro e fosse tornata al punto di partenza. Si chiese se il suo sguardo sarebbe cambiato quando alla fine gli fossero arrivati i pettegolezzi della gente di Prospect, ammesso che non fosse già successo. Prese un profondo respiro e chinò il capo.
«Sì, a volte mi chiedo se ho fatto la scelta giusta», ammise, poi le sfuggì una confessione che non aveva nessuna intenzione di fare. «Ho perso un bambino, qualche tempo fa», si sentì dire. «Per la quarta volta.» Non aveva pensato di raccontare a Ethan quella parte della sua storia – non così bruscamente, almeno – ma le parole le uscirono inconsapevolmente dalla bocca, come un piatto che cade da un ripiano in alto.
Ethan fece un passo verso di lei e allungò una mano come per prendere la sua, poi ci ripensò. «Mi dispiace, Claire.» Il suo tono le sembrava sincero, ma il dolore era quello di un prete o di una persona che un tempo l'aveva amata? Sapeva che non avrebbe dovuto importarle, ma era così. Chinò ancora di più il capo. Quante volte si erano trovati in quella stessa posizione? Quanto tempo era passato da quando Claire non si era sentita così protetta? Se si stava confessando, pensò, poteva dirgli ogni cosa, che il contesto fosse umano o divino. C'erano cose che voleva dirgli da anni, e forse non avrebbe avuto un'altra possibilità per farlo. Abbassò il tono di voce, come era abituata a fare. Tutto filtrava attraverso i muri della casa dei Turner. Non era un luogo che aiutasse a mantenere un segreto. Alzò lo sguardo verso Ethan. «Mi dispiace di non averti mai permesso di dirmi addio. Avrei dovuto farlo. Dopo l'incendio ho solo…» Lui si fece più vicino. «Eravamo così giovani, Claire. Non ho gestito le cose nel modo giusto, con te.» Per tutti quegli anni lei aveva atteso di sentire parole come quelle, ma ora che era successo, capì che non le bastava. Voleva che lui dicesse che si era sbagliato.
Ethan strisciò un piede nudo sulla sabbia. «Mi sento in parte responsabile dell'incendio, sai? Se non fossi stata così arrabbiata, forse non avresti acceso quel fiammifero.» Claire tacque. Rivisse il terribile peso del terrore che la opprimeva nella rimessa mentre la temperatura cresceva e la cenere le vorticava intorno alla testa.
Ethan si schiarì la voce. «Allora, come sta Jo?» Claire si strinse nelle spalle. Sua sorella ormai le sembrava un'estranea, anche se a dividerle era solo una parete sottile. Si morse il pollice. Riusciva a percepire il calore che s'irradiava dal corpo di Ethan. Poi, senza pensarci due volte, alzò un braccio e si sciolse i capelli, ricordando come Ethan passasse a volte le dita nella sua chioma e le tenesse ferma la nuca quando si avvicinava per baciarla... aveva labbra morbide come la pianta dei piedi di un neonato. Claire si avvicinò ancora di più, ma Ethan si schiarì la gola e si allontanò da lei, come se le stesse leggendo nel pensiero.
Una vampata di vergogna la investì. Si gettò di nuovo i capelli alle spalle. Trascinò un po' i piedi nella sabbia umida, cercando di pensare a qualcosa da dire, ma il desiderio l'aveva svuotata. Alzò di nuovo le braccia e cominciò a intrecciarsi i capelli, tirando ogni ciocca quanto più poteva finché non furono perfettamente raccolti. Si sarebbe rimessa in piedi, pensò. Poteva farcela. Le cose potevano essere fatte e disfatte, e le verità cancellate come il viso della Vergine.

“È un prete”, si disse voltandosi verso Ghiacciolo. “Ha fatto voto di tenere segrete le confessioni delle persone.” L'anima di Claire, però, rimaneva inquieta. Chiuse gli occhi, ma tutto quello che riuscì a evocare furono i mucchi grigi di sale ammassati ai margini della salina, dopo una lunga e calda estate. Claire si chiese che cosa avrebbero detto, se avessero potuto parlare, e se questo avrebbe potuto cambiare qualcosa.
Si udì il rombo di un motore in lontananza, e Claire si irrigidì. Sulle dune scorse lo scintillare di un'auto rossa, quella che di solito guidava lei, che sfrecciava verso la fattoria di Salt Creek. Senza esitare saltò in groppa a Ghiacciolo, che sbuffò e fece uno scarto nervoso su un lato.
«Claire!» Sentì Ethan che la chiamava, e una domanda gettata nel vento, ma non c'era il tempo di rispondere. Per la seconda volta da quando Ethan era tornato, Claire gli voltò la schiena e se ne andò. In quel momento, l'unica cosa che le importava era arrivare prima di Whit alla fattoria di Salt Creek. Capitolo 18 17.
Durante la sua prima mattinata alla fattoria di Salt Creek, Dee cominciò a sospettare che sarebbe stata meglio in mezzo alla strada, dove suo padre aveva minacciato di buttarla di peso. Forse lì sarebbe riuscita a dormire di più. «Alzati.» Era già sveglia, ma Jo entrò comunque nella stanza e le tolse le coperte di dosso. A quanto sembrava per Jo non bastava essere svegli, bisognava essere in piedi e intenta a fare qualcosa. Dee emise un lamento e si stirò i polpacci.
«Crampi alle gambe?» le chiese Jo, incrociando le braccia sul suo petto piatto. «Ho sentito che alle donne incinte può succedere. Dovresti mangiare un po' più di sale.» Dee si accigliò e si mise a sedere. Un po' più di sale? Jo stava scherzando? Si era guardata intorno, di recente? Dee ridacchiò tra sé. «Penso che non sia un gran problema, vero?» disse con sarcasmo adolescenziale. «Tutto quello che devo fare è andare fuori e leccare il terreno.» Pensò che, per essere storpia, Jo si muoveva davvero velocemente. Se un attimo prima incombeva sul materasso come un secondino, un attimo dopo le stava fin troppo vicino, come le fosse intima, e le alitava in faccia aromi di caffè e pancetta. «Se sapessi guardare un po' più in profondità, forse non saresti incappata in questo guaio, ragazza mia. Lezione numero uno: il sale non è mai solo sale. È il mio mezzo di sussistenza, e lo prendo sul serio. Se vuoi andare d'accordo con me, farai meglio a imparare a rispettarlo.» Le lanciò una camicia a scacchi. «Alzati e vestiti. Ci vediamo giù tra cinque minuti. E per tua informazione, ho un orologio di sotto. Non pensare che non lo guarderò.» Uscendo, lasciò la porta aperta. Tum, tum, tum. Se i suoi passi fossero stati appena più regolari sarebbe diventata un orologio lei stessa, pensò Dee, infilando la testa nel collo della camicia.
Quando entrò in cucina con un minuto di anticipo, vide che Jo aveva preparato diverse piccole ciotole di sale sul tavolo. La prima ciotola, decorata con dei trifogli lungo il bordo, era scheggiata e conteneva un mucchietto del solito sale grigio. Quei grani pesanti sembravano quasi bagnati, ed erano tutti raggrumati. La seconda ciotola era una scodella di legno intagliato, e quei granuli erano di un inquietante rosso sangue. Dovevano provenire da quella pozza bizzarra che c'era nella salina, pensò Dee. Infine, c'era un contenitore di plastica mezzo pieno di

comune sale da tavola, e fra tutti gli altri Dee notò una ciotola di cristallo colma di un sale fatto come di fiocchi, spumoso, che le ricordava le scaglie di cocco su una torta nuziale. Si leccò le labbra. Era affamata.
Jo indicò il tavolo. «Quale ti piace di più? Quale ciotola ti fa venire l'acquolina in bocca?» «Non lo so. Che differenza c'è?» Dee distolse lo sguardo, ma Jo si sposto un po' a destra, perché non potesse evitare di guardarla, costringendola anche a confrontarsi con le sue cicatrici. Dee tentò di voltarsi, ma Jo la fermò.
Le disse: «Non riuscirai a farlo. Non qui».
Dee si morse l'unghia del pollice e fissò minacciosamente Jo. «Fare cosa?» «Distogliere lo sguardo. Fare quella annoiata che non risponde alle domande. Ti ho vista osservare il tavolo. Ho capito che qualcosa attraeva la tua attenzione. Ho visto come ti leccavi le labbra.» Dee guardò di nuovo la ciotola di cristallo al centro del tavolo. Il vetro satinato sembrava ghiaccio e il sale l'ultima neve della stagione, ma pura come quella di un libro di fiabe. Fiocchi che non toccavano terra, ma si libravano in aria, ribellandosi alla forza di gravità. Quello non era lo stesso sale che Jo consegnava al Faro. Era il sale della ricchezza, pensò Dee. Era il sale che avrebbe mangiato Claire se avesse dovuto scegliere.
«Quello.» Dee girò il viso e indicò la volgare ciotola di plastica di sale comune. Tutti conoscevano quel tipo di sale. Era banale. Si formava con qualsiasi tipo di clima. Si trovava ovunque e, ovviamente, costava pochissimo.
Jo inarcò un sopracciglio. «Davvero? Quello?» Dee si limitò a stringersi nelle spalle. Ora stava letteralmente morendo di fame. Che cos'era quell'interrogatorio? Si mise le mani sui fianchi. Se Jo aveva intenzione di rompere le balle, Dee poteva tenerle testa. «Qual è il punto, comunque?» chiese. «Non capisco. Che cosa rende il tuo sale così speciale?» Jo sembrò in difficoltà per un attimo, ma poi il suo occhio sano fu illuminato da uno sguardo sagace. «In realtà non lo so», le rispose. «Era qui molto prima di noi, e sarà qui molto tempo dopo che ce ne saremo andate. Risente del clima, conosce sia la terra sia il mare, e tanto mi basta.» «E il futuro», aggiunse Dee. “E forse anche il passato”, rimuginò tra sé, pensando ai bambini che aveva perso Claire. Avrebbe voluto parlarne con Jo, ma non ne aveva il coraggio.
Jo scosse la testa. «No, figliola. Alla gente piace crederlo, ma non è così.» Si avvicinò a Dee. «Ascolta, è importante: il sale mette in risalto quello che già c'è nella vita delle persone, come fa con il cibo. Fa risaltare i sapori dolci e quelli aspri, e quando le persone ignorano il suo messaggio, quando ignorano l'essenza del loro io, è allora che cominciano i problemi.» Jo si raddrizzò e chiuse con forza l'anta della credenza, poi si appoggiò al bancone della cucina. «Per conoscere il sale, devi aspettare l'estate.» “L'estate”, pensò Dee. Dove sarebbe stata lei allora? Lei e il suo bambino, in realtà. Guardò il sale sul tavolo. Jo seguì il suo sguardo.
«Questo.» Jo disegnò un piccolo cerchio sopra quei fiocchi bianchi. «È questa la vera magia, non sei d'accordo?» A Dee venne di nuovo l'acquolina in bocca, ne desiderava anche solo un pizzico sulla lingua. “È quello”, pensò. “È proprio quello che voglio.” Aprì le labbra per chiedere di assaggiarlo, ma siccome le vecchie abitudini sono dure a morire, si ritrovò a insultare Jo. «La magia è per i

bambini e le vecchie», disse, scostandosi i capelli. «Ora, posso per favore avere qualcosa di vero da mangiare?» Jo la guardò per un momento, poi ficcò un cucchiaio nella ciotola di plastica del sale comune e gliela passò. «Dicevi che ti piaceva questo. Ne puoi avere quanto vuoi. Quando dalla tua bocca uscirà qualcosa di più gentile, potrai avere qualcosa di più saporito da metterci dentro. Fino ad allora, goditi questo.» Girò sui tacchi, lasciando Dee con la ciotola tra le sue mani confuse, condannata alla fame da quelle stupide parole. Un altro esame fallito. Sarebbe stata una mattinata lunga.

Se Dee si stava chiedendo come e quando Whit l'avrebbe trovata, scoprì che non avrebbe dovuto attendere a lungo. Aveva appena finito un piatto di uova strapazzate quando lui fece sgommare l'auto davanti alla fattoria, sollevando nugoli di polvere, deciso a causare il massimo danno possibile. Dee e Claire erano piombate a Salt Creek come una bufera, pensò, ma Whit si abbatté su quel luogo con la furia di un tornado.

Jo e Dee si guardarono, poi Jo serrò le labbra e si mise a pulire il tavolo, mentre Dee indietreggiò fino al ripiano della cucina, a cui si aggrappò. Ricordò il modo in cui Whit le aveva stretto le mani intorno al collo nella stalla e come le dita di Claire avessero impugnato decise il manico del badile. Ricordò di come aveva stretto la vita di Claire per portarsi in salvo mentre galoppavano giù per Plover Hill nel chiarore dell'alba. Se ci fosse stata appena più luce, si chiese Dee, Claire l'avrebbe salvata e portata in salvo ugualmente? O avrebbe osservato meglio la situazione e puntato il badile in un'altra direzione? Dee si guardò di nuovo intorno, cercando una via di fuga. La finestra sul lavello? No. La porta dietro di lei? Lo sgabuzzino delle scope? Niente da fare. Rabbrividì. Nessuna via di fuga. Nella luce piena del mattino c'erano solo il suo amante infuriato, sua moglie e davvero troppo sale, per i gusti di chiunque.

Whit cominciò il suo assalto furioso con i giunchi sul limitare del portico. Dopo averli distrutti, marciò sui gradini deformati della veranda. Sentendo il legno che scricchiolava sotto i suoi passi pesanti, Jo si limitò a scuotere il capo. Whit irruppe dalla porta d'ingresso senza chiedere permesso, oltrepassò il vecchio piano, percuotendo i pochi tasti che rimanevano, giusto per creare l'atmosfera giusta, e arrivò sull'uscio della cucina senza fiato. Un lato del suo viso portava i segni del colpo di badile che gli aveva assestato Claire. Non aveva nessuna intenzione di aspettare. «Dov'è quell'assassina di mia moglie?» chiese.

Dee si rannicchiò sul ripiano e cominciò a rovistare fra i cucchiai nel cassetto dell'argenteria finché Jo non le si avvicinò e le diede un pizzicotto per farla smettere. Dee cominciò allora a mescolare una tazza di tè, facendo tintinnare in modo nevrotico un cucchiaino sul fondo, ma era anche peggio. Jo si schiarì la voce, e Dee appoggiò la tazza. In ogni caso vi aveva versato per sbaglio il sale invece dello zucchero.

Quando vivevano ancora in Vermont, suo padre le diceva sempre che, se si fosse trovata a fronteggiare l'attacco di un orso, una delle cose che avrebbe dovuto fare era cercare di sembrare più grossa. Pensò che magari Jo avesse sentito gli stessi consigli, perché in quel momento puntò i piedi sul linoleum a chiazze, mise le

mani sui fianchi e prese il respiro più profondo che poteva. Scostò con un calcio una sedia dal tavolo e la indicò.
Whit rimase immobile per un momento, mentre squadrava il viso di Jo come qualcuno che cerca la X sulla mappa di un tesoro. Non dovette trovare quello che cercava, comunque, perché rinunciò, sogghignò e si sedette. Fu così che Dee capì che erano pronti a scendere a patti.
Poi lui fissò Dee, nel modo in cui una persona guarderebbe un fantasma al quale non crede. Dee si girò per evitare il suo sguardo, anche se ci era abituata. Nonostante tutto, pensò, sarebbe stato quasi eccitante se Whit fosse venuto fin lì per lei. Gettò un'altra occhiata nella sua direzione, ma lui non se accorse. Che cos'erano l'uno per l'altra, si chiese? C'era una parola per esprimerlo? Non erano davvero amanti. E nemmeno complici. Erano qualcosa di indefinito a metà strada tra l'intimità e la completa estraneità. Dee sapeva che nelle sue vene non scorrevano le stesse smanie che sentiva Whit, ma di certo le era piaciuto soddisfarle. Forse significava qualcosa.
Sobbalzarono tutti e tre quando la porta si spalancò, lasciando entrare una folata di vento, e apparve Claire, con la stessa irruenza di Whit ma due volte più infuriata. Senza volerlo, Dee ricominciò con quel suo mescolare infernale, il cucchiaio che sbatteva contro il bordo della tazza come una dentiera a molla.
«Bastardo figlio di puttana!» tuonò Claire entrando in cucina, e Dee rimase a bocca aperta. Claire aveva capelli di fiamma, ma fino a quel momento Dee non aveva pensato che potesse sputare fiamme anche dalla bocca. Doveva ammettere che quella metamorfosi sembrava calzarle a pennello. Le sue guance ardevano, donando al viso una vitalità che probabilmente non esprimeva da anni, e il suo sguardo scattava e mordeva, come quelle perfide tartarughe che nuotavano sul fondo dello stagno in Vermont. Claire afferrò due piatti e li lanciò, facendoli roteare verso la gola scoperta di Whit. Lo mancò di poco.
«Alleluia, la furia delle Gilly è risorta!» esultò Jo, battendo le mani. Proprio in quel momento, come se lo avesse in qualche modo evocato, padre Stone comparve sulla porta, portandosi tanto rapidamente dietro Claire che lei non si accorse nemmeno della sua presenza. La cinse con le braccia, togliendole di mano un terzo piatto di cui si era armata, e la tenne stretta per qualche secondo. Dee pensò che la stringesse più di quanto fosse necessario.
«Non così», le disse, portandola in un altro punto della cucina per poi lasciarla andare. «Penso che delle spiegazioni siano d'obbligo», aggiunse, osservando le ferite sulla testa di Whit e i lividi sulla gola di Dee.
Whit strinse la mano a pugno e fece un passo verso Claire. «Davvero? A me invece sembra che sia tu l'intruso, padre. Questi sono affari che non ti riguardano.» Ethan sbiancò, e Dee provò uno slancio di compassione per lui. Probabilmente pensava di poter essere l'eroe che salvava Claire, solo per rendersi conto troppo tardi di essere finito in un nido di vipere. La sua voce tremò appena mentre si rivolgeva a Whit. «Non ho intenzione di andarmene se non me lo chiedono le sorelle Gilly. Che cosa vuoi invece tu?» Guardando Claire, Dee avrebbe potuto rispondere in un attimo, ma Whit fu più veloce di lei. Lanciò

un'occhiata torva a Claire. «Non voglio che mia moglie scappi nel cuore della notte, tanto per iniziare. Non voglio un figlio illegittimo da una sgualdrina, e soprattutto vorrei che Jo ragionasse e collaborasse con me.» Si rivolse quindi a lei: «Non ti è rimasto molto tempo, Jo. Sai che conosco delle persone alla Harbor Bank. Non vorresti piuttosto vendere a me? Potrei anche lasciarti vivere qui per un po'».
Ethan sembrava confuso, il suo sguardo passava da Whit a Dee, da Whit a Claire, da Whit a Jo, cercando di mettere insieme i pezzi. «Figlio illegittimo?» chiese.
Jo mise una mano sulla spalla di Dee. «Dee è incinta.» Ethan inarcò le sopracciglia e guardò Claire, poi Whit, immobile come se si stesse tramutando in una pietra gelata. Poi disse la cosa meno adatta che Dee potesse immaginare, data la situazione. «Vi rendete conto che sarebbe un peccato mortale per Dee non avere quel bambino, vero?» Quelle parole fermarono Whit. Nonostante tutti i suoi peccati andava ancora in chiesa, ne aveva introiettato i dogmi. Si alzò e si diresse verso la porta, lasciando ricadere le sue ultime parole nella stanza come un pugno, benché avere l'ultima parola non significasse vincere una causa. Anche Dee lo sapeva bene.
Guardò con durezza padre Stone, poi riversò la sua furia su Dee. «Ascoltami bene», le disse, con voce profonda. «La prima cosa che ho intenzione di fare è dire a tuo padre dove può trovare quella puttana di sua figlia.» Dee impallidì e si morse le labbra. «Non so se cercherà di uccidere te o me», continuò Whit, «ma sono disposto a rischiare. La seconda cosa che ho intenzione di fare, Jo» – si girò verso di lei – «è dire ai miei amici della Harbor Bank che hai rifiutato un'offerta che avrebbe salvato te e la fattoria. Vedremo che cosa ne pensano.» Poi, senza dire un'altra parola, se ne andò com'era venuto, solo e ringhiante.
«Non capisco come ho fatto a pensare di amare quel figlio di puttana», sospirò Claire, con le labbra bianche, e Dee scoppiò in lacrime, mentre si stringeva il ventre con un braccio. Dee non riusciva a immaginare come una creatura potesse venire alla luce in un ambiente tanto avverso, ma se l'erba riusciva a crescere nelle crepe dei marciapiedi, forse anche un bambino avrebbe potuto sopravvivere a quegli abusi.
«Dee è incinta?» chiese padre Stone come se non fosse stato presente alla scena che avevano appena vissuto. Poi si buttò sulla sedia lasciata vuota da Whit.
Jo alzò lo sguardo verso Claire, che era ancora un po' pallida, ma lei evitò i suoi occhi e cominciò a sua volta a girare un cucchiaio in una tazza. «Lo sai che non finisce qui», disse Jo a Claire, di spalle, «sai che non li limiterà alle minacce. E tu non sei tagliata per il sale. Lo sappiamo entrambe. Puoi ancora tornare indietro se vuoi. Non è troppo tardi.» Dee si trovò a sperare che Claire non lo facesse. «Potresti essere di nuovo Claire Turner, la signora della collina, e tutto tornerebbe come prima», aggiunse Jo. «Lei se ne potrebbe andare» – volse il mento verso Dee – «e nessuno potrebbe dirle che la sua scelta non è stata saggia.» Claire si girò e, anche se la sua pelle era pallida, i suoi occhi lanciavano fulmini. «È questo il vero problema. Io non sono mai stata molto saggia, no?» Se Dee avesse voluto, avrebbe potuto fare l'ennesima cosa ingiusta e approfittare della debolezza di

Claire. Non l'aveva mai vista così provata. Aveva gli occhi cerchiati, i capelli in disordine, la camicia che le pendeva dalle spalle. Dee le avrebbe potuto chiedere se la fattoria le sembrava più piccola dopo anni passati ad aggirarsi nei vasti spazi di casa Turner. Avrebbe potuto rimarcare quanto dovesse essere strano doversi di nuovo vestire con quegli stracci dopo essersi abituati alla seta e al cachemire. Oppure, pensò, avrebbe potuto prendere una pala anche lei, la prossima volta che lo avesse fatto Claire, e scoprire che effetto aveva il sale su una donna. Andò versò Claire e si fermò davanti a lei a testa bassa. «Mi dispiace di tutti questi guai», le disse. «Vi prego, non cacciatemi.» Sorprendendola, Claire allungò una mano verso di lei e le strinse appena un braccio, e la tensione tra di loro si allentò. Claire ritirò la mano e si asciugò gli occhi. «Da quanto sei incinta?» le chiese, appoggiando un palmo sulla pancia di Dee. Prima che Dee potesse rispondere, Claire si scostò i capelli dal viso e gettò un'occhiata verso la sedia dove era ancora seduto Ethan.
«Oh, cielo!» esclamò. «Ma sentici! Stiamo qui a piangere e a tremare come se Whit fosse il lupo cattivo o qualcosa del genere. Perdonaci, Ethan.» Lui alzò gli occhi verso Claire con uno sguardo così ardente che Dee ebbe chiaro come lui fosse preso all'amo come una trota, che fosse un uomo di Dio o meno. “Bene”, pensò. Capì che al mondo sembrava giusto donare amore quando le persone ne avevano più bisogno, anche se non accadeva nel modo in cui se lo sarebbero aspettati.
Proprio in quel momento il bambino la colpì sulla vescica con qualche spigolosa parte anatomica, come per riportarla al momento che stavano vivendo, e le fece realizzare che tutto quello che aveva cercato di fare Jo quella mattina con i piattini di sale era farle capire che cosa stava succedendo. I cuori si sarebbero spezzati o avrebbero vissuto una rivoluzione – non sapeva quale delle cose sarebbe successa, né a chi –, ma Dee sentiva che, quando tutto fosse stato detto e fatto, nessuno di loro avrebbe potuto più essere certo di quale frammento appartenesse a chi. Capitolo 19 18.
Con l'arrivo di Dee e Claire, la vita di Jo era passata dall'essere un tratto di strada liscio e tranquillo all'essere così piena di buche e irregolarità da renderle ormai difficile la navigazione. D'altro canto, non poteva dire che le dispiacesse avere compagnia – forse un po' di aiuto era proprio ciò che le serviva per rimettere in sesto la fattoria –, ma non sapeva mai che cosa fare la mattina quando passava nel corridoio e scorgeva la sorella piangere, seduta sul letto. Claire alzava gli occhi quando sentiva i passi di Jo, si asciugava le lacrime dalle guance e la guardava malissimo. Almeno quello faceva sentire un po' meglio Jo. Almeno qualcosa, nell'intimo di Claire, era rimasto lo stesso.
Jo diede a sua sorella una settimana per sbollire, e nell'arco di quei giorni Whit inviò loro tre diverse lettere in cui minacciava di tutto, dal divorzio (Claire si limitò a stringersi nelle spalle e a ficcare il documento nel primo cassetto della sua scrivania) all'imminente bancarotta della fattoria di Salt Creek (Jo gettò quel foglio nel pattume, poi ci buttò sopra dei fondi di caffè), fino a uno scandaloso

procedimento legale per le ferite che gli aveva inflitto Claire con il badile (Claire e Jo lo seppellirono insieme nei recessi del cassetto delle cianfrusaglie).
Jo capì che era giunto il momento di mettere da parte l'orgoglio e chiedere aiuto a Claire. Di certo, nonostante quello che diceva dei problemi finanziari di Whit, lei aveva messo da parte qualcosa. Le doveva almeno quello. Ogni mattina Jo si versava una tazza di caffè forte, cercava di farsi coraggio e di trovare le parole giuste.
Prima però che riuscisse a pronunciare una sola sillaba, Claire ricevette un'altra lettera. Quella volta Whit passò il segno. Jo capì che si trattava qualcosa di davvero brutto perché Claire aprì la busta e non disse una parola. Jo rimase in attesa, aspettandosi l'usuale raffica di improperi e commenti ironici, invece Claire si passò una mano su tutta la lunghezza della treccia e serrò le labbra, come faceva quando era davvero arrabbiata.
«Che dice?» chiese Jo. Erano in cucina, e Dee era seduta al tavolo con loro. Claire la guardò, scosse impercettibilmente la testa e passò la lettera a Jo. Lei la scorse. Whit aveva aggiunto una nota di suo pugno, rievocando la maledizione che era ricaduta sulla lunga serie di bambini maschi della salina. «Convinci tua sorella a vendere la terra, e sarà finita qui», aveva scritto, «a meno che tu non sia preparata a un altro bambino morto.» «Se lo sogna», disse Claire, e Dee alzò gli occhi dalla sua tazza di cereali. Jo scosse la testa verso Claire per dirle di mantenere la calma. Non voleva che Dee, in dolce attesa, fosse toccata da deliri come quello, anche se la storia dei Gilly dava un tono di veridicità a quella minaccia.
D'altro canto, se Whit aveva intenzione di tirare in ballo il passato, pensò Jo, lei aveva munizioni più che sufficienti per rispondere al fuoco. Accartocciò la lettera e la aggiunse ad altre nel cestino, tra cui quelle della banca. «Non ti preoccupare», rassicurò Claire. «Se Whit Turner arriverà a tanto, l'avrò in pugno.» Claire la guardò. «Forse lui pensa lo stesso di noi.» Jo si chiese se le dicerie sulla sterilità di Claire avessero un fondamento, ma ebbe il tatto di non chiederglielo. Almeno non in quel momento. Si mise le mani sui fianchi. «Bene, allora», disse, «almeno sappiamo che nessuno di noi andrà da nessuna parte. Non se sono io a poter decidere.» Dopo aver cestinato la lettera di Whit, Jo condusse Claire a una fila di bacini di evaporazione, appoggiò un armamentario di attrezzi arrugginiti vicino a lei, poi ci ripensò e scese nel fosso per indicarle con il mento quale parte le spettasse.
Jo notò come il corpo di Claire avesse dimenticato che cosa significasse lavorare duro, nonostante tutto il suo cavalcare. Ogni volta che la zappa colpiva il terreno, trasaliva. Il dolore sembrava scioglierle la lingua. A ogni colpo di lama sul terreno, dissotterrava qualche particolare sgradevole del suo matrimonio.
«Avrei dovuto saperlo», disse, ficcando la zappa nel suolo. «Avrei dovuto capirlo tutte le volte che rimaneva fuori.» Poi prese un badile e cominciò a spalare il fango.
«Sai che una volta, a una cena, mi ha paragonata a una cortigiana romana?» aggiunse. «Ero così sciocca che ho pensato fosse un complimento. O quell'altra volta» – inflisse una pugnalata al terreno – «quando ha smantellato la camera che

avevo preparato come stanza dei bambini. Ha chiamato Timothy Weatherly, gli ha detto di prendere tutti i mobili e metterli in un magazzino perché io ero sterile.» Jo non fece commenti. L'idea di Claire addolorata per la perdita di un bambino la faceva ancora troppo soffrire.
«Ehi», disse alla fine, strappando Claire ai suoi pensieri, «questo bacino non si pulirà da solo.» Claire spinse di nuovo la pala nell'argilla. «Mi dispiace.» “No, dispiace a me”, voleva risponderle Jo, ma non lo fece. Cominciò invece un rastrellare ritmico, e Claire si unì a lei. Lavorarono in silenzio per un po', poi Jo le chiese: «Qualcuno in particolare?».
«Eh?» Claire trasalì e ispezionò una vescica che le si stava formando sul pollice. Ma Jo sapeva perché la lingua era paralizzata nella sua bocca come il battaglio di una campana rotta. Più si desiderava qualcosa di proibito, meno si aveva voglia di parlarne.
«La persona a cui stai pensando. Non è che per caso veste di nero e celebra messa?» Le guance di Claire s'infiammarono, trattenne il respiro. Aprì le labbra, pronta a spiegarsi, ma quando si trattava di padre Ethan Stone, Jo lo sapeva bene, Claire faceva fatica a interpretare i propri sentimenti anche con sé stessa, figurarsi con gli altri. Tempo addietro, la stessa cosa era successa a Jo con Whit, che era stato per lei un tabù simile, ma per ragioni diverse.
Lasciate che il sale… tempri le vostre parole, diceva la Bibbia, indicando di parlare con grazia. Prima che Claire tornasse alla fattoria di Salt Creek, Jo l'avrebbe letto come un monito a dire alle persone quello che volevano sentirsi dire. Ora che Claire era a casa, invece, Jo aveva cambiato idea. La parola di Dio non era qualcosa che cadeva dritto nel cuore come un filo a piombo, stabilì Jo, somigliava più al groviglio di una ragnatela, stesa per catturare qualsiasi cosa potesse.
«Andrai a messa domani?» chiese. «Vedrai Ethan in chiesa.» Claire scosse la testa e poi starnutì. Era ancora allergica ai pollini. «Voglio rimanere qui a cucinare.» Claire stava progettando un pranzo domenicale per loro tre, come segno di pace verso Jo e Dee: prosciutto, tortino di patate e la prima salicornia in salamoia della stagione, preparata solo pochi giorni prima. Jo ne conservava dei barattoli sul ripiano della cucina, e le piaceva osservare attraverso il vetro i teneri germogli della pianta che fluttuavano come ricordi nella memoria. Guardò sua sorella, preoccupata. Era meglio lasciare alcuni ricordi chiusi nel loro barattolo.
Jo appoggiò il badile. La sua parte del bacino di evaporazione era raschiata e pulita al meglio possibile. Prima, durante quella giornata, aveva preparato le chiuse, pensando che potesse essere di nuovo giunto il momento di lasciar fluire l'acqua nella palude. Non era una decisione che prendeva con leggerezza ma, anche se era solo l'inizio di aprile, sentiva di dover aprire le dighe perché lasciassero entrare il loro carico. Fece un cenno di assenso. «Ho intenzione di dare il via all'inondazione di primavera», annunciò.
Claire alzò gli occhi. Non aveva mai capito come Jo e sua madre decidessero il momento in cui sommergere la salina e iniziare la produzione stagionale di sale. «Adesso? Così presto?» Jo si strinse nelle spalle. «Perché no?» «Come fai a dire

che è il momento giusto?» «Non c'è un trucco, Claire, solo l'esperienza.» E la ripetizione dei gesti, come Jo sapeva bene, oltre alla pazienza di cogliere i cambiamenti della stagione e seguirne le indicazioni, anche se non sempre erano favorevoli. Guardò sua sorella. I suoi capelli erano rossi come il sale di Henry, ma Claire non aveva mai collegato le due cose. Il giorno in cui lo avesse fatto, capì Jo, sarebbe stato anche quello in cui avrebbe capito che già possedeva tutte le conoscenze per comprendere a fondo il clima di quel luogo.
In verità c'era un trucco per predire il momento in cui iniziare la stagione. Prima di dare luogo all'inondazione, Jo si limitava a consultare il sale di Henry. Il periodo migliore per aprire le chiuse erano quando quei cristalli cominciavano ad avere riflessi rosa nel fango. Se lo si fosse fatto anche solo un attimo prima, il vento sarebbe stato troppo freddo. Un attimo dopo, e il terreno si sarebbe fatto troppo arido. Se Jo aspettava fino a che il sale non era diventato completamente rosso, le pareti di argilla e limo dei fossi e dei bacini cominciavano a sgretolarsi, minacciando di crollare completamente. Se avesse inondato la salina allora, avrebbe raccolto solo una melma fangosa. Quel giorno, in ogni caso, il colore era quello giusto, la tinta pallida di una rosa prima che sbocci. Percorse il canale principale, evitando la diga come faceva sempre, anche se ora era cresciuta e suo fratello gemello era da tempo sottoterra. Vide che la sincronia era perfetta. La marea era al suo punto più alto e riversava onde sulla spiaggia. Aprì i morsetti di ferro che fermavano la chiusa del canale principale, alzò la paratia e si spostò mentre l'acqua fredda del mare le gorgogliava sugli stivali.
I presagi che avrebbero indicato l'andamento di tutta la stagione erano sempre nascosti da qualche parte in quel momento. Non era mai una cosa sola, e non era mai la stessa anno dopo anno. Jo ripensò all'invasione di farfalline bianche della primavera che aveva preceduto la morte di Henry e alle piccole farfalle blu che si erano alzate il giorno in cui Claire se n'era andata con Whit. Entrambe quelle stagioni di raccolta del sale erano state piovose e umide e avevano prodotto salamoia in gran parte grigia, carica di limo. Ma Jo sentiva che quella primavera sarebbe stata migliore. Gli iris selvatici erano spuntati presto dal terreno, gli stormi di anatre stavano già tornando e le volavano sulla testa nelle loro formazioni a V. Il terreno si stava asciugando in fretta. Tutto sommato, pensò Jo, avrebbe potuto essere un anno fortunato.
Soddisfatta nel vedere che gli argini tenevano, si voltò per controllare le altre chiuse più piccole – era preoccupata per la chiusura dell'ultima –, quando vide Dee salutarla con la mano dal limite delle vasche, così pallida nella luce del pomeriggio da sembrare quasi irreale. Di certo si poteva stentare a riconoscere la realtà, specialmente nella salina, dove il cielo e l'acqua giocavano strani scherzi alla vista delle persone e giocavano anche più pesantemente con la loro mente.
Jo osservò la ragazza spostarsi verso le tombe. Dee si fermò a leggere le iscrizioni, indugiò. Un sentiero stretto ed erboso portava fino alle lapidi, sul lato opposto rispetto alle vasche, e mentre Dee si avvicinava Jo capì che anche lei doveva sembrare un fantasma. Indossava vestiti chiarissimi: una vecchia camicia di lino da uomo su pantaloni leggeri infilati negli stivali di gomma. Sulla testa

aveva un cappello di paglia legato sotto il mento da una sciarpa sottilissima, per proteggersi dal debole sole che c'era. Dee alla fine arrivò, un po' in affanno.
«Uau», disse, con occhi meravigliati. «Non mi ero mai resa conto di quanto grande fosse questo posto.» Ansimava appena nell'aria fredda, e Jo provò un improvviso slancio di compassione per quella ragazza. Era in acque inesplorate, in quel luogo. Inoltre, in una relazione con uomo come Whit, dove essersi sentita davvero alla deriva. Doveva essere terribile dover rubare l'affetto di qualcuno come una gazza che ruba le cose che brillano, pensò Jo. Alla fine, a chi apparteneva Whit? Una volta aveva creduto fosse suo, poi di Claire, ma ora capiva che apparteneva solo a sé stesso. Cercare di reclamare per sé Whit era stato sempre come cercare di stringere dell'acqua nel proprio pugno. Il liquido filtrava via, e le dita non stringevano nulla. Jo si avvicinò a Dee. Forse era meglio starsene in silenzio e lavorare un po', prima che cominciasse a parlare troppo. Prese il braccio della ragazza.
«Vieni. Ti puoi rendere utile. Ho ancora un po' di sale rimasto dall'estate scorsa, e ho sentito dire che ci sono dei nuovi ristoranti che apriranno a Wellfleet. Forse saranno interessati. Le vendite di sale sono crollate qui a Prospect, e dovrei davvero impegnarmi a venderlo da qualche altra parte. Puoi aiutarmi a raccoglierlo e preparare dei piccoli sacchetti d'assaggio.» Dee s'incammino dietro di lei, con un po' di fiatone. Parlava a piccoli scatti che ricordavano a Jo un cagnolino che tallona qualcuno. «Mi dispiace che Whit stia mandando tutte quelle lettere, e mi dispiace che stia creando problemi a padre Stone.» Jo sbuffò. Allora Dee aveva visto la lettera che lei e Claire avevano cercato di nascondere. Che cosa aveva fatto quella ragazzina, era andata a rovistare nel pattume? Osservò Dee, chiedendosi se l'avesse sottovalutata. «In linea generale considero Whit al pari di quei vermi marroni che tiro fuori dal fango», le disse. «Sta cercando di mettere le mani su questa terra da anni, sai, ma fino a ora non ci è riuscito. Sposare mia sorella non lo ha favorito minimamente, e nemmeno lo hanno fatto quegli avvoltoi dei suoi avvocati. Whit Turner riuscirà ad avere la fattoria di Salt Creek solo dopo aver scontato le pene dell'inferno, questo è quanto.» Jo stava parlando a sé stessa mentre parlava a Dee. Si girò e vide la ragazza ancora in mezzo al fango come uno scarabeo testardo. «Vieni?» la richiamò. Alle sue spalle sentiva Dee affrettarsi per starle dietro. In ogni senso. Capitolo 20 19.
La mattina di Pasqua Claire si alzò prima di Jo e Dee, indossò un grembiule e si preparò a creare la sua personale resurrezione.
Nella sua vita con Whit, l'atto di cucinare era regolato dalle rigide strutture che regolavano ogni cosa. Claire compilava una complicata lista di ingredienti – asparagi in salamoia, olio di sesamo, uova di salmone –, andava a fare la spesa, poi tornava a casa e seguiva le ricette come se fossero istruzioni per la fusione nucleare. Il cibo che preparava riusciva in modo perfetto tecnicamente, ma era comunque insapore. Non aveva mai visto Whit gustarlo davvero, e quando arrivava l'ora di cena lei era spesso troppo stanca per mangiare. Impacchettava gli avanzi, e la governante (a quel punto fuggita da tempo, a causa del fatto che i cordoni della borsa di Whit si stringevano sempre di più) li avrebbe dovuti

mangiare a pranzo il giorno successivo, non più entusiasta di quanto fosse stato Whit la sera precedente.
Il punto era che la cucina elaborata non era un'opzione percorribile, alla fattoria di Salt Creek. Per prima cosa, distava chilometri dal negozio di alimentari, e poi non c'erano libri di cucina. Così Claire si limitò a usare ciò che aveva a disposizione. Il sale, ovviamente, perché ormai non aveva più nulla da temere. Le uova, il burro, una cucchiaiata di ricotta. Zucchero, farina e un mazzetto di erbe primaverili che aveva colto nel freddo del mattino davanti alla porta della cucina.
Montò a neve gli albumi, poi li unì al formaggio, all'erba cipollina, ai tuorli dorati e li lasciò a lievitare in una teglia in forno. Preparò un impasto da cui ricavò una serie di biscotti, li cosparse di una spruzzata di vaniglia e li mise in forno insieme allo sformato. Trovò in fondo al frigorifero un sacchetto con delle fragoline fresche e le mescolò con zucchero e menta, lasciandole a macerare in quello sciroppo.
Il disco del sole sorse e si allargò come una noce di burro che si scioglie in una padella. In cucina cominciarono a diffondersi gli aromi dei biscotti, del formaggio che fondeva e della vaniglia. Soddisfatta, Claire si appoggiò al bancone, sorseggiando una tazza di caffè amaro e giocherellando con il medaglione a forma di cuore che si era fatta dare da Dee e ora indossava insieme alla perla di Ida alla base del collo. Se il suo passato aveva una dimensione e un peso, pensò, quella perla poteva esserne la manifestazione fisica: una sfera di calcio e minerali creata per isolare quell'unico granello fuori luogo. Il timer suonò, e Claire fece per controllare i biscotti, ma aprì il forno troppo rapidamente e una vampata di calore la investì. Fece un passo indietro e si fece aria sul viso. “Dopo tutti questi anni”, pensò, “continuo ad agire senza pensare, a ficcare il naso dove non devo e, ovviamente, a rimanere scottata.” Solo che tutte le sue cicatrici erano interiori. Come doveva essere invece il rovescio di una cicatrice? Estrasse il vassoio e osservò le tonde lune di pasta che si erano gonfiate in file ordinate. Le ricordavano il viso vuoto di Nostra Signora. “Ecco fatto”, pensò, chiudendo di nuovo il forno. Una cicatrice al contrario era semplicemente il vuoto che rimaneva quando un cuore veniva strappato dalla sua cavità.
Spezzò un biscotto, facendo uscire nuvolette di vapore, poi lo mangiò tutto in quattro morsi. Bevve ancora un po' di caffè e aspettò che lo sformato al formaggio finisse di cuocere e che i biscotti si raffreddassero. Le era venuto in mente di fare una lista delle cose di valore che possedeva. C'era Ghiacciolo, ma venderlo le avrebbe spezzato il cuore. C'erano un po' di soldi che era riuscita a risparmiare su un conto corrente solo suo di cui Whit era all'oscuro, ma era una somma risibile. I suoi occhi caddero sulle sue mani nude. Ma certo! L'anello di Ida nel cassetto al piano di sopra. Forse sarebbe riuscita a venderlo, se avesse avuto il coraggio di provarci. Niente le avrebbe fatto più piacere. E poi, Ida non era mai stata una che arricciava il naso di fronte a un guadagno immediato, anche se in questo caso avveniva a sue spese.
Claire allungò la mano verso un altro biscotto, stupefatta nel constatare quanto poco di lei stessa ci fosse nella sua vita, ma era solo colpa sua. Aveva riempito le

sue giornate con le oziose chiacchiere delle amiche su argomenti futili, con impegni presi solo per tenersi occupata e un marito che non aveva mai amato veramente. Fu percorsa da un brivido, nel calore della cucina, e terminò il secondo biscotto. A Salt Creek dormiva così profondamente che nemmeno sognava, ma si svegliava comunque con il viso indolenzito e il naso arrossato, come se avesse cercato di ricacciare indietro le lacrime per tutta la notte. La mattina Jo di solito era già uscita quando Claire scendeva al pianterreno, e nelle rare occasioni in cui facevano colazione insieme erano immerse in un silenzio tanto profondo che un monaco avrebbe potuto meditare al loro tavolo.
«Claire?» Jo entrò in cucina e Claire sobbalzò. «Tutto bene?» Jo si versò una tazza di caffè e ci soffiò sopra. Claire si accigliò, ritornando alla realtà. Il forno suonò ancora e lei si infilò un paio di guanti da cucina.
«Ho fatto uno sformato», disse, e aprì il forno, questa volta facendo attenzione a proteggere il viso dal calore.
Jo fece spazio sul bancone per la teglia bollente. «Non ti ho mai vista cucinare.» Claire si tolse i guanti. Le sue dita le sembravano ancora nude senza il giogo dell'anello. «Non so che cosa mi è successo. Forse è tutto questo lavoro manuale, ma il mio appetito è cresciuto a dismisura.» Versò due montagnette di sformato in due terrine e ne passò una a Jo. «Tutte le cose che cucino qui sono proprio buone. Assaggia.» Claire masticò per un attimo, poi si fermò, con gli occhi bassi. Normalmente mangiava insipido senza curarsi di quanto sciapo il suo cibo fosse, ma quel giorno andò alla riserva di sale grigio che tenevano in cucina e ne prese un po' dalla ciotola con le dita. Ne cosparse un pizzico sul suo sformato, poi un altro e un altro ancora, ignorando lo sguardo stupefatto di Jo.
«Claire, che cosa stai facendo?» Claire quasi non la sentiva mentre portava la forchetta alla bocca. Sua madre le aveva sempre detto che, qualsiasi domanda avesse, un pizzico di sale le avrebbe dato la risposta, ma Claire non aveva mai capito cosa intendesse, forse perché non aveva mai salato il proprio cibo. In quel momento capì quello che le voleva dire sua madre. Era impossibile mentire a sé stessi quando si aveva del sale nella propria bocca, perché amplificava tutti i sapori della vita – agro e piccante, saporito e dolce, amaro e guasto –, rendendoli troppo vividi per essere ignorati. Claire aveva creduto di fare un ottimo affare sposando Whit e barattando la terra umida della fattoria di Salt Creek per il legno duro dei Turner. Ripensò al rivestimento della sala da pranzo di casa Turner, ma ogni cosa nella cucina della fattoria le sembrava diversa. Qui non c'erano angoli a isola, superfici lucidate, solo logorio, graffi e bozzi, avvolti in un'opacità lattiginosa. Claire prese un altro boccone di sformato e lo masticò cinque volte, poi altre cinque, e ne fece una poltiglia in bocca prima di mandarla giù, mentre cercava di ignorare il grappolo di preoccupazioni che le pendeva sulla testa come uva troppo matura: Whit che stava cercando di togliere la terra della fattoria di Salt Creek da sotto i loro piedi, Dee che avrebbe partorito il figlio che Claire non era riuscita ad avere. Un giorno si sarebbe guardata allo specchio e si sarebbe vista senza viso come la Vergine, perché sua sorella alla fine aveva voluto la sua

pelle. Che cosa avrebbe potuto obiettare? Jo aveva tutte le ragioni del mondo. Al di là di tutto, l'aveva salvata, o almeno aveva provato a farlo.
La voce di Jo interruppe il flusso scrosciante delle sue angosce. «Per caso sei uscita con Ghiacciolo stamattina?» Claire la guardò stupita. «No. Ma devo andare a dargli un'occhiata. Dovrei fargli fare un giro.» Gli angoli della bocca di Jo si incurvarono, e una fitta di panico colpì Claire al cuore. «Non mi puoi lasciare», la voce di Whit le riecheggiava in testa, «non adesso. Né mai.» Cercò di mantenere calma la voce. «Perché, cos'è successo?» «Niente. Hai dimenticato di chiudere la rimessa ieri sera? Quando sono uscita stamattina per controllare le vasche, Ghiacciolo stava passeggiando qui intorno, tutto qui.» Jo esitò. «Può essere che tu ti sia scordata di chiudere la rimessa?» Claire gettò i piatti l'uno sull'altro nel lavello facendosi schizzare sulla camicia la schiuma del detersivo e rimase a guardare le macchie che si allargavano, i bordi che si espandevano come ali irregolari di falena. Aveva capito esattamente che cosa intendesse chiederle in realtà sua sorella.
«Probabilmente sì. Sai come sono fatta.» Claire stese le braccia, mostrando le macchie di impasto e le chiazze di farina sulla camicetta. «Voglio dire, guardami. Sembro uno spaventapasseri. Ora che ci penso, devo andare a cambiarmi. Poi andrò da Ghiacciolo.» In camera, s'infilò una vecchia T-shirt bucata e un maglione di lana pulito. Claire aveva chiuso il portone della rimessa. Ne era certa al cento per cento, ed era ugualmente certa di sapere chi l'avesse aperto. Si guardò allo specchio e si leccò le labbra. Era senza trucco, con i capelli spettinati, le guance bruciate dal sole, più paffute. In quei giorni si riconosceva a malapena. Non che avesse importanza. Avrebbe potuto usare mille travestimenti, lo sapeva, ma finché là fuori ci fosse stato Whit Turner, il suo destino sarebbe stato segnato.
Aprendo la rimessa, Claire notò delle impronte di passi così evidenti da poter appartenere a una persona sola. Con tutta probabilità, Whit si era appostato sul limitare della fattoria di Salt Creek. Claire riusciva a sentire ancora la sua presenza.
Il sole era ormai alto e la giornata si faceva mite. Era la prima volta che Claire mancava alla messa di Pasqua da quando si era sposata, e le sembrò una cosa vagamente delittuosa. I suoi peccati stavano iniziando a farla sentire colma, a spingere contro le costole come uno stormo di uccelli in gabbia, disperati nel tentativo di liberarsi. L'unico sollievo contro quella sensazione, come sapeva, era il lavoro. Era qualcosa che avrebbe detto Jo, e Claire sorrise tra sé, riconoscendo che forse anche lei era figlia del sale, in fondo. Prese la striglia di Ghiacciolo e una spazzola da criniera e si mise a pulirlo.
Aveva appena finito di pettinargli la coda quando il portone della rimessa si aprì e la silhouette di Dee si stagliò sull'entrata. Indossava una delle vecchie camicette di lino di Jo, un cardigan cencioso, un paio di calzettoni di lana e i pantaloni di una tuta. Fino ad allora Claire si era rifiutata di rimanere da sola con lei. Se apriva la porta della sua stanza e vedeva la ragazza nel corridoio, la chiudeva di colpo. Balzava fuori dalle vasche della salina se Dee vi metteva piede e scostava la sua sedia dal tavolo quando Dee si sedeva. Claire pretendeva delle scuse, ma non

sapeva nemmeno lei di quale natura. Voleva che Dee alzasse il braccio e le mostrasse un reticolo di tagli freschi, o che si rasasse a zero, oppure ancora che smettesse di mangiare finché lei e il suo bambino non fossero opportunamente deperiti? O, peggio, voleva che la ragazza scomparisse e le lasciasse il bambino? Claire si sentiva come se Dee avesse rubato qualcosa che le spettava di diritto.
«Per favore, non avvicinarti al mio cavallo», le disse alla fine, indecisa se aggiungere anche «né a mio marito», anche se non era sicura di poter ancora chiamare Whit in quel modo.
Dee si accigliò e la sua mascella si fece più sporgente, il che fece infuriare Claire. Aveva pensato che volesse scusarsi, e invece la sorprendeva con uno slancio di maleducazione adolescenziale.
«Tutto questo cavalcare deve farti credere di essere sempre più alto degli altri», disse Dee.
Claire inarcò un sopracciglio, e vedendo che Dee non proseguiva si chiese se alla ragazza mancasse davvero qualche rotella o fosse semplicemente stupida. Giocherellò con la criniera di Ghiacciolo.
«Non ti chiedi mai come ho fatto a scoprire di te e Whit?» le chiese improvvisamente Claire, ma Dee non rispose subito. Forse era il suo modo di porgere le scuse, ipotizzò Claire, semplicemente con il silenzio. Forse stava cercando di trasmettere il proprio dispiacere. Ma in quel caso, non avrebbe dovuto provare sollievo? E Dee era lontana da uno stato di grazia tanto quanto la fattoria di Salt Creek era lontana dal paradiso. «Ho trovato un orecchino nella sua auto», continuò Claire. «Un volgare cerchio d'argento. L'ho gettato via e non ho detto niente a Whit, ma l'ho scoperto così.» Dee si portò una mano al lobo dell'orecchio, lo accarezzò. Claire constatò con piacere che la ragazza non possedeva più nessun gioiello, almeno da quando le aveva strappato via dal collo il medaglione e se lo era messo. Ovviamente, Dee non avrebbe dovuto nemmeno accettarlo da Whit. Claire riusciva a immaginarselo mentre lo estraeva dalla tasca e lo faceva dondolare tra l'indice e il pollice, come sfidando Dee a prendere una droga di qualche tipo.
Dee arrossì. «Non sono stata io a cercarlo, lo sai», mormorò. «Non sono stata io a iniziare. Devi credermi.» Si avviò verso il portone della rimessa, ansiosa di andarsene, ma Claire non aveva finito. Tese le mani in avanti, con le dita dispiegate come tentacoli.
«Che cosa pensavi? Ha il doppio dei tuoi anni ed è sposato. Non faceva differenza per te? Era qualcosa di troppo grande da gestire per una ragazzina. Andiamo, l'ho sorpreso mentre cercava di ucciderti!» Dee serrò le labbra e prese a togliersi le pellicine intorno alle unghie. «Non aveva davvero intenzione di farlo. Era solo sorpreso. Per via del bambino e tutto il resto.» Gli occhi di Claire si fecero torvi. «Sei davvero così ingenua? Perché se c'è una cosa che ti posso dire di Whit, mia cara, è che fa sempre sul serio.» Dee scosse la testa. «Ho capito che cosa stai cercando di fare, e non funzionerà. Quando Whit vedrà il suo bambino, mi riprenderà con sé, lo so. E non voleva davvero uccidermi. Era solo spaventato, tutto qui.» Si raddrizzò e si strinse nel cardigan che portava. «Fino ad allora

stammi lontana, e io farò lo stesso.» Fece per allontanarsi, ma Claire l'afferrò, affondando con forza le dita nel suo braccio carnoso. «Non darei ultimatum se fossi al tuo posto, Dee. Non c'è più la Lega della temperanza dove poter andare a chiedere la carità, e dubito che qualcun altro in paese voglia incorrere nell'ira di tuo padre o di Whit, giusto per darti un letto e un piatto di cibo caldo ogni sera. Ci siamo solo noi, nessun altro.» Dee si divincolò e la guardò con aria feroce. «Di quanto sei, in ogni caso?» chiese Claire, indicando la sua pancia.
Dee si cinse il ventre con le braccia come se cercasse di proteggere un segreto, anche se ormai era tardi per farlo, secondo Claire. «Sei mesi», mormorò.
Claire sobbalzò. «Stai scherzando?» Si voltò dall'altra parte, mentre faceva due conti e si dispiaceva per il risultato del calcolo. «Che cosa hai intenzione di fare?»
Le labbra di Dee tremarono. «Non lo so più.» Claire guardò oltre il portone aperto della rimessa, verso i bacini di evaporazione appena inondati, e pensò ai bambini che aveva perso. Non aveva mai avuto la possibilità di tenere in braccio un figlio. Il bimbo di Dee avrebbe potuto essere quello a cui si sarebbe trovata più vicina. Ma se la ragazza avesse lasciato la salina, un altro bambino si sarebbe aggiunto a quelli che Claire non avrebbe mai abbracciato.
In ogni caso, la fattoria di Salt Creek era un posto pericolo per un neonato, per più di una ragione. Claire pensò al cuore immobile dei bambini nelle tombe di quella piana salata, a suo fratello tra loro.
«Che cosa dovrei fare?» chiese Dee.
“Non farla andare via”, una voce interiore esortò Claire. Ma se aveva intenzione di far rimanere Dee, aveva bisogno di aiuto. Lei era l'ultima persona sulla terra che Dee avrebbe ascoltato, anche se a quello si poteva porre rimedio. Claire sapeva come il sale potesse corrodere le convinzioni e sgretolare i ripensamenti. Prese per mano Dee, stringendo più forte quando lei cercò di liberarsi.
«No, ti voglio aiutare», le disse, sfoggiando il suo sorriso migliore, come faceva quando voleva imporsi sulla sua cerchia di amiche al country club. «Adesso ti serve un'amica, una persona di cui ti puoi fidare. Per tua fortuna, conosco la persona giusta.» Continuando a trascinare Dee per il polso, Claire la guidò fuori dalla rimessa e chiuse il portone, muovendosi con la stessa cauta sicurezza che riservava a un cavallo che non voleva spaventare.
«Vieni», le disse, e s'incamminò sul viottolo. Claire pensò che era Pasqua, e il cuore le sussultò nel petto. Era il momento di presentare le proprie offerte, e finalmente lei aveva un dono che Nostra Signora non avrebbe potuto rifiutare.
Capitolo 21 20.
Dee non era mai stata la prima della classe, ma non era nemmeno una stupida. Quando Claire la accusò di aver fatto uscire Ghiacciolo dalla rimessa, lei capì che era soltanto un modo per dirle di stare lontana dal suo cavallo, dal suo uomo, e da ogni altra cosa le appartenesse.
Ma era più facile a dirsi che a farsi. Ora che Dee viveva a stretto contatto con lei, la sua curiosità era più forte che mai. Quando Claire era fuori a lavorare o a cavalcare Ghiacciolo, a volte Dee sgusciava di nascosto nella sua camera e dava un'occhiata in giro. Dapprima si limitò a starsene lì in piedi per un po', a respirare

l'aria della stanza, ma ben presto si fece più ardita, fino ad aprire l'armadio di Claire e a curiosare tra i suoi vecchi abiti da lavoro, a prendere in mano la spazzola poggiata sul cassettone, a leggere l'etichetta della sua crema per il viso. Quando Dee trovò la fede di diamanti di Claire nel cassetto del comò, se la provò, ma l'anello non andò oltre la nocca. Sospirando delusa, lo rimise a posto.
C'erano altre cose che le sarebbe piaciuto passare in rassegna – un diario scolorito con un lucchetto rotto, un pacchetto di fotografie di Claire alle superiori, una serie di cartoline di auguri –, ma aveva sempre troppa paura di essere scoperta.
Durante quella convivenza Claire le era apparsa sotto una nuova luce, e Dee aveva scoperto che non era affatto la serpe velenosa che aveva immaginato. Anzi, si stupì nel vedere che con Jo era educata, quasi sottomessa. E Jo, che in paese non scambiava mai più di tre parole di fila con nessuno, si stava rivelando talmente dispotica che a tratti Dee avrebbe voluto tapparle la bocca per avere un minuto di pace e di silenzio. E poi c'era il suo corpo, e tutti quei cambiamenti che lo stavano stravolgendo. I suoi seni sembravano un paio di palloncini. Certi giorni avrebbe giurato che il suo organismo trattenesse metà dell'acqua della superficie terrestre. Perfino il suo viso stava cambiando forma.
Suo padre le aveva dato della puttana e aveva detto che si meritava tutto quel che le stava succedendo, e Whit era andato ancora oltre, e aveva invocato il diavolo contro di lei, ma se il sale aveva il potere di cambiare il suo modo di vedere Claire, forse c'era speranza anche nel suo caso. Forse dopo la nascita del bambino tutte le cose brutte sarebbero scivolate via da lei, lasciandola pura e splendente come uno dei fiocchi del sale pregiato di Joanna.
Chiuse il cassettone e attraversò la stanza, con le ginocchia doloranti. Era Pasqua, ma dal silenzio che regnava nella fattoria non lo si sarebbe mai detto. Claire aveva infornato qualcosa che aveva un appetitoso profumo di formaggio, ma quello era l'unico segno di festa. Dee si mise in ascolto, ma la casa era davvero vuota. Sarebbe andata a trovare Ghiacciolo, decise. Almeno era una buona compagnia.
«Farò una passeggiata», disse ad alta voce, in caso importasse a qualcuno. «Vado nella rimessa.» Ma nessuno rispose. Non si sentì nemmeno ticchettare l'orologio.
La rimessa della salina era il posto che Dee preferiva. L'aria secca le schiariva le idee e dava sollievo alla sua schiena indolenzita. Aprì il portone e inspirò, fantasticando di ricavare una coperta cucita all'uncinetto da quell'odore, e di starvi raggomitolata per sempre. Era meglio dei bastoncini d'incenso da hippie che i suoi compagni di classe bruciavano durante le feste in Vermont, e probabilmente anche dell'erba che compravano. Perfino Ghiacciolo, nascosto nell'angolo e chino sul suo fieno, a dispetto del letame rendeva l'atmosfera ancora più accogliente.
Nitriva sempre quando sentiva entrare Dee, ma stavolta lei si era preparata, e tirò fuori una carota dalla tasca della giacca. Dee lasciò che l'animale le strofinasse il collo sul muso caldo, poi gli diede la carota tenendola sul palmo, divertendosi ad ascoltare il suo masticare rumoroso, e scoppiando a ridere quando lui la colpì con la testa, spostandola leggermente di lato.
Il suo centro di gravità era in fase di assestamento, questo era chiaro. Negli ultimi tempi quando saliva le scale si sentiva i fianchi disarticolati e le gambe di gomma,

ma sapeva che dentro di lei non era in atto soltanto un cambiamento fisico. Poco prima di abbandonare la scuola, avevano studiato i fiumi in geografia, l'unica materia che a Dee fosse mai piaciuta, forse perché sapeva che non avrebbe mai viaggiato in altro modo. E durante quella lezione l'insegnante aveva spiegato che in circostanze eccezionali i fiumi possono invertire il proprio corso, per esempio dopo terremoti di grande portata. Dee ci pensò su: più la gravidanza avanzava, e più lei si sentiva come uno di quei corsi d'acqua. Poteva anche essere confusa e agitata, ma cominciava a sospettare che far nascere un altro essere umano implicasse una rivoluzione totale del proprio essere. Per la centesima volta desiderò di non essere costretta a farlo.

«La vita è dura»: era quello il motto di suo padre quando la sentiva lamentarsi di qualche sciocchezza. Allora pensava che fosse soltanto un modo per zittirla, ma se invece avesse voluto comunicarle una verità assoluta? La vita di tutti i giorni non era dura, stava iniziando a capire Dee: a essere dura era la vita nella sua interezza. Per quel che ne sapeva, cominciava con un dolore straziante e terminava in modo ancora peggiore, e quel che una persona avrebbe dovuto fare tra quei due estremi non le era più chiaro di un sogno.

Nel periodo immediatamente successivo alla morte di sua madre, in casa l'aria sembrava essersi cristallizzata per sempre. Gli orologi si erano fermati. Il telefono era staccato. Perfino il frigorifero era più silenzioso del solito. Dee quasi pensava di essere morta anche lei, insieme alla mamma. Cutt non la degnava di uno sguardo. I parenti arrivavano e scomparivano di nuovo. Dee era rientrata a scuola, dove nessuno aveva commentato la sua lunga assenza, per poi tornare in una casa vuota alla fine delle lezioni. I particolari che ricordava di sua madre – i suoi occhi grigio fumo, la sua buffa risata, la forma dei suoi piedi – sfumavano ogni giorno di più.

Dee si chiedeva se Cutt sentisse la sua mancanza in quello stesso modo, ora, se l'appartamento sopra la tavola calda gli sembrasse vuoto quando risaliva alla chiusura del locale, e stabilì che la risposta probabilmente era no. Innanzitutto perché lei non era scomparsa, non come era scomparsa sua madre. Il giorno dopo essere arrivata alla salina, aveva perfino chiamato Cutt per dirgli dove si trovava.

«Non ho più una figlia», aveva risposto lui, riattaccando bruscamente il telefono. Suo padre sapeva benissimo dove trovarla. Ma non aveva nessuna voglia di cercarla.

Eppure a Dee piaceva stare alla fattoria di Salt Creek, nel bel mezzo del nulla. Erano mesi che non si sentiva così viva. Forse, pensava appoggiandosi una mano sotto la pancia, era il peso del bambino a riempire quelle parti di lei che fino a quel momento non sapeva nemmeno fossero vuote, o magari quel che si diceva in paese sulla salina delle Gilly era vero. Quel posto le stava giocando un brutto tiro, facendole credere di essere colma quando in realtà non lo era, di essere felice quando in realtà era triste, e di meritare maggiore considerazione da quelle due che un piatto di uova e pancetta.

Claire la spaventò a morte saltando fuori dall'ombra nella rimessa. Dee sapeva benissimo che la convivenza tra donne come loro – un'adolescente svanita e

incinta, una moglie ferita e astiosa e una mezza costoletta abbrustolita – non poteva portare nulla di buono, specialmente poiché tutte si trovavano lì a causa dello stesso uomo.
Ma si sbagliava di nuovo. Claire non era venuta per punirla: voleva soltanto aiutarla. «Hai bisogno di parlare con qualcuno», le disse avvicinandosi e facendo scivolare le sue dita candide intorno al polso della ragazza, proprio come aveva fatto Whit in un giorno lontano. Poi la condusse fuori dalla rimessa e lungo il viottolo polveroso. «E io conosco la persona giusta.» Per un confuso momento, Dee aveva temuto che Claire la stesse accompagnando in mezzo alle dune per darle una lezioncina in privato, quindi fu sollevata nel vedere che quella strana passeggiata si sarebbe conclusa a St Agnes. A quell'ora anche l'ultimo fedele presente alla celebrazione della Pasqua se n'era andato, e padre Ethan Stone stava uscendo dalla canonica. Quando vide Claire arrossì violentemente, ma non distolse lo sguardo, notò Dee. Alla presenza di Ethan, Claire divenne nervosa come una cavalletta, e lui non sembrava molto più tranquillo, mentre la guardava strizzando gli occhi.
«Salve», disse aggiustandosi il collarino, come se intendesse ricordare a Claire – o magari soltanto a sé stesso – i propri voti. Lei, invece, fu spudorata: si sistemò la treccia mettendo in mostra il collo, poi si morse il labbro inferiore.
«Buona Pasqua», disse. A Dee sembrava di avere di fronte una ragazza della sua età, invece che una donna di trent'anni. In contrasto, la Vergine sfavillava in una piccola pozza di sole alle spalle di Claire, senza lasciar trapelare nessuno dei suoi segreti.
«Oh.» Dee riuscì a spaventarsi da sola tanto aveva parlato ad alta voce, sull'onda dell'imbarazzo. «Mi hai portato dalla Vergine.» Claire si voltò verso di lei. «Perché, secondo te a chi mi riferivo?» Dee non rispose, ma padre Stone sorrise, e Claire lo fissò con le sopracciglia inarcate.
“Quest'uomo non aveva la vocazione da prete”, si disse Dee. “E se Claire continua così un altro po', non lo rimarrà a lungo.” Il che, a parere di Dee, sarebbe stato un favore all'intero genere femminile. Un uomo così bello non avrebbe dovuto restare recluso in una chiesa ammuffita, pensò la ragazza. Claire le poggiò le mani sulle spalle e la spinse oltre padre Stone e verso la porta del santuario. Dee alzò le sopracciglia all'indirizzo del sacerdote, proprio come aveva fatto Claire qualche istante prima.
«Cose di donne, Ethan», gli gridò Claire da sopra la spalla. «Avremmo bisogno di prendere in prestito la chiesa un attimo, se non ti scoccia.» A quel punto, grazie a Dio, l'uomo si catapultò fuori dalla porta come se non vedesse l'ora di andarsene. Dee non colse la sua risposta, ma se era anche solo lontanamente simile allo sguardo di fuoco che aveva lanciato a Claire, probabilmente era meglio così.
Oltre la soglia indugiò qualche secondo, colpita dalla luce che inondava la Vergine, ipnotizzata dai dettagli insoliti dell'affresco: gli ami grigi che le bordavano la veste, l'occhio aperto dipinto al centro del palmo.
Dee seguì Claire fino al centro della minuscola navata. Era nei guai e aveva bisogno di aiuto, se ne rendeva conto, e forse Nostra Signora era l'interlocutore

ideale. Era l'unica che coprisse tutta la gamma: santa ma anche umana. Dee non ci aveva mai riflettuto prima, ma la Sacra Famiglia era molto più vicina alle famiglie normali di quanto avesse mai creduto. In fondo, i loro problemi erano piuttosto comuni: una gravidanza inspiegabile, un figlio ribelle con degli amici poco raccomandabili. Fece un rapido confronto con la sua situazione, e ringraziò la sua buona stella: da morta, dopo il verdetto del tribunale divino, almeno le sarebbe arrivata un po' di pace. Il povero Gesù invece era stato costretto a risorgere. I suoi tormenti non avrebbero mai avuto fine, e un giorno gli sarebbe perfino toccato tornare laggiù a giudicare i vivi e i morti; il più tardi possibile, magari.
Claire si fece il segno della croce e si mise a sedere in un banco centrale, e dopo un istante Dee la imitò. Rimasero in silenzio a lungo, senza distogliere lo sguardo dall'altare, come se stessero attraversando in auto una pericolosa strada di montagna e dovessero restare concentrate sulle curve e sui tornanti di fronte a loro. Era molto peggio di una messa normale. Alla fine Claire si schiarì la gola e andò dritta al cuore del problema. «Perché?» esclamò.
Allora Dee fu presa dal panico. Per essere una parola breve, «perché» aveva un suono piuttosto ridondante. Dee si chiese a che cosa si riferisse Claire, con la mente che cercava un appiglio nel panico. A quando Dee si era introdotta nella sua camera e si era provata la sua fede? O al fatto che non aveva detto subito quanto fosse avanti nella gravidanza? Come a rimarcare la questione, il bambino le assestò un calcio in quel preciso momento, e Dee si voltò perché Claire non se ne accorgesse. Chinò la testa. No. Aveva capito benissimo cosa intendesse Claire: voleva sapere di Whit. E Dee non aveva nulla da offrirle se non la verità. Perciò la disse, con voce alta e tremante. «Pensavo che mi amasse veramente.» «E magari pensavi di amarlo anche tu», ribatté Claire muovendo appena le labbra, con la schiena dritta come un fuso. Per la prima volta, Dee si rese conto che Claire si comportava sempre come se fosse in sella a un cavallo: composta, sempre pronta a tirare le redini in caso di necessità. Dee si chiese se le venisse naturale o se fosse una conseguenza degli anni trascorsi insieme a Whit. Rifletté sull'affermazione di Claire. Aveva creduto di amare Whit? Una domanda facile, forse la più facile in assoluto. «Sì», ammise. Si mosse leggermente sul banco. Se Claire le aveva fatto quella domanda, pensò, forse si aspettava che lei le chiedesse la stessa cosa. «E tu? Lo amavi quando vi siete sposati?» Claire alzò la testa di scatto. «Cosa?» Quella seconda domanda aveva un tono completamente diverso dalla prima: era un'accusa.
Dee si spostò un paio di centimetri alla sua sinistra. «È solo che… be', ho sentito dire che una volta eri innamorata di padre Stone, e mi chiedevo se avessi amato Whit nello stesso modo.» Chiuse le mani a pugno e trattenne il respiro.
Claire sembrò ponderare l'insinuazione di Dee, ma quando parlò di nuovo non fu per raccontare il proprio passato. Si piegò in avanti, e abbassò la voce fino a farla diventare un sussurro. «So che hai ficcato il naso tra le mie cose», disse. «La prossima volta forse ti conviene tirare le tende.» Dee fece scorrere le dita sul legno fine del banco, alla ricerca di una fessura o di una crepa in cui nascondersi. Non avrebbe mai pianto di fronte a Claire, nemmeno per tutto l'oro del mondo.

«Cosa vuoi da me?» le chiese alla fine, ma prima che Claire potesse aprire bocca, la risposta le si gonfiò dentro come la vibrazione di un'enorme campana, talmente potente che le venne da chiedersi se per caso non l'avesse sentita tutto il paese. Il tuo bambino.
Si abbandonò contro lo schienale, senza fiato. Certo. Era così semplice. Claire era esattamente il tipo di persona che desidera sempre ciò che non ha: un bambino, Whit quando apparteneva a sua sorella, Ethan anche se apparteneva a Dio. E Dee avrebbe scommesso che Claire non si faceva scrupoli sul modo di ottenere ciò che voleva. Si circondò il ventre con entrambe le mani e si alzò. «Ora possiamo andare.» Il bambino fece un gorgoglio e si rigirò nella sua pancia, e Dee vi tenne sopra una mano, come per rassicurarlo, per la prima volta, che tutto si sarebbe sistemato, pur non essendone affatto certa.
«Hai trovato le risposte di cui avevi bisogno?» La voce di Claire le si conficcò nelle spalle come una vanga affonda nel terreno. Dee raddrizzò le spalle e si fece forza: non avrebbe permesso a Claire, né a nessun altro, di scavare dentro di lei. Non più.
«Certo», disse. «Per adesso.» Capitolo 22 21.
Alla fine di giugno, l'estate aveva finalmente cominciato a dispiegarsi, come un vessillo di luce che fosse stato ripiegato in modo troppo stretto durante l'inverno. La zostera, i piselli odorosi, le rose rampicanti, le zecche, i topi e perfino le talpe facevano spuntare i loro pallidi visi da quel benedetto terreno scuro, prendendo una boccata dell'aria della nuova stagione. Come a celebrarla, il primo strato di sale si formò molto presto sulle vasche a est, trasformando i bacini da volgari pozze fangose a vasche coperte di una rugiada dal gusto delicato.
Jo non riuscì a godersi il premio, comunque. Era completamente al verde, ed era di nuovo rimasta indietro con i pagamenti, come aveva pronosticato la banca. Anche Whit aveva mantenuto la sua parola. Aveva davvero degli amici alla Harbor Bank, e malauguratamente, erano della sua stessa opinione.
«Lei ha avuto un'offerta ragionevole per la proprietà, signora Gilly», le aveva detto il signor Monaghy al telefono due giorni prima dell'ultima lettera che aveva ricevuto. «In tutta sincerità le raccomandiamo di accettarla. A dirle la verità, a noi non interessa particolarmente la proprietà, ma siamo tenuti al regolamento dell'ipoteca. Vediamo quell'offerta come una vittoria per entrambe le parti in causa.» «Non avevo capito che tutto questo fosse un gioco», aveva risposto Jo, di scatto. «La risposta è no.» Poi aveva sbattuto giù il telefono.
Ora Jo scrutava l'orizzonte, un punto che avrebbe dovuto evocare mistero e vastità ma che, laggiù nel cuore della salina, era solo un potenziale inespresso. Si girò di nuovo verso le vasche con il sale. Se aveva intenzione di tirarsi fuori da quella montagna di debiti, doveva gestire oculatamente le risorse di cui disponeva. Il loro spicchio di terra poteva rivelarsi fruttuoso nelle circostanze giuste, come Jo sapeva bene. Di fatto, i tratti di costa più esterni della penisola di Cape Cod un tempo erano famosi per il loro sale. Ora la sua fattoria era l'unica traccia di quella fecondità svanita. Messa in quei termini, pensò Jo, si poteva vedere la salina non più come un relitto di storia, ma come un tesoro ancora da scoprire. Era buffo

come le cose cambiassero in base alla prospettiva da cui si guardavano, rifletté, evitando un argine cadente e scendendo ancora di più nel pantano. Era solo quando si era sul punto di perdere qualcosa che ci si rendeva conto di quanto valesse davvero.
«Sembra neve.» Dee era in equilibrio su un argine stretto, accecata dal sole del tardo pomeriggio, con il pancione turgido degli ultimi mesi di gravidanza. Jo pensava di non aver mai visto nessuna donna tanto incinta, e in effetti era così.
Claire si era infuriata scoprendo quando avesse avuto inizio la gravidanza di Dee, ma Jo non fu affatto sorpresa. Una ragazzina con la costituzione di Dee poteva nascondere la pancia a lungo, prima che si cominciasse a notare. Jo si chiese che cos'altro Dee non avesse detto loro. Con lei quasi tutto era possibile. Una volta Jo aveva sorpreso Dee uscire dalla stanza di Claire.
«Stavo… stavo guardando se c'era una vecchia camicetta da prendere in prestito», aveva balbettato. Ma Jo non le aveva forse dato una pila di vestiti di ricambio il giorno prima? «Meglio se prendi una delle mie», le aveva detto. «Se fossi in te, mi terrei alla larga da mia sorella.» Anche se Claire era abbastanza gentile con Dee, e la salutava con tiepidi cenni o qualche parola, Jo non era sicura che non stesse preparando una vendetta sotto quelle maniere infiocchettate. Jo sospirò e si asciugò la fronte, osservando la vasca che aveva di fronte.
«Sei sicura che posso farlo?» le domandò Dee. «Mi sento come se stessi per scoppiare da un momento all'altro.» Jo continuò a rastrellare. «Questo è il migliore strato che si sia formato quest'anno, fino a ora.» La sua voce si addolcì. «Una volta c'erano saline lungo tutta la costa. Lo sapevi? Quando ero piccola, erano rimaste anche alcune delle vecchie cisterne. Vuote e per metà in rovina, certo, ma c'erano ancora.» Jo affondò un dito nella ciotola di fiocchi che stava raccogliendo e ne offrì un pizzico a Dee. Aspettò che lei lo assaggiasse, poi decise di fare un una piccola prova. «Veloce», le disse, «parlami del tuo primo ricordo.» Dee chiuse gli occhi, e sul suo viso si disegnò un sorriso. «Mia madre che canta prima che io mi addormenti.» «Chi ami?» le chiese Jo, pregando che Dee non rispondesse Whit e tirando poi un sospiro di sollievo quando lei si limitò a cingersi la pancia. Fino a quel momento il cuore di Dee era sembrato puro, ma Jo le aveva chiesto solo del passato e del presente. Il futuro si offriva alle interpretazioni.
«Cosa pensavi che avresti trovato qui?» le chiese, e a quel punto gli occhi di Dee si spalancarono, infossati e sospettosi.
«Che cosa vuoi dire?» disse, ma Jo capì che l'incantesimo del sale si era spezzato. Dee non aveva più intenzione di dirle nulla. Jo le passò una capiente ciotola di legno. Se non poteva avere delle risposte da Dee, perlomeno poteva aiutarla un po'. «Tieni questa ben salda», le disse.
Non era possibile che Dee sbagliasse anche quello, pensò. Subito dopo l'inondazione primaverile, Jo aveva cercato di insegnare a Dee come funzionavano le chiuse, ma lei e Claire aveva dovuto tirarla fuori per le braccia da uno dei bacini di inondazione. Quando Dee ci aveva riprovato alla fine di maggio, era tornata alla rimessa con un pollice sanguinante e uno stivale totalmente

coperto di fango. Jo non aveva mai capito che cosa fosse successo quella volta. Era incredibile, davvero. Non aveva mai incontrato qualcuno di tanto maldestro. Dopo la nascita del bambino, pensò Jo, lei e Claire avrebbero dovuto stendere una rete di sicurezza sotto il suo corpicino.
La ciotola oscillò e si inclinò nelle mani di Dee, e Jo la tenne ferma. Non poteva permettersi di perdere quel carico, la sua merce più preziosa, quella che da qualche tempo i turisti bramosi di qualsiasi cosa fosse tipica di Cape Cod avevano cominciato a fiutare come cani famelici. Immaginava gli uomini e le donne che lo compravano, tornati nelle loro case dalle cucine di design, che spruzzavano quei fiocchi su bistecche alte due dita, intenti come fossero dei chimici. Si chiese se prima lo assaggiassero, come faceva la gente di Prospect prima di aggiungerlo a torte e altri dolci, sapendo che tutto il dolce del mondo era inutile senza un pizzico di sale a metterlo in risalto.
Dee la seguì sull'arabesco di creste degli argini, tenendo in braccio la ciotola come le aveva mostrato Jo e inciampando una o due volte.
«Dovrò tenere in questo modo anche il bambino quando nascerà?» chiese scherzando. Jo trasalì. Di sicuro Dee non ne aveva idea, ma la madre di Jo aveva fatto proprio così, aveva imbottito una gigantesca ciotola da sale e aveva adagiato in quella spaziosa curva Jo e il suo fratellino gemello. E anche Claire. Jo ricordava di averla cullata perché si addormentasse in quella ciotola e poi di averla tenuta vicino al suo cuore lì dentro, tutta calda mentre dormiva.
“Devo trovare delle lenzuola soffici”, pensò. “E degli scampoli di lino. Avremo bisogno di pannolini, ciucci e bavaglini.” Com'era quella ninna nanna che le cantava sua madre? Jo accorciò il passo, e Dee quasi le capitombolò addosso.
“Che cosa mi sta succedendo?” Jo si vergognò di sé stessa. Sembrava Mamma Oca. Sapeva che la scelta di portare quel bambino alla salina non spettava a lei, specialmente se fosse stato un maschio, con la possibilità che fosse anche lui vittima della malasorte legata al sale. Solo Dee poteva prendere quella decisione. Prima o poi Jo avrebbe dovuto affrontare la questione.
Dee sbuffò di fatica e appoggiò la ciotola a terra. Non era pesante, solo ingombrante. Jo non pensava che portarla potesse nuocerle, ma non ne era poi così sicura.
Dee la guardò con aria interrogativa. «Ho detto qualcosa di sbagliato? Era una battuta, quella di portare il bambino in giro nella ciotola.» Jo si limitò a riprendere la pala, girarsi e ricominciare a camminare. Avvicinandosi alla casa, sentirono l'odore delicato di un dolce che cuoceva in forno tingere l'aria. Jo osservò la casa rivestita di legno in cui aveva vissuto tutta la sua vita. Era infestata dalle erbacce, certo, ma era anche solida, fresca d'estate, e ricca di storia. Forse non era il posto migliore per crescere un bambino, ma nemmeno il peggiore.
Raggiunsero gli scalini della veranda, e Jo si girò verso Dee. “È una bambina che sarà madre”, pensò. “Avrà bisogno di qualcuno che la consigli.” Jo non era madre, ma non era forse cresciuta accudendo Claire? I suoi consigli sarebbe stati meglio di niente e, inoltre, era al momento tutto quello che Dee potesse avere.

Più a lungo Dee rimaneva alla fattoria di Salt Creek, più Jo sentiva che il bambino si trovava davvero nel posto giusto. Jo notava come Dee già sapesse dove camminare sotto la veranda per evitare i punti cedevoli. Aveva capito che la porta esterna non aveva bisogno di essere accompagnata perché Jo aveva messo una molla che la fermava all'ultimo momento. Jo la guardò togliersi le scarpe da tennis di tela e gettarle in un angolo dell'ingresso con la stessa impazienza di Claire. Dee sapeva che tenevano le chiavi del furgone in uno svuotatasche sul vecchio piano scordato dell'ingresso; sapeva in quale scomparto trovare il riso e in quale i cereali, e quanto bisognava far scorrere l'acqua perché diventasse calda, poi bollente e infine si raffreddasse di nuovo.
Stava imparando a conoscere le piccole cose della fattoria di Salt Creek – stava imparando perfino a distinguere i diversi tipi di sale –, ma per quanto riguardava i segreti della storia della salina, il suo cuore pulsante, Jo temeva che Dee non avesse capito ancora nulla. Forse era meglio così, per il momento. Era meglio non rievocare certe cose.
Claire era andata in paese, ma aveva lasciato un biglietto sul tavolo: «Torta alla cannella in forno. Timer acceso. Lasciar raffreddare prima di tagliare. Torno alle cinque. C».
Jo svuotò il mucchietto di sale che avevano raccolto in un vaso di vetro e lo mise da parte per Claire. Ultimamente Claire aveva cominciato ad aggiungere le cose più pazze al sale: baccelli di vaniglia, rametti di lavanda, petali di rosa. E ancora più inusuali erano le pietanze in cui aveva preso a usarlo: torte, gelato, ogni sorta di pane. Jo non era certa che sarebbe riuscita a vendere a qualcuno quel sale tanto elaborato, ma Claire aveva ridisegnato le etichette che Jo metteva sui sacchetti e le aveva assicurato che avrebbe potuto venderli al doppio del prezzo abituale. «Adesso non è più solo un prodotto artigianale locale; è un prodotto di artigianato locale per palati fini», le disse, scostandosi una ciocca di capelli rossi dagli occhi. «Credimi, farà impazzire i turisti. Ho già chiamato tre negozi a Hyannis, e non vedono l'ora di tenerlo in assortimento.» Jo si era limitata a stringersi nelle spalle. Claire si muoveva nel mondo là fuori più agilmente di quanto facesse lei, vuoi per il suo passato di socia del country club a Wellfleet, vuoi per i concorsi di dressage o per aver vissuto tutti quegli anni nell'immensa ed elegante casa dei Turner. Verso la fattoria di Salt Creek la costa era selvaggia e piana. Anche se Jo non credeva ancora di poter contare fino in fondo sulla sorella, un piccolo seme di speranza iniziò a germogliare nel suo cuore. Forse, con un po' di aiuto e qualche idea nuova, la fattoria poteva essere salvata. Jo mise una teiera sul fuoco.
Dee si accarezzò la pancia e guardò fuori dalle finestre della cucina. «La salina è cambiata così tanto, da quando sono qui. Chissà cosa succederà quando questo tipetto verrà fuori.» Jo si drizzò sulla sedia, tremendamente allarmata. «Pensi che sia un maschio?» Dee serrò le labbra, ma non riuscì a trattenere un sorriso. Il cuore di Jo cominciò a battere forte.
«Ah, non lo so. Ho questa sensazione.» Jo incrociò le gambe, cercando di non mostrare la sua inquietudine. «Che cosa hai detto a Whit di questo bambino?» «Niente. Solo che sarebbe arrivato. Perché?» Jo la osservò. Gli occhi della

ragazza erano spalancati, un segno di innocenza, ma gli angoli della bocca erano tesi, come se si aspettasse di ricevere brutte notizie. Ma gli innocenti non si aspettano mai brutte notizie, Jo lo sapeva bene. È proprio quello a renderli innocenti.
«Dee», disse Jo scandendo le parole e con un tono un po' troppo alto, come se stesse parlando a un estraneo un po' ottuso, «mi devi promettere, e sottolineo promettere, che non contatterai Whit, che non gli dirai nulla di questo bambino. Non sai che cosa sarebbe capace di fare.» «Mi sembra di sentir parlare Claire.» Jo arricciò il naso. Ricordava di aver visto Dee e Claire il giorno di Pasqua, camminare fianco a fianco nella salina, come se stessero confabulando per mantenere qualcosa segreto. «Perché? Che cosa ti ha detto mia sorella?» Di nuovo calò il gelo sul viso di Dee: la mascella serrata, gli occhi forse troppo aperti, ora. "Che cosa sa che non mi sta dicendo?" si chiese Jo, mescolando il suo tè. Quello era l'inconveniente di lasciar vivere altre persone – anche della famiglia – alla fattoria di Salt Creek. Sempre più cose avrebbero iniziato a sfilacciarsi ai margini, temeva Jo, dove lei non aveva la possibilità di tenerle sotto controllo, finché alla fine sarebbe venuto alla luce qualcosa di terribile. Che cosa avrebbero fatto, allora? Avrebbero chiesto aiuto a Jo, ecco cosa.
Sospirò e si passò una mano sul viso. «Sai, io e Whit eravamo molto amici, un tempo.» Dee annuì, e Jo continuò a parlare, con le parole che le bruciavano in gola come caffè bollente. Una parte di lei sperava che Dee sarebbe corsa a raccontare tutto a Claire, mentre l'altra sapeva che la ragazza non avrebbe avuto il coraggio di farlo. «Non riesco a crederci nemmeno io, ma è vero. È una strana storia – non so nemmeno perché te la sto raccontando, in realtà –, ma un'estate, quando eravamo ragazzi, Whit mi ha regalato una cosa perché mi ricordassi di lui. La stessa che ha dato a te, di fatto. Quel medaglione con la W incisa. Non ebbi il coraggio di tenerlo, avevo troppa paura che Ida Turner potesse scoprirlo e farmi passare le pene dell'inferno. Non corre buon sangue tra i Turner e i Gilly, lo sai.» Dee annuì di nuovo, e Jo continuò a raccontare, con la voce affaticata, ormai poco abituata ai lunghi discorsi. «In ogni caso, penso che Ida l'abbia scoperto, perché poi, una volta che stavo consegnando una pagnotta per padre Flynn a St Agnes, mi sono imbattuta in una lettera lasciata davanti alla Vergine.» Dee si fece più vicino. «Di chi?» Jo esitò. «Ida.» «L'hai letta?» Fu Jo ad annuire. Non l'aveva mai confessato a nessuno, prima di allora.
«Che cosa diceva?» chiese Dee.
La voce di Jo uscì come distante. «L'ultima riga è ciò che più mi è rimasto impresso. Magna est veritas, et praevalebit.» Dee si accigliò. «Che diamine significa?» Jo tradusse per lei. «"Grande è la verità, e prevarrà." Viene dalla Vulgata, l'antica versione in latino della Bibbia. Una volta ho chiesto a padre Flynn di spiegarmene il significato. Ha sempre detto che preferiva la vecchia messa in latino.» Era un sentimento che Jo capiva. Credeva ci fossero occasioni in cui una persona aveva bisogno di avvicinarsi a Dio non come a un vascello colmo di comprensione umana ma come a una nave vuota, pronta per essere caricata.

Una raffica di vento isolata scosse il telaio delle finestre della cucina. Stava calando la sera.
Jo si alzò e fece sbattere le tazze tra loro, poi lasciò cadere le mani sui fianchi, cercando di sentire il peso di tutti i rimpianti che gravavano dentro di lei, saldi e impossibili da fermare come una macina che sta per frantumare un osso. Quel pomeriggio languido aveva portato in superficie le cose. Sembrava il momento più opportuno per qualsiasi tipo di confessione. Jo si girò di nuovo.
«C'è una cosa che devi sapere, se rimarrai qui.» Dee si raddrizzò sulla sedia, con un'aria insolitamente malinconica.
«Sono sicura che ne hai già sentito parlare in paese. Questa terra non è molto generosa con i bambini maschi.» Jo fece una pausa. «Non dico che anch'io ci credo, ma la pietra non mente. Gli unici corpi seppelliti qui sono di maschi.» A quelle parole, Dee tacque. Jo prese un respiro profondo e fece un'altra piccola confessione.
«Penso che mia madre abbia cercato di porre fine a questa situazione quando io e mio fratello siamo nati. Prima di morire, mi ha raccontato una storia su Nostra Signora. Aveva fatto una cosa terribile, ma non riesco a capire cosa.» Dee era tutta orecchi. «E ha funzionato?» Jo si fermò, sapendo che stava passando una soglia pericolosa, ma non riusciva a trovare un modo efficace per formulare il resto della sua storia. Rifletté sulla domanda di Dee. Sua madre era riuscita a cambiare la loro sorte? Senza saperlo, Dee aveva puntato dritto al cuore del problema.
«Sì e no», disse Jo alla fine. «Non è riuscita a salvare mio fratello, ma quella notte ha trovato qualcos'altro.» Dee la guardò, interrogativa. «Che cosa?» Jo scosse la testa. «Questo è un segreto che non appartiene solo a me.» «Claire ne è al corrente?» chiese Dee, e Jo scosse la testa di nuovo. Come poteva saperlo, lei che aveva trascorso gli ultimi anni appollaiata su Plover Hill come un falco su un albero? Jo guardò fuori dalla finestra. Una coppia di gabbiani si contendevano qualcosa che avevano trovato sotto la sabbia. Sbattevano le ali e schiamazzavano.
«Guarda», disse. «Quei due si stanno litigando un pezzo di pesce marcio quando ce ne sono migliaia in mare. Penso che anche i segreti siano così. Se ne hai uno, ne hai tanti.» «Ma i segreti delle Gilly non sono così facili da scoprire, vero?» chiese Dee e Jo la guardò. Era così strano per lei avere in casa una giovane donna, impaziente di rivangare antiche verità sopite che era meglio non rievocare. Dee non capiva ancora che una storia aveva bisogno di qualcuno che soccombesse per potersi sviluppare, proprio come aveva bisogno di qualcuno che subisse una trasformazione.
“È meglio soccombere che essere malvagi?” si chiese Jo. Aveva sempre pensato che lo fosse, ma ora non ne era più così sicura. Forse quello era solo il modo in cui aveva scelto di giustificare il passato. Ma che cosa succedeva se il peccato era qualcosa che si poteva ereditare? Chi sarebbe stato il cattivo della sua storia, a quel punto? Pulì il ripiano e ripose lo straccio nel lavello.
«La cosa curiosa dei segreti di questa famiglia è che sono sotto gli occhi di tutti», disse alla fine. «Basta sapere dove guardare.» Capitolo 23 22.

L'estate a Cape Cod era sempre sembrata irreale a Claire. Era la stessa sensazione che provava negli impetuosi primi tempi del suo matrimonio, ogni volta che andava a un gala al country club con Whit, avvolta in una delle gonne di satin che erano state di Ida, con una piccola borsetta ingioiellata in una mano. In quelle serate era una versione immaginaria di sé stessa, una donna della quale aveva i capelli, gli occhi e il naso, senza avere nient'altro in comune con la persona che leccava il gelato sciolto sotto la coppetta prima di metterlo nel lavello e sognava a occhi aperti durante la messa.
Allo stesso modo, l'estate non era una stagione normale nemmeno per Prospect. Il paese si riempiva troppo rapidamente. Si formavano code al negozio del signor Upton, in biblioteca sparivano tutti i romanzi più in voga e perfino al Faro gli sgabelli erano tutti occupati. La gente del paese, divisa tra il compatire le pance dei turisti e l'apprezzare il loro denaro, serrava le proprie file, mentre i turisti, saltellanti ed entusiasti come cuccioli, ficcavano il naso in posti poco opportuni. Ogni tanto, alcuni si spingevano fino alla fattoria di Salt Creek, e si ritrovavano confusi davanti ai mucchi di sale e ai fossi fangosi prima di indietreggiare lentamente davanti al rastrello di legno che Jo brandiva contro di loro.
«Dovremmo lasciar visitare la salina», propose Claire. «Potremmo far pagare un biglietto per fare delle visite guidate, e potresti parlare della produzione del sale.» Quell'anno c'erano più turisti che mai, e Claire sapeva che in buona parte era dovuto alle strutture ricettive che Whit aveva sviluppato intorno al paese. Possedeva cottage sulla spiaggia e negozi, hotel e locande, ma comunque il suo bilancio era lontano dall'essere in pari. Se fosse stato per lui, sospettava Claire, Whit avrebbe fatto durare l'estate per tutto l'anno.
«Parlagliene tu», sbuffò Jo, «io ho troppe altre cose da fare.» Ma non sarebbe stato lo stesso, come Claire sapeva bene. Lei non aveva il senso del sale di Jo. Poteva essere brava a raschiarlo e ammucchiarlo, ma nelle sue mani avrebbe potuto essere anche sabbia. Era solo quando Jo faceva passare il suo rastrello nella salamoia che quella sostanza prendeva vita e diventava il famoso sale delle Gilly. Solo Jo riusciva a capire, mettendone un pizzico sulla lingua, se c'erano ancora troppi sedimenti, e solo lei capiva il momento esatto in cui quei fiocchi erano abbastanza secchi per essere raccolti. A volte era perfino in grado di predire quale sacchetto avrebbe sviluppato un bagliore rosso o blu una volta gettato nel fuoco del falò della sagra.
Quell'estate però a Claire venne in mente di fare qualcosa con il sale che Jo non avrebbe saputo uguagliare. Poteva trasformarlo. Se il sale trovava la sua forma perfetta nelle mani di Jo, poteva giocare strani scherzi in quelle di Claire. Lo aggiungeva a torte, tè e marmellate, creando un gusto tutto nuovo tra l'aspro e il dolce.
Se giugno era un mese chiave per il sale alla fattoria di Salt Creek, era anche un mese popolato di fantasmi. Tanto per iniziare, negli ultimi tempi Whit non si era fatto sentire, una cosa molto strana. Claire era convinta che fosse lì intorno a spiare, progettando qualcosa di terribile, ma non poteva esserne sicura. Jo tentava

di tenere a bada la banca, ma il collo di Claire era sempre teso e i peli sottili sulle sue braccia si rizzavano spesso.
Poi c'era la presenza evanescente di suo fratello, che non riusciva a ricordare, come la pioggia sottile che cade tanto dolcemente sul viso da sembrare quasi irreale. C'erano i bambini che aveva perso. Loro erano più tenaci, la mordicchiavano tutto il giorno con le loro labbra sottili, ancora indistinte, come tanti girini affamati. Erano come un fastidio in sottofondo, in realtà, tranne le notti in cui Claire si svegliava senza fiato, con i muscoli della pancia contratti, oppressa da un'angoscia tanto forte da darle l'impressione che tutti i bambini mai nati del mondo avessero deciso di posarsi su di lei. Il fantasma di sua madre somigliava più a un ricordo sempre presente che a uno spettro, con quella voce da cava di ghiaia che risuonava nella mente di Claire e la esortava a tenersi dritta, a legarsi i capelli e a dire a Whit di impiccarsi. E, infine, Ethan la assillava. Claire sapeva perfettamente che anche lui era accompagnato dalla presenza costante di un fantasma, ma il suo, diversamente da quelli di Claire, era uno solo, era sacro. Beato lui.
Fatta eccezione per la sua visita pasquale a St Agnes con Dee, Claire aveva evitato del tutto Ethan. Le si spezzava il cuore quando lo vedeva. Se si incontravano in paese, si scambiavano un reciproco segno di saluto, parlavano del tempo, poi prendevano direzioni opposte. Se lo scorgeva sulla spiaggia durante le sue galoppate mattutine con Ghiacciolo, Claire non rallentava, ma gli sfrecciava di fianco in una nuvola di sabbia e zoccoli. Ma per quanto Claire cercasse di ignorarlo, Ethan era tanto presente nel suo cuore che qualche volta, specchiandosi, vedeva il suo viso invece del proprio.
Ogni volta che passava in auto davanti a St Agnes doveva resistere all'impulso di fermarsi, spalancare le porte della chiesa e rivelare a Ethan i suoi sentimenti, ma Jo le aveva fatto notare che meno provocava Whit, meglio era. E aveva ragione. Claire credeva che Whit, se avesse scoperto che cosa provava per Ethan, avrebbe potuto far bruciare St Agnes finché non fosse diventata scura come una tomba, con Ethan dentro. Un conto era che Whit minacciasse lei, un altro pensare che lui potesse fare del male a Ethan.
Nella rimessa Ghiacciolo nitrì dolcemente e lei lo quietò, poi prese l'abbeveratoio per cambiare l'acqua e lo lasciò bere quel liquido fresco prima di sistemargli sulla groppa una coperta e la sella e di mettergli il morso. «Su», gli sussurrò, guidandolo fuori. Si guardò intorno in cerca di tracce di Whit, ma a quell'ora, laggiù in quello spicchio di boscaglia della salina, era profondamente sola. Infilò un piede nella staffa e montò in sella, riuscendo finalmente a respirare profondamente come aveva desiderato fare per tutta la notte.
Si fece strada tra le dune, poi condusse Ghiacciolo sulla sabbia compatta della spiaggia e gli lasciò la briglia sciolta, piegandosi su di lui mentre prendeva velocità, confortata dal ritmico movimento del suo galoppare. Si chiese che cosa avrebbero detto le signore del country club se avessero potuto vederla in quel momento, con i capelli spettinati, una maglietta bucata, senza trucco. Si sarebbero voltate dall'altra parte o, peggio, l'avrebbero schernita per gli stracci che

indossava? Fece rallentare Ghiacciolo al trotto ed esalò un respiro. Era arrivata quasi alla fine della spiaggia, vicino alle Drake's Rocks, e doveva ammettere che la marea non era l'unica cosa di cui la sua anima risentiva. Davanti a lei stavano St Agnes e Ethan. Guardò la sabbia compatta della battigia. Era come una tela vuota che rappresentava tutto quello che avrebbe dovuto essere. Osservò un'onda che s'infrangeva e rinnovava quel quadro di sabbia. La vita di Claire non era altrettanto limpida, non riusciva a liberarsi dai pensieri che l'assillavano.
Prima di perdere il coraggio, infilò il sentiero tra le dune e legò Ghiacciolo alla rastrelliera fuori dalla chiesa. Poi aprì la porta del santuario ed entrò silenziosa, ripetendosi che non era lì per Ethan, ma solo per dire un'Ave Maria, accendere una candela e andare via. Niente di male. Forse lui non ci sarebbe nemmeno stato.
Invece era lì, inginocchiato di fronte all'altare, con le braccia allargate lungo i fianchi. Non aveva il capo reclinato come si sarebbe aspettata Claire, ma gettato indietro, con il collo esposto come se il suo corpo fosse un'offerta sacrificale. Claire si fermò sulla soglia, pietrificata. Non aveva mai visto un uomo sembrare tanto vulnerabile prima di allora. Le faceva impressione, era uno spettacolo quasi osceno. O forse lo sarebbe stato se Ethan non fosse stato tanto adorabile. Fu sul punto di andarsene, ma non lo fece. Invece si schiarì la voce e lui si voltò, sussultando.
«Claire.» La sua voce era ancora densa di preghiera. Le diceva tutto quello che aveva bisogno di sapere. Un uomo con la coscienza tranquilla non incespica sulle parole come faceva Ethan. “Peccatore una volta, peccatore per sempre”, pensò camminando verso di lui, già pronta a sciogliere i capelli mentre l'ultima parvenza di ritegno svaniva dentro di lei.
Claire avrebbe poi incolpato Nostra Signora, che era senza viso e quindi senza vergogna, una ben triste compagnia per i mortali accecati dall'amore, ma la verità era che quello che era successo tra lei e Ethan era fin troppo umano, e la responsabilità fu completamente di Claire.
Non era di certo entrata a St Agnes con l'intenzione di sedurre Ethan. O almeno così si raccontò. Ma quando se l'era trovato di fronte, non aveva più potuto nascondere l'attrazione che ancora sentiva per lui, e prima di rendersene conto gli si era avvicinata così tanto da poter percepire il calore del suo corpo.
«Claire», aveva ripetuto Ethan, questa volta come un quieto avvertimento. Aveva cercato di farsi indietro, ma nei suoi occhi balenavano le stesse inquietudini che animavano quelli di Claire, e lei, prima che potesse opporsi, lo aveva abbracciato.
«Lo senti anche tu. Lo so», gli aveva detto, «non può che essere così.» Ebbe un tuffo al cuore quando lo sentì irrigidirsi, seguito da un fremito di gioia che le accese la pelle quando lui ricambiò la stretta. “Avrei potuto provare queste cose ogni giorno?” fu quello che si chiese, ricordando i fremiti violenti che aveva sentito con Whit quando avevano fatto l'amore. “La vita sarebbe stata così dolce?” Soffocò un singhiozzo. Forse allora sarebbe stata in grado dare alla luce il bambino che aveva così disperatamente desiderato.
All'inizio sembrò bastarle essere di nuovo abbracciata a Ethan, ma Claire non era mai stata una donna che si accontentava di ciò che il buon Dio le dava, così gli

appoggiò le labbra sul collo. Ethan si ritrasse sorpreso, ma presto ricadde a sua volta nei ricordi e in lui svanì la volontà di scostarsi. Allora lei risalì con la bocca sul suo viso finché le labbra non incontrarono quelle di lui. Lui ricambiò i suoi baci e le sue mani vagarono tra i fianchi e la vita di Claire, per poi approdare su sponde che le mani di un prete non dovrebbero mai visitare.
«Non qui», le sospirò, guidandola attraverso la chiesa e poi nella sacrestia buia. Insieme avevano ancora diciotto anni, avvinghiati sotto l'albero di pere. Claire odorava ancora di sale, Ethan di mare.
All'inizio la bocca di Ethan si appoggiava appena alla sua, ma presto i baci si fecero più appassionati. Lei gli sollevò il bordo della camicia e appoggiò i palmi sul suo petto, ripensando alla prima volta che lo aveva fatto e a come le era sembrata calda la sua pelle. Lui reagì spingendola contro uno scaffale e tenendole i fianchi stretti ai suoi, mentre le alzava la camicetta.
«Nemmeno qui», disse alla fine. «No, Claire.» Prima che potesse cambiare completamente idea, lo condusse fino alle dune di Drake's Beach, dove sarebbero stati al riparo tra le canne, restituiti al primato della terra e finalmente liberi dallo sguardo di Dio.
Ethan la fece sdraiare sulla sabbia e si sdraiò su di lei, esitante, con lo sguardo sfuggente, e Claire capì che stava vivendo un momento di dubbio, come un istante di dolore fisico, ma lo accarezzò tra le cosce e un velo di passione presto coprì l'espressione incredula di quegli occhi. Lei sorrise, pensando di aver vinto, ma era stata troppo precipitosa. Aveva ottenuto quello che da tanto tempo desiderava, ma non era ciò che voleva.
«Perdonami Padre, perché ho peccato», mormorò contro il petto di Ethan dopo che avevano fatto l'amore, ma lui non rispose nulla. Claire attese un attimo, poi dovette chiederglielo. «Ma è stato…? Voglio dire, avevi mai…?» «No.» La sua voce era asciutta.
Si strinse a lui. Era la risposta che voleva sentire, ma riceverla fu peggio di quanto avesse immaginato. «Mi dispiace», gli sussurrò, pentendosi immediatamente di averlo detto, perché in realtà non le dispiaceva affatto. Dio probabilmente poteva vantare dei diritti su Ethan, pensò, ma lei forse non aveva conquistato il suo cuore molto tempo prima? Lei era le tribù perdute, l'invocazione di idoli nella foresta, il frammento di una bandiera votiva nelle rovine di un tempio. Ethan non lo sapeva?
Lui si sdraiò sulla schiena e guardò dritto verso il cielo. «Claire, che cosa abbiamo fatto?» Lei aggrottò la fronte. «Sembrava lo volessi quanto me.» Ethan si coprì il viso con le mani. «Non credevo che accadesse questo.» «Fa differenza?» «Non lo so. Non ho mai commesso un peccato tanto grande, prima.» Si fermò. «I miei superiori non sono molto contenti di me.» Claire si accigliò, confusa. «Ma pensavo avessi detto che non avevi mai...» «Non dire sciocchezze. Non per questo. Come potrebbero sapere delle mie mancanze di un attimo fa? No, sono stato tormentato da dubbi che non hanno nulla a che fare con te. E poi, Claire, sei una donna sposata. Appartieni a Whit.» Quando udì pronunciare il nome di Whit, Claire si sentì gelare le labbra, come immobilizzate in uno stato di totale torpore.

«È venuto ieri da me», proseguì Ethan. Claire si tirò a sedere, allarmata.
«Che cosa?» «Claire, parla di te ancora come di sua moglie.» Lei strinse i denti senza dire nulla.
«Mi ha avvertito di stare lontano da te e da tua sorella. Non so che cosa dovrei fare», concluse Ethan.
Claire ricacciò indietro le lacrime. La risposta era ovvia per lei. Non pensava nemmeno di doverla pronunciare. «Potresti abbandonare il sacerdozio.» Si lasciò cadere sul suo petto. «Potremmo andare in un luogo che nessuno di noi due conosce, e non avremmo altro davanti se non il futuro. Un'isola rocciosa e piena d'ombra. Ricordi? Potremmo stare come stiamo adesso.» Trattenne il respiro.
Quando parlò, la voce di Ethan era grave. Faceva in modo di non guardarla. «Lo sguardo di Dio è su ogni luogo, Claire, non solo sulla terra consacrata. E inoltre, a parte i miei dubbi, ho fatto una scelta. Sono una persona che onora le sue promesse. Lo sai.» Lei strozzò un singhiozzo. «Che cosa è stato questo, allora? Un piccolo morso di frutto proibito? Una gita lungo il viale dei ricordi?» Ethan si coprì di nuovo il viso. «Non lo so. Pensi che lo avessi progettato? Capisci l'enormità di questa trasgressione?» Lei raccolse in fretta i suoi vestiti, scuotendo la sabbia che li ricopriva come meglio poteva. «Capisco perfettamente, padre.» Si fermò, le gambe che tremavano. «Anch'io mi sono sacrificata, sai? Non ne hai idea. Dopo l'incendio e quello che è successo a Jo, dopo che te ne sei andato.» Si asciugò una lacrima che le scendeva sulla guancia.
«Perché sei tornato qui in realtà, Ethan? È stato solo per padre Flynn, o aveva qualcosa a che fare con me?» Ethan raccolse i suoi vestiti. Quando parlò, non la guardò negli occhi. «Io non volevo tornare, Claire. Ho provato in tutti i modi a farmi mandare da qualche altra parte.» Lei rifletté sulle sue parole. «Forse questa doveva essere la nostra seconda possibilità. Forse padre Flynn lo sapeva. Forse è per questo che voleva proprio te.» Ethan prese un respiro profondio. «Non lo so, Claire. Dovrò pregare e capire che cosa mi dice di fare il mio cuore. Ho bisogno di tempo per discernere. Vorrei poterti dire quello che vuoi sentirti dire, ma non posso.» «Perché non possiamo stare come stiamo ora?» Fece un gesto indicando la sabbia intorno a loro, ma lui non aveva una risposta.
«Claire», disse alla fine. La sua voce le era familiare come il battere del suo stesso cuore.
«Sì?» Lui le prese un polso. «Prima di andare via, devo dirti che Whit ha aggiunto un'altra cosa che non mi è per niente piaciuta quando è venuto qui, ieri.» Lei serrò le labbra, in attesa.
Ethan si fermò, come se stesse valutando come continuare, poi sospirò. «Ha detto che se volevi tornare a una vita in mezzo al sale, per lui andava bene, che potevi prenderti anche Dee. Poi, però, mi ha ricordato che cosa succede quando il sale tocca una vecchia ferita.» Nonostante il calore della pelle di Ethan, Claire sentì un brivido attraversarle la schiena. «Che cosa?» Le pupille di lui si fissarono nelle sue. «Brucia. Ha detto che, se non avessi fatto attenzione, avresti fatto la fine di Jo. Completamente bruciata.» Un gabbiano sopra le loro teste cacciò un grido, e il cuore di Claire cominciò a battere all'impazzata. Si staccò da Ethan e cercò le sue

scarpe. Cercò di mantenere la voce tranquilla. «Lascia che me ne occupi io.» Ethan la guardò con diffidenza, come se si fosse ricordato di colpo il temperamento del sangue che scorreva nelle vene delle Gilly.
«Forse non avrei dovuto dirti nulla.» Esitò. «Non avrai intenzione di fare qualcosa di avventato, vero?» "È preoccupato per la mia incolumità o per la sua?" si chiese Claire. Si legò di nuovo i capelli e lo guardò spavalda. «No, ovviamente no. Ma questa è una cosa tra me e Whit.» Era una bugia, ovviamente. Quando si trattava di Gilly e Turner, non si riusciva mai a distinguere le cose in modo netto. Era un bene, giurò Claire, perché, se voleva davvero vederla bruciare, Whit avrebbe dovuto danzare nel fuoco accanto a lei.
Una volta arrivata sotto il pero, guardò l'orologio. Erano solo le nove del mattino, ed era giovedì. Whit era alla sua partita di tennis settimanale a Wellfleet e non sarebbe tornato prima di un'ora. Sopra di lei, la dimora dei Turner incombeva con il suo confuso intrico di portici e balconi. Claire fece un respiro, uscendo nel sole dall'ombra delle foglie dell'albero, e cominciò a risalire lentamente Plover Hill, cercando di scrollarsi di dosso la sensazione di essere osservata. Non era una sensazione solo sua. Tutti si sentivano a quel modo, nei pressi della casa dei Turner. Era parte dell'atmosfera che li circondava.
La chiave d'emergenza era nascosta come sempre sotto il vaso cinese di ortensie vicino alla porta della cucina; non era un nascondiglio molto originale, ma le chiavi erano una pura formalità per Whit. Tutte le porte di Prospect erano sempre aperte per lui.
Entrò cauta in cucina e riconobbe gli aromi familiari del caffè appena macinato, della cera al profumo di limone usata per lucidare le superfici della cucina, e un altro odore – qualcosa che si sapeva di pulito, quasi di ozono – che non era mai riuscita a identificare. Forse candeggina, o amido da lavanderia? Ricordava l'odore delle banconote da un dollaro, salvo il fatto che il denaro dei Turner era sporco.
Si fermò un momento affinché il suo cuore smettesse di battere all'impazzata. Se Whit l'avesse scoperta lì, chissà che cosa le avrebbe fatto. Avrebbe chiamato la polizia? O l'avrebbe strozzata come aveva cercato di fare con Dee? D'altra parte, se pensava che lei s'intimorisse davanti alle sue minacce, si sbagliava di grosso. Negli ultimi tre mesi, il fango della fattoria di Salt Creek si era fuso con Claire, le aderiva come l'arabesco di cicatrici che ricopriva la parte destra del corpo di Jo. Diversamente da quelle della sorella, le ferite di Claire ricoprivano l'interno del suo cuore, dove nessuno poteva vederle. Fece una serie di respiri profondi e si spostò dalla cucina alla sala da pranzo. La credenza con le porcellane era quasi vuota, a parte una salsiera e un candeliere solitario e ammaccato. Claire scosse la testa e andò verso il soggiorno, dove notò che erano aumentati gli spazi vuoti sulle pareti dove prima erano appesi dei quadri e che il pianoforte era scomparso. Salì di corsa la scalinata, superando le intonse camere degli ospiti e il piccolo studio al piano di sopra, poi si diresse verso la suite padronale.
Anche lì mancavano delle cose. L'orologio d'argento sulla mensola del camino. Un arazzo di filato fine che decorava per metà una parete. Il letto vuoto era ancora

da rifare. A quanto pareva ora Whit dormiva al centro del materasso e aveva tolto tutti i cuscini tranne uno, appoggiando gli altri sulla seduta di fianco alla finestra, come se sdegnasse quelle comodità. Le coperte erano ripiegate all'indietro e le lenzuola avevano appena qualche grinza. Quell'uomo dormiva come un vampiro, pensò Claire, cercando di scacciare l'immagine di Ethan disteso sulla sabbia seminudo, con gli occhi chiusi a sentire la passione mentre lei gli accarezzava la pancia e scendeva sempre più giù. Deglutì e cercò di concentrarsi sulla stanza in cui si trovava. Non aveva molto tempo.
Sul suo comodino c'erano ancora la sveglia e alcuni libri impilati. Avevano un aspetto così strano, appoggiati lì. Le lancette di filigrana dell'orologio antico segnavano le nove e venticinque. Dall'altra parte della stanza il guizzo di un movimento colpì Claire con tale forza da farla bloccare all'istante. Il cuore le pompava il sangue alle orecchie e agli occhi, paralizzandola. Poi capì che si trattava della sua immagine riflessa nello specchio del mobile da toeletta. Sospirò e si calmò, quindi guardò l'immagine.
Il sole le aveva conferito un colorito roseo per la prima volta da anni, aveva le lentiggini sul naso, i capelli si erano schiariti in un rosso fragola. Aveva un segno lasciatole dalle labbra di Ethan sul collo e, se la vista non la ingannava, un principio di doppio mento doppio mento a causa di tutte le torte che aveva sfornato. Attraversò la stanza e si specchiò più da vicino.
Non c'era nulla come gli specchi e i cristalli dei Turner per mostrare a qualcuno ciò che era e ciò che non era. Quello non era lo specchio di una fattoria, sbiadito da troppe generazioni di donne e da anni e anni di utilizzo. Quello dei Turner era di un materiale molto più resistente. Era cristallo fatto per essere notato, per rilucere sulle mensole delle librerie, dove se ne stavano le file di trofei vinti da Whit a football e hockey alle superiori, o per brillare nella cornice incisa che custodiva la sua laurea a Harvard.
Come per sottolineare ulteriormente il dominio del loro feudo, tutti i calici di casa Turner avevano un monogramma inciso: i bassi bicchieri di cristallo per il whisky e quelli più alti e stretti per le spremute mattutine, ogni cosa portava le iniziali alte e spigolose di Ida o di Whit. Non c'era una lettera tondeggiante tra tutti e due.
I Turner erano maniacali nel porre un marchio sulle cose che possedevano, scarabocchiandovi le loro iniziali o lo stemma di famiglia come una dinastia che temesse di perdere la propria identità. Claire non aveva mai capito questa ossessione, e negli anni si era sempre rifiutata di far ricamare o incidere le proprie iniziali sugli oggetti, quando aveva potuto. Le sembrava qualcosa di troppo incontrovertibile, come se fissando il suo nome sul metallo, o ricamandolo sul cotone o sulla seta, stesse in qualche modo offrendo una parte della propria anima a un consorzio umano al quale non sapeva se voleva appartenere.
Era comprensibile, pensò impugnando la sua vecchia spazzola e passandosela sui riccioli ribelli delle tempie, che un uomo così trincerato in sé stesso desiderasse scardinare la storia di Prospect. Secondo lei, a Whit sarebbe piaciuto mantenere solo alcuni elementi della scenografia del paese: la patina del tempo sul legno delle case, le belle finestre ad arco della biblioteca, le pittoresche barche a vela,

ma non i pontili per metà in abbandono o le barche dei pescatori sporche e numerose, né di certo la fattoria di Salt Creek.
Claire appoggiò la spazzola e aprì i cassetti del mobile da toeletta. Nel primo c'erano ancora i cosmetici appartenuti a Ida e i suoi pettini. Quello di mezzo s'incastrava, come sempre. A Claire tornò in mente quando Whit, in quello stesso punto, le aveva regalato la perla, e il ricordo le fece tirare il cassetto con una forza selvaggia. Cedette di scatto. Guardò all'interno e vide la solita accozzaglia di cianfrusaglie, poi, forse perché la luce era diversa o perché lei era diversa, notò una cosa che non aveva mai visto prima. In fondo al cassetto c'era qualcosa che sembrava una lettera sigillata. Un angolo della busta di un crema intenso si era scollato e richiamava l'attenzione. Claire fece strisciare una mano nel cassetto e, con qualche difficoltà, tirò fuori la lettera.
Era la carta da lettere di Ida, riportava le sue iniziali come tutte le altre cose che possedeva, come se il fatto che le sue parole fossero scritte sulla carta non bastasse. In ogni caso qualcuno doveva averla aperta, perché il sigillo era rotto. Claire estrasse il foglio, lo aprì e si mise a leggere la scrittura graffiante di Ida, respirando sempre più affannosamente.
Quando ebbe finito si appoggiò allo schienale, stordita, mentre lottava con la vertigine che la rivisitazione di ogni storia procura. In special modo di una storia personale. Per tutto quel tempo Claire aveva pensato di essere lei quella che non apparteneva alla fattoria di Salt Creek, ma scoprì che si sbagliava, e che Ida lo sapeva bene. Che le piacesse o no, Claire era davvero una creatura profondamente radicata nel sale. Quella di Jo, invece, era una storia completamente diversa.
Claire si mise in tasca la lettera e prese la spazzola d'argento dal cassetto, mentre si dava un'occhiata nello specchio. Sinceramente, era stanca di essere perseguitata dal passato. Ne aveva abbastanza di vergini, perle e lettere scritte da defunte. Decise che era arrivato il momento di liberarsi e di prendere in mano il proprio futuro.
Una volta, quando si erano appena sposati, Whit l'aveva paragonata a un colibrì. Diceva che era delicata, ma sorprendentemente forte. Erano a letto, le mani di lui si erano intrecciate ai capelli di Claire, con le dita che le tenevano il capo come i rametti che sorreggono un nido. Claire allora non sapeva che le avrebbe sentite ancora a tanti anni di distanza, sempre più strette. Non erano più rametti; quelli, avrebbe potuto spezzarli, se avesse dovuto farlo.
Ricordò quando Whit si era presentato da lei con la collana con la perla di sua madre, il modo in cui gliel'aveva allacciata al collo. «Se tenterai di rompere i fili che ci uniscono, fallirai», le aveva detto quella sera mentre facevano l'amore. «Lo sai, vero?» “Ora vedremo”, pensò Claire. Entrò nel guardaroba e trovò una borsa di tela in cui infilò tutti i vestiti da equitazione che riuscì a farci entrare. Poi si fermò. Sul fondo dell'armadio, coperto da una custodia di plastica, c'era il suo vestito nuziale. Spostò i vestiti, aprì la custodia e sentì, mescolato all'odore di polvere, qualcosa di più terroso. Fece passare le dita sul raso e poi tirò fuori il velo. Gli anni lo avevano reso fragile e ingiallito. Claire sospirò e richiuse la cerniera. Sull'altro lato dell'armadio, il vestito che aveva indossato Whit era stirato

di tutto punto, appeso con una cravatta in tinta. Doveva averlo indossato recentemente. Che cos'altro indossava Whit quel giorno? Cercò di ricordare Claire. Un fiore all'occhiello che faceva pendant con il suo bouquet, e l'orologio del padre. Dov'era? Aprì la scatola di mogano che Whit teneva nel primo cassetto e lo trovò. «Ogni cosa al suo posto e un posto per ogni cosa», ripeteva sempre Ida. Fino ad allora, tanti anni dopo la sua morte, nessuno a Prospect aveva avuto il coraggio di sfidare quel dettame.
“Be', c'è una prima volta per tutto”, pensò Claire, infilandosi l'orologio in tasca insieme alla busta color crema con le iniziali spigolose di Ida. Chiuse il guardaroba e uscì cauta dalla porta principale, fischiettando, e lasciando l'uscio aperto a qualsiasi demone Whit le volesse scagliare contro. Capitolo 24 23.
Dee stava tostando il pane in cucina quando Claire entrò in casa, così silenziosa che quasi non la sentì. Claire riusciva a muoversi come un gatto quando voleva, tutta passi felpati e mosse furtive, ma Dee era diventata brava a seguire le sue orme. Anche lei stava assumendo tratti felini.
Di solito Claire faceva così tanta confusione che Dee riusciva a sentirla arrivare tre giorni prima. Lanciava le scarpe in un angolo dell'ingresso e sbatteva sul vecchio piano le chiavi mentre ci passava davanti, come se volesse che anche l'aria si accorgesse che era rientrata. Quel giorno però non fu affatto così. Solo uno scricchiolio sospetto delle assi del pavimento di legno e poi un silenzio pesante.
Dee si sporse sulla soglia della cucina, ma l'ingresso era vuoto, così andò in punta di piedi nel corridoio. Claire era alla scrivania del salotto, rovistava tra alcune carte. Prima di essere scoperta Dee si affrettò a tornare in cucina, dove Claire balzò un attimo dopo, con la faccia così aggricciata da far cagliare il latte. Claire poteva essere più lunatica di una bambina di tre anni, ma non era quella la ragione per cui Dee la fissava. Per la prima volta da quando la conosceva aveva i capelli sciolti, che le ricadevano sulla schiena.
«Che cosa hai fatto ai capelli?» le disse Dee.
Claire allungò una mano e scosse quelle lunghe onde rosse, come se se ne fosse già dimenticata. «Ho deciso di cambiare», rispose tranquilla.
«Direi.» Con i capelli così, Claire sembrava una persona completamente diversa, forse migliore. Dee la osservò più da vicino. Ora che ci badava, notava un lieve tremolio nelle mani di Claire: strano, visto quanto fermamente riuscivano a tenere le redini di Ghiacciolo. «Che cosa c'è in quella borsa?» chiese Dee.
Claire si lasciò cadere sulla sedia e guardò dritto davanti a sé: che cosa guardasse, Dee non riusciva a capirlo, ma era qualcosa di preoccupante, perché lo sguardo di Claire di solito si focalizzava sulle cose come se avesse delle sciabole nascoste dietro gli occhi. «Vestiti da equitazione», le rispose.
Dee sentì un formicolio alla nuca, e si sedette su una sedia al tavolo, di fronte a Claire. «Aspetta, sei tornata a casa Turner? Sei pazza? C'era Whit?» Claire scosse la testa e bevve un sorso di latte. «È il giorno in cui va a giocare a tennis.» Dee si morse le labbra e cercò di nascondere il suo disappunto. Lei era stata ubbidiente come un agnellino, e non aveva contattato Whit nemmeno una volta. Sapeva

riconoscere una cosa positiva quando la viveva. Nonostante le storie raccapriccianti di tutti quei bambini morti alla fattoria, non voleva essere cacciata da Salt Creek nelle sue condizioni. Aveva bisogno dell'aiuto di Jo e Claire, almeno per il momento. Di fatto, a parte gli appuntamenti alla clinica, Dee non aveva mai lasciato la salina; si accontentava di leggere quelle riviste spazzatura che Jo le comprava al supermercato, aiutando con il sale per quanto riusciva e preparandosi alla nascita del bambino. D'altronde non c'era molto altro da fare, lì. Jo aveva trovato una culla di seconda mano e un fasciatoio tramite un annuncio e li aveva sistemati nella stanza di Dee. Claire aveva portato a casa un assortimento di pigiamini di colori pastello e una scorta di pannolini per un mese e aveva accumulato una quantità impressionante di biberon, spazzole, ciucci, bavaglini e una pompetta di gomma.
«Per quando il bambino ha il raffreddore», aveva spiegato Claire, appoggiandola in un cassetto del fasciatoio, come se quello spiegasse tutto. Dopo che lei aveva lasciato la stanza, Dee aveva aperto il cassetto e schiacciato la pompetta, chiedendosi se dovesse aspirare il muco dalle orecchie del bambino, dal naso o dalla bocca, e per quanto tempo. Jo non ne avrebbe avuta la minima idea e lei non voleva chiederlo a Claire. Prima di tutto, chi era lei per dire che il bambino si sarebbe ammalato e, poi, si metteva già nel ruolo dell'infermiera? Che pensasse a coccolarsi il suo cavallo, pensò Dee. Era l'unico che sembrava amarla.
La ragazza appoggiò una mano su un lato della pancia sentendo il bambino muoversi. Poteva accadere in qualunque momento, da quello che le avevano detto le ostetriche di Hyannis. Le avevano raccomandato di andare in ospedale se sentiva delle contrazioni regolari. Non doveva perdere tempo, vista la distanza da Prospect. Claire, che aveva accompagnato Dee alla prima visita prenatale, aveva insistito per entrare con lei nello studio medico, e aveva immediatamente rassicurato l'ostetrica. «Ci sarà qualcuno con lei per tutto il tempo del parto e dopo.» Aveva stretto la mano di Dee. «Vero, Dee?» Lei non aveva contraccambiato il sorriso. L'ostetrica le aveva permesso di infilarsi di nuovo i pantaloni premaman mentre discuteva con Claire dei farmaci da somministrare durante il travaglio.
«Certo che sta a Dee decidere», aveva detto Claire, appoggiandole una mano sul ginocchio una volta che lei aveva finito di vestirsi, «ma è ovvio che mia sorella e io vogliamo che Dee usufruisca di tutto ciò che la può aiutare.» «Mia sorella e io.» Era come avere un paio di madrine iperprotettive come guardie del corpo. Avevano buone intenzioni, Dee lo sapeva, ma aveva ancora paura di far arrabbiare l'una o l'altra. La vita con Cutt le aveva insegnato che il carattere di una persona può inacidirsi, e ora che aveva visto quanto premurose potessero essere Jo e Claire, non voleva scoprire come fossero quando s'infuriavano. Se volevano starle al fianco mentre sudava, gemeva e spingeva fuori il bambino, lei avrebbe accettato più che di buon grado la loro compagnia. Ci sarebbe stato tempo per pensare a tutto il resto; per esempio, a come avrebbe fatto a mettersi in contatto con Whit.

Di sicuro lui avrebbe voluto vedere il bambino, e una volta che l'avesse fatto, una volta che l'avesse vista tenere in braccio il suo bambino, non avrebbe ritrovato in un attimo quello che di lei gli era piaciuto all'inizio? Lo sperava. Inoltre, era un uomo che si professava cattolico. Non era forse praticamente programmato per venerare le madri che stringono un infante in braccio? D'altro canto, le madri esaltate nella Bibbia non erano sgualdrine ripudiate che vivevano con mogli ripudiate su una terra che il loro amante voleva possedere.
Picchiettò le dita sul tavolo, guardando Claire sotto un'altra luce. Non si era ancora mossa, ma ora guardava davanti a sé con uno sguardo tenero, le guance arrotondate e le labbra socchiuse. Dee si chiese se fosse davvero soddisfazione quella che le leggeva in volto. Prima che potesse stabilirlo, Claire spazzò via quell'espressione dal suo viso e lo riportò alla buia tensione di prima. Dee sospirò. Claire vanificava ogni sforzo di capire il suo umore, e inoltre Dee non sapeva perché se ne preoccupasse tanto, ma le accadeva sempre. Indicò la borsa con i vestiti da equitazione. «Quindi… hai trovato quello che cercavi?» Claire si morse la pellicina delle unghie. Il suo viso si fece ancora più scuro. «No.» «Oh, peccato.» Dee aveva la confusa impressione che stessero parlando di due cose diverse. «Quindi questa visita è stata inutile?» Claire la guardò con aria interrogativa, poi la nebbia nella sua mente si diradò. «Che cosa? Ah, parli della mia spedizione a casa Turner.» «Dove altro sei stata?» Claire si alzò e andò verso il bancone della cucina, scompigliando i capelli già in disordine. Prese la frusta elettrica e un'enorme scodella smaltata.
«Ho ancora quattro ore prima della raccolta serale di sale. Di cosa hai voglia? Meringhe al limone? O pollo arrosto per pranzo?» Quella mattina c'era un'afa terribile, e il solo pensiero di cibo pesante le diede la nausea, ma Dee si costrinse a sorridere e ad annuire.
Si raccolse i capelli lisci sulla testa, e desiderò trovare il coraggio di tagliarli, ma non era nel suo stile. Non era brava quando si trattava di dare un taglio netto a qualcosa nella sua vita. Lasciò ricadere i capelli sulle spalle e si soffiò sul punto dei polsi in cui si sente il battito del cuore. «Sono certa che questo tempo è perfetto per il sale, vero? Caldo, afoso e senza vento.» Claire si fermò con un uovo sul bordo della scodella, pronta a romperlo. «Che cosa hai detto?» Dee abbassò le braccia. Grandioso. Che cosa aveva fatto adesso? Qualche volta stare di fianco a Claire era come cercare di guidare un'auto con un allineamento del volante sballato. Dee non aveva idea della direzione che avrebbe preso o di che cosa avrebbe colpito. Al contrario Jo, nonostante il suo aspetto terribile, pronunciava solo frasi certe, non diceva mai sciocchezze. Quando Dee faceva qualche errore nel raccogliere il sale, Jo glielo diceva, poi le spiegava immediatamente dove aveva sbagliato. «Volevo solo dire che fa davvero caldo. Tutto qui.» Dee fu sollevata quando Claire ruppe l'uovo e separò il tuorlo dall'albume. Quel sorrisetto beffardo, di cui Dee non si fidava, comparve di nuovo sul labbro inferiore di Claire.
«Ti rendi conto di quello che hai appena fatto? Stai giudicando il tempo sulla base del sale. Sarai una vera Gilly prima di rendertene conto.» Scartò l'ultimo tuorlo e

accese la frusta per montare gli albumi a neve, quindi aggiunse qualche goccia di limone, bicarbonato e zucchero, finché la sostanza nella scodella non diventò qualcosa di completamente diverso. Una Gilly? Dee non ne era sicura, ma di certo non era nemmeno più la persona di un tempo. A forza di vivere là e pensare al bambino, stava trasformandosi senza dubbio in qualcosa di completamente diverso. A differenza delle meringhe, però, non era certa che quel qualcosa la rendesse più dolce.
Se le giornate estive rendevano Dee irritabile e ansiosa, le notti erano un sollievo. Sapeva di non essere l'unica persona sveglia nella casa (qualche volta si intravedeva una lama di luce sotto la porta di Jo), ma fra loro tre Dee era la sola che cercasse di fare qualcosa per l'insonnia. Vagava per la casa.
Era un'abitudine che aveva preso in Vermont dopo la morte della madre, quando cercava di accettare di essere rimasta sola con suo padre. Cutt le mancava ogni giorno di meno. Ogni tanto, se mangiava un uovo all'occhio di bue o qualcosa del genere, si chiedeva come stessero andando le cose alla tavola calda, ma quella speculazione era più dalla prospettiva di una ex dipendente amareggiata che da quella di una figlia abbandonata. Adesso che si avvicinava la fine della gravidanza, infatti, era tentata di presentarsi al bancone del Faro una mattina e ordinare l'intero menu della colazione, poi dare un morso a ogni pietanza prima di rimandare indietro tutto. Era il tipo di cosa che avrebbe mandato in bestia suo padre. Odiava gli sprechi in generale: non c'era spazio nella sua vita per la trasgressione, e Dee pensava che quello includesse anche lei.
Il cuore di militare di Cutt non si era mai adattato all'irrequietezza della figlia. Le aveva passato i piatti sul bancone della tavola calda e lei glieli aveva riportati vuoti, e quello era stato praticamente tutto ciò che avessero condiviso. Quando lei aveva cominciato a frequentare Whit, Cutt aveva smesso da tempo di cercare di farsi un'idea precisa dei suoi movimenti e Dee aveva imparato che se lavarsi i denti e fare una doccia poteva nascondere certi peccati, il silenzio li occultava anche meglio.
Ma se a casa di suo padre era facile ignorarsi, non lo era alla fattoria di Salt Creek. Anche quando Claire e Jo non erano fisicamente nella sua stessa stanza, i segni della loro presenza erano comunque evidenti. Claire lasciava sempre delle tazzine da caffè sporche nel lavello, e Jo dimenticava sempre di chiudere la tenda della doccia e di asciugare il bagno quando aveva finito. C'erano sempre le calze di qualcuno avvoltolate sul primo gradino dell'ingresso insieme a degli stivali infangati. Claire, inoltre, lasciava le bustine di tè usate a sgocciolare sul ripiano. Per Dee, che era abituata a vivere in una casa vuota come il granito, quella confusione equivaleva a essere costretti ad ascoltare un brusio costante tutto il giorno.
Poi c'era tutto quel ciarpame. Ovunque guardasse – in ogni sgabuzzino, su ogni scaffale – spuntavano bizzarre raccolte di libri, mappe, parti meccaniche, giocattoli smembrati e altre cianfrusaglie che Dee non riusciva nemmeno a identificare. Dopo la nascita del bambino, pensò, avrebbe dovuto stare attenta o avrebbe potuto perderlo in quelle sabbie mobili di rottami.

Almeno di notte, la casa era silenziosa. In un primo momento il suo vagabondare si era limitato al primo piano, avanti e indietro tra il bagno e la sua stanza, ma poi, quando si era sentita più a suo agio nel silenzio, era scesa al pianoterra, prima per bere un bicchiere di latte e mangiare un cracker, poi spinta dalla curiosità.
Una sera Dee scoprì l'annuario dell'ultimo anno delle superiori di Claire infilato in uno scaffale in alto in soggiorno e sfogliò le pagine finché ne trovò una in cui c'erano Claire e Ethan, eletti quell'anno «I più innamorati». E lo sembravano davvero: avevano la testa inclinata l'uno verso l'altra, con due sorrisi in perfetta armonia stampati sul viso. Le guance di Ethan erano molto più rotonde e gli occhi di Claire brillavano invece di mandare scintille assassine, ma il suo viso aveva gli stessi angoli spigolosi. Dee si chiese che cosa sarebbe stata eletta lei se avesse continuato ad andare a scuola. «La ragazza più facile», probabilmente, o forse «La candidata numero uno a ritirarsi», e poi era esattamente quello che aveva fatto, il che avrebbe reso quella profezia veritiera. Richiuse l'annuario e lo rimise a posto. Dietro di lei il focolare di pietra della stanza occupava quasi tutta la parete. C'erano poi un paio di divani cascanti, un tavolino malconcio e un'antica scrivania in stile marittimo nell'angolo. Dee vi si avvicinò, sollevò il ripiano e cominciò a frugare senza scopo tra gli oggetti abbandonati lì dentro. C'era un orologio da uomo dall'aspetto costoso. Dee lo prese tra le dita, tentata, poi lo appoggiò di nuovo. C'erano bollette accartocciate fra vecchie tabelle delle maree, almanacchi con le copertine usurate gettati alla rinfusa e una solitaria busta color crema, che riportava caratteri dorati sulla linguetta, giaceva innocente sotto alle altre cose.
Non sembrava così interessante, ma Dee la tirò fuori comunque e cercò di leggere quelle iniziali elaborate. Non era facile. I caratteri erano sbiaditi e pieni di guizzi e ghirigori. La fattoria di Salt Creek però era così. Dee non sapeva mai che cosa avrebbe trovato. Oggetti dall'aspetto decrepito e ordinario potevano nascondere un tesoro. Iniziò ad aprire la busta, ma sentì una fitta alla pancia, trasalì e riportò la schiena dritta. La forza con cui il bambino scalciava talvolta era sorprendente. Dee si augurò che smettesse una volta nato, altrimenti le avrebbe fatto entrambi gli occhi neri a ogni cambio di pannolini. Il bambino si rigirò e tastò lo spazio del suo corpo con ognuna delle sue estremità, provocandole dolori per tutto il corpo che partivano dalla vescica. Dee sbuffò e s'infilò la lettera nella tasca della vestaglia.
Era arrivata appena all'inizio delle scale quando le contrazioni iniziarono: non erano onde polinesiane come le aveva descritte l'ostetrica, piene di melodie di ukulele e di tramonti, ma onde tremende che la trafiggevano e le toglievano il respiro. Barcollò e si aggrappò alla ringhiera prima di riuscire a respirare di nuovo, poi arrivò un'altra contrazione, che la fece cadere in ginocchio.
“Speriamo almeno che sia arrivato il momento”, pensò, lasciando cadere la testa sul primo gradino. Le passò per la mente che quando tutto fosse finito avrebbe ucciso qualcuno, ma proprio mentre stava scegliendo la vittima, qualcosa di caldo e vischioso cominciò a scenderle tra le cosce, e si sentì torcere violentemente il ventre. Poi, sul suo sguardo calò misericordiosamente il buio.

Quando Dee guardò per la prima volta suo figlio, notò che non somigliava per niente alla piccola palla blu che Claire le aveva detto fosse uscita da lei. «Ero lì quando ti hanno fatto il taglio», disse Claire, sistemandole le lenzuola e il cuscino anche se Dee non glielo aveva chiesto. «Proprio come ti avevo promesso. Sono stata lì tutto il tempo.» Era chiaro che il bambino era già cambiato, e Dee provò una fitta di dispiacere. La faceva sentire come se Claire le avesse sottratto qualcosa che doveva appartenere solo a lei. Era sano, però, e Dee ne era grata. Le infermiere lo avevano fasciato stretto in una coperta di flanella e gli avevano messo in testa un cappellino fatto a maglia. Tirava la lingua dentro e fuori dalla bocca come un gattino affamato.
«Prova a dargli da mangiare», disse l'infermiera a Dee, passandole un biberon. Ma Dee era ancora troppo debole, così Claire lo fece al posto suo, mugolando e sorridendo come se fosse lei invece di Dee a essere imbottita di anestetici.
«Non ti preoccupare», la rassicurò Claire quando ebbe finito. «Ti faremo uscire da qui il prima possibile.» Per Dee però l'ospedale era una specie di villaggio vacanze. Ogni volta che lo desiderava, le infermiere le portavano gelatine di frutta e ghiaccio, facevano sparire il bambino non appena iniziava a strillare e Dee non doveva nemmeno alzarsi per fare la doccia. Le infermiere la aiutavano anche in quello. Le passavano la spugna sulle braccia e le gambe come in teoria avrebbe dovuto imparare a fare lei con il suo bambino.
«È normale che tu ti senta stanca dopo quello che hai passato», le disse una bella infermiera bionda. Dee pensò che intendesse che era quasi morta o qualcosa del genere, anche se, a essere onesta, non rammentava granché di tutta quell'esperienza.
Ricordava di aver curiosato in soggiorno e di aver trovato quella vecchia lettera, ma ogni cosa dopo quel momento era confusa e appannata, come lo schermo del televisore durante un temporale. Le immagini non erano molto chiare e le voci non corrispondevano mai alle azioni. Anche allora che cercava di ricostruirle. Dee ricordava Jo che la stringeva sul furgone, le luci bianche quando aveva aperto gli occhi e si era ritrovata sulla barella in ospedale e la voce acuta di Claire che diceva ai medici del pronto soccorso di sbrigarsi. Sentiva le gambe tutte bagnate e ricordava di aver visto un sacco di sangue quando aveva guardato. Aveva capito anche lei che non era un segnale positivo.
Quando si era risvegliata, la sua pancia era diventata un marsupio vuoto e c'era uno strano bambino che piangeva in braccio a Claire.
«Guarda, è bellissimo», aveva detto Claire, che si era abbassata protendendo quel fagotto verso Dee. «È un maschio. Come lo chiamiamo?» Dee non sapeva cosa rispondere. Tutti i nomi che aveva selezionato – che aveva pensato fossero adatti – le sembravano improvvisamente stupidi in quel luogo pulito e ordinato. Guardò il bambino contorcersi nelle braccia di Claire. Anche lui era pulito, nonostante avesse una pasticciona come Dee come madre. La cosa le diede un piccolo barlume di speranza. Il bambino aveva bisogno di un nome che fosse puro, pensò. Era il minimo che potesse fare per lui. Allungò le braccia verso suo figlio, cercando di pensare in fretta. «Jordan», disse alla fine. «Come il fiume Giordano.

Voglio chiamarlo così.» Claire però non le passò il bambino come voleva. «Jordan», disse, toccandogli il nasino. «È un bel nome. Possiamo chiamarlo Jordy.» Dee sentiva una sonnolenza tale che lasciò che fosse Claire a cullarlo. Le faceva ancora paura tenerlo in braccio. Proprio mentre perdeva di nuovo conoscenza, però, un'immagine della salina le tornò alla memoria: gli angoli della rimessa, spazzati dagli elementi, la sfumatura rosa che tingeva l'oleandro. Le passò per la mente che una volta che si pianta qualcosa a terra, questa mette radici così salde da segnare il tempo di generazioni intere. Ora Jordy era il bocciolo novello su quel ramo, unito alle Gilly in un modo che Dee non avrebbe mai immaginato. Capitolo 25 24.

Anche nella sala d'aspetto dell'ospedale l'aria era pungente di disinfettante. Jo si sentiva bruciare il naso. Era seduta lì da più di un'ora e le stava venendo mal di testa.

Dee sarebbe stata bene. Glielo avevano assicurato i medici prima di portarla via lungo il corridoio. Era stata una fortuna che anche lei, come Dee, soffrisse d'insonnia, pensò Jo, perché altrimenti non avrebbe mai potuto sentire quel tonfo dal piano di sopra, non si sarebbe alzata a sedere sul letto, con i nervi tesi, per chiamare Dee senza avere risposta, se non un minaccioso silenzio.

Si guardò intorno nella sala d'aspetto, felice che fosse quasi deserta. Non c'erano altre partorienti, e Claire era ancora là dentro con Dee, quindi Jo prese la busta che aveva trovato nella tasca della veste da camera di Dee, quando l'aveva presa in braccio e caricata sul furgone, e la spiegò in grembo. La calligrafia aggressiva di Ida la investì immediatamente, piena di spigoli aguzzi e riccioli. Le parole di Ida potevano anche essere sbiadite, ma non erano cambiate per nulla.

Cominciò a leggere: Carissimo, forse sei sorpreso di vederti restituita questa perla dopo tanti anni. L'ho custodita, anche se magari sarebbe stato più saggio non farlo, ma alla fine me ne sono pentita amaramente, perché perfino un simbolo del nostro legame è pericoloso.

Non sto scrivendo spinta dal rimpianto, in ogni caso, ma dalla determinazione. Dopo essere nata nei bassifondi di questo paese, ne ho risaliti i gradini fino ad arrivare in vetta. Ora non posso accettare che i miei errori passati mi trascinino di nuovo in basso. Ho preso la mia decisione in una giornata in cui cadeva fitta la neve, molti anni fa, e non ho nessuna intenzione di tornare indietro ora.

Sappi che la mia buona sorte ha avuto il suo prezzo. Essere costretta a vedere te, per esempio, e a vedere nostra figlia. So di non essere stata buona con lei – piuttosto, tutto il contrario –, ma il solo scorgere la sua figura mi addolora. La sua esistenza mi ricorda tutto ciò che vorrei dimenticare, mi ricorda quanto sia assurdo che debba essere così, che la presenza di una persona possa evocare ciò che più desideriamo di celare, di tenere nascosto. Se sono stata crudele con lei, è stato solo per il suo bene. È paradossale, non ti pare, che l'unica premura che sono stata capace di avere per lei appaia come cattiveria? Che cosa sarebbe stato se ti avessi impedito di baciarmi, quel giorno? Che cosa, se avessi permesso alle signore della Lega della temperanza di sistemare Joanna in un paese lontano come volevi tu? Che cosa, se fossi stata una donna migliore? Che cosa sarebbe successo

se Sarah Gilly non mi avesse trovata inginocchiata ai piedi della Vergine, la notte di quella tempesta terribile, anche lei con il suo bambino in braccio? Non ci sono risposte a queste domande. Una cosa che ho imparato vivendo a Plover Hill è che contemplare dall'alto concede una prospettiva meravigliosa, ma chi guarda rimane sempre molto distante. Alla fine forse è meglio così.
Ti dico tutto questo ora per prevenire una catastrofe futura. Ci sono svariate ragioni per cui Joanna Gilly non è la ragazza giusta per mio figlio, ma solo una di quelle motivazioni mi spaventa davvero, e dovrebbe spaventare anche te.
Non mi sono mai fatta avanti fino a ora, ma chiedo adesso il tuo aiuto in questa situazione delicata. Una volta, ricordo, mi hai proposto di abbandonare tutto per me, ma io non te lo avrei permesso. Sono convinta che gesti come quello non possano che portare alla rovina e alla disperazione, e io ero determinata a essere felice. Nonostante tutto, lo sono stata. Forse in modo irrazionale, forse a torto, la mia anima immortale si troverà a renderne conto nel giorno del giudizio, ma non in questo regno terreno e certamente non a te. Magna est veritas, et praevalebit.
Sappi che anche se è trascorso così tanto tempo, una incrollabile parte di me rimane, sempre tua Jo ripiegò di nuovo la lettera, cercando di arginare un'ira atavica. Aveva sempre pensato che Ida la odiasse, ma la verità era molto più complessa. Jo ora capiva che Ida non l'aveva amata, ma non l'aveva nemmeno disprezzata. Forse il modo migliore per definire la cosa era che Ida semplicemente provava rimpianto nei suoi confronti. Con quel rimpianto era cresciuta la vergogna. Non che Ida non vedesse affinità possibili tra Jo e Whit: lei gli era invece troppo affine. Erano esattamente pari, avevano la stessa discendenza, il medesimo sangue. Se le circostanze fossero state diverse, Jo avrebbe potuto diventare a sua volta una Turner, ed essere legata a Whit non dall'affetto ma dal nome. Una rabbia pesante le ribolliva nel petto, forte di tutte le domande che aveva cercato di reprimere per anni, ma le persone che potevano darle delle risposte erano morte, nel caso di sua madre e Ida, o svanite, nel caso di suo padre, che se n'era andato da tanto tempo.
“Non vanno sempre così le cose?” pensò Jo, mentre s'infilava la lettera nella tasca del cappotto. Il presente spazzava via il passato come un fiume che pulisce le sue sponde. O almeno così doveva essere, e invece un relitto di qualche natura rimaneva sempre lì, incagliato. Le sue cicatrici ne erano una prova sufficiente. Il nuovo alla fine riusciva a crescere sul vecchio, ma mai facilmente.
Jo si chiese come diavolo avesse fatto Dee ad avere la lettera. Alzò gli occhi proprio mentre Claire entrava nella stanza, con dei cerchi bluastri intorno agli occhi, pallida in viso, come se avesse assistito a una battaglia. «È un maschio. Pesa tre chili e tre. Lui è sano e sta bene, ma Dee non è per niente in forma. Le hanno fatto il cesareo e ha perso un sacco di sangue, sta riprendendo conoscenza adesso. Vuoi venire a vederli?» «Arrivo tra un minuto», disse Jo, cercando di tornare nello scenario del presente.
«Okay, ma sbrigati», Claire era talmente concentrata su Dee che non aveva nemmeno notato lo straniamento di Jo. Lei pensò che forse era meglio così. Una

volta tornate a casa avrebbe gettato nella spazzatura la lettera di Ida, era quello il suo posto. Una cosa alla volta, però. Aveva delle domande impellenti.
«Claire», le chiese, «indossi la perla?» Claire si girò sulla soglia, confusa. «Che cosa?» «La collana con la perla che apparteneva a Ida. Ce l'hai addosso?» Claire aggrottò le ciglia. «Perché me lo chiedi?» D'istinto Jo tirò fuori la lettera. «Quando ho trovato Dee a terra, aveva questa.» Claire impallidì e distolse lo sguardo.
«Sai come ha fatto ad averla?» chiese Jo.
Claire serrò le labbra. «L'ho trovata io. Quando sono andata in quella casa pochi giorni fa.» La sua voce era flebile.
«L'hai letta?» Impallidì anche di più e inspirò profondamente. «E tu?» «Sì», disse Jo, senza dirle quando. Prima che Jo la potesse fermare, Claire si allungò verso di lei e afferrò la lettera, piegò la busta in due e la mise nella tasca del suo maglione.
«Non mi sembra il caso di parlarne adesso», disse. «Non qui. Per di più, non pensi che sia arrivato per noi il momento di pensare più al futuro e meno al passato?» Sorrise radiosa. «Abbiamo una nuova creatura che ci aspetta proprio nella stanza qui a fianco e una madre sofferente di cui prenderci cura.» «È questo il punto», le rispose Jo. «Hai detto che è un maschio. E se la stessa sventura che ha colpito Henry si abbattesse su lui? Conosci bene le cose tremende che succedono ai bambini nella nostra salina.» “E se fosse Whit la cosa tremenda?” stava per aggiungere Jo, ma non lo fece. Cosa sarebbe successo se Whit, nel cercare di appropriarsi della loro terra, fosse arrivato a minacciare di sacrificare il suo stesso figlio, un bambino che comunque non aveva mai voluto portasse il suo nome? Claire sbuffò. «Sono solo le chiacchiere di un gruppo di comari. Allora, vieni? Andiamo a vedere il bambino.» Jo la seguì, cercando di scuotersi di dosso la sensazione che Claire la sapesse più lunga di lei, sul suo passato.
Quando arrivarono nella stanza di Dee, il bambino era fasciato, sbatteva gli occhi ancora velati e ciucciava il mignolo di sua madre.
«Oh, ma è bellissimo», disse teneramente Claire, scostando un lembo delle fasce. «Posso tenerlo?» Dee rinunciò a tenere Jordy vicino a sé, ma non con la prontezza che si sarebbe aspettata Jo. Claire praticamente glielo dovette strappare dalle braccia. Era come se mettendo al mondo Jordy anche lei avesse ritrovato vitalità, pensò Jo. I suoi occhi luccicavano in un modo nuovo, febbrile, e benché fosse affaticata e riuscisse a malapena a muoversi, i suoi muscoli sembravano in armonia con le piccole dita e i piedini di Jordy. La maternità sapeva mettere radici così in fretta?, si chiese Jo, mentre osservava Claire cullare il bambino. Succedeva lo stesso a ogni donna? Claire fece un passo verso il punto in cui era seduta Jo. «Ecco. Prendilo un po' tu.» Passò quel complicato intrico di fasce con il bambino nell'incavo del braccio sano di Jo. «Non è delizioso?» Dee sembrò allarmata da quel commento, come se Claire potesse davvero divorare Jordy tutto intero, ma lei non se ne accorse. Gli passò un dito sul viso e rise mentre la bocca del piccolo si corrugava per aprirsi. «Ha gli occhi di Whit», disse. Cadde il silenzio sulla stanza, e dovette essere Claire a romperlo. «Oh, diamine», disse alla fine, poi,

senza aggiungere altro, riprese Jordy dal braccio di Jo, lo fece sdraiare nella culla di vimini e uscì dalla stanza.
«Pensi che stia bene?» le chiese Dee mentre la porta si chiudeva.
Jo si alzò e rimboccò goffamente le coperte a Dee. «Si riprenderà.» Dee allungò una mano e afferrò il polso di Jo. «Capisco che tutta questa situazione sia molto strana», disse, con gli occhi che le brillavano. «Forse è meglio se me ne vado dalla fattoria di Salt Creek.» «No!» Anche Jo si sorprese della forza con cui pronunciò quella parola. Non si era resa conto di quanto si fosse abituata a vedere Dee che piegava la biancheria sul tavolo della cucina o a sentirla ridere di qualcosa che aveva sentito alla radio. Le accarezzò i capelli. «Riposati un po'. Ci vediamo domattina.» Dee però non riuscì nemmeno a sentirla. Era già mezzo addormentata. Jo uscì in punta di piedi dalla stanza, chiudendo piano la porta, per cercare Claire lungo il corridoio. La trovò dall'altro lato della hall, vicino all'ascensore, che passeggiava avanti e indietro. I suoi occhi erano cerchiati di rosso, singhiozzava.
Si asciugò il naso con il dorso della mano. «Sapevo che aspettava un bambino da Whit, ma era come se fosse una cosa che avevo allontanato dalla mia mente. Dio mio, mi sento così stupida! Sono gelosa di una disadattata diciottenne senza una famiglia, né soldi, né amici.» «Ha noi», disse calma Jo, anche se Claire non la faceva sembrare una cosa così rassicurante.
«Lo so», rispose, poi serrò forte le labbra. Rimasero fianco a fianco per un attimo, spalla a spalla, vicine ma senza toccarsi. Jo pensò ai bambini che Claire aveva perso. Si chiese se cose del genere lasciassero cicatrici ogni volta che succedevano. Anche Claire era stata distrutta e poi rimessa di nuovo insieme in modo tutto sbagliato? Non ci aveva mai pensato prima, ma aveva senso.
Per tutti quegli anni aveva creduto di essere stata lei a salvare Claire quel giorno nella rimessa, ma se invece si fosse sbagliata? Se invece fosse stata Claire a salvare Jo, sposando Whit? Si domandò che cosa Claire sapesse di quella lettera. Era ovvio che l'avesse scritta Ida, ma non era chiaro a chi fosse indirizzata. Jo guardò Claire con sospetto, e lei si accigliò.
«Che cosa c'è?» «Niente», rispose Jo. «Devo tornare a casa a controllare il sale. Che cosa vuoi fare tu?» Claire si asciugò gli occhi. «Rimarrò qui con Dee.» «Sei sicura?» «Assolutamente.» «Okay, a dopo, allora.» Si abbracciarono per un momento, stringendosi forte, con le mani stese l'una sulla schiena dell'altra e il viso girato in direzioni opposte, desiderose di sentirsi di nuovo sorelle ma ostacolate dal fatto che nessuna delle due fosse abituata a tanta intimità.
Dopo l'aria asettica dell'ospedale, l'afa estiva colpì Jo in faccia come una mano bagnata, quando uscì. Si mise alla guida per tornare alla fattoria di Salt Creek con i finestrini del furgone aperti, lasciando che la brezza la accarezzasse. Stava pensando a Whit. Era vero che Jordy aveva i suoi occhi, era un memorandum stridente. Jo si chiese quali altri tratti di suo padre avesse ereditato. Una volta aveva amato Whit più di chiunque altro al mondo. Sarebbe riuscita a provare gli stessi sentimenti per suo figlio? Quando passò davanti a St Agnes, notò la luce accesa all'interno e scorse padre Stone inginocchiato in preghiera davanti

all'altare. Accostò il furgone e spense il motore, mentre lo osservava. Non si muoveva, e Jo lo trovò strano. Nessuno – nemmeno un prete – sarebbe rimasto così a lungo prostrato davanti al Signore, a meno che non lo affliggessero dei peccati gravi, pensò. Fece per aprire la portiera, poi esitò. Se fosse entrata, avrebbe interrotto quel momento, e non aveva il diritto di farlo. “Ma che diamine”, pensò alla fine, togliendo le chiavi dal cruscotto. Quindi si avviò a grandi passi verso le porte del santuario e le spalancò. All'interno, la luce del primo mattino s'irradiava sulla figura di Nostra Signora come un rimprovero.
«Posso aiutarla?» Ethan saltò su dalla sua posizione curva di fronte all'altare, con il viso tanto sconvolto da non permettere a Jo di decifrarlo. Alzò un sopracciglio quando la riconobbe e sembrò quasi sollevato. «Ah, sei tu, Jo. Che cosa ci fai qui?» «Hai l'indirizzo di padre Flynn?» Nemmeno Jo era in vena di convenevoli.
L'espressione di Ethan si fece ancora più buia. «Da qualche parte, sì. Me l'ha lasciato in caso gli dovessi chiedere qualcosa. Perché?» «Io ho qualcosa da chiedergli.» Ethan non si mosse. Guardò fuori dalla finestra, come se stesse in realtà aspettando qualcun altro e fosse deluso di scorgere solo il viottolo vuoto. Si alzò in piedi, lentamente. «Si tratta di qualcosa che potrei dirti anch'io?» Jo si mise le mani sui fianchi. Si chiese che cosa avrebbe pensato Ethan Stone se gli avesse rivelato la vera ragione per cui aveva finito per non sposare Whit Turner. Avrebbe destato così tanta impressione in lui? Si sarebbe pentito di aver lasciato Claire? Jo sospirò. «Ti informo che Dee è all'ospedale. Ha avuto il bambino la scorsa notte. Un maschietto. Lo ha chiamato Jordan. Claire è con lei.» Al sentire il nome di Claire, Ethan arrossì fino alla punta delle orecchie e cominciò a tossire, con le lacrime agli occhi. «Passerò a trovarla, e le farò i miei migliori auguri.» «A Claire o a Dee?» Ethan arrossì ancora di più. «A Dee, ovvio. Temo che Claire e io abbiamo avuto… una sorta di alterco.» “Dio del cielo, Claire”, pensò Jo, “che cosa hai combinato adesso?” «Mi dispiace molto», rispose.
Ethan si mise le mani in tasca e disse a denti stretti: «Ho fatto richiesta di essere trasferito. Dovresti comunicarlo a tua sorella».
«Capisco.» Jo si schiarì la voce. «Perché non glielo comunichi tu stesso?» Ethan guardò in basso. «Non penso che sarebbe una buona idea.» “Oddio Claire”, pensò Jo. “Quando imparerai?” Il cuore di Claire sarebbe andato di nuovo in pezzi, ma questa volta era stata lei stessa a creare sconvolgimento. Jo raddrizzò le spalle. «Mi puoi dare l'indirizzo di padre Flynn, allora?» Ethan sbatté le palpebre diverse volte, cercando di assumere di nuovo un'espressione normale. «Certo. Dammi il tempo di trovarlo.» Scomparve, lasciando Jo sola con la Madonna.
Jo girò il viso verso di lei, riluttante. La pittura sulle sue vesti era sbiadita su tonalità pastello, chiare come il suo incarnato pallido, notò. Le mani erano quasi invisibili, eccetto per l'occhio che Jo le aveva dipinto sul palmo. La fila di ami sembrava più sinistra di quanto non ricordasse, la curva che formavano era brusca e rozza. Tentennando, toccò il viso mancante della Vergine e si ritrovò a dispiacersi di non avere un po' di sale o qualcos'altro da offrirle. Ma non sarebbe servito a niente. La storia non era stata cambiata di una virgola, di sicuro non da sua madre, benché Jo sapesse quanto ci avesse provato.

Sarah Gilly le aveva raccontato quella storia prima di morire. Era arrivata al santuario non appena aveva potuto, dopo aver partorito durante quel terribile ciclone. Le strade erano ghiacciate, le case sepolte sotto decine di centimetri di neve e alcuni alberi sradicati giacevano in mezzo al viottolo. La chiesa era vuota, visto che padre Flynn era bloccato in paese, come suo marito. Sarah era esausta per il parto, ma aveva pensato: “Adesso o mai più”. Si era messa uno scalpello affilato nella tasca del cappotto ed era uescita di casa.
Jo immaginò la sorpresa di sua madre quando, entrando in chiesa, non aveva visto solo Nostra Signora ma anche un'altra madonna, molto più terrena – Ida May Dunn –, accovacciata ai piedi della Vergine, con un neonato in braccio e i vestiti macchiati e sgualciti.
Le due donne in un primo momento erano indietreggiate, trovandosi l'una di fronte all'altra, poi però avevano concluso il loro affare, unite dal comune desiderio di mantenerlo segreto. La madre di Jo era lì per spezzare una maledizione e Ida invece per gettarne un'altra. Così accadde. Sarah aveva staccato il viso della Vergine dal dipinto, sperando di creare una rottura con il passato e di salvare così Henry. Ida l'aveva aiutata e alla fine nessuna delle due se n'era andata a mani vuote. Sarah era uscita dalla chiesa con due bambini invece di uno – una femminuccia per compensare al suo bambino condannato dal destino –, e Ida si era allontanata portando con sé l'ultimo scorcio del viso di Nostra Signora, che più nessuno avrebbe potuto ammirare, senza immaginare come quel gesto sarebbe tornato a perseguitarla.
«Ecco qui.» Jo sobbalzò. Ethan era tornato con l'indirizzo di padre Flynn. Tenne stretta per un attimo la sua mano prima di lasciarla andare. Se avesse saputo a che cosa le serviva quell'informazione, forse non gliel'avrebbe data, rifletté Jo. I preti non si proteggono sempre tra loro? D'altro canto, forse lo avrebbe sollevato un po' circa quello che era successo con Claire. Non era l'unico uomo a Prospect ad aver commesso peccati così imponenti, e senza dubbio non sarebbe stato l'ultimo.
«Grazie», disse Jo, infilandosi il biglietto in tasca. Guardò Ethan negli occhi, così angustiati, e fu tentata di dirgli quanto Claire tenesse ancora a lui, ma non spettava a lei. Non era la balia di sua sorella, benché spesso le sembrasse di esserlo. Per quanto difficile, doveva imparare a comportarsi di conseguenza e forse, ma solo forse, Claire sarebbe cambiata. Jo lanciò ancora un'occhiata inquieta verso Nostra Signora e uscì nella luce del mattino, consapevole che quel pezzo di carta che aveva in tasca avrebbe potuto fornire alla sua storia un inizio o una fine, o forse né l'uno né l'altra. Il destino non era necessariamente già stabilito e, nel caso, le cose potevano sempre andare diversamente. Capitolo 26 25.
Dee tornò a casa alla fattoria di Salt Creek con Jordy verso la metà di luglio, e per festeggiare il piccolo re della salina, il tesoro di quella terra, Claire si lanciò in una impareggiabile varietà di proposte culinarie. Ogni mattina si alzava prima che sorgesse il sole e cucinava ciambelle dorate, tortini all'uva passa e anice, sfogliatine di pasta fillo ripiene di miele, sale e una mistura segreta di erbe. Insaporiva piattini di crema inglese con acqua di rose e arancia, e preparò un

croccantino di arachidi il cui gusto allo stesso tempo salato e dolce mandò in estasi il suo palato.
Era una gioia avere un bambino in casa e il corpo di Claire sembrava riflettere quella condizione. I suoi vestiti si fecero aderenti in tutti i punti giusti, sottolineandole fianchi e seno e rendendo più armoniosi i suoi movimenti, mentre i suoi capelli, ormai liberi, cominciavano a disporsi in increspature e onde. Trascorreva così tanto tempo davanti al forno fumante e ai fornelli che nella sua pelle cominciarono a infondersi gli aromi di vaniglia, caramello e burro noisette. Intinse le dita in così tanto cioccolato e polvere di cacao che la punta di esse rimase macchiata di un fumoso color caffè.
«La migliore manicure data in natura», esclamò in una risata, mostrando le unghie a Dee, che non sembrò capire a che cosa si riferisse. In quei giorni era moscia come insalata vecchia. Forse era la tensione di doversi prendere cura di un neonato, o forse un fatto ormonale. Le infermiere le avevano avvertite che sarebbe potuto succedere. «Depressione postparto», la chiamavano, ma quella di Dee sembrava ormai essere arrivata sotto il libello del mare. Claire prese a montare con maggiore energia le uova in una scodella, poi ci versò la farina.
«Che dici?» chiese a Dee, per vedere se era ancora nella stanza. Qualche volta spariva senza nemmeno che Claire se ne accorgesse, svicolando su per le scale nella sua stanza, dove si metteva a dormire per ore e ore lasciando Claire e Jo, chioccianti, con Jordy, a cambiarlo, fasciarlo, a riempire i suoi biberon come una coppia di galline in competizione. «Torta ai chiodi di garofano o torta al limone? Posso fare entrambe.» Jordy era sul tavolo, accoccolato nell'ampia curva di una enorme ciotola di legno per il sale che Claire aveva imbottito con una trapunta. Dee all'inizio aveva trovato orribile quella sistemazione, ma si era tranquillizzata vedendo come la ciotola ospitasse comodamente il bambino.
«Tutti i Gilly l'hanno avuta come culla», l'aveva rassicurata Claire. «Mia madre diceva che è per questo che abbiamo carattere.» Claire si mise a guardare Jordy, meravigliata di come in solo sei settimane i suoi occhi fossero diventati color nocciola, i suoi capelli avessero acquistato spessore e avesse imparato a succhiare il suo piccolo pugno. Come se sentisse di essere guardato, si svegliò di soprassalto, ma non si mise a piangere. Claire attese di vedere se Dee lo prendeva in braccio, ma non lo fece, allora lasciò cadere il cucchiaio di legno di fianco alla terrina, per cercare di scuotere Dee dal suo avvilimento.
Torta al limone, decise Claire, cercando la grattugia da agrumi. Si adattava al suo umore. Versò il succo nella pastella e gettò via i frutti spremuti. Il problema della felicità è che è una rete così fragile, pensò. Ultimamente non aveva osato metterla alla prova, perché temeva che avrebbe ceduto alla minima spinta, lasciando fluire via tutte le cose che Claire era riuscita a intrappolare. Si sarebbe ritrovata senza più nulla. Forse era quello che Jo aveva cercato di dirle il giorno del suo matrimonio, rifletté, con quegli orribili ami dipinti sulla veste di Nostra Signora, cioè che talvolta si è costretti a essere crudeli per nutrire la propria anima. Claire ricordò il giorno in cui aveva liberato quel pesce sulla spiaggia. C'era Whit in

piedi dietro di lei. Forse aveva commesso un errore, lasciandolo scappare via. Solo ora lo capiva.
Jordy emise una sorta di miagolio e Claire si agitò, ma Dee scostò la coperta che lo avvolgeva e se lo mise in spalla. Claire adorava sentire Jordy nelle sue braccia. Era comodo da portare come un piccolo sacco di farina. Ogni volta che ne aveva la possibilità, lo annusava come uno dei suoi dolci e immaginava di cospargere di glassa il suo pancino di velluto per poi leccarla via. Si vergognava di ammettere che c'erano momenti in cui pensava quasi che potesse essere – che dovesse essere – suo.
A un certo punto, appena prima del cesareo, i dottori avevano temuto per la vita di Dee. Perdeva molto sangue, la pressione era bassissima e un'infermiera aveva cominciato a preparare il carrello d'emergenza. Si era prospettato un quadro terrificante a Claire, ma non a causa dei dettagli drammatici che le passavano davanti. Era tanto terribile, al contrario, perché si sentiva costretta a una difficilissima scelta morale: per chi avrebbe parteggiato? Per il bambino o per Dee? La madre o il neonato? La nuova vita o quella già esistente? Aveva scelto il bambino.
Più tardi, quando Dee stava recuperando le forze, le macchine avevano smesso di produrre tutti quei bip e le infermiere avevano staccato parte dei tubi dal naso e dalle braccia della neomamma, Claire si era chiesta perché non avesse pregato semplicemente per entrambi, per Jordy e per Dee. Forse, ipotizzava, il cervello umano funzionava così nelle situazioni estreme, toglieva nutrimento a vasi sanguigni e nervi in condizioni critiche, eliminava le distrazioni, così che una persona riuscisse a prendere decisioni impossibili? O era un difetto solo suo, del suo cuore indurito, quello di amare con troppa difficoltà? «Non ce la faremo mai a mangiare tutte queste cose, lo sai.» Con la medesima voce inespressiva Dee a volte indirizzava le frasi più banali verso le cose più importanti. Era una cosa che faceva impazzire Claire. In questo caso, però, doveva ammettere che Dee non aveva torto. Non avevano ancora toccato la ciambella del giorno precedente, e Claire era già pronta a impilarci sopra anche un pan di Spagna al limone. Un piatto di frittelle coperto di pellicola giaceva nell'angolo più remoto del ripiano, vicino al contenitore dei cucchiai di legno, e nel frigorifero albergava una crema al cocco da una settimana. Claire sospirò e abbassò lo sguardo verso la ciotola che aveva in mano.
«Be', visto che ormai ho già preparato la pastella, tanto vale che la usi.» Dee controllò il pannolino di Jordy. Poi, soddisfatta dal risultato, gli sistemò i vestiti e se lo rimise in spalla, dandogli delle pacche sulla schiena un po' più forte di quanto avrebbe fatto Claire. Lei si morse l'interno delle guance per trattenersi dal dire qualcosa.
«Perché non la vendi, tutta quella roba?» le chiese Dee.
Claire alzò gli occhi. «Che cosa?» «Al mercato contadino del sabato a Wellfleet.» Era davvero stupefacente. Quella ragazza era più ottusa di una pietra, ma irradiava sporadici segnali di intelligenza. Non era affatto una cattiva idea, pensò Claire. Il sale aromatizzato che aveva introdotto a Hyannis stava prendendo piede. Forse

anche la sua pasticceria sarebbe stata apprezzata. La ridicola quantità di denaro che era rimasta sul suo conto corrente era quasi terminata e sulla fattoria gravava ancora una pesante nube di debiti, ma forse i dolci di Claire avrebbero potuto aiutare a disperderla.
La voce di Dee la riportò al presente. «Potrei venire con te. Ecco… con Jordan. Per darti una mano, no? In realtà, quattro mani.» Jordy emise un altro miagolio.
Claire la guardò, valutando la cosa. Dee era stata una cameriera terribile, ricordava. Era abbastanza educata, ma imbronciata e tragicamente approssimativa nel prendere gli ordini. Non ricordava mai come i clienti volessero il caffè o le uova, o se preferivano lo sciroppo o il miele sui loro pancake. O forse la sua sbadataggine era solo apparente. Ora che Claire ci pensava, Dee aveva sempre saputo senza problemi che cosa preferisse lei.
Ritornò al presente. Avrebbe fatto bene a Dee uscire di casa e stare un po' in mezzo alla gente. Avrebbe fatto bene a entrambe. «Perché no?» disse.
“Chi lo sa?” pensò. Forse Dee avrebbe dimostrato un talento per gli affari. Di certo era riuscita a vendersi molto bene a Whit. Forse un flirt con il mondo esterno non sarebbe stato la cosa peggiore del mondo per la fattoria di Salt Creek. Forse era proprio quello di cui avevano bisogno.
Il sabato mattina Dee cambiò idea. «Non mi sento tanto bene», si lamentò, portandosi una mano alla tempia. «Il bambino si è agitato per gran parte della notte, ho un mal di testa terribile. Penso che rimarrò qui a dormire con lui.» Claire cercò di non lasciar trasparire il proprio sollievo. Infornare dolci nella sua cucina con Dee afflosciata sul tavolo era una cosa, ma essere costretta a rimanere fianco a fianco con lei dietro un banchetto sotto il sole per ore era una prospettiva quasi spaventosa. Claire si abbassò per dare un bacio a Jordy, tenendo tra le mani la sua nuca tonda e calda.
«Fai il bravo», gli sussurrò prima di uscire con Jo, che doveva sbrigare delle consegne ad alcuni ristoranti e qualche commissione. «Vuoi che ti portiamo qualcosa in particolare?» chiese Claire, ma Dee scosse la testa.
Un paio d'ore dopo, Claire aveva già venduto tutto ciò che aveva sul suo banchetto.
«Se potessi, ne mangerei uno ogni giorno per il resto della mia vita», disse in estasi una cliente divorando l'ultimo muffin alla banana rimasto. «Che cosa ci mette dentro?» Claire si strinse nelle spalle. «Sale marino, vaniglia e un piccolo tocco segreto.» «È paradisiaco. Dovrebbe aprire un negozio suo o qualcosa del genere.» Claire aprì la bocca per ribattere, ma poi si bloccò. Non era un'idea così stupida. Perché no? Quando era stata l'ultima volta che aveva avuto qualcosa di suo? Viveva a casa di sua sorella con l'amante di suo marito e il loro figlio illegittimo, e lavorava nella salina di famiglia. Anche Ghiacciolo, la sua unica consolazione, era stato un dono di Whit. Claire guardò la donna, che si leccava le ultime briciole dalle dita come un gatto affamato. Portava un rossetto bruno, di classe, e un paio di enormi orecchini di diamanti. I suoi pantaloni capri erano inamidati, la camicetta pulita e aveva delle espadrillas francesi. Un tempo Claire si vestiva proprio come lei. «Un giorno, magari», le rispose.

«Be', prenda questo.» La donna frugò nella borsa in cerca del suo biglietto da visita. «Mi faccia sapere. Questi muffin sono incredibili.» Claire prese il biglietto e diede un'occhiata all'orologio. Aveva ancora quaranta minuti prima che tornasse Jo. In un banco vicino, un venditore aveva pesche così mature che sembrava versassero lacrime. “Crostata”, pensò. “E marmellata di pesche e pepe.” Percorse metà della distanza che la separava dal banco di frutta prima di accorgersi che Ethan era lì, sotto la tenda del banchetto. Non l'aveva riconosciuto, nell'ombra. Non lo vedeva da quando lo aveva lasciato mezzo nudo sulla spiaggia.
«Ethan», disse, portandosi dietro di lui. Era la persona che sperava e, allo stesso tempo, temeva di incontrare. Portava il collarino bianco, notò, ma con una camicia a maniche corte che mostrava le braccia e i polsi. Se li avesse guardate abbastanza a fondo, osò pensare Claire, avrebbe potuto sentire il suo battito. Era lo stesso punto in cui lo aveva baciato e baciato. Guardò in basso verso le proprie scarpe, senza riuscire a dire più nulla.
«Claire.» Perché il suo nome pronunciato da lui sembrava musica che si diffondeva da una campana? Ne sentì le vibrazioni sullo stomaco e dietro le ginocchia. «I tuoi capelli», disse, «sono…» «Sciolti.» Con una mano prese a lisciarsi le punte assottigliate.
«Mi piacciono. Ti stanno bene.» «Grazie.» Claire respirava con affanno. Talvolta aveva l'impressione che nei tredici anni precedenti le sue vene e arterie avessero ridotto al minimo le loro dimensioni funzionali, permettendo appena al sangue di circolare, niente più. Niente risate. Niente affetto e certamente niente passione. Almeno finché non era ricomparso Ethan. Quella mattina tra le dune si era sentita ardere così tanto per lui da non sentirsi nemmeno in colpa. Che cosa avrebbe dovuto fare? Qualche volta pareva che l'unico modo di esorcizzare il passato fosse viverlo di nuovo. Intrecciò le dita dietro la schiena e si morse il labbro inferiore. Il suo problema, capì, era essere una donna che aveva sempre avuto tutto ciò che in realtà non desiderava. Forse ora valeva anche per Ethan. Perché non era più il ragazzo che l'aveva lasciata. Era un uomo più vecchio, di cui Claire non sapeva nulla. Era stata una sciocca a convincersi che il passato non contasse.
«Che cosa ci fai qui?» gli chiese alla fine. Intuì la risposta troppo tardi. “Ti evito.” Lui arrossì. «Quello che fanno tutti, la spesa. E tu?» Si erano ridotti a questo? Al tipo di conversazione che si poteva avere a un cocktail party? Claire immaginò un futuro di chiacchierate sul tempo. «Vendo delle cose che ho cucinato io», rispose.
«Vanno bene gli affari?» Cercò di mantenere un tono tranquillo. «Ho venduto tutto in due ore. Se vieni la prossima settimana, ti tengo qualcosa da parte.» Ethan sembrava in pena. «Claire, a proposito… Non so come dirtelo, ma… ho fatto richiesta di essere trasferito. Aspetta…» Le prese la mano quando lei fece per andarsene. «L'altro giorno ho visto tua sorella, e mi ha fatto riflettere. E se stessi sbagliando?» Claire sentì un groppo in gola. Erano le parole che aveva desiderato sentire per tanto tempo, ma arrivavano in ritardo di anni. Erano parole fantasma. Anche se Ethan avesse rotto i voti per lei, capì Claire, non sarebbe mai riuscita a eliminare lo spettro di Dio che aleggiava tra loro. Abbassò il capo e si chiese quando avrebbe imparato. L'amore non era un campionario da portare nel cuore.

Stava nelle piccole incombenze quotidiane e nei sacrifici che si facevano. Glielo aveva fatto capire Jordy. Scosse la testa, incapace di dire qualcosa, e Ethan lasciò la sua mano, con le lacrime agli occhi. «È tutto, credo», disse in un singhiozzo.
Claire si girò dall'altra parte. Non riusciva più a guardarlo in faccia. «Sì», riuscì a dire, «credo di sì.» Sentiva il suo sguardo sulla schiena mentre tornava verso il banchetto. Decise che la settimana successiva avrebbe fatto la torta «cibo del diavolo» aromatizzata al rum e avrebbe chiesto il doppio ai client; altrimenti, che rimanessero lì a sbavare. Da quel momento in poi, nessuno avrebbe più potuto avere nulla da lei senza pagare un prezzo; che si trattasse dei suoi manicaretti o del suo povero cuore straziato.
Lei e Jo tornarono alla fattoria con i finestrini del furgone completamente abbassati. Non serviva contro il caldo, ma almeno faceva girare l'aria, anche se il vento rendeva la conversazione difficile. La cosa in realtà stava bene a Claire, che si sentiva amichevole quanto uno scorpione. Svoltarono sul viottolo che portava a Salt Creek. Da lontano si notava che la salina aveva assunto la sua solita composizione estiva di colori bizzarri e vividi: magenta, verde, ruggine e marrone. Con il caldo e il sole si sviluppavano alghe e microrganismi, così il fango della piana salata indossava il suo vestito variopinto.
Dopo quella volta in ospedale non avevano più parlato del contenuto della lettera di Ida, ma era qualcosa che montava come il calore estivo, tra loro. “Se già allora sapeva chi fosse davvero Whit per lei”, rimuginava Claire, “perché si è arrabbiata tanto quando ho deciso di sposarlo?” Lei non avrebbe mai potuto farlo. Di fatto, anche solo l'idea sarebbe stata angosciante. Claire si chiedeva se Jo e Whit si fossero mai baciati, prima che Jo leggesse la lettera di Ida, e se Whit avesse mai sospettato quale fosse la vera relazione tra di loro. Se la risposta era sì, era stato bravissimo nel nasconderlo.
“Dovrei bruciare quella lettera”, pensò Claire. Al momento si trovava al primo piano della casa, nel cassetto della sua scrivania. L'aveva strappata di mano a Jo in ospedale e non gliela aveva più restituita, né Jo gliela aveva mai chiesta. In ogni caso, non spettava a lei conservarla, e Claire capì di essere stanca di portare la croce di sua sorella. La verità era ormai allo scoperto, senza contare che nella vita di ciascuno c'era un limite all'espiazione.
Le cicale frinivano forte e nel cielo uno stormo di pellicani si abbassò e risalì come una squadrone di bombardieri diretto verso l'orizzonte. La sera stava calando sulla salina come un drappo di seta. Ghiacciolo avrebbe apprezzato una galoppata sulla spiaggia e un bagno tra le onde, poi Claire gli avrebbe dato da mangiare. Il nodo che aveva in gola andava sciogliendosi. Alla fine di quella galoppata, però, i suoi muscoli si sarebbero rilassati completamente e sarebbe stata in grado di respirare di nuovo. Mentre si avvicinava alla rimessa, però, vide che il portone era aperto, cosa strana. Era stata estremamente attenta nel richiuderlo. Si accigliò e spalancò una delle ante. Fu colpita da un'ondata di calore mentre faceva un passo all'interno, poi si bloccò.
Ghiacciolo era steso al suolo, gli zoccoli erano immobili nella paglia, le anche rigide e le narici secche. Stavano già arrivando le mosche. Incredula, Claire cadde

in ginocchio e appoggiò una mano sul suo petto fedele. La vita lo aveva abbandonato e lei sapeva che non sarebbe più tornata. Sedette a terra, ansimante, poi piegò la testa su quella dell'animale e si abbandonò al dolore.
Mentre piangeva, chiuse i grandi e solenni occhi di Ghiacciolo e strofinò una guancia contro di lui, rimpiangendo di non essergli stata vicino nei suoi ultimi attimi, di non averlo potuto salvare, perché Ghiacciolo per lei non era stato solo un cavallo. Era la parte più nobile della sua anima. Senza di lui, Claire non sapeva che cosa sarebbe stato delle sue migliori inclinazioni. Lo accarezzò sulle orecchie e sul muso, poi sotto il collo. Frugò nella paglia intorno al suo corpo e lo sguardo le cadde su un piccolo pezzo di carta. L'involucro del chewing-gum alla cannella che Whit adorava. Claire lo raccolse e lo osservò. Non c'erano messaggi cifrati all'interno, né qualche misterioso monito. Ma quegli espedienti non sarebbero stati nello stile di Whit. Il suo messaggio era chiaro a sufficienza. Claire capì che l'unica cosa che poteva ancora salvare, a quel punto, era sé stessa. Capitolo 27 26.
Le cose morivano di continuo alla fattoria di Salt Creek, Jo ne era perfettamente consapevole: uccelli smarriti, l'annuale nidiata di gatti che era lei stessa a dover affogare, insetti a non finire, ragazzini. Alcune di quelle creature lasciavano questo mondo per sua stessa mano e altre per volere di una legge superiore, ma era comunque Jo a seppellirle tutte. A volte pensava che la salina non fosse altro che una ferita aperta, profonda fino alle viscere della terra, un luogo vivo in putrefazione, dove il qui e l'ora incontravano l'ignoto. Aveva vissuto lì così a lungo che era diventata immune alla durezza con cui ciò si manifestava, ma non poteva dire lo stesso di Claire, che non era mai stata capace di amare quella terra come lei. La morte di Ghiacciolo le ricordò ancora una volta che sua sorella, tornando a casa, si ritrovava in un luogo in cui non avrebbe potuto voltare le spalle alla complessità del mondo.
Jo l'aveva trovata mentre vagava tra le vasche, sul far della sera, quando gli sciami di mosche scomparivano dagli stagni, lasciando la scena al primo dei pipistrelli della notte. Solitamente infastidivano Claire, ma quella notte non ci fece caso. Il suo volto era del colore della sabbia, gli occhi assenti, nello stesso identico modo in cui lo erano stati appena prima che incendiasse la rimessa, tanti anni prima. Quando qualcosa la disturbava profondamente, Claire si trasformava in una bambola di carne. Non era possibile nessuna interazione con lei.
«Cos'è successo?» le gridò Jo. «Jordy sta bene?» Al pensiero del bambino – rotondetto, tenero come un pulcino – il suo cuore palpitò, ma Claire scosse semplicemente la testa, prese la mano sana della sorella e la trascinò verso la rimessa, mentre ognuno dei suoi capelli rossi sembrava lampeggiare, come un segnale di allarme. Grazie al cielo, vide Jo, la rimessa era intatta.
«Apri la porta», le disse Claire coprendosi il volto con le mani. «Io non ci riesco.» Jo obbedì e sbatté le palpebre, nel tentativo di abituare gli occhi alla luce più fioca. In un primo momento non riuscì a distinguere cosa avesse di fronte agli occhi. Pensò che Ghiacciolo fosse disteso al suolo per un malore, ma Claire iniziò a singhiozzare, e un suono strozzato le uscì dalla gola. «È morto», singhiozzò. «Oh, Jo, è morto.» Jo entrò nella rimessa. Quella mattina Ghiacciolo era in forma

smagliante e, sentendola arrivare, aveva iniziato a scalpitare sugli zoccoli nitrendo dolcemente. Si inginocchiò vicino al corpo inerte, mentre una sensazione sgradevole la prendeva alla bocca dello stomaco. «Cos'è successo?» chiese, pur sapendo che i cavalli nel pieno delle loro forze non cadono a terra morti senza una ragione.
Claire scostò le mani dal volto. Jo notò che un po' del suo colorito naturale era riapparso. «Non essere ingenua, Jo. Dev'essere opera di Whit.» Jo si chinò su Ghiacciolo. Era un animale meraviglioso. Vederlo disteso al suolo così, immobile, le spezzò il cuore. Lo accarezzò sul fianco.
Claire sospirò. «Cosa credi che abbia usato?» chiese; ma Jo raccoglieva sale, non era un detective. Si strinse nelle spalle e Claire annuì. «Penso che tu abbia ragione. Penso che non abbia importanza. Qualsiasi cosa fosse, ha funzionato. E velocemente.» Claire alzò il viso per guardarla, mentre quell'aspetto da bambola iniziava nuovamente a impossessarsi dei suoi occhi. «Jo, dobbiamo fare qualcosa. Ci vuole fuori da questa terra con molta più determinazione di quanta ne abbia mai avuta Ida, e sappiamo entrambe che farà di tutto per raggiungere il suo obiettivo.» Il volto di Claire impallidì, passando dal color sabbia a un evanescente grigio cenere. «Non potremmo ottenere un'ordinanza restrittiva?» mormorò.
Jo si mordicchiò l'unghia del pollice. «Non abbiamo nessuna prova che sia stato lui.» Claire annuì. «Questo è vero. In più, Whit è intrallazzato con tutte le autorità della zona, comprese le forze dell'ordine.» Sentì una vampata salirle al viso mentre ricordava di quando ne aveva approfittato perché non venisse più gettato il sale nel falò della sagra di dicembre.
Jo sbuffò. «Quando mai Whit si è preoccupato di rispettare la legge? Se pensa di potersela cavare in qualche modo, e di solito può, va dritto al suo scopo e agisce.» «E allora cosa dovremmo fare?» Jo guardò il corpo senza vita di Ghiacciolo e un brivido le attraversò la schiena. «Non lo so.» C'era una serie innumerevole di strani incidenti che sarebbero potuti capitare a tre donne e un bambino sperduti in una remota fattoria. Distolse lo sguardo da Claire mentre il sudore le scendeva lungo le costole. “Lasciati andare, diglielo”, la esortava una voce dentro di lei. Quel che è troppo è troppo. Lei e Claire si erano accusate a vicenda riguardo a troppe cose, per troppo tempo. Jo prese fiato, esitante.
«So che non è un buon momento, ma ti devo dire una cosa terribile. Ho ricevuto una telefonata dalla banca, dal nostro amico Monaghy. Abbiamo trentasei ore e poi sequestreranno la nostra proprietà. Dicono di avere un “acquirente interessato” , che io e te sappiamo essere Whit Turner.» Claire sospirò. «Bene», disse, con la stessa intonazione di Jo. All'improvviso tuttavia il suo volto s'illuminò, e un sorrisetto da vecchia volpe si fece strada sulle sue labbra. «Non preoccuparti», disse. «Non succederà.» Jo scosse la testa. «Claire, non mi stai ascoltando. Verranno dopodomani. Whit ha vinto. È finita.» Claire si sfregò le dita. «Non ancora.» Jo si pizzicò il naso. «A meno che tu non abbia una gallina dalle uova d'oro nascosta sotto il letto, non vedo cosa potresti fare.» Il sorriso di Claire si allargò. «Ho qualcosa di meglio», disse. «Ho la fede nuziale di diamanti di Ida.» Un angolo della bocca di Jo si contrasse mentre si lasciava scappare un

fischio leggero. Era certa che quell'anello valesse un sacco di soldi. Forse non abbastanza per toglierle dai pasticci, ma probabilmente abbastanza per tenere buona la banca. E poi, gli affari erano migliorati negli ultimi tempi. Quegli stravaganti sali di Claire andavano a ruba sugli scaffali di Hyannis. Se avessero continuato così, pensò Jo, forse sarebbero state in grado di risalire la china. Si lasciò cadere sulla paglia, e Claire con lei. «Ida si rivolterà nella tomba. È perfetto», ammise Jo.
Ma Claire si rabbuiò. «E se i soldi non bastassero?» Jo fece spallucce. «Qualcosa è comunque meglio di niente.» Rimasero in silenzio per un attimo, poi Jo disse: «Ricordi il medaglione per cui ti eri così arrabbiata, la notte in cui sei arrivata con Dee? Be', devi sapere che Whit tentò in un primo tempo di regalarlo a me».
Claire trattenne il fiato per un attimo e Jo temette che stesse per sbottare. Sollevò una mano per arginare la rabbia che stava per erompere dalle labbra di Claire.
«Ma non l'ho mai accettato», le spiegò, «gliel'ho restituito. Il giorno successivo ho trovato la perla, che Ida aveva lasciato di fronte alla figura di Nostra Signora con una lettera. Non so perché, ma le ho prese entrambe. Ho letto la lettera e l'ho rimessa nella cassetta della posta di Ida con la collana. Ma dopo quel giorno le cose tra me e Whit non sono più state le stesse. Non avrebbero mai potuto esserlo, non dopo avere scoperto che Ida era mia madre.» Claire deglutì. Per quanto riguardava le confessioni, era arrugginita quanto Jo. «Quel giorno, poco tempo fa, quando sono tornata a Plover Hill», si sforzò di dire, «ho rovistato nel mobile da toeletta di Ida. L'aveva riposta lì. L'ho letta subito dopo averla trovata. Mi dispiace.» L'aria nella rimessa era talmente pesante da essere quasi un conforto. Rese più facile per Jo dire le cose che sapeva di dover dire in quel momento. «Dopo l'incendio, visto che Whit non era mai venuto a trovarmi in ospedale, ho pensato che forse avesse lasciato perdere l'idea di mettere le mani sulla salina.» Claire arrossì. «Avrei dovuto capirlo. Mi voleva sposare solo perché pensava che avrei ereditato metà della fattoria. Ero maledettamente giovane, e inoltre avevo ancora il cuore spezzato dalla relazione con Ethan. Sono stata una sciocca.» Si asciugò una lacrima.
«Non saprei, Whit riesce a essere molto affascinante quando vuole.» Jo ricordò tutti quei pomeriggi spensierati trascorsi con lui a rincorrersi su Drake's Beach, il calore della sua voce la sera in cui le aveva offerto il medaglione. Le piaceva pensare che alcune di quelle cose fossero sincere. D'altro canto, però, Whit era figlio di Ida, così come lei era sua figlia.
Claire esitò, aggrottando la fronte. «Ma se lei era tua madre, chi era tuo padre?» Jo prese un respiro ancora più profondo. Si leccò le labbra. «Padre Flynn.» Claire si drizzò a sedere. «Cosa? Come ti è venuta questa idea? La lettera diceva semplicemente “carissimo”. Può essere chiunque.» «O qualcuno in particolare che Ida non voleva nominare. Qualcuno che non poteva nominare. Penso che fosse padre Flynn.» Claire si fece pensosa. «Quindi è per questo che Ida lasciò la lettera in chiesa. Non era affatto destinata a Nostra Signora.» «Esatto.» Rimasero in silenzio per un attimo, poi Claire strofinò gli stivali nella polvere della rimessa. Aveva tenuto la parte peggiore per ultima. «Per tutto questo tempo», disse,

«l'unica cosa a cui sono riuscita a pensare è quanto devi avermi odiata per avere sposato Whit. Pensavo che mi odiassi perché avevo incendiato la rimessa e ti avevo rubato la possibilità di un futuro con lui. Ma non era affatto così. Forse mi disprezzavi perché non siamo davvero sorelle.» Sospirò e si asciugò un'altra lacrima, mentre Jo si trovò, senza nemmeno rendersene conto, ad allungarsi verso di lei per abbracciarla, notando come le braccia e spalle le si fossero rafforzate durante il corso dell'estate. Accarezzò il fiume di capelli rossi di Claire. Mentre parlavano, le stelle avevano iniziato a brillare assieme a una delicata luna crescente, agghindata da ciuffi di nuvole opache. «Una luna femminile», come sua madre l'aveva sempre chiamata, e ora Jo ne capiva il motivo. Era la luna propizia per il complotto, la luna per tramare intrighi.
«Sei una vera sorella per me, Claire, non potrebbe essere altrimenti. Questo lo devi sapere. Sono stata ostinata e sciocca, ma non ti ho mai odiato. Non sono mai riuscita a farlo.» Claire si soffiò il naso. «Non sciocca quanto me. In tre abbiamo intrecciato il nostro destino con Whit, ma sono stata l'unica così stupida da sposarlo. Quanto mi fa onore questo?» Prese fiato, e sembrava sul punto di dire qualcos'altro, ma si morse invece le labbra. Jo sapeva che stava pensando a Ethan. «Forse il buon senso è sopravvalutato», disse. «Forse Dee è molto più saggia di noi due messe assieme, perché lei lo sa. Dopo tutto è l'unica che ha avuto un figlio da Whit.» Jo sbuffò. «Quella ragazza non possiede un'unghia di saggezza.» Claire rise, ma era così pallida e aveva uno sguardo così spento che Jo sentì l'impulso di portarla in cucina e farle mangiare una grossa fetta di plum cake con una spruzzata di miele e sale, la merenda che era solita fare dopo la scuola. Non la mangiavano insieme da anni, ma il dolce e il salato, il presente e il passato, non sembravano più così distanti. Cosa importava se non erano davvero sorelle? Cosa importava che nelle vene di Jo non scorresse il sangue dei Gilly? Il tempo e la tenacia l'avevano resa tale, e per la prima volta nella sua vita Jo ne fu grata.
«Qual è, secondo te, la linea di confine tra passione e sconsideratezza?» chiese Claire, mentre camminavano assieme sul bordo dello stagno. «Esiste? Voglio dire, c'è un modo per amare una persona senza esserne distrutti?» Si sfregò appena sotto gli occhi, dove dei cerchi neri sarebbero comparsi con l'alba. “Non sta parlando di Whit”, capì Jo. “Sta provando a far uscire Ethan dal suo cuore.” Jo scosse la testa. Avrebbe voluto avere una risposta per Claire, ma, a quanto ne sapeva, l'amore lascia i suoi segni. E qualche volta lacera la pelle fino alle ossa. Circondò con il braccio buono Claire, cadenzando il proprio passo sul suo. «Temo di no», disse stringendola così forte da sentire il suo magro costato sotto le dita. Avrebbe desiderato avere notizie migliori per lei. «Perlomeno, non se sei una Gilly.» Capitolo 28 27.
Ogni volta che Dee cominciava a pensare che, dopo tutto, la vita alla fattoria di Salt Creek non faceva poi così schifo, capitava qualcosa di strano che le faceva cambiare idea. Seppellire il cavallo di Claire rientrava sicuramente in quella categoria di avvenimenti. Dee era seduta in soggiorno, in perfetta tranquillità, quando Jo era piombata in casa con l'aspetto più cupo che avesse mai visto e le

aveva detto di prendere un paio di stivali, una vanga e una torcia elettrica, e di andare subito nella salina.
Dee seguì Jo e Claire all'esterno con gli occhi sgranati, fino al gruppo di tombe. Ormai riconosceva tutti i nomi su di esse, anche al buio. Si preoccupò e lanciò uno sguardo nervoso a Jordy, che stava dormendo nella sua ciotola del sale a pochi passi da loro, non certo infastidito per il fatto che fosse appoggiata a terra. Cos'altro avrebbe potuto fare per lui? In quel periodo viveva anche lei alla giornata e, francamente, si stava stancando. Spostò la torcia che era di fianco a lui in modo che la luce non lo svegliasse.
Ora che Jordy non era più dentro di lei, che era venuto al mondo, Dee aveva iniziato a percepire il futuro in un modo tutto nuovo: adesso sapeva che aveva l'irritante tendenza a trasformarsi in presente a una velocità assurda. Dee sapeva inoltre che, anche se per il momento andava benissimo lasciare Jordy lì per terra come un cocomero, mentre lei aiutava a seppellire un cavallo non suo, la clessidra di quella realtà era agli sgoccioli.
Jo e Claire erano state gentili con lei, non lo negava. Ma di notte, mentre dava il biberon a Jordy, la sua mente si chiedeva che cosa ci guadagnassero. Sebbene avesse rotto i rapporti con il padre, era pur sempre sua figlia, e Cutt le aveva insegnato che il mondo gira attorno al concetto di dare e avere. Se Dee voleva qualcosa, l'aveva avvertita, avrebbe fatto meglio a essere pronta a pagare un prezzo, anche per cose che pensava di poter avere gratis. Negli ultimi tempi, poi, aveva iniziato ad avere il presentimento che Claire e Jo non la tenessero alla fattoria di Salt Creek per semplice generosità. Se lei se ne fosse andata, si rese conto, quelle due sarebbero rimaste lì da sole, l'una di fronte all'altra, a soffiarsi contro e a miagolare come quei dannati gatti della rimessa.
Smise di scavare e si appoggiò alla vanga, ma non riuscì tanto ad asciugarsi il sudore sulla fronte quanto a spargerlo su tutto il viso. Alla luce del sole, i bacini sarebbero stati di tanti colori diversi. Jo aveva provato a spiegarle il motivo per cui le vasche sembravano impazzite, ma Dee non aveva mai capito una parola di quello che diceva Jo. Non si sarebbe mai aspettata che il sale fosse qualcosa di così semplice e allo stesso tempo così complesso.
«Dee? Dee!» Claire, a sua volta appoggiata al manico della vanga, la guardava accigliata. «Sei sicura di non avere visto o sentito niente? Pensaci bene. È importante.» Dee scosse la testa. «No, niente. Te l'ho già detto. Ero di sopra, stavo dormendo con Jordy e poi sono andata in soggiorno a guardare la televisione.» La televisione era nuova. Dee le aveva convinte a procurargliene una. Poteva sopportare un po' di sale e solitudine, ma aveva bisogno di una qualche sorta di legame col mondo reale, o sapeva che avrebbe perso anche quel piccolo barlume di ragione che le era rimasto. «Ho dato il biberon a Jordy, poi l'ho portato in cucina e gli ho fatto il bagnetto nel lavandino. Poi siete tornate voi.» Ma stava mentendo. Sapeva perfettamente che cosa era successo a Ghiacciolo, anche se non aveva visto cosa fosse accaduto nella rimessa. Non ne aveva bisogno. Stava versando l'acqua sul pancino di Jordy quando, dalla finestra della cucina, aveva notato Whit che camminava sugli argini della salina.

All'improvviso si era fermato. Era dall'altra parte della salina, ma guardava dritto verso la finestra e verso Dee. Il cuore aveva preso a batterle all'impazzata e per poco non aveva annegato il povero Jordy, senza riuscire a distogliere lo sguardo da Whit. In un istante le era ritornato in mente tutto di lui: la sensazione del suo collo sotto il palmo delle mani, così liscio, il disegno che formavano le sue clavicole e anche la forte stretta delle mani di lui attorno alla sua gola.
In quel momento Jordy aveva lanciato un gridolino e Dee si era girata verso di lui. Quando aveva guardato di nuovo fuori, Whit si stava intrufolando nella rimessa. Aveva tirato fuori Jordy dall'acqua e lo aveva avvolto in un asciugamano bianco mentre aguzzava la vista per vedere meglio dalla finestra. Whit si era fermato e si era girato un'altra volta verso la cucina. Molto lentamente, si era passato il pollice sulla gola come una lama, per poi disporlo in verticale davanti alla bocca. Dee aveva sussultato, allontanandosi dalla finestra. Quando aveva sbirciato di nuovo fuori, Whit era scomparso.
In quel momento Jordy si svegliò e iniziò ad agitarsi nel suo giaciglio a terra. Claire sospirò e diede un calcio alla lama della sua vanga. «Riportalo a casa. È troppo tardi per lui per stare qua fuori. Quando io e Jo avremo finito, trascineremo fuori dalla rimessa Ghiacciolo con il furgone. Non c'è bisogno che tu assista.» Per una volta Dee non sentì il desiderio di replicare. Jo e Claire ne avrebbero avuto ancora per alcune ore, quindi prese in braccio Jordy nella sua ciotola e s'incamminò sul viottolo verso casa. Alla sua sinistra, nel buio, la sagoma della rimessa incombeva su di lei come un brutto ricordo. Al suo fianco correva diritto il viottolo, che la esortava a proseguire, a fuggire via.
Non appena entrò in casa iniziò a tremare, benché fosse una sera afosa. Whit era ancora là fuori a spiarle? Probabilmente no, pensò Dee. Non era un uomo che rimaneva a guardare, era un uomo d'azione. Sospirò. Forse quello era un segno per farle capire che non era fatta per Whit Turner. Aveva pensato che, intrecciando una relazione stretta con Jo e Claire, diventando una di loro, che rappresentavano una parte così importante del passato di Whit, avrebbe forse trovato un posto nel suo futuro. Invece si era ritrovata lì, una di tre, e i guai, le diceva sempre suo padre, arrivano sempre in fila per tre. Ma qualche volta anche le fortune. Mentre si chinava per prendere in braccio Jordy, baciò la sua tenera testina, respirando il suo fresco odore di bimbo, e desiderò diventare più brava a discernere gli uni dalle altre.
Dopo la morte di Ghiacciolo, Dee non si sentiva più così a suo agio alla fattoria di Salt Creek. Aveva l'impressione che ogni angolo celasse qualcosa di pericoloso di cui non si era accorta fino a quel momento. La rimessa pareva in agguato, vuota e sinistra, il canale principale che portava al mare sembrava invece una gola gigantesca in attesa di inghiottirla viva, e ovunque andasse spuntavano sgradevoli creature appostate nella vegetazione e nell'ombra. Aveva iniziato a ritrovarsi ragni tra le lenzuola, lumache schiacciate attaccate alla suola degli stivali e una volta, mentre raschiava la superficie di una vasca, decine di piccole falene le si attaccarono colletto della camicetta con le loro alette blu.

«È più importante che mai che non ti passi nemmeno per l'anticamera del cervello di contattare Whit», la ammonì Claire in cucina alcuni giorni dopo aver sotterrato Ghiacciolo. «Per nessuna ragione che riguardi Jordy, te, o qualsiasi altra cosa. Hai già visto con i tuoi occhi di cosa è capace.» Claire aveva venduto la sua fede nuziale per salvare la fattoria di Salt Creek dalla banca, Dee lo sapeva, e Whit con tutta probabilità era furioso per questo. Ripensò a quanto fosse serio mentre le raccomandava di non perdere mai quel medaglione da quattro soldi che le aveva regalato. Immaginava come avesse reagito venendo a sapere della fine che avevano fatto i diamanti.
«Allora?» disse Claire, riportando Dee al presente. Claire stava cucinando delle torte per il suo nuovo banchetto al mercato contadino; aveva i capelli spolverati di farina e le mani cosparse di zucchero. Aveva un aspetto dolce, ma Dee stava iniziando a sospettare che quella fosse solo la superficie, come la crosta delle sue torte.
«Va bene», disse versandosi un bicchiere di latte. «Me lo hai già detto circa un migliaio di volte. Non mi avvicinerò a Whit.» «Voglio solo essere sicura che ti sia arrivato il messaggio», disse Claire lanciando un'occhiata a Jordy nella sua ciotola di legno. «Adesso che sei madre, la prudenza non è mai troppa.» Si chinò per raggiungere il bimbo, ma prima che potesse toccarlo con le sue mani sporche, Dee lo prese in braccio e se lo strinse al petto. Claire finse di voler prendere qualcosa vicino alla ciotola, una frusta da cucina. Ritornò a quello che stava facendo, le sue torte.
«Non preoccuparti», disse, più a sé stessa che a Dee. «Una volta che Jo e io avremo finito con Whit, non vorrà mai più mettere piede in questo posto.» A Dee tornò in mente la strana immagine di Whit che, entrando nella rimessa del sale, si passava quel dito sulla gola. La parte leale di lei voleva schierarsi con Claire e Jo, qualsiasi cosa stessero tramando, ma la sua parte più perversa desiderava ancora seguire Whit lungo il viottolo vuoto, affrontando i rischi di quella scelta. «Cosa state pensando di fare?» chiese bevendo un sorso dal bicchiere.
Claire iniziò a montare della panna. Il suo braccio si muoveva in modo circolare, sempre più velocemente. «Questa è una cosa che riguarda noi, non te.» Si fermò e sorrise con dolcezza. «Sono sicura che capisci.» Si spostò una ciocca di capelli che le era caduta davanti agli occhi verdi. «Dopo tutto, quando si tratta di un uomo come Whit, non si è mai troppo prudenti. E la prudenza» – lanciò un'occhiata a Dee – «non è proprio il tuo forte, o sbaglio?» Mentre l'ultimo tepore autunnale si rifugiava sottoterra e l'aria fredda iniziava a cristallizzarsi all'orizzonte, Dee iniziò a sentirsi diversa, come se il suo sguardo potesse vedere le cose più chiaramente. Per la prima volta era davvero preoccupata per il futuro. Stava cominciando a capire che il sale agiva in modo diverso su ognuna di loro. Quando lo lavorava, Jo era al massimo della felicità, e per Claire era fonte di ispirazione in cucina, ma per quanto riguardava lei, Dee pensava che avesse un effetto negativo. Fino a quel momento, assaporare quel sale non le aveva portato niente di concreto. A dire la verità aveva fatto esattamente il contrario. Aveva risvegliato in lei la memoria delle cose che più le mancavano: più di tutto, vivere

in mezzo alla gente. Le mancavano le serate al cinema, i negozi, ed era arrivata quasi a desiderare quegli intrecci di pettegolezzi che si dipanavano tra gli avventori della tavola calda di suo padre. Più di ogni altra cosa, però, soffriva per Whit. Iniziò a fantasticare sull'appartamento in cui avrebbe voluto vivere un giorno con Jordy, a un piano alto, magari un attico, con un accogliente soffitto spiovente dalle travi in legno e vista su uno specchio d'acqua. Pensò che avrebbe potuto frequentare una scuola per estetista e aprire un piccolo salone di bellezza, in qualche paesino tranquillo lungo la costa, come Gloucester – un posto dove le donne non erano affascinanti ma avrebbero voluto esserlo – e, quando Jordy fosse stato abbastanza grande, gli avrebbe comprato un piccolo cane a pelo lungo e così, in tre, avrebbero formato una famiglia.
Ma i sogni costano. Tutto aveva un costo, incluse le confezione di latte in polvere che Jordy finiva in un batter d'occhio. Dee sfilò dolcemente la tettarella del biberon dalla sua bocca e se lo appoggiò sulla spalla per massaggiargli la schiena, sfiorando con la guancia il suo nasino. Era sorprendente quanto Jordy assomigliasse a Whit, dalla curva delle sopracciglia alla punta delle dita, squadrata. Dee sperava che tutto il resto, invece, l'avesse preso da lei.
Jordy emise un ruttino e Dee lo spostò sull'avambraccio. In tre mesi era cresciuto così tanto. Ora riusciva a tenere dritta la testa, sorridere, ridere... Ogni tanto, mentre dormiva, Dee si chinava e baciava l'arco perfetto della sua bocca, poi, leccandosi le labbra, si meravigliava di come il respiro del suo bimbo la purificasse.
Non voleva più condividerlo con nessuno. Nelle prime settimane, dopo essere tornata a casa dall'ospedale, era stata contenta di come Jo e Claire stravedevano per Jordy. L'incisione del cesareo le faceva male e le era difficile fare anche le cose più banali: salire le scale, mettersi seduta sul letto, abbassarsi nella vasca da bagno. E Jordy sembrava così fragile. Dee era preoccupata di farlo cadere, o rompere accidentalmente o qualcosa del genere, ma non successe niente di tutto ciò. Iniziò invece a capire che sarebbe stata lei ad andare in pezzi senza di lui. In particolare, non le piaceva affatto l'abitudine di Claire di prenderselo in braccio in ogni momento e passargli l'indice dalla fronte fino alla punta del nasino.
«Non è un flipper», sbottava sempre Dee, scattando per riprenderselo. «Non è che se colpisci un punto preciso su di lui vinci qualcosa.» Era ancora più infastidita quando Jordy dimostrava di apprezzare con un risolino.
«Vedi, gli piace», la canzonava Claire, continuando a farlo.
Dee decise che avrebbe bandito Claire dal suo attico. E, se fosse mai venuta nel suo salone di bellezza, le avrebbe rasato a zero i suoi bei capelli rossi.
Non voleva più condividere Jordy neanche con Whit. Da quando Ghiacciolo era morto, l'unica cosa che desiderava era essere il più lontano possibile da lui e da quella palude. Aveva un piano molto semplice. Le servivano solo un po' di soldi e ancora meno tempo.
Whit non era ricco come sembrava – aveva origliato una volta da una conversazione tra Jo e Claire – ma, sicuramente, avrebbe potuto vendere qualcosa che aveva in quella casa così grande, un quadro, oppure per esempio quell'auto

elegante con cui se ne andava in giro. Non era nuovissima, ma doveva valere ancora un bel po'. Avrebbe trovato il modo di incontrare Whit da sola, e glielo avrebbe chiesto. «Puoi farmi andare via», gli avrebbe detto, passandosi il dito sulla gola per ricordargli che cosa aveva visto quel giorno, quando si intrufolato nella rimessa. «Non metterò più piede in questo paese. Fammi un assegno e alla fattoria di Salt Creek ci sarà una femmina in meno di cui preoccuparti.» Senza poi considerare il maschio in meno.
Lo avrebbe fatto, pensò Dee. Pagare gli alimenti per tutta la vita di un bambino di cui si vergognava oppure scucire qualcosa subito: non era una scelta così difficile. Anche lei, che non aveva neppure finito la terza superiore, poteva fare a mente quel calcolo.
O forse, invece, li avrebbe uccisi entrambi. Chi poteva dirlo? Nonostante i suoi traffici e la parlantina sciolta, Whit non era portato al gioco d'azzardo. Rincorreva solo quello che sapeva di poter ottenere, prima Joanna, poi Claire e infine Dee. “Ci ha tenute in pugno tutte”, pensò Dee. “Non starò qui ad aspettare che capisca di volere anche Jordy.” Dalla veranda rientrò in casa in punta di piedi. All'interno, tutto attorno a lei era buio e silenzioso, illuminato solo dalla luna, e il disordine che regnava ovunque sembrava ancora più ingestibile del solito. All'inizio aveva desiderato venire a capo di quel caos. Ora non gliene importava più così tanto. C'erano le camere da letto con i cassettoni straripanti, la cucina piena di scatole e scatolette ammaccate e una pila secolare di fogli sulla scrivania, e nessuna di quelle cose aveva niente a che vedere con Dee.
Senza un'intenzione precisa, vagò qui e là per il soggiorno e poi aprì il piano superiore della scrivania fissando sbalordita il cumulo di fogli stagnanti che si trovavano all'interno. Come al solito, volantini dimenticati che pubblicizzavano i loro prodotti fuori moda. Poi una lettera di ringraziamento per Jo da parte della banca, per il recente pagamento, nella quale le si ricordava che la faccenda non era comunque conclusa. Dee strizzò gli occhi sui numeri e poi richiuse la lettera. A Whit sarebbe potuto interessare, e, ovviamente, un'informazione del genere avrebbe avuto un prezzo. Sembrava volere veramente la fattoria di Salt Creek. Se c'era bisogno del suo aiuto perché riuscisse ad averla, bene. Lo avrebbe fatto.
Stava per richiudere il piano della scrivania quando notò un foglio scritto a mano che riportava il suo nome. Confusa, lo prese in mano e lo esaminò. Sembrava una lettera indirizzata a Whit da parte sua, nella quale lei gli chiedeva di incontrarlo nella rimessa la sera della sagra di dicembre, ma la scrittura non somigliava alla sua e Dee non avrebbe mai nemmeno pensato di firmare con uno stupido cuore di fianco al proprio nome. Perlomeno, non quando si trattava di Whit. Strizzò gli occhi ancora e iniziò a rimuginare. Jo e Claire stavano decisamente tramando qualcosa, ma cosa? C'era un solo modo per saperlo. Avrebbe dovuto anticiparle nel loro stesso gioco. Avrebbe incontrato Whit.
Lasciò la falsa lettera dove l'aveva trovata e uscì in corridoio, dove vide una pera rossa dell'albero in paese appoggiata sul pianoforte. Era brutta a vedersi, piena di puntini, ma nonostante l'aspetto poco invitante la infilò nella tasca della vestaglia, dove le rotolò contro l'anca. Ormai la stagione era finita. Quello poteva essere

tranquillamente l'ultimo frutto. E quando qualcuno ti offre l'ultimo esemplare di qualcosa, Dee lo sapeva, devi allungarti e prenderlo, sempre. “Posso farcela”, si ripeté salendo le scale. E se tutto fosse andato come doveva, non sarebbe mai più stata costretta ad accettare l'ultimo esemplare di nulla. Capitolo 29 28.

Claire aveva dimenticato come la fine dell'estate arrivasse così in fretta alla fattoria di Salt Creek: la stagione stava cambiando così rapidamente che solo rincorrendola si sarebbe potuti rimanere al passo. Grazie al denaro ottenuto dalla vendita dell'anello di Ida, lei e Jo si erano guadagnate una piccola grazia dalla banca, ma dovevano ancora ripagare una buona parte del prestito. Se non si fossero presentate al più presto con un'altra somma sostanziosa, Whit avrebbe comprato la proprietà per bancarotta, Claire lo sapeva fin troppo bene.

Giorno dopo giorno lei e Jo trasportarono con le carriole il sale dai grossi cumuli ai bordi della salina fino alla rimessa, affrettandosi nel contempo a raccogliere quello che ancora si formava nelle vasche. Poi, senza preavviso, l'autunno piombò loro addosso, rapido e impietoso. I pochi alberi del paese iniziarono a ingiallire e l'erba bambagia si fece pallida e fragile. L'acquitrino di mirtilli rossi sulla costa a nord si colorò di carminio e l'aria del mattino diventò un groviglio di incroci di uccelli: quelli che migravano verso sud e i gabbiani e corrieri canori ostinati ad affrontare l'inverno rigido della penisola. Morirono gli ultimi ciuffi di vegetazione estiva e una nebbia umida emerse dalle vasche prosciugandole, mentre l'aria fredda fendeva ogni cosa.

Claire era passata dalle crostate ai dolci speziati e, invece delle limonate, aveva iniziato a fare sidro brulé, ma per quante torte di mele tirasse fuori dal forno e per quante frittate di zucca e pancetta rigirasse in padella, non riusciva comunque a capire che cosa dovesse fare con Whit, e neanche con Ethan. Uno di loro custodiva ancora il suo cuore tra le mani e l'altro era determinato a strapparglielo dal petto. Claire sentiva che si era aperta una voragine dentro di lei: un punto vuoto, pericoloso non tanto perché mancasse qualcosa ma per quello che poteva attrarre a sé.

Con sua assoluta sorpresa, si dimostrò essere il sale.

Quando lei e Jo ne completarono la raccolta e lo trasportarono tutto nella rimessa, fu chiaro che ce n'era così tanto che sarebbe stato difficile venderlo tutto. «Non ho mai visto un'annata simile», ammise Jo, scaricando l'ultima carriola di sale grigio in una cisterna. «Faresti meglio ad accendere il forno e iniziare a cucinare, Claire. È l'unico modo in cui possiamo finirlo. Nemmeno i pescatori hanno bisogno di tutto questo sale. Chet Stone è generoso, ma non fino a questo punto.» Cadde un silenzio che le mise a disagio. Claire si schiarì la voce. «Riguardo a questo», disse mentre arrossiva, «stavo pensando che forse è ora di riportare il sale a Prospect.» Jo la guardò con aria interrogativa. «Che cosa stai dicendo, Claire?» Claire fece un respiro profondo. «E se quest'anno riportassimo il rito del sale alla sagra di dicembre?» Jo si pulì le mani dalla polvere e considerò la cosa. «Sono pronta a scommettere che alla gente del paese piacerebbe l'idea. E, cosa che mi farebbe anche più piacere, sicuramente darebbe fastidio a Whit. Se tutti iniziassero di nuovo a mangiare il nostro sale, sarebbe molto più difficile per lui sbarazzarsi di

noi.» Al sentir menzionare Whit, un'idea iniziò a formarsi nella mente di Claire. Socchiuse gli occhi mentre rifletteva. «Jo», disse alla fine, sedendosi su una pila di sacchi polverosi e provando a mantenere un tono di voce normale, «e se rivelassimo a Whit la verità su di te? Probabilmente merita di saperlo.» Jo si mise le mani sui fianchi. «Quello non si merita di avere la testa attaccata al collo.» Rimase in silenzio per un momento, poi il suo volto si contrasse. «Che cosa ci guadagniamo a dirglielo?» «Pensaci un attimo. Potremmo tenerlo in scacco, dicendogli che, se non ci lascerà in pace, renderemo pubbliche alcune scomode verità su sua madre. Che possiamo provare, se necessario. Abbiamo la lettera di Ida. E scommetto che possiamo trovare padre Flynn.» Jo si rabbuiò. «Ho il suo indirizzo. L'ho avuto da Ethan. Ma non saprei cosa dirgli, dopo tutto questo tempo. Non lo so proprio.» Claire allargò le dita, tenendo i palmi aperti come se stesse soppesando l'aria densa della rimessa. Jo era sempre stata un osso duro. «Faremo un patto», disse Claire. «Se Whit lascia stare la fattoria di Salt Creek, non andremo oltre con la nostra storia. Ma se vuole continuare a lottare contro di noi, allora renderemo pubblico ciò che sappiamo. Gli renderemo pan per focaccia. Penseremo a padre Flynn in un secondo momento.» Appoggiò di nuovo le mani in grembo, in attesa.

«Non saprei, Claire», rispose Jo. «Penso che dovremmo avere qualche prova in più di una lettera non firmata.» Claire sogghignò. «Lo so, ma intanto i giornali locali sarebbero contenti di speculare su questa storia per un po', e Whit non sarebbe affatto felice all'idea di dover condividere le sue nobili origini con qualcuno come noi. Senza poi considerare cosa ne sarebbe della reputazione di Ida.» Jo sbuffò. «Non è mai stata granché.» Poi si fermò, riflettendo un attimo sul piano. Era folle, ma era tutto ciò che avevano. «Okay», concesse alla fine. «Forse può funzionare. Ma come facciamo a farci ascoltare da Whit? Non abbiamo una segretaria che possa fissare un appuntamento con la sua.» Claire cercò di non sembrare troppo trionfante. «Ho pensato anche a questo. Possiamo farlo fare a Dee.» Jo assunse un'espressione preoccupata. «Cosa?» Claire agitò le mani, ancora incredibilmente bianche nonostante il duro lavoro estivo. «Scriveremo qualcosa, una lettera, facendo finta che sia da parte sua. Conosco la sua scrittura. Non sarà difficile da imitare. Pensaci», continuò. «Se propongo a Whit di incontrarci, semplicemente mi ignorerà. Se lo fai tu, probabilmente riderà, ma se crede che sia Dee a domandarglielo – specialmente se accenniamo a Jordy – penserà che lei voglia tornare strisciando, e per Whit l'idea di qualcuno che si umilia per lui è come zucchero per le mosche. Gli chiederemo un incontro da parte di Dee nella rimessa, ma ad aspettarlo ci saremo noi.» Jo aggrottò le sopracciglia. «Non sono ancora convinta.» Claire batté le mani sulle ginocchia. «Hai per caso un'idea migliore?» Jo ammise che no, non ce l'aveva. E quindi decisero che avrebbero spedito una lettera a Whit falsificando la scrittura di Dee, in cui lei gli chiedeva di incontrarla nella rimessa la notte della sagra.

«È perfetto», disse Claire. «L'intero paese sarà riunito intorno al falò e nella confusione nessuno noterà che Whit non è lì. Noi non siamo mai potute rimanere. Se succederà qualcosa di spiacevole, saranno comunque tutti impegnati.» Pensò

agli abitanti di Prospect raccolti attorno alle fiamme: tutti sarebbero stati incuriositi dal ritorno del sale, intenti a cogliere il verdetto sul loro futuro.
Jo la fissò dritta negli occhi. «Cosa succederà di spiacevole, Claire?» le chiese, come se avesse capito che Claire non le aveva esposto tutto il suo piano.
Claire la guardò con uno sguardo vacuo. «Non ne ho idea.» Si alzò in piedi, spinse la carriola in un angolo e appese i suoi attrezzi alla parete. «Bene, allora», disse, «faremo così.» Tornarono verso casa. In lontananza si agitava l'oceano. La rimessa incombeva alle spalle di Claire che, osservandola, visualizzò il sale ammucchiato all'interno, in grossi grani grigi, fragile come ossa e ancora più secco. Era come una catasta di possibilità che aspettava solo una scintilla dalla sua mano.
Claire scrisse la lettera a Whit quella sera stessa, mentre Dee era al piano di sopra a dare il latte a Jordy e Jo era alle prese con vecchie viti e bulloni sotto il porticato. Sapeva che Whit sarebbe venuto alla rimessa solo se avesse creduto di ottenere qualcosa di veramente vantaggioso. Ma cosa poteva offrirgli Dee? Soldi? Nessuna di loro ne aveva, non dopo avere pagato la banca. Amore eterno? Claire sbuffò e mordicchiò la cannuccia della penna. Era stato proprio quello a condurle alla situazione attuale. Rimaneva solo Jordy.
Claire non sapeva esattamente cosa Whit provasse nei confronti di suo figlio. Da un lato, Jordy gli causava sicuramente imbarazzo, era una manifestazione concreta della sua debolezza morale, non migliore ai suoi occhi di quei bambini poveri che aveva rifiutato categoricamente di adottare. Dall'altro, Jordy era il figlio e l'erede che Claire non era mai stata in grado di dargli e, ora che lei se n'era andata, Whit non desiderava ardentemente un bambino che portasse avanti il nome della famiglia, specialmente su una terra che era convinto dovesse appartenere a lui? Claire lo avrebbe scoperto.
«Incontriamoci nella rimessa del sale alle otto e trenta la sera della sagra», scribacchiò Claire imitando la calligrafia tondeggiante e un po' infantile di Dee. «Te ne supplico. Vieni a vedere tuo figlio almeno una volta. Almeno concedimi questo.» Prese il foglio e scrutò il suo lavoro. I tratti delle G e delle F erano sbagliati, ma Claire reputò che Whit non ci avrebbe fatto caso. Non era nemmeno sicura che Whit conoscesse la scrittura di Dee. Claire firmò la lettera con il nome della ragazza e un cuore.
Senza comunicarlo a Jo, Claire aveva leggermente cambiato l'ora dell'incontro. La notte del falò, mentre Prospect era incantata a guardare il proprio futuro, Claire avrebbe chiuso i conti con il passato. Non ci avrebbe messo tanto. Mezz'ora sarebbe stata più che sufficiente al suo scopo. Piegò la lettera e la chiuse con cura in una busta bianca. Tutto quello che doveva fare ora era aspettare.
La vigilia della sagra di dicembre, Claire si diresse verso la casa dei Turner portando con sé due buste: una piena di sale e l'altra d'inganni.
Nel frattempo Jo e Dee stavano distribuendo tutti gli altri sacchetti di sale, mettendoli nelle cassette della posta, di casa in casa, per tutto il paese. Claire e Jo avevano concordato che, da allora in poi, sarebbe stato meglio che ogni abitante avesse il proprio sacchetto di sale da tirare tra le fiamme. Claire, secondo la

tradizione, avrebbe gettato il primo, ma dopo di lei, le due sorelle avevano deciso che la cosa migliore fosse lasciare che la gente prendesse il proprio futuro tra le mani.
Avevano pensato addirittura di consegnare una busta di sale a Cutt, al Faro. Claire si domandava cosa sarebbe successo se Cutt avrebbe ricevuto sua figlia e suo nipote a braccia aperte, o, come invece sospettava lei, avrebbe sbattuto loro la porta in faccia. Dee aveva chiesto perché Claire avesse insistito così tanto per recapitare personalmente la busta di sale a Whit, costringendola a pensare in fretta a una scusa. «Perché voglio che l'ultima cosa che gli do sia la prima che ha sempre saputo di me», disse. Dee ci pensò su per un attimo e arricciò il naso. «Immagino che abbia un senso», disse, ma non sembrava molto soddisfatta.
Quando Claire arrivò ai piedi di Plover Hill, si fermò sotto il pero. I suoi frutti non erano mai stati nodosi e scarsi come quell'anno. Si protese e staccò una di quelle sfere deformi, ricordando i momenti trascorsi con Ethan tra i cespugli sotto l'albero e quel giorno tra le dune, quando lui le aveva spezzato il cuore. Poi richiamò alla mente il suono degli zoccoli di Ghiacciolo mentre galoppava con Dee verso la fattoria di Salt Creek. Era passato appena un anno, ma sembrava un'intera vita.
Il vento faceva ondeggiare le foglie dell'albero, e alcune caddero e fluttuarono fino a terra. Sembrava quasi che il pero volesse farla finita e morire. Un anno prima Claire avrebbe forse provato empatia verso quel desiderio, ma la sua corazza era diventata più resistente ora, prima indurita dal sale e poi nuovamente ammorbidita da cose di cui aveva dimenticato l'esistenza. Aveva perduto un marito, ma aveva guadagnato una sorella – anzi, due sorelle, benché non consanguinee, più una specie di nipote – e ritrovato la propria casa. E se Whit Turner pensava di potersene impossessare, avrebbe avuto una spiacevole sorpresa.
S'incamminò lungo la collina, allungando il passo man mano che saliva, fino a che arrivò all'entrata della casa dei Turner, dove si fermò. Quel giorno sarebbe stata solo un messaggero, non un intruso. Aprì la cassetta delle lettere e vi spinse dentro la busta e il sacchetto con il sale, poi alzò lo sguardo e osservò la facciata austera della casa che le era così familiare, pensando a ciò che di suo era ancora là dentro: vestiti, un libro su un'ereditiera inglese che aveva letto per metà l'inverno precedente. Cosmetici. Gli album del matrimonio. Una fotografia incorniciata del suo amato Ghiacciolo. Ma più problematico era ciò che di immateriale rimaneva tra quelle mura. C'era la sua dignità, tanto per cominciare, unita al suo orgoglio. I ricordi. L'invidiabile status che si accompagnava all'essere Claire Turner. E, per finire, c'erano le risate dei suoi bimbi mai nati, lo spettro di Ida e il fantasma della sua giovinezza.
Era terribilmente giovane quando aveva sposato Whit. Se ne era resa conto stando vicino a Dee. A Dee piacevano ancora le caramelle alla ciliegia, quelle con la gomma da masticare al centro. Quando pensava che nessuno la vedesse, sintonizzava la radio della cucina su una stazione pop e ballava e, se Claire e Jo glielo avessero permesso, avrebbe passato così tanto tempo sotto la doccia da finire l'acqua calda. Ogni tanto, però, quando Claire la guardava giocare con

Jordy, fargli il solletico sul pavimento del soggiorno, rotolandosi sulla schiena e muovendo i piedi per farlo ridere, cicciottella come un cucciolo esattamente come lui, avrebbe voluto piangere.
Claire era convinta che esistessero dei momenti, nella vita di ciascuno, che agivano come un prisma, scomponendo la materia visibile e mostrando l'essenza più profonda della realtà. Strizzò gli occhi, osservando di nuovo casa Turner. Desiderò poterla assorbire con lo sguardo. A Claire tornò alla mente che, quando Joanna le aveva mandato la lettera di risposta al suo invito di nozze, la busta era piena di sale, a ricordarle chi era e da dove veniva. Claire l'aveva aperta nell'ingresso dei Turner, rovesciando sul pavimento grossi grani grigi e, mentre li raccoglieva, aveva giurato vendetta. E se invece in tutti quegli anni si fosse sbagliata? E se quella di Jo non fosse stata affatto una maledizione? Se invece fosse stata semplicemente la sua benedizione? La notte del falò il tempo era così brutto che Claire fu sorpresa di sapere che l'evento non era stato cancellato, ma a Prospect le tradizioni erano incrollabili. Alla fine spedì Dee sul furgone con dei dolci alle spezie, un thermos di sidro caldo e uno di vin brulé, un tavolo pieghevole e una scatola per i soldi, raccomandandosi che non lasciasse la sua postazione prima che il fuoco si fosse spento completamente.
«Mi congelerò», si lamentò Dee avvolgendosi le braccia attorno al corpo.
«Tutti si congeleranno, Dee», rispose Claire aprendole lo sportello del furgone. «Questo è il punto. Vogliono qualcosa di caldo da bere. Faremo ottimi incassi, e tu potrai tenerne la metà.» A quelle parole gli occhi di Dee scintillarono, e Claire trattenne un sorrisetto. Vivere con Whit era pur valso a qualcosa: le aveva insegnato che il margine di profitto è sempre un buon incentivo.
Quando rientrò in casa, Jo stava cullando Jordy vicino al camino in soggiorno. Guardò Claire. «Hai la lettera di Ida?» Claire si accigliò. Aveva ancora un po' di tempo prima di incontrare Whit, e lei e Jo avevano rivisto il piano già due volte durante il giorno. «È al piano di sopra, nel cassetto della mia scrivania. Ma non penso sia una buona idea portarmela dietro.» Jo inarcò le sopracciglia e rifletté. «Forse hai ragione. Non possiamo certo sostituirla. E se non ti credesse?» «Oh, lo farà.» Claire aveva intenzione di incontrare Whit da sola. Lei e Jo avevano deciso che sarebbe stato meglio così, e inoltre il tempo era così brutto che qualcuno sarebbe dovuto rimanere in casa a prendersi cura di Jordy. Dee voleva andare al falò. Personalmente, Claire era più che contenta di essere l'unico messaggero. Dopo tutti quei mesi nei quali si era sentita preda di Whit, dopo quello che aveva fatto a Ghiacciolo, pensava che fosse giunto il suo turno di affondargli un amo nella carne e guardarlo contorcersi.
Ma c'era ancora una cosa che doveva fare, prima del fuoco. Baciò Jordy sulla testa e si avvolse la sciarpa più stretta attorno al collo. Jo si girò verso di lei, e il suo occhio di vetro sembrò bruciare del riflesso del camino acceso. Claire trovò l'immagine inquietante e distolse lo sguardo. Avrebbe dovuto essere lei, quella piena di fuoco.
«Non dovevi andare con Dee?» chiese Jo. «L'ho appena sentita uscire.» Claire ebbe un brivido e si abbottonò il cappotto. «Vado in paese a piedi. Sarò là in

tempo per lanciare il primo sacchetto di sale», disse, «non preoccuparti. Ho un paio di cose da sbrigare.» Quando il vento da nord colpiva abbastanza forte St Agnes, l'intero edificio produceva come una melodia, una vibrazione che partiva dalle travi del tetto e tintinnava fino alle fondamenta della chiesa. Claire si avvicinò timidamente a Nostra Signora per accendere una candela. La fiamma esitante tremolò per un attimo e poi divenne un unico punto giallo. Claire mise una mano attorno al cero per proteggere la fiamma e si inginocchiò di fronte alla Vergine senza volto. Pensò a come nel corso degli anni Nostra Signora avesse assorbito le gioie e i dolori di tutto il paese nella sua quieta vastità e poi pensò a Jo e Ida, a come certe sofferenze siano troppo profonde per essere espresse. Claire si rialzò e si avvicinò al muro, allungando le braccia su quelle della Vergine. Avevano più o meno la stessa forma e dimensione. Chiuse gli occhi e respirò l'odore di polvere e intonaco, l'odore che devono avere le ossa dopo essersi sgretolate nella tomba.

Il vento ululò con maggiore intensità e la porta si aprì di scatto. Claire spalancò gli occhi e vide Ethan, dalla parte opposta del santuario. Sussultò e si allontanò dal dipinto, facendo cadere la candela ai suoi piedi. Ethan si affrettò a spegnere la fiamma prima che potesse propagarsi.

«Claire, cosa fai qui? Pensavo fossi al falò. Per di più, sta per arrivare un temporale fortissimo.» Claire prese dalle mani di Ethan la candela spenta e guardò fuori dalla finestra che dava sul lato est. Aveva ragione. Nel breve tempo in cui era rimasta nella chiesa, le nuvole si erano gonfiate e sfrecciavano in cielo come cavalli imbizzarriti, mentre il vento correva per stare al loro passo. In un'ora la situazione sarebbe precipitata in un tempo da lupi. Le venne un nodo allo stomaco. Il falò si sarebbe acceso? Whit sarebbe venuto comunque alla rimessa? Doveva venire. Tutto dipendeva da quello.

Ethan la prese per un gomito e la condusse oltre i banchi. «Stai bene? Sei pallida.» Alzò la mano come per sfiorarle una guancia, ma si bloccò bruscamente e Claire scostò la testa. Sarebbe dovuto partire dopo le feste. Si erano apertamente evitati dopo quell'incontro al mercato, l'estate precedente. Claire in un attimo si rese conto che Ethan non sapeva della morte di Ghiacciolo, o di quello che avevano architettato lei e Jo. Non sapeva che Claire aveva formalmente perso una sorella, per poi ritrovarla sentendo un affetto due volte maggiore. Forse non sapeva neppure che lei e Jo avevano restituito il sale al paese.

«Sto bene.» Le parole le sfuggirono di bocca, così taglienti da scheggiare l'aria tra loro. Sembrava che non fosse capace di mantenere una via di mezzo quando si trovava di fronte a Ethan. Bruciava di passione tra le sue braccia, e diventava glaciale se ne era lontana. Si coprì il volto con le mani e si sforzò di non piangere. «Oh mio Dio, no, non sto affatto bene, ma non posso dirti il perché.» Ethan aggrottò le sopracciglia. «C'è qualcosa che vorresti confessare?» Claire scosse la testa e Ethan abbassò la sua. «Non sono migliore di te, Claire», le disse piano. «Se hai bisogno di dirmi qualcosa, puoi farlo.» Sentì un impulso irresistibile di avvicinarsi a lui. Riusciva a riempire tutti gli spazi vuoti dentro di lei. Con lui Claire era stata capace di dimenticarsi che era una Gilly, maledetta da un pezzo di

terra. Si torse le mani. Non avrebbe mai immaginato che lui sarebbe tornato a Prospect, eppure eccolo lì, davanti a lei. Dentro di lui batteva lo stesso cuore del ragazzo che ricordava, ma il resto della sua persona era cresciuto, diventando quell'uomo che lei non aveva il diritto di amare. Per la prima volta Claire pensò a Ida in modo diverso: era questo che lei – la madre di Jo – aveva dovuto sopportare in segreto? Claire si voltò verso Nostra Signora. Il passato si sarebbe sempre frapposto come un anello di vuoto tra lei e Ethan, e non ci sarebbe mai stato modo di spezzarlo.
«Mi dispiace», sussurrò, poi si rialzò per uscire dal banco e andare verso la porta.
Ethan si alzò per seguirla. «Claire non andare via così.» Claire si girò. Avrebbe ricordato quel volto per il resto della sua vita. «Ti amo, Ethan», disse. «Ti amerò sempre. Ma avevi ragione. Tutto questo deve finire qui, adesso.» La sua mano era sulla porta.
Ethan assunse un'espressione preoccupata. «Stai ancora parlando di noi?» Claire aprì di scatto la porta sul temporale. «Non c'è nessun “noi”», disse, lasciando che il vento le colpisse il viso, come un rimprovero. «Non c'è mai stato. C'è solo un passato, che siamo stati folli a rivivere.» Le prime gocce di pioggia cadevano grosse come ciliegie quando finalmente Claire raggiunse la rimessa. Aveva lasciato il cappotto in chiesa, e il maglione le si era appiccicato al corpo come una seconda pelle un po' sgualcita. Pochi gradi in meno e avrebbe nevicato.
Stava battendo i denti. Si fermò. Whit si era almeno disturbato a venire? Lei era in ritardo? Da quando era tornata alla fattoria di Salt Creek aveva smesso di indossare l'orologio e non aveva idea di quanto tempo avesse trascorso dentro la chiesetta. Fiutò l'aria. Sentiva odore di legna bruciata nell'aria e capì che il falò era stato acceso, ma andava bene così. Aveva ancora un po' di tempo. Si sforzò di guardare nel buio e notò l'auto di Whit parcheggiata in lontananza, poi vide lui avvicinarsi alla rimessa. Aveva il bavero della giacca alzato per proteggersi dalla pioggia e le mani infilate in tasca. Persino la sua camminata sembrava minacciosa.
Trattenne il fiato e si abbassò tra gli arbusti, grata del buio che la nascondeva. Pensò al povero Ghiacciolo, disteso a terra nella rimessa, e pensò che se avesse avuto qualcosa di affilato avrebbe trafitto Whit senza pensarci due volte. Tastò in giro alla ricerca di qualcosa che si potesse usare come arma, ma non trovò niente. Quello era uno dei tanti problemi della fattoria di Salt Creek: era una terra sabbiosa e inerme. Si mise le mani in tasca e sentì la scatola di fiammiferi. Se l'era infilata nella tasca dei jeans dopo avere acceso la candela alla Madonna. Un fulmine squarciò il cielo, facendo a pezzi le nuvole scure e accendendo il temperamento di Claire Gilly.
Sentì Whit entrare nella rimessa e poi, prima di poter cambiare idea, estrasse i fiammiferi dalla tasca e strisciò verso il muro sul retro dell'edificio. Da quel lato era riparato dal vento, e quando toccò le assi le sentì ancora asciutte, a dispetto della pioggia gelida e dei fiocchi di neve che avevano iniziato a cadere.
Il primo fiammifero produsse solo un sibilo, ma il secondo fiammeggiò di zolfo. Claire lo tenne in basso, dove il legno della rimessa toccava la terra, finché riuscì

senza che il dito si bruciasse. Un secondo, due, poi finalmente il vento si quietò un momento e la fiamma prese vita, divampando su un lato della rimessa. Claire fece un passo indietro e lo guardò bruciare. Un altro fulmine fendette il cielo, e il fuoco lambì tutta la base del rimessa, a ogni folata di vento la fiamma si propagava. Ebbe l'impressione che qualcosa – o qualcuno – frusciasse dietro di lei nel buio. “Se voglio fermare quello che sta succedendo, devo farlo ora”, pensò Claire mentre la fiamma girava l'angolo, ma non lo fece. Si voltò indietro e camminò il più velocemente possibile sull'erba verso il viottolo. Alle sue spalle sentiva il fumo farsi più denso, ma non si fermò. Il dado era tratto, ormai fuori dal suo controllo. Il passato aveva la tendenza a ripetersi, ma quella volta, giurò Claire, il suo futuro sarebbe stato molto diverso.
Il falò ruggiva pieno di forza quando arrivò Claire. Si era persa il momento dell'accensione, ma non era grave. Anzi, gli abitanti del paese avevano tirato un respiro di sollievo, non vedendola lanciare il sale. Non era mai successo niente di buono quando lo aveva fatto.
Si fece strada tra una piccola folla, passando in rassegna facce conosciute. Sentì un bisbigliare di parole a mezza voce mentre passava vicino al trio composto da Agnes Green, Cecilia West e Katy Diamond, ma Claire non si curò più di tanto di ciò che quelle donne pensavano di lei. Fece loro un cenno cordiale di saluto, ma quelle non risposero, proprio come Claire si aspettava. Non se ne preoccupò; le bastava vederle nuovamente con il sale in mano.
Si avvicinò al tavolo che Dee aveva allestito dietro la folla, ma lo trovò vuoto, la scatola dei soldi chiusa col lucchetto, la tovaglia di carta che svolazzava a brandelli al vento mentre grassi fiocchi di neve iniziavano a macerarla. «Dee!» chiamò nel buio, ma non ci fu risposta.
«Se n'è andata», disse una voce ruvida. «Subito dopo l'accensione del fuoco. Non ha neppure tirato il suo sale. Vedi?» Era il signor Weatherly, realizzò Claire. Il suo dito nodoso stava indicando il sacchetto di sale bagnato accanto al sidro.
Un fremito d'irritazione attraversò Claire. «Ha detto dove andava?» Il vento mosse le punte affilate dei suoi capelli contro le guance, pungendola.
Il signor Weatherly scosse la testa. «Proprio no. E tu? Perché non ci provi?» indicò il sale sul tavolo abbandonato.
Claire ricordò la prima volta in cui aveva gettato il sale nel fuoco e di come la fumata fosse stata nera. La folla si era zittita a tal punto che aveva pensato che il mondo non sarebbe più tornato alla vita.
E forse per lei era stato così. Scosse la testa. «No», rispose, mentre una sensazione spiacevole iniziava a salirle lungo la spina dorsale. Sapeva meglio di chiunque altro che cercare di sbirciare nel futuro poteva essere un gioco ingannevole. Ormai aveva chiuso con quel genere di cose. Pensò che prima avesse trovato Dee, meglio sarebbe stato. Capitolo 30 29.
Dee non voleva, ma Jo la convinse ad andare con lei a Prospect per consegnare il carico di pacchetti di sale, la vigilia del falò della sagra di dicembre. Sembrava che durante la notte gli alberi avessero perso tutte le loro foglie e fossero diventati scheletri. Alla salina, il vento spazzava le assicelle e le finestre della casa, e sottili

strati di brina coprivano le pozze e imbiancavano gli argini. Mentre il furgone sobbalzava sul viottolo, Jordy era accoccolato nelle coperte in grembo a Dee, che non riusciva a non pensare al falò dell'anno precedente, quando Whit le aveva dato il medaglione e aveva fatto l'amore con lei sotto l'albero di pere. Tutto quello che conosceva allora del sale dei Gilly era la salivazione extra che le procurava.
Jo svoltò su Bank Street, e Dee sbatté le palpebre nella fredda luce invernale, sorpresa da quanto le sembrasse stretta ora quella strada. Ricordava le albe nebbiose in cui aspettava alla finestra il suono degli zoccoli del cavallo di Claire e di scorgere la sua chioma. Poi, più avanti, il rumore dell'auto di Whit, che passava piano piano. Pensò a quanto sarebbe stato triste non avere più nessuno a cui dire addio, se fosse veramente riuscita ad andarsene da Prospect: meno Claire e Jo sapevano del suo piano, meglio era.
Jo accostò il furgone davanti alla tavola calda. «Sei sicura di volerlo fare?» chiese. Dee si limitò a passarle Jordy in braccio e ad aprire la portiera del passeggero.
«Aspettami qui un attimo», le rispose. «Torno subito.» Aprì di scatto la porta della tavola calda, come sempre, e la campanella si animò, facendola trasalire. Suo padre era al bancone, chinato sul registratore di cassa. Sembrava molto più vecchio di come lo ricordasse Dee. Si sentì in colpa chiedendosi se fosse lei la ragione di quel cambiamento, anche se in fondo non lo pensava. La sua rovina stava nell'amore per la bottiglia.
Il locale aveva un'aria trascurata, come se non fosse molto frequentato. Alcuni degli sgabelli al bancone erano impolverati e diverse lampadine nelle lanterne da nave erano fulminate o emettevano luce tremolante. I menu erano ingialliti nella plastica che li ricopriva e la lavagnetta dei piatti del giorno era vuota.
«Ehilà», disse Dee, e Cutt le rispose con uno sguardo truce.
«Che cosa vuoi?» le chiese, e il modo in cui accartocciò quelle parole per sputargliele contro le comunicò che non aveva riconsiderato la sua politica di fare terra bruciata. Considerava Dee alla stregua di un insignificante topo che scappava lungo i muri. Le tornò in mente l'immagine di Jordy che si dimenava dopo il bagnetto e non riuscì a immaginare nessun delitto tanto grave da convincerla a tagliare i ponti con lui. Gettò il sacchetto di sale sul bancone e si ficcò le mani in tasca. “Peggio per te”, pensò. «Ecco», gli disse. «Questo è per il falò di domani sera. Claire e Jo lo stanno regalando a tutti quest'anno.» Cutt sembrò confuso, e Dee ricordò che non era andato alla sagra, l'anno precedente. Era andata solo lei, e solo per poco, prima che Whit mettesse le mani su di lei.
«Per tua informazione», gli disse, «ho avuto il bambino. È un maschio. È nel furgone qua fuori con Jo.» Indicò il furgone sgangherato attraverso le vetrate, ma Cutt non guardò. «Sta bene.» Dee aspettò ancora un momento per vedere se la corazza di suo padre avrebbe mostrato segni di cedimento, ma non ce ne furono. La sua mascella non si irrigidì e i suoi occhi non s'illuminarono. Pareva che non respirasse nemmeno. Dee gettò un'occhiata ai tavoli e notò piattini di sale in giro, come se la loro presenza avesse potuto allontanare l'inevitabile fallimento di Cutt.

«Non è davvero tossico, lo sai», gli disse, indicando con il mento una delle ciotole, «ma non è nemmeno magico. Jo ti direbbe lo stesso. E anche Claire. Adesso è un persona completamente diversa.» “E anche io”, capì mentre usciva dal locale, con la campana che tintinnava e la vetrata che tremava. Il suo corpo era rilassato, ma il cuore le batteva come se sferrasse pugni in un combattimento, uno che pensava di poter vincere, alla fine.
La sera del falò, Claire mise frettolosamente Dee sul furgone con le scatole di torta alle spezie e le caraffe di bevande calde. Le fece una promessa.
«Whit ci sarà?» la interrogò Dee, e Claire pensò che la sua voce che si alzava di tono tradisse angoscia. Si avvicinò al finestrino del furgone e la guardò intensamente negli occhi.
«Te lo giuro, non ci va mai», le disse, totalmente ignara del fatto che l'hanno precedente non solo ci fosse andato, ma che lo avesse fatto con Dee.
Dee si strinse nelle spalle e distolse lo sguardo. «Okay, se ne sei davvero sicura.»
«Assolutamente», rispose Claire con voce squillante, e per un attimo sembrò la donna che Dee aveva conosciuto appena arrivata in paese. Forse erano le nubi grigie che si accumulavano all'orizzonte dietro di lei, o forse era a causa di tutte le spezie che avevano popolato la cucina negli ultimi tempi, ma quella sera i capelli di Claire erano più rossi del solito, e la sua pelle bianca come non mai. Appoggiò una mano sul viso di Dee e la guardò fisso negli occhi. Le disse: «Sei ancora così giovane. A volte lo dimentico. Non ti preoccupare per Jordy», aggiunse, «Jo si prenderà cura di lui. Vai a divertirti un po'. Scuotiti la polvere di dosso. Devo fare una cosa, ma ci metterò pochissimo». Il suo viso si aprì in un sorriso inaspettato. «Sarai tu il cuore della festa», le disse, «te lo garantisco.» Dee pensò che non fosse molto probabile, ma non disse nulla. Alla fine non importava. Se le cose quella sera fossero andate come aveva progettato, lei e Jordy se ne sarebbero andati lontano, e lei si sarebbe assicurata che nessuno di loro due toccasse mai più nessun tipo di sale.
Era sempre la persona più anziana del villaggio ad accendere il fuoco. Era stato il signor Weatherly a spiegarglielo, una volta alla tavola calda, e quando Dee arrivò a Tappert's Green vide che quell'anno l'onore sarebbe spettato a Judith Butler. La torcia ondeggiava nelle sue mani tremolanti, mentre gli uomini del paese davano gli ultimi ritocchi alla pira. Dee osservava la scena da dietro il banchetto di compensato che aveva preparato, allungando il collo per assistere all'inizio dei festeggiamenti. La folla cominciò a esultare e a battere le mani, e da qualche parte nell'oscurità iniziò a risuonare il suono familiare di un flauto, seguito dalla voce delle persone che ne intonavano la melodia.
Si rilassò per un attimo, godendosi lo scoppiettare delle fiamme e l'aroma di scorze d'arancio e vin brulé che si propagava dal banchetto. Quello era una delle poche occasioni in cui Dee si era trovata senza Jordy da quando era nato, e benché fosse emozionante starsene sola, a capo scoperto di fronte a un fuoco caldo nella serata gelida, sentiva anche che le mancava un pezzo di lei. Si guardò intorno per vedere se scorgeva Whit, ma non c'era traccia di lui. Se ne rallegrò. Forse alla fine era andato davvero alla rimessa. Presto anche lei avrebbe dovuto svignarsela da lì.

«Stavo cominciando a pensare che la salina ti avesse inghiottito», disse nel buio una voce roca. Dee sobbalzò. Il signor Weatherly era di fronte a lei, il suo viso aveva assunto un aspetto demoniaco nella luce tremolante. «Allora, dov'è il bambino?» Dee gli versò una tazza di sidro e rifiutò le monete che le offriva. «È a casa con Jo», rispose. «Faceva troppo freddo per portarlo.» Il signor Weatherly bevve un sorso del suo sidro e sembrò accettarla come una risposta ragionevole.
«Sembra che si sia acceso bene», disse Dee, indicando il fuoco.
Il signor Weatherly sembrò compiacersi. «Certo», disse. «È bello avere di nuovo il sale.» Bevve un altro sorso e guardò Dee, poi, prima che lei potesse dire qualcosa, si frugò in tasca ed estrasse uno dei suoi amuleti di spago intrecciato. «Tieni», le disse, appoggiandolo sul banco vicino al piatto che ospitava le fette di torta. «Per il bambino. Visto che non mi hai lasciato pagare il sidro.» Così, gettato sulla tela cerata, quello spago sembrava troppo debole e dozzinale per raccogliere la malvagità che ora Dee sapeva infestare il mondo. D'altro canto, il tempo trascorso alla fattoria di Salt Creek le aveva insegnato che tutto è possibile. Lei e Jordy, inoltre, avrebbero avuto bisogno di tutto l'aiuto possibile nella loro nuova vita. Allungò una mano e mise in tasca il talismano.
«Grazie», disse, pensando che le dispiaceva che il signor Weatherly non facesse parte della sua famiglia. Sarebbe stato bello per Jordy avere un nonno come lui, qualcuno bravo con il martello, che sapeva recitare filastrocche e raccontare le leggende più avvincenti. Qualcuno che sapeva raccogliere i fili della tela del passato e intrecciarli saldamente.
Il signor Weatherly indicò il sacchetto di sale di fianco al sidro sul tavolo. «Be', non vuoi gettarlo nel fuoco per vedere che cosa ti aspetta quest'anno?» le chiese.
Dee esitò. Tutto intorno a lei la gente stava ridendo alla faccia del vento freddo e gettava i propri sacchetti nel fuoco. Lampi di blu, verde e rosso sangue esplodevano e danzavano come fuochi d'artificio. Gruppi di ragazzine lanciavano strilli e facevano scene isteriche quando i ragazzi delle superiori passavano loro davanti, mentre giovani famiglie si stringevano per cercare di tenere al caldo i loro bambini assonnati.
Il cuore di Dee prese a battere più forte. Guardò l'orologio. Dove diavolo era Claire? Aveva promesso che sarebbe arrivata subito. Dee aveva ancora cinque minuti prima di dover tornare alla rimessa per incontrare Whit. Una folata di vento agitò le fiamme del falò, mandando scintille che si protesero verso il cielo e fecero indietreggiare le persone che si erano avvicinate troppo. Dee si strinse nel cappotto. La temperatura sembrava essere scesa di altri cinque gradi nell'ultima mezz'ora. Il vento rombava ancora più forte sulle fiamme, la gente rideva e teneva stretti berretti e sciarpe. «Se continua così», disse qualcuno, «saliremo tutti come cenere verso il cielo.» La musica del flauto si fermò, sostituita da quello che sembrava un banjo. Con la coda dell'occhio, Dee osservò una persona che faceva un passo avanti e gettava un'altra manciata di sale nel falò. Trattenne il respiro e attese. Le fiamme crepitarono, ma dalla sua posizione Dee non riuscì a vedere che cosa avesse in serbo il futuro. Guardò di nuovo l'orologio. Era ora di andare. Anche lei aveva il suo appuntamento con il destino.

Sul viottolo per la fattoria di Salt Creek il tempo non era semplicemente brutto: imperversava una bufera coi fiocchi. Dee aveva lasciato il furgone al falò. Sarebbe stato più facile mantenere segreto il suo incontro con Whit se Claire e Jo non fossero venute a sapere che era tornata alla salina. Avrebbe ottenuto quello che voleva da Whit, poi avrebbe atteso che Morfeo prendesse tra le sue braccia la fattoria di Salt Creek, e infine sarebbe scomparsa con Jordy. Aveva già messo alcune delle loro cose in un borsone e lo aveva nascosto lungo il tragitto. Tirò su il cappuccio e cominciò a correre nel buio, con le mani infilate in tasca. Passò da St Agnes e fu tentata di entrare a scaldarsi, ma era quasi arrivata e non aveva molto tempo, così continuò a correre nel vento e nel nevischio, costeggiando il limitare della salina, oltre le tombe, passando dietro la rimessa del sale. Per fortuna Whit era testardo come un mulo, si disse Dee, perché non ci sarebbero stati molti altri uomini disposti a lasciare la loro confortevole casa in una notte come quella. Whit però lo avrebbe fatto. Di certo.

Si bloccò quando i fari di un'auto illuminarono il viottolo e comparve l'auto di Whit. Dee si trovava perfettamente in vista, ma Whit era concentrato sulla guida e non la notò. Dal punto in cui si trovava, Dee lo osservò aprire il portone e introdursi nella rimessa. Trattenne il respiro, con l'orecchio teso, ma sentiva solo il vento e la pioggia battente.

“'Fanculo”, pensò alla fine. “Mi congelerò, qua fuori. Adesso entro.” Non appena aprì il portone, la colpirono due cose. Primo, aveva l'impressione che qualcosa – o qualcuno – avesse prodotto un fruscio nell'ombra. Si girò a guardare nella pioggia ma non vide nessuno, allora fece un passo per entrare nella rimessa.

In secondo luogo, senza Ghiacciolo l'aria della rimessa aveva un odore diverso. Non sembrava più pulita, come si sarebbe aspettata Dee, ma più pesante, dolce e fumosa. Inspirò di nuovo e si accigliò. Dov'era Whit? Aveva bisogno di sistemare la faccenda, e subito. Ripensò all'appartamento che avrebbero affittato, solo lei e Jordy. La sua vista si stava appannando, però, le dolevano gli occhi, poi sentì un boato, alzò lo sguardo e vide un muro di fiamme che la investiva. Gridò e si voltò, ma le tenebre si erano trasformate in calore, luce e cenere. Capì troppo tardi che non ci sarebbe stato nessun futuro per lei. Capitolo 31 30.

Se era arrivato il momento della verità, Jo sapeva che quella che la riguardava era funesta. Si chiedeva se avrebbe potuto salvare Dee la notte in cui era rimasta intrappolata nella rimessa con Whit, ma non c'era modo di saperlo. I vigili del fuoco avevano smentito quell'ipotesi. Nel momento in cui Jo era arrivata alla rimessa, le fecero osservare, Whit e Dee probabilmente erano già morti, ma Jo sapeva per esperienza che una persona poteva camminare tra le fiamme se era costretta a farlo, e si chiedeva perché non l'avesse fatto ancora quella sera.

Fu il modo in cui Claire entrò in casa la sera della sagra a far capire a Jo che c'era qualcosa di terribile in atto. Claire era entrata davvero con troppa furia, sbattendo la porta dietro di sé, come se stesse lasciando fuori un branco di cani randagi. Jo udì un crepitio e uno scoppio. “Il falò è scatenato quest'anno”, pensò, facendo sdraiare Jordy addormentato nella sua ciotola, e si chiese che cosa ci facesse Claire già a casa. “È strano che si riesca a sentire da qui.” Nell'ultima ora aveva

visto come il brutto tempo stesse peggiorando e incattivendosi. Il vento aveva iniziato a sferzare le tegole della casa, minacciando di farle volare via, e di quando in quando le dita maligne di un fulmine si abbassavano dal cielo e affondavano le unghie nella terra come se stessero cogliendo delle erbe. Aspettò di sentire i rumori familiari di Claire che si toglieva il cappotto e gli stivali, poi di vederla fare capolino oltre lo stipite della porta del soggiorno, senza cappello, ma non fu così. Claire corse invece dritta in soggiorno e tirò su Jordy dalla ciotola, senza riuscire a pronunciare una parola per il terrore.
«Dov'è Dee?» le aveva chiesto Jo, guardando preoccupata l'acqua che sgocciolava sul pavimento dai vestiti di Claire, ma lei riusciva solo a balbettare, con il viso cereo. «Che diavolo sta succedendo?» le chiese ancora, mentre Claire ripeteva senza sosta la stessa frase: Dee non c'era più.
«Di che cosa stai parlando?» disse Jo, spingendo Claire da parte per uscire nella veranda. Fu allora che vide la rimessa del sale in fiamme. Si mise una mano sul cuore – o dove pensava che fosse – e lo sentì martellare, poi si lanciò nell'oscurità, con le pantofole ai piedi che scivolavano sul fango ghiacciato, trascinandosi dietro la sua gamba malferma.
«Dee!» gridò mentre si avvicinava alla struttura infuocata. Si tolse la vestaglia e abbassò la testa, pronta a gettarsi tra le fiamme. Dopo tutto lo aveva già fatto una volta. Poteva farlo di nuovo. Con la coda dell'occhio però vide l'auto di Whit parcheggiata sul viottolo, e si bloccò immediatamente, drizzandosi in piedi e portandosi una mano alla bocca.
«Peccato che abbia già dato fuoco a quella maledetta rimessa una volta», si ricordò di aver sentito mormorare a Claire la notte in cui avevano messo a punto il loro piano per mettere all'angolo Whit. Stava chiudendo la rimessa dopo aver portato dentro il sale, e Claire si era messa a guardare l'edificio. «Whit sarebbe perfetto come miccia.» «Non ti fare strane idee, Claire», l'aveva ammonita Jo, «Whit non è una miccia. È mio fratello.» Claire però aveva preso a camminare, lasciando Jo indietro a trascinarsi sul resto del tragitto fino a casa, alle prese con la scomoda verità: lei e Claire potevano anche essere una famiglia, ma non avrebbero mai condiviso lo stesso sangue.
«Oddio, Claire», disse quella sera, distogliendo il viso dal calore crescente. «Che cosa hai fatto?» Poi rimase lì in piedi a guardare con orrore il tetto che crollava, illuminando la notte con un'esplosione di scintille.
18 febbraio 1982 Cara Jo, ti voglio ringraziare, figliola, per avermi restituito la lettera di Ida dopo tutto questo tempo. Eri solo una bambina quando l'hai trovata, a quanto mi dici. Quel giorno eri entrata per pregare, ricordo, dopo una lite con Whit. Hai finito invece per commettere un peccato. Ecco, sai di non essere l'unica ad averlo fatto. Che cosa devi aver pensato di me durante tutti questi anni? È vero, ho amato Ida. Le ho regalato la collana poco dopo aver scoperto che era incinta di te. Volevo abbandonare il sacerdozio. Le proposi perfino di lasciare il paese e costruire una nuova vita per noi tre, ma lei si oppose e minacciò di dire a tutti che le avevo usato violenza se ne avessi parlato con qualcuno.

Che cosa potevo fare? Sono stato un codardo a lasciarti nascere in una situazione simile, ma sentivo di non avere scelta, e dopo tutti questi anni mi sembri ben radicata nel luogo in cui ti sei trovata a crescere. Non mi è mai sembrato appropriato dirti la verità. Ho dovuto invece accontentarmi di quei brevi momenti in cui potevo vederti quando venivi a St Agnes. Mi pento di tutte queste cose ora, ma mi considero anche fortunato perché hai scelto di venire da me a cercare risposte alle tue domande.
Ero davvero bloccato a Prospect quando tu e tuo fratello siete nati. Tua madre si trovava da sola alla salina, o almeno così credeva. Non sapeva che Ida era scappata dalla casa della Lega della temperanza portandoti con sé avvolta in una coperta fino a St Agnes, per venire da me. Avevi solo poche ore.
Arrivata alla chiesa trovò tua madre, che stava sfigurando Nostra Signora, con il suo bambino appena nato fasciato al petto. Quella notte fecero un patto. Ida non avrebbe raccontato a nessuno quello che aveva visto se lei ti avesse cresciuta come una figlia sua. Quando sono tornato, Ida se n'era già andata, e Sarah aveva due bambini, uno con i capelli rossi e le lentiggini e l'altra con gli occhi della donna che amavo. Non ho mai pensato che Ida sarebbe tornata. Credo non lo pensasse nemmeno lei. Certamente nessuno avrebbe potuto immaginare che sarebbe diventata una Turner. È una cosa strana e terribile quella di cui mi parli, cioè che la rimessa è bruciata durante una tormenta con dentro Whit e Dee, ma credo che una volta che si accende una scintilla, non si può mai sapere che cosa succederà. Mi scrivi che i vigili del fuoco hanno stabilito che sia stato un guasto all'impianto elettrico a provocare l'incendio, ma reputo che qualche volta lo zampino del diavolo si nasconda in accadimenti come questi.
Per rispondere alla tua ultima domanda: non so se Dee e Whit sarebbero ancora tra noi se tutto questo fosse venuto alla luce prima. La storia ce lo dirà, credo. E in questa prospettiva, visto che sei sangue del mio sangue e possono bastare poche parole rispetto a quanto non succeda con gli estranei, permettimi di consigliarti di iniziare a scrivere una nuova e luminosa storia delle Gilly. Potrebbe essere questo il momento più opportuno, ora che le antiche verità nascoste sono venute alla luce. Rimani pura nella fede e nel cuore, figlia mia.
Magna est veritas, et praevalebit, Patrick Flynn Jo appoggiò la lettera e chiuse gli occhi, cercando di ricostruire la geometria familiare nella sua mente. Tre donne e un bambino legate a un uomo. Due sorelle e lo stesso uomo. Una donna senza volto e un uomo senza nome. Una donna che aveva solo metà del viso. In qualunque modo Jo cercasse di figurarsi le cose, non riusciva a trovare una costruzione che reggesse, ma come pensava che sarebbero potute finire le cose? Quando si trattava dei Gilly, la storia sembrava sempre essere in contraddizione con sé stessa e Jo doveva imparare ad accettarlo.
Erano le sette del mattino alla fattoria di Salt Creek. Fuori, nonostante il freddo pungente, Timothy Weatherly passeggiava per la salina, facendo schizzi per il progetto della nuova rimessa. Aveva promesso di costruirne una così salda e stabile che nulla avrebbe mai più potuto farla crollare, né l'impianto elettrico né un fiammifero, e nemmeno la furia delle donne della famiglia Gilly.

In cucina Claire stava dando a Jordy il suo biberon mattutino. In forno cuoceva pane alla cannella. Nell'ultimo mese il bambino aveva iniziato a gattonare e ce lo si ritrovava ovunque. Dopo l'incendio Cutt aveva lasciato il paese e nessuno sapeva dove trovarlo (non che qualcuno avesse mai voluto farlo davvero), così che i desideri di Claire erano stati esauditi e aveva ottenuto la custodia di Jordy. Un giorno, capì Jo, avrebbero dovuto raccontargli come erano andate veramente le cose. Fortunatamente mancava ancora molto tempo e per allora, forse, sarebbero state in grado di raccontare bene quella storia.
Jo si avvicinò e prese Jordy dalle braccia di Claire. Dopo l'incendio, tra i capelli di fiamma di Claire erano comparsi fili grigi, come se un po' di cenere si fosse fermata per sempre sul suo capo, ma Jo pensava che non fosse un male. Rendeva in qualche modo i suoi tratti più dolci e le toglieva un po' di veleno. O forse era stato tutto quel pesce. Alla fine Ethan aveva deciso di rimanere a Prospect e lavorare con suo zio Chet al porto. Sulle prime, in preda ai sensi di colpa, scioccata dalla perdita di Dee, Claire non aveva voluto aver nulla a che fare con lui, ma negli ultimi tempi Ethan era passato ogni giorno a portarle qualcosa che aveva pescato, fino al momento in cui, con sua grande gioia, Claire aveva deciso che il sale e il pesce dopo tutto si accompagnavano bene e aveva accettato la proposta di matrimonio che lui le aveva fatto tra le dune, annuendo solennemente e dandogli un bacio appassionato.
Jo guardò il medaglione d'argento al collo di Claire. Lo portava insieme alla perla di Ida. Dentro il medaglione c'erano una foto di Claire e Jordy, coperti di farina che ridevano, e un'altra di Dee che cullava il bambino.
«Sei sicura di non volerlo?» aveva domandato Claire quando aveva chiesto il medaglione a Jo. «La perla ti spetta di diritto, per non parlare del medaglione.» Ma Jo aveva rifiutato. «Non l'ho voluto la prima volta», aveva detto, «e non lo voglio ora.» La verità era che soffriva a ricordare Dee. Qualunque cosa facesse da allora in poi, una parte di lei sarebbe sempre rimasta imprigionata in quel momento davanti alla rimessa del sale che bruciava, intrappolata come Whit e Dee. Tanto più doloroso doveva essere per Claire, immaginava Jo. Che impressione pensare che indossasse quella collana, che le ciondolava e sbatteva sul petto a ogni movimento ricordandole quello che aveva fatto, come uno strumento di tortura. Jo accarezzò il naso di Jordy, così simile a quello di sua madre.
«Sei pronta?» chiese.
Claire deglutì e fasciò più stretto il bambino. «Non proprio», confessò.
Parlarono poco mentre arrancavano insieme verso St Agnes e anche meno quando si avvicinarono al dipinto della Madonna, sbiadito e scheggiato.
«Dobbiamo proprio farlo?» chiese Claire, mentre Jo apriva lo zaino che aveva portato e cominciava a togliere il tappo dei barattoli di pittura.
Jo tirò fuori un pennello e aspettò che Claire appoggiasse Jordy a terra. «Sai che è la cosa giusta», disse mentre Claire apriva il pendente che custodiva la foto di Dee.

Prese il pennello con mano tremolante. «Lo so», disse, poi aggiunse: «Una volta ho fatto voto alla Vergine che, se avessi avuto un figlio, avrei ridipinto il suo viso». Abbassò il capo, con le lacrime agli occhi. «Vorrei solo che non fosse accaduto in questo modo.» «Lo so.» Jo mise la sua mano su quella di Claire e la guidò con il pennello sul muro, stendendo una tinta rosata sulla guancia della Vergine, prima a piccoli tratti e poi con pennellate più ampie.
“Che Dio l'abbia in grazia”, pensò Jo mentre i lineamenti di Dee cominciavano a prendere forma, “e custodisca per sempre la sua anima nel sale.” Era una preghiera semplice – Jo era arrugginita dopo essere mancata per così tanti anni da St Agnes – ma sentita, la sola che potesse esprimere. Nel tempo, sperava, avrebbe anche potuto essere esaudita. Capitolo 32 31.
Claire pensava che a prima vista la fattoria di Salt Creek non fosse il tipico posto che attira i pellegrini. Era paludosa e spazzata dal vento, ricoperta di salicornia, non c'erano aureole di gloria a rilucere nella rimessa né idoli ricoperti d'oro sotto la veranda sbilenca, né ancora amuleti da comprare o benedizioni da ricevere. C'erano solo ettari di sale, chilometri di sabbia e Jo, ricoperta di cicatrici lungo tutto il lato destro del suo corpo, ma perfettamente integra dove realmente contava.
Invece, come per miracolo, la gente si metteva in viaggio da Tokyo e Parigi per venire lì. Alcuni dei visitatori erano professionisti della cucina. Possedevano ristoranti recensiti sulle guide o tenevano importanti rubriche di gastronomia. Qualcuno lavorava per l'industria alimentare, occupandosi di marketing per gigantesche multinazionali, e altri si ritiravano a Salt Creek per cercare di rimettere insieme i pezzi della loro anima. Recentemente era arrivato un famoso chef disperato per aver perso la percezione del sapore. Pastis, bouillon, foie gras, per lui erano diventati la stessa cosa. Il mondo si era trasformato in un cumulo di spazzatura sulla sua lingua. Jo e Claire passarono tre giorni con lui alla fine di agosto, il momento più proficuo dell'anno, l'ultimo sprazzo d'estate, e quando ebbero finito l'uomo non solo aveva ritrovato il senso del gusto, ma aveva anche un taccuino pieno di nuove ricette.
Non tutti raggiungevano risultati tali, comunque. Jo accoglieva ogni potenziale cliente che si presentava davanti al porticato della fattoria con un cucchiaio d'argento pieno di sale e una lista di regole (non si poteva toccare i bacini di raccolta, bere alcolici, andarsene in giro per la salina senza una guida e soprattutto non erano permesse chiacchiere vacue), poi faceva loro tre semplici domande: qual è il tuo primo ricordo? Chi ami? Che cosa pensi che troverai qui? Tra i viaggiatori, alcuni prendevano appena un assaggio dal cucchiaio e scappavano via con le gengive coperte di vesciche. Alcuni si impappinavano con le risposte, e quelli che rimanevano rinunciavano alla comodità dei loro letti e delle loro abituali conversazioni, in cambio di materassi pieni di bozzi e pomeriggi interminabili con la loro ombra come unico conforto.
Gli insegnamenti del primo giorno prevedevano che Claire disponesse davanti ai suoi alunni diverse varietà di sale in una schiera di ciotole e chiedesse loro di scegliere. «Prendete un pizzico di quello che vi attira di più», diceva, dal

momento che il primo ostacolo che si doveva superare con il sale era quello di lasciarsi andare. Quando una persona balbettava o ci metteva troppo, Claire lo faceva scegliere di nuovo finché il sale non gli scioglieva la lingua e le parole gli uscivano di bocca con semplicità.
«Si deve saper integrare ogni elemento quando si lavora con il sale», ricordava Claire. «Non si può ignorarne nessuno. Se il sedimento è ferroso e diventa color ruggine, occorre saper sfruttare la cosa.» Non sapevano ancora che il prezzo della felicità è la rinuncia. Claire invece aveva imparato la lezione e l'avrebbe tramandata. I suoi studenti non riuscivano nemmeno a immaginare di essere costretti a rinunciare allo stato d'animo fluido che avevano appena scoperto in favore di una condizione di dolorosa consapevolezza. Se volevano imparare a estrarre il sale, però, avrebbero dovuto accettarlo. O meglio, qualcuno di loro lo avrebbe fatto. Coloro che avevano un cuore all'altezza del compito. Coloro che capivano che spaccarsi la schiena e farsi venire vesciche alle mani per raccogliere una cucchiaiata di sale, per poi vederlo versare in una ciotola da Claire davanti al primo venuto, non era crudeltà ma una sorta di iniziazione poetica.
La seconda lezione prevedeva che gli studenti venissero accompagnati alle tombe sul limitare della salina. Fortunatamente, la maledizione che aveva colpito i bambini maschi della loro famiglia sembrava essersi dissolta per quanto riguardava Jordy. Forse per il fatto che aveva l'anima ma non il sangue dei Gilly, o forse perché la maledizione aveva ormai fatto il suo corso. Qualunque fosse la ragione, Claire rendeva grazie. Una volta lì si limitava a osservare le persone. Quelli che catalogavano le tombe e ne facevano un campionario guardando le date avrebbero avuto buoni risultati ma non avrebbero mai estratto nulla di sconvolgente. Quelli che se ne andavano in giro tra le lapidi passando le dita sulla pietra erano promettenti, ma Claire non era troppo interessata nemmeno a loro. Cercava quei rarissimi studenti che rimanevano immobili, con le mani in tasca, a testa bassa, impressionati dal fatto che in una salina il tempo non avesse significato. Quelli erano gli studenti che Claire mandava a rastrellare i primi cristalli di sale della stagione, perché a loro non aveva proprio nulla da insegnare.
Quando arrivava il momento di partire, la maggior parte dei visitatori lasciava subito il paese con le labbra arse, le spalle dolenti e le mani raggrinzite dal sale grezzo. Sfrecciavano davanti alla tavola calda del Faro, passavano a tutta velocità davanti alla chioma di un albero di pere (che produceva ancora qualche frutto nodoso), ignorando Plover Hill e la casa dei Turner, una cosa che Claire poteva capire ma che nonostante tutto le faceva venire un groppo in gola.
Sapeva che non erano le vicende storiche ad attirare le persone verso quel piccolo tratto di costa, ma sperava che si interessassero anche al paesaggio circostante. In quel modo, avrebbero imparato una storia sul sale che non conoscevano. Ma d'altronde Claire aveva scelto di trascorrere la sua vita con quella sostanza ad abitarle le labbra e la lingua. Era diventata l'unico argomento dei suoi racconti, l'unica cosa che era certa che avrebbe tramandato quando alla fine fosse arrivato il suo momento.

A Ethan piaceva ribadire che il modo più veloce per guardare nel cuore di una persona era osservare i suoi occhi, ma Claire si permetteva di dissentire. «Non ascoltare quello che ti dice il tuo patrigno. Porgi alle persone un pizzico di sale», sussurrava a Jordy, «e le loro labbra ti diranno tutto quello che hai bisogno di sapere.» Jo e Claire avevano sempre cercato di farlo con Jordy. Gli avevano insegnato tutto sulla storia di Prospect, raccontandogli in special modo della casa dei Turner e dell'ultimo uomo che vi aveva vissuto. Claire sapeva che, allo stesso modo in cui lei e Jo dovevano preparare il terreno prima di inondare la salina, dovevano anche premurarsi di mettere buone basi per la fondazione della loro nuova discendenza. Jo e Claire erano finalmente riuscite a fare ordine nella montagna di cianfrusaglie che sommergeva la fattoria di Salt Creek, e avevano trovato alcuni vecchi diari e lettere piuttosto significativi. Li raccolsero, li avvolsero con dei nastri e li misero da parte per il momento in cui Jordy avesse avuto diciotto anni, un momento che sembrava lontano eoni. Prima Jordy imparò a gattonare, poi a camminare e quindi a parlare, ma osservando ogni passaggio della sua crescita Claire aveva un tuffo al cuore perché le ricordava che cosa gli avrebbe dovuto confessare un giorno.

«Non devi raccontargli ogni cosa», le disse Ethan. La cosa impressionava Claire, perché anche se ormai era il suo legittimo sposo, qualche volta pensava ancora a lui come a un servo del Signore. Quando la consigliava su faccende terrene, la sorprendeva sempre.

Claire scosse la testa. «No», rispose. «Lo farò, invece. Ha il diritto di sapere. Se non lo faccio, non potrà mai essere mio.» Ethan la baciò su una guancia. «Nulla ci appartiene alla fine», le rispose. Poi si allontanò per andare a finire il lavoro a maglia che suo zio lo aveva convinto a imparare a fare, lasciando Claire di sasso, a chiedersi se i legami dell'amore fossero davvero così fragili o se fosse invece la trama di cui erano tessuti a superare nella sua ampiezza trascendente lo spessore di ogni singolo filo.

«Sei pronta?» chiese Jo, stringendo la mano di Claire nell'ingresso del cottage in cui viveva con Ethan in paese.

«Un minuto», mormorò Claire, sistemandosi i capelli davanti allo specchio del corridoio. “Dove va a finire, il tempo?” mormorò tra sé, mentre osservava i segni di decadenza tipici della mezza età nella sua immagine riflessa. Il suo ventre si faceva più voluminoso, la pelle del suo viso non era più così levigata e i capelli rossi, che erano stati la sua gloria, era ormai quasi grigi. C'erano giorni in cui non si riconosceva nemmeno. Si girò verso Jo, che le passò uno spesso faldone di carte. Poi, insieme, il più silenziosamente possibile, entrarono in punta di piedi nella camera di Jordy e lo svegliarono.

«Che cos'è questo?» borbottò lui quando Claire e Jo gli si presentarono davanti con quei fogli: l'inchiostro di alcuni era quasi svanito, per quanto erano antichi, altri erano raggrinziti e strappati, e uno presentava una calligrafia che Claire conosceva molto bene, benché contraffatta e firmata con un piccolo cuore. Infine, c'era la lettera che aveva scritto di suo pugno.

«Buon compleanno, Jordy», disse Claire, scostandogli i capelli dal viso come faceva quando era bambino. «Queste carte sono per te. Quando eri ancora in fasce, io e tua zia abbiamo deciso che questo sarebbe stato il giorno in cui avresti potuto leggerle.» Jordy si sedette sullo stretto letto in cui ancora dormiva – lo stesso in cui aveva riposato Claire da bambina – e prese il fascio di carte dalle sue mani. Era abituato alle cose vecchie – tutto ciò che aveva fatto parte della sua vita, dalle scarpe ai mobili, era usato, sbiadito, reso comodo dall'usura –, ma quello era uno strano dono, perfino da persone come Jo e Claire. «Che cos'è?» chiese, sciogliendo il nastro che teneva insieme il plico.
Claire esitò. «È la tua eredità.» Jordy si strofinò gli occhi e Claire pensò di sapere che cosa stesse pensando. Jo per vivere estraeva il sale e Claire lo aromatizzava e lo cucinava. Per quanto ne sapeva Jordy, le uniche cose che avrebbero potuto lasciargli erano pagnotte vecchie e maestria artigiana nel rastrellare il fango.
Claire riprese il faldone ed estrasse con cura il primo documento. «Comincia da questo», gli disse. Era una carta notarile, l'atto di proprietà di casa Turner, che era rimasta vuota, lassù a Plover Hill, dalla morte di Whit e incombeva sul paese come una tetra presenza.
Jordy scorse quei termini legali e ripassò il foglio a Claire. «Non capisco.» Claire guardò verso Jo e fece un respiro profondo. «Quella casa è tua adesso, Jordy. Whit Turner era tuo padre.» Jordy si guardò intorno nella stanza, confuso. In un angolo c'era un baule aperto, riempito per metà, e una valigia era appoggiata vicino alla porta. Mancavano poche settimane alla partenza per il suo primo anno al Boston College e all'inizio di una nuova vita. Claire capì che non si aspettava che cominciasse proprio in quel momento. Jordy si era sempre sentito raccontare da loro che non sapevano chi fosse suo padre – la cosa migliore per proteggerlo –, e lui ci aveva sempre creduto. Ora scopriva di essere l'erede di una antica e conosciuta famiglia, un tempo la più ricca del paese.
«Che cosa dovrei farmene di una casa?» chiese alla fine. «Specialmente di una come quella?» «Be', ora magari nulla.» Claire ripiegò l'atto e lo infilò di nuovo tra le altre carte. «È per il futuro. Saprai tu quando.» «Allora perché darmi queste cose proprio prima che parta?» chiese. «Chi se ne è occupato per tutto questo tempo?» Dal tono della sua voce, era chiaro che aveva più voglia di festicciole all'aria aperta e balli universitari che non di riparare tetti e fare altri lavoretti domestici.
Jo si avvicinò e gli diede una pacca affettuosa su una gamba con la sua mano piena di cicatrici. «Leggi quelle carte, Jordy, e capirai ogni cosa. Lì in mezzo c'è una lettera di Claire, che ti chiede scusa per ciò che è successo la notte in cui è morta la tua vera madre.» Guardò la valigia vicino alla porta. «Claire ti vuole bene, Jordy. Cerca di non giudicarla troppo duramente. Non avrebbe mai voluto doverti dire qualcosa di simile. So che per lei è doloroso, ma è la cosa giusta. Ti ama abbastanza per rischiare di perderti. Ricordalo.» Poi, chiudendo piano la porta dietro di sé, lasciò soli Claire e Jordy, perché finissero il loro discorso.
Claire si chiedeva spesso come fosse stato per Jordy passare dall'essere un ragazzo con due genitori all'essere orfano, dall'essere povero al possedere una

casa, dal non avere un padre al ricevere un'eredità, e tutto questo leggendo un cumulo di vecchie lettere. Si domandava, inoltre, che cosa pensasse della lettera in cui aveva ricostruito la morte di sua madre nella rimessa, ma lui non gliene parlò mai, e Claire non ebbe il coraggio di chiederglielo. Ethan aveva ragione, decise. Qualche volta è meglio lasciare le cose come sono. L'unico modo per far sì che la storia possa riposare in pace è mantenerla viva, questo Claire lo aveva imparato. Trasformando la casa dei Turner nella sede della Società storica locale, Jordy aveva spazzato via alcune delle ragnatele dalla casa che incombeva ancora sul paese da Plover Hill guardandolo con la sua minacciosa serie di finestre, anche se ora tutti potevano entrarci. Chiunque poteva curiosare nei suoi angoli polverosi e gridare nei grandi camini, sentendo risuonare l'eco tra la pareti. Lo stemma dei Turner si trovava ancora inciso ovunque, spigoloso come sempre, ma era stato modificato e combinato con le iniziali delle Gilly. Si era forse ammorbidito un po', così.

Come quella casa, anche la vita di Jordy aveva visto periodi nettamente diversi, e allo stesso modo era una moltitudine di elementi contrastanti. Era partito per il college come previsto, ma Claire sapeva che se n'era andato con l'animo in subbuglio. Era come se si fosse caricato di un peso, e Claire pensò che era davvero così. Aveva scelto di studiare storia, anziché economia, poi si era sposato giovane, aveva avuto una figlia e perso tragicamente la moglie a causa di un cancro. Jordy, a trent'anni, si era trovato solo, sconvolto dal dolore, con una figlia da crescere, con la quale non sapeva da dove cominciare. «Torna a casa», lo aveva supplicato Claire al telefono, con la linea che produceva gli scoppiettii di un fuoco mentre parlavano.

C'era stato un lungo silenzio, poi era stato Jordy a chiederle: «Per quanto tempo?».

Per una volta Claire aveva risposto esattamente la cosa giusta: «Lascia che sia il sale a decidere.» Cominciando dal pacco di lettere e da alcuni ritagli di giornale, Jordy era riuscito a costruire una collezione di memorabilia e oggetti di artigianato che partivano dalla fondazione di Prospect come avamposto per la caccia alla balena e arrivavano al suo presente di località estiva per turisti abbienti. St Agnes era rimasta la stessa di sempre, così come la fattoria di Salt Creek, ma alla fine Claire pensava che fosse un'ironia della sorte il fatto che i desideri di Whit fossero stati in qualche modo esauditi. Prospect era diventata una meta turistica.

Ora il pianoterra di casa Turner era aperto al pubblico ogni giorno della settimana tranne il lunedì. Jordy e sua figlia, Rose, abitavano al primo piano. Non avevano bisogno di molto spazio – solo un paio di stanze – perché ovviamente trascorrevano molto tempo alla fattoria di Salt Creek. Durante l'estate Jordy teneva conferenze e visite guidate, mentre durante l'inverno era solo il padre di Rose. Un giorno, diceva, avrebbe potuto persino scrivere un libro, e Claire si chiedeva che cosa sarebbe successo se la loro storia fosse mai stata raccontata, fissata nero su bianco.

«Aspetta, però», diceva sempre, quando Jordy tirava fuori l'argomento, perché il sale era qualcosa di cui si nutriva regolarmente ma che non possedeva davvero, e non le sembrava di avere il diritto di raccontare la storia dei Gilly e dei Turner. Un giorno la salina sarebbe passata a Rose, e allora, dopo così tante peripezie, i fili del passato – quelli dei Turner come quelli dei Gilly – si sarebbero costituiti in una trama stretta come la treccia che pendeva sulla schiena di Rose.

Tutte queste cose però riguardavano il futuro. Per il momento Claire si accontentava di osservare Rose attraverso la lente sfocata delle finestre della fattoria di Salt Creek, con le braccia che si muovevano in sincrono con quelle di Jo e Jordy mentre imparava a rastrellare il sale e una meravigliosa fragranza di pane fresco si spandeva nell'aria dalla cucina. Se c'era una cosa che aveva capito, pensò Claire, era che anche se il tempo che abbiamo a disposizione è breve, le nostre vite sono lunghe. Filtrano e si diffondono, liquide e ampie, muovendosi in direzioni inaspettate.

Claire portò una mano al medaglione che portava al collo, indugiando sulla perla con il pollice. Se doveva scontare i suoi peccati, bene, era pronta, con il ghiaccio che le stringeva le viscere, la brina tra i capelli e il sale sparso a bruciare la pelle sottile dei suoi piedi, perché, sospettava, ciò che era in principio sarebbe durato in eterno.

RINGRAZIAMENTI Il primo grazie va al mio agente, Dan Lazar della Writers House, per essere stato un sostenitore e un amico, e per aver tirato fuori ancora una volta il meglio di me e delle mie capacità.
Grazie a Caryn Karmatz Rudy per avermi accompagnato nella prima parte del percorso editoriale e aver continuato a essere una presenza amica. Uno smisurato grazie al mio editor, Helen Atsma, la fata madrina che mi ha accompagnato al traguardo.
È necessario un piccolo esercito per pubblicare un libro, e voglio ringraziare tutti alla Grand Central Publishing: Jamie Raab che ha diretto le operazioni; Deb Futter per il suo supporto; Carolyn Kurek, Maureen Sugden e Celia Johnson per i loro occhi di lince. Un grazie a Catherine Casalino per la splendida copertina.
Penso di dover offrire un paio di drink al Consultorio di salute mentale e crisi domestiche, conosciuto anche con i nomi di Pam, Andrea, Laura e Lynn. Grazie per essere sempre state all'altro capo del telefono con orecchie e cuori aperti. E grazie alla mia commissione cene, Jack e Nancy, per aver testato le ricette.
Grazie alle D.E.B.S. – Kris, Meredith, Eve e Katie – per aver mantenuto alto il mio morale e per aver sempre risposto con grande simpatia a qualsiasi e-mail siglata FDEO. Grazie a Joshilyn Jackson per avermi dato dei consigli su come parlare in pubblico e per avermi insegnato i trucchi del mestiere.
Nutro immensa gratitudine per tutti i librai indipendenti della San Francisco Bay Area, in special modo Elaine Petrocelli di Book Passage e Calvin Crosby di Books Inc., per il loro amore per le belle storie nonché per la cura e il rispetto che riservano agli scrittori e ai lettori locali.
Infine, la mia famiglia merita il più grande ringraziamento. Senza le mie sorelle, Lala e Bella, non avrei avuto l'ispirazione per i rapporti di cui ho scritto, e senza la tribù dei Drever non avrei un gruppo di tifosi. Infine, senza Ned, Willow, Raine e Auden, il mio clan, non avrei proprio nulla.
TOC